P.C. 48 ~~6.a.~~ 886

Di ladislao graziani

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

357

LETTERE

DI XIII. HVOMINI ILLVSTRI:

ALLEQVALI OLTRA TVTTE L'ALTRE FIN QVI STAMPATE, di nuouo ne ſono ſtate aggiunte molte

DA THOMASO PORCACCHI.

auctor ~~[illegible]~~ est ~~[illegible]~~

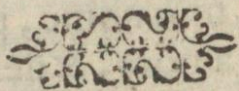
TARDE SED TVTO

Ex lib. ~~Aloysij~~ ~~santena~~
Petri Paul- Viarity e
Leſigno

IN VINETIA
Preſſo Giorgio de' Caualli.
M D LXV.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

AL MOLTO REVEREN. PADRE

DON GREGORIO MACIGNI MONACO CAMALDOLESE

THOMASO PORCACCHI.

IO CHE non meno son fatto ammirator della vostra bontà, di quel ch'io sia spettator della vostra virtù, indotto da quel singolare amor che vi porto, da quell'osseruantia ch'è debita a' vostri meriti, & dall'amicitia ch'è fra noi; ho giudicato non esser punto disdiceuole con questa opportuna dedicatione, dopo lungo, & per troppi giorni osseruato silentio, visitarui per testimonio, ch'io di voi non mi dimentico punto, & che dell'amor che mi portate, mi sforzo non essere indegno del tutto. Opportuna stimo io che sia questa

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

dedicatione: poi che non potendo, come è mio desiderio, presentialmente venire a goderui; con questo volume di lettere scelte d'auttori illustri, vi darò tanto di consolatione, quanto potrà bastare a mitigar quella voglia, c'hanno due amici cari, & per mezo della virtù congiunti, di vedersi & caramente accogliersi. Intanto per ventura non vi sarà ingrato questo scambio, co'l quale vi tratterrete in mia vece; & nel quale scorgendo il vostro & mio nome, potrete riconoscer parte del mio amore, & della gratitudin mia verso la vostra perpetua amoreuolezza, mostratami con vffici spessi, ne mai punto allentati di nuoue cortesie. Et se pur questo non vi parrà cambio condegno, ne compensa debita: almeno dilettatoui in quelli ornamenti, & colori, che in queste lettere discoprono tanti Auttori, veramente illustri, giudicherete, che se conueneuolmente non harò conosciuto i vostri meriti, gratamente harò tentato di palesarui i miei debiti. Ma che piu grata & piu lodeuol lettione poteua io mai presentarui, che'l mio cuor vi facesse manifesto? Diremo forse, che per esser voi Monaco ella disconuenga alla professsion vostra? quasi ne' Monaci non sia intelletto proportionato a questo soggetto. Diremo che le lettere di questo volume siano tutte di nego-

tij

tij secolari, & che a voi deuono darsi altre
lettioni, che non è questa? Leggieri & friuo
le oppositioni: poi che a niuno, per Monaco
heremita, che sia, disdice lo studio delle di-
scipline piu eleganti, & massimamente la pu
litezza di vaga & leggiadramente dettata
lettera: percioche se'l fine & l'intention di
colui, che trouò l'arte dello scriuere, fu di
poter co'l mezo della scrittura inuiare i suoi
pensieri & concetti a chi non era là, doue egli
presentialmente si trouaua; io non veggo per
che non habbia da conuenirsi così l'elegantia
nello scriuere a vn Monaco, come a vn seco-
lare, non se gli disdicendo punto il sapere
scriuere, & per via della scrittura communi
car ad altri i suoi disegni. Et chi per ventu-
ra l'vna vi negasse, l'altra necessariamente sa
rebbe astretto ancho a negarui. Et come
che io non le mandi a voi, Don GREGORIO
mio, perche da esse apprendiate meglio l'ar
te; ma solo affine che in questo dono ricono
sciate il mio animo; nondimeno questo
non impedisce la conclusion, c'ho dedutta di
sopra. Potrei in questa parte, come è con-
sueto, entrare a commendarui infinitamen-
te; & ampliando le vostre lodi, mostrar mol
ti argomenti della vostra bontà, della matu-
ra prudentia, & della virtù, ch'in ogni vo-
stra attione hauete fatta conoscere: ma cio

non è intendimento mio; & massimamente con voi, ch'essendo modestissimo, amate piu tosto co'l mezo della virtù fare opera degna d'esser lodata, che sentirui lodare. Posso bene affermar cio, senza alcun rispetto, che l'essserui affaticato sempre in benificio della uostra Relligione in Roma, e in tutti quei luoghi, doue ha piaciuto destinarui a' vostri superiori, non v'è stato di gloria tanto, quanto v'è riuscito il fine de' carichi & maneggi vostri: ne' quali hauete vinto ogni aspettatione, che s'ha hauuto della vostra bontà & prudentia. Ma che? non debbo io dirne vna, che val per tutte? Hor non vi torna egli a somma & singolar gloria l'esser cosi amato & hauuto caro, come siete, dal Padre Don ANTONIO da Pisa? Certo è cosi grande la prudentia di quel Reuerendo Prelato, è cosi alto il giudicio di lui sauissimo & incorrotto, che dopo hauer piu volte amministrati, & vltimamente con sua perpetua e immortal lode ancho rifiutati i carichi del Generalato nella vostra Relligione, come che ne sia stato fin pregato dall'Illustrissimo & Reuerendissimo S. Angelo di felice memoria, & da' Padri del Capitolo; non puo esser tenuto, se non di valor degno di esser commendato colui, che senza hauer dato alcun saggio di se stesso, sia caro a cosi prudente & giudicioso Prelato, vero

cono-

conoſcitor della virtù de gli huomini. Et ch'egli v'ami,& del voſtro valore faccia molta ſtima è notiſsimo a tutto l'ordine voſtro,& a chi vi conoſce. Ora io vi prego per l'amor che mi portate, per la riuerentia in che vi tengo,& per la ſomma bontà d'animo virtuoſo, ſchietto, & pieno di ſincerità, & di corteſia ch'è in voi, ch'accettando volentieri queſto volume di lettere, che chiamano di tredici Auttori Illuſtri, ma di molti, da altri prima, & poi da me accreſciuto; vogliate perſuaderui ch'io ſia voſtro, finche potendo con la preſentia venire a vederui, nella viua voce & nel la fronte mia leggiate quel ch'io deſidero. c'hora contempliate in queſta lettera.

A XVII. di Nouembre. M D LXV.
Di Vinetia.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

TAVOLA DE' NOMI DI TVTTI COLORO CHE SCRIVONO, ET A CHI SI SCRIVONO LETTERE IN QVESTO VOLVME.

An-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Fran-

Giro-

Fran-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Thomaso

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A Mon-

IL FINE.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI
ILLVSTRI
CON ALTRE LETTERE
nouamente aggiunte

LIBRO PRIMO.

DEL CONTE LODOVICO
Canosa, Vescouo di Baius.

A PAPA CLEMENTE.

D'OGNI *tempo mi saria paruto assai mancar del debito mio, se io nõ hauessi obedito i comã damenti di uostra Santità; et però hora tãto meno posso mancar d'obedirla, quanto l'obligo è fatto maggiore, et non minore il debito; ma ben mi duole di non esser tale, che io possa in parte alcuna aiu tar la santissima mente di uostra* Beatitudine. *Pur contenterommi d'obedirla, et supplicherolla, che scusi la presuntion mia co i comandamenti suoi; a i quali mancando gia sarei mancato a me stesso, hora io mancherei a Dio. Ma non sarò però tanto presontuoso, se bene io sono dalla molta humanità di uostra Beatitudine inuitato, che io dica quello, che secondo il giuditio mio le conuenga, o debbia fare essendo io certo, che meglio*

d'ogni altro ella l'intenda. Solo con ogni riue-
rentia dirò il creder mio della ſperanza, che ſi
poſſa hauer di far pace fra l'Imperatore, &
Francia; ilquale, per ſimplice, & mal fondato
che ſia, naſce, però da animo deſideroſiſſimo di
tal pace; conoſcendo quanto la Chriſtianità ne bi
ſogni. dico adunque, eſſere (per quel che ho
uiſto, & inteſo) aſſai riſoluto nell'animo mio,
che ſtando le coſe di Francia, come ſono hora,
il Re non farà mai pace ſenza hauer Milano. Et
il fargli tanto danno in Frãcia che induceſſe, o sfor
zaſſe ſua Maeſtà a cedere alle coſe d'Italia, & ab
bandonarle, con la ſperanza, laqual dicono, che ap
preſſo Franceſi uale per certezza, io lo giudico
difficile, & Franceſi l'hanno per impoſſibile. Ma
quando anche fuſſe facile (ilche moſtra l'eſperien
tia che non ſia) non mi pare, che fuſſe da ruinar
quel Re, che è il piu potente ad opporſi alle forze
del Turco, & forſe quello, che piu deſidera farlo,
che alcun'altro; pur che i principi non ſe gli mo-
ſtrino tanto contrarij, che uoglino prima ſtare a
diſcrettion del Turco, che patire, che, S. Maeſtà ri-
cuperi quello, che eſſa tien per ſuo. Et ſe pur tan-
ta fuſſe la pertinacia loro, che uoleſſero perſiſtere
nell'incominciato odio, ſon certo, che V. Santità
non uorrà eſſer loro ne aiutrice, ne compagna: non
hauendo riceuuta ingiuria alcuna da Francia. Et
ſe pur ne haueſſe alcuna riceuuta, non è ragione-
uole a credere, che Papa Clemente debbia, ne uo-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

glia far uendetta dell'ingiurie fatte al Reuerendissimo, & Illustrißimo Cardinal de' Medici. Ma quale ingiuria potrebbe esser tanto grande, che non fosse maggiore il danno, & appresso molti il biasimo, che nascerebbe a un Papa, che uolesse con la ruina della Christianità, & della sede Apostolica, uendicare qual si uoglia grande ingiuria? Ne uedo molto, che V. Santità possa godere senza infiniti trauagli questo Pontificato, ne come possa adẽpire i suoi santissimi desiderij, con l'inimicitia di Francia; et senza pace fra questi Re. Non mi sforzerò d'aßicurare V. Santita di quella natura de' Francesi, che a Roma si suol chiamare arrogantia, quando hanno quello, che desiderano; se bene io potessi asicurarla; essendo certo, che faranno piu stima di chi hanno conosciuto poter loro nuocere, che non faceuano prima. Et se alcuno dicesse, che lo conobbero al tempo del Re Luigi, dico, che tutto quello, che successe di male a tal tempo, s'attribuiua all'auaritia di sua Maesta et non alle forze, & poter d'altrui. Ora non si possono piu ingannare; & di cio torrei ad asficurarne la Santita Vostra sopra la uita mia, quando ualesse per un minimo dispiacer di quella. Quanto all'Imperatore, non so molto che dire; non hauendo cognitione dell'animo suo, ne anco delle forze. Ben mi par comprendere per le attioni sue passate, che uolendo esser Vostra Santità padre uniuersale, il detto Imperatore sarà sforzato ad accettar Francia per fratel-

 lo;

lo; & che piu opererà V. Beatitudine per far seguir la pace, stando neutrale, & interponendo l'autorità sua, che non faria in prender l'arme contro a Francia. Perche piu facilmente condurrà l'Imperatore ad abbandonar Milano, in che consiste ogni difficultà della pace, non dando V. Santità aiuto per conseruarlo. Oltra che senza mediatore non si possono tante difficultà assettare, & se V. Beatitudine non è, altri non puo essere; & scopren dosi contra, ella ancor uiene a mancare. Et se V. Santità ha qualche obligo all'Imperatore (il che non credo, & so bene, che S. Maestà ne ha infiniti a lei) non so come meglio lo possa pagare, che con fargli hauer la pace, hauendo detta Maestà tanto interesse, per la potentia del Turco, & per il mal'animo, quanto ha. Oltra che se pur Francia fusse sforzato ad abbandonar hora l'impresa d'Italia, per sempre non l'abbandonerà mai. Et che uoglia uoltar le forze sue contro all'imperatore, è assai credibile, & (per quello che hauemo uisto) che gli darà molti trauagli. Ma se io uolessi dir circa questo quel che m'occorre, troppo haurei che dire; & non direi gia cosa, che non sia meglio da V. Santità ueduta, che non sarebbe da me imaginata. Sol uoglio supplicarla, che mi perdoni, quanto ho detto; & si contenti credere, che passione alcuna non m'astringe; ma solo il desiderio, che io ho della quiete, & grandezza di V. Santità, & il timor della ruina de Christiani, & il certo danno della sede

Aposto-

Apostolica, se V. Beatitudine ci mostra parte. A i santissimi piedi dellaquale humilissimamente mi raccomando.

A M. GIOVAN MATTEO GIBERTO.

PARVEMI, *Reuerendo M. Giouan Matteo, il giorno, che io intesi la creatione di Nostro Signore, sentir per quella, tanta satisfattione, che io non credeua, che in me si potesse per causa alcuna augumentare; pur la tanta humanità, che sempre ho conosciuta in Vostra Signoria, & piu hora conosco per la sua di* XXIII. *del passato, ha tanto in me cresciuta la detta satisfattione, che ancora restaua nell'animo mio luogo per maggior piacere, & io non lo conosceua; parendomi che non hauendo io mai sentito il maggiore, ne il simile, in me maggior somma non ne potesse uenire. Ma nō mi marauiglio però, che l'honore, & il comodo di quella persona, allaqual piu che ad ogni altra mi sento obligato, faccia anco prouare il maggior piacere, che io mi prouassi. Pensate adunque quanto grata mi sia stata la uostra lettera; & se non uolete per le molte uostre occupationi pensarui, dicoui, che mi è stata gratissima; & che io ue ne resto eternamente obligato. In quanto a quella parte, che Vostra Signoria dice, che è come un campo riposato, ilquale poi seminato rende maggior frutto, dico, che mi conten-*

terei, che per me fuße, come sempre è stato; perche, senza ch'io u'habbia seminato cosa alcuna, ne ho ricolti tutti quei frutti, che mi poteuano portar'honore, & cõmodo. Hora non so con tanta sua grassezza, & riposo, & col diluuio di tanti honori quanti si conuengono al ualore, & alla seruitù uostra, che frutto debbia produrre, pure spero buono, anzi ne son certo. Ma quando anche altrimenti aueniſſe, io seruo tanta sementa del gia ricolto, che io non potrò restarne priuo gia mai. Dogliomi bene, che la natura m'habbia creato terreno tanto arido, & secco, che di tanti beneficij, quanti hauete d'ogni stagione in me seminati, non habbiate ricolto frutto alcuno; ma ben u'accerto, che la sementa non è perduta, anzi resta tanto uerde nell'animo, che io non mi dispero, che ella non debbia ancora produr frutto; & tanto piu, se tanta sarà l'humanità uostra in uoler seruirsi di me; qual sempre è stata in farmi piacere. Il che ui supplico che sia, & che ui piaccia raccomandarmi a i santissimi piedi di Nostro Signore.

A M. GIO. MATTEO GIBERTO Vescouo di Verona, et Datario.

SIGNOR mio. Ho la uostra dell'ultimo del passato, & per quella intendo il discorso fatto con Nostro Signore sopra le lettere uenute di Francia; & le ualide ragioni addutte a sua Santità per

aßicurarla di quello che essa uuol dubitare. Et se io fußi capace, che tal dubitatione potesse nascere da ragioneuole causa, & non da ostinata risolutione di non uoler far cosa, che possa dispiacere all'Imperatore, con la solita mia presuntione anderei discorrendo per trouar ragioneuoli mezi (se a me possibil fusse il trouarli) per leuar la detta causa. Ma uisti i modi, che si sono tenuti uerso Francia, & le occasioni, che si sono perdute, & che si perdono per solleuarla, non uolendo assicurarsi della ruina propria con far beneficio ad altri, io mi sono con molto mio dispiacere del tutto risoluto, che sua Santita non sia mai per iscoprirsi cōtra l'Imperatore. Laquale se mai fusse stata dubiosa, non dico risoluta, di scoprirsi, certo è, che i modi, che l'Imperatore ha usati con lei, & l'occasione, che le hanno portate i tempi, sarebbono bastate a farla prender l'arme sola, non che cosi bene accompagnata. Ma si uede, che piu presto uuole star con l'Imperatore in un dubbioso accordo (se lo potrà hauere) con publico, & uniuersal biasimo, che esser con Francia, & con italia, con ragioneuole, & ferma speranza di uittoria, & con eterna laude, dico anco quando si perdesse: hauuto rispetto al giusto, & conueneuole fine. Et che sia il uero che sua Santita non sia mai per unirsi con Francia, asai lo dimostra il fondamento, che esa, doppo tanti mesi, & tante conclusioni, prēde alla sua irresolutione, che è di non si poter fidare di Francia. Perche se alla

fede, & agli oblighi non vuol credere, non perche non si poßa, & non si debbia, ma perche non uede qual modo ui puo essere per assicurare chi non uuole esser sicuro? Et che uuol dire, che non pone dubbio nella fede dell'Imperatore, anzi desidera di mettersi alla total discretion sua? Non è per altro se non che egli è con l'animo inclinatissimo; & se cio non fusse, uederebbe S. Santità quanto meno si potesse fidare dell'Imperatore, che di Francia. Lasciamo che si sa, chi de i due ha piu guardata la fede sua. Ma presupponiamo, che ambedue sieno per osseruarla egualmente, o per romperla. Se per osseruarla, manca ogni dubbio. Se per rõperla, guardiamo a chi la rottura porterà piu comodo. L'Imperatore con essa si fa signor d'Italia; allaquale mancando Francia, mette se, & il regno suo in soggettione; anzi se alcuna causa puo bastare, per far mancare il Re della fede, non puo esser'altro, che'l timor della grandezza dell'Imperatore, congiunto con l'odio naturale, essacerbato poi da i modi usati in questa sua calamità. Ma perche non pensa N. Signore, se tanto teme questo accordo, quanto mostra, che se l'Imperator non è totalmente risoluto di non mai liberare il Re, si come io penso che sia, che si potrebbono anco accordar'insieme, senza che S. Santità fusse entrata in lega cõ Francia, & cosi il resto d'Italia? Et in tal caso saria piu da temere, che Francia assentisse alla ruina d'Italia, di quello che farebbe, se fusse obligato a conseruarla.

la. Ne credo, che l'Imperatore aspetti, che gli sia data causa per insignorirsene; ma si bene il modo per poterlo fare. Perche a chi desidera, & puo torre quello d'altri, assai minor causa basta per farlo di quella, che noi gli habbiamo sin qui data. Ma quale accordo potria questa lega causare, che tanto nociuo fusse all'Italia, quanto quello, che i Francesi hanno offerto, & che l'Imperatore ha ricusato? Et chi non conosce, che sarebbe minor male per l'Italia, che Francia promettesse gente numerosa quanto si uoglia, per acquistarla all'Imperatore, & che la desse, che non sarebbe darli tre milion d'oro, come hanno uoluto fare? Perche molto maggior forza, & maggior'effetto farebbe uno essercito unito (& essendoui denari non mancherebbe chi dependesse tutto da quel Principe, in beneficio del quale tornasse la uittoria) che non farebbe, se fusse diuiso, & che una parte ragioneuol mente tanto aborrisse la detta uittoria, quanto l'altra la desiderasse. Oltre a i uarij casi, possono nascere in ogni essercito, & facilmente in quelli, che non solo sono di diuerse nationi, ma tanto l'una all'altra odiosa, che cercando tutto il mondo, non trouerebbe i nemici, contra iquali piu uolentieri combattesse ciascuna delle parti, & per conchiudere, dico, che a me pare, che Nostro Signore tema di sdegnar l'Imperatore, ogni uolta che non l'aiuti a farsi Signor d'Italia, & del resto, che saprà sua Maestà desiderare. Et però non vuole scoprirsegli

contra

contra, quasi come se lo sdegno gli potesse portare piu certo danno, di quello che li porta il satisfarli. Io ho scritto aßai piu, di quello che io pensaua, & forse doueua, scriuere; ma la disgratia mia uuole, che in me si truouino tre cose, lequali egualmente mi premano, & di sorte, che non mi lascino tacere; se ben conosco, che il dire puo piu nuocere, che giouare. L'una è, la molta, & lunga seruitù, che io porto a nostro Signore; l'altra, l'obligo, & la pietà, che io ho alla calamità del Re, & di quella madre; la terza, la ruina d'Italia: laquale m'è sempre innanzi a gli occhi; & non posso patire, che la procuriamo, essendo in poter nostro lo schifarla.
State sano del corpo, poi che della mente altri non uuole. Di Venetia.

A M. ANTONIO SERIPANDO IN NAPOLI.

REVER. M. Antonio. Hebbi la lettera uostra, insieme cō l'inclusa del Vicario di Tricarico. Alla uostra risponderò io; al Vicario risponderete uoi, se ui parerà però, che le sue bugie meritino risposta. Dicoui adunque, che io giunsi qua in Venetia sano; doue io uenni costretto da quegli oblighi, a i quali non uoglio, ne debbo, ne posso mancare. La causa di tal uenuta so che alla prudentia uostra è tanto facile d'imaginare, quanto a me sarebbe di scriuerla Quello che ella s'habbia operato

non ui dico; sapendo che la molta uostra discretio
ne non ne aspetta per hora da me cognitione alcu-
na. Ne anco ui scriuo, quanto io sia per star qua;
nè partendomi, doue io sia per andare; hauendo co
si poca certezza dell'uno, come dell'altro. Ma
per non lassarui d'ogni mia cosa incerto, u'assicu-
ro, che in ogni luogo, doue mi trouerò, ui si troue-
rà anco il medesimo desiderio, che io ho sempre
hauuto, di far piacere a uoi, et d'obedire al Signor
Sannazaro; alquale se io credessi, che lo scriuer
mio hauesse portato piacere alcuno (non dirò co-
modo, come uoi dite, sapendo cio essere impossibi-
le) assicurerei pur tanto la presuntion mia con l'hu
manità sua, che ardirei di scriuer'a sua Signoria,
alla quale se io non hauessi cosa da dire degna di
lei, le direi almen quello, che all'animo mio è so-
pra ogni altra cosa gratissimo, & cio è il desiderio
che io tengo di farle cosa grata, & d'obedirla.
Altro non ui scriuo, se non che a uoi, & al Signor
Gio. Alfonso m'offero, & raccomando. Di Ve-
netia. A XX. d'Agosto. M D XXV.

A M. ALFONSO DE TROTTI.

MAGNIFICO M. Alfonso. Dal di, che
piacque al Signor M. Antonio de Costabili farmi
intendere l'andata del Signor Duca in Ispagna,
sempre ho combattuto con me stesso, se io doueua
scriuere a V. Sign. ma finalmente la natura mia
più

piu libera di quello, che a questi tempi, & alle corti si conuenga, ha piu potuto della ragione. Et però mi sforza a dirui, quanto ui dirò, se ben conosco, quanta poca prudentia sia il dire contro le deliberationi de i Signori; massimamente non essendone dimandato, & doue non è rimedio alcuno. Ma chi saperà mutar natura nell'età, ch'io mi trouo? Habbiate patientia: & tenetemi per prosontuoso quanto uolete, che non sarà però maggior la presuntione di quello che sia l'affettione, et seruitù mia. Io penso, che il Signor Duca uada in Ispagna, disperato di poter assettare a Roma le cose sue, & forse teme, che l'Imperatore a qualche tempo non lo sforzi a ristituire al Papa Reggio, & Rubbiera sì per satisfar a sua Santità, sì anche, & forse piu per hauere i cento mila ducati, che furono promeßi, in euento che tal restitutione si facesse. Ouero parendo a sua Eccellentia di ueder le cose d'Italia a termine tale, che giudica esser in potere dello Imperatore di farsene Signore, & però uuole anticipare, & tentar di moderare quell'odio, che sua Maestà gli puo portare per le cose paßate. Hora io dico, che se queste son le cause, che inducono sua Eccellentia ad andare (che per me non ne so imaginare altre, che sieno di momento) a me pare, che piu sicuramente, & con piu suo uantaggio il tutto si poteße trattare col mezo de' ministri, che con la persona sua. Perche è da credere, che Nostro Signore gli farà maggior resistenza,

per mostrar che S. Eccell. nõ sia atta a sforzarlo a ceder' a quello, a che sin qui non ha uoluto cedere. Et se bisogno sarà, si darà tutto in preda all' imperatore, & a suoi ministri, per non riceuer tanto scorno. Et è da credere, che l'Imperatore e i ministri suoi faranno piu stima di sua Santità, che sempre gli è stata amica, che non del Signor Duca inimico, & che non uorranno mancare a quel capitolo, che fu fatto, & accettato per il Vicere; dico anche quando hauessero mal animo contra il Papa; perche non lo uorriano mostrare fino al tempo d'esseguirlo. Il Signor Duca si deue pur ricordare, che ua in parte, oue il nome suo è molto odioso, & a persone, che sono bisognose, & cupide di denari, & lequali sono state sempe poco grate a quelli, che hanno fatte loro grãdißimi seruitij. Pensate come saranno acerbe a quello, che sempre hanno hauuto per nemico; & a cui forse non basterà per hauer perdono delle ingiurie paßate (lequali restano piu in memoria di quelli; che le riceuono, che non di quelli, che le fanno) quello che con l'occasione de' tempi forse gli saria bastato a tener Reggio, & Rubiera, & rihauer Modena, & assicurarsi di Ferrara. Doue con questa sua andata non uedo che possa fare alcuno di questi effetti, al meno che sia sicuro, et stabile. Perche s'ei si mettesse sotto la protettione dell'Imperatore (laqual però al creder mio, non hauerà mai, eccetto se sua Maestà non pensa seruirsi di sua Eccellẽtia per insignorirsi

signorirsi

ſignorirſi d'Italia; il che riuſcendo ſarebbe la mag gior ruina, che poteſſe riceuer quella, & la poſterità ſua) puo eſſere certa, che ogni Papa, & queſta Signoria, ſempre l'haueranno per inimico, & coſi il reſto d'Italia? Perche tutti hanno da temere, et conſeguentemente da odiare la grandezza dell'Imperatore, & di tutti i ſuoi ſeguaci. Et ſi come fin qui queſta Signoria non haueria patito per intereſſe ſuo, che lo ſtato uoſtro fuſſe andato in poter della Chieſa o d'altri, in tal caſo ſarebbe sforzata deſiderare la ruina uoſtra; per non hauer nel core un nemico tanto potente, quanto è il Signor Duca. Dico nimico, perche, al creder mio qui non ſi fideranno mai dell'Imperatore. Laſciamo ſtare quanto tal condotta diſpiacerà a Francia, perche non può ſe non augumentar le difficultà, che ſono nella liberatione del Re, & ogni diſpiacere, che ſe gli faccia, in queſta ſua calamità, non puo, ſe non toccar gli il core, & reſtargli eternamente impreſſo nella memoria; & noi non ſappiamo quello che poſſano portare i tempi. Nè ſo come il Signor Duca poſſa indur l'animo ſuo d'andare in parte; doue ſia aſtretto di uedere quel Re, alquale s'è moſtrato tanto affetionato, in tanta calamità; nō potendo quelli che pur nō conoſcono ſua Maeſta penſarui ſenza grandiſſimo diſpiacere. Et penſate, che affanno ſarà a quel buon Re, quando uedrà quell'amico, nel quale piu confidaua, che in alcun'altro d'Italia, eſſerſi andato, con danno di ſua Maeſta, uolontaria-

mente

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

mente à rendersi pregione al suo nemico. E anche da considerare, che ne' lunghi uiaggi accascano diuersi fastidij, iquali non si possono in casa imaginare. Il che però nō sarebbe niente, se il Signor Duca fosse con la sanità, che gia soleua essere. Et per conchiuderui, dico, che non so imaginare, qual disperatione sforzi sua Eccellentia, per saluarsi da un nemico, ilquale non le puo nuocere, a mettersi in poter d'un altro nemico, il quale nō solamente puo, ma ha causa di nuocerle, per essergli stata sempre contraria. Et piaccia a Dio, che questa andata non porti anco occasione al Papa di poter far quelle cose, che hora non può. Et se mai fu tempo, che quelli, che hanno che perdere in Italia, pensaßero a guardare gli stati loro, parmi che sia il presente, Et se il S. Duca se ne allontana tanto cōmettendo se, & il suo stato, non solo alla fortuna, ma a gl'inimici suoi, egli fa uolontariamente quello, che non douerebbe bastare alcuna forza per farglielo fare, & da il piu uiuo modo al Papa, per chiarirsi dell'animo dell'Imperatore, che potesse S. Santità desiderare, & parimente di legarsi con Sua Maestà; & se si fidasse in promeße, o persuasioni del Vicerè, per honor di Dio, ricordateui di quelle, che egli diede al Re per condurlo in Ispagna, & come Sua Maestà n'è riuscita. Io u'ho scritto quello, che la seruitù che io porto al Signor Duca, m'ha sforzato. Se uostra Signoria uorrà hora attribuirlo ad altra causa, me ne riporto a quella. A me basta

eßer

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

esser sicuro del uero, & certo dell'animo mio V.S. stia sana, & si serua di me, se le piace. Di Venetia.

AL VESCOVO DI VERONA DATARIO.

MOLTO Reuerendo Signor mio. Il Magnifico M. Marc'Antonio Giustiniano, ilquale gia molt'anni che habita in Roma, molto desidera esser conosciuto da V. S. & eßer tenuto per seruitor suo, si come in ogni modo le uuole essere: Et come quello, che nõ è forse informato della molta humanità, & cortese natura uostra, domanda mezo a quello, che uoi solete ad ogn'uno senza intercessore non sol concedere, ma offerire; pensando forse, che di molto momento sia entrare per una, o per altra porta alla seruitù, et amicitia uostra. Et cosi hauendo intesa l'affettion uostra uerso di me, et la seruitù mia uerso di uoi, m'ha fatto pregar da i parenti suoi, i quali sono de i primi gentil'huomini di questa città, & il padre è Procurator di San Marco, ch'io sia contento, ch'una lettera mia l'appresenti a V. S. Ora a quella sta il fargli conoscere, se il giuoco suo è stato buono di fare elettione del mezo mio per tal'officio; o se pur uolete, che il tutto egli attribuisca all'humanità uostra; perche, pur che l'effetto ne segua, non fo molta differentia nella causa, si come non faccio tra le laudi uostre, & l'autorità mia appresso V. S. laquale autorità pe-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

lo stimo sopra ogni altra cosa. Quella stia sana, & mi tenga per suo affetti onatissimo seruitore.

AL VESCOVO DI VERONA, DATARIO.

HAVENDO io, Reuerendo Signor mio, per molte esperientie prouato, che niun maggior piacere io sento di quello, che mi nasce da quelle laudi, che io odo darsi, & oue m'occorre, io do, alle degne operationi uostre, mi son risoluto per satisfattion mia propria non taceruì cosa, che mi uenga in mente, che possa a uoi dare argomento di nuoua laude, & a me nuouo piacere. Et per dare a questa mia resolutione il piu degno, & il piu ragioneuole principio, che forse mai mi possa accadere, ui dico, che in questa Terra si troua un gentil'huomo, chiamato M. Gasparo Contarini, di dottrina, & bontà tale, che forse l'età nostra non ne ha hauuto un simile: et al giudicio mio, & d'ogn'un che'l conosce, merita maggior dignità, & maggior honore di quello, che si possa, o soglia a questi nostri tempi concedere. Et per dirui liberamente quel che io sento, niuna altra cosa bastarebbe per farmi desiderare l'auttorità, che uoi hauete con Nostro Signore, & i trauagli insieme, se non per interponer la tutta p far questo rarissimo gentil'huomo Cardinale. Ilche riuscendomi, crederei per tal beneficio meritar tanto con la Sede Apostolica, & con

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

la Chiesa di Dio, quanto per alcuna opera, che io potessi fare. Et però Signor mio, se mai uoi fuste causa di far danno, o uergogna alla Chiesa, per hauer fauorita qualche indegna promotione, non uedo, come meglio possiate satisfare la cõscientia uostra, & insieme ricompensar tal danno, che con fare quanto io di sopra scriuo. Il che se farete, di tanto sarete creditor con la detta Sede Apostolica, che ancora potrete fauorir qualch'uno indegno del fauor uostro. Ne creda Vostra Signoria, che quanto io scriuo lo faccia ad instãtia d'esso M. Gasparo, o d'alcuno de' suoi; perche u'accerto, che mai non me ne fu parlato, anzi ui dico, che questo gentil'huomo è tanto modesto, & cosi priuo d'ambitione, quanto si conuiene alla bontà, che è conosciuta, & predicata di lui. Vostra S. stia sana, quanto sarà buona, se farete, quanto humilmente ui supplico che facciate. Di Vinetia.

A M. ANTONIO SERIPANDO.

MAGNIFICO, & Reuerendo M. Antonio. Due di sono io hebbi la lettera di V. S. di xij. del passato insieme con le copie, & lettere del nuouo, & uecchio Vicario. Piacemi, che l'uno sia arriuato, & l'altro partito; & se bene le cose secondo lo scriuere del nuouo, non sono in cosi mal termine come m'era stato scritto, pur penso non hauer peccato in hauer leuato l'altro Vicario; ma si ben

gran-

grandemente in hauerlo tanto tenuto. Se uoi uo
lete, con la bontà, & prudentia uostra si rimedierà
al tutto, ma non so che mi sperare del uoler uostro
hauendo per due mie non solo accettato la proferta,
che così cortesemente mi faceste d'andare insino
a Tricarico; ma anche instantissimamente pregatoui,
che lo uoleste fare: allequali due mie non hauete
dato risposta, penso per non ui mettere in
maggior'obligo: non sapendo, se comodo ui fusse il
satisfarli. Io rimisi la dispensation dell'entrate al
uoler uostro: & così di nuouo rimetto & le presenti,
& le auenire. Quanto al libro del Bembo,
scuserò la negligentia mia con dirui il uero. Pochi
di dipoi che fu stampato, m'occorse partir di qua
per andare in Veronese: ilche feci con tanta mia
satisfattione, che io mi scordai quel piacere, che
sempre soglio prendere in far piacere a uoi. Poi
giunto in casa mi ricordai della dimanda uostra, et
del debito mio: & scrissi qua, che ui fusse col mezo
de' Tolomei mandato: & così fu fatto: & insieme
era un libro dell'Equicola, dimandato da uoi:
il quale non fu gia dall'amico mio comprato senza
rossore: tale è il libro giudicato. Or trouo,
che mai diligentia alcuna non mi portò tanto piacere,
quanto portato m'ha la detta negligentia,
perche non uorrei per cosa alcuna, che uoi prima
del Signor Iacopo Sannazaro haueste hauuto il
Bembo: perche non solo penso, che sarebbe stato di
spiacere a S. Signoria, ma anco al libro: persuaden

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

domi che nessuna maggior'auttorità se gli possa aggiugnere; che ueder S. Signoria essersi degnata leggerlo; & forse le castigationi di quella gli saranno di piu gloria, che le laudi di qual si uoglia altro. Quanto a quella parte, che dite non uolere scriuermi il giuditio, che S. Signoria faccia di me; parmi, che facciate prudentemente; acciochè da tal giuditio io non comprenda il poco ualor mio, et insieme la poca auttorità uostra appresso di quello; dependendo da uoi ogni giuditio, che S. Signoria puo far di me, non ne hauendo altra cognitione di quella, che a uoi è piaciuto darle. Ma sia tal cognitione di qual si uoglia sorte, che pur ue ne resto obligato, & piu ui resterei, se tanto sapeste dire, che faceste S. Signoria tanto certa dell'animo mio uerso quella, quanto io sono del uostro uerso di me. State sano. Da Vinetia A II. di Dicembre. M D XXV.

AL CHRISTIANISS. RE DI FRANCIA.

SIRE. Hauendo io piu uolte scritto a Vostra Maestà il dispiacere, & forse il sospetto, che prendono questi confederati d'Italia, uedendo le prouisioni di quella, farsi tanto tardi, non ne scriuerei piu, s'io non conoscessi quanto danno ui ponno portare le uarie imaginationi, che si fanno. Et creda V. Maestà, che oltre al danno, che porta questa tardità all'impresa, farà anco perdere di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

modo l'animo al Papa, & a questa Illustrissima Signoria, che, se non si fa altramente di quello che s'è fatto sin qui, facilmente si pentiranno d'esser passati tanto auanti, quanto gia sono; & parerà loro d'hauer giusta causa di pentirsi, uedendo che non è loro osseruato quel, che loro è stato promesso. Et pur troppo strano lor pare, che essendo due mesi, che la lega è conchiusa, non si ueda di Fräcia un minimo fauore a questa impresa, trouandosi tanti di sono il Papa, & questa Signoria in una grossissima spesa, & scoperti della sorte che sono, & temono, che mãcandosi in questo principio, che importa il tutto, molto piu si debbia poi mancare al mezo, & al fine. Ne questa è, Sire, la uia di metter l'Imperatore in necessità, come è in poter uostro di metterlo, ma si bene di farlo assai piu grande, che non è. Et io, che conosco quanta occasione si perde, & a che pericolo ci mettemo, non posso, per la seruitù, che io porto a V. Maestà, hauer patientia. Et questa mattina m'ho hauuto a disperare, hauendo sentito legger'una lettera di Capino a questa Illustriß. Signoria, ilqual si duole, quanto puo, che insino a i XV. del presente non haueua ancora hauuto i XXV. mila scudi, che gli erano stati promeßi di mandargli dietro fra quattro di, per conto della prima paga; ne sapeua, quando potergli hauere; di modo, che non poteua leuar quella somma di Suizzeri, che haueua commißione di leuare. Ilche qua accresce dispiacere, & non me-

no l'accrescerà a Roma, oue dubiteranno, che V. Maestà nõ faccia nascere questa difficoltà per qual che particolare intereße; & io che son certo non esser'il uero, non posso tolerare, che si diano occasioni d'hauer simili sospetti, conoscendo quanto possano nuocere; & però V. Maestà ui rimedij, accio che per l'auenire non seguano piu di simil disordini. Et perche, Sire, intendiate i uarij sospetti, che si hanno per tanta tardità, che si uede, ui dico, che alcuni pẽsano, che si faccia, affin che'l Duca di Bari si perda, per metter Maßimiliano in suo luogo. Altri credono, che V. Maestà habbia piacere, che la impresa si faccia difficile, sperando che questi d'Italia ui debbiano proferire il Ducato di Milano, per torlo a Spagnuoli; parendo impossibile ad ogn'uno, che se V. Maestà fondaße la ruina del l'Imperatore, & la liberatione de' uostri figliuoli in questa impresa, V. Maestà non ui foße più calda, di quello che sin qui ella s'è mostrata. Ne crediate, Sire, che io mi sogni queste cose; perche è tanto uero, che elle sono da altri imaginate, quanto è uero, che io son uero seruitor uostro. Io mi sforzo di giustificare il tutto, & qui, et a Roma, con quel le ragioni, che m'occorrono, ma se gli effetti uostri saranno contrarij alle ragioni mie, poco si crederà loro; & io oramai non so piu che mi dire. Et però supplico a V. M. che ci mandi un'altro, che sia meglio instrutto, che non son'io. Di XXII. Di Luglio M D XXVI. Da Venetia.

A MA.

A MADAMA.

MADAMA, Io ho piu volte scritto al Re il dispiacere, & sospetto, che hanno questi d'Italia, di veder tanta tardità ne gli aiuti, che s'aspettano di Francia; & perche io conosco quanto danno potrebbe portar tal sospetto alle cose vostre, ho voluto scriuerlo ancor'a V. Maestà, & supplicarla, che se fa fondamento alcuno in questa impresa d'Italia vogli aiutarla gagliardamente. Il che facendo vi riuscirà (si come molte uolte s'è scritto) ogni pensiero; ma facendo altramente, in luogo d'abbaßar l'Imperatore, lo faremo assai piu grande; et vi perderete gli animi d'Italia per sempre; perche non crederanno mai piu, che s'attenda loro cosa che sia lor' promessa, vedendo i modi, che s'usano in questa impresa; laquale importa tanto al Re, & al Regno suo. Et bisogna, che si pensi, o che non poßiate fare altramente o che non uogliate; ilche quale animo possa dare a questi d'Italia, V. Maestà lo conosce assai. Et Dio sa, Madama, con quanto dispiacere ui scriuo la presente; & quello, che io so, per aßecurare l'animo del Papa, & di questi Signori; ma ormai non so piu che mi dire; non hauendo io hauuto mai auiso alcuno di prouisione che si sia fatta per questa impresa. Et è preßo un mese, che io non ho lettere dalla Corte; & a questi tempi si douerebbe scriuer' ogni di; per mostrar di stimar questa impresa tanto, quanto ragioneuolmēte si de

ue ſtimare. Et ſe non che io ſpero pur d'hauer d'hora in hora licentia dal Re di partir di qua, io ſarei maliſſimo contento; perche (a dirui il uero) Madama, ſecondo i modi, che ſi tengono, non mi conoſco atto a poterui far ſeruitio; ilche pur troppo mi duole, perdendo la robba, il tempo, & l'anima inſieme. Et però ui ſupplico, che mi facciate partir di qua; accioche io non perda anco la gratia del Re, & la uoſtra; ſi come perderò, ſtandoui molto; per che mi ſarà impoſſibile d'hauer tanta patientia quanta mi biſognerebbe. A XXIIII. di Luglio. MDXXVI. Da Venetia.

AL CHRISTIANISS. RE DI FRANCIA.

SIRE, Oltra quello ch'io ſcriſſi auanti hieri a V. Maeſtà, m'occorre dirle, come queſta mattina ho lettere da Monſignor Datario di XXI del preſente; per lequali mi moſtra una tanta mala ſatisfattione di N. Signore, & ſua, per la tardità delle prouiſioni uoſtre; che io nol potrei ſcriuere, parendo loro impoſſibile, che, ſe V. Maeſtà faceſſe fondamento alcuno in queſta impreſa d'Italia, per la liberatione de' uoſtri figliuoli, che quella la ſtimaſſe ſi poco; maſſime uedendo quanto gagliardamente ſua Santità, & queſta Signoria fanno piu di quello, che ſono obligati. Et certo io comprēdo, che ſe V. M. con gagliardi & preſti effetti non aſſecura gli animi di queſti d'Italia, uoi ue li perderete,

rete,

rete; perche non si potrà loro persuadere, che V. Maestà non habbia strettissima prattica d'accordo con l'Imperatore; perche non uolendo quella fargli gagliarda guerra, altra uia non ui resta, che lo accordo; ilquale accordo (si come infinite uolte ho scritto) non è possibile, che segua di modo, che ue ne possiate assicurare, se non con la forza; & ne ho piu uolte scritto le cause; ilche mi guarda di replicarle hora. Deh guardiamoci, Sire, per l'honor di Dio, che gli errori nostri non sieno causa di quel la buona fortuna, che tanto si predica hauer l'Imperatore, laqual sua buona fortuna non ha cosa, che tanto lo sostenti quanto le attioni nostre. Et piacesse a Dio, se hauemo a far per l'auenire come hauemo fatto sin qui, che la lega non si fusse mai conchiusa; perche tutta tornerà in grandezza, & stabilimento dell'Imperatore; alquale se ui pare hauer tanto obligo, che non gli possiate satisfare, se non con farlo signor del mondo, V. Maestà non perda tanta occasione, quanta ha hora di poterlo fare, senza sua fatica, ne spesa, ma solo col dispera re gli animi d'Italia; perche questa è la sola uia per far conseguire a S. Maestà piu di quello, ch'ella saperà, o poterà desiderare. Et perche Sire, io uorrei prima esser morto, che ueder la ruina uostra, a tal fine ui scriuo della sorte, che io scriuo; & se tanta mia affettione, & seruitù uerso V. Maestà, & Madama, u'offende, ui supplico humilmente, che mi perdoniate. Sire uoglio anco dire a V. Mae stà,

stà, che fra gli altri dispiaceri di nostro Signore vi s'aggiunge d'hauer inteso che l'armata vostra di mare non sarà presta per tutto il mese, che viene; non ostãte che tanto tẽpo sia, che fu scritto, ch'ella era in ordine. Et certo non mi marauiglio, che altri stiano sospesi di tanta tardità, poi che io, che son piu securo dell'animo & della fede di V. Maestà che non sono di me medesimo, mi vi ci confondo di modo che non so che mi credere: non trouando causa, ne ragione, che basti a farmi conoscere, per che V. Maestà non debba stimare, & conseruare questa lega sopra ogni altra cosa. Sire, N. Signore per farui intendere l'animo suo, & per chiarirsi del vostro, vi manda vn seruitor di Monsignor il Datario tanto grato a sua Santità, & a sua Sign. quanto alcuno altro, che n'habbia; ne esso S. Datario sa niente piu di se stesso, ne d'altri, che si sappia il detto seruitore; ilquale essendo gratissimo a sua Sig. V. Maestà puo esser certa, che è affettionato alle cose vostre; & io ve ne fo fede, perche ne sono securo. Partì il detto seruitore a i XX. del presente, con vna galea da Ciuità uecchia. Verrà con ogni diligentia poßibile; & forse anderà anco in Inghilterra. Ma V. Maestà non aspetti però il giunger suo, per far fare, & per solecitare quelle prouisioni, che sono neceßarie; perche i viaggi di mare non hanno certezza alcuna. De i XXIIII di Luglio. M D XXVI.

AL

AL CHRISTIANISS. RE DI FRANCIA.

SIRE, ho inteso quanto V. Maestà mi comanda circa il mio restar qui, mi sforzerò, fin che io potrò, d'obedirui; poi che cosi vi piace, se ben mi penso mi teniate in questa prigionia, non perche V. Maestà creda che io sia per farle piu seruitio, che altri, che ci mandasse, ma solo per farmi patire la penitentia della presuntion, che io vso in scriuer'a uostra Maestà cosi liberamente tutto quello che m'occorre. Ma se questa è la causa, che mi tien prigione, son certo, che non me ne partirò mai, perche mai nō potrò tacere quelle cose, che tacēdole possano portar dāno a V. Maestà, laqual ben so certa, che mi da penitentia assai maggiore, che'l mio peccato nō merita. Et se pur sapesse, qual fusse tal penitentia, piu facilmente la tolererei, perche almeno io spererei, che da quello, che io patisco per far seruitio a V. Maestà quella conoscesse, quanto io le sono seruitore, se altro modo non ho hauuto per il poco valor mio da farglielo conoscere.

A MADAMA.

MADAMA, Poiche al Re, & a Vostra Maestà piace, io starò qui fin che mi sarà possibile, se ben m'auedo, che a vostra Maestà pare d'hauere vn gran carico di coscientia, per hauermi dato il Vescouato di Baius, & però fate quanto potete, accioche vachi sperando forse col darlo a persona,

che piu di me lo meriti, satisfar all'error uostro passato. Ma auertite Madama, che non carichiate la conscientia uostra d'un peccato assai piu graue, si come farete, se sarete causa della morte di me uostro humilissimo seruitore.

A M. MARC'ANTONIO FLAMINIO.

IO penso M. Marc'antonio, che cosi poco ui sodisfaccia la cōpagnia, che qua meco trouata hauete, et io insieme, che uoi fuggiate uolētieri ogni causa, che ui potesse indurre a uiuer meco, & che però non uoleste uedere il Garzano; temendo forse, che quel luogo hauesse tanta forza nell'animo uostro, che u'inducesse a pensar di fare, quello che gia sete risoluto di nō uoler fare. Et se questa è stata la causa, certo uolētieri lo ui perdono, conoscend'io ancora quāto sieno da fuggire l'occasioni, che ci possono indurre a uiuere cō quelle cōpagnie, che interamente no satisfanno, et che prese, mal si possono poi senza biasimo lasciare. Ma se pur ui piacesse di farci tāto honore, quāto ci sarebbe, se diceste, hauer gia pēsato uiuer con esso noi, uiuēdo pur'il S. Datario fuor di Roma; piu honorati ci terrēmo di tal uostro dire, che nō farēmo della presentia di qual si uoglia altro che potessimo guadagnare. Ma, se ne anco questo uoleste fare, amando piu il giudicio uostro, che l'honor nostro, ci contēteremo di dirlo noi, et ci sforzeremo d'esser tali, che ci possa esser creduto. State pur sano;

no; che in ogni parte sarebbe grato a questa compagnia, & essa sarà grata a uoi, se non in altro, almeno ragionando uolentieri de le ottime, & rare conditioni uostre. Et baciate le mani in mio nome a Monsignor Datario; raccomandandomi al Sanga, & a uoi stesso. De X. di Nouembre. M D XXVI. Da Vinetia.

A MONSIGNOR DI LOTRECH.

SE io fußi, Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio osseruandiß. del tutto risoluto, qual delle due Imprese fusse hora da prendere, cioè quella di Milano, o di Roma, & del Regno di Napoli, uolentieri ne scriuerei il parer mio. Ma essendone io assai dubbioso, poco so che me ne scriuere: & tanto meno, non sapendo io, come Milano si troui fornito di genti, ne d'altre cose necessarie alla difensione d'una tal Terra: ne qual fondamento ò timore si possa hauer di quel populo. Ben sono io risoluto, che se ui fosse ragioneuole speranza di prenderlo presto, che sarebbe errore a lasciarla a dietro, perche al creder mio piu ci importa, per aßicurarsi del l'Imperatore, lo stato di Lombardia, che non il detto Regno: & questo per la uicinità, che egli ha, d'Alemagna, & facilità d'hauer genti, quante ne uole. La qual facilità mancandogli, impoßibile è, che egli possa fare piu effetto alcuno contro a Italia, ne che egli possa guardar quel Regno. Ma mentre che egli ha pie in Lombardia, non solo man

terrà questa parte d'Italia in gran sospetto, ma darà anco tanta riputatione alle cose sue del Regno che si faranno piu difficili ad acquistarle; però che quei populi non ardiranno a mouersi: temendo de i successi de' mesi passati. Ma quando si prendesse Milano, io credo, che quel Regno non farebbe resistentia alcuna alle nostre forze: perche i popoli non potrebbono di nuouo temer soccorso ne di Spagna, ne d'Alemagna: & forse prima che l'huomo s'accostasse, saremmo assai certi della uittoria. Ne credo, che diligentia, ne forza alcuna ci possa portare tanto aiuto, per acquistar quel Regno, quanto faria l'acquisto di Milano: & questo per la riputatione: ma piu, perche le genti d'Alemagna non si metterebbono a uenire cosi leggiermente in Italia, sapendo di non hauer luogo, che gli ricoglia prima che giungano nel Regno, ma mentre che haueranno Milano, non penseranno piu oltre, che all'esperientie passate. Appresso è da considerare, che essendo le cose della guerra tanto incerte, quanto sono, se l'impresa di Milano non ci riuscisse (benche non uedo causa, perche non debbia riuscire) ragioneuolmente, non possiamo temere di perdere altro che Milano, & la spesa fattaui, ma non ci riuscendo quella del Regno, temerei assai, che oltre alla spesa, nō ci perdessimo, o ruinaßimo le gēti. Ilche se auenisse, non so come si conseruasse quello che habbiamo guadagnato in Lombardia. Et guadagnando Milano, et uolendo uostra Eccellentia si

aßi-

assicurerebbe forse del Signor Duca di Ferrara con maggior sicurtà, che di parole generali, si come quella andando uerso il Regno, si deue in ogni modo assicurare, & cosi del Signor Marchese di Mantoua, accioche uenendo nuoue genti d'Alemagna, non hauessero da loro il passo, & che uostra Eccellentia si trouasse in mezo di due esserciti. Et se quella fosse assai auanti uerso il Regno, temerei, che queste nuoue genti (se pur uenissero) trauagliassero le cose di Toscana, & della Chiesa. Ilche facendo difficulteriano grandemente l'impresa uostra . . . . che si lasciassero per la guardia di Lõbardia, lasciando tal guardia a questa Signoria, & al Signor Duca di Milano, ilquale senza Milano poco potrebbe fare, & a questi Signori sempre premerà piu il guardar lo stato loro, che alcun'altra impresa, che poteßero fare, oltra che nõ haurebbono gente atta ad opponersi ad altra gente, che uenisse d'Alemagna. Et è da considerare (come è detto di sopra) che guadagnando Milano, guadagneremo anche il Regno, ma guadagnando il Regno, non solo perciò non guadagneremo Milano, ma facilmente quella ĩmpresa si farà piu difficile, che non è hora, però che ui uerranno nuoue genti, non restando alcun'altra uia all'imperatore per ricuperar quel Regno con la forza, se pur'il perdesse, se non farsi forte (se potrà) in Lombardia. Ilche se facesse, non solo questa Signoria non potrebbe dare aiuto alcuno all'impresa del

Regno, ma bisognerebbe, che ella fusse da gli altri confederati aiutata, & cosi la spesa si farebbe maggiore al Re, & non so come ui fusse il modo di poterla lungamente sopportare. Et se i ministri dell'Imperatore potessero trouar modo per seruirsi delle genti, che hora sono a Roma, si come è credibile, che uedendosi stretto, faranno quanto potranno per potersene seruire, riuscendo loro, temerei, che quella impresa hauesse qualche difficoltà. Perche si mettessero a difender Roma, o qualche altro passo, o Terra, doue Vostra Eccellentia fusse costretta di perdere qualche tempo, auanti che ella potesse entrare in Regno, io non uedo, donde l'huomo si potesse ualere di nessuna qualità di uettouaglie, anzi son certo, che ne patirebbe molto, & non è stagione di potersi assecurare d'hauerne dal l'armata di mare, se pur n'hauesse da poterne dare: & la peste, che è stata, & forse è ancora uniuersalmente in quella parte, farebbe la difficoltà assai maggiore, & V. Eccellentia sa, che il mancamento di uettouaglie sol di quattro giorni basta a ruinare qual si uoglia bene instrutto essercito. Et se quella pensasse di prēder il camino della Marca & dell'Abbruzzo, dico, che anco in quelle parti è della peste, & l'Abbruzzo è molto aspero, & difficile l'inuerno, ma quel che è peggio (se si prendesse quel camino) si lascerebbe in preda a gl'inimici di Roma (si puo dir) tutta Italia. Liquali non hauendo capo, ne obedientia: è assai possibile, che

si uol-

ſi uoltaſſero uerſo Toſcana, & Lombardia,ruinan
do tutto, & in tal caſo non ſo quello che ſi faceſ-
ſero i noſtri confederati. Dall'altra parte, io co no
ſco, che difficilmente ſi ridurrà l'Imperatore ad
accordo alcuno, ſe non ſi fa la preſa di quel Re-
gno, & conſeguentemente non ſi libererà Noſtro
Signore, ne li figliuoli del Re, che è il principal fi-
ne dell'impreſa noſtra ,non parendo a S.Maeſtà Ce
ſarea di prendere il ſuo,ſe ben perde Milano.Ne co
noſco, che'l detto Noſtro Signore ſi poſſa per for-
za,ne per altra uia liberare, che per una pace uni-
uerſale,eſsẽdo in poter de'nemici, ogni uolta che ſa
ranno aſtretti a laſciar a Roma di condurlo in qual
ſi uoglia fortezza del Reame. Ne mai mentre ſta-
rà la guera acceſa, ſi fideranno di ſua Santità,co-
noſcendo quanto l'hanno offeſa. Ben potrebbe eſſe-
re,che sforzaii da neceſſità lo liberaſſero per groſ-
ſa ſomma di denari, ma non uedo, come Sua Bea-
titudine li poſsa trouare, ne come ſi poſſa aſsecu-
rare di coloro, che tante uolte l'hanno inganna-
ta, che ancho hauuti i denari non lo ingannaſſero
di nuouo. Et ſe alcuno diceſse, che non potendoſi
hauer la pace, che è il principal fine della impreſa
noſtra, ſenza far guerra al Regno, ſi douerebbe,
poſpoſta ogni altra coſa, farla per arriuar tanto
piu preſto al detto fine, io confeſſerei, cio eſſere il
uero, ogni uolta che io ſperaſsi, che la detta impre-
ſa ci doueſſe riuſcire, come ſono certo che ci riuſci-
rebbe, ſe prima guadagnaſsimo Milano. Et atteſe

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

le difficoltà dette di sopra, parmi, che si douerebbe fare ogni cosa possibile, per facilitare la detta impresa, poi che da quella depende il fine d'ogni nostro desiderio. Et quando pur si guadagnasse Milano, & che non si potesse per hora guadagnare il Regno (il che mi par però impossibile) haueremmo pur tanto sminuite le forze, & l'autorita dell'Imperatore, hauendogli tolto la Lombardia, & Genoua, che ci potremmo contentar della spesa, che ui hauessimo fatta. Ma lasciando Milano adietro, et non prendendo il Regno, nõ solo haueremmo buttata la spesa, ma hauerẽmo anco fatta l'autorità dell'Imperatore maggiore, hauendo indebolita Italia, che non le restano forze per resistere, non che per offendere. Queste sono Sig. quelle speranze, & quelle difficoltà, che mi uengano in mente, circa la determinatione, che ora s'ha da fare di prẽder l'impresa di Milano, o di Napoli, dallaqual determinatione pensando io, che dependa la uittoria, o'l dubbio della ruina uostra, mi pare non poter errare a dirne il debole parer mio, senza però dichiarare, quale impresa fusse ora da prẽdere. Ma tutto lasso, si come io debbo, al prudente iuditio dell'Eccell. V. Laquale io faccio certa, che io non mi saperò del tutto risoluere, qual sia il meglio, fino a tanto che io non uedrò lei risoluta, perche la risolution sua sarà la chiarezza mia, stimando sempre il meglio quello, che dalla Eccell. V. sarà fatto. Alla buona gratia della quale humilmente mi raccomando.

A MON

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A MONSIGNOR DI LVTRECH.

ILLVSTRISSIMO Signor mio, se io fussi, o facessi cosi professione di sauio, come sempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacer, ch'io presi di quello, che piacque a Vostra Eccellentia dir di me. Ilche se si uorra ricordare, si come humilmente la supplico che faccia, si ricorderà d'hauer detto qualche cosa piu di quello che mi fu scritto da Messer' Ambrogio; ilqual io conosco di tal natura, & si modesto, che io sono come certo, che mi scrisse assai meno di quello, che gli fu detto che mi doueße scriuere. Et se all'Eccellentia Vostra paresse, che sopra l'imagination mia non mi douea dolere, della sorte che mi sono doluto, ui dico ch'io son tāto geloso dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauer del mio seruitio, mi da tanto dispiacere, che non posso, ne uoglio tolerarlo. Et se per altra causa io non merito, che la Eccellentia Vostra m'habbia per seruitore, mi par meritarlo col farle conoscere, che io stimo l'honor mio quāto un gentil'huomo lo deue stimare. & hauendo io conosciuto sempre quanto l'Eccellentia Vostra è gelosa dell'honor suo, mi parea impossibile, che quella non douesse esser nemica di qualunche fusse altramente. Pur s'io l'ho offesa hauendole scritto della sorte, che io le scrißi, mi doglio, Signor mio, di non potermene pentire; non essendo in poter mio

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

il tolerar quelle cose, che mi pare, che mi possano dar carico. Nè uoglio far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io stesso giudicarlo non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se pur'in me è parte alcuna di honore) quanti anni, & quanti stenti mi costi. Et però alcuno non si dee marauigliare, s'io mostro hauerlo caro, & s'io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte, che Vostra Eccellentia dice, che, per quanto è stato in me, non sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quei Signori, rispondo, che non so imaginare, sopra che l'Eccellentia Vostra fondi tale opinione, perche non ho mai scritto cosa, che ui possa dar tal sospetto di me. Ma che hauerei io potutto scriuere piu di quello, che infinite uolte Vostra Eccellentia ha detto al Magnifico Messer Pietro, & piu di quello, che il Re disse all'Ambasciatore in Francia? Dico, quando io fussi il piu maligno huomo del mondo. Anzi ui accerto, che hauendo io piu uolte uisto quei Signori malissimo contenti, & per quello ch'era stato scritto al Re, & per quello, che s'era detto al predetto M. Pietro, io mi sono sforzato far loro conoscere, che quel che V. Ecc. diceua era sol per beneficio loro, per stimolargli a far quello, che tanto loro importaua, & che mi parea, che di tale officio le ne douessero hauere grandissimo obligo, & cosi che quella hauesse, scritto in Frãcia, che le prouisioni di costà non si faceuano di quel modo, ch'erano obligati.

ti. per ilche V. Eccell. ſcriuea, acciò che il Re, & gli altri della Corte non s'adormiſsero ſopra le prouiſioni di quì, & coſi da quel canto ſi mancaſſe a i biſogni dell'impreſa, dicendo loro tãto della uirtuoſa natura di V. Eccell. & delle rare conditioni, che ſi trouano in lei, che ſe ſarete tale, non ſolo ue ne potrete Mons. contentar uoi, ma la Francia ſe ne potrà gloriare aſſai, di hauer produtto un tal Principe. In quanto a quello, che l'Eccell. V. dice, che ho moſtrato di ſtimar poco la perſona uoſtra, hauendo ſcritto quel ch'io ho ſcritto, potendo io eſſer certo, che a lei ſarà da diuerſi canti fatto intender'il tutto, riſpondo, che non ho mai ſcritta, ne ſcriuerò coſa, laquale io non mi contenti che ſia uiſta da ogn'uno. Ma non uoglio gia credere, che V. Eccell. habbia uiſto quello, che ho piu uolte ſcritto di lei, & auanti che ueniſse in Italia, & dapoi; perche, s'io'l credeſsi, non ui potrei tenere per quel buon Principe, che ui tengo, parendomi, che fuſte molto ingrato, hauendo tale opinione, qual moſtrate hauer di me, perche haureſte conoſciuto per lo ſcriuer mio, quanto ui ſono affettionato ſeruitore. Et per riſpondere a tutto, dico, che ho hauuto piu riſpetto a uoi Mons. che non hebbi mai a quei Pontefici, che ho ſeruito, ne al Re ne a Madama. Et ſe V. Ecc. haurà uiſto, ſi come penſo che habbia le lettere, ch'io ho ſcritto alle loro Maeſtà, conoſcerà, che io le dico il uero, ne mai ſeruirò a patrone, ch'io non gli poſsa dir tutto quello,

che mi eleggerò di dirgli, il che conoſco che non ſi può fare con V. Eccellentia. Ne crediate Mons. ch'io tanto ui ſtimi per il luogo, che tenete, ma ſolo, perche penſo che lo meritiate, & maggiore, ſe ui ſi poteſſe dare, che ben ſo io, che ſimili dignità per ſe non fanno gli huomini uirtuoſi, & quelli, che non ſono; prometto, che da me non ſaranno mai ſtimati, & habbiano pure autorità, quanta poſſono hauere. Et ancor queſto puo l'Eccell. V. per gli effetti hauer conoſciuto. Et per conchiuder le dico, che quando io compreſi per la lettera del magnifico Meßer' Ambrogio l'opinione, che l'Eccell. V. moſtraua hauer di me, mi riſolſi per minor male, di non mi impacciar piu nelle coſe di quella; & tanto piu me ne riſoluo hora, conoſcendo per la lettera ſua, che non ſolo m'ha per negligente, & per piu affettionato ad altri che al Re, ma anco m'ha per maligno. Il che quanto ſia lontano dal uero, ſpero in Dio, che ue lo farà conoſcere. Supplico l'Eccellentia Voſtra, che mi perdoni di coſi lunga lettera; laquale non hauerei ſcritto, ſe non ſtimaſsi tanto, quanto fo, la buona gratia ſua. Alla quale humilmente mi raccomando.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI CON ALTRE LETTERE nouamente aggiunte

LIBRO SECONDO.

DI M. GIO. BATTISTA SANGA.
Secretario di Papa Clemente.

AL CARDINAL CAMPEGGIO
a nome di Giacopo Saluiati.

QVESTA è la quarta, che scrissi a V. Reuerendiss. et quasi del medesimo tenore l'una, che l'altra. Et se prima fosse stata in dubbio della causa, che induceua Nostro Signore a ricordarle, ch'el la andasse rattenuta piu che poteua, hora deue esserne chiara; perche o essendo ancora alla Corte del Christianiss. uedrà per quella, che scriuo al Reuerendiss. mio figliuolo, l'essito, che ha hauuto l'impresa del Regno, o essendo passata piu auanti; sua Sig. Reuerendiss. le mandera quanto scriuo. Come Vostra Sig. Reuerendißima sa, tenendosi N. Sig. obligatißimo, come fa, a quel Sereniss. Re, nessuna

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

cosa è si grande, della quale non desideri compiacerli, ma bisogna ancora, che sua Beatitudine, uedendo l'Imperatore uittorioso, & sperando in questa uittoria nõ trouarlo alieno dalla pace, per l'intentioni, che ne ha date continuamente, non si precipiti a dare all'Imperatore causa di nuoua rottura seco, laquale leueria in perpetuo ogni speranza di pace. Oltre che al certo metteria sua Santità a fuoco, & a totale eccidio tutto il suo stato, che con ogni piccolo attacco quello essercito sù la uittoria faria del resto, & si estingueria del tutto quel poco, che ci rimane della riputatione, & dello stato Ecclesiastico. Et per questo replico a V. Sign. Reuerendissima il medesimo, che per l'altre l'ho scritto, che quanto può, senza scandalizare quel Sereniß. Re, uada intrattenendosi nel uiaggio. Et quando pur le paresse troppo, & eleggesse di passare in Inghilterra, almanco faccia tutto il suo sforzo con l'autorità di sua Santità, & buone ragioni, che Vostra Sig. Reuerendissima saprà addurli, di reintegrare l'amor di quel Serenissimo Re con la Serenissima Regina. Ma quando pur fusse astretta, sia almanco auuertita di non lasciarsi ridurre allo stretto, & costringere a pronunciare, senza nuoua & espressa commissione di qua. Hoc summum, & maximum sit mandatum. &c.

Da Viterbo. A 11. di Settemb.

M D XXVIII.

AL CARD. CAMPEGGIO a nome di Giac. Saluiati.

MI uergogno horamai replicar tante uolte il medesimo a V. S. Reuerendissima, massime essendosi essa partita di qua cosi bene instrutta dell'animo di N. Signore, che ancor senz'altri ricordi non potria errare di niente. Ma replico, non per diffidentia, che s'habbia, o della memoria, o della prudentia sua, ma secondo che si uanno scoprendo ogni dì più uiue ragioni, per lequai sua Beatitudine ha da ricordare a V. S. Reuerendiss. che uada rattenuta, & usi la efficacia sua, & la destrezza, quanto può, in rimouere quel Sereniss. Re dal desiderio, nelquale è, & reintegrarlo nell'antico amor con la Serenißima Regina. Ma quando non possa, & si uegga allo stretto, non pronuncij in modo alcuno, senza nuoua, & espressa commißion di qua. Se nel satisfare a sua Maestà, non corresse altro pericolo, che il priuato di S. Santità, è tanto l'amor ch'ella le porta, & l'obligo, che stima hauerle, che senza alcun riguardo correrà a contentarla. Ma doue ua, non dirò il pericolo, ma per le cose successe la certa ruina della Sede Apostolica, & di tutto lo stato Ecclesiastico, è forza, che Sua Beatitudine proceda consideratamente, & che per satisfare a sua Maestà sola, non accenda un grãdissimo fuoco nella Christianità, che sia inestinguibile. Per lettere, che s'hanno di Spagna, & per

per quanto si uede in questi ministri dell'Imperatore, Sua Maestà Cesarea mostra esser molto ben contenta di N. Signore, & per la neutralità, nella quale s'è contenuta, & mediante ancora i ricordi di S. Santità, non ostante le ancor fresche, & grauissime ingiurie dell'essercito suo, & l'instantia, che glie n'è stata fatta da tutti i Principi, hauer preso di lei confidentia tale, che è per condiscendere col mezo suo alla pace; allaquale questi agenti suoi qui danno certissima speranza, che sua Beatitudine trouerà doppo questa uittoria la Maestà sua piu facile, che non hauria trouato prima, perche li parerà con honor suo poter contentarsi di qualunque conditioni uorra, in modo che doue hora Sua Beatitudine ha qualche speranza di poter risanar le piaghe della Christianità, se si fa all'Imperatore una ingiuria tale, laqual'al fermo riputerà grauissima, non solo si perde la speranza della pace uniuersale, ma precipita se, & la Chiesa in una profondißima, & manifestißma ruina, la quale se potesse fuggir la persona sua, non puo fuggir lo stato Ecclesiastico, che resta tutto in preda, & a discretione de i ministri dell'Imperatore. Però non paia strano a V. S. Reuerendiß. che tante uolte se le replichi, che non si lasci ad al cun patto trascorrere a pronunciare, senza hauerne di qua espreßissima commißione, ma uada menando le cose in lungo, che forse Dio in tanto metterà nel cor di quel Sereniss. Re qualche Santo

pensiero

pensiero di non desiderar da sua Beatitudine cosa; che senza ingiustitia, pericolo, & scandalo suo, non se li possa concedere. Et prego Dio, che dia anche a V. S Reuerendiss. felicità in persuadere a Sua Maest. quello, che N. Signore desidera. Da Viterbo. A XVI. di Settemb. M XXVIII.

AL SIGNOR ASCANIO COLONNA

DESIDERO edificare sopra quel fondamento. che ho gia fatto di seruitù con V. Eccellen. & perche non posso a satisfattion mia, se non stando l'antica beneuolentia tra N. Signore, & lei, io stimo ancora non poterla seruire in cosa, che più grata le sia, che in fare, quanto è in me, che Sua Santità sia ogni di piu chiara del buon'animo suo, per questo piglio sicurtà di ricordare a V. S. liberamente quello, che stimo esser di suo seruitio. Son seruitor di N. S. & ha V. S. da pensare, che se io non uedessi nell'animo di Sua San. tal dispositione, che credessi poter congiuntamente seruir'anco a V. Eccellen. riserberei la uolontà mia di seruirla ad altro tempo. Il S. Abbate di Negro m'ha detto per sua parte, che quell'animo, che mi mostrò hauer'a Lerice, conserua ancora, & è per mantener sempre. Di che io son certissimo, ne mi pare, che in deliberatione nata da sincero, & prudente giudicio, possa esser mutatione, & ora è il tempo desiderato di poterlo mostrar con gli effetti. Et secondando

dando V. Eccell. la uolontà di N. S. & procedendo con quel riguardo, che si conuiene all'honor di S. Santità, V. Eccell. otterrà da lei ciò che desidera. Hauēdo S. Sātità in man sua lo stato gia della buona memoria del S. Vespesiano, et nõ essendo per tore a V. Eccell. ne al S. Prospero, per dare alla Signora Isabella, ma per far giustitia ad ogn'uno, hauria uoluto, che non si mouessero arme in ripigliarlo. Nel uendicar l'offese contra ogni debito fatteli dall'Abbate di Farfa, è giustissimo lo sdegno di V. Eccell. ma S. Sant. per quiete di questo pouero paese, uorria, che non si seguissero dalle persone prudenti i uestigij dell'Abbate, in abbruciare, & ruinare, come si fa, come meglio l'esporrà M. Girolamo Nouato, che S. Sant. le manda a questo effetto. Supplico V. Eccellen. mi perdoni: se'l desiderio mio di uedere, che s'instauri maggiore, & piu bella che mai, la beneuolentia, che hauea con la Sant. S. mi traporta a dirle presuntuosamente il parer mio, nelquale sia V. Eccell. certa esser fede, et amor singolarissimo del seruitio suo. Da Roma. A III. d'Ottob. M D XXVIII.

A M. GIROLAMO RORARIO, a nome di Giac. Saluiati.

HO da rispondere alle uostre di XXV. XXVI. ultimo del passato, & primo del presente, lequali benche scritte da uoi diligentemente, non hanno

portato

portato a N.S. niente di nuouo, in quanto all'animo di quei Signori: perche sua Beatitudine se ne è gia persuasa, quanto si possa persuadere. Et di questo puo eßerui segno il ritorno suo a Roma, che è stato a persuasione dell'Illustriss. Sig. Principe, & di tutti quei Signori, la fede de' quali ha potuto piu nella Santità sua, che tutti quelli, che la dißuadeuano al uenire, & che i mali portamenti di questi, che uanno turbando il paese. Et cosi hieri col nome di Dio tornò qui, doue aspetta da lor signorie tutte ogni fauore, & buono officio possibile, & che a questo honore, che hanno fatto alla Maes. Ces. & se stessi di ritornar sua Sant. & la Chiesa nella sua sede, sieno ancor per aggiungerui, come hanno offerto, & promesso, cio che bisogna, per manteneruela ancora nella dignità debita. Et per questo non resterà sua San. di ricordare, che si faccia ogni cosa, per leuar l'arme, che sono allo intorno, & proueder, che cessino gli incendij, che si fanno delle castella di casa Orsina, massime che hauendone gia arse il doppio piu, che non arse l'Abbate, doueria l'odio esser satiato. Spero bene, che la prouision fatta di mandare al S. Ascanio, & al Sig. Sciarra, basterà. pur'a proposito è che si replichino le medesime commissioni, fin che si ueda seguito l'effetto, che sieno obedite. Non è manco necessaria la diligentia d'un buon medico nella conualescentia dello infermo, che in cacciarli da dosso la febre, perche, doppo una lunga infermità restano

mille

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

mille soprossi; & ogni di in qualche parte del cor
po si scuopre qualche male. Così non basta a cotesti
Signori hauer sollevata la Sede Apostolica, che gia
era afflitta, ma è necessariissimo aiutarla sin che
la sia ben confirmata nello esser buono, perche re-
stano tãte piaghe per la malatia passata, che ogni
dì qualcuna pulula, & prima che di costà possa ue
nir rimedio, è seguito del male assai. Quella del
Signor Sciarra è querela uecchia. Questi Signori
Sauelli abbruciano ogni di di questi lochi della
Sabina. N.S. benche rispondesse sempre, che non
era per far cosa contra il seruitio della Santità
sua, pur s'intese biermattina. essendo N. Signore
tra qui, & Viterbo, che lui con circa cento fanti,
& quaranta caualli hauea passato il Teuere, per
andare a far nouità in N. Così in questi tempi tur
bulenti ogn'un si piglia licentia di far del male, &
si ricuoprono sotto l'ombra della Maestà Cesa-
rea; come se per seruitio di sua M. & non per pri-
uate lor passioni facessero quel che fanno. Con
una seuera ammonitione del S. Principe si farian ca
der l'arme di mano a tutti questi tali. Et desidere-
ria sua Sant. da sua Eccellentia, che mandasse a
chiarirli, che non è per tolerare, che le male ope-
re loro macchiano la fama dell'Imperatore, & l'a-
nimo che ha sincerissimo uerso la S. sua, ma che pre
gherà sua Santità a castigarli senza alcun rispet-
to, che esi si faceano seruitori di sua Maestà: &
che non solo li abbandonerà, ma aiuterà anche sua
Sant.

Sant. bisognando per poterli castigare. Ma perche non habbiamo ad esser ogni di a queste querele, di gratia sollecitate, che uenga a tutti questi, che mostrano ripararsi sotto il fauor dell'Imperatore, un tal comandamento, che habbiano a pensar d'offender l'Imperator proprio in ogni minima cosa, che offendano l'animo della Santità sua; & cosi s'estingueria tutto questo fuoco. Che altrimenti saria uenuta qui, non a ricreatione di questa infelice città, alla quale pare che da hieri in qua cominci a tornar lo spirito, doue prima era un corpo senza anima, ma saria uenuta a tolerar con piu dishonor suo le cose mal fatte, che non faceua, standone absente. Et però replicherò, che di gratia si prouegga a far quietar non solo il S. Sciarra, & li S. Colonnesi, & Sauelli, & tutti questi turbatori della quiete del paese, ma anco, che per uia di mare possa uenire aiuto al uiuer di Roma. Questo Castellano d'Ostia pur non cessa far delle ripresaglie a mercanti, dicendo douere hauer da altri, & che uuol'esser pagato da chi non li deue, & sono anche per mare uerso Nettuno delle fregate, che fanno del male assai, le quali facilmente si leueriano, dandoui cotesti Signori quell'ordine, che lor pare, Ne guardate, che sia la cosa piccola, perche fanno a Roma grandissimo danno, che la robba non ci uenga, & anche al Regno, che non la puo smaltire. Direte, che sia troppo il fastidio che si da a cotesti signori, pure siaui argomento della fede, che

sua

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Sua Santità ha gia presa in lor Signorie. La uirtù del S. Alarcone s'è fatta conoscere cosi della Sātità sua, che saria cosa nuoua, quando ella non continuasse in far per essa ogni buono officio possibile, & Sua Santità se li tiene tanto obligata, che piu esser non può. Per ogni buono offitio, che ella faccia, ringratiatene assai assai la Signoria sua, non dico la pregherete a continuare, perche se le faria ingiuria a spronarla, correndo per se stessa in ogni cosa di seruitio alla Sātita sua. Chi uolesse, cosi, come Sua Sātità intende qualche cosa fatta per lei, render gratie per breui, non bisogneria mai far altro, basta, che uoi supplichiate col Sig. Gio. d'Vrbino, & col Signor Castellano, al qual Sua Beatitudine ha obligo di cose assai, & precipue del buon trattamento, che fa a quei Reuerendissimi Signori ostaggi. Hebbi questa mattina le uostre, non ho dapoi potuto esser con Mons. di Salamanca, però non ho fatto l'officio per il secretario del S. Alarcone, ma lo farò, & in modo, che credo sarà seruito. Et per tutti quelli, che s'operano in seruitio di sua Santita, uolentieri m'adopererò ancor' io. Dite al Signor Morone, che Nostro S. sa, quanto sua Signoria fa per esso, & che benche non s'usino cerimonie di ringraciarnelo ogni dì, non è, che S. Santita non habbia impressi nell'animo gli officij, che fa per lei del continuo, & che non pensi a far, che sua Signoria da qualche effetto conosca quanto sua Beatitudine se ne tiene seruita, & satisfat-

tisfat-

tisfatta. Et a uoi mi offero, & raccomando. Di Roma. A VII. d'Ottob. MDXXVIII.

AL SIGNOR ASCANIO COLONNA

NON più, come seruitor di Nostro Signore, che di Vostra Eccellentia mi rallegro uedere in lei quell'animo, che conuiene alla uirtù, & prudentia sua; laquale non so in quale atto possa mostrarsi maggiore, che nel temperarsi nella occasione di uendetta giusta, come era quella di Vostra Eccellentia contra l'Abbate di Farfa, benche le cose sieno andate in modo, che senza uolontà di Vostra Eccellentia all'Abbate è stato dato gran cambio de' danni fatti et ella per hauer'ora remediato, che il male non proceda piu auanti, ha la laude sua. Non solamente sua Santità, laquale ha desiderato, & amato sempre in uostra Eccellentia quell'animo, che uede espresso nelle lettere sue, ma tutti i seruitori di uostra Eccellentia hanno preso grandissimo piacere d'intender la uolontà sua, di uiuere per lo auenire buono amico, & seruitor di Nostro Signore; perche doue questa pouera patria è afflitta dal mal passato, comincierà a respirare con la quiete, che spero in Dio habbia ad hauer per molti anni; & tanto più, quanto resta ora V. Eccellentia maggiore, & in lei sola quasi son raccolte tutte le forze della Illustrissima casa sua, laqual gratia riconoscendo uostra Eccellentia da Dio, non è chi dubiti,

biti, ch'ella non ſia per uſare tutte a ſuo ſeruitio, ad inſtauratione della patria ſua, con honore, & gloria ſua grande. Noſtro ſignore, conoſce, che con quello amore, che Voſtra Eccellentia ha gia poſto uerſo ſua Beatitudine, diſcorre, & conſiglia, quello che giudica ſuo ſeruitio, & ſi promette di lei niente manco di quello, che Voſtra Eccellentia ſcriue, ma nõ diſcenderò hora ad alcun particolare, con la ſperanza, che ella mi da del ſuo preſto uenire in queſte parti, perche molto meglio diſcorrerà con ſua Beatitudine eſſa medeſima, che non ſi può per lettere. Et ſpero, debba trouare anche in ſua Beatitudine tal correſpondentia, che ne ſarà contenta, & a queſta città ſarà di grandiſſimo conforto, il chiarirſi della uerißima riconciliatione tra ſua Beatitudine, & Voſtra Eccellentia, & la Iluſtrißima caſa ſua, donde ſpera riſtoro, come dalla diſcordia n'ha hauute tante ruine, delle quali ſon certißimo, che Voſtra Eccellentia ſenta altrettanto dolore, quãto alcuno altro; come quella, che conoſce, che la grandezza della caſa, & ſua conſiſte nella grandezza di Roma; & della ſede Apoſtolica. Come ho detto a uoſtra Eccellentia, aſpettando, ch'ella s'accoſti in qua, non riſpondo ad alcuni particolari. Baſti per hora dirle, che le lettere ſue, & la uolontà, che in eſſe ſi uede di Voſtra Eccellentia, ſono ſtate a N. Signore gratißime, & che io credo, che anche in ſua Beatitudine trouerà ella tale animo, che ne reſterà

sterà satisfatta. & conoscerà l'intention sua uolta sempre al bene. Io ringratio V. Eccell. quanto piu posso, che si degni farmi questo honore, che fa, di communicare ancor per mezo mio l'animo suo a Nostro Signore. Et quãto posso humilmente me le raccomando. Da Roma. Alli XV. d'Ottobre, M D XXVIII.

AL CARDINAL SANTA CROCE.

LE conditioni della pace tra Sua Maestà, & il Christianiss. si sono tanto uentilate, che non par si possa trouar cosa piu, che non sia gia proposta, & ragionata, ma perche niente è mancato a congiungere questa concordia, se non la fede, che possa una parte pigliar dell'altra, è necessario, che come Sua Maesta ha preso fede in lasciar la persona del Cristianissimo, cosi la pigli in qualche parte circa le sicurtà, che le saranno date, & questo medesimo officio farà Sua Santita, in persuadere il Cristianiss. a uoler la pace con quelle piu tolerabili conditioni, che hauer la potrà. Perche, se l'uno, & l'altro di questi Principi persiste nel proposito suo, Cesare di non uoler manco di quel che ha domandato, il Cristianiss. di dar' ancor manco di quello, che ha gia offerto, uedendo le cose in migliore stato, che allora nõ erano, nõ si uedrà mai fine a questa miseria della Christianità Perche combattendo questi due Signori, potenti Principi, mai non sarà, che le cose

 siano

ſiano ſi eguali tra loro, che l'una parte non ſia di ſperanza, o ſuperiore, o inferiore all'altra; et coſi chi ſi trouerà al uantaggio, uorrà ſempre piu di quello, che l'altro ſi contenterà di dare. Et però non ſaria meglio, che donare a Dio quello, che ſua Maeſtà leuaſſe delle conditioni, che domanda. Et poi che per la lor diſcordia la Chriſtianità tutta, et queſta miſera Italia è ruinata, honeſto è che ancor con qualche lor perdita attendano a riſtorarla; & queſto tanto piu ſi conuiene alla Maeſtà ſua, quanto dall'eſſercito ſuo ſi è cauſato più male, & la più parte della ruina. Non mancheranno in queſto a V. ſign. Reuerendiſſ. ragioni di poter far qualche buon frutto, & ueriſſime da dimoſtrare a ſua Maeſtà, quanto è poco il guadagno, che i principi fanno delle guerre, ancor che lor ſuccedano felicemente. Et per non pigliarne eßempi lontani, quello di queſta calamitoſiſſima guerra doueria inſegnare a tutti. Il Criſtianiß. per non contentarſi di ſi gran regno, come ha, ne dello ſtato di Milano, che godeua quietiſſimamente, & che il primo anno del ſuo regno haueua acquiſtato con tanta gloria, fu ſpinto d'Italia con perdita di infiniti perſonaggi, & delle miglior genti di Francia, s'è trouato prigione, ci ha hora i figliuoli, & ſi troua quel regno, che ſolea eſſer feliciſſimo, & ricchiſſimo, eſſauſto, & impouerito dalla lunga guerra, dellaquale non uede ancor fine. L'Imperator non s'è trouato in ueruna ſimil calamità, pur ſua Maeſta anche do-

po

po tante uittorie dell'essercito suo si uede la guerra nel Regno di Napoli, la maggior parte d'esso alienata, rouinata quella nobilissima città; la Spagna ancora essausta d'huomini, & d'uno infinito tesoro, che n'è uscito; morti a lungo andare tutti li capitani grandi, che sua Maesta haueua. Et benche molti stimino felicità quella di sua Maesta, che habbia hauute tante Vittorie, pur chi le considera poi bene, & con animo ueramente Cristiano, ci uede dentro una infinita miseria. Ilche alcuno non può giudicar meglio, che la Maesta sua, allaquale, come a Principe Cristianissimo che è, debbono pur uenire spesso in mente le ruine, & li danni, che ha fatto questo essercito suo, tante anime innocenti, tanti poueri orfani, tante uedoue, tante religioni, tante donzelle uiolate, tante chiese spogliate, le reliquie de' santi, & il sacramento buttato per terra & tutti li sacrilegij, & crudeltà fatte da questo essercito, domandando uendetta a Dio delle calamità loro. Et benche sieno contra la mente della Maesta sua, pur sotto il suo nome, da suoi Capitani, dal suo essercito, sono state fatte; & non si puo negare, che almanco nõ sappia sua Maesta di tener questo essercito sẽza pagamento alcuno a pascersi tanti anni gia del sangue de' poueri, liquali Cristo tiene in tanto conto, che dice, Quicquid feceritis uni ex minimis istis, mihi feceritis. Dellequai cose, & dell'hauer' hauuto prigione quello, che sua Maesta, & tutta la Cristianità confessa tener per Vi-

cario di Christo, & de gli stratij, & delusioni fatte
a tanti prelati, ogni uolta che sua Maestà pensa do
uer render conto a Dio, impossibile è, che essendo
quel buon Christianissimo che è, non tremi tutto,
& non desideri alle uolte esser piu presto un priua
to gentil'huomo, che signore di sette mondi con tan-
to peso. Ma la infinita misericordia di Dio deue
confortar la Maestà sua, che hauendo animo di cor
reggere, quanto puo, le cose passate, non lo priua
della gratia sua. Se come Vostra Signoria Reue-
rendissima ha detto sempre, sin quando uēne la pri-
ma uolta di Granata, l'animo di sua Maestà è d'ha
uer per amica, nō per soggetta l'Italia, doueria per
contento d'altri lasciar questo Duca di Milano in
istato. A quello, se sua Maestà dicesse uoler ben sa
tisfar all'Italia, ma metter'in quello stato un'altro
Duca, s'ha da guardar la difficoltà di leuarne que-
sto, che ha in poter suo la più forte città di quello
stato, & di chi li popoli si contentano. Sua Maesta
lasciando goder l'Italia del nome di libertà, lascian
dola nella sua quiete, ne sarà molto piu patrona,
che non sarà mai con la forza; & ne hauemo gli
essempi inanzi di tante città saccheggiate, & rui-
nate, senza alcuno utile di sua Maesta, anzi con
danno, & diminution della miglior parte dell'esser
cito, & biasimo grandissimo, & odio uniuersale con
tra il nome suo. Però hauendo sua Maesta quello
animo, che uostra signoria Reuerendissima pro-
mette, contentisi d'assettar le cose d'Italia, perdoni
a chi

a chi l'hauesse offesa, & stimi, guadagnare assai più gloria col ricuperare a Christo, & a se, l'Alemagna, che sotto l'Imperio suo se gli è ribellata, che l'acquisto all'Imperio d'uno stato di Milano. Et facendo sua Maestà questo, & quietando l'Italia, se ne potrà seruir più, che di quanti Regni ha, a più gloriose, & piu laudabili imprese. Vostra Signoria Reuerendißima sa, che nelle offese, che si fanno tra priuati, merita qualche ristoro chi dall'altra ha patito danno; però essendo N. Signore, & la sede Apostolica ruinata, quanto è, dall'essercito di sua Maestà, si conuiene a lei, dal cui essercito è stata dannificata, & come a primogenito figliuolo, pensare a darle qualche ristoro, in parte del quale piglierà N. Signore quello, che sua Maestà farà di rimetter delle ragioni sue, per condur la pace, & mettere Italia in riposo.

AL CONTE BALDASSARE Castiglione.

NEL Conuento de' Principi di Germania, che si fece circa un anno et mezo fa a Spira, si determinò di fare ogni opera con l'Imperatore, che procurasse con Nostro Signore, che fra questo tempo s'hauesse a rimediare alle heresie Luterane, che tuttauia crescono, con un Concilio generale, o particolare, come a sua Maestà meglio paresse, il che non si essendo fatto, era intimata a Ratisbona

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

un'altra dieta da farsi il Marzo passato, sopra queste heresie, & altre cose, laquale da sua Maestà Cesarea fu mandata a prohibire per il Reuerendiss. sig. Preposto d'Vualt Kirk, al presente postulato per Vescouo Hildesmense, come da quella, che prudentemente pensò, poter facilmente esser, che ne succedesse qualche non buona determinatione. Et cosi quella dieta di Ratisbona non ha hauuto effetto. Ora Nostro signore è auuertito per lettere, & per huomini a posta del Reuerendißimo, & Illustrissimo signore Card. Maguntino, & da altri signori di credito, & d'auttorità, che al tutto questa inuernata, o auanti, o poco doppo le feste di Natale, si pensa celebrare un Concilio Nationale (che cosi lo chiamano) cioè della natione Germanica; nelquale pensano trattare di questa setta Luterana, & delle altre cose infinite, & hanno subietti pericolosissimi, ancor più essorbitanti, & contra l'opinione di Lutero, perche gia incominciano a negare la Eucharistia, & Baptismum puerorum, & appresso molti è riuocata in dubbio ancor la diuinità di Christo. Cose orrende, che pure a pensare di dubitarne, non che a metterle in controuersia, & in dispute, è impietà grandißima. Di che essendo sua Beatit. auuertita, & che per la mala mente di molti puo esser che ne succeda qualche perniciosissima deliberatione, desidera, che si troui rimedio a tanto scandalo, ma senza la Maestà sua non puo sua Beatitudine pur

imagi-

imaginarsi rimedio, che basti alla grauità del caso. Però Vostra signoria per parte di sua Santità lo farà intender alla Maestà sua, pregandola, & astringendola con tutta l'efficacia, che puo, a pensar di prouederui, non spettando manco alla Maestà sua, che a Nostro Signore, anzi tanto piu, quanto piu forze ha, & maggior auttorità con quella natione di rimediarui. Ne sua Santita può altro, che pregar la Maestà sua ad abbracciar questa cura, conoscendo, che il male è tanto oltre, che piu bisogna stimarlo, che non s'è stimato sin qui, & persuadersi, che tutte le uittorie acquistate, & tutta la gloria sua debba esser ricoperta da questa nota, se sotto sua Maestà, maggior' Imperatore, che sia stato da molti secoli in qua, la Germania si confermerà nelle heresie, che ui son nate. Pensa bene sua Santità, che il male è si potente, che non si puo curare, se non con tempo, & fatica grande, pure uede anche, che se sua Maestà si risentirà, come la grandezza del caso ricerca, si potranno almanco far de' difensiui, che non lascino il male caminar piu oltre, facendo osseruare, quanto si puo, quello editto suo fatto a Vormatia. Et differendosi ancor piu il farui prouisione, chiaro è, che non ui sarà piu riparo. Et però se ne protesta a Dio, & per scarico della conscientia sua, ancor con sua Maestà & con tutto il mondo. Perche, quanto spetta a lei, non mancherà di metter la uita, bisognando, per seruitio di Dio, della Chie-

sa,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

sa, & conseruatione della fede. Et per questo aspet ta ancor con maggior desiderio il ritorno del Reuerendißimo Cardinale di Santa Croce, per intendere che disegno habbia S. Maesta di rimediarui, come Sua Beatitudine mandò a pregarla, che facesse, Perche udita sua Signoria Reuerendissima & l'animo di sua Maesta, saprà meglio sua Beatitudine risoluersi ancor'ella a quello che possa farci, ma in tanto ancor senza aspettar'altre lettere di qua, se pure il Reuerendissimo Prefetto tardasse a uenir, V. Signoria solleciti, & insti per il rimedio. Et benche si stimi, che ancor che sia disegnato far questa nuoua dieta uerso il Natale, ella andrà piu in lungo, pure, perche altra prouisione non può esser si presta, S. Maesta potra fare, come i prudenti medici, che nelle malatie acute, & pericolose, uoltano la loro cura a mandarle in lungo, & prouedere, che questa dieta s'impedisca, o si differisca più che si può, che tanto più spatio s'hauerà di prouedere a i rimedij. Si scriue particolarmente sopra questo a sua Maesta il breue, che Vostra Signoria uedrà per la inclusa copia. Et in sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando.

Da Roma. A XXIIII. d'Ottobre.
M D XXVIII.

AL

AL CARD. CAMPEGGIO a nome di Giac. Saluiati.

NOSTRO Signore è restato molto satisfatto della negociatione di uostra Signoria Reuerendissima sino a qui, parendoli che in tutto si sia gouernata prudentissimamente. Et certo dal uedere l'officio, che uostra Signoria Reuerendissima ha fatto con la Serenissima Regina, deue sua Maestà comprendere l'animo di sua Beatitudine di compiacerle. Et comprendendo questo, deue pensare, che le cause, perche non si precipiti la resolution, che uorria, sieno così potenti, che leghino la uolontà di sua Beatitudine, laquale per se stessa è prontissima a satisfare alla Maestà sua. Ma uostra Signoria Reuerendissima uede con quanta consideratione è da procedere in una risolution tale, & però non deueriano tanto astringer lei alla risolutione. Et ben che molto chiaramente uostra Signoria Reuerendissima dica, che non pensiamo, ch'ella possa sostener molto per se sola questo peso, pur douendosi mandar presto, come il Caualier sia qui, a uostra Signoria Reuerendissima piu larga risposta, intratenga per amor di Dio, ne si lasci tirare un passo piu oltre di quello a che è proceduta sin qui. Nostro Signore sa, & da gli effetti ha conosciuto l'ottimamente del Reuerendissimo & Illustriss. Monsig. Eboracense uerso le cose della Sede Apostolica, & ha per certo, che con questo

medesimo

medesimo animo si mouesse sua signoria Reuerendissima a fare, che il serenißimo Re domandasse un legato per questa causa, con tutto che da Prelati del Regno li fuße detto, che poteua far senza, ma uolesse Dio, che sua sig. Reueren. hauesse lascia to correr la cosa, perche, se il Re hauesse determinato senza l'autorità della Santita sua, o male, o bene che haueße fatto, saria stato senza colpa, & biasimo della Santita sua. Piaceria ben'a sua Beatitudine, che la serenißima Regina s'inducesse ad religionem, perche benche la cosa sia grande, & insolita. pur perche non tenderia ad ingiuria di persona, si ci potria pensare con miglior'animo. Et a questo quella Maesta uede, che Nostro Signore le da tutti gli aiuti, che puo con l'autorità sua, & sempre farà il medesimo in ogni cosa, che sua Santi ta potrà fare cõ ragione, & giustitia a sua satisfattione. In quanto alla dispensa di maritar'il figliuolo con la figliuola del Re, se con hauer'in questo modo stabilita la succeßione, sua Maesta si rimanesse del primo pensiero della dissolutione, sua Beatitudine u'inclinerà aßai piu. Ma di tutto mi rimetto a scriuere piu diffusamente al ritorno qua del Cauallier Casale. Il Reuerend. Eboracense è in errore, se crede, che Cesare non habbia questa cosa tanto a cuore, quanto alcun'altra, che possa auenirli, perche N. Sig. ne ha nõ cõgettura, ma certißima scientia che è tutto il contrario, & che sua Beatitudine non potria fargli offesa, che piu li premesse

messe di questa, benche a questo rispetto non terria sua Santità, quando la risolutione fusse senza scandalo, & quando si uedeße, che con ragione potesse farsi a uolontà di sua M. Nè si creda sua signoria Reuerendiss. che per rispetto che le cose Imperiali sieno ite prospere, sua Beatitudine sia fredda in compiacere il Re, come V. sign. Reuerendissima scriue, che costi si sospetta, che quando ben mille uolte sua Beatitudine fusse risoluta d'accostarsi con l'Imperatore, non per questo perderia mai la memoria de i benifici di quel serenissimo Re uerso se particolarmente, & uerso la sede Apostolica, ne per Cesare, ne per tutto il mondo insieme faria a quel serenissimo Re una minima ingiuria, tenendosi di sua Maesta tanto satisfatta, quanto offesa da gli altri. si che per la uittoria di Cesare sua santità non ha fatto mutatione alcuna, ne per esser ritornata a Roma, s'è però dichiarata Impiale. &c.

Da Roma.

AL CARD. CAMPEGGIO.

SONO stati con sua Beatitudine i signori Ambasciatori Inglesi, ma non molto a lungo per la debilità di sua Santita. Dell'animo di sua Beatitudine in satisfare alle petitioni del serenissimo Re, non accade ch'io dica a Vostra sign. Reuerendissima, essendone lei certissima, & ancor credo, che sua Maesta, & Monsig. Reuerendiss. possano uederlo.

Ma le domande della Maestà sua son tali, che non può Sua Beatitudine da se stessa risoluersi senza consiglio, & d'alcuni Reuerendissimi, & persone intendenti, come fece, quando uenne l'altra uolta il Dottore Stefano ad Oruieto. *Et questo non puo Sua Beatitudine far per ancora, perche hauendo a trattar di cose di tanto momento, & uolendo* S. *Beatitudine interuenire a tutta la discussione che sopra esse s'ha da fare, bisogneria potesse stare le cinque, & sei hore ferma a consigliarsi, & parecchi di, come fece l'altra uolta, allaqual fatica non comportano ancora le forze di sua* Beati*tudine che possa mettersi, non dico senza pericolo, ma senza certezza di ricadere.* Il *che sarà un differire, non accelerare la risolutione. Et i signori Ambasciatori medesimi ueggono oculata fide, in che stato sua* Santità *è che non può far più. Ma spero bene, che fra pochi dì sua Santita potrà attenderui, ne però in tanto si perderà tempo in far, che quelle persone ualenti, & intendenti cerchino di tutti quei modi, che sua Santita potria pigliar per satisfare alla Maesta sua, come desidera. si è molto ben notato tutto quello, che Vostra Signoria Reuerendissima prudentemente discorre sopra questa materia, & quando altro non si possa, forse si penserà ad auocare la causa a se. Certo è, che sua Beatitudine uorria pur satisfare quella Maesta, ma in cosa, che potrà nel mondo generar tanto scandalo, bisogna, che ella uada misuratamente*

& con

& con tal consideratione, che possa giustificar sempre l'attion sua. So, che V. S. Reuerendiss. sta sospesa, & ansia di quel che sua santità terminerà in questa cosa, hauēdo aspettato tanti di d'hauer risposta, la uorria ueder d'altra sorte, che questa non è, pur'io non posso dir piu oltra, che quanto cauo dalla Santità sua. Il Serenissimo Re, & Monsignor Reuerendissimo hanno scritto a Nostro Signore, congratulandosi della conualescentia di sua Santita, alle quali lettere si risponde per li alligati breui. Non ne mando copia a Vostra Signoria Reuerendissima, perche il contenuto d'essi uedrà per il sommario. Il signor Dottore Stefano ha presentato altre lettere di mano di Sua Maestà, & di Sua Signoria Reuerendissima sopra il desiderio loro, &c. alle quali sarebbe bisognato, che sua Beatitudine di sua mano rispondesse, ma non si può hora, &c. Da Roma. A XIX. di Marzo. MDXXIX.

AL CARDINAL CAMPEGGIO a nome di Giacopo Saluiati.

SON certo, che V. Sig. Reuerendiss. sta in molta sospension d'animo, & con grande ansietà d'intendere, che Sua Santita habbia fatto qualche risolutione sopra le cose, che ella ha scritto, & che praticano qui questi Signori Ambasciatori Inglesi. Credo bene, che tanto manco si marauigli, che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

non ſi determini coſa alcuna, quanto piu intendete
queſta materia, & puo comprendere, quanti oſta
coli habbia l'animo di ſua Santità, per ſe ſteſſo incli
natiſſimo a fare in tutto quel che può, coſa grata
a quel Sereniß. Re, a chi ella particolarmente, &
in publico la ſede Apoſtolica ha tanto obligo. ſi-
no a tanto che S. Beatitudine è ſtata, o ammalata,
o ſi freſca nella conualeſcentia, che era pericolo,
che ogni poco peſo, che pigliaſſe de' negocij, la fa-
ceſſe ricadere, ha penſato, che appreſſo la ſua Mae
ſtà doueſſe eſſer'eſcuſata la dilation, che ſi faceua.
Et però nõ è ſtata ſino a qui anſia, come ora ſi tro
ua, perche dall'un canto uorria ſatisfare alla Mae
ſtà ſua, & per queſto ha commeßo a i Reueren-
diſſimi Monte, & Santiquattro, & al Reuerendo
Simonetta, che odano, & riferiſcano a S. Sanità
le petitioni di queſti ſignori Ambaſciatori. Dall'al
tro ſurge ogni di maggior difficoltà, hauendo que-
ſti ſignori Imperiali formati proteſti, & attrauer
ſandoſi con molte ragioni, delliquali nõ manca lor
copia ad ogni riſolutione, che ſua Beatitudine fuſ-
ſe per fare, ſi che ſua Santità ſe ne truoua in gran-
diſsimo faſtidio. Et tanto piu, non hauendo Voſtra
ſignoria Reuerendiſsima potuto ſoſtenere la pie-
na delle domande, che ſua Maeſtà fa, che non uen-
ga tutta qui. Et le duole molto, ne puo imaginar-
ſi, come ciò ſia proceduto, che coſtì hauendo ha-
uuto ſperanza, che ſua Santità fuſſe per riuocar
quei Breui della fe. me. di Papa Giulio, che oſtano
al

al desiderio di sua Maestà, sopra laquale speranza è detto a sua Beatitudine, che sono stati mandati qua anche gli Ambasciatori. Hauria sua Beatitudine desiderato, che costi lor fusse stata tagliata questa speranza, con far loro note le cause le quali Vostra Signoria Reuerendissima puo imaginarsi, che habbiano a ritenere la Santità sua, alla quale sommamente dispiace, che sua Maestà, & il Reuerendissimo Eboraten. entrino in speranza delle cose, che ella non puo concedere; perche quanto piu oltre ui entrano, tanto piu graue lor pare poi non ottenerle; & importa molto, a far che restino manco mal satisfatti di quel che sua Santità non puo fare, il non hauersene essi prima molto promesso. Et questi officij tali puo Vostra Signoria Reuerendissima fare con minuire a Nostro Signor fastidio, et senza pigliarne essa alcun carico sopra di se, non volendo le leggi, & ordinationi Ecclesiastiche, di che ella è peritissima, che si possa fare altrimenti. V.S. Reuerendissima è prudente, & è su'l fatto. Però pensi a risecare, piu che puo, i fastidij, che uede ordinarsi di mandare alla Santità sua. Quello, che dico sopra de' protesti de' S. Imperiali, che tengono la causa della Sereniss. Regina, ho inteso, che hanno messo ad ordine le cose loro, ma non son gia uenuti ancora a publicare. Et quando lo facciano, V. Sig. Reuerendiss. ne haurà le copie. L'inclinatione, che N. Signore ha di satisfare, se potesse al Serenissimo Re, è tanta, che

non potria per la speranza di guadagnar diece Città crescer punto, però non deue sua Maestà, & Monsignor Reuerendissimo aspettar la risolution di questo suo desiderio, prima che uogliano astringer, per tutte le uie, che possono. N. alla restitutione delle terre di N. S. si come non ha sua Sant. altro obietto, che di satisfarle pur che possa. Et quanto alla parte, che essi aspettando buon rimedio, non si satisfanno della buona uolōtà, io le rispondo, che se questo rimedio buono ci fusse, & di qua si fusse conosciuto, l'hauriano hauuto un pezzo fa, ma sin'a qui non ne hauendo trouato niuno sua Santità, nō ostante molti, che n'han proposti, che non ueda pericolosissimo, si marauiglia assai di questa loro diffidentia. Duole ancora molto a sua Sant. la diffidentia, che s'ha di lei, & per argomenti si debili, come è per hauer uisto la liberatiō de' Cardinali, et la restitution delle fortezze, quasi che sua Sant. non douesse accettarle, per non dar sospetto, che fusse d'accordo con l'Imperatore. Ma sia come si uuole, a sua Beat. basta sapere l'intrinseco dell'animo suo, del quale se sua Maest. non resta satisfatta, ha certo torto, & conoscerallo ogni giorno piu, etc. Da Roma. A x d'Aprile. M D XXIX.

AL CARDINAL CAMPEGGIO.

Ho differito sino ad hora il mandare a Vostra Signoria Reuerēdissima l'allegata apparecchiata

alcuni

alcuni di fa, perche quel corriero, per il quale haueua disegnato mandarla, parti per errore senza aspettar le lettere mie. Da l'hora in qua questi Signori Ambasciatori Inglesi sono stati con sua Santità, & instato assai con tutta l'efficacia poßibile per il desiderio del Serenissimo Re, alquale sendo N.S. desiderosissimo di satisfare, non saria necessario tanto stimularlo, se ci fusse uerso, per ilquale sua Beatitudine hauesse uisto poterli compiacere. Ma la domanda, che questi Signori Ambasciatori fanno, è tale, che uolendo sua Santità satisfarli, non puo senza molta consideratione. Et però desiderosa di trouar uia al desiderio di sua Maestà, ha fatto consultar la cosa de' Reuerendiss. Cesis, & Santiquattro, & dall'auditor Simonetta, & da quante persone intendenti ha la Corte, perche cercassero diligentissimamente il modo, per ilquale sua Santità poteße entrare a satisfare a quel Serenissimo Re, a chi si tiene tanto obligata. Pure alla fine tutti conchiudano che non hãno conueniente, anzi cosa contra ogni legge, & di grandissimo scãdolo, che sua Beatitudine uoglia senza hauer prima udita l'altra parte, dichiarare, quel breue esser nullo, & che sia cosa molto strana, che sua Beatitudine habbia a sententiare di cosa incerta. Et però non potendosi far questo, sua Santità era per pigliar quel partito, che puo, ilquale è di scriuere all'Imperatore, che si contenti mandare o qua, o costà, doue sua santità ha commessa la cau

sa, a Vostra Signoria Reuerendissima il Breue originale, incargandonelo sua Santità con quelle piu efficaci parole, che hauesse potuto. Ma ne anco in questa sua Santità ha potuto offerir tanto, che basti a questi Signori Ambasciatori, li quali & per il desiderio del Serenissimo Re suo, & perche uegga la molta inclinatione di sua Santità di uolerli gratificare, domandano piu di quello, che sua Santità puo giustamente fare. Essi hauriano uoluto che sua Sant. comandasse all'Imperatore, che fra certo tēpo douesse far produrre questo Breue, che altramente si pronuncieria esser falso, termine imperioso, & non consueto da usarsi con niun Principe, non che con uno Imperator potentissimo, nelle cui forze sua Santità si truoua; massime che quando ancor si fusse fatto di scriuerne del tutto, come questi S. Ambasciatori hauriano uoluto, non però si poteua far piu in constringer l'Imperatore a mandarlo, che si farà, scriuendone piu dolcemente, in modo che non contentandosi i S. Ambasciatori del modo, nel quale sua Santità puo scriuere, han detto non si curare di detto Breue all'Imperatore, poi che non è per scriuergli a modo loro. Nondimeno sua Santità desiderosa di poter per la uia della giustitia satisfare al Serenissimo Re, ne scriuerà, & darà questa commissione gagliardissi. al S. Maestro di casa, che presto partirà per Spagna, & si procurerà con ogni diligentia, che detto Breue si produca. Vostra Signoria Reuerendis-

uerendißima, che intende di queste cose quanto alcun'altro di questi Signori, con chi S. Santit. puo consigliarsi qui, uede, che se n'andasse la uita della Santit. sua, non uolendo far cosa contra ogni ragione, Nostro Signor non puo procedere altramente di quello che fa. Et però si desidera, che quando intende nascer costì desiderij di cose simili, che sa certo, Nostro Signor non poter concedere, ne tagli loro del tutto la speranza, o faccia, che ne piglino si poca, che non paia loro strano, che qui poi lor sia negato. Certo che io uedo in Nostro Sig. sommo desiderio di compiacere alla Maestà sua, ma questi Signori Ambasciatori son troppo uehemēti in uoler ottenere quel che desiderano, & niuna ragione, per euidentißima che si alleghi, basta a quietargli; di che Nostro Signore sta malissimo contento, parendogli che a gran torto si dubiti dell'animo suo uerso quel Re. Et anche paiono poco conuenienti le parole, che dicono, che se questo non si fa, ne seguirà gran danno alla Sede Apostolica, quasi per il mōdo tutto debbia Nostro Signor uoler far quello, che non può, o che quello, che minacciano, non fusse prima a danno loro. Io dicò a Vostra Sig. Reuerendissima, come le cose passano, a fine che per amor di Dio diuertisca quanto può di qua questi fastidij, perche N. Sig. facendo quanto può per satisfare al Sereniß. Re, ha grande affanno, che tal'animo suo non sia conosciuto da loro. Sua Beatitudine scriue al Sereniß. Re, & hauria

uoluto far la littera di sua mano, ma ancora nõ è si libero dalle reliquie del male, che possa farlo, però l'ha sottoscritta solamente, & ne mando a Vostra S. Reuerendissima copia, a finche essendo la credenza in lei, supplisca con questo, che piu diffusamente le scriuo. Non dispiaceria a Nostro Sig. che le lettere de i Signori Ambasciatori hauessero indebilita costi la speranza d'ottenere, &c. perche quanto manco spereranno di queste cose impossibili, che domandano, tanto manco resteranno ingannati. &c. Da Roma. A XXI. d'Aprile. M D XXIX.

AL CARDINAL CAMPEGGIO.

POI che Sua Santit. si è satisfatta in fare intendere alla M. Cesarea la uolonta sua pronta, & tutto quello, che l'occorrera circa il concilio, qualunque risolutione se ne faccia hora, ella restera satisfatta. Per quello, che Mons. di Gambara scriue, & per l'information, che porta alla M. Ces. uede Nostro Signor che Vostra Signoria, s'è gouernata prudentissimamente in tutto questo negocio, & ne resta, quanto dir si può, satisfatto. Ne per disturbi grandissimi, che habbia hauuti, ne per speranza, che si sia alle uolte mostra, che il Turco non fusse per pensar presto all'impresa d'Italia, ha mai N. S. mosso il pensiero da quel segno, doue dal principio del Pontificato suo l'indrizzò, di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

trouare una uolta forma, che la pouera Christianità non hauesse a star sempre in paura d'esser lacerata da quella fiera, se non il presente, l'anno futuro. Ma la guerra, che sin qui è durata tra Christiani medesimi, non ha permesso, che si sia potuto ne fare, ne disegnare alcun buon'effetto. essendo poi piaciuto a Dio conceder la pace tra Christiani, Sua Santit. con l'animo più quieto s'è fermo nel pensier suo. Et perche della uolonta della Maest. Cesarea, & del Sereniss. Re suo fratello, non fa dubbio, che non fussero per far sopra le forze loro, si per la inclinatione, che hanno al seruitio di Dio, si per gli interessi particolari de' lor Regni di Napoli, Sicilia, & Vngheria, ha S. Beatitudine pensauo, che tutta la difficoltà stesse in disporre a questa impresa il Christianiss. Ilqual non si può muouer per altro, che per l'honore, & seruitio di Dio, hauendo il suo Regno più lontano dal pericolo, et cinto da Prouincie Christiane. Et cosi ha Sua Beatitudine cercato animare quella M. alla difensione della Christianità, con mostrarle il seruitio di Dio l'obligo, che ha di corrispondere alla gloria, & nome de' suoi antecessori, & anco il pericolo, che se bene è più lontano, non è, che non arriui anco alla M. Sua. Ma alla fine la conclusione è stata sempre, che la M. sua Christianiss. nō mancheria di fare ancor'essa il debito suo, quando gli altri Principi conuenissero in far la guerra offensiua uniuersale contra il Turco. Perche alla difensiua sola o per

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

il Regno di Napoli, per Vngheria, bastauano assai le forze dell'Imperatore, & del Re suo fratello. Ne più di questo s'è mai potuto cauarne. Et essendosi spesso discorso nel far questa guerra offensiua generale, che forma si potesse pigliare, per l'apparato grande che si uede ci saria necessario, per la mala dispositione de' tempi, non se n'è uenuto a deliberatione alcuna. Ma frequentando hora gli auisi de gli apparati del Turco per essaltarci questo anno, sua Santità communicò l'altro dì con questi Signori Cesarei un nuouo suo discorso. Et questo è, che uedendosi chiaramente, che a lega difensiua il Christianissimo non è per obligarsi, si pensasse di metterlo nell'offensiua, che se bene non s'è offerto, se non all'offensiua uniuersale, pensera sua Beatitudine, che facilmente con l'obietto dell'honore, che se gli proporria, potria mettersi in una impresa particolare offensiua, che saria poi conseguentemente ancor difensiua; con proporli, che sua Maestà Christianissima si disponesse, con quel più numero di galee, & di naui, che tra le sue, quelle della Maest. Cesarea, & altri potentati, si potessero mettere insieme, & con sufficiente essercito pigliar l'impresa d'Egitto, & di Soria; hauendo Nostro Signore certissimo auiso, che non con gran gente si potria pigliare Alessandria, laquale è di sito, che presto potria fortificarsi, & hauendo sua Maest. Cesarea la Cicilia, & Tripoli, si potria con molta facilità soccorrere ne' bisogni di gente,

gente & di uettouaglie. Oltra di questo non ha il Turco in quelle parti forze da poter far molta resistentia, & i popoli sono malissimo contenti. Di modo che auanti che potesse soccorrere quelle prouincie, si saria fermo il piede di sorte, che a uolerle poi ricuperare bisogneria, che ui uoltasse tanta parte delle sue forze, che leueria il pensiero d'Vngheria, & d'Italia, o pur uolendo attendere all'imprese di qua, le faria tanto più deboli. Quando questo disegno di sua Beatitudine si potesse mandare a effetto, uede sua Santit. in esso infiniti beni. Il principale, di diuertire il Turco dalle imprese d'Italia, & d'Vngheria; & uolendo difender la Christianità, non è la più sicura, ne la più honoreuole difesa, che andare ad assaltar lui in casa sua. Et si come i medici giudicano, che queste diuersioni di mali humori, che si fanno più lōtane dal membro offeso, sono le manco pericolose, così questo diuertire il Turco d'Italia, & dall'Vngheria col trauagliarlo in Egitto, saria cosa sicurissima, & tanto honoreuole impresa, che s'haueria da pigliare, ancor quando il Turco fusse per quietarsi. Ma hauendosi a deliberare, non dell'hauer seco o no la guerra, perche non si uede ch'egli sia per uoler pace con noi, ma o d'hauerla in Austria, & in Italia, o di farla nel paese suo, che dubbio douemo hauere di non uoler portar noi la rouina, & calamità, che necessariamēte seguita sempre la guerra, più presto in casa del nimico, che aspettare, che

esse

esso la porti in casa nostra? Perche posto, che fussimo molto meglio, che non siamo prouisti alla difesa, & potessimo ributtare il nimico, resteria però il paese, doue la guerra fusse stata, del tutto distrutto, & possiamo pensare, quante migliara d'anime Christiane sariano menate uia, oltre alla mortalità, che ci saria nel paese. Il maggior bene, che possiamo proporci nell'aspettar di difenderci, è ributtare il nimico, con danno, & ruina nostra. Nel l'assaltar lui si può sperare infinito guadagno, non si corre pericolo, che il paese nostro sia distrutto, ci aßicuriamo non per uno, o due anni, ma per molto più tempo: & potriano succeder le cose di sorte, che forse ci aßicureremmo anco per sempre. Et come si dice, la guerra in casa d'altri si nutrisce per se stessa. Et di questo non accade cercar'essempi lontani, hauendo uisto, quanto più ha speso Italia, che la Maest. Cesarea nella guerra, che s'è hauuta con lei. Che la potentia del Turco sia grandissima, non accade disputarla. Ma per grande che ella sia, non è però, che anchor'esso non possa esser offeso. Ho gia udita una comparatione, a mio giudicio uerißima, che si come ne' corpi nostri, quando siamo sani, non si sentono alcune doglie hauute per inanzi, lequali quando siamo poi assaliti da febre o d'altra infirmità, si scuoprono, cosi auiene anco ne' regni, che quando sono assaliti da guerra, scuoprono in eßi molti mali humori, molte male contentezze, & molte rebellioni, che la felicità tiene oc-
culte.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

culte. Niuno Imperio fu mai si giusto, ne si mode
rato, che ne' tempi auuersi non patisca ribellione
di popoli, & simili accidenti. Che crediamo adun
que, che debba essere in una tirannide cosi crude-
le in un Regno nuouo? Dico nuouo, inquanto alle
prouincie d'Egitto, & di Soria, che pochi anni fa
son fatte sue, lequali ueggono, che non s'attende
ad altro, che a spogliarle, & rouinarle. Ma io son
bene inetto ad estendermi tanto, & con V. S. R.
massime, laquale molto meglio di me sa essempi
d'historie antiche, et ragioni, quanto potrei io mai
raccorre in mille anni. Questi Sig. Cesarei non han
no potuto se non lodare il discorso di S. Santità;
mostrano bene alcun dubbio nell'essequirlo, &
tra gli altri, che talhora il Christianiss. trouandosi
in mare con una tal armata, & tanto essercito,
nõ pensasse all'impresa o di Genoua, o di Napoli, o
di Sicilia, di che però pare a Sua Santità, che non
si debba temere, non solo perche non è da crede-
re, che un Principe d'honore, contra Dio, & con
tra la fede sua facesse una tal cosa, ma anco per-
che uolendo non potria, potendo esser certo, che
dall'armata, che Sua Maest. gli desse, ne dall'al-
tre, saria a tale effetto seruito. Et se sua Maest.
pensa poter difendere i Regni di Napoli, & di
Sicilia della potenza del Turco, che dubbio potria
hauere in tal caso di difendergli dal Christianissi-
mo? Oltra che ci sariano molti altri modi d'assicu-
rarsi. Si che non pare a Sua Beatitudine, che que-
sto

ſto ſoſpetto doueſſe ritardare una tale impreſa. Ho detto una ſol parte della commodità, & ſicurezza, che ſe ne ſuccederia alla Chriſtianita; nõ ho detto l'altre, che ſono anco grandiſſime, & importantiſſime alla quiete d'Italia. Perche occupandoſi il Chriſtianiß. in una tale impreſa, laquale, come haueſſe cominciata, ſaria coſtretto mantenerla, leueria piu facilmente il penſiero dalle coſe d'Italia, & l'amore di queſta nuoua gloria la faria a poco a poco ſcordar di quello. Et tutti queſti ſono argomenti di quello, che per ragioni humane ſi deue ſperare. Ma debbiamo pur'anco ſperare, che Dio in coſa di tanto ſuo ſeruitio, uorra metter la man ſua. L'animo perturbato dalle nuoue, che ſento ogni di de gli apparati grandiſſimi del Turco, & della poca prouiſione, che ueggio per reſiſtergli, ſente in queſto diſcorſo tanto piacere, che Voſtra Signoria Reuerendiſſima ha da perdonare all'inettia mia d'eſſermi ſteſo in tante parole. La concluſione è, che ſua Beatitudine deſidera, che Voſtra Signoria Reuerendißima communichi queſto penſiero con ſua Maeſt. Ceſarea, & ſe uede, che truoui luogo, intenda la uolontà, & l'opinion ſua circa il uenire all'eſſecutione; & ſe le parrà, o che l'habbia a praticare ſua Santità col Chriſtianißimo, o uoglia praticarlo lei di coſta, o communemente, & che il Chriſtianiſsimo fuſſe per diſporſi a queſto, per quello che ſua Beatitudine ha gia altre uolte inteſo

de

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

dell'animo suo, ne haueria ottima speranza. Oltre a quelli, che ne uengono di costà, frequentano molto gli auisi di questi apparati del Turco, per uia di Ragusa, di Scio, & (bene che non per lettere publiche) di Venetia ancora. Però tempo è, che si uenga a qualche risolutione; & forse Dio uuole, che sua Maestà Cesarea si truoui in questa occasione in luogo, che facilmente si possa negotiare, per darle gratia di far qualche cosa rileuata in suo seruitio, & a perpetua gloria sua. Risolua, & deliberi hora lei, & pensi, che da sua Beatitudine non si mancherà in cosa alcuna di quelle, che possano farsi dal canto suo, perche sua Santità non sta però cosi ferma nell'opinione di questa diuersione, che non pensi che ci sieno ancora de gli altri modi d'assicurare la Christianità & o pigliasse il Christianissimo o nò questa impresa, sua Beatitudine non mancherà fare sopra le forze sue per difensione della salute commune, come ha ragionato con questi Signori Cesarei. Giudica bene, o con metterlo in questa impresa, o come si sia, che importi molto tirare in compagnia il Christianissimo; & de' modi da tirarlo si rimette alla fine in sua Maestà Cesarea. Ma non però si resti di fare il principal fondamento in essa Maestà Cesarea, nel fratello, & nella sua Santità. Quando si pensasse a fare o questa d'Alessandria, o qualunque altra impresa, saria necessariissimo petticarla con somma secretezza. quanto piu difficile

ficile pare, che essendo il Turco si potente, & la Christianità tãto afflitta, si debbia pensare d'assal tar lui? tanto piu facilmente potria riuscire il dise gno. Ne pensarebbe egli a prouedere quelle parti, che reputa piu lontane dal pericolo. Ma pur torno ad esser'inetto, in non sapere spiccarmi da questo ragionamẽto. In buona gratia di Vostra Signoria Reuerendissima quanto piu posso humilmente mi raccomando. Da Roma. A XVIII. *di Feb.* M D XXXI.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO. *delle Lettere di* XIII. *huomini Illustri.*

DELLE

DELLE LETTERE
DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI
CON ALTRE LETTERE nouamente aggiunte

LIBRO TERZO.

DI M. GIO. GVIDICCIONI *Vescouo di Fossombruno.*

A M. CLAVDIO TOLOMEI.

PER discioglierm*i in qualche parte del legame della promessa, ch'io ui feci, quando io parti da uoi, di uoler'alcuna uolta tenerui auisato di me, & de' miei pensieri, io ui scriuo al presente, & ui rendo certo, che fuori che l'esser con uoi, ilquale amo al pari della mia uita, & quanto conuiensi alle uostre uirtu, io meno i miei giorni assai tranquilli, cosa che per auentura non aspettauate ch'io doueßi dire, ritrouandomi in questa seruitù, come piu uolte habbiamo ragionato, nemica mortale di ogni riposo, ma egli è pur così. Perciochè io ho ricominciato a gustare i diuini cibi di Platone, la dolcezza de' quali, come sempre suole, ma come piu*

deue

deue nella età piu matura, m'ha tolto dall'animo ogni amaro; & liberatomi da mille basse cure, le quali l'ambitione, & la cupi digia (io non mi ui celo) haueua cominciate a suegliare in me, forse perche esse non si addormentassero mai piu. Dico, che io mi sono di nuouo messo a seguitare auanti, studiando l'opre di Platone; & mi ritruouo in mezo di quello intero numero de' diece libri della Republica. Ne per esser tra loro mi spauento, che io non dica, ch'io desi dero, che dal uostro ingegno nasca quel parto, il quale tante uolte con prieghi, & con uiue ragioni mi sono ingegnato di farui mandar fuori, per giouamento di tutti i buoni, & forse per correttione de' cattiui. Parlo di quei sei libri della Repub. i quali io ui essortaua a rinouare, in memoria di quelli, i quali M. Tullio compose allhora che reggeua il timone della Romana Republica, et de' quali, colpa piu tosto de i diluuij delle gēti Barbare, che del tempo, noi siamo priui. Io ui essortaua allhora, et hora maggiormente, perche mi pareua, & pare che essendo la patria uostra in libertà (come che al presente per opera delle corrotte mente de' maluagi sia ridotta a tirannia di pochi; ilche Iddio con la rouina di tante degne persone non puo lungamente sopportare) si conuenisse a uoi, come a sauio, & eloquente figliuolo, co i buoni ricordi, co i fedeli consigli, & con gli antichi, & moderni essempi, d'accendere i uostri fratelli allo accrescimento di quella, disporli a
bene,

bene, & ordinatamente uiuere; & a fargli cosi ne' publici bisogni pronti, come solleciti ne' priuati; & a me ancora non si disdiceua di cercare, senza punto nuocere a uoi, & senza mia fatica, di giouare, & dare aiuto co i uostri sudori alla mia città. Laquale come che piccola sia, nondimeno tiene pur forma di Republica, & fra tante rouine d'Italia per diuina bontade anchor si sostiene, & sosterrassi credo, se da' nostri medesimi, anzi dall'auaritia, che iui entro stende, & allarga i confini del suo Imperio piu che in altro luogo, non è fatta cadere a terra, che io non me ne assicuro. Adunque M. Claudio mio ualoroso apparecchiateui a superare questa fatica; laquale se prender non uolete per utilità de' uostri cittadini, nati della medesima madre, gran parte de quali potete forse accusare d'ingratitudine, & di poca pietà uerso di uoi, si douete uoi prenderla per quei, che non meritano colpa; & per la patria, a cui douete non solamente le fatiche, ma ancora la uita stessa; riducendoui per la memoria le sante parole dette da Socrate nel Critone. Et s'ella non può tanto in uoi, il che mal uolentieri credo, ui muoua disio di honore, & di fama. Che quando io uado con gli occhi della mente riguardando la dura conditione del uiuer nostro, io son uinto da compassione di noi medesimi, & ritruouo, che tutti soggiacendo alle leggi della morte, laquale sempre ne minaccia uicina, & al fin ne percuote, pochi cercano di difen

darsi da essa, & di uiuere mal grado ch'ella n'habbia. Laqual cosa come che a ciascheduno istia male, a coloro massimamente si disconuiene, i quali senza molto spenderui di tempo, poßono uiuere per molti secoli sempre piu giouani, & piu famosi. Si disconuiene adunque a uoi di rifiutare questa fatica, che siete (se la uostra modestia mi consente, che'l dica) un fiume di eloquenza, & potete in pochi mesi, per non dire anni ingannando la morte, dar lume a uoi, & a molti, i quali caminano per le tenebre della ignoranza. Perche uoi, cosi per le ingiurie, & per li danni sofferti da chi meno doueuate, come per le molte cose lette, & udite (che il uostro ingegno non puo acquetarsi, s'egli non sa ogni cosa) hauete ottimamente considerato il uero uiuere, & quanto fu sempre, & sia oggidi piu che mai, da esser commendata la unione. Si rimanga adunque nella perfettione del uostro giuditio ad eleggere, qual sia piu utile, o uiuer con gloria, o morir senza. Benche (la Dio mercè, & delle opere uostre) uoi non mancherete a quell'hora, che nō manchiate famoso. Ma uoi uedete, che la uoglia, che io ho di persuaderui a comporre questa opera utilissima, m'haueua gia fatto dire, che uoi morreste senza gloria. Resta a farui piu certo de' miei pensieri, che io ui mandi un sonetto scritto dalle mie mani, et fabricato nella mente da i raggi delle uirtu, & de' begli occhi di quella Donna diuina, le cui bellezze dell'animo son degne de' uostri pen

sieri,

ſieri, ſi come ſono quelle del corpo, de gli occhi, et delle lodi delle perſone ſingolari. Amatemi, come ſolete, & datemi nouelle del Molza, ch'io lo deſidero fuor di miſura, cioè ſe egli uuol fare pouero il mondo, et ricchi i cieli con la ſua anima, perche intendo, che egli è infermo d'una acuta febre. Non mancate uoi altri huomini uirtuoſi d'aiutarlo, come io ſo che farete, & preſtategli quei pietoſi officij, che richiedono i ſuoi meriti, & offeritemegli per quanto uaglio, che Iddio renda a lui la ſanità; et a uoi conceda quel che desiderate, cioè ben ſempre.

A M. GABRIEL VALLATO.

MESSER Gabriel mio gentiliſsimo. M'increſce grandemente, che la mia partita habbia, come moſtrate, dato piu largo campo d'offenderui ad Amore: il qual, mediante i miei buoni ricordi hauete per qualche tempo ſchifato. Ma nel uero ancora ch'io ſoſpicaſsi, che'l uoſtro perſeuerare in libertà fuſſe piu per uergogna di me, & per far pruoua, ſe la uoſtra uirtu ui poteua tenere in uita, ſenza l'obietto della coſa amata, che per uolontà di mantenerui libero, non mi uolli però mai, come fedele amico, rimanere d'ammonirui, di riprenderui, & di porui dauanti a gli occhi uno ſpecchio, dentro alquale poteſte il uoſtro fallo uedere, & ueduto correggerlo, come i ſauij fanno. Et

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

giouami di credere, ſe tirato dal fumo di queſta miſera ſeruitu, io non fuſſi allontanato da uoi, che io hauerei alle uoſtre piaghe quaſi riſanate quel rimedio recato, che egli mi ſi conueniua; & di cui haueuate piu biſogno, che deſiderio. E piaciuto a chi puo, che io non ſia con uoi, & a uoi di laſciarui riuelare, ſenza pur far ſegno di difeſa. Onde io, come uederete, mi sforzo con due miei ſonetti, nati tra queſti boſchi, di ſuelgerui dal cuore la radice di quel uan furore, laqual ſi fortemente ui ſi è appreſa, & di ſpargerui i ſemi della filoſofia, i quali producono frutto dolciſſimo, & utile alla conſeruatione di quel dono, che Dio ha dato per guardia de' noſtri corpi. Ma io temo aſſai, che le mie fatiche ſaranno ſpeſe a uoto; percioche il male ha preſo troppo di uigore. Nondimeno eſſendo quaſi come mio deſtino, di perderne molte delle altre, & in ſeruitio di quelle perſone, lequali a pena conoſco, l'hauer perduta queſta con uoi, ilquale amo da uero fratello, non mi potrà parere, ſe non coſa leggiera, oltre che io ſodisfarò (ilche ſempre con tutte le forze dell'animo ho cercato di fare) a quello che il debito della noſtra antica amiſtà richiede, & che io debbo. Et ſe io haueſſi ſaputo con altra medicina di poter giouarui, douete credere, che uolentieri l'hauerei fatto, come colui, ilquale porto pari affanno con uoi. Ma con quella medeſima, con laquale ho diſcacciati i miei dolori purgato il cuore d'ogni deſiderio, che l'affligeua, & ritor-

& ritornato in uita chi era morto, con quella stessa ho uoluto tentare di quietare la doglia uostra, liberarui d'ogni pēsiero meno che honesto, & scāparui dal pericolo dell'anima, laquale sola è degna d'esser, come caro tesoro, riguardata, & stimata, & alzata a quelle parti, onde ella uenne, che sono proprie sue. Io, poi che desiderate intender di me, da che ui lasciai, lasciai tutte le altre cure (ne so con quanta sodisfattione del mio Signore) & mi diedi con tutto lo spirito a contemplar le singolari bellezze, & opere egregie di Platone, nellequali si smisurato piacere ho sentito, & sento, che a me di me medesimo mi sono doluto, et doglio d'hauer mai riuolto gli occhi altroue. Costui (& sia detto con pace, & licenza di Madonna la corte) seguito come ottimo duce, & seguitar uoglio il rimanēte della mia uita, sperando sotto il suo scudo non pur difendermi da i colpi della fortuna, ma trionfar di lei. Di Gradoli. A III. di Settemb. M. D. XXX.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

VOSTRA Eccellentia mi farebbe tener da molto piu che io non mi tengo, & che io non sono, se io non conoscessi la pouertà del mio dire, & il suo costume d'essaltar gli humili, poi che si scusa meco di hauer tardato a scriuermi, & è larga di quelle lodi a i miei sonetti, che sariano debite, &

poche a i suoi. Ma io son certo, che so nulla; & non cerco altra gloria di loro, saluo che di sapere che sieno stati letti da lei, perche d'ogni mia fatica, o picciola, o grande, mi parera di riceuer gran premio, quando io sia di cio sicuro, & quando io possa farle conoscere, che uengano da persona, che non è mai satia di fauellar di lei, & di pensare all'alta uirtu dell'animo suo. Et fusse piacer di Dio, che io m'auicinassi tanto al suo dotto, & leggiadro stile; che io potessi, non uoglio dir con speranza di laude, ma senza timor di riprensione, comporre un uerso. Ma poi che ella ha si buona opinione di me, mi sforzerò con ogni studio di far si, che ella non sofferisca molto rossore d'hauere sperato qualche frutto di cosi steril pianta. La ringratio della liberalità, che ella m'ha usata, del suo ritratto, ilquale non poteua uenire dinanzi agli occhi, & nelle mani d'alcuno, ilquale con maggior riuerenza, & con piu desiderio lo uedesse, & riceuesse, di quello che farò io, come mi sia mandato, che douera esser presto, secondo che io ne sono auisato da chi n'ha cura. Degli ultimi suoi tre bellissimi sonetti similmente le rendo gratie, iquali m'hanno tanto ripieno l'animo, & l'orecchie, quanto sogliono le cose, che si gustano saporitamente, & che piacciono assai. Et parmi, che'l Bembo n'haueria da desiderare qualch'uno nell'opera sua. Et non dubito punto, che ella sia per racquistare ogni giorno piu a superar con piu mirabil cose se medesima

quello

quello che gia non mi sa ia potuto capir nella men te, parendomi che ella fusse arriuata a quella finezza, & perfettione di stile, & di concetti, che si può imaginar piu uera, & comprendo, che l'antica gloria Toscana si rinouerà, anzi passerà del tutto nel Latio. Io le mando alcuni miei Sonetti per ubbidirla, & per imparare. Le porgo humili prieghi, che uoglia palesare a Gioseppe suo seruitore i loro errori, accioche io possa ammonito da lui correggergli, & emendargli. Tra loro ne sarà uno indrizzato a lei, per loquale non so, se io meriti perdono a non consentire, che si ualorosa donna uinca il dolore, & l'ira. Delle tante offerte, che ella mi fa, con sua buona gratia n'accetto una, & sia questa, che le piaccia degnarsi di pensare alcuna uolta, che non ha huomo al mondo, che la riuerisca, quanto io, ne che piu desideri di mostrarnele. Allaquale mi raccomando, & le prego ogni felicità.

A M. ANTONIO MINTVRNO.

NON sono ancor ben forniti due anni, che, essendo in Genoua col mio Signore, ilquale era Legato a Cesare, M. Bartolomeo de Nobili, mio stretto parente, & uostro intrinseco amico, mi portò una uostra lettera, tutta piena di buoni ricordi, & di quello amore, ilquale mi hauete sempre portato, oltre il merito delle mie qualità; ma niente piu di quello che io porto a uoi. Laquale se mi recò pia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

cere, non fa bisogno, che io ue lo dica, stimando che per li tempi a dietro habbiate assai ben compresa la natura mia, laqual non è mai satia d'intender bene de gli amici, & quegli amare, & con ogni studio commendare. Et perche per la uostra subita partenza dì Genoua, mi fuggì l'occasione di poterui indrizzar le mie lettere, si fuggì ancora la uoglia di pormi a scriuere, ma non però tanto, che io non hauessi sempre nel cuore di farlo si tosto, come io potessi, & intendessi, doue uoi ui ritrouaste, che in uero io non so, quando io possa sperare di ueder por fine al uostro lūgo peregrinaggio. Se io desidero di ragionare, & d'esser con uoi sallo Iddio, perche hauēdo in questi pestilentiosi anni passati fatta perdita di tanti amici, douete credere, che quelli, iquali mi son rimasi, mi debbon'essere cari piu che la uita, laqual senza questo rifugio, & uso dell'amicitia, non mi piace, ne piacque mai. Et però fatto schermo con queste mie escusationi contra i colpi di negligentia, & di poco amore, che uoi mi date in questa uostra, nuouamente da me riceuuta, ui porgo preghi, che per i tempi a uenire uoi non cerchiate di piu offendermi; ma ui sforziate (se forza fa dibisogno) di far credere a uoi medesimo, che io ui sono amico; & che piu auanti non cerco, che di far cosa, che a grado ui sia. Et per uenire alle particolarità dell'una, & dell'altra uostra, dico, che non meno mi fu di piacere nella uostra prima d'intendere, oltre, alle cose a me ap

partenenti

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

partenenti, che de uostri detti sopra il Petrarca si facessero conserue tali, che in breue spatio di tempo sariano manifeste, & care a ciascheduno, che mi sia hora in questa seconda stato di dispiacere il conoscere, che sia in poter d'una lingua, quel che io nõ credeua, che fusse di mille mani, di sciogliere quel nodo d'amicitia, che m'ha tenuto lungo tẽpo stretto con uoi, & l'intender, che altri m'incolpi di malignità, & riferisca, che io habbia detto male dell'opera uostra. Che (lasciamo stare, che io nõ u'habbia mai, se non sempre honoreuolmente nominato, douunque trouato mi sono; & che io soglia sempre con ogni modestia parlar de gli huomini litterati) io sono d'opinion del tutto contraria a quella, che colui dice, che io tengo. Conciosiacosa, che io reputi esser uiltà lo star sempre rinchiuso nel circolo del Petrarca, & del Boccaccio; & massimamente a quegli, iquali s'hanno acquistato co i lor sudori qualche credito di uera laude. Perche noi dobbiamo pensare, che essi non dissero ogni cosa, & che se piu lungamente, o d'altre materie hauessero scritto, haueriano usato altre locutioni, & altre parole. Et però quando il Minturno, ilquale è hormai giunto a quel segno, oue è piu tosto percosso dalle lodi, che tocco dalla inuidia, usasse alcuna uoce non detta da loro, non solamente non lo riprenderei, ma senza piu auanti intendere, lo lauderei, auisandomi che egli hauesse ueduto Oratio nella sua Poetica; & che egli per lo continouo

leggere

leggere, & scriuere, hauesse acquistato tanto di giudicio, che sapesse discernere, se ella fusse propria, & dolce al suono, o se ella fusse strana, & aspera. Ne solamente sono di questa opinione circa le uoci, ma io non me ne discosto ancora circa la imitation dello stile. Perche io non biasimo punto uno, che componga, se egli non si fa seruo d'imitare uno. Voglio dire, che, se bene uno non ua dietro alle orme proprie del Petrarca, s'egli scriue uersi uolgari, ne di Virgilio, se Latini, non è da esser ripreso; si perche uno spirito eleuato desidera la libertà, & d'esser detto ritrouator di cose nuoue, & si perche conosce, che il piu delle uolte dalla tanta imitatione si cade in uno errore, ilqual molti lodano, & io lo danno, di furar gli altrui concetti. Ma lasciamo a parte queste ragioni, non ueggiamo noi tanti antichi poeti, istorici, & oratori di gran nome, tutti esser buoni, & nondimeno tutti caminare per diuerse uie? Et può ella essere se non laude grande, & forse la maggiore, il fare uno stil misto? Perciochè si mostra almeno d'hauer ueduto molti autori; & non uolendo giurar la fede a uno, piu che a un'altro, si posson prender da ciascheduno quelle parti, per lequali tu sia giudicato huomo di giudicio, d'hauer saputo conoscere, & prendere il migliore. Et piu auanti non mi tacerò, che quando io ueggio in alcuna compositione qualche bello spirito poetico, o qualche nuouo andamento, & lontano dall'uso de uolgari, quan-

tunque

tunque in quella io truoui alcune macchie ſparſe d'errori in lingua, o d'altro, elle non m'offendono punto; ne poſſono ſe non commendar l'auttore; amando inanzi quel diuin furore, ilquale ſpeſſo (come ſuonano le parle di Socrate nell'Inone) fa con dolciſſima armonia cantare inettiſſimo Poeta, che odiando queſti piccioli errori, iquali la poca diligentia, o l'humana conditione ſuol fare aſſai uolte. Ecco M. Antonio mio, che io u'ho ſpiegato tanto della mia intentione, che ageuolmente potete comprendere, che io non ho ſe non ſempre con ſomme lodi eſſaltate le coſe uoſtre. Lequali ancor che io non habbia uedute molti anni ſono, però che elle mi furon tolte, nondimeno mi ricorda, che elle mi ſoleuano parer belliſſime, ne mi ſi laſcia credere, che quelle, che hauete dapoi compoſte, non ſieno molto piu dotte, & piu polite. Adunque non ha uſato officio conueniente a gentilhuomo colui, ilquale ha tirato le mie parole a falſe perſuaſioni. Ma perche uoi prima copertamente mi dimoſtrate, che elle ſieno uſcite con altri di bocca di M. Girolamo Campo, & dapoi affermate, che con uoi egli ha fauellato d'altra maniera, & poi di ſotto mordendo lui, dite quaſi il contrario, laſciandomi piu inuiluppato ne' uoſtri dubij, è neceſſario, che io u'apra l'animo mio, & l'opinione, laqual preſi gia gran tempo di lui, ne ho di poi potuto laſciare, accioche tanto meno crediate, che egli s'haueſſe laſciato traſcorrere in queſta colpa, quanto per

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

le mie parole conoſcerete, che hanno d'eccellenza i ſuoi coſtumi. Ora è il fine dell'ottauo anno, che io ho quaſi ſempre continuata tanta intrinſeca dimeſtichezza col Campo, quanta haueſſi mai con altro huomo, & parmi di conoſcerlo perfettamente. Perche quegli anni della giouenezza, che ſi conſumano ne i publici ſtudij, ſono ueri dimoſtratori de' cuori. Et tanto maggiormente, quanto pare, che a gli ſcolari ſia lecito d'uſare ogni ſorte di licenza; o ſia perche è loro tolerato, uedendo che il loro obietto principale è il bene; o perche eſſi douendo poi uiuer dottorati, riſtretti, & moderati tutta l'età, giudicano, che ſia bene sforzarſi, & fare in giouentu quelle coſe, che nella uecchiezza ſaria uergogna & danno che faceſſero. Io l'ho conoſciuto in ſtudio, doue ſiamo uiuuti inſieme; ne credo che naſceſſe penſiero in lui, & ſo certo, che in me non nacque, che inſieme non conferiſſemo. Io ho trouato ſempre in lui un'animo buono, netto & acceſo di deſiderio d'honore: coſi chiuſo a biaſimo altrui come aperto alle lodi; nõ meno al beneficio dello amico pronto, che tardo a i dãni dell'inimico; coſtumatiſſimo in opere, & in parole, oltra il creder di ciaſcheduno. Et però ſia coſa debita al uoſtro ſingolar giudicio, ſcuſando me dello errore, che io non commiſi, & di conoſcer meglio lui, & di amarlo, come ueramente merita, & come ho per fermo, che egli debbia amar uoi, hauendo in coſtume d'amare, & riuerire le ualoroſe, & degne perſone,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

sone, come uoi siete, che quando uoi nol faceste per altro, si il doureste uoi fare, per confermare il mio giudicio d'hauer saputo fare elettione di uero amico, & di leggere l'espositione di quel uostro amico sopra il Petrarca, ilquale cosi come hauete operato che egli ami, & diuenga mio con le uostre parole, cosi ancora cõ quelle stesse non ui parerà noia di ringratiarlo a nome mio, & d'assicurarlo, che non mi uince di beniuolenza. Voi scacciando prima tutti i sospetti, uoglio, che di me ui promettiate tanto, quanto di uero amico si puo sperare, conciosia cosa, che la nostra antica amicitia, l'usanza mia uerso gli huomini uirtuosi, & le uostre laudi, & officij uerso di me, richieggano, che io mi sforzi di far tutte quelle cose, che sieno di uostro desiderio, & honore.

A M. BARTOLOMEO GVIDICCIONI, *che fu poi Cardinale.*

A i giorni passati su la morte di Monsignor Datario, la S. V. fu inuitata, & essortata per un breue di N. S. a douer prendere, & essercitare quello ufficio. Questa grata dimostratione di sua Santità porse quasi uniuersal piacere, parendo che quel luogo fusse non meno debito alla scientia, & alla pratica della uostra Sig. che utile a tutta la corte, & fuori del sospetto d'ogni huomo, che

dalle ſue mani poteſſe uſcir coſa, che non fuſſe accompagnata dalla rettitudine. Ma parue a uoſtra Sig. di ricuſarlo, ſi come quella, che ama tanto il ſuo humile ſtato, & la tranquillità della mente, quanto odia l'ambitione, et il trauagliato uiuer di Corte. Et per queſto auuenne, che in quei giorni mi fu accennato da perſona, che interuenne a molti parlamenti (& Dio ſa, con che affanno d'animo l'inteſi) che ſua santità ſi lodaua poco dell'amoreuolezza di uoſtra S. & molto meno della diligentia mia, hauendo qualche ſoſpetto, che per conſeguir' io quel luogo, haueßi tenuto modi, perche ella non ueniße. Coſa per certo molto aliena dalla riuerenza, ch'io porto a uoſtra S. & dal deſiderio, ch'io hebbi ſempre, & che ho piu che mai, che ſua santità ſia ben ſeruita, & da chi piu le piace. Duolmi, che ſia caduto in queſta ſoſpitione, laquale non è gia cauſata da pratiche, ch'io n'habbia fatte, ne da alcuna altra mia ambitioſa oſtentvtione. Et piu m'afflige, che non ſi riduca a memoria, che nel proceßo della lunga ſeruitù mia, & nell'importantia de' maneggi, & delle commißioni hauute, ho fatto ſempre legge della ſua uolontà a tutti i miei deſiderij, & intereßi, et ho dimoſtrato hauer tanto libero, & netto l'animo, che la lingua non ha mai hauuto forza d'alterarlo, non che le operationi. Ma i ſoſpetti, ſi come ſono prodotti il piu delle uolte dalle falſe perſuaſioni, coſi debbono eſſer eſtinti dalla potentia

del

del uero, come ſpero che ſarà queſto, & molti altri col beneficio del tempo. Sua Beatitudine è andata poi continuando in quella prima opinione, che ella debbia uenire a Roma, & però ha fatto ſcriuerle caldamente dal Reuerendißimo Monſig. Vicecãcellieri, che era pur comandarnele in uirtù di ſanta obedientia, ſe non che parendomi che ſi diminuiſſe della dignità Apoſtolica; & dell'onor di ſua Santità, del quale fui ſempre auidißimo, ſupplicai, che ſi tardaße fin'alla riſpoſta della mia lettera, laqual riſpoſta hauendo tolto queſto ſcrupulo, s'è proceduto per queſto altro modo piu honeſto, & piu caro a ſua Santità. Et perche non poſſo ritrouarmi preſente, quando la Signoria uoſtra giugnerà in Corte, ne eſſerui coſi toſto, douendo ſodisfare ad alcune mie particolari diuotioni, & ridurre a qualche buon termine le coſe del Veſcouato mio, che ſono in gran diſordine, non ho uoluto mancar di ſupplire con la penna. Concioſia coſa, che non rimarrei quieto, ſe io non auuertißi Voſtra Signoria d'alcune coſe, parte delle quali ho compreſe dalla natura del Principe, & dal coſtume di Voſtra Signoria, & parte ho conoſciuto per l'eſperienza, & di quelle ho fatto regola. Voſtra Signoria uien chiamata con quella riputatione, che ogni huomo ſa. Percioche ſua Santità non ſolo l'ha honorata con Breui, et con lettere, ma l'ha ſublimata col teſtimonio delle parole. Ilqual teſtimonio è grauißimo; ſi per l'acuto, et infinito giudicio

di cio di sua Beatitudine in tutte l'altre cose, come perche in questo suol'esser moderato, conoscendo (come io credo) che tutti gli huomini hanno qualche imperfettione, & che il piu delle uolte lo artificioso uiuere occulta il uitio dell'anino, ilquale, come si uiene scoprendo, cosi in quelli, che laudano, scuopre rossore. E' necessario adunque uolendo corrispondere a tanta aspettatione, nata prima dalla sua dottrina, & bontà, & acresciuta poi dalle faconde parole di Nostro Signore, che la Signoria uostra non solamente perseueri (come son certo che farà) nel suo santo proposito d'anteporre l'honesto, et il giusto a disegni particolari, & alle passioni, ma che ella si accommodi a molte cose contrarie a' suoi costumi, & alla uita, laquale ha uiuuta trent'anni fuor di corte, senza pensamento di ritornarui. Et ha da tener per costante, che da quel tempo in qua è grandissima uariatione di uiuere. Potrei dir molte cose in questo proposito, lequali, si come sariano utili a saperle. cosi sariano lunghe, & pericolose a scriuerle. Solamente le uoglio hauer detto questo, che quei tempi passati sono degni d'essere specchi de' presenti. Et dalla corrottion de' costumi, & dalla riuolutione de gli stati, & dominij delle altre città d'Italia, la Sign. Vostra puo prender facil congettura, quanto sieno uariati, & corrotti quei della corte, & quante buone usanze sieno non pur declinate, ma scancellate. Dirà forse Vostra Sign, ch'io presuma
troppo

troppo di me, ſendo ancor giouane, a uoler dar ricordo a lei, laquale è attempata, & prudente, ma uoglio, che da quei, ch'io amo, ſia piu toſto deſiderata in me la modeſtia, che ripreſa la negligentia, benche le doueria parere almeno uerißimile, che le perſecutioni, lequali ho hauuto ſi lungo tempo, & a ſi gran torto, m'habbiano non pur' aperto l'intelletto, ma fatto diligente maeſtro da guardarmi dalle inſidie. Puo molto ben' eſſere, che un giouane eſſercitato ne' trauagli, ſappia molte coſe, che non ſa un uecchio, perche un'huomo non uede tutto, & ad uno non occorrono tutte le coſe. Et due ſono quelle, che ſono utiliſſime alla inſtitutione, o emendatione della uita, l'uno è l'eſperimento de' proprij mali, & l'altra l'eſſempio de gli altrui accidenti. Quella prima, laqual fa piu perfetto il giudicio, & piu s'intrinſeca con la memoria, gli huomini difficilmente ſi recano a tentare, conciosia coſa, che per natura ſi fuggono quelle coſe, che ſon nociue. Queſta ſeconda imitano piu uolentieri, come quella, laquale col pericolo, & col danno d'altri, ci fa cauti de' noſtri proprij. V. Signoria non ha ben ueduto, come queſta Maga (che coſi chiamo io la corte) ſi trasformi, ne quanto ſia fiera, & ſpauentoſa, come ho ueduto, & prouato io. Et però è ragione, che in qualche coſa preſti fede alla eſperientia, laquale uoglio riputare, che ſia ſtata piaceuole a me, ſe io ſaprò, che ſia ſtata fruttuoſa a lei. Fuſſe egli pure ſtato piacer di

Dio, ch'io hauessi nel principio de gli undici anni della mia seruitù, conosciuto della mente di sua Beatitudine quello che da uno anno in qua ne conosco. Percioche ardisco di dire, che non sarei po uero della sua gratia. Ma mentre sono andato inuestigando, & indouinando, in che modo poteua piu sodisfare a sua Santità, l'ho forse annoiata, o deseruita, ma ho ben certo offesa la natura, & il giudicio mio. Hor per tornar a quei ricordi, ch'io stimo, che saranno utili alla conseruatione della sua buona fama, & della gratia di N. S. dico, che ella ha da seruir la gratia, & il decoro suo, nõ sola mente con l'integrità della uita, come ella fa, & fece sempre, ma con la parsimonia delle parole, perche il parlare abondante fa carestia del bene, ne sempre è interpretato, o riferito quello che s'intende, con quella purità che noi il diciamo, onde ne nasce spesse uolte pregiudicio in se, & scandolo in altri. Et son piu che certo, che molti prenderanno dimestichezza con Vostra Signoria sol per farla trascorrere in qualche ragionamento, sopra il quale possano fondare qualche lor maligno pensiero. Perche ella ha da credere che questa sua uenuta non solo dispiacerà ad alcuni, i quali sono in grado appresso Nostro Sign. ma ancora a qualche Card. per piu d'un rispetto, che a piu opportuno tempo piu diffusamente le dirò. Ha da guardarsi ne' ragionamenti, che terrà con qual si uoglia amico, o parente di non riprender mai attione al-
cuna

cuna di N.S. si perche non conuiene a buon serui-
tore, ne piace a sua Santità, come perche il no-
stro intelletto non penetra molte uolte alla cagio-
ne, laqual muoue i Principi. Et io mi sono ingan-
nato molte uolte, ilquale ho giudicato qualche at-
tione di sua Beatitudine riprensibile, che il tempo
poi ha reso uano il mio giudicio. Se la Signoria
Vostra sarà ricercata da sua Beatitudine del suo
parere, ha sempre da dir la uerità; ma con quella
modestia, & sommissione, che s'appartiene a uno,
ilquale conosce il suo grado inferiore, & il consi-
glio piu debole. Et se talhora si uiene alla discussio
ne d'alcuna materia, non sia pertinace nelle con-
traditioni, ne troppo liberale nelle repliche, ma si
riposi su l'opinione di sua Santità, laquale consi-
dera, & rumina poi sottilmente ogni cosa, & per
la capacità dell'ingegno delibera alcuna uolta se
condo le cose udite, & a consiglio d'altri, ma sem-
pre circospettamente. Non ha da intrinsicarsi con
alcun Card. saluo co i nipoti, & massimamente col
mio Sign. Farnese, da cui si dee hauer dipenden-
tia, ne conuersar, se non con quelli, che sono ben
ueduti, & stimati da sua Santità, il che non è pun-
to difficile a sapere, si perche sono adoperati, &
accarezzati da' secretarij assistenti, come perche
sua Beatitudine è solita darne cognitione. Non si
curi di chieder molte gratie per se, & pochissime
ne domandi per altri, perche sua Santità mal uo-
lentieri concede questo, & simile arbitrio a serui

tori, & lo fa (come io stimo) per tre cagioni. L'una, perche non s'usurpino le parti del padrone. L'altra, perche non diuentino insolenti, come i seruitori (de' quali sua Santità è singolare artefice) soglion fare nella somma licentia de' fauori. La terza, perche s'occupa il campo a sua Beatitudine d'usar liberalità, & magnificentia, secondo il suo discreto giudicio. La Signoria Vostra (per quanto sua Santità s'è humiliata a conferirmi) sarà eletta in questo principio per suo Vicario, il quale officio è piu importante di quello che altri s'auisa, & piu atto a poter dimostrare la sincerità de' costumi, & l'essempio della dottrina. Era gia costumato di darsi a Cardinali, secondo che da sua Beatitudine intesi, & che ho tocco con mano, che egli è cercato. Circa questo, prima le ricordo, che dia gratissima udientia, & sia lecito a ogni hora, & a ciascuno, di fauellare, perche la distantia de' tribunali, & delle habitationi, & la grauezza delle liti, massime in questo anno, & la moltitudine delle faccende, non permettono, che i negotianti possano perder tempo in aspettare, o in ritornare, per esser' ascoltati. Et so che molti officiali sono odiati, & bestemmiati per questa cagione. Secondariamente ella non cerchi rinouare il mondo, perche se dispiace in luogo alcuno l'austerità, & il freno delle usanze trascorse, dispiace in Roma, doue è permessa la libertà del uiuere. Se bene ha ella da prouedere a qualche trascurato abuso; & a ser-

nare una certa mediocrità, mediante laquale rimanga l'essecutiuo & il mansueto, tra il buono, et il sagace. Auuertendo sopra tutto, che sua Beatitudine nõ possa mai sospettare, che ella faccia cosa alcuna in gratia di Cardinali. L'uso della humanità, & delle cortesi parole, è molto laudabile, & concilia mirabilmente gli animi de gli huomini. Et però Vostra Signoria si mostri grata nell'aspetto, benigna, & piaceuole nel salutare, & guardisi del riprender, & da punger altri, perche a pochi piace lo stare a maestro, & a niuno l'esser offeso, & quei, che meno pare che curino le punture, quelli sogliono con piu peruerso intendimento uendicarle, & di nascosto nuocere. Ricuopra piu che puo con l'humiltade i fauori, che Nost. Sig. le farà, sempre guardandosi di non riferir cosa udita da sua Santità, benche minima, & cerchi s'ella puo, che niuno possa comprēdere quello ch'ella negotij, hauendo a memoria di mostrar piu tosto, che sieno faccende froli, che importanti, acciochе l'inuidia, laquale è infinita, usi meno la forza sua. S'appresenti ogni mattina nell'hora della messa ordinariamente auanti a sua Santità, se ella starà in palazzo, se starà fuori, ogni due, o tre di. Nel resto non frequenti il corteggiare, acciоche quello, che so certo, che V. Signoria faria per gratitudine de' beneficij, & per la diuotion, che porta a S. Beatitudine, nõ fusse interpretato procedere da ambitione. Negli altri tempi di Concistorij, & del

cauualcar del Papa, cōparisca, & alcuna uolta l'ae compagni, secondo la qualita de' tēpi, et de' luoghi. Tenga de' suoi amici, & de' miei quella memoria, & quel cōto, che si puo maggiore, perche (oltre che renderà merito della beniuolentia) s'acquistera quel buon nome, ilqual porta seco col tempo utilità, & grandezza. Et doue puo far loro beneficio, & spendere il suo fauore, non perda occasione, & sia intorno a cio tanto officiosa con altri, quanto rispettosa col Papa, perche è molto piu espediente moderarsi nel chiedere, per poter giouare a buon proposito ne parlamenti all'amico, che domandar per non ottenere o perche ottenendo gli sia precisa la strada di poter altre uolte conseguir gratia. Se uostra Signoria darà qualche fede a questi miei ricordi, non dubito di quello, che so per bocca di S. Beatitudine. Nella cui felicissima gratia Iddio ponga, & conserui lei, & me, o l'uno, o l'altro di noi. Di Fossambruno. A XX. di Settembre. M D XXIX.

AL S. GIOVAN BATTISTA Castaldo.

ILLVSTRISS. Sig. mio. Io mi stimerei molto piu per l'auenire, che io non ho fatto per il passato, se io mi lasciaßi cadere nell'animo, che le mie uirtù m'hauessero acquistata la beniuolenza di V. S. illustriß. Ma mi pare, che ella debba esser

certa,

certa, come io ſicuro, che non quelle, ma la ſua infinita humanità, & gentilezza, m'habbia fatto degno di quella, & per conſeguente di queſta gloria. Et quando pur'ella ſi doleſſe, ch'io m'opponeſſi alle ſue parole, ſarà contenta di rẽdere, in nome mio a ſe medeſima gratie. Concioſia coſa che io nõ habbia ombra di uirtu (ſe coſi mi conuien dire) che non eſca & non mi uenga da lei; laquale io riuериſco, come mio ſignore; & ho in ammiratione, come perſona rara, et ſplendida per molta ſcienza. Et la priego con tutto il fauor dell'animo, che uoglia prender quella ſicurezza della mia ſeruitù, che ella puo fare, perche io comincio a dubitare d'eſſer'inutile, poi che ella non ſi diſpone in tanto tempo di comandarmi; & ſeruirſi di me.

A M. MATTEO GIGLI.

Io ſo, che a queſt'hora m'hauete hauuto tra i uoſtri penſieri piu d'una uolta, incolpandomi che io tenga poco dell'amoreuole, non u'hauendo pure ſcritto in coſi lungo ſpatio di tempo, che io ſia tra gli altri uiuo. Ma ſe hauete coſi ben ſaputo acquetare i uoſtri pensieri, come io ho fatto i miei, che ſono i medeſimi, non dubito punto di non douer eſſer degno d'eſcuſatione. Io u'ho difeſo appreſſo di me per huomo occupatiſsimo, & ſopraprеſo da diuerſi affanni. Coſi ui piacerà di difender me appreſſo di uoi. Mi ui raccomando tanto, quanto

 desidero

desidero di caper nella gratia di M. Pietro Mellini. Incontrando il Fanoccio, & M. Pietro Rapondi, non u'incresca salutarli per mia parte.

AL S. CONTE GIANFRANCESCO da Gambara.

SIGNOR *mio honoratißimo. Sono circa diece giorni, che io hebbi una di V.S. data in Padoua, laquale, perciochе era piena d'amoreuoli offerte, & troppo più grandi, che nõ si richieggono a i pochi seruitij, che io le ho fatti, mi recò merauiglioso piacere, & se spesso ne sentissi un tale, crederei fermamente, che quella nota, che io porto, stãdo da lei lõtano, nõ potesse durare, ancor che sia oltre il creder suo, & il parlar mio. Egli m'è manifesto, come quello che l'ho per esperienza ueduto, quanto io le sia caro, ne uorrei, ch'ella s'ingegnasse di farmi più suo, & più soggetto, che io mi sia, che nel uero s'affaticherebbe in darno. Desidererei bene, che in luogo d'offerte mi uenissero comandamenti, perche saria più d'officio suo, & di piacer mio. Ne dubito punto che gli effetti, & il poter di lei nõ s'estenda no molto più là, che le sue parole nõ mi sãno ꝑmettere; & tutte le uolte che m'accaderà, prenderò di lei quella sicurtà, che hauerei dauanti fatto, come di molto mio Signore. Ma nõ uorrei, che così senza ragione ella corresse a riprẽdermi, ch'io ho posto, et pongo ogni studio di procacciarle honore (se honor*

può

può dare pouera persona a chi n'è ricchissimo) mo strando, & recitando i suoi uersi. Conciosia cosa che, se non fusse cosa chiarissima a chi gli uede, quanto meritano le laudi, io tacerei forse, ma in pace mi recherei io certamente, che ella mi ripren desse. Et perciò io non uoglio ritrarmi da mostrar gli, & da recitargli, per non priuar'altri di questo contento, lei de' suoi honori, & me di quello officio, che la mia seruitù richiede, percioche mi parrebbe di commetter gran fallo, se io facessi altrimenti, & tanto più, quanto ella ha aggiunto assai di perfettione alla candidezza del suo dotto stile. Gli altri sonetti suoi, che ella scriue hauermi mandati, ho riceuuti tutti, fuor che uno, che ella mi scriue hauer mandato per huomo non conosciuto da lei, come che egli le dicesse di conoscer me. Di che mi doglio assai, & se io non fussi riputato presuntuoso, io le porgerei prieghi, che non si sdegnasse di rimandarmelo. Io le ricordo con molti prieghi, che ella si ricordi di me, & offerisca quella seruitù, che ho con lei, al Sig. Conte suo fratello, & mio patrone.

A M. FRANCESCO BELLINI.

Io non mi posso disporre a douer credere, humanissimo M. Francesco mio, che Amor tenga si strette le mani della sua gratia con uoi, si come u'ingegnate di persuadermi. Conciosia cosa, che essendo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

uoi tutto amore, & uirtu, non deue lasciarui senza frutto lungamente affligere. Et Dio uolesse, che mi fusse conceduto d'esserui appresso, come mostra che uoi desiderate, non perche io creda, che intorno a cio ui potessi arrecar fauore, o salute alcuna (perche con uoi ue li portate sempre) ma per che spererei, che uoi mi faceste qualche picciola parte del molto, che ui auanza. Et di questo sia detto assai. I uostri Sonetti sono appresso di me in istimatione, come le cose di cara, & amica persona sogliono essere. Ne so perche ui uenga desiderio d'incrudelire uerso di loro contra la uostra usanza. Per me non sara mai, che a mio potere non li tenga difesi dalle uostre mani. Sarebbe ben uostro officio a mandarne qualch'un'altro, perche non solamente accompagnereste questi, i quali mal uolentieri stanno soli, ma non togliereste a uoi medesimo la gloria, che da loro ui uiene. Et cosi ui priego a douer fare, & recarui per la memoria, che ui tengo sempre fisso nella mia, & terrò fino a tanto che mi sia conceduto di uiuere.

AL CARD. SANTI QVATTRO.

LA Signoria Vostra Reuerendißima offende ueramente la seruitù mia, a tenermi ricordate le cose sue, dellequali Monsignor Reuerendiß. Ghinucci le puo far fede, che auanti ch'io partißi di Roma, ne parlai cõ N.S. & ottenni la tratta del

suo

suo grano di Faenza. Et se io mi ricordai di far questo officio con N. Si.ha pur da credere, che io non mi sia dimenticato di farlo con me medesimo, ilquale nõ ho pensiero, che piu mi stimoli, che quel che io ho di seruirla. Et a quel suo agente, che mi ho portato la lettera, & ricercato di poter ualersene fuor di prouincia, ho risposto, che sempre, che gli piaccia, gli si dara licentia; & che in tutte l'altre cose concernenti il comodo, & il seruitio di Vostra Signoria Reuerendissima, mi trouera non meno affettionato, che diligente; si come supplico lei, che per tale mi reputi, & tenga per fermo, che lo farò con tutto il cuore, come quello, che me le sento tanto obligato, quanto non spero di poterle mai rendere pari gratitudine. Et quando non ui fusse l'obligo, ui deue essere il desiderio, douendo seruire a Signor si raro, & di tanto merito. Di Faenza. A VIII. di Genaio. M D XL.

A M. BIAGIO MEI.

MESSER *Cesare de' Nobili ha fatto per lettere quell'officio, che per l'assentia mia di Roma, non ha potuto fare a bocca, & insieme con la sua m'ha mandato la uostra di* XXVIII. *del passato, laquale mi è stata sommamente cara; & tanto piu, quanto ho trouato il desiderio uostro conforme al mio, ueduto, che perseuerate in quella fantasia, nellaquale io ho perseuerato, & son sempre*

per

per perseuerare. Et se qualch'un'altro m'hauesse creduto,non hauerei hora d'affaticarmi per pensare a quel ch'io desidero, perciochè io ho sempre conosciuta,amata, & stimata la uirtù, & la prudentia uostra. Io scriuo una lettera al G. nel modo che m'è paruto conueniente alla natura sua,& alla uoglia mia. Et perche uederete la copia, ch'io u e ne mando,ui dirò sol questo, che se egli uorrà stare ostinato a non consentire a quel ch'io so, che fa più per lui, & per tutti, che per uoi, non l'hauerò piu in quel grado,che l'ho hauuto fin qui. Nelle offerte,che mi fate, riconosco la uostra cortesia,& quel che saria debito a me. Nella beniuolentia siate certissimo,ch'io ui supero.Et mi ui raccomando. Di Macerata. A i XVI. di Luglio. M D XLI.

ALLA SIGNORA CAMILLA Parisiana.

L'ASTRINGER, ch'io fo Marino de' Beneduci; & Matteo Rutiloni,non è,perche a me siено stati dipinti per altro,che per quel, che V. S. m'afferma,ma solo perche hauendo gli auuersarij dato la sicurtà, allaquale io gli ho costretti per la pace,& tranquillità di quella Terra,è anche conueniente, & ragioneuol, che eßi parimente la diano. Et se V. S. è quella giusta,& real gentildonna,che io la tengo,la domanderà giustitia, &

non

non rigorosità, hauendogli io prima amoreuolmente confortati, & pregati a far quello, a che son tenuti, & per debito, et per obedientia. Et me le raccomando. Da Macerata.

A M. GIO. BATTISTA BERNARDI.

DAPOI che io son quasi morto di desiderio d'hauer'una uostra lettera, io l'ho pur'hauuta lodato Iddio. Et se cosi tosto cominciate a porre tanto interuallo nello scriuermi, che posso io credere, che siate per douer fare, poi che hauerete strette nuoue amicitie, & gustati quei luoghi diletteuoli? Non fate però da quello amico che io ui tengo, & che sono a uoi, a gir cosi rattenuto. Ora conosco, che'l Boccaccio, che io doueua mandarui, haueua giusta cagion di temere a comparirui inanti; con ciosia cosa, che mi sia paruto uedere, leggendo la uostra, che uoi l'habbiate non solamente imitato, ma superato. Partendo prete Francesco cosi subitamente, mi priua della dolcezza, ch'io sentirei nello scriuerui una lunga lettera; ma fate almeno, che non mi toglia quella, che io spero mediante lui, di raccogliere nelle uostre piene, & amoreuoli lettere. Che cio ageuolmente ui uerrà fatto, se non ui lascerete tenere impedito da quelle cure, che si conuengono piu ad altri che a uoi. Per l'apportator del libro ui scrissi, ne so però certo se uoi il sapete, non facendo uoi nella uostra ritornare alcun mio

detto

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

detto indietro, anzi d'ogni parola, & d'ogni domanda cosi chetamente ue ne passate, come se io non ui hauessi scritto. Mi sarà caro saperne piu innanzi, & carissimo, che uoi mi tegnate nel primo luogo della uostra gratia. Iddio ui sia guida, & u'alzi a quella grandezza, che merita il uostro ualore, & a che io u'alzo col desiderio ogni giorno ben mille uolte. Salutate M. Antonio, et in mio nome raccomandategli uoi stesso, perche sarà fatto in in un medesimo tempo questo officio per due persone, essendo io tutto in uoi, se uoi non m'hauete scacciato uia, che cio non mi lascia credere la gentilezza, che è infinita in ogni parte di uoi.

A M. FRANCESCO CENAMI.

Io mi son lasciato trascorrere nel medesimo errore a darui risposta, nel quale trascorreste uoi (come a uoi pare) nello inuitarmi a scriuere, accio che uoi siate certo, che io non uoglio imporui penitenza alcuna del lungo silentio delle uostre lettere, quantunque ui paia di meritarla, & accioche ancor uoi impariate meco a conoscere, che ad huomo occupato non si disdice talhora ritardar l'officio dello scriuere debito all'amicitia, et ottimo alla conseruation di quella, pur che non l'abbandoni del tutto, & con l'opere poi faccia largo testimonio della sua beniuolenza. Ma io non so, se il mio errore sarà cosi degno di perdono, come il uo-

stro,

ſtro, perche uoi ſe hauete tanto tempo indugia
to a porui a ſcriuere, hauete poi fuggito ogni riprē
ſione con una lunga, bella, & prudente lettera, il
che non ho ſaputo far'io, pur mi piace di crede-
re, che conoſciuta la remiſſione, che io ui faccio
farete il medeſimo uerſo di me. Se i miei Sonetti
u'hanno recato piacere, hanno fatto quello che
uorrei, che faceſſe ogni mia coſa, ma non quello che
io credetti, ne quello che hanno potuto fare a me,
ilqual conoſcendo la lor poca uirtù, non ſolamen-
te non mi perdo nell'affettion d'eſſi, ma ſto molte
uolte in dubbio, ſe debbo accōpagnargli col nome,
mio. Pur M. Franceſco mio, ogni uolta, che io ha-
uerò dimoſtrato eſſermi dilettato della uirtu, &
quella hauer riuerita, & da molto piu riputata,
che li piaceri, & l'otio, crederò di non meritar bia
ſimo, ancora che io non l'habbia potuta acquiſta-
re, quanto per auentura al deſiderio, & a gli an
ni miei pareria, che ſi richiedeſſe. Potete dunque
in queſta parte dirmi felice, poi che io mi ſo acque
tare nella ſperanza di ſchifar biaſimo. Ma io non
però condiſcenderò mai a creder uoi infelice (co-
me per lungo diſcorſo u'ingegnate nella uoſtra let
tera di laſciarmi per credenza) per eſſer uoi inue
ſtigator delle ricchezze, ſe con quella mente le cer
cherete, & acquiſterete, che gia buon tempo ha-
uete uoluto che io creda d'ogni uoſtra attione,
cioè per ſolleuamento de gli amici, per nodrimen-
to de' poueri, & di chiunque camina fuori della
ſtrada

strada de' uolgari. Ne meno crederò, che uoi tirato dalla cupidità facciate cosa meno che giusta, & uirtuosa. Et ui saprei confortare a non accortare il uiuer uostro per allungare la ricca tela, che tessete, se io pensassi, che bisogno n'haueste. Ma io giudico, che saprete moderatamente sopportare una honesta, & mediocre fortuna, senza lasciarui signoreggiare da i desiderij, i quali non mai satij, sempre si sforzano d'allargare nelle nostre mani l'imperio loro. Io, se piacer sarà di Dio, che io uiua tanto, spero di tosto fuggir da questo essercitio di uitij, & di godermi il quieto, et il bellissimo otio delle lettere, liquali con tanto piu feruore abbraccerò, quanto hora (colpa della fortuna, che troppo strinse le mani della sua gratia al padre mio) meno m'è lecito di poter fare. Voi, si come io non ho mai dubitato del uostro amor, uerso di me, assicurerete uoi medesimo del mio uerso di uoi, il quale è nato da uero giudicio, che io feci delle uostre uirtù, & cresciuto poi, & sostenuto da i grati, & amoreuoli officij, che hauete sempre usato uerso di me. Viuete contento, & sperate, quanto si conuiene.

A M. LIONORO.

LE uostre lettere hanno operato in me quello, che un lungo corso di tempo, & un debito ragioneuole, & honesto non ha operato, cioè di disformi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ſpormi a ſcriuer'al Pio, & d'aſſicurarmi di ſalutar uoi con queſte mie, ilqual nõ poſſo ſenza mio carico mancar di tener'auiſo di me, & ſollecitato di far intender di uoi. Al Pio (per parlar liberamente con uoi, come ſempre ſoglio con tutti) io non ho portata da un tempo in qua quella affettione, che ſi conuiene, et che io deſidero di portare a chiunque ſeguita gli ſtudij, & di quelli ſi diletta. Percioche dapoi che io conobbi la ſua, non uoglio dir iniquità, ma piu preſto ſtrettezza nello inſegnare, io mi rimaſi d'amarlo, ne per quello che io creda, era per tener piu di lui memoria, ſe non quanta ſi tiene di coſa poco cara. Ora non ſo come, & prima ancora in buona parte, dapoi che io congiunſi col uoſtro l'animo mio, io mi ſento non pur dentro mutati i penſieri, ma infiammati d'amarlo, accarezzarlo, & oſſeruarlo, ſi come io ſono per dimoſtrarli. A uoi temeua di ſcriuere, con cioſia coſa, che mi pareſſe che haueſte nel conſiglio de'uoſtri penſieri chiamata la diſperation, & non a torto, & percioche ſempre a mio potere ho fuggiti i deſperati, co i quali molto piu ſi puo perdere, che guadagnare, non mi ſono arriſchiato di ſcherzarui intorno. Ora che la ſperanza del uenire a Roma fra pochi giorni, u'ha ritornato in allegra uita, & cacciata da uoi ogni impreſſione, che riceuuta haueſte meno che buona, ardirò non pur di ſcriuerui, ma di comandarui, che del mio caro Arciprete habbiate ottima cura, et li portiate quel-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

la pietà, che si deue portare a uno, che sia poco auezzo a sofferir disagi, & meno a saper mostrare il uiso non somigliante al core, senza le quali cose uoi sapete quanto sia in Corte uana, & aspra la stanza. Col mio Delio, & uostro, per non torui la uostra parte, io fo dolce uita, & direi felice, se non che m'è tolta la uostra presenza, & quella del mio Bellino, che sia piacer di Dio di questa, & di quella consolarmi tosto, come le uostre lettere mi promettono, acciochè io impari a conoscere, che ancora in seruitu si uiue libero, & felice. Voi attendete, non dimenticandoui la salute uostra ad amarmi, come sempre hauete uoluto, che io creda, che uoi facciate, & di me ui promettete tanto quanto si puo sperare di persona molto amica, & non macchiata d'alcuna ruggine cortegiana.

A MAD. MARIA BARTOLOMEI.

MI dispiace, gentilissima commare, che habbiano potuto piu li prieghi di Bartolomeo di Poggio in uoi, che non hanno fatto i miei a disporui a scriuermi, cōciosia cosa, che i suoi non penso, ne debbo credere; che sieno stati efficaci, & caldi, come molti, che ue n'ho mandati io, che alcuna uolta ui piaccia tener memoria di me, il che uedo che nō hauereste fatto, se non ui fusse stato ricordato. Ne uoglio concederui; che ui scusiate, che per nō pa

rer

rer presontuosa, ui siate rimasa di farlo, auenga ch'io non crederò mai, ne altri, che ui conosca, che la presuntione possa caper'in quel luogo, doue nasce la gentilezza, & oue si nutrisce la cortesia; & credo, che chi ui desse il giuramento, uoi non sapreste mai dire, in che modo ella fosse fatta. Et però queste uostre scuse non uoglio accettare, se non mi sarà comandato da uoi, che potete farlo, perche per debito di ragione le posso ricusare, & le ricuso. Della infirmità di uostra madre, & mia, che come tale l'honoro, io porto a lei, a uoi tutti, & a me medesimo quella compassione, che si conuien portare a quei, che temono, anzi hanno per certo, di perder la piu cara cosa, che essi habbiano. Sia piacer di Dio liberar lei da quella afflittione, & dare a noi quella allegrezza di lei, che merita no i nostri pietosi, & giusti desiderij. M. Giouan Battista penso che habbia fatto congiuration con uoi di piu non scriuermi, percioche sono tre mesi, che non ho ueduto lettera sua. Et come che egli, così per la distantia del luogo, come per esser corsi tempi faticosi, & atti allo studio, si potesse con qual che honesto modo scusare, non uoglio però ammettere la scusa, temendo di quello ch'io ho detto, che egli non si sia accordato con uoi: & le raccomandationi, che mi scriuete, che u'impose, che mi faceste, non uoglio accettare, se non quanto tornano a maggior confusione del lungo silentio delle uostre lettere. Arcangelo uostro compare, & mio m'ha

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

mostrata una uostra, et preso il parer mio intorno a quanto uoi u' ingegnate di persuadermi, s'è risoluto, che ogni uolta che habbia da legarsi nel matrimonio, egli uuol farlo mediante uoi, & per uostra mano, auenga che non si lasci credere, che siate per fargli nodo, che non sia gentile, & bello. Che cosi fussi io ne' termini suoi, come senza molti prieghi aspettare, subito per mezo uostro farei quello, che egli ua allungando con carico suo, & con uostro poco piacere, & molta noia di scriuere. Et però sarà buono, che se desiderate l'util suo, lo tenghiate non solamente sollecitato, ma ripreso che cosi m'ingegnerò di far'io; iudicando che sia bene, & che noi n'habbiamo poi da riportare da lui, uoi gratie di parole, & di fatti, & io dimostration di uolto, che noi l'habbiamo ben consigliato. La litte del compare ho piu uolte raccomãdata al procuratore con quella affettione, ch'io soglio fare, & che ui porto, & doue io potrò giouarli, potete giudicare, che senza risparmio di fatica, lo farò cosi uolentieri, come per me medesimo. Attendete a uiuer sani, & a buona speranza della gratia di Dio, & salutate tutti i uostri a uostra comodità in nome mio, ma a Madonna Camilla Bernardi m'offerite, & raccomandate tanto quanto ui pareria ragioneuole, ch'io douessi desiderare, & uedete di non essere scarsa di parole con lei, come siate stata delle lettere meco, perche fraudereste di molto il desiderio mio.

A M.

A M. TRIFON GABRIELI.

Io non ho parole conuenienti a scusare il mio poco auedimẽto d'hauermi lasciato guidare a questo punto, senza hauer prima scritto a Vostra Sig.ne ritruouo scusa, che nõ m'accusi. Conciosia cosa, che quella una, che mi rimaneua, di nõ hauerle uoluto recar noia, io stesso me la toglio, inuitato nõ meno dal desiderio d'imparare, che uinto dal bisogno. Percioche io le mando una fatica tale, che potrà far manifesto a tutti, nõ pur' a lei, che niente altro può seco portare, che fastidio. Questa fatica sarà una lũga, mal detta Satira (se di questo nome di Satira è degna) la quale ho fatta piu, perche si conosca da chi si deue, che i loro uitij sono considerati, che perche io creda di riportarne laude. La prego adũque, che uoglia male spendere due ore in correggerla, et scriuermi poi tutti i pẽsieri, che leggendola le sarã nati. Ne lasci di riprẽder quei uersi, che le parerãno pigri, duri, non ornati, ambitiosamẽte uestiti, & poco chiari. M'auertisca similmẽte, se io ho mal disposto il soggetto, se una sentẽtia si conuenisse piu in un luogo, che in un'altro, se io ho male usato la proprietà delle parole, et in somma d'ogni mal fatto, & detto m'ammonisca. Et potrò poi con questa occasione dir'a gli altri quel che io conosco, che ella è quel diuino Aristarco, col giudicio del qual si fa bello il nostro secolo, & hauerò

di ciò ſe non quella obligation, ch'io debbo, al meno quale potrà ſopportare la debolezza del mio ſtato, pregandola che inſieme con Monſignor Bembo m'habbia per ſuo buon ſeruo, l'uno, & l'altro de' quali ſallo Iddio, quanto io ami, & riueriſca.

AL SIGNOR LIONELLO PIO, Luogo tenente di N. Signore in Ancona.

DVE lettere ho hauute da Voſtra Signoria Illuſtriſſ. l'una in raccomandatione de i ſeruitori ſuoi, & del Reuerendiſſ. Sig. Cardinale ſuo figliuolo, l'altra del Conte Marc'Antonio Manfredi. Egli è uero, come ella può ſaper meglio di me, che i luoghi in queſta Prouincia ſono ſcarſi, & io n'ho da prouedere a molte perſone raccomandatemi, & a bocca, & per lettere, dal Reuerendiſsimo Signor Card. Farneſe, dalle Eccellent. del Signor Duca di Caſtro, & del Duca di Camerino, Tuttauia mi porterò in modo, che uoſtra Signoria Illuſtriſsima, & il Cardinale ancora, potrãno conoſcer chiaramente il riſpetto, che s'haurà loro, & il deſiderio inſieme di ſeruirli. Al Conte Marc'Antonio Manfredi, & per la miſeria dello ſtato ſuo, degno ueramente di compaſſione, & per la raccomandatione non meno efficace, che amoreuole di uoſtra Signoria Illuſtriſſ. preſterò ſempre uolentieri il fauore, & l'aiuto mio. Et ſi come all'andar ſuo a Roma per lettere lo raccomanderò, coſi non preter-

pretermetterò mai cosa alcuna, che io possa fare in beneficio suo. Et in buona gratia di uostra Sig. Illustrissima mi raccomando. Da Macerata

AL CONTE LODOVICO MORELLO.

QVANTO meno bisognaua, che uoi con lettere mi faceste fede della beniuolenza, & amoreuolezza uostra uerso di me, non ne essendo io mai stato in dubbio, tanto mi si fa hora piu cara la memoria, che ne fate, uedendo io manifestamente crescere in uoi di pari l'amore, & la cortesia. Nella quale si come io confesso da uoi esser uinto, cosi uoglio, che uoi crediate nell'altro esser' superato da me. Et questo mostrerò io ogni uolta, & in ogni occasione, che potrò farlo, senza esser ricerco. Vi ringratio molto dell'honorata mentione, che u'è piaciuto far di me in quella oratione uostra, ma; molto piu ue ne ringratierò, se alla prima cortesia aggiungerete la seconda, mandandomi la copia d'essa. Io son qua, desideroso di far piacere a uoi, & a tutti i Forliuesi, de' quali sono amoreuole, & geloso, non meno che se fussero miei compatrioti, o fratelli. Et mi ui raccomando. Da Macerata. A XVIII. di Luglio. M D XLI.

Il fine del Terzo libro.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI

CON ALTRE LETTERE nouamente aggiunte

LIBRO QVARTO

DI M. GIO. MATTEO GIBERTO, Vescouo di Verona.

AL SERENISS. M. ANDREA GRITTI, DVCE DI VENETIA.

ESSENDO *piaciuto alla S. di Nostro S. nella distributione de i beneficij del Reuerendissimo Cornaro, buo. me. eleggere me per Vescouo di Verona, conosco essere entrato sotto a molto piu graue peso, che le forze mie non bastano a sostenere. Ma poi ch'è paruto cosi a sua Santità m'ingenerò portarlo almeno con quella fede, che si conuiene, dirizzando piu ch'io potrò tutte l'attione mie, come a stella, & guida del mio uiaggio, al seruitio di Dio, dal quale ho gia questa singolarissima gratia, che douendo, benche indegno, essere uno*

re uno de' pastori del gregge suo, sia almanco di una delle nobilissime Città d'Italia, & del giustissimo dominio, sotto il quale è così auezza alla modestia, & buoni costumi, che niuna fatica haurà il Vescouo di correggerla. Piacemi ancora douer hauer la sede della uecchiezza mia nello stato di quella Illustriss. Sig. alla quale ancor piu, che quel che deuo al senso commune di buon Italiano, sono stato sempre deuotissimo, parendomi uedere in essa la niua imagine dell'antica grandezza, & della uera libertà d'Italia. La quale affetion mia conosciuta da sua Santità credo sia stata tra le prime cause a muouerla a darmi quella Chiesa, stimando che non piu m'hauria potuto fare di quello stato l'esserci nato di quello che faccia l'amore, & la deuotione, che io gli ho, come ha potuto sempre chiaramente conoscere il Mag. Sig. Ambasciatore. Ne dubito che a Vostra Serenità non sia ancor così chiaro, che mi reputi degno della gratia sua, & che a lei, & alla Illustriss. Sig. non sia per parere che N. S. habbia eletto me a quel Vescouato come seruitore non piu di sua Santità, che loro. Però mi par mio debito far con questa mia, reuerentia a V. Serenità, alla quale, & alla Illustris. Sig. essẽdo gia prima deditissimo; nõ so hora che piu offerire della seruitù mia, se non il continuarla, hauendo sommo piacere, che quello che per lo adietro ho fatto per elettione, & inclinatione d'animo, habbia nello auenire a fare per obligo, come lor buon

figliuolo,

figliuolo, & ſuddito. Prometto adunque a V. Sere
nità, & alla Illuſtriß. Sig. quella medeſima fede &
ſtudio di ſeruire, che ho a ſua Santità propria; &
pregole ſi degnino accettarla con quell'animo, che
è loro offerta. Nel gouerno del Veſcouato non ſarà
ſolo il riſpetto di ſatisfare a V. Serenità, & all'Illu
ſtriſs. Sig. ma anche a N. S. per riſpondere con
qualche opera al giudicio, che ſua Santità ha fat-
to di me, ma ſopra tutto al ſeruitio di Dio, dal qua-
le non poſſo mancare ſenza danno dell'anima mia
che douendo eſſermi piu cara, che tutto il mondo;
creda Voſtra Serenità, che per non ſapere errerò,
ma non mai per uolontà, coſi habbia per certiſsi-
mo. Et in ſua buona gratia, & dell'Illuſtriſſima
Sig. quanto piu poſſo humilmente mi raccomando,
Da Roma, A IX. d'Agoſto. M D X IIII.

A M. GIO. BATTIS. MENTEBVONA.

L'ASCERO ſtar da parte la morte del no-
ſtro Sanga, che è per rinouare il diſpiacere a tut-
ti noi, che meritamente l'amauamo tanto, poiche è
piaciuto coſi a Noſtro Signore Dio, & a noi non è
lecito diſcoſtarci dalla uolontà ſua, & ui ringra-
tierò dell'auiſo, che m'hauete dato particolarmen-
te con molta mia conſolatione, ſi, che in queſto paſ-
ſo ci ſi ſia moſtrato quello, che doueua aſpettare
da una uirtù, & bontà tale, ſi ancora, che per uoi,
& tutti quelli, che amauan lui, & me, & in uita,
&

& in morte, si sian fatti quegli officij di carità, che ciascheduno doueria desiderare, che fußin fatti a se in simili casi. Et ben che il dispiacer, che ha sentito Nostro Signore aggraui il mio dolore, per hauer sua Santità perduto un si raro seruitore, nõ dimeno dall'altro canto m'è stato d'alleuiamento, uedendo il giudicio, & la clementia di sua Beatitudine in questo caso, che cede in laude di quella persona, che ho amato, come me stesso. Qui s'era detta non so che baia, che la pouera madre gli era andata aßai presto appresso, & della nonna si pensaua non ce ne fusse per tre hore, ma uedendo quanto mi scriuete, ringratio Nostro Signore Dio, che non sia seguito tanto male, & che sia rimasa occasione di poter'in loro far piacere alla memoria del morto, a chi l'amaua. In che ui priego, che da mia parte facciate ogni officio, come di lor figliuolo, & fratello, & le confortiate a tolerar patientemente, quanto è piaciuto a Nostro Signore Iddio. Del passo di Piacenza, io non ho hauuto fretta di scriuere, & fare quelle cose, & importunità, che si sogliono far da altri in simili casi; ne uerso altra intercessione di quella, che puo fare il desiderio di quel pouerino, & la persona, a chi esso giudicaua lassarlo. Se questo non basta, ogni altra cosa saria uitiosa per me, che non mai fui auido, ne importuno di cosa alcuna mia particolare con sua Santità, & molto meno mi conuiene eßerle al presente. Se a uoi sarà di quel piacere io scriuere a me, che a

me

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

me sarà lo scriuere a uoi, secondo che mi dite, che io faccia per ordine di S.Santità, lo farete molto uolentieri, come fo io, & per segno di ciò ui prego, che ne ringratiate sua Beatitudine, & fin che non ui uerrà a noia, anderò appresso. Le lettere mie particolari sono di niun momento, & ui prego, che & quelle, che hauete, & quelle, che fussero restate, ricuperandole, le bruciate. Le scritture poi del mio tempo, che facendole quel pouerino piu uiuace di me, non ne haueua un pensamento al mõdo, ui priego, supplichiate. N. S. che le faccia cõsignare a M. Troiano, che le tenga a uoler di di sua Santità, & a mia instantia in casa sua. Io haurei piu caro, che si bruciassero da uoi, ma se non si contenta di questo, si degna ad ogni modo farmi questa gratia, non che non habbia M. Iac. in quel conto, ch'io deuo, ma esso saria quello, che ci guardasse manco. A Venetia han tolto il Giubileo infinite persone, & cosi per lo stato loro, & penso siano stati tutti quelli, che hanno buona coscientia, & temono Dio, & han pensato poterlo fare per il tenor della bolla, che dice essendo publicato, o uenendo a notitia. Et non sapendo l'animo di sua Santità, mi stimo, che le piacerà ratificare per sua clementia col solo aßenso il bene, chè hauran fatto. Di questa cosa non m'ha parlato alcuno, se non il desiderio della salute, & bene del prossimo, S.Beatitudine faccia quel che N. S. Dio l'ispirerà. Lamentandomi col Gouernator di Loreto di

certi

certi preti ignoranti, & da pochi, che haueua accettati, & promeßi a beneficij, & rispondendomi che l'haueua fatto per uostre lettere, & commission data a uoi da N.S. me ne lamentai col Sanga; & dicendomi la cosa, come staua, li risposi, che restaua satisfatto. A me, & uoi, & ogn'uno, che m'ama, nõ potria fare il maggiore piacere, che operarsi in seruitio di quella Santa casa, che tenendo questa briga per honor della gloriosissima Madonna, uorrei hauer'un million di compagni tali, ch'io fußi il minimo. Ma sappiate, che uno de'maggiori honori, & seruitij, che se le possan fare, si è, darle buoni ministri, o li manco mali, che si truouino; & se quelli di casa sono ignoranti, & inetti, lor danno; non si deue hauer piu rispetto a loro che a Dio, & alla salute di tanta moltitudine, che concorre là. Et quanto alle commissioni di N. S. è facil cosa a chi l'ama, & serue di cuore, a riparare, che sua Sant. lassi stare di far'essequire quelle cose, che si muoue a ordinare ad instantia di questo & di quello, che impetrando la gente dalla bontà sua una cosa piu che un'altra, quella bontà è sempre piu disposta a far' il meglio, quando le è rimostrato. M. Achille mi scrisse a questi dì della uenuta dello Scozzese, & della pruoua, che uoleua fare, che hora uoi mi dite hauer fatta. Vi ringratio dell'auiso per esser cosa nuoua, & rara, ma se fußi in lui, non anderei gia intorno facendo queste dimostrationi, lequali nella uia de' Christiani sono

poco

poco lodate. Vi prego a baciare i Santissimi piedi del padrone, & ringratiar con altrettante raccomandationi il mio M. Carlo Palone, M. Celso, & tutti i uostri. Et N. S. Dio u'habbia nella sua gratia. Da Verona. A XXI. d'Agosto.
M. D. XXXII.

A M. GIO. BATT. MENTEBVONA.

ANDANDO a far, come era mio debito, compagnia a Mons. Pimpinello, quando è passato di qua, & correndo la sua mula un poco di pericolo nel passar d'un ponticello rotto, senza però male alcuno, ne accorgimento di lui, che u'era sopra mi uenne detto, che quello era uno della sorte de' beneficij, che noi riceuiamo spesso da Nostro signor Dio senza accorgercene, ne pensarui, ne renderneli gratie; & che chi s'imbattesse aleggere un passo in una delle opere di san Gio. Crisostomo che ci insegna, come si deue dar gratie d'ogni cosa alla Maestà sua, schiferia questo uitio, & s'armeria a poter piu facilmente acquistare ogni hora beneficio nuouo. Mi pregò, ch'io ne gli uolessi mandare una copia, & cosi fo, pregando uoi, che gliela uogliate dare, come arriui, se alla riceuuta di questa, non sarà gia arriuato. Et son certo, che non solamente ne pigliarete una copia uoi, ma che nõ sarà, se nõ caro al Padron nostro sãtis. che ne facciate fare un'altra per sua Beat. Quando Mons. Pimpinello

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

pinello è passato di qua, m'ha ragionato per sua gratia, & per saper la seruitu, & fede mia uerso N.S. di tutto quel ch'è passato nel suo tempo, che ha negotiato, & son rimaso, & per il debito mio uerso sua Santità, & per l'amor ch'io porto a Mon. detto molto contento dell'animo, & uoluntà, & ragionar suo, come sono certo, che molto piu resterà sua Beat. la quale haurà, & piu tempo a udirlo, & altro gusto a giudicarlo. Ma certo m'è paruto uno schietto, & molto sincero huomo, non dico del resto, perche si conosce assai da ogniuno, & perche queste parti son tali, che da se fanno amabile ogni persona, & degna della gratia del suo padrone, il qual m'è paruto, ch'egli ami grandemente & sia animato a mostrarlo, doue bisogni. Et son certo, che aspettando lui, che N.S. si degni mostrare, & con le parole, & con qualche fatti, che l'ha per tale, che sua Santità per la sua somma benignità gli dara causa, non solo di mantenersi in questo suo proposito, ma d'augmentarlo. Et questo, & tutto quello officio, che uoi farete, mi sarà così grato come se tornasse in mio proprio comodo. Al mio M. Carlo Palone, & a M. Celso, & a Monsignor soranzo senza fine mi raccomando. Et bacio i Santissimi piedi a Nostro Signore. Da Verona. A VI. d'Ottobre. MDXXXII.

A M. GIO. BATT. MENTEBVONA.

SE io haueßi fatto per prudentia quello, che è successo a caso, di far, che N.S. trouasse le cose di Loreto nude, & come sono state semplicemente tãto tempo, mi pareria essere stato molto sauio, et uero protettor di quel loco, per mostrare al patrone l'urgente bisogno di rimedio. Voi sapete, che è un pezzo, che M. Gio. Battista ui fe chieder licentia quest'anno a mio ordine per andarui, che Dio sa quanto scriuo, et parlo, ricordo, et importuno. Esso non ui potè andare per nuoue cõmissioni hauute da N.S. ben che ad ogni modo nõ hauria fatto quello, che uoi hauete fatto hora, che sua Beatitudine n'è stata. La principal cosa, che in ogni loco sacro si puole attendere (a mio giudicio) è la bontà della uita, & la dottrina, & se altroue è necessaria per ordinario, quiui è necessariißima, per esser loco, doue chi capita ha bisogno d'essere & consolato, & edificato in modo dell'una, & del'altra, che se n'habbia a tornar di miglior animo assai di quello, che u'andò. Queste due parti a Loreto sono a punto a punto dell'altro estremo contrario. Et poi che ho hauuto questa gratia, che sua Santità ui sia capitata, & habbia tocco con mano, che bisogna stirpar questa uigna, & piantaruene un'altra, che habbia a far miglior frutto, ui priego, per quanto amor portate all'honor di Dio, & di quella Madonna, & di sua Santità (che il mio ri

spetto

ſpetto non ha da eſſer'in alcuna conſideratione, do ue è il maggiore, che ſi poſſa ſtimare al mondo) non ui partiate da i ſantißimi piedi del patrone, che riſoluiate, che ſi proueda, che non s'habbia a ſentir piu, che biſogni prouedere a difetti, che ſi nominano la, che ſenza uergogna non ſi poſſono nominar non ſo doue. Il proueder a'un Gouernatore, che ſua Santità ſi degnerà penſare chi poſſa occorrere & ancor'io anderò inueſtigando, è buon rimedio, coſi d'affittare, & computiſti, & ſimil coſe, le quali io apprezzo, quando il principal dell'honor di Dio, & ſalute, & rimedio delle anime, ſtia bene, ma ſenza, quello, ſi potria trare di la un milion d'oro, & far le ſtatue di man di Praßitele, non che del Sanſouino, ch'io non lo ſtimerò niente, & quello, che accompagnato col primo, per mediocre che fuſſe, mi parria ampliſſimo, a queſto modo ampio a ſua poſta, non mi par niente. Or poi che N. S. è entrato in queſta ſantiſſima opinione, non ho uoluto differire un punto di riſcriuerui & riſcaldarui a farla mandare ad effetto. Intendo che'l Reuerend. Mons. Farratino, hauendo inteſo da uoi, & da M. Gio. Battiſta queſto mio deſiderio, ui è entrato largamente, di che ho grandiſſimo piacere, che eſſendo la perſona della eſperientia, & uirtù, che è doueria muouer ſua Santità non che ſpingerla, eſſendo moſſa. Eſſo ui potrà aiutar beniſſimo alle conditioni, che s'haueranno a trattare in affittar le coſe della caſa. Vi ricordo a far li patti chiari, et

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

di non hauer a litigar con ristori, & simil baie, hauer buone sicurtà, & non lasciar usurpare le iurisditioni. Ho hauuto l'opera, che m'ha mandato Monsig. l'Arciuescouo, & ne ringratio Sua Sig. & uedendolo me li raccomandarete pur'assai. Bacio i Santissimi piedi del patrone, & prego N. S. Dio, che ui guardi, col mio M. Carlo, & tutti i uostri. Da Verona. A XXVI. d'Aprile. M. D. XXXIII.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

Ho riceuute le due epistole di Mons. nostro Sadoleto, & di M. Paolo, quella degna del Sadoleto, & questa d'un suo nipote, ilqual si uede molto ben caminare per li medesimi uestigij del zio. La qual cosa m'ha dato piacer grande, perche uiuendo l'uno, & l'altro secondo l'ordine della natura, non saremo per perder cosi presto il Sadoleto. Io ho piu uolte hauuto desiderio di chieder alcune gratie a sua Signoria, ma quando per una cosa quando per un'altra, l'ho differito, il che non mi pare di douer far piu, hauendo massime la comodità dell'opera uostra, che o m'aiuterà a ottenerla, o a farmi escusato della mia poca, o modestia, o prudentia. Et prima comincierò da un rimordimento, che è commune con sua Signoria d'hauer operato a far hauer Cauaglione al Reuerendiss. M. Mario, & uedere, quanto il buon'huomo si sia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

poco ricordato d' esser Vescouo, non u'essendo mai andato, ne stato, che non hauendo impedimento, è pur piu facile scala quella stanza a douere star sempre bene, che non è il delitarsi in Volterra. Io amo la salute di tutti, & massime di chi ho conosciuto amoreuolmente, & perche in tutto mi par' hauer la causa commune, & il pericolo con Monsignore, ui priego li comunichiate quanto ui dico. Et poi N. S. Dio l'inspiri tanto, che muoua anche quella naue a caminare. Quando uidi quel poco dell'Etica, & cosi superficialmente, & da barbaro, come sapete, che posso fare per la ignorantia mia, & per non sapermi reffrenare, & per diffidar mi d'imparar mai, non hauendo età, ne comodità desideraua una parafrasi di sua Signoria & non posso pensare, che essendone stato studiosissimo, & lettola nouamente a M. Paolo, non l'habbia fatta. Quando ho uisto tanti che impudentemēte hanno posto mano a correggere il testamento nuouo, ho desiderato, che un par di sua Sig. con quel bel giuditio, & discretion, che ha, ne hauesse acconciato uno, con saluare, doue si puo, la lettera antica, & acconciare, doue la forza della uerità sola stringesse. Non mi posso imaginare, che sua Sig. ancor di questo non habbia nel suo scrigno qualche odore, & quando si potesse hauer parte dell'uno, et del l'altro, per me haureste posto benissimo questo uiaggio, & credo ancor per uoi. Non dico di raccomandarmi strettissimamente a sua Signoria per-

che so, quanto ha per certo, ch'io le sia figliuolo, et seruitore, & ch'io m'aßicuri d'esser nella gratia sua. In quella non scriuo altro, perche la poßiate portare per memoria con uoi a Nizza doue penso certo, che sua Sig. si trouerà. Vale Veronæ. XXIIII. Augusti. M. D. XXXIII.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

HO riceuuto la uostra di XXIII. in Piacenza, doue questo Sig. Vicelegato, nell'aspetto, et costumi del quale riluce quella uirtù, et bonta, che l'huomo uede poi nelle opere, ha uoluto mostrar non solo al Sig. Cardinale, ma a me ancora, con ogni sorte d'humanità, quanta stima fa del giuditio del Reuerendissimo Sig. Cardinale suo zio, col quale mostra accordarsi in amar quelli, che sa esser' amati da sua Sig. Reuerendiss. alla quale son tanto obligato de' fauori, ch'io riceuo da questo gentilißimo Signore, quanto s'io gli riceueßi da lei stessa qui presente; & gia che non la stimo assente, riconoscendo molte parti di lei, & l'animo sopra tutte nel detto Signore. Il quale non contento delle dimostrationi, che ci fa qui, uuole ancora accomular questa cortesia col mandar' un suo a guidarci, riuerirci, & honorarci al paese, et con tanta efficacia & espreßion d'animo ci costringe, che fa uiolentia alla modestia del Sig. Legato, a cui non è poßibile recusar ne questa, ne altra cortesia di questo Signore

gnore, senza fare ingiuria a sua Sig. che con tanta prontezza l'offerisce. Sarete contento andar subito a baciar le mani a sua Sig. Reuerendiss. in mio nome, & le direte, che diffidandomi di saper trouar forma di parole, che risponda all'humanità di lei & all'obligo mio, la supplico a prestar maggior fede al mio silentio, che non farebbe a tutto quello, che poteßi dire in rigratiarla de' continui fauori, che riceuo da lei. Del Signor Legato non ui dico altro, hauendo uoi inteso per altre mie, et intendendo hora per la di sua Sig. Reuerendiss. del suo buono stato, nelquale ogni di piu si conferma. Et non restandomi altro, farò fine; raccomandandomi a uoi di buon cuore. Da Piacenza. A IIII. di Marzo. M D XXXVII.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

PERCHE non è chi sia meglio informato di noi del credito di Monsignor di Baius, buo. me: con Mons. Illustriss. Triuultio mio Signore; hauendo io mandato a S. Sig. Reuerendiss. la poliza di mille scudi, de' quali restando a pagarsi ancor li dugento per uostra mano, non m'occorre persona piu atta di uoi a ricordar'il pagamento di questa poca somma; laqual son certo, che non sia stata pagata fino a quest'hora, per le occupationi di lei, che le hauean tolta di memoria questa piccola cosa; & per la mia poca diligenza, dellaqual temo piu, che la uir-

tu di quel Signore non si scandalizi, che dell'officio ch'io fo debito alla fede, che ha mostrato in me Mõsignor di Baius. Et quando mi souiene di quella, che sua Signoria Illustrissima s'è degnata di mostrar' in me in cose d'altro momento, tanto piu mi uergogno, dubitando che insieme con la mia lentezza non accusi il proprio giudicio. Onde trouandomi io debitore di questo officio, si come ella de' denari, & non stringendo meno la mia obligatione, che la sua, ui piacerà per farmi uscir di debito insieme con lei, ricordarle, & per mia parte supplicarla, che si degni di commettere il detto pagamento, ilquale è uolto a così buona, & pietosa opera, che son certo, quando anche non fosse debito, lo commetteria. Et so, che la grandezza dell'animo, & la pietà di S. Sig. Reuerendiss. & Illustriss. è tanta, che se fosse presente, non solo in questa piccola, ma in molto maggior somma, apriria l'abondante uena della liberalità sua. Et con questa certezza non m'estenderò in piu parole, ma facendo qui fine, ui pregherò solo a baciarle humilmente le mani in mio nome, & humilmente raccomandarmi nella sua gratia, non potendo dolermi affatto della mia negligentia, dandomi occasion di farle per mezo uostro senza cerimonie, lequai so, che non aspetta da chi l'è uero, & amoreuol seruitore, quella riuerenza, che le fo sempre con l'animo. Di Verona. A XX. di Nouemb. M D XXXVIII.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

La risposta di Monsi. Illustriss. Triuultio mio singolar patrone, è stata a punto tale, qual io l'aspettaua dal liberale animo di sua Sig. Reuerendissima, allaquale, perche non mancano occupationi, & impedimenti, come mancano tutte le cose necessarie, doue quella piccola somma è destinata, ui piacerà quando ui parerà tempo opportuno, ricordarle quello, che potria uscire di mente; & le direte, che non hauendo potuto far'in persona le salutationi di S. Signoria Illust. & Reuerend. a quei due miei signori, che si trouano hora in Ferrara, le ho fatte per lettere, & col Sign. Cardinal di Mãtoua le replicherò alla presẽtia qui in Verona doue fra pochi giorni sua Sig. Reuerendiss. uerra a farmi fauore passãdo di qui, per otto di su'l lago di Garda, doue anderò a farle cõpagnia honorando il mio Vescouato, & me della sua presentia: ilquale honor le direte, che insieme cõ quello, che mi nasce dall'amor, che quella si degna portarmi, mi ricõpẽsa del disfauor, che m'ha fatto, & che mi credo che farà sẽpre quell'altro signore, delqual mi scriuete, che S. S. ha hauuto occasione di mostrarsi altramẽte di q̃l, ch'io lo tẽgo, cioè colerico: il che io mi guarderei d'hauer mai detto del mio signore, ilquale ho prouato sẽpre pieno d'ogni humanità, & quãdo nõ fosse questo, non direi mai quel poco di lei, che a me

potesse esser opposto in molto. Ma penso, che sia stato un modo di parlare, come si fa, & m'allegro, che quella poca colera habbia hauuto quel poco ricontro di patientia, che essendo la mia maggiore, ci è bisognata piu gagliarda, & continua medicina, & di tal sorte, che se Nostro Signore Dio non tenesse protettion peculiare di me, ne meneria il cattiuo, & quel poco, che ci fusse di buono. Et con questo sarete contento baciarne humilmente le mani a Sua Signoria Reuerendissima & Illustrissima. M'hauete fatto piacere a communicar le cose uostre cosi domesticamente meco, & participo con uoi del piacere di cosi dolce, buona, & gioconda compagnia, con laquale se io non mi truouo spesse uolte col corpo alla sua bella uigna, io la godo almen col pensier,, ne mi perturba molto; che la ripresaglia fatta da sua Signoria habbia tolto a me quello che essa ha guadagnato, si come uoi scriuete, che so ben, che lo scriuete per burla, & che a uoi, Omnia præ campo, & Tyberino flumine sordent. Ma come si sia, potete riputare il conuento nostro sempre aperto, come so, che lo reputa per suo il nostro M. Galeazzo. Mi raccomando a sua Signoria, & a M. Emilio, & a uoi, & prieгoui a raccomandarmi al Mag. M. Stefano Sauli, quando u'occorrerà uederlo. Sono alcuni anni, che capitò qui Pier Bugiardo cameriere alias della santa memoria di Lione, & perche l'haueua conosciuto seruitor di quel padrone, alquale so-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

no tanto obligato, non mancai farli quelle corte-
ſie, & aiuto, che mi parue conueniente, comparen
do in forma d'huomo da bene, & non da ſaltaim-
banca, come lo uidi la ſeconda uolta, & lo cacciai
uia. Or queſto miſero ſi maritò qui con una diſgra-
tiata, laqual piantò ſubito, & hauendo inteſo chi
ella è, & non ſapendo ſe il matrimonio è fermo, o
nò, eſſendomi uenuto a notitia, ho cercato per piu
uie di chiarirmi, maßime ſe queſto miſero haueſſe
mai hauuto ordini ſacri, per li quali non eſſendo il
matrimonio ualido, queſta pouera donna reſtaße
ſciolta. Ora ſcriuendo, et eſſendo ſollicitato dal par
rocchiano di lei, ho penſato, che ſe non lo ſo per uia
del Reuerendiſſimo M. Baldaſſarre, o M. Emilio
non lo potrò ſapere altramente, non hauendo que-
ſto Bugiardo uoluto confeſſare il uero, quando n'è
ſtato dimandato. Se potete far queſta elemoſina, &
eſſer poſto sù la uia da loro, non ne hauendo certa
notitia, farete una opera di tanta carità, quanto è
ſtata di triſtitia di queſto ribaldo, che ne ſcioglie
queſta poueretta, ne anche confeſſa d'eſſer ſeco quel
lo, che eßa per coſcientia non può negare, ne fare,
che ſia altramente, ſin che non haueſſe, un tal ſoc-
corſo, ilquale ui priego, che le diate, s'egli è poßibi-
le. Et di nuouo a tutti mi raccomando.

Di Verona. A XXIX. d'Agoſto.

M D XXXIX.

AL

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

AL CARDINAL FREGOSO.

MOLTO tempo ha, che nõ ho ſcritto a V.S. Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. non per altro, che perche giudicaua officio ſuperſtitioſo interromperla con lettere uane. Ora io ſono obligato a M. Gio. Frãceſcco Bini, che m'habbia dato occaſione di farlo opportunamente, deſiderando eſſo d'eſſer conoſciuto da lei col teſtimonio delle mie lettere per mio antico amico, & cariß. fratello. Ilquale teſtimonio debbo fare, & fo di boniſſima uoglia, ſperando trarne maggior guadagno di lui. Perciochе V.S. Reuerendiß. non amerà tanto lui per amor mio, quãto ſtimera me per cagion di lui; da poi che l'hauerà conoſciuto da ogni parte amabile, & in tanto degno del fauor ſuo, che ſi dolera, non hauer auanti hauuto occaſione di ſpenderlo a ſuo beneficio. Il perche non mi pare di far con queſta mia, oltre al ſopradetto teſtimonio, altro officio, che di pregarla, che ſi degni di conoſcerlo; & di qui naſcerà, che ella ſarà sforzata dalla propria natura ſua, & da i meriti di lui, a fauorirlo nõ ſolo nel Chericato del ſacro Collegio, nel qual cerca d'eßer confermato, ma in qual ſi uoglia altra ſua richieſta, eſſendo di tal modeſtia, che ſe peccherà in queſta parte, non peccherà in altro, che in ricercar coſa inferiore a i meriti ſuoi. Et in buona gratia di V.S. Reuerendiſſ. et Illuſtriß. mi raccomãdo humilmẽte.

AL

AL CARDINAL DI FERRARA.

Io ho tante cagioni di riuerire et obedire uostra Reuerendiss. & Illustriss. Sig. che ogni occasione di seruirla in ogni cosa mi saria sōma gratia, & tāto piu grata, doue ella mi comandasse a beneficio di persona, allaquale hauessi hauuto sēpre buona inclinatione, come a Don Girolamo, ilquale io ho sempre amato come egli ne puo far buon testimonio, et molto piu l'amo hora, aggiūgendosi a l'altre cause, che ne ho, una, che le supera tutte; che sia fatto seruitor grato di V. Reuerendiss. & Illustriss. Sig. Laquale p informatiō sua saperà, che fu uerissimo, che sotto la felice ricordatione di Clemente hebbi l'indulto ampliss. nella mia diocesi; sapendo S. Santità che uedea ogni mio pensiero, nō che le attioni di fuori, che non l'haueua cercato, ne per ambitione, per uoler con quello beneficiar'i miei parenti, & amici, ma per puro seruitio di Nostro Sign. Dio. Laqual mia buona uolontà creduta da N. S. Papa Paolo, ha fatto che sua Santità m'ha confermata la medesima gratia in tutto; fuor che nella parte de i Canonici, & Capitolo; nellaquale, per rispetto d'alcuni Signori, che pretendendo interesse, mi s'opposero, sua B. s'imaginò di compiacermi con minor dispiacer loro per questa uia; che i detti beneficij Capitulari riseruò a se medesima; facendomi gratia de i tre primi Canonicati, che fussero per uacare, a nominatione di quelle tre

persone,

persone, che a me piacesse. Lequali sono state da me nominate, & sopra dette riserue sono stati gia espediti Breui; ne fino a quest'hora è accaduto il caso, che pur la prima di loro habbia hauuto effetto. Onde uede V. S. Reuerendiss. & Illustriss. come è stata male informata, che da me per simile effetto possa esser'obedita. Benche per la uerità la negociatione, che ho alle mani, è tale, che oltre alle altre continue molestie, che da quella mi sorgono ogni giorno, quella è una delle principali, che non possa piu delle uolte comandato obedire a que' miei Signori, nel cui seruitio mi parria di riceuer grandissimo beneficio. Et dapoi che N. S. che ha uoluto far pruoua di disporre di mio consentimento di quello ch'io ho, perche sua Santità me l'ha dato, et che la mia Illustriss. Sig. che secondo l'usanza hauria hauuto grato d'essere stata compiaciuta, si son chiariti, che io per buon rispetto non posso in questo comandare a me medesimo, si son degnati d'acquetarsi; come ancora han fatto molti miei Signori fra i quali tenendo V. S. Reuerendiss. & Illustriss. & l'Eccellentiss. Sig. Duca i principali luoghi, son certo, che si degnaranno d'hauermi tanto maggior compassione, quanto credo pur che sappiano, che nella mia bassezza d'animo, io ho mostrato sempre piu desiderio di far seruitio, che di riceuerlo. Et con questo alla sua buona gratia humilissimamente mi raccomando. Di Verona A II. di Febraro. M D L.

A I

A I CARDINALI CONTARINI, ET POLO.

NELLA molestia delle persecutioni di questi miei Canonici non hauerei potuto riceuere maggior consolatione della constante gratia, et benignità di N. S. ne nel dishonore, che quelli cercano di farmi, maggior'honore della opinione, che sua Santità si degna mostrar di me, laquale se non mi fa essere mi fa almeno parere, quel ch'io non sono. Onde per non mostrarmi a lei men grato di quel che le sia obligato per tanti fauori riceuuti, desidererei esser qualche cosa, per spendermi tutto in seruitio di sua Beatit. Ma perche io son niente, & a quella non mancano in ogni attione ministri migliori di me, si puo ottenere, ch'io resti in parte, oue fra incommodi, & pericoli infiniti, mi ritiene un piacer solo del mio debito, & del seruitio di Dio, questa di tante gratie riceuute non sarà la minore. Et se non si puo, non mi sarà almen negato, che non trouandomi ben disposto del corpo per un poco di alteratione di febre, che ho hauuta, da poi che sono in Vinetia, come sa Mons. Legato, & non potendo districarmi di questi fastidiosi negotij cosi tosto, che il fauor del caldo non mi uenga addosso, o prolunghi la mia uenuta fin'al tempo del fresco. Che questo poco disagio doppo una lunga quiete di corpo, m'ha tutto contaminato, trouandomi hora alterato, come io sono, et uenendomi addosso

desso questi mesi pericolosi, se mi mettessi a camino per Roma a tempo che gli altri se ne partano, m'esporrei a certissimo pericolo. La qual seconda gratia d'aspettar a quel tempo, desidero, non potendosi ottener la prima, che desidero molto piu. Et non potendosi ottener ne l'una, ne l'altra con buona gratia di sua Santità, non stimerò la certezza, non che il pericolo di perdere ne la sanità, ne la uita per obedirla; non essendo men tenuto a farlo per gli oblighi infiniti, che ho a sua Beatitudine, che per quel dominio, & possanza, che ha sopra di me, suo humilissimo, et obligatissimo seruo Vostre Signorie Reuerendissime saranno adunque contente far per me con sua Santità quello' officio, che conuiene alla cortesia loro, & al mio bisogno in questo caso. Et perche scriuo piu lungamente al mio M. Carlo in questa materia, mi riferisco a lui, per esser men ch'io posso noioso a Vostre Signorie Reuerendissime. Le quali supplico che si degnino baciare i Santissimi piedi di sua Beatitudine in mio nome, & conseruarmi nella lor buona gratia, nella quale humilmente mi raccomando.

Di Venetia A XIX. di Maggio. MDXL.

AL VESCOVO DI BRESCIA.

QVELLA sicurtà, che m'è paruto insino a qui di poter prender per la mia tanto confirmata seruitu, di non far con Vostra Signoria cerimonie

mi

mi somministrerà ancor' adesso facultà di dirle semplicemente quello, che occorre. Douendo io per ogni conto pigliar cura del seruitio di Vostra Signoria di qua in quelle cose, doue non m'inganno, che non ha seruitore alcuno, che uoglia & possa seruirla piu di me, ho piu uolte instato con M. P. che uolesse leuare dalla cura di Lugo un D. B. il quale staria meglio in una galea, che in una Chiesa. Esso M. m'ha sempre dato buone parole; ma quando s'è uenuto allo stringere, non m'è riuscito. Et perche al presente piu grauemẽte del solito quei poueri huomini si lamentano, acciochè io nõ habbia mai rimordimento di conscientia, di non hauer tentato ogni uia d'aiutarli, ne uostra Signoria causa di dolersi di me, m'è paruto scriuere a lei propria, con mandare uno schisso autentico di parte delle prodezze di quest'huomo; pregandola che si degni mouersi a farui dar rimedio non altrimenti di quello, che son certo farà. Ma perche esso M. P. mostra sempre in parole d'hauermi riceuuto in gratia, & in quanto al mio particolare, non posso se non contentarmene, prego senza burla Vostra Signoria, che sia contenta far di sorte, circa il rimediare a questa cosa, che senza mancare della opportuna prouisione io m'habbia a conseruar quest'huomo in quella buona dispositione uerso di me, che mostra. Et il modo mi parerà questo, che quella mostrasse hauere hauuto auiso da altri, che da me de' portamenti di questo tristo; & che ordinasse

a lui,

a lui, che senza parlar con persona, fusse da me, & mi ricercasse da sua parte, che castigaßi questo tristo, se fusser uere le cose opposte; le quali gli potria mandare in sostanza, ma sotto forma, che nõ paresse, che io le haueßi mandate. Ma pur che seguiti l'effetto che questo tristo sotto il fauor, che spaccia del Signor uostro padre, che egli uuol far giardini mirabili, non habbia a passarsene cosi di leggieri di quello che ha fatto, ne perseuerare per l'auenire, del modo, poi che ho detto quello che m'occore, mi rimetto a quanto parerà a Vostra Signoria, la qual sa meglio, ch'io non le so proporre, quello che haura a ordinare per esser'obedita, & conseruarme. Di che la supplico quasi tanto, quanto della prima prouisione. Et se piacerà a quella, poi che scriuera di questa cosa, commetterli, che nel resto, & esso, & M.C. & M.B. sian con me, & facciano quanto io ricorderò, mi metto alla prudentia sua. Et questo ricordo solo, perche non potra se non giouare questo rinfrescamento delle commißioni simili, che son certo, ch'essa gli ha lasciata. Et Vostra Signoria sia certa, che non m'arrogo tanto, che quando la uerita portasse cosi, io non pregaßi piu uolentieri quella, che gli raccomandasse le cose mie, che mettermi a pigliar carico delle sue. Ma la carita prima, e poi la seruitù mia priuata, mi stringe a far questo officio, nel quale se io erro, so, che facilmente impetrerò perdono dalla nobile, & benigna sua gratia.

Alla

Alla qual sempre mi raccomando, et bacio le mani al Reuerendissimo mio padrone, raccomandandomi al Signor' Arciuescouo. Da Verona, A XIX. di Febraro. M D XLI.

A L'ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

NON potrei fare, che nõ mi marauigliassi, che Vostra Signoria Reuerendissima ricercasse l'aiuto d'un zoppo nel santo camino che ha preso, & la guida di chi ha bisogno di guida, se la sua molta humanità nõ m'ammonisse, che cio possa essere, come alle uolte accade, che il ricco Signore, ilqual si truoua hauer la cantina piena di perfetti uini, manda a quella del pouero seruitore, non per bisogno, che n'habbia, ma per farli fauore. Accetto adunque questo suo humano officio per tanto maggior fauore, quanto piu so, la sua lautissima mensa hauer men bisogno delle mie pouer e uiuande. Et farò mettere in ordine, & manderassi in mano di M. Carlo suo seruitore, & mio fratello, sol per obedirla, quel poco, che mi truouo in casa, pregando il Signor Dio, che l'aiuti, la guidi, & la illumini nel suo santo desiderio, come son certo, che farà di maniera, ch'ella potrà esser d'aiuto a gli altri, & lei che mi conserui nella gratia sua. Alla quale con tutto il cuore mi raccomando. Di Verona. A XXIIII. d'Aprile. M D XLII.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ALLA S. MARCHESANA di Pescara.

La lettera di V. Sign. mandata per la compagnia dell'Illustriß. & Reuerendiß. S. Legato, con speranza che mi douessi trouare ad accettarla in sua compagnia, non mi trouando mai disgiunto di spirito, m'è stata data in tempo qui in Venetia, che spero in N. S. Dio, che nō tarderà molto a farsi il medesimo con la presentia; poi ch'è piaciuto a S. M. inspirare ne gli animi di questi Sig. a far quella dichiaration di me, che merito, non io, ma quella gratia, ch'ella m'ha data, di non hauer mai hauuto un minimo pensamento, che potesse con ragione esser'altramente. Et cosi hauendo nel Consiglio loro a i 17. proposto la cosa, & passata largissimamente, la mattina seguente, mi mandarono a chiamare, et me la significarono con tanta efficacia d'amore & impression buona, che mostrauano hauer di me, dicēdo d'hauermi nel grado, che m'hā sēpre hauuto, et ch'io facessi quāto mi torna bene et che m'era in piacere, etc. che se nō fosse il peccato di chi n'è stato causa, quasi che direi douermene grandemēte rallegrare, & forse cō tutto questo lo debbo fare. perche Nostro Signor'Iddio mi da cāpo di molti begli essercitij spirituali, & prima d'essercitar la carità, pregando per questi tali, et desiderando loro, ogni uero bene, & tante altre belle

cose,

cose, che m'occorrono & prima, & poi. Per lequali resto in modo consolato per l'esperientia, che sua M.me n'ha fatto fare, che posso dire quello che il santissimo Giosef disse a i fratelli, Vos cogitatis facere malum, & deus conuertit illud in bonum. Onde supplico Vostra Signoria, che m'aiuti, non tanto a render gratie a N. S. di quello che l'ha supplicato, & è stata essandita sin qui, ma di quello che importa molto piu, cioè, ch'io non sia ingrato per l'auenire, & sappia meglio spendere, di quello c'ho fatto sin qui, i talenti, che m'ha fatto scoprire in questo caso esser molto piu di quelli che io pensaua. Penso fra due di partirmi per Verona, et non potrò mancare di dar'una corsa a Mantua, per dare, et riceuere consolatione; & poi assettato c'hauro un poco le cose a Verona (che questo teremoto ha dato all'edificio un buono squasso, ma spero che'l fondamento stia saldissimo) andrò a Trento, con guadagno certissimo del godimento, che haurò del Signor Cardinale, & della compagnia. Del resto sarà poi quello che'l padrone scoprirà alla giornata che gli piaccia, che si faccia a seruitio suo, & piaccia a lui ch'io sia cosi conosciuto, & abbracciato, come son certo, che ne sarà proposta comodità amplissima, & mentre che si sarà in questa battaglia, che lo spirito proporrà una cosa, & il senso gli uerrà all'incontro, prego sua Maestà ne proueda di molti Moisè, i quali come sarà Vostra Signoria, impetrino la uittoria da

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

la buona parte, & ella dalla sua propria grat[ia] tradutta dal nome a fatti, Cantet domino glori[o]sè; & mentre sarà in questi santi desiderij, so ch[e] sarà piu accompagnata, che mai. Et alle sue san[te] orationi, quanto piu poßo, sempre mi raccomando. Da Venetia. A XX. di Nouemb. M. DXLII

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI

CON ALTRE LETTERE nouamente aggiunte

LIBRO QVINTO.

DI M. FRANCESCO DELLA TORRE, *Secretario del Vescouo di Verona.*

A MAD. CORNELIA DA BAGNO.

LA VOSTRA *ultima di* XV. *mi fu data cosi uecchia, che essendo uenuta con tanta negligenza, a me pareua di non esser' obligato a rispondere con diligenza, non hauendo tuttauia pretermesso officio necessario intorno a quello, che si conteneua in essa di maggior importanza. Et per dire a uostra Signoria il parer mio del Conternio come mi comanda, io ho detto sempre, & ridico, che non si puo pensar meglio, che condurre il detto Conternio a Mantoua, nellaqual deliberatione s'hanno a considerare tre cose, l'utile, che ne conseguiran quei giouani; l'honore, che ne conseguirete*

uoi; & la spesa. Quanto all'utile; io u'afferмo, che se quest'huomo da bene uiene alla disciplina de' uostri figliuoli per tre, o quattro anni, faran tanto progresso nelle buone lettere, che questo sarà de i Maggiori beneficij, che habbiamo riceuuto da uoi; & questi saran li meglio spesi denari, che altri, che habbiate spesi mai. Nel che fate questo guadagno di piu, che date comodità a M. Fabritio di far tanto frutto nelle lettere, quanto mostra d'hauer desiderio; il che gli seruira per scala d'ascendere a quei gradi d'honore, che s'ha proposti nell'animo. Quanto all'honore, non sarà persona, che nō ui giudichi non solo madre amoreuole, ma donna di buon giudicio, & di gran cuore, che nella piu importante deliberatione de' figliuoli, sappia uedere il meglio, & prontamente esseguirlo. Della spesa, questo è chiaro, che la prouision de i cento è grande, & eccede quasi la condition uostra; ma considerate poi, che non è perpetua, & non ha a durar piu che tre, o quattro anni; & che questi tre, o quatrocento scudi uoi gli inuestite in una possession perpetua, & possession tale, che oltre al contento dell'animo, può portar tanto honore, & tanto utile in casa uostra, che potrete dir d'hauer dati questi denari ad usura a cento per uno. Considerate ancor che se perdete questa occasione, o terrete uostri figliuoli in Mantoua, doue perderan miseramente il tempo priui di buon maestro, o li manderete fuori & potete esser certa d'hauer a far maggiore spesa

&

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

& incerta molto piu che non siete hora, del frutto, che ne possa nascere; si per la difficoltà, che si truoua di buoni maestri, si ancor perche molto piu facilmente quei giouani si suieranno lontani da gli occhi uostri, & dalle uostre buone ammonitioni. La onde alla uostra presenza, stimandoui come debbono, & come so che fanno (essendo, come mi par di conoscerli, di natura uolta al bene, & di buono ingegno, & di buona inclinatione alle lettere) non si puo se non sperarne ogni bene di loro, & in quanto a i costumi, che s'hanno a stimar sopra ogni altra cosa, & inquanto alle lettere. Ma poniamo che mandandogli fuori uoi spendeste meno, et essi non si suiassero, & ui succedesse in tutto quanto desiderate, ditemi, non hauete a stimar piu la comodità, che date a gli altri due, a M. Fabritio, & a M. Ippolito, di studiare (se da loro non manca, & che n'habbiano quel desiderio, che mostrano) che non importa quel di piu, che spenderete? Et se mi diceste. Hor se non studiassero, & si gettasse la spesa? io ui rispondo, che quanto alla uolontà loro, io uoglio piu tosto sperare il bene, che temer del contrario, mostrandola hora buona, come mostrano. Quanto allo effetto, possiamo esser come sicuri, che essendo i campi loro di buon terreno, saranno coltiuati da buon lauoratore, & seminati di buona semenza, non se ne potrà coglier se non buon frutto, & se sara altramente, sara per difetto della lor uolontà. Nelqual caso se essi perderanno il lor frut-

to,uoi non perderete il uostro della interior satisfattione di non hauer mancato al uostro debito,& piu ancor'hauete a stimar questa, & l'honore,che non ui può far perdere la colpa loro, che la perdita di tre,o quattrocento scudi , iquali hauete comodità di spendere delle uostre entrate, senza metterui in un minimo disordine. Questa è la opinion mia,laquale u'ho detto con piu parole, che non hauea pensato. Percioche hauendo ragionato in questa materia col Conte Raimondo, m'è paruto di uederlo un poco sospeso per questa spesa, & non cosi risoluto,come uorrei, & perche penso che u'hauera scritto,o ui scriuera io non uoglio mai poter dolermi di me stesso, perche nõ mi sia satisfatto in cosa,che mi deue premer molto per ogni rispetto. Mi ha mosso fra l'altre questa difficoltà,che desiderando M. Francesco d'hauer la promessa da uoi di tre anni,questo obligo ui mette in seruitù , se la natura dell'huomo non ui piacesse,et ui toglie la libertà di mandar uostri figliuoli allo studio, se a uoi,o a loro, ne uenisse uoglia,auanti quel termine, come a lui piaceria. Quanto al primo,io nõ credo,che per ogni peccato ueniale foste p satiarui di lui, & so che sopportereste molte imperfettioni per cosi buono effetto, sapendo che nõ si ponno coglier le rose senza pũgersi le mani, & se faceße cosa,che non meritaße, che foße sopportato,chi nõ sa,che contra la uolõtà nostra nõ ci starebbe,ancorche ci foßero tutti i patti del mõdo? Quanto al secondo,io sono alienissimo

da

da quella opinione di mãdargli allo ſtudio,hauendo queſta comodità. Laquale elettione im ſomma ui replico,ch'io prepongo ad ogni altra,che far ſi poſſa in queſta materia,& perche M. Giac. Pellegrino mi diſſe,che erauate riſoluta di uolerlo ad ogni modo in caſa,ſe ſi poteua,auenga che mi poteſſi contentar del ragionamẽto,ch'egli haueua hauuto con lui,con quella amoreuolezza,che moſtra in tutte le coſe uerſo tutti noi piu che uerſo i proprij fratelli, non uolſi tuttauia mancar di ragionar lungamente ſeco,ilche eſſo ancor deſideraua, & non ci dipartimmo l'uno da l'altro,ch'egli non uenne in minor deſiderio di uenir'in caſa uoſtra,che io che ui ueniſſe,talche non uede l'hora d'eſſerui. Et quando non ſiate mutata di propoſito, ſi potrà far che uenga ſenza conditione alcuna di tempo,et con libertà di lui di fermarſi quel tempo ſolo,che piacerà a lui,et uoſtra,di tenerlo, quanto piacera a uoi. Ma a me piaceria piu quell'obligarſi, parendomi che cio ſia con piu uoſtro, che ſuo uantaggio. Ma perche oltra i uoſtri cento,uien con ſperanza di guadagnarne altri cento da diuerſi gioueni, come ſapete ui biſogneria adoperarui per trouarne fin'ad otto o diece,che piu numero non ne uorrei,che gli deſſero fin x, o XII. ſcudi per ciaſcheduno, & facendo parlar a M. Lodouico Strozza,et a i Capilupi,che ſon quelli,che conoſco io di profeſſion di lettere in Mantoa, facilmente,per quello che ſono informato,ſi trouera queſto numero ma uoi in ogni caſo non ui hauete

da

ad obligar a piu de' cẽto. Vero è, che nõ trouãdogli si quest' accrescimẽto, temo che si penseria a nuouo partito, et per questo ui conforto a farne far diligẽza. Sara hormai tẽpo, che faccia fine, hauẽdo detto tanto, che son quasi uenuto in fastidio a me stesso. Pregoui a pigliare ogni cosa in buona parte, & se u'hauro fastidiata, datene la colpa a uoi medesima, che per farmi honore, piu che per bisogno, che n'haueste, m'hauete comandato, che ui dica l'opinion mia, laquale se non è prudente, è certo amoreuole. Mi raccomãdo a Vostra Signoria con tutto l'animo & pregola a salutarmi tutti i fratelli, et sorelle, et desidero sopra modo ueder M. Marc' Antonio, ilqual doureste pur mãdar a star qualche giorno con noi, per riconoscere, et farsi riconoscere da' parenti. Di Verona, Il 1. dell'anno. M D XV.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

FAMA uolat, & porta intorno le cose de' grandi huomini. Molto auanti la uenuta uostra haueua inteso della uostra nobile uittoria, & la rouina della caduta di quegli altri fu tale, che no fu sentito il rumore qui uicino. Prosit, ma non ad annum, ma a cento anni. State a uedere, che entrerò in furor poetico per allegrezza. Non farò gia, ne sarò cosi uago di ragionar con uoi (benche ui piaccia di profumar le mie lettere col uostro incenso) che essendo stanco dello scriuere, uogliari-

crear-

crearmi col cicalar uosco, che non lo farei se foste fatto Prete Cardinale, non che Chierico del Collegio. Ma non finirò gia, che ui dirò tutto quello, che u'importa di sapere. Monsig. scriue il capitolo mostrabile, & se bisognera quella meza dozina di lettere putidissime. Chi ha termine, ha uita, poi che ci date tãto spatio, nõ mi uoglio smarrire, a quel tẽpo o che nõ ci sarete uoi, o che nõ ci saremo noi, o che non ci saran quelli, a chi uolete, che si scriua. Scriuerò a Mantoua per la lettera del S. Cardinale, laquale son certo, che ui sara mandata, ma nõ gia cosa di qui al proposito della uostra historia, che fra le nostre scritture non c'è cosa cosi degna. Ma quel uostro Reueren. Orto ha un gran torto a nõ mantener le promesse, ma maggior pare a Mon. che l'habbia N. debitore de i 200. liquali Sua S. uorria, che o con M. Galeazzo, o egli da se, o uoi solo tornaste a ricercare, pregando S. Sig. che auanti la sua partita sia contenta fargli pagare, che quando non fusse obligata, Monsi. spereria non hauer difficoltà in ottenere molto maggior somma in dono dalla sua liberalità. Dite a bocca quel che ui pare opportuno, ma non accadera altramente mostrar questa. Mi fareste ben gran fauore a baciar la mano fuor di questo proposito a S. S. Illust. che s'è degnata sempre di darmi un'honesto loco nella gratia sua. Voi S. mio raccomandatemi a tutti quelli, che si ricordano di me, & nõ ui smarrite, che ue ne spedirete presto. Di Verona a i XXX. Di Gen. M D XL.

A M.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. CARLO GVALTERVCCI.

CHI non sa, che V. Sig. non manchera d'esser, come suole, officiosa nelle cose me? che per mio ten go questo negotio del mio parente; & la ringratio di quel, che ha fatto intorno a quello, & le hauerò obligo di quel che farà, di che non la grauo, se non con ogni sua comodità. Questo non uoglio gia tacerle, perche quello che dico fra me, non debbo nascondere a lei per rispetto alcuno. Li meriti del detto mio parente sono superiori alla qualità di quel loco, quale cerca piu per non so che appetito, che per altra cagione; & benche sia degno, non lo stima tanto, quanto l'esserui posto per mano della Eccellentiß. Sig. Marchesa; & quando dico così, sapete, chi s'intende per eccellenza, la reflesßion del cui lume si confida, che l'habbia ad illustrar di maniera, che per parlar modestamente, non si dirà mai, che sia il piu oscuro, che sia in quella Rota. Et se la detta mia Sig. Illustrissima si truoua ancora in Roma, mi farete gratia a baciarle le mani per mio nome del fauore, che s'è degnata di farmi nella persona d'eßo mio parente; & supplicarla di un nuouo, ma forse son troppo ingordo, & questa petition rimetto ancora alla uostra discretione. Ho inteso per lettere di M. Lattantio d'un parto di molti bellissimi sonetti, ho gran desiderio d'hauerli, se si puo senza importunità. Ho uoluto, che

sappiate

ſappiate il mio deſiderio, il reſto ſarà ad arbitrio uoſtro, ma ſo ben, quãto debbo confidare nella benignita di quella Signora, & nell' officio uoſtro amoreuole. Et con queſto mi raccomãdo a uoſtra Signoria ſenza fine, & la priego a baciar le mani al Reuerendiß. mio Signore, il Sig. Car. Bembo, ma nõ mi dite mai piu, che mi ſtupirei, ſe ſapeſſi di certi officij corteſi fatti da ſua Sig. Reuerend. che tãto è dir mi, che poſſa marauigliarmi delle nobili, et uirtuoſe attioni di quel rariſſimo, & diuin Signore, quanto è grauißimamente ingiuriarmi: Non lo uedrò ne udirò mai far coſi gran coſa, & degna, che a quella non uada molto ſuperiore quel diuino intelletto, & la ſua dolciſſima natura. Raccomandatemi a tutti gli amici, & Signori. A Dio Sign. mio. Di Verona. A i XXX. di Genaro. M D XL.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

HAVETE torto a far cerimonie meco, non altramente che ſe le uſaſte con uoi medeſimo io non feci mai nulla per uoi, ma deſidero ben di far molto, come ſono obligato, & non mi potria ſucceder coſi gran coſa, che non foſſe minore aſſai de' meriti uoſtri, & dell' obligo mio, ne per queſta baia accadeano tente parole. Venga pur l'occaſione, & uoi ſtate a ueder s'io la perderò, o s'io moſtrerò di non poter hauer maggior contento, che d'eſſerui grato dell' amoreuolezza, che m'hauete moſtra.

Del

Del negotio non ci penso piu, percioche uoi ci pensate troppo per me, facendosene questo partito ho qualche caparra, che il titolo possa uenir'in casa, pur non ne son certo, sia quel che piace a Dio. Ma quella risposta del Reuerendissimo mio padrone, il Signor Cardinal Bembo, mi starà ben sempre fissa nel cuore con tanti altri fauori, che sua Signoria Reuerēdissima s'è gia degnata di farmi. & non mi saria dispiaciuto, che quel capitolo fosse stato piu tosto nella lettera di Monsig. che nella mia. Pregoui a baciarle humilmente le mani per me, rendendole quelle gratie infinite, che non basto ad esprimere. Miei fratelli ui ringratiano delle salutationi amoreuoli, & il Preuosto aspetta quella sua espeditione. Mi raccomando alla gratia uostra, Signor mio gentilissimo, & prego ui a baciar le mani a uostri Reuerendissimi padroni. Raccomandatemi al Mag. Priuli. Il S. Podestà nuouo ha fatto hieri la sua entrata con molta aspettatione della Città, & nelle risposte fatte alle orationi, s'è portato bene, & prudentemente. Di Verona. A XIII. di Dicemb. M D XL.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

PERCHE alle uolte il silentio delle lettere, par che soglia generar sōno nelle amicitie, se quello accade a uoi, che auiene a me, questo nostro hauerà fatto effetto cōtrario. Percioche l'amor mio uerso

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

uoi non fu mai così ſuegliato, ne così grande in preſentia, come hora in queſta lontananza, nella quale doue manco nello ſcriuere, ſupplisco ne' frequenti ragionamenti, & continua memoria, & deſiderio della uoſtra giocondiſsima, & elegãtiſsima compagnia, laqual ſola in queſto tempo mi potria far grata la ſolitudine di Roma, che credo però che di gran lunga ſia ſuperata da queſta di Cambrai, & di tanto ſuperata, di quanto Cambrai è ſuperato da Roma, & queſta regione da quella, nella quale mi par uederui regnare, & in quella altiſsima quiete, dalla quale noi ſiamo tanto lontani. Aſpetto da uoi parte de' Capitoli belliſsimi. Qui ci fermeremo, quanto piacerà a Dio, & a ſua Santità, doue non c'è altra coſa, che habbiate ad inuidiarci, che il freſco, che non ci mancherà ancor'in quel tempo, che uoi arderete di caldo in Roma. Vorrei dirui qualche coſa di nuouo del noſtro uiaggio, & dello ſtato delle coſe preſenti, ma perche non c'è coſa, che ui poteſſe eſſere grata, ſarà meglio, che aſpettando altra occaſione faccia qui fine, col raccomandarmi alla gratia uoſtra, inſieme con tutta la caſa uoſtriſsima. L. Trifone, Bentio, Dentato, Apronio, Tardigrado, Tardiſcriba, & Chimeræ filius, aggiunge eſſo, che è preſente, mentre ſcriuo, ui ſaluta, & queſto non ui paia poco fauore, che è fatto hormai tanto ſuperbo, che non degna piu altre perſone, che Legati, o almen Veſcoui, & qui non è

huomo della turba minore, che si possa uantare di hauer qualche fauor da lui, se non io, che per gratia sua son ueduto con buon'occhio da sua Sign. la quale ui si offere, & io ui priego ad amarmi al solito, & raccomandarmi a qualche nostro amico che fosse rimaso in Roma. Da Cambrai. A IX. di Maggio. M D XXXVII.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

LA lettera di uostra Sig. di XXI. di Luglio, ho riceuuto auanti la piu uecchia di Giugno uenutami da Liege, suffarcinata, & molto scarica per uenir piu leggiera in questi gran caldi. A me piace, per diruela, come ella sta, questo nuouo modo; & quelle Atene è loco di fuggire, come la peste. Non è historia cosi lunga, della quale un galant'huomo non si possa espedire breuibus. Con l'ultima mia, con la quale ui diedi auiso del mio giugner qui, ui ringratiai anco delle corone riceuute, & poi che mi promettete d'auicinarui a queste Alpi, io ui confermo la promessa fattaui, s'io ue la feci, & non hauendola fatta, la fo hora, di far ui ringratiar da persone, che non son men degne de i uostri capitoli & del uostro amore, di quel che fosse, che ui mise gia quasi alle mani col uostro maestro, cosi superato da uoi nella poesia; come uoi da lui nella musica, ilche son costretto a dir per la uerità, ancor che nella mia infirmità habbia

riee-

riceuuto grandiſſimo beneficio dalla uoſtra ſuauiſsi
ma armonia, alla quale non penſo derogar per que
ſto. Se ui uerrà uoglia di uenire (il che non ſpero,
ſe il Turco non ui caccia) maeſtro Bernardino,
& io habbiamo fatto mille bei diſegni. O che
concorſo, ſe conducete il noſtro Reuerendo Flori-
monte, & Franceſco da Milano, quaſi che non ci
ſaprei poi deſiderar' altri che il uoſtro Orto, il qua
le ſe intende coſi bene, come parla, ui ſeguirà la ſen
za dubbio, ſe uorrete adoperar le mani, & la uo-
ce nella guiſa che feſte quella ſera della comedia
del garzon di M. Galeazzo. Scriuo a M. Carlo,
& gli mando l'inuentario delle robbe di Mons.
con le quali ui prego a mandar' ancho le mie con
quelle di M. Lombardo. Le dette robbe non han
da uenire, ſe non quando ſarà preſentata una mia
in queſta materia, ſolo da colui, che piglierà la cu-
ra di mandare, che ſarà forſe quello, che la con-
duſſe in la: ſarà ben fatto, che ogni coſa ſia appa-
recchiata. Vn' inuentario delle mie reſtò nella caſ-
ſa. Voi ſe ſarete prouido, per la medeſima uia
manderete il meglio della uoſtra gaza, & ſtarete
a pericolo d'arricchire il Turco. Io mi uedo gia
contumace, & non ſo finire. ma per la uerità nelle
coſe d'importanza non ſi puo eſser breue. Hora fi-
niſco, pregandoui a baciar humilmente le mani in
nome mio allo Illuſt. & R. mio Sig. il S. Card. di
Carpi. Et di gratia queſto officio non u'eſca di
mente, raccomandandomi al mio molto honorando

M. Francesco da Carpi, al Conte, & a M. Benedetto. Con uoi mi rallegro de i uostri nuoui honori. Di Verona. Ai IIII. d'Agosto. M DXXXII

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

NON so se ui dicessi, che uerrei a Venetia, ma so ben, che ci son uenuto, & che me ne partirò domattina senza fallo per Ferrara, & Mantoa, auanti che uada a Verona. Qui ho riceuuta la uostra, la quale, essendo breuissima, ha ancor bisogno di breuissima risposta. Ho riceuuta quella del Reue. Cittadino, con tutto quel che desideraua da sua Sig. & la uostra. Vi ringratio della diligentia, & dell'ambasciata del nostro M. Trifone, huomo, & poeta uenustiss. Da Mons. non ho lettere da poi le di XIII. del passato, n'aspettaua con la posta, che s'aspetta di Fiandra, ma non essendo ancor gionta, mi parto con ordine, che mi sian mandate dietro, & sara forse domane. Credo, che sua S. col Reueren. & Illustriss. Legato non possa esser molto lungi. Non ui scusate da qui innanzi del non iscriuer nuoue, che io non accetto cosi fatte scuse. Dite, che la fatica ui pesa, & questa ui perdono, come uorrei, che fosse perdonato a me, che in questa parte ui uincerei gli occhi. Et se ui uerra alle uolte uoglia di scriuermi (il che sia quando, & quanto ui piace, & senza obligo di rispon-

dere

dere alle mie) mandando le lettere in mano del Clariss. M. Marco Contarini, uerran sicure. Mi raccomando a uostra Signoria, & al Reueren. S. Blosio, mio Signore, bacio le mani. Da Venetia. A i XXVI. d'Agosto. M D XXXVII.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

SIGNOR mio. La uostra lettera di XX. & molto piu la uostra gentilezza, & diligentia, meriteriano, se non hauessi a uenir per altro, che uenißi a posta a Piacenza, per ringratiarui del uostro amoreuole animo, & cortesi effetti, nõ solo uerso me, ma uerso gli amici miei, che sono però ancor uostri. Ma hauendoui a uenire per comandamento di Monsignore, quanto contento n'habbia per questo, & molti altri rispetti, pensatelo uoi, che con l'acuto occhio del uostro iuditio mi penetrate fin di la, doue sete, nel mezzo dell'animo. A quel tempo riseruo tutta la materia. Et hora non mi estendo piu oltre, che in dirui, che uogliate esser contento pregare il nostro Reueren. Stella, che m'apparechi un tauolino nella sua camera, & il S. Priuli una spõda del suo letto. Mi raccomãdo alla gratia uostra, & di tutti. Di Vicenza. A i XXX. di Marzo. M D XXXVIII.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

HAVENDO V. Sig. inteso per la di Monsi. il caso della morte del nostro fratello, laquale ci ha di maniera contristati tutti, che posso dir, che noi anchora non siamo rimasi del tutto uiui, non so che m'aggiunger altro, se non che tutta la perdita è la nostra, raccogliẽdo egli hora il frutto del seme sparso in uita, & godendo della eterna felicità, che ha sempre sperata, & tra gli altri, io so fede a uostra Signoria, che ella ha perduto quanto alcuno altro, che sia, hauendo spesso ragionato meco delle cose uostre, sopra lequali pensaua, come sopra le sue proprie. Veramente che io non conobbi mai il piu sincero, il piu discreto, ne il piu amoreuole giouane, senza niun uitio, & pien d'ogni bontà. Ma che si puo altro? ci bisogna hauer patientia, & conformarsi col uoler del Signore della uita, et della morte. S'egli fosse uiuo, ui potria render testimonio della mia affettione uerso uoi. parmi dapoi la sua morte d'esser' obligato d'aumentarla, acciochè quello, che hauete perduto in lui, trouiate accumulato in me. Pregoui quanto posso, che siate contento, ch'io entri in loco suo, che cedẽdogli il resto, ui prometto non uoler restargli inferiore in amore, et desiderio di seruirui. Mi raccomando a V. Sig. & la prego a tenermi nella gratia del mio Signor M. Blosio. di Verona. A XXXI. di Luglio. M D XXXVI.

Rac-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Raccomando a uostra Signoria la lettera al Signor Barone, laquale è d'un buon giouane, che fu altre uolte seruitor di sua Signoria. Sarete contento far'intendere al Signor M. Stefano Sauli il caso della morte del pouero M. Giouanni, laqual nuoua, so che gli sarà amara, ma so ancor, che la sopporterà con patientia, hauendogli N. S. Dio dato molte occasioni d'essercitarsi in quella uirtù, nella quale, come in molte altre, ha hormai fatto l'habito perfetto, raccomandandomi a sua Signoria senza fine.

A M. BARTOLOMEO STELLA.

L'APPORTATOR di questa sarà un seruitor del Caualier Campagna mio parente, ma molto piu amico che parente, in tanto che ne piu l'amerei, ne piu sarei amato da lui, se mi fosse fratel carnale. Il detto Caualiere ha tenuto molt'anni fa ad affitto una badia in questa città dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale di Gambara mio Signor, & perche desidera cōtinuare nel l'affittanza, & con quella nella seruitù con sua Signoria Reuerendissima, Mons. scriue l'alligata, che ui si manda aperta, acciochè parte da quella, & parte da chi ui presenterà le lettere uostra Signoria possa hauer quella informatione del negocio, che sia bisogno. Io confido nella detta lettera assai, & non meno nel caldo officio, col quale uostra

Signoria l'accompagnerà per amor mio, si come ne la prego con tutto l'animo, ma molto piu confido nella benigna, & liberal natura di quel Signore, che non sa, ne puo lasciar partir da se mal contento alcun suo seruitore. Et perche sua Signoria Reuerendißima, & Illustrissima, mi ha gia fatto degno d'eßer notato in questo numero, ui piacerà dirle, che la gratia fatta al Caualiere non sarà fatta meno a me, che non desiderandola meno di lui, uerrò ancor'a non esserle meno obligato, si come le sarà l'anima del Cap. Camillo, tanto diuoto seruitor suo, non solo per rispetto del fratello, ilquale amaua tenerissimamente, ma per cagion d'un figliuolo, che ha lasciato sotto la tutela del Caualiere, il cui modo, & beneficio torna anco in comodo, & beneficio del detto suo figliuolo. Et perche dal portator di questa, uostra Signoria sarà a pieno informata di quanto sarà necessario, non entrerò in altro, che in pregarla, che sia contenta di credere, ch'io desideri molto piu il buon successo di questo negocio, che se l'interesse fosse in mio proprio percioche essendo del Caualier è d'un mio caro amico, parente, & fratello, & è ancor mio come sono tutte le cose sue, & se uostra Signoria crederà cosi, da questo nascerà, che s'adopererà con tutta quella efficacia, con laquale è solita d'adoperarsi per quelli, che desiderano fare altrettanto per lei, a cui con tutto l'animo mi raccomando, & la supplico a baciar le mani al detto Illustrissimo &

Reue-

Reuerendißimo patrone, & al Signor Card. nostro. raccomandandomi al Mag. Priuili con tutta la casa. Di Verona. A i XIX. di Genaro. M D X L I.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

DOVE era il uostro giuditio, quando per cosi picciola richiesta fatta a persona, che u'ama, & stima tanto, feste tanta scrittura? Doue era, quando con meco, che son quel ch'io sono, spendeste tante parole per iscusa della uostra, che non si puo pur chiamare ambitione, ma ambitioncella? Et tutto che quello spirito gentile; che tiraneggia i principi, & regna sopra i gran Re, nimico de gli animi uillani, ui fosse entrato addosso, haureste forse a sdegnaruene? Et chi ue ne uorra biasimare? Non sapete uoi, che quel uento è tanto sottile, che penetra nelle piu strette chiusure de' monasterij, & non perdona a i piu remoti, & secreti romitori? Scopriteui pur libera, & apertamente, & mettete da parte le insinuationi, che non hauete alle mani causa, che la ricerchi, et lasciate le scuse, se non uolete scusarui del poco animo uostro in domandar cosa inferiore a i uostri meriti. Delle opere fatte, me ne rimetto a Monsignore, che per la sua ue ne da auiso. Et non so che mi ui dir'altro, se non che in questa uostra ambitioncella non uedo altro male, se non che mi par di ueder farsi quel

uostro messer'Orto tanto superbo, che non si degnerà piu di compor uersi, che saria un gran male. Aspetto quelle frutte nuoue, et mi ui raccomando, pregandoui a raccomandarmi a tutti gli amici. Di Verona. A i XXVII. di Nouembre. M D XXXIX.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

LA uostra compagnia è una di quelle, che non satia mai, anzi lascia sempre gli amici cõ piu sete. Ma che disperatione è questa, uedersi cosi rare uolte? Venisse almeno il Papa ogni anno una uolta a Bologna, o noi ogni anno per un mese a Roma. Venendo il mio M. Nicolo Ormanetto, mio fratello, priegoui, oltre al rispetto di Monsig. ad amarlo per mio amore, anzi ad amare, & riconoscer me in lui, il quale trouerete giouene di lettere, di buona natura, & sopra ogni cosa amoreuolissimo. Vien con animo, & con commissione di comettersi in tutto alla uostra tutela. Voi lo guiderete, & gouernerete, come parerà a uoi, percio che non ha a mirare ad altra Tramõtana, che alla uostra. Mi son ricordato de' uostri guanti, & con questa comodità ue ne mando una dozina, li quali se non sono a modo uostro, non so che farci, so ben, che sono de' megliori, che si facciano qui, & de piu belli. Fra questi ce n'è un paro di foderati, non gia di capretto, come mi diceste, ma di certe pelli, che ui ser-

uiranno meglio. Se ne uorrete della foggia di quelli di M. Bartolomeo, mandandomi un guanto per mostra, mi sforzerò di seruirui. Altro non mi resta che dirui, se non che ui priego a farmi humilissimamente raccomandato a i nostri Reuerendissimi padroni, spendendo piu, & meno parole, doue piu, & meno, sapete che inclina l'animo mio. Et nella gratia della Illustrissima, & Eccellentissima Signora Marchesa; so che per uostra cortesia haurete memoria di risuscitarmi. Raccomandatemi poi a tutti gli amici di mano in mano, cosi come ue ne ricorderete. Di Verona. A XVII. d'Ottobre. M D XLI.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

LA lettera di uostra Signoria con l'auiso dell'arriuar suo in Bologna, & col capitolo, che scriue del Reuerendissimo patrone, m'ha portato quel piacere, che sogliono le nuoue gratie, & desiderate, il qual crescerà poi in cento doppi con l'occasione, che spero d'hauer presto, di fare all'uno humile riuerenza, & l'altro abbracciar dolcissimamente. Ilquale officio fra tanto fo con lei con l'animo, & con questa, & desidero, che da lei sia fatto per mio nome con sua Signoria Reuerendissima. Et perche li nostri M. Domenico della Torre, & M. Nicolò mi fanno non so che cenno della gratia della essentione, non so ben, s'io mi doglia

tanto della poca uentura di mio fratello, quanto m'allegro della costante protettione, & fauore del nostro Reuerendissimo, & benignissimo patrone, nella cui autorita, & uolonta spero tanto, che non posso ancor disperar della gratia, laquale se non meritiamo per noi stessi, la meritiamo come seruitori di sua Sig. Reuerendissima. Et se prima per questa cagione ci era lecito di sperarla, hora per la promessa gia fatta, & replicata da quel Signor, potendo chiederla, come cosa debita, parmi che debbiamo hauerne certezza. La promessa fu fatta a sua Signoria, allaquale non uedo come si possa mancare da tal Signore. Et se si dicesse, che di qua si fanno romori, i romori si fanno da principio, & cessano poi, & la gratia nostra non per Breue, ma per una lettera, come è stato scritto, passera secretamente, & noi non presenteremo la detta lettera, se non cessati gli strepiti, a tempo opportunissimo, quando le cose saranno quietissimi. Pregoui adunque, che ui piaccia di risuegliar la cosa nella memoria di sua Signoria Reuerendissima, laquale son certissimo, che in luogo, tempo, & occasione comoda saprà tener tai modi, che non mi cadera di mano la gratia gia ottenuta, laquale sar à piu grata doppo queste difficoltà, che se fosse passata per la piana. Et non facendo scusa della importunità per non offender la benignità di sua Signoria & la dolcezza uostra a lei bacio humilmente le mani, & a Vostra Signoria mi raccoman-
do

do con tutto l'animo. Di Verona. A. VI. di Maggio. M XLIII.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

LA infinita benignita, & cortesia del Reuerendissimo Signor Card. Bembo, continuata dal principio fin'alla fine nel negocio della essentione di mio fratello, ricercheria, che non contento della lettera, che gia scrissi a sua Signoria Reuerendissima, gliene scriuessi un'altra di nuouo, ringratiandola de i nuoui officij fatti, & tante uolte replicati per li suoi seruitori, ma la confidanza, che io ho che uoi siate per satisfar molto meglio di me a questa parte di nostro debito, fa, ch'io mi scarichi di questo peso, mettēdolo sopra le spalle uostre, molto piu atte a portarlo. Pregoui adunque a supplir con sua Sig. Reuerendissima per noi, facendola certa, che la nostra gratitudine d'animo, del qual solo ella si contenta, non è minor dell'obligo, il quale come è infinito, cosi sarà perpetuo, & alla buona gratia sua ui piacerà raccomandarmi humilmente insieme con esso mio fratello. Et confesso a Vostra Sig. il mio peccato, che non posso tanto dolermi della molestia data, sapendo massime, che non è stata presa per molestia, quanto mi rallegro del fauor riceuuto da i due miei Reuerendissimi patroni. A uoi Signor mio non son per dir'altro se non che sappiate, ch'io so, quanto ui sono obligato

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

gato, & questo non è il primo conto, che habbiamo insieme, nel quale ui resti debitore, ma non piu fra noi. Io stimo l'effetto si, ma molto piu stimo gli animi in simili casi. La lettera, uenendoci dalla bottega del uostro Reuerend. Maffeo, non puo essere, che non uenga profumatissima, & efficace. Io la desidero dupplicata, perche dando l'una, l'altra mi serua per testimonio, che si sia entrato al possesso della gratia, se doppo queste si metteranno piu altre decime, che non essendo mio fratello nel Breue, credo, che tornando a bottega, gioueria mostrar, che si fosse in possesso della detta gratia, & se a Vostra Signoria paresse altramente, me ne rimetto in tutto a lei, laquale essendo RERVM TVTELA MEARVM, uede, & opera per me, che quello che si fa per mio fratello, si fa piu per me medesimo. Et non uolendo dirle altro, mi raccomando insieme con lui alla gratia sua, & cosi fa Mons. Michele, che ha riceuuta la sua ualigia, & predica della sua cortesia. Di Verona. A XVII. di Maggio. M D XLIII.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

DOMENICA passata, a XXX. la mattina alle XVII. hore del corpo usci quell'anima beata, accompagnata dall'Angelo, che quel di appunto era la sua festa. Et perche io mi trouaua con l'animo afflitto, & col corpo occupatissimo, diedi carico a

co a M. Nicolo di ſcriuerui quel poco, che occorreua di neceſſario per uia duplicata di Venetia, et di Bologna, accompagnando i due plichi mandati per due corrieri con diligenza con due mie breuiſſime al Magnifico M. P. & M. Domenico della Torre, con ordine, che l'una, & l'altra mandate da loro ſotto i detti plichi, haueſſero a ſeruire anco con uoi. Hora non perch'io mi truoui ne meno afflitto, ne meno occupato, ma per farui qualche parte di quello che non tocca meno a uoi, che a me, ho preſo la penna, ma penſate con quale animo, fra lo ſtrepito delle campane, che ſuonano per la ſepoltura di ſua Sig. laquale benche habbia laſciato nel ſuo teſtamento, che non ſi ſpenda no piu che diece ſcudi nelle ſue eſſequie, comandando d'eſſer portato dal Veſcouato alla chieſa ſenza pompa, la Città nondimeno non ha uoluto patirlo, la quale moſtra per tutti i ſegni di conoſcer di hauer perduto ſuo padre, & non potrei eſprimerui, ne uoi crederui (che appena lo credo io, che lo uedo, & l'odo) il publico dolore, & i lamenti, non ſolo de' nobili, ma di tutto il popolo. Si concorre da ogni parte della Città, & del contado a uedere il corpo, come corpo ſanto d'un uero ſeruo di Dio. Domenica, et hieri lo tenẽmo in caſa, doue pareua che foſſe il Giubileo. Oggi, per mancar di queſto romore, l'habbiamo portato in chieſa. Nõ credo, che nella Città ſia reſtata perſona, che non ſia uenuta a uederlo. Chi lo piange, chi lo loda, chi gli bacia le

mani,

mani, o i piedi, che gli s'ingenocchia dauanti. Vengono gli infermi a toccarlo. Io ui giuro per l'amor nostro fraterno, che nõ si potria mai dire l'opinion, che è qui uniuersale della S. Santità fondata non solo sopra la innocenza della sua uita passata, ma sopra la qualità della essemplarissima morte, che ha fatta, nella quale sono accaduti molti bei punti, fra i quali non uoglio tacerui questo. Che essendo uicino al passaggio, gli fu dimãdato, se potendo haueria piacer di restar qui, & egli prontamente rispose. Non no, passar passare, se cosi piace al mio Signor Dio. Essendogli poi dato il Crocifisso in mano, non era possibile di leuarglielo, tanto lo tenea strettamente abbracciato, nel quale atto mostraua un piacere, & una dolcezza mirabile. Al la fine hauendosi fatto portare in camera il Sacramento, con grandissima humiltà, & diuotione, con gli occhi fissi in quello, immobili, senza mai batterli, se ne passò con tanta quiete, che pareua a punto, che si trasformasse in lui. Della cui felicità conosco, che deuerei sentire allegrezza, s'io fossi uero Christiano, et sentola in parte, ma dall'altra premendomi la mia gran perdita, trouomi tra due contrarij effetti confuso. Nel dolore, che s'ha qui della sua morte, la speranza di uederlo risuscitato nel Mag. M. Pietro consola ogn'uno, et fin'hora ha consolato me, ma doppo la riceuuta di queste uostre ultime non so che dirmi. Or per uenire a qualche particolare del suo testamento, dicoui,

che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

che fu aperto hiermattina sollennemente, & in quello trouati Comißarij il S. M. Pietro, il magnifico M. Gabriel Pellegrino, M. Filippo, suo Vicario, M Francesco Capello, & io, M. Giouan Battista de' Fornari in Genoa, & uoi in Roma, Protettori della sua uolontà, due, i Reu. Inghilterra, & Bẽbo. Se ne fara una copia con comodità, & ui si manderà. Io non posso esser piu lungo, ne scriuer' ad altri, prego uoi a supplir, doue bisogna. Et all'Illustrissimo, et Reuerendissimo Signor Cardinal d'Inghilterra ui piacera raccomandarmi humilmente, facendo li soliti officij col Magnifico Priuli, con M. Marc' Antonio, col Reuer. Stella, & con tutta la casa, con M. Achille, & col resto de gli amici, & patroni. Et a uostra Signoria, con tutto l'animo mi raccomando. Di Verona Il primo dell'anno del. M D XL I I I I.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

QVESTA è la sera, che si spaccia, & son condotto fin' a doppo cena, & non ho hauuto tempo mai di prender la penna, & son cosi stanco del l'animo, & del corpo, che ho uoglia d'ogni altra cosa, che di scriuere. Lodato sia Dio del tutto. La uostra ultima è di X I I & quelle che accusate, mandate per la posta di Fiandra, non son compar se. Ho letta con doloroso piacere quella parte del la uostra, doue m'esprimete l'effetto della Illu-

strissima

strissima Signora Marchesa, con laquale mi ho desiderato presente per far compagnia in quel punto, & in quello officio a sua Eccell. nel quale officio ho sentito sempre, & dolore estremo, & estremo refrigerio. Deh il mio M. Carlo siate pur certo, che il fatto uostro è un solazzo, & che è troppo gran differenza dal ueder le cose all'udirle. Vedere, & udir le cose, che habbiamo uedute, & udite noi, & star forte, non è possibile, senza un grande aiuto della gratia diuina. massimamente a chi per XVIII. *anni ha assiduamente gustati i frutti di così santa, & gentil compagnia, come ho fatto io, trattato da quella nobilissima anima piu che da fratello, o figliuolo. Che ben che la natura sua non hauesse sempre tutta quella dolcezza che haueria desiderata la mia, temperaua poi la sua imperfettione in quella parte con tante altre perfettioni, che quella austerità non poteua offendere. Io ui prometto, fratel mio honorandissimo, che non uorrei hora far altro, che pensare, scriuere, & ragionar di lui. Et quando mi ricordo l'amore, che m'ha mostrato in questo estremo della uita, le dolcissime parole, che m'ha dette da solo a solo, li teneri abbracciamenti, che m'ha fatti, & la paterna beneditione, che m'ha data, io mi marauiglio, perche non sia scoppiato di dolore. A tutte queste dimostrationi d'amore non solo di parole, ma d'effetti notabilissimi, & di quelli, che sapete & d'altri, che per me è mancato, che non sieno seguiti,*

guiti, non ſo, come haueßi potuto riſponder mai con altro, che col morir per lui, & molte uolte mi ſon trouato di uoglia, che l'haurei fatto. M'accorgo, che entrando io nell'amariſſima dolcezza di queſti ragionamenti, non ſo però finire. Perdonatemi, & habbiatemi compaßione. Et alla detta Eccellentiß. Signora Marcheſa raccomandatemi deuotiſſimamente, ſupplicando ſua Eccellen. che ſi degni di donarmi una picciola parte della ſua gratia. Il qual dono, tutto che ſia grande, non mi puo eſſer negato da lei, ricercandolo, come io fo, per uirtù de' meriti quella ſantiſſima memoria. Oltre a quello, che mi ſcriuete nella uoſtra delle corteſi, & liberali proferte dell'Illuſtrißimo, & Reuerendißimo Signor Cardinal noſtro d'Inghilterra, & quel che me ne ſcriue il noſtro M. Marc'Antonio, ho ueduto una lettera, che ſua Signoria Reuerendißima ſcriue al padre Fra Reginaldo, laquale m'ha fatto reſtar confuſo di maniera che non baſtando a renderle quelle gratie, che ſarei debitore, con parole, crederò ringratiarla piu, & piu riuerirla col ſilentio. Et ſe pur'accadeſſe a far intorno a cio qualche officio, pregherò uoi, ſi come fo di cuore, che ui piaccia ſupplir per me baciandole mille uolte le mani per mio nome. Noi ſiamo anchor qui nel Veſcouato, ma andando la coſa di M. Pietro tanto alla lunga, dubito, che ci diſſolueremo preſto; riſoluendoſi preſto, & bene, molti reſteriano; & reſtando buona parte della famiglia, ne facendoſi al-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

teratione del modo del uiuer della casa, restando le medesime robbe, & quel che piu importa, li medesimi ordini, essequiti da i medesimi ministri, si potria dire, che quella santisima anima restasse uiua nel nuouo Vescouo. Mi marauiglio, che nelle uostre lettere non si faccia mai mentione d'officio fatto da i padroni Reuerendiss. in questo proposito, et maßime dal Reuerendiss. Polo, il quale, oltra l'animo che so che ha, di trasformarsi in ogni desiderio di quella santa memoria, gusta piu d'ogni altro quel che importeria qui la presenza di cosi fatto Vescouo. Vi piacerà raccomandarmi al Reueren. M. Bino, alquale non ho tempo di rispondere per adesso. Ditegli, che si faccia dar la lettera, che ho scritta al Reuer. Monsig. di Brescia, & da quella prenda la risposta. Risponderò poi a bell'agio; fra tanto lo ringratio delle proferte, & pregolo a far per me il debito officio con quel nostro Reuerendiß. Signore; & a uoi piacerà fare il medesimo copiosamente col Reuerendiss. Polo, & con tutta quella casa. Di Verona. A XXII. di Gennaro. MDXLIIII.

IL FINE DEL QVINTO. LIBRO.

DEL-

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI

CON ALTRE LETTERE nouamente aggiunte

LIBRO SESTO.

DI M. GIACOPO SADOLETO.

A M. GIO. FRANCESCO BINI. SECRET. DI N. S.

BINO *mio, Le uostre lettere del primo di Giugno, nel gran dolore, che io ho, m'hanno pur data qualche consolatione, per intẽdere de' miei amici, et seruitori alcuno esser saluo. Ma di tutta la rouina, et calamità, che debbo io scriuere? Vorrei dir molto, & forza m'è dir poco, perche a ogni modo ancor col molto non posso in parte alcuna satisfare al dolore, & alleggerire l'affanno che sento della rouina d'Italia, de mali di Roma, & del danno di tanti amici, quanti uoi sapete; ma sopra tutte l'altre cose, delle indegnissime male fortune di N. S. mio unico padrone; alquale porto, & sempre portai tanto amore, quanto ho. Questa è la fe-*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

vita, che nell'animo mio è insanabile. Et io non negherò gia, ch'io uedeua le cose drizzate a infortunato essito, per colpa d'alcuni, che l'ottima natura & mente di N. S. torceuano alcune fiate, doue da se non era uolta. Che io posso testificare innanzi a Dio, & tutti gli huomini, non hauer mai conosciuto in sua Santità, se non giustitia, amor di pace, & quella infinita clementia, che ogn'un sa. Ma il secolo corrotto, & i costumi della Corte hanno tirato si addosso la si grande ira di Dio, laquale ha tolto anco gli innocenti, per ricompensargli di maggior bene. Et non mi diffido, che N. S hauerà il modo di ricuperare la obedienza, & la sua dignità, facendo quello, che la sua buona, & religiosa natura li detta, & credendo a se medesimo. Et se sua Santità anderà in Ispagna, io mi comincio a deliberar d'andarlo a trouar fin la; & per quanto potrò, opererò quello che sia honore di sua Santità. Egli è ben uero, che le cose mie sono di sorte dissipate, & rotte, che io non saperei ben pigliar partito, pur farò ogni sforzo. L'animo mio è fermato in uita, & in morte seruire a Dio nella Chiesa mia, ancor ch'io sia indegno seruo, et poco meriti la gratia sua; pur tanto piu sono obligato, quanto conosco, la man sua onnipotente eßere stata sopra di me, che chi sapesse i modi del mio uenire, uederia chiaramente non essere stato caso. Et benche cosi sia fermo, & deliberato, pur da lui medesimo hauerò licentia per tre, o quatro mesi, per andar'a far

questo

questo officio per il mio terrestre padrone, dal quale io non mi partì giamai per abbandonarlo; ma per trouarmi appreßo l'altro S. maggiore, alquale ancora mi conosceua piu obligato. Di Pietro, dell'Aspello, di M. Lazaro, ho hauuto gran conforto intendere, che io staua molto dubioso della salute loro, cosi di Claudio mio, & de' libri. Ma d'Ercole uostro Compare stò di non buona uoglia. Ei si partì di Nizza su le galee quel dì medesimo che io, esso per Roma, & io per Carpentràs, e'l di fu (se ben mi ricordo) a XXVII. d'Aprile, & mi teneua certo che si fusse trouato a Roma inanzi il graue caso, le uostre lettere mostrano di nò, uorrei, se n'intenderete niente, me ne deste auiso, & anco di tutte l'altre cose. Di uoi Bino mio uoi sapete, che iure uestro potete fare stima di me, & di quel poco che ho, ch'io non sia per mancarui mai; ma mi confido, che tornerete a' seruitij di N. Signore, perche ha bisogno di uoi, & mi confido, che sarà hauuto gran rispetto a sua Santità; & rendomi certo che queste cose sono contra la uolontà & mente dell'Imperatore, o uero piu fede nõ è al mondo. Pure quando altramente fuße, che Dio ne guardi, io scriuo, come mi richiedete, al Signor Ercole, & ui raccomando a Monsignor di Rauenna, massime essendo fatto Cardinale. Di che direi hauer gran piacere, se la fortuna de' tempi non mi priuasse di tal uocabolo. Qua partito non saria pronto, & bisogneria pensare, benche c'è il Re-

uerendiss. Saluiati, che so haueria caro un par uostro, & il Cardinal di Loreno, a chi senza dubbio sareste grato. Et in ogni euento non hauete a gettarui tanto al basso, perche a uoi non mancherà ricapito buono, cosi non hauesse a mancare a tutti gli altri. La donatione ui mando, come domandate, fatto prima consultarla qua a che modo sia autentica, & buona. Io delle cose mie ho altro affanno che de i libri, ne' quali la Fortuna m'è pur stata sempre troppo crudele, io ne hauea fatto munitione di molti antichi Greci con grandissima spesa. Pur se a Dio cosi piace, cosi sia. Il danno dell'altre cose mi porto in pace, et piu dolor piglio del male degli altri, che del mio steßo. Desidero intender del nostro Monsignor di Verona, ilquale amo, come fratello & prego Dio, li dia buona sorte, & riposo doppo le sue tante fatiche. Cosi di mille altri, che uoi sapete, haurò molto caro sentir nouelle.
Al Signor Barone rispondo, & a Nicolo Fabri.
Le alligate, massime a mia madre & a Pietro, uedete in qualche buon modo inuiar fidatamente.
Io haueua scritto una Epistola i giorni passati a Monsig. di Verona, laqual credo non sarà andata bene. Sono acceso di grã uolere di scriuer di nuouo, & a lui, & a Nostro Signore, ma non è possibile trouar principio, ne materia conueniẽte. Aspetterò adunque, & pregherò tuttauia Dio per loro, come faccio, & fo fare continuamente in tutta la mia diocesi. Et per hora altro non ui scriuerò, se non

non che ui diate pace. Io, & quelli, che uennero con meco qua, tutti siamo sani. In Carpentràs. A XVIII. di Giugno. M D XXVII.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

Ho riceuuta l'humanissima lettera di Monsignor di Verona, accompagnata con una uostra, & l'una, & l'altra m'è stata forte grata. Sua Signoria scriue hauer fatto di quei denari tutto quello, che domandauano, et son certo è cosi, ma i nostri di la (de i parenti miei parlo) gia tanto tempo non ci hanno scritto nulla, di che mi doglio piu che marauiglio. Io risponderò a sua signoria, come habbia un poco di tempo, & agio, & Paolo sia con meco, che per la peste, che ha Carpentràs, stiamo diuisi; & egli piu lontano, perche piu pericolo è di lui, che di me. L'altro giorno uidi una uostra lettera M. Bino mio, doue parlauate di non so che pagamento di mula. Io non so, se uoi cominciate a deporre l'amor, che mi portate, o ui diffidate del mio uerso uoi. Vorrei, che la mula fusse la meglior del mondo, laquale era però buona, & senza sospetto di mal ueruno, se ha preso malitia, è non tanto uostra sinistra sorte, quanto mia, che desidererei hauerui dato, & poterui dare cosa d'importantia. Però, se mi uolete bene, nõ usate cõ noi tali modi, piu tosto pẽsate, tutto quel che hauemo, esser uostro, po

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

co in fortuna, aſſai nella buona uolontà, & uogliateci bene, & penſate, ſe mai hauerete libertà, che deſiderate come coſa ueramente deſiderabile, che non è perduta la ſperãza, che ancora a qualche tẽpo non ci habbiamo a godere la cõuerſatione l'uno dell'altro. Io manderò a Paolo queſta lettera, il quale ſcriuerà copioſamente a uoi, o a Don Antonio, che è tutto uno. Et coſi ponendo fine ui pregherò, quando hauete tempo a ſcriuerci alcuna uolta, & raccomandarmi a tutti gli amici, & precipue al mio Reuerendiſſimo Rauenna. Dal Molino. A XXVII. di Giugno. M D XXX.

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

PER piu uoſtre riceuute da me in diuerſe uolte, m'hauete detto tre coſe da parte di N.S. ch'io deueſſi pigliare, & mandare a ſua Santità informa tion certa del ualore, & qualità, & importantia di molte di queſte ſue Caſtella. Che ſua Santità uoleua, ch'io m'interponeſſi nelle coſe, che ſi farãno da queſti ſuoi commiſſarij, perche io haueſsi riguardo all'honore, & anco al profitto di quella. Et che uoleua ueder l'oration mia, ch'io gia cominciai contra Iudæos. Per riſpoſta dellequai coſe, ui dico prima alla prima, che io ui mando hora l'informatione della ualuta di quei luoghi, ſecondo ch'ella s'ha potuto hauere, & come ſta a i libri qui della Camera Apoſtolica, perche altra informatione publica

mente

mente della grandezza, & numero delle case, non m'è paruto di cercare, per non offender gli animi di neßuno, trouandomi io tra certi oblighi, che difficilmente haurei potuto far questo, senza far pigliar qualche nuoua opinion di me da qualch'uno. Però me ne son rimaso, pensando, che sua Santità che è prudentissima, saprà molto bene, & intender le cagioni, che mi hanno ritenuto, & prouedere a questa cosa, si come meglio bisogna. Quanto alla seconda, che sua Santità mi commette, ch'io habbia cura all'honor suo qui in q̃ste cose, che debbon'eßer trattate da suoi commissarij, in questo le prometto io largamente ogni opera, & studio, perche per l'amore ardentissimo, ch'io porto, & porterò sempre a sua Sant. questo è stato il primo, & principal proposito, dopo hauer satisfatto a Dio, & all'obligo, che io ho con lui, al seruitio delquale ho dato, & dedicato questo mio rimanente di uita principalmente. Ma dopo quello neßuna cosa è, che piu mi prema, ne in che io spenda piu uolentier l'opera & i pensier miei, che nella conseruatione dell'honor di sua Santità. Ilche farò adesso tanto piu prontamente, essendomi cosi comandato da sua Beat. ne lascerò anche di pensare all'utile, & comodità sua quanto però si potrà fare, non essendo disgiũta dall'honore, come io son sicurissimo, che è la mente di sua Santità. Ma delle cose di queste commissioni, & dello stato di questo paese, S. Santità sarà pienamente informata da M. Giouani da

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Pescia commissario, ilquale uiene la per questo, & le dirà ancor qualche pensier mio, colquale spero si potrà trarre qualche utile per quella, senza suo alcuno dishonore. Dell'oratione, io non deliberaua di mandarla fuori, perche, come sapete, ella era partita in due parti, ne mai feci la seconda, perche questa causa allora cessò, & io fui disuiato da altri pensieri; & ancor questa prima non è mai stata si ueduta, & assettata da me, ch'io l'approui col mio giudicio. Ma uolendola sua Santità qual'ella è gliela mãdo. Nella quale potrà uedere il testimonio, ch'io do della uirtù, & santa mente sua. Laqual uirtù se cosi la Fortuna hauesse secondato cõ successi prosperi, come io sõ certo, che il mio testimonio è uero, uederẽmo sua Santità in tal grado d'honore, autorità, & uera grandezza, che & essa, & tutti noi suoi seruitori sarẽmo beatissimi. Doue se hora paresse per la malignità della Fortuna il mio testimonio esser'in alcuna parte offuscato, & labefattato, diasi piu tosto la colpa ad altri, perche io per me non posso dire altramente, se non che sempre ho uisto, & conosciuto la mente di sua Santità in tutto desiderosa, & uolta al bene. Ilqual bene; perche tutti li suoi habbiano parimente desiderato, si sono essi però ingannati in discernere il uero dal falso. Ma di questo non è piu luogo di parole.
Io non manco di pregar Nostro Signore Iddio in ogni mia oratione, che uoglia mantenerci lungamente sua santità, & darle prosperità. Allaquale

le humilmente bacierete li piedi per mia parte, rin gratiandola infinitamente dell'humanità sua uerso me, & pregandola però, che per l'auenire mi uoglia dar manco di queste imprese, che sarà possibile, perche nõ habbia cagion di disturbare i miei studij; ne' quali io tutto il giorno piu m'occupo con grandissimo desiderio, & animo, & in cose di maggior'importantia, cioè, ne gli studij delle sacre lettere, de' quali scriuo ancor'a sua Santità. Io comincio a sentir la uecchiezza, & mi mancano molto le forze, & la uista; & se non ch'io m'aiuto col buon gouerno, & forte moderato, io non potrei resistere alle fatiche, & massime a quella dello studio, laquale però tanto mi diletta, che mi fa stimar niente tutto il resto. Pregoui M. Bino mio, che ui conseruiate sano, & mi raccomãdiate a quelli miei Signori, & amici, & in primis al Reuerendissimo Rauenna. Di Carpentràs, A III. di Nouemb. M D XXXI.

Il Reuerẽdissimo Triuultio è passato di qua con molto honore fattogli da queste genti; & egli s'è portato forte bene, & con molta prudentia, & gentilezza; & s'è mostrato molto affettionato all'honore, & al nome di N. S.

AL CARDINAL TRIVVLTIO.

PENS'O che uostra Signoria Reuerendissima sappia la stretta familiarità, che hebbe meco

Messer

M. Gio. Francesco Bini, mentre io era in Roma, et l'amore, ch'io li portaua, & la stima, ch'io faceua di lui per la sua uirtù, sofficientia, & integrità; lequali cose erano in lui tali, che io in tutto quel tempo, che stetti nell'officio del Secretario sotto Clemente, felice memoria, mi ualsi molto, con mia gran comodità, & honore, dell'opera, & industria sua in quello essercitio, essendo lo stil di lui accettato per mio, & quando partij di la, esso meritò d'esser nel detto officio in gran parte mio successore, essendo chiamato al seruitio piu secreto, & piu familiare di sua Santità. Nel qual luogo con quanta fede, & diligentia si sia sempre portato, non dubito che uostra Sig. Reuerendissima, che è stata presente, lo sappia ancor meglio di me. Ora essendo egli per la morte di sua Santità rimaso senza patrone, & quel che piu m'incresce, senza premio della seruitù sua pari alla sua uirtù, non posso fare di non ripigliar pensiero di lui & delle cose sue, & di non cercare con ogni mia opera d'aiutarlo, doue io ne uegga l'occasione. Et però credendosi, per la elettione fatta hora da N. Sig. di M. Fabiano da Spoleti per suo secretario, che il uostro sacro Collegio uorrà in luogo di lui prouveder d'un'altro nell'officio del Chericato, che il detto M. Fabiano teneua prima, ho uoluto raccomandare in questo a Vostra Signoria Reuerendissima il mio sopradetto M. Bino, & pregarla con ogni mia affettione, & studio, che accadendo che si fac-

cia

cia elettione d'alcuno, ella uoglia per amor mio, con l'autorità, & fauor suo, fare opera ch'ei sia preferito & eletto a quello officio, al quale è attis simo, & sufficiente. Che se V. S. Reuerendiss. inclinerà uerso lui, & l'approuerà ella con la sua sententia, porto fermißima opinione, ch'ei lo debbia ottenere, conoscendo io per l'autorità, ch'ella meritamente ha in quel sacro Collegio; quanta prerogatiua sia per fargli appresso tutti i Signori Reuerendißimi quel suo giuditio, & approbatione. Et per questa causa ottenendolo lui, io accetterò tutta questa gratia da V. Sig. Reuerendiss. & gliè ne hauerò obligo, non come ch'ella m'habbia prestata una uoce singolare, ma come ch'ella m'habbia donato tutto il beneficio. Di questo io sapeua bene, che piu tosto doueua ringratiar Vostra Sig. Reuerendissima, che pregarnela, hauendo inteso l'affettione, ch'ella ha da se medesima ad eßo M. Bino, et la intentione, che gli ha gia data della sua uolontà, ma ho uoluto scriuere a questo modo pregandola, acciochè V. S. Reueren. sappia, che quello, che nella elettion di lui ella è per fare per giuditio & uolontà sua, io uoglio nondimeno riconoscerlo in tal modo da lei, et talmente essergliene obligato come se ella tutto cio hauesse fatto solo per amore, et raccomandation mia. Alla quale quanto posso mi raccomando, pregando N. S. Dio, che la mantenga lungamente, & prosperi. Di Carpentràs. A XVI. di Febraro. MDXXXV.

AM.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

MESSER Bino mio, Ho letta la lettera, che uoi scriuete a Paolo molto uolentieri, & duolmi, che sempre pare, che dubitiate di scriuerci apertamente il uero, come se noi fossimo per hauerlo a male, anzi io ui priego, che cosi facciate, & sempre ue ne ringratiero, quando lo farete. Quanto alla cosa, mi par, che uoi pensiate, & stimiate, ch'io mi sia sdegnato per conto delle censure. Di che io non potrei hauer peggior nouella. Io non sarei Christiano, se cosi fosse, & sarei molto insolente, s'io uolessi torre la libertà a chiunque sia di dire, & scriuere, come li uenisse uoglia. Le censure non mi son dispiaciute, & chiunque scriuerà contra di me per dimostrarmi la mia ignorantia, non m'offenderà, ne uorrei, che quel Lippomano fosse dissuaso d'essequire quanto ha cominciato, & ui priego, che operiate, che nõ sia impedito. Ma la probibition de' libri m'è doluta fin' a morte, fatta cosi nominatim, et in specie & inciuilmẽte, della quale nessuno m'ha scritto, come uoi pensate, ma ne è stato tãto che dire a Lione, in Auignone, & in tutte le parti circonuicine, che in uita mia non mi trouai si mal contẽto gia mai, et quasi nõ poteua alzare il uiso, parendo a tutti, che ciò fosse auenuto, nõ per opera d'un solo, ma per giudicio publico della Corte Romana. Io so M. Bino, che se mi haueste ueduto in quel tempo, haureste

insieme

insieme cõ me preso dolore,et sdegno, et il mio graue affanno u'haueria forte cõmesso,et nõ mi dareste tãto torto,quanto hor mi date. Che se'l Maestro non uoleua, che'l libro si publicasse, bastaua assai la general proibitione, & lo poteua far con modo gentile, & honoreuole, s'egli è tale,qual uoi dite. A me è stato forza, per ouuiare a tanta infamia, mandar le censure,& le risposte a Lione, non perche si stãpino, ma perche si vedano, & scriuere a qualche huomo da bene la con lamentarmi del l'atto del Maestro. Il che è non poco giouato, che pur',& qui,& la,s'è scemato il tanto romore, che s'era diuulgato con mia gran nota. Et che uoi dite che le risposte pungonò, non si puo(credo io)rispondere, se non si redarguiscono le ragioni dell'auersario, & le allegationi non si dimostrano non bene allegate, ouero uoi qualche altro modo m'insegnate, che io lo piglierò uolentieri. Che per altro le mie risposte,con tutto il dolore, & sdegno,son però modeste,le quali se nõ satisfãno,mi parerà strano, essendo state con tanta cura eßaminate, & dibattute da huomini non manco dotti,che sia il Maestro.Ma come si sia, lo scriuere, & opponere è libero a ciascuno, & io non fuggo d'esser ripreso, anzi quel che uoi dite, esser chi dica, molti altri luoghi meritar riprensione, mi sarà forte grato, che mi sieno mostrati, che sempre imparerò qualche cosa, & l'auedermi della mia ignorantia, mi serà buona dottrina, laquale ignorantia io non la

disdico

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

disdico in me, sol dico, che, se quelli, che uanno a Parigi a studiare in teologia, in sei anni s'addottorano, io, che l'ho studiata otto anni continui in Carpentràs, non douerei esser dalla natura si mal dotato, ch'iò non ne haueßi preso qualche parte, & se ben non ho studiato Durandi, Capreolo, Ochan, ho studiato la Bibbia, San Paolo, Agostino, Ambrogio, Chrisostomo, & quei degnißimi Dottori, che sono le colonne della uera scientia. Il mio libro come sia preso, & quel che se ne dica, io me lo passo, che la mia conscientia è netta, & sa, che l'ho fatto per giouare ad altri, non per gloria mia, testimonio n'è, che a me ne uiene incarico, & molestia, di che Dio me ne ricompensi secondo l'animo, con che l'ho composto. Ne ho cercato premio dal Re, se non uno, ch'ei si mantenga nel buon uolere d'estirpar l'eresie, & se altro premio hauessi uoluto, credete a me che non mi saria mancato, ne mancheria, quando io uoleßi. Di che ui potrà far fede, quel che hora hauete in Corte il Reuerendissimo Bellai. Che mi propongano tanti pericoli, & contentioni, et ritrattationi, io ho poca paura, sentendomi nella mia conscientia non mal fondato. Benche del modo, che s'è preso di procedere, tutto mi piace quel che è approuato da uoi, che so, che uien da buon zelo, & cura dell'honor mio. Se'l Maestro è tale, qual s'è dimostrato uerso di me, non doueua io fare altramente, che come ho fatto. S'egli è, come dite uoi, modesto, et discreto, haue-

rà escu-

ra escusato il giusto dolore, che m'ha mosso, & non lo piglierà in mala parte. Per lequai cose tutte M. Bino mio, ringratiandoui prima, che così schietto, & sincero mi scriuete quello, che ui par di scriuermi, hauete anchora a pensar ai me, che non mi muouo senza ragione. Et quando per questa lettera haurò persuaso a uoi prima, poi a gli altri amici per mezo uostro, che delle censure, & dello scriuer contro di me, io non ne piglio sdegno, anzi equissimo animo le porto, haurò conseguito il mio desiderio, che io non sia estimato altro che quello, che in uerita sono. Altro non scriuerò per hora, se non che ui pregherò, che mi serbiate in memoria & uostra, & de gli altri cõmuni amici. Dal Buceto. A XX. d'Agosto. M D XXXV.

AL CARDINAL BEMBO.

MESSER Gio. Francesco Bini, mio antico familiare, & hora fatto Chierico del nostro Collegio, m'ha molto ringratiato con lettere, come io l'habbia grandemente aiutato in ottener questo suo honore; dicendomi, che per rispetto mio, & di quella familiarita, ch'egli ha hauuto meco, ha trouato in molti Reuerendiß. Sig. tanta prontezza, & benignita uerso lui, quanto non si puo pensar maggiore. Tra'quali, i primi mi nomina Vostro Sig. Reuerendiß. & i Reuerendiß. Sig. miei Napoli, Contarino, et Brundusino. Di che io ho preso

gran piacere doppiamente; si perche io ho molto caro il bene, & l'honore del mio famigliare, massimamente giudicandolo io, & per modestia, & per esperientia, & dottrina dignissimo di quel luogo; & si perche m'allegro sempre sommamente, quando io ueggo procedere tali dimostrationi di beniuolentia uerso me da quelli Signori, i quali con tutto il core io amo, & riuerisco. Però non solamente di cio ringratio infinitamente V. Signoria Reuerendiß. ma etiandio la prego, che a nome mio ella stessa uoglia rendere infinite gratie a i prefati Reuerendiß. Sig. accioche essi tanto piu chiaramente conoscano, quanto sia grande il piacere, ch'io ho preso di questa loro officiosa uolontà uerso me, quanto da piu degna persona saranno per me ringratiati.

AL CARDINAL FARNESE.

QVEL, che per la mia prima obligatione, che io ho con N. S. & per li nuoui beneficij, ch'io riceuo tutto il giorno da sua Sant. & da V. S. Reuerendiß. & da tutta la sua Illustriß. casa, haurei sommamente desiderato di fare io medesimo, se l'età, & gli anni miei me l'hauesser facilmente concesso, cioè, di uenir presentialmente a Lione per uisitare, abbracciare, & far riuerentia a V. Sign. Reuerendißima in questo suo ritorno, mando Paolo mio, perche in mio luogo l'esseguisca, & come quello, che è non solamente conscio, ma etiandio

dio partecipe dell'affettione, et grata uolontà, che io tengo uerso la Vostra Illustrisima Casa, possa esporle, & far testimonio di tutto l'animo mio piu pienamente, che le lettere non bastano a fare; se però egli ancora sarà bastante a narrare le infinite obligationi, che io non son gia, o appena sono, bastante a sostenere. V. Signoria Reuerendißima sarà contenta nella persona di lui di conoscere, & accettare il cor mio; & non tanto dalle mie lettere, ne dalle parole sue, quanto dalle cose istesse, e dalla mia natura alleuata per molto tempo ne gli studij, che ci insegnano la gratitudine, & vera humanità, uoglia per la bontà del suo ingegno comprender ella medesima, quanto sia in effetto l'obligation mia; ancora che per la disgiuntiō de' luoghi io sia priuato delle occasion di poterle dare di cio quelli presenti inditij, che alle uolte desidererei. Ma non però dubito punto, che benche io non satisfaccia a gli occhi di Nostro Signore, & di Vostra Sig. Reuerendisima cotidianamente; satisfarò nondimeno all'animo, & all'honor loro; come per relatione di molti, spesso potranno intendere. Piacerà a V. Sig. Reuerendiss. dare al prefato Paolo quella compita fede; che daria a me medesimo; & farmi gratia ella stessa, cosi nobil mezo, come ella è, di raccomandarmi al mio Reuerendis. fratello, et Sig. Mons. Marcello. Et a lei con tutto il core sempre mi raccomando. Di Carpentràs. A XVIII. di Maggio. M D XL.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. GIO. FRANCESCO BINI. & M. Francesco Maria Molza.

AMICI miei, come carissimi fratelli. Per che io mi stimo, che della sepoltura del Nost. Mõs. de Iesi a pena sara chi si pigli pensier' alcuno, per esser andate le sue robbe in diuerse mani però non potendo mancare alla natura mia gratissima, in ricordarsi i beneficij non solo riceuuti, ma etiandio disegnati di farmi, non dimenticando il suo amoreuole giudicio, che ha fatto di me, lasciandomi herede de i suoi beni ancora che di tale heredità non ho hauuto, se non il dolor della morte dell'amico, & qualche danno nelle robbe, che mie nelle sue mani si trouauano a la uigna pur his omnibus non obstantibus, ho deliberato farli la sepoltura a mie spese, & assai honoreuolmente, quanto le mie poche facoltà possono cõportare, et di tutto questo ordine si scriue a pieno a M. P. Paolo nostro agente in Roma, ilquale sia con uoi, & u'informi a pieno della mia uolonta. Per tanto ui priego per l'amor, ch'io ui porto, & per quello, che so, che uoi portate a me uogliate pigliarui cura, che sia satisfatto a questo mio honesto, et sãto desiderio, acciochè il mio caro amico la doue si truoua, et come io mi persuado, per la Dio gratia, et misericordia, in ottimo loco, conosca, et intenda, che come, per lui non manco nell'officio di pregar Dio, cosi non uoglio mancare, quãto

per

per me si potrà, di conseruare la sua memoria appresso a gli huomini. Questo è, ch'io ui domando, prima che si proueda tosto, che il suo proprio corpo si riconosca, cõ locarlo, se cosi è necessario, in un deposito, dapoi che da mia parte uogliate instare, et operare appresso quei padri della Minerua, che io habbia un loco honesto da collocarloui, et quãto piu tosto si puo dare opera, che si faccia in buona, & honesta forma una sepoltura di marmo bianco et netto, con alquante figure, non però molte, cioè, che tutta la cosa si gouerni in modo, che sia all'amico mio honoreuole, a me, & al mio stato tolerabile. Io ho fatta elettione di uoi due, come in chi io mi fido doppiamente, cioè che uorrete, & che saprete in questa cosa cõtentarmi. Questo u'affermo, che di molti piaceri, che ho riceuuti, & aspetto riceuer da uoi, non me ne hauete fatto, et non me ne potrete fare un'altro maggiore. Et ad ambedue cõ tutto il cuore mi raccomando. In Carpentràs. A XXIII. di Dicembre. M D XL.

AL CARDINAL FARNESE.

PERCHE M. Giouanni Vgolino, & Paolo mio sono in Auignone, però meglio da loro intenderà V. Sig. Reuerendißima la diligentia usata da uoi, et il buon partito preso, et il felice successo della cosa, come Vostra Signoria Reuerendißima con molta obedientia, & reuerentia di tutti que-

sti popoli uerso sua Beatitudine, & uerso lei, è sta ta ammessa, & accettata in Legato, & Signore di questo paese, senza alcuna dissensione. Di che poteuano qualche cosa dubitare. Pur con gran consenso ogni cosa è stata fatta, & presa la possessione del palazzo, & in Auignone, & in Carpentràs, & hoggi si comincieranno a fare atti iurisditionali, & Paolo segnerà in gratia, et giustitia, fin ch'arriui il Vicelegato, perche cosi domandano, & pregano tutti quelli d'Auignone. Io anchora che conosca hauermi acquistato molto male gratie. N.L.C.D.F. pur non mancherò mai nell'honore, & utile di sua Santità, & de i suoi, far l'officio, che i meriti suoi uerso me, & la mia gratissima uolontà ricerca. Sarò huomo da bene, poi la fortuna farà di me, come le parerà. Ben supplico a Vostra Signoria Reuerendissima, che habbia questi popoli raccomandati, & come ella dice, che nõ ha desiderato hauer questa legatione per crescere in robba, cosi mostri in effetto, & habbia cura di metterui officiali, che gouernino con giustitia, & senza auaritia. Et in questo modo nel cor di queste genti s'edificherà una fortezza, che potrà esser utile in tutte le uarietà de' tempi. Ho parlato con M. Gio. huomo suo del gran desiderio, ch'io ho, che sia hauuto rispetto ad un seruitore del Q. M. L. huomo da bene, quanto io habbia conosciuto un'altro, ilquale dapoi il mancamento d'intelletto di suo padrone, gouernandosi per miei consigli, con

estrema

estrema cura, & diligentia, uirtuosißimamente s'era messo a restituire in questo paese la giustitia, che prima era perduta, & horamai le cose erano ridotte in buonißimo luogo. Egli è Capitano di Ponte Sorga. Prego Vostra Signoria Reuerẽdissima, che in costui mi uoglia far piacere, & gratia di lassarloui qualche tempo, che io non potrei in tutta questa Legatione riceuer la maggiore. Vostra Signoria Reuerendißima si degnerà raccomandarmi a i santi piedi di N.S. et a se medesima In Carpentras. A XXIII. di Marzo. M D XLI.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

MESSER Carlo mio, ui raccomando me medesimo, et tutte le cose mie. Qua hauemo inteso la morte del nostro Monsignor di San Marcello. Non so, qual mia disgratia sia di perder così a coppie gli amici miei cari. Dio mi faccia gratia, che'l mio fratello Monsignor Bembo stia sano, che in lui mi restano tutti i conforti di questa uita. Vi priego salutiate gli amici tutti, da uoi ben conosciuti et in primis il mio M. Camillo Peruschi rettor dello studio ilquale io detti in deposito a Monsignor Reuerendißimo Bembo, amato da me di buon core, M. Flauio, et tutti gli altri di casa. M. Ercole Seuerolo nostro agente mi riesce in modo, che mi fa parere, che io habbia sempre ben giudicato, che uoi

habbiate bonißimo giudicio. Dell'altre cose non ho che dire. State sano, & amatemi, come uoi fate. Di Tolosa. Adi XXII. d'Ottobre. M D XLII.

AL CARDINAL FARNESE.

DOPPO il ritorno da Kione de gli Ambasciatori di questo Contado, scrißi assai lungamente a V. S. Reuerendiß: & Illustriß. di me, & delle cose di questa prouincia per purgarmi appresso di lei, di qualche calunnia, che m'era stata data; desiderando io solamente, che non restasse nell'animo suo sì come nõ è nell'effetto, alcuna minima sospitione di quello, che di me l'era stato inculcato. Se però è conueniente, che in questa ultima età, & si lunga esperientia della mia uita, si uenga in dubbio della fede, & sincerita mia; & sopra tutto della gratißima osseruanza, & ardentissimo amore, che io porto a V. S. Reuerendiß. Ilqual mio amor uerso lei, solendomi io doler tra me medesimo di non hauer piu spesse, et piu illustri occasioni di mostrarle, quãto sia in effetti, mi saria pur troppo acerbo, & intolerabile, se ancora in quelle poche occasioni, che mi è concesso di adoperarlo in seruitio delle sue cose di qua, fossero l'attioni mie interpretate, & riferite nella contraria parte. Ma spero, che uostra Signoria Reuerendißima hauera conosciuto, o conoscera non solamente la mia innocentia in tutte

queste

queste confusioni di qua, ma etiandio i buoni officij, & ottimi consigli, che io ho sempre proposti, & dati per beneficio, & somma essaltatione, et laude di quella, se i miei pareri, iquali erano anchor simili a i comandamenti, et uolunta di Vostra Signoria Reuerendissima hauesser trouato in chi apparteneua di esseguirli, quella buona dispositon d'animo, & di uolunta, che doueano.

Hora per nō hauer'io piu a uenire in simile dubitatione, & disputa, et per poter questi pochi giorni di uita, che mi restano, riposar quietamente ne i miei studij, & nella meditatione della uita auenire, deliberando io, come scrissi a Vostra Signoria Reuerendissima, di spogliarmi in tutto dell'amministratione & cura di questo Vescouato, mando la procura della mia libera cessione di quello in persona di Paulo suo seruitore, al quale gia molti anni egli è destinato. Prego Vostra Signoria Reuerendissima, et Illustrissima, che perseuerando nella sua solita benignita, & larga cortesia uerso noi uoglia in questa quasi ultima domanda, & espedition mia, esserci fauoreuole, anzi pigliar tutta la protettion nostra, aiutandoci a farci essenti da quelle spese, dellequali sogliono esser liberi quelli, che per lor qualche buona opera, & fedel seruitu, hanno meritato, che li padroni loro li facciano differentiati dallo stile commune, & dalla molto maggior parte di quelli, che fanno espeditione. Doue se li nostri meriti non son bastanti, supplira, & tanto piu

di

di laude hauera, il liberalißimo animo di quella, attento, maßimamente, che noi ſiamo in tutto impotenti a fare ſpeſa d'importãtia, come Voſtra Signoria Reuerendißima ſarà informata, & pregata a mio nome dal Reuerendißimo Polo, & da M. Carlo da Fano, & io ſupplico lei a uoler intercedere per me, et il detto Paolo ſuo ſeruitore, appreſſo la ſomma clemẽtia, & benignità di Noſtro Signore. Et io Monſignor, che non poſſo piu creſcere in amore uerſo Voſtra Signoria Reuerendiß. di quello, a che ſon giunto fin qui; creſcerò tuttauia piu in obligatione, non mi dolendo di non poter pagar li tanti, & tanti beneficij, che ho riceuuti da lei, di che certo mi dorrei, ſe io haueßi a fare con qual ſi uoglia altro Signore, ma rallegrandomi, & congratulandomi, che ella ſia arriuata tanto alto in beneficare li ſuoi fedelißimi, & affettionatißimi ſeruitori; che a neſſun modo ſi poſſa ſatisfare alla obligatione. Dellaqual coſa fare prego Dio, che ogni di piu dia a Voſtra Signoria Reuerendißima, & l'animo, et le facultà. Et baciandole la mano, in ſua buona gratia, & memoria, quanto piu poſſo, mi raccomando. Di Carpentràs. A XX. di Marzo. M D XLII.

A M. CARLO GVALTERVCCI.

PER la lettera, che io ſcriuo al Reuerendißimo Signor noſtro Polo, & a Monſignor Bloſio, uederete,

derete, come io son risoluto di spogliarmi in tutto dell'amministratione, & cura di questo Vescouato, & dar loco alla successiõn di Paolo; parendomi esser horamai tempo, sì per l'età mia debole, et inferma, & sì per la sua gia confirmata, & piena, che sottentri in luogo mio a questo laborioso, & santo essercitio Ecclesiastico. Oltra che tutti i disegni, et desiderij miei sono hoggi, piu che mai fossero, allontanati dalle cure di queste cose, & maneggi nostri mondani, & uolti allo studio, & contemplatione delle cose diuine, nelquale essercitio spero nella benignità di DIO, ch'io potrò fare qualche miglior frutto, & per me, & per altri, o a questi, o altri tempi, che fin quì nell'altre mie attioni non m'è stato concesso. Hauerete con questa le procure per la cessione a mio nome. Laqual cessione desidero, che sia fatta per l'organo del Reuerendissimo nostro Polo, se cosi ui parerà, che sia conueniente alla dignità sua, pregãdo Monsignor Reuerendissimo Farnese, che uoglia appresso nostro Signore, proponer esso la cosa, & fare con l'autorità sua, ch'ella ci sia espedita fauoreuolmente, & massime, quanto alla parte pecuniaria, si come ui sarà da Paolo particolarmente scritto, alle lettere delquale, in tutto mi rimetto. Stimo bene, che per ottenerlo ui farà bisogno molto caldo fauore, ma anche spero, che la benignità di nostro Signore uerso di me, & similmente del Reuerendiss. Farnese Signor nostro, non sarà fredda, o lenta, massime accesa, & spronata

da i

da i buoni officij del Reuerendiß. Polo, & del nostro Reuer. et amant. Sig. Bēbo, se per caso ui si trouerà presente. Vi raccomādo tutta la casa quanto uedete, ch'ella ci importa, et quanto uoi ci amate. Niuna cosa mi puo hoggimai uenire, nō solo di simile importāza in quella corte, ma pochissime ancora da qui ināzi di qualūque importāza. Però ui prego nō ui sia graue, tāti uostri amoreuoli, & a me gratissimi officij, fatti per noi ne' tēpi passati, chiudergli hora con questa opera, et attione tanto segnalata. Attendete a star sano. Et mi raccomando. Di Carpentràs. A XX. di Marzo. M D XLIIII.

AL CARDINAL FARNESE.

PER due lettere di uostra Signoria Reuerendissima, a me gratissime, & giocondissime, l'una di X. l'altra di XVIII. d'Aprile ho conosciuto quello, che gia m'era ben noto, l'animo giusto, & costante di quella, & che non si lascia uolgere alle relationi, & informationi dell'una parte, riseruando sempre il suo saldo giudicio ad intender prima le ragioni dell'altra. Laqual uirtù non solo naturale, ma ancora piena d'alta prudentia, che sia congiunta con le molte altre, dellequali Dio ha ornato quel nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendißima, sommamente mi congratulo, & allegro con lei; & fa, ch'ogni giorno piu mi s'accresce, non l'amore, che in quello a me par d'esser

ser

ſer gia gran tẽpo fa, peruenuto al ſommo, ma quel lo intrinſeco contento, ch'io piglio d'amare, riueri re, & oſſeruare, sì degno, & ſi nobile ſignore, & padrone ilqual giudicio, & amor mio uerſo lei io porterò fino alla morte. Quanto alle coſe di qua, non mi ſtenderò per hora molto, ſapendo certo, che il tempo, & la fama, & le molte teſtimonianze delle genti riſolueranno, & chiariranno uoſtra Signoria Reuerendiſſima, chi di noi qua ha procura to l'honore, & l'utile di quella; & chi ha ſoſtenute le parti della giuſtitia, patientia, & manſuetudine, ſenza cercar d'alzarſi piu di quello, che l'officio ſuo porta. Perche in uero io ſon pur quello, che mi ritiro, quanto poſſo, & piu toſto inclino a uiuere in ſolitudine, che nella frequentia, & cõcorſo delle genti; nè mi muouo dal mio propoſito, ſe non per farza, coſtretto dalla fede, & ufficio mio. Ilquale officio doppiamẽte m'ha sforzato a i giorni paſſati, et per eſſere io Veſcouo di Carpentras, obligato a mantenere, & conſeruare queſto paeſe, patria mia cariſſima, & patria datami da Dio, non dalla Natura, obligato, cioè, nelle coſe giuſte, & honeſte, non altrimenti; & per hauer ſempre infiſſo nel core, l'honore, & buona eſtimatione di V. Signoria Reuerendiſſima. Laquale in tutte queſte mie attioni ho ſempre difeſa, & mantenuta, quanto m'è ſtato poſſibile, nè mai haurò impreſa alle mani, che piu uolentieri io faccia, che di ponere ogni cura, & ſtudio, & ſentimento, & induſtria mia, che il

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

nome di Vostra Signoria Reuerendißima sia essaltato, & honorato, quāto per me si potrà et saprà, come le uirtu di quella meritano, et l'amor che io le porto, mi fa desiderare. Le lettere di uostra Signoria Reuerendißima circa lo sindicato, hanno rimesso lo spirito a queste buone genti, & io non son mācato all'occasione di raffermar l'ottimo animo di quella, & ritornarle nell'amore, & buona opinion di prima, dallaquale certo erano alquanto disuiate, come Gismōdo commissario ha potuto uedere, & toccar con mano. Ilquale in queste differētie si porta molto discretamēte, et cerca pacificare gli animi di tutti, & mostra con sauiezza, et integrita, esser uero, & fedel seruitore di uostra Signoria Reuerendißima, et hora è intrato di consentimēto mio d'accordare, che sieno restituiti li danari estorti da i commissarij sindicandi, a quelle pouere genti, tanto aspramente trattate, per trouarsi molte difficultà nel sindicato, & per non potersi uenire al punto della uerità per le cottidiane cauillationi, & sutterfugij, che si fanno. Il Vicario tenuto huomo diritto, è forte ammalato. Gli altri due son palatini, timidi, & non arditi, fare, ne dire contra i sindicanti, che sono in estremo fauore & potentia. Li testimoni temono, huomo di corte non è in Auignone, che uoglia parlare per li querelanti, uedendosi le aspre uendette, che si son fatte cōtra chi s'è usato mostrare cōtra coloro. Il paese sta costante, & domanda tuttauia giustitia, ma

credo

credo pur, che si lasseranno condurre a contentarsi che si pigli il partito dell'accordo. Si stima, che gli officiali sindicandi, oue doueuano hauer sessanta scudi per tutte quelle commissioni, n'habbiano essatti parecchi centinara, & questo da genti pouere, & anco prima essauste, & mal trattate da passaggi di soldati, & da Giudei, & poi ancora oppressi dalle pene eccessiue, essatte da loro questi giorni passati con molta acerbità, in uendetta delle querele, che haueuano portate a i giudici sindicatori. Ma ancor di questo non accade parlar piu. Quanto del cedere il Vescouato a Paolo mio, in uero Monsignor Reuerendissimo questo è stato gia molto tempo fa mio desiderio, aspirando io ogni di piu al uiuer solitario, & ad hauere la mia uecchiezza quieta, & riposata. Vero è, che sempre ho anteposto il seruitio di uostra Signoria Reuerendissima ad ogni mia commodità, & sono per anteporre. Parendomi adunque questi giorni passati, che ci fusse qualche occasion di farlo, & che quella ci hauesse a pigliare a commodo, & piacere, m'era messo ad essegui re il mio disegno, hauendo però sempre questo proposito fermo nel mio animo, che non sol Paolo, ma io medesimo, & non solo in officij honoreuoli, ma infimi, & uili, & non solo con la fatica della persona, ma con la uita, & sangue nostro, siamo apparecchiati seruirla, obedirla, et accomodarla senza niuna eccettione, doue a lei piaccia ualersi, & satisfarsi

tisfarsi del nostro seruitio, essendo dalla parte di lei tutto l'Imperio, dalla nostra tutta la obedientia, & fidelissima seruitù. Et pregando DIO, che doni a Vostra Sig. Reuerendissima ogni contentezza, & prosperità, bacio le mani di quella, raccomandandomele con ogni riuerenza, & affettione. Da San Felice. A VIII. di Giugno. M D XLIIII.

AL CARDINAL FARNESE.

Io sono auisato da gli amici miei, come N. S. disegna di chiamare in brieue per conto del Concilio tutti i Cardinali absenti, onde pẽsiamo, che sua Santità fara a me anchora intendere, ch'io uada. Il che mi saria sopra modo caro di poter fare, si per obedire, come sempre è stata la uolõtà, et l'obligo mio, a i comandamenti suoi, & per far'anch'io in queste occorrentie della santa Chiesa parte dell'officio di Cardinale. Ma ostando a questo mio desiderio, & prontezza d'animo la impossibilità, come Vostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima horamai può sapere, ho uoluto con questa pregarla, che come ha per il passato (per gratia sua) sempre fatto, uoglia anche hora hauermi in protettione appresso sua Santità. Perche nel uero le facoltà mie sono tali che non posso in alcun modo, non dico uenire, ne starmi in quella Corte, ma ne anche far uiaggio di quattro giornate con quello

apparato necessario a uno ben mediocre Cardinale, tanto sono piccole, & deboli l'entrate mie; lequali ne anche in tutto si possono dir mie, bisognandomi dispensar buona parte d'esse in pagar debiti. da'quali non sono ancora in tutto libero; & ancora per hauerne assegnata parte a lochi, & officij pij, donde non si puo leuare. Oltra che di caualcature, di muli, & di tutte l'altre cose, che questo grado pur ricerca, sono piu sfornito, che altri fusse mai. Et so ben, che a sua Santità è nota la necessità mia; laquale hauendomi piu d'una uolta dato intentione di prouedermi, mi rendo certo, che mai non glie ne sia mancata la buona uolontà; ma mi persuado, che non ne habbia fin qui hauuto buona occasione, per la difficoltà de' tempi. Ma la medesima difficoltà deura scusare me ancora appresso il benignissimo animo di quella, se non potrò uenire, essendo chiamato, appresso etiandio laquale prego di nuouo, & supplico Vostra Sig. Reuerendiss. che uoglia essere mia protettrice, & farle fede del mio buono animo, & della impossibilità, in che mi truouo, acciochè il mio non uenire non sia interpretato in altra parte. Ma acciochè sua Santità conosca, che io in questi tempi non desidero di starmi ocioso, anzi di far' officio di buon Prelato, & adoperare a honor di DIO, et della sua Santa Fede, & della Sedia Apostolica, quei doni, che m'ha donati, quali si sieno, dico, che non potendo in modo alcuno uenire, ne starmi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

in Roma, senza estrema sordidezza, & derisione del Cardinalato, quando a sua Santità piaccia desidero di trouarmi a questo santo Consilio, douunque si fara, perche quel poco, ch'io, ho mi basterà per andarui priuatamente, & quasi come Vescouo mediocre, & andandoui (come penserei di fare) in questo modo, ogni quantunque piccolo numero di seruitori, et ogni positiuo, et basso stato mi parria, che non solo in tal luogo disdicesse, anzi fusse honoreuole, & laudabile. Et quando sua Santità si contentasse, che io andassi, come fusse tempo, mi sforzerei con l'aiuto di DIO, *di non far dishonore alcuno, ne a lei, ne a quella santa Sedia, ne al sacro Collegio. Et piglierei cosi uolontieri in questi miei ultimi anni per seruitio di* DIO, *questa incomodità (se però cosi si douesse chiamare una tanto santa peregrinatione) che quando fussi certo di douerui lasciar la uita, non resterei d'esseguire il mio desiderio. Il che ho uoluto far sapere a Vostra Signoria* Reuerendissi. *per la molta fede, che ho in lei, & per la seruitù, che le porto, & porterò sempre, non cedendo a qual si uoglia suo affettionatissimo, & obligatissimo seruitore. Et baciandole le mani, me le raccomando con tutto il core.* Di *Carpentràs a* XIX. *di Decembre.*

M. D. XLIIII.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI

CON ALTRE LETTERE nouamente aggiunte

LIBRO SETTIMO.

DI M. NICOLO ARDINGHELLI.

AL CARDINAL CONTARINO LEgato in Germania, a nome del Cardinal Farnese.

A IX. di questo, doppo mezzo giorno comparsero le lettere di Vostra Signoria Reuerendissima de i XXIX. & XXX. del passato cō la nota de gli Articoli de' Protestanti, & c. Ilche tutto si communicò subito con Nostro Signore insieme con le lettere del Nuntio; alle quali Vostra Signoria Reuerendissima nelle sue si riferisce; & perche il contenuto & di queste, & di quelle è congiunto insieme et risguarda la cōmissione principale di Vostra Signoria Reuerendissima risponderò a lei quanto occorre a sua Beatitudine, così circa le lettere, come

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

circa gli Articoli. Doppo hauer fatto leggere il tutto la mattina seguente in Concistoro, come la importantia della cosa ricercaua, & hauer'inteso sopra la opinion del Collegio, & nondimeno questa mia lettera sia per risposta commune a Vostra Signoria Reuerendiß. & al Nuntio, per non hauere a replicare il medesimo due uolte.

Qual sia l'animo di N.S. circa la lega Catolica, & quanto sua Santità sia stata sempre disposta a conseruarla, hauendo V.S. Reuerendiss. inteso di sua bocca, auanti ch'ella partisse di Roma, è superfluo, che io piu ne replichi, & per questo dirò solo. Che poi che si è da qualcuno dubitato, se Sua Beatitudine ui sia compresa, o no, si manda con questa lo istrumento publico d'essa lega, accioche Vostra Signoria Reuerendiss. possa chiarir ciascuno, il che deue fare ad ogni modo, perche non possa esser questa uerità occulta; laqual cosa sua Beatitudine non stima che sia per offender persona.

Quanto al deposito per conto d'essa lega, Nostro Signor fece insino da principio, come Vostra Signoria Reuerendissima sa, la prouisione, & lo sborso a mercanti qui in effetto, & non in parole di 50. mila scudi, essendo di tanti richiesta, come allora i ministri proprij della Maestà Cesarea uidero per le lettere del cambio, che Mon. di Modena portò seco in Aganoa al Conuento. Le quali lettere poi non andando in esso Conuento la lega Catolica piu innanzi che tanto, ma piu presto raf-

freddandosi,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

freddandosi, rimandò al Reuerendißimo Cardinal santa Croce, come sua Signoria scriue nelle sue lettere d'hauer fatto fede, doue è bisognato. Ilqual Cardinal santa Croce le tenne appresso di se in Fiandra fino alla sua partita, onde non gli essendo domandato da alcuno, ne fatto mai parola della soprascritta lega, le portò seco a Roma, doue sono state fin qui conseruate, senza leuar mai il deposito. In modo che i denari sempre sono stati parati, & sempre ui s'è potuto far sopra certo, & sicuro fondamento; ne di poi è stato fatto mai piu richiesta o di questi, o d'altri denari per conto della lega Catolica, ne a sua santità, ne ad alcun de' suoi ministri; si come ne anco fin qui è accaduto difenderci, per la gratia di Dio; & però a cui ha detto il contrario, Dio perdoni. Et per. C. D. S. A. con tutto che sia stato di grandissima spesa, & non di piccola importanza a questa santa Sede, non è però stato tocco da S. Beatitudine un carlino del sopradetto deposito de i 50 mila scudi destinati per la lega Catolica; se ben cio ha impedito sua Santità di non porger così presto quelli aiuti, che desideraua alle cose d'Vngheria, per lequali solamente sua Santità è stata ricercata, come per le altre ho scritto a V. Signoria Reuerendissima. Per lequali cose d'Vngheria non s'è però mai negato lo studio, ma solo escusato ad tempus per rispetto de i trauagli, spese, & pericoli, in che ci teneua detto N.

La prouisione soprascritta de i 50. mila scudi non s'ha da riputar piccola, si per eßer fatta per principio, et arra insino che occorresse bisogno di maggior somma, il che non è stato: & si perche niun'altro principe (includendo etiam l'imperatore) per la rata sua sola l'ha fatta maggiore di questa. Oltre che sua Maestà non l'ha tenuta anco morta in man de mercanti, come ha fatto Nostro Signore, ma s'è ualuto di quei denari in altri suoi bisogni, lasciando solo il credito a nome, come ben sa tra gli altri Mõsig. di Modena. Ne anco si deue alcun doler di sua Santità, che fino a qui non habbia determinata la sua portione della spesa, non potendosi ciò fare proportionatamente, se prima non si sapesse il numero, & la qualita di quelli, che haueuano da eßer compresi in detta lega, accioche la tassa fusse distribuita giustamente. Di che da un anno in qua non è stato mai parlato cosa alcuna.

Non ostante le cose sopradette, poi che Monsi. di Granuela fa instantia in nome della Maestà Cesarea, che si mandino denari per conto di questa lega Catolica, accioche uenendosi all'effetto d'essa, non s'habbia da aspettar la prouision di qua, sua Beatitudine è stata contenta, che si mandi con questa l'ordine, & le medesime lettere di cambio rinfrescate de i sopradetti 50. mila scudi, come uostra Signoria Reuerendißima uedrà per le lettere proprie, che saranno con queste, & uuole, che ella ex nunc gli offerisca, & gli spẽda cõ effetto ad

ogni

ogni requisitione, che li sarà fatta, in caso che si uenga all'effetto, per il quale essa lega fu fatta. Assicurando di piu sua Maestà, & gli altri Principi, che ci son compresi, che sua Santità non è per mancare; secondo il successo & bisogno, di mãdar de gli altri; anzi è paratissima per conseruation della lega, & difesa della religione, esponer tutte le facoltà della Chiesa, & la uita sua, quando bisogni. Ne questa offerta deue esser chiamata troppo generale, poi che sua Santità comincia con si buona somma, & i dinari si spendano successiuamente secondo la proportion del bisogno. & sua Santità non è solita mancar della parola sua, come con effetto si uederà.

Et perche pare, che Mons. di Granuela ponga per uno de' remedij principali nelle presenti difficoltà delle cose di Germania, il racquistar con le armi quel che non fusse successo col zelo, & con le ragioni (il che significa non solo difendersi, ma assaltare) certo sua Santità, come non desidera tal cosa, anzi la aborrisce per parerli, che a smorzar le eresie la uia non sia quella, cosi non potria mai mancar'a sua Maestà, & a gli altri Principi Catolici, quando per necessità, & beneficio della religione pigliassero da per loro piu un partito, che un'altro, doue lor bisognasse aiuto da sua Beatitudine. Nel qual caso è per concorrere a tutta quella spesa, che le forze sue, & di questa santa Sede potranno sopportare, ma non gia ne uuol essere, o

Autore, o consigliere, essendoci massime miglior rimedio, come piu basso si dirà.

Quando ancora i Protestanti si possano condurre a riconoscer' in tutti i punti la uerità della fede pacificamente, & che per questo conto bisognasse far qualche spesa, sua Santità è contenta, che in questo caso anchora si spenda o tutto, o parte de i 50 mila scudi predetti, secondo che il bisogno ricercherà, & ex nunc ne da commissione a Vostra Signoria Reuerendißima. Auertendola però, che sua Santità non intende, che la spesa sopradetta si faccia in modo che la fede si compri da persona, o che la religion s'estimi con danari, ne anche uuole che si dieno denari, in caso che la riduttione, & concordia de' Protestanti co' Catolici fusse palliata, o che li Protestāti uolessero rimanere in alcuna parte delle loro opinioni dannate, etiam per uia di tolerantia, perche cosi si farebbono due errori, prima di consentire, et dar maggior forza alla falsità (ilche sempre s'ha da fuggire, maßime nelle cose della fede) dipoi perche il pagare, accioche si rimanga negli errori, non sarebbe altro, che inuitar gli huomini a far peggio, poi che in cambio di pena lor fusse dato premio. Onde Vostra Signoria Reuerendissima habbia l'occhio a tutto, & in caso che per questa reale, & integra concordia si spendessero, o tutto, o parte di essi 50. mila scudi, non per questo si uerrà a mancare alla lega Catolica, perche seguendo la riduttione, cessa la lega,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

come per il contrario non sarà necessario di fare spesa per ridurre d'accordo i Protestanti, quando si uenisse alla guerra, non potendo stare insieme queste due cose cosi repugnanti. Li due partiti sopradetti della guerra co' Protestanti o della ridut tion loro per uia di concordia, comprendono tutta questa causa per quel che occorre a sua Santità. Et però il terzo partito della tolerantia, etiam che si facesse in una parte, & che nel resto essi Pro testanti cedessero alla uerità, non merita d'esser po sto in deliberatione, essendo gli articoli che restano controuersi, tãto essentiali della fede, che senza nuoua procura di Giesu Christo Nostro Signore, noi qua giu non possiamo pigliarne sicurta, anzi habbiamo la legge, ꝗ non sunt facienda mala, ut eueniant bona, perche essendo la fede indiuisibile, non lo può accettare in parte, chi non l'accetta in tutto, quanto al potersi chiamar Christiano, et fare un corpo medesimo nella Chiesa. Et però Nostro Signore con tutto il Collegio, nemine discrepante, ha risoluto di non poter dar' orecchie in alcun modo a questa tolerantia, che si dimanda, ne per quel che toccherà a S. Beatitudine macolare quella sin cerità della fede, che i suoi Predecessori hanno fin qui conseruata, comprobando con segni, che questa è la catedra di san Pietro, per la fede delquale pregò Giesu Christo Nostro Signore essendo S. San tità stata posta da Dio in questa Sede per conseruarla fino alla morte. Et però pongasi da parte il

parlare

parlare di questa tolerantia, perche oltre al peccato, & offesa di Dio, non sarebbe altro, quand'ella si facesse, che in cambio di racquistar la fede ne i Protestanti *(ilche però anco non seguirebbe, lasciandosi quegli in errore) perder tutto il resto della Christianità, laqual potrebbe con questa scusa imitar gli altri, & lasciar di pigliar da qui inanzi la norma della fede, & religion sua da questa santa* Sede, *come per l'adietro ha fatto, poi ch'ella uedesse uariare da se stessa, & maculandosi accomodarsi a gli errori d'altrui, perche la tolerantia, del laqual si parla, non uuol dir'in effetto altro che questo, essendo la tolerantia nel Papa, uero consenso, & statuto, come V. Sig. Reuerēdiss. sa.* Et *per tanto, considerato, che ne la concordia tra Christiani è successo, & la tolerantia è dannosa, & illicitissima, come s'è uisto per il passato, & la guerra difficile, & periculosa, resta che si ricorra a quei rimedij, che possono prouedere a' bisogni della religione, senza danno di persona, de' quali quando alla* Maestà *Cesarea ne soccorra alcuno, che habbia tutte le parti necessarie, sarà bene intenderlo, & d'auisarne nostro Sig. Quando ancora nò (il che piu presto potrà auenire) pare a sua Santità, che si ricorra al rimedio del* Concilio, *come quello, che è stato sempre usato per l'adietro in simili casi da' nostri padri, & col quale si sono terminate le altre eresie.* Ilche *sua* Beatitudine *stima, che sua Maestà udirà tanto piu uolentieri,*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ri, quanto l'ha ſempre domandato con molta inſtantia, come uero, & unico rimedio delle diſcordie de' noſtri tempi nella fede; & quanto s'è indutta queſta Dieta Imperiale con tal diſegno, & propoſito, cioè di finire le ſopradette diſcordie, o per concordia Chriſtiana, o per il concilio, come ultimamente nel receſſo d'Aganoa appare, quando ſi determinò di far'il colloquio di Vormatia, & la preſente Dieta Imperiale, oltre che il ſimile ſta ſcritto quaſi in tutti gli altri receſſi ſuperiori. A queſto s'aggiunge, che domandandoſi la tolerantia da Proteſtanti (ſecondo che Monſignor di Granuela dice) fino al Concilio, & non potendoſi in niun modo concedere detta tolerantia per le ragioni ſopradette, il caſo, & la natura propria ci inſegna, che ſi deue far'eſſo Concilio ſenza altra tolerantia, o dilatione di tempo, perche eſſendo prima inditto il Concilio, & poi ſoſpeſo, in gratia maßime di ſua Maeſtà Ceſarea, & del Serenißimo Re de' Romani, come appare per le lettere, a fine ſolo, che s'aſpettaſſe l'eſſito della perfettion della pace, che allhora ſtrettamente ſi trattaua tra la Ceſarea, & Chriſtianiſſima Maeſtà, ouero, che altramente la Maeſtà Ceſarea ſi poteſſe ritrouar preſentialmente in Germania, per far l'ultimo conato di ridurre a ſanità, & obedientia quel la Prouincia, hora che ne l'una, ne l'altra coſa è ſucceſſa, come s'aſpettaua, uengono ad eſſer tolti uia tutti quei riſpetti, che fecero fare allhora detta ſo-

ſpenſion

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ſpenſion del Concilio, & per conſeguente a non eſſer da tardar piu in congregarlo, & ſeguirlo, uedendoſi il danno euidente, che il tempo, & la ceßation fino ad hora ha portato, & che le coſe non portano piu dilatione, a uoler che non ruinino in tutto, & maſſime che per uenirne all'effetto, non accade far'altro, che leuar uia la detta ſoſpenſione, laqual fu a beneplacito di ſua Santità. Et coſi ſenza offender Dio, ſenza entrar'in pericolo d'alterar l'altre nationi, & ſenza partirſi dalla ſtrada, che la chieſa è ſolita tenere in ſimili caſi, ſi potrà ſperar la pace, & unione della fede, non ſolo di Germania in ſe ſteßa, ma con tutto il reſto della Chriſtianità, alla quale Sua Beatitudine nelle coſe della religione è commune Paſtore, et però egualmente ne dee tener cura, & non per ſanare una parte, commetter, che l'altra douenti inferma. Et ſe pur ſarà eſpediente di mutare, o tolerare rito alcuno, ſi ſarà ſenza ſcandolo in quel loco, doue ſaranno congregate tutte le nationi, perche altramente ſenza dubbio l'altre nationi, parendo loro eſſere ſtimate, ſi ſcandalizerebbono. Et è douere, che hauendo ſua Beatitudine ſin qui ſecõdato il parere di S. Maeſtà in queſti trattati particolari della religione, non per ſperanza, che haueſſe d'alcun buon eſſito, come piu uolte, & a bocca, & in ſcriptis, le ha fatto intender per li ſuoi miniſtri, ma ſolo p deſiderio di ſatisfarle, hora che la coſa è condotta a ſi grande eſtremità, & pericolo,

lo, è douere dico, che Sua Maestà lassi gouernare un poco questa barca a Sua Beatitudine, appartenendo maßime a lei. Adunque Vostra Signoria Reuerendissima deue communicar con la Maestà Cesarea prima che con altri amoreuolmente, & con ogni dimostratione di beniuolentia, & sincerità, questa risolutione di Nostro Signore, & dirle, che S. Beatitudine per le ragioni sopradette non uedendo altro rimedio a i presenti pericoli della religione, ha determinato di leuar uia la prorogatione della sospension del Concilio, come è detto di sopra, & di dichiararlo, & congregarlo quanto piu presto si potrà, sperando con la gratia di Dio, che i Prelati d'ogni natione uolentieri ui uerranno. Et qui uostra Sig. Reuerendiß. potrà intendere da sua Maestà il tempo, che le paresse conueniente (senza però mostrar di pigliarne licentia da sua Maestà,) da prefigger nella Bolla, & Breui di essa suspensione; laqual Bolla Sua Santità farà, subito che Vostra Signoria Reuerendissima le dara risposta di questa lettera, hauendo uoluto prima communicar con S. Maestà questa sua deliberatione, che essequirla, tanto per il rispetto, & affettion, che le porta, quanto per intendere da lei se forse le soccorresse altro modo migliore, oue questo non le satisfacesse, il che però non si crede, auuertendo bene, che in ogni euento (saluo se si trouasse modo miglior di questo) S. Beatitu. per salute della Christianità è deliberata di uoler prosegui

re

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

re esso Concilio in ogni modo, & d'inuiare la Bolla & Breui, come è detto di sopra, per tutta Christianità alla risposta di uostra Signoria Reuerendissima, la qual deue mandare a sua Santità con ogni diligentia. Et perche anco gli altri Principi, & Prelati di Germania intendano questa deliberatione di sua Santità deue Vostra Signoria Reuerendissima, poi che l'hara comunicata prima à sua Maestà, come s'è detto, significarla parimente à loro, et essortarli a uenire o mandare al Concilio. Et trouando l'Imperatore effettual rimedio presentaneo, si soprasseda & auisi come è detto, altrimenti Vostra Signoria Reuerendissima si escusi cō le ragioni sopradette, & con l'esser le cose troppo auanti. Et se fatte tutte queste giustificationi, & offerte, sua Maestà non accettasse il Concilio, & non trouasse altro modo migliore, il che per niente non si crede, in tal caso Vostra Signoria Reuerendissima, secondo la forma della sua instruttione, dichiarando che sua Santità non intende nelle altre cose partirsi, o scemar punto della beniuolentia, et congiuntione, la quale ha con S. M. deue con euidente, & perpetuo protesto non approuare, ne consentire a cosa alcuna, che non sia bene, et chiaramente Catolica. In che Nostro Sig lauda molto il Costante animo di uostra Signoria Reuerendissima a uoler piu presto patire extrema omnia, che bruttura alcuna nella Chiesa di Dio, dico tanto de gli articoli, che restano controuersi,

quanto

quanto di quelli, che fra i Teologi fussero fino ad hora stati accordati, percioche gia si sente per la Corte etiam tra i dotti generale una opinione, che costi sia determinato, come le opere non sono meritorie poi la gratia, parendo che non sia stato espresso in questo articolo De fede, & operibus, quanto bisognaua. Onde è tanto piu da auuertire, come per la mia precedente le scrissi, che non si toleri da Vostra Signoria Reuerendissima, cosa non Catolica, ma etiam ambigua. Et questo basti quanto alle lettere del Nuntio.

Hora rispondendo a quelle di Vostra Signoria Reuerendiss. quanto al seguir lei in Fiandra l'Imperatore, caso che ritornasse in quegli stati, & non passaße in Italia, a sua Santità pare, che Vostra Signoria Reuerendiss. come si uede che anco pare a lei, fornisca la sua legatione insieme con la Dieta, & cosi che in tal caso ella se ne torni in Italia, presa che haura una buona, & grata licentia da sua Maestà, & il Nuntio segua la Maestà sua.

Quanto al ricordo, che Vostra Signoria Reuerendissima da della communione sub utraque specie, douendosi in breue celebrare il Concilio, pare a sua Santità, che questo punto ancora si rimetta in quel luogo, doue si potrà piu maturamente trattare, & piu securamente risoluere.

Della rinformation da farsi particolarmente in Germania, N.S. ha inteso uolentieri il ricordo, & giudicio di Vostra Signoria Reuerendissima, &

come

come di qua sua Beatitudine è disposta di non mancare a quanto si possa fare così haurà caro, che per quel poco tempo, che Vostra Signoria Reuerendissima stara nella legatione, faccia ancor'ella, & procuri ogni bene, ch'ella puo con quei Vescoui, & Prelati, che si truouano in Corte, o per dou'ella passerà, & del resto uenga informata, perche al suo ritorno se gli possa dare perfettione.

Non s'è perduto un'hora di tempo dal di che giunsero qui le lettere di V. Signoria Reuerendissima fino a questa hora, per mandarne risoluta risposta, quanto piu presto era possibile, ma per la importantia del negotio, & per la consulta, che giustamente è bisognato farne prima in Concistorio, come è detto di sopra, & poi co i Reuerendissimi Signori Deputati, non s'è potuto in fine spedire il presente corriere, il qual si manda a posta con ogni diligentia, prima che hoggi.

Nostro Signore ha destinato per suo Nuntio appresso il Re de' Romani Mons. Verallo, Vescouo di Bertinoro, ilquale attende ad espedirsi per questa legatione, tanto che presto sarà in uiaggio, & intra l'altre commissioni, che hauerà da Sua Beatitudine, sarà uenir diritto a Ratisbona, acciochè uostra Signoria Reuerendissima gli poßa dar piena informatione delle cose di Germania, di quanto sara passato in questa Dieta. Il che ella sarà contenta di far largamente, perche così desidera S. Santità, & il seruitio di questa Santa Sede lo ricerca, et il

& il ſimile dico a Monſignor Nuntio,

Il Prefetto, del quale piu giorni ſono, ſua Santità ha deliberato la partita per uenir da ſua Maeſtà Ceſarea attende ad eſpedirſi, & intra pochi di ſi metterà in camino per auiſo di uoſtra Signoria Reuerendiſsima, alla quale humilmente mi raccomando. Da Roma. A XV. di Giugno. M. D. XL.

AL CARDINAL ARMIGNAC PER la morte di Monſignor d'Orliens, in nome del Cardinal Farneſe.

CON quella infinita amaritudine, & afflittione che Voſtra Signoria Reuerendiſsima potrà penſare, miſurando l'animo mio dal ſuo ho uoluto inuiarle copia dell'auiſo che queſta ſera m'è uenuto per corriere a poſta, non perche io non ſtimi, che auanti alla riceuuta di queſta uoſtra Signoria Reuerendiſſima ne ſarà auiſata per altra uia, o perche a me ſia altro che aggiunta di diſpiacere, che ella habbia hauer tali nuoue per mia mano; ma per parermi, che la qualità, & l'importantia del caſo ſia tale, che io nõ debba pretermettere ſeco una tal diligentia. Dio ſia quello, che per ſua bontà, preſti, & a lei, & a me quel conforto, del quale una tal iattura ha biſogno.

AL RE CRISTIANISSIMO. in nome del Cardinal Farnese.

COME il condolermi con Vostra Maestà del l'acerbo caso di Mons. d'Orliens è officio debito al la seruitù, ch'io tengo con esso lei, et a quella, ch'io debbo alla memoria d'un tal Signore: così son certo che io piglierei fatica superflua, volendo cõfortare la Maestà Vostra a portare con paciẽte animo quel lo, che a Dio è piaciuto, essendo ella per la pruden za, & uirtù sua non solo bastante a consolar se stes sa, ma tutti noi altri seruitori suoi, non tanto con le parole, quanto con lo essempio. Onde essendo io uno di quelli, che piu tosto ha bisogno di consolatione, che possa darla ad altri, pregherò solo la Maestà Vostra, come faccio strettamente, a credere che niun'altra cosa possa farmi parer men graue una perdita così fatta, che il uedere, che uostra Mestà mi reputi, et mi spenda per quel uero, et fedel serui tore, che io le sono, rimettendomi nel resto a quãto le esporrà in mio nome il Signor Girolamo da Cor reggio mandato da sua Santità alla Maestà Vostra per questa cagione medesima, & humilmente, & c.

AL CARDINAL FARNESE.

DA poi che a Nostro Signore è piaciuto per la molta sua benignità moltiplicar le gratie sue so

pra

pra di me, dandomi il Vescouato di Fossombrone, non ho uoluto pretermettere di baciarne con questa humilmente la mano a Vostra Signoria Reuerendissima, & in oltre pregarla, che secondo, che per questo mezo son cresciuti gli oblighi miei con sua Santità, & tutti i suoi, cosi ella uoglia comandarmi piu spesso, che non ha fatto fin qui, non perche io mi confidi poter rispondere cõ le opere a quello, che in tanti modi sono tenuto, ma accioche con la prontezza, et con la fede (perche queste non mancheranno) satisfaccia in qualche parte alla seruitù, ch'io debbo, & ch'io porto a uostra Signoria Reuerendissima. Alla quale humilmente raccomandandomi priego ogni felicità.

ALL'ARCIVESCOVO DI NAPOLI hora Cardinal di Sant'Angelo.

INtra gli altri oblighi, che io ho con Dio, per hauermi fatto seruitore a casa Farnese, è, che douendo io riceuere da lei tanti, & cosi segnalati beneficij, mi sieno dati ancora in essa patroni diuersi in seruitio de' quali spendendo in tutto quello che sarà in me, habbia, se non con gli effetti almeno con l'animo, tanto maggior campo di mostrarmene non ingrato. Intra i qual patroni hauendo la Signoria Vostra Reuerendißima appresso di me quel luogo, che si conuiene, non tanto al debito commune con tutti, quanto alle rarissime qualità sue,

& alla ſingolare benignità con laquale m'ha riguardato ſempre ſon forzato a credere, Che la gratia, che ſua B. m'ha fatto di crearmi Cardinale, ne habbia portato non poco piacere, per eſſer ſi accreſciuto quello honore in un'affettionato ſeruitor ſuo, et ſi per eſſer uenuto di mano di ſua Santità, et per mezo del S. Duca ſuo padre, et di Monſignor Reuerendiſsimo ſuo fratello, per li quali riſpetti, & congiunti, & ſeparati, douendo io non ſolo congratularmene, come faccio con V. Sig. Reuerēdiſsima, ma rendergliene ancor gratie particulari, ſe ben m'è paruto di poter ſatisfare per lettere alla prima parte di queſto officio di rallegrarmi ſeco, conoſco nondimeno, che quanto all'altra di ringratiarla, non ſono in modo alcuno baſtante ne con parole, ne con l'opera in mille migliara d'anni. Onde rimettendolo alla prudenza di V. S. Reuerendiſs. la pregherò ſolamēte, che preſupponendo non hauer'alcuno, che piu uolentieri ſia per ſeruirla di me, mi faccia gratia di darmi quella occaſione ch'ella puo d'eſſercitare queſta mia uolontà. Et a Voſtra Signoria &c.

A . . . .

SE la nuoua dignità, che a ſua B. è piaciuto di darmi, non haueſſe ad eſſere commune a quelli, che m'amano, & ſono amati da me, non ſolo col piacer preſente, che ne riſulta, ma con ogn'altra ſorte

te di frutto (se frutto ne ha da nascere) non potrebbe essere, se non poco, & debole il contento, che io ne pigliassi, ilche non dubito, che non sia facile a persuadere a uostra Signoria, quando ella non habbia mutato natura in conoscere, & stimare gli amici suoi, la qual cosa perche io non credo di lei ne mi persuado, ch'ella habbia a credere di me, non le dirò altro in risposta della sua humanissima lettera, per la quale ha uoluto congratularsi meco di questo argumento d'honore, se non che come io son certissimo, che ella se n'è rallegrata di cuore, cosi di cuore l'essorto a promettersi di me non solo con la sicurtà medesima di prima, ma con tanto maggiore, quanto ella creda, che con questo nuouo grado sia accresciuto in me l'occasione, o il modo di affaticarmi per lei.

A ....

LE di uostra Signoria de i XXX. mi sono state gratissime non per testimonio della memoria, ch'ella tenga di me (perche questo mi sono promesso sempre) ma per ueder'in esse, che le fatiche, & incomodi non solo non l'hanno raffreddata nel seruitio di N. ma fattola piu ardente l'un giorno che l'altro. Nel che se ben non mancano de gli altri testimonij, che lo scriuono, appresso di me si preponerà a tutti l'affetto dell'animo, ch'io comprendo nelle sue parole istesse, onde in cambio d'essortarla

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

lo (ilche p l'ordinario haurebbe adessere il subietto di questa lettera) mi uedo piu tosto obligato a ringratiarla, ma perche io so, che Vostra Sig. non desidera da me, ne da altri questo, ne altri officij, che possano hauere ombra di cerimonia, la prego sol, che attenda alla cnita, & si serua di me come fratello, se di qua occorre, ch'io possa cosa alcuna per lei, alla quale mi raccomando sempre.

AL CARDINAL MORONE.

LA bontà naturale di Vostra Signoria Reuerẽdissima, & la uera, & antica seruitù mia con esso lei m'haueuano fatto certo senza altro testimonio che ella si fusse rallegrata della nuoua dignità, che a sua Beatitudine è piaciuto collocare nella persona mia. Nondimeno non per questo m'è stato manco cara la humanissima lettera di Vostra Signoria Reuerendissima nell'officio di congratularsi, ch'ella s'è degnata di fare meco per essa. Ringratiola adunque humilmente dell'uno, & dell'altro, & la supplico con ogni efficacia, che tenẽdomi per quel medesimo seruitore, che le sono stato sempre, aggiunga tanto piu di sicurtà in comandarmi, quanto ella crede, che possa essere accresciuto in me di commodità in seruirla, perche quanto alla prontezza di farlo non cederò ad alcuno de gli altri seruitori suoi, anzi per quello, che le mie deboli for-

ze comporterãno, mi sforzerò di paßarli tutti, come sono tenuto di fare per li rispetti, che Vostra Signoria Reuerendissima s'è degnata di ricordarsi, & di replicarmi nelle lettere sue, le quali se bẽ mi uergogno da una parte, che m'habbiano preuenuto in un'officio di questa sorte, mi contento però, che questa mia tardità habbia dato occasione a Vostra Signoria Reuerendissima, di far tanto piu segnalata la humanità sua uerso me. Et humilmente le bacio la mano. Da Roma. A VIII. di Gennaro. M D XLV.

AL CARDINAL GRIMANO.

QVANTO è maggiore il debito, & desiderio mio d'accrescere con l'opere, & con gli effetti, se crescer si puo la uera, & fedel mia seruitù con Vostra Signoria Reuerẽdissima, poi che a sua Beatitudine è piaciuto accrescermi di grado, & di dignità, tanto sono stato manco sollecito, & diligente in uolergliele significar con parole. Donde è nato, che io sia stato preuenuto dall'amoreuolissima lettera di Vostra Signoria Reuerendissima de i V. del presente, auanti, che io habbia scritto a lei in quella maniera, che mi si conueniua in una occasione di questa sorte, laqual mia tardità se bene da una parte m'ha fatto uergognare, m'ha però dall'altra mostrato tãto piu chiara, et segnalata l'humanità di uostra Signoria Reuerẽdissima, & l'affet

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

tione, ch'ella s'è degnata di portarmi sempre. Rin*grantiola adunque doppiamente di si cortese, & amoreuole officio, & la supplico humilmenue, che con la medesima certezza, che uostra Signoria* Re*uerendissima uuole, che io habbia, & che io ho ueramente, & del piacere, & contento suo di questo mio prospero successo, le piaccia promettersi, & tener per sicuro non hauer cosa alcuna tanto pronta, & disposta al suo seruitio, quanto son'io, con tutto quello ch'io possa, & potrò mai.* La *qual mia disposition d'animo, quanto piu spesso mi sarà data occasione da uostra Signoria* Reuerendissima *di ridurre in atto, tanto piu sarà trouato sempre, & uiua, & uerde; perche co i comandamenti suoi cresceranno sempre appresso di me, & li fauori, & gli oblighi; il che come da me è detto con uera simplicità di parlare, che V.* S. Reuerendiss. *s'è degnata lodar qualche uolta, cosi debbo cõfidare, che sia p esser pigliata & creduta da lei, cõ la sincerità sua solita. Onde senz'altro humilmẽte le bacio le mani.*

AL CARDINAL SANT'ANGELO

INTRA *tutti i seruitori dell'Illustrissima casa* Farnese, *come non è alcuno piu obligato di me a rallegrarsi d'ogni suo prospero successo, cosi confido, che Vostra Signoria* Reuerendissima *per la bonta sua credera da se stessa, che io non sia stato inferiore à qualunque di loro in sentir piacere,*

ch'ella

ch'ella ſia fatta Cardinale, ancor che non uolendo far torto alle rariſſime qualità di Voſtra Signoria Reuerendiſſima debbo confeſſare, che non tanto il debito della mia ſeruitù & uniuerſale, & particolare, quanto la ſperanza certa, ch'ella habbia a render alla Sede Apoſtolica con le opere a ſuo tempo in molti & molti doppi, quell'ornamento, ch'ella riceue hora da lei per mano di ſua Santità, fanno eſſere, & parer grande appreſſo di me queſta allegrezza, perche quanto alla dignità in ſe, ancor ch'ella ſia tale, che ogni gran Signor ſe ne ſoglia tener'ornato, accade nondimeno in Voſtra Signoria Reuerendiſsima che per le circonſtanze, che ſe l'aggiungono ella habbia ad eſtimarla molto maggiore di qualunque altro, che a i noſtri tempi ſia uenuto a queſto grado. Il che nõ è ſtato permeſſo da Dio ſenza cagione, ma perche le rariſſime uirtù di Voſtra Signoria Reuerendiſſima foſſero ancor'honorate con rariſſimo eſſempio d'eſſer Cardinale, inſieme con un ſuo fratello germano. Congratulomi adunque con Voſtra Signoria Reuerendiſſima, & con tutta la ſua caſa, & non meno con la ſede Apoſtolica, & con me ſteſſo, con tutto quello affetto d'animo che io poſſo & humilmente le bacio la mano della humaniſſima lettera ſua portatami da M. Aleſſandro Manzoli, ſupplicandola a tener uiua in ſe ſteſſa la memoria della mia ſeruitù col comandarmi qualche uolta, &c.

AL

AL CARDINAL SANT'ANGELO.

IL congratularmi con V.S. Reuerendissi. della nuoua legatione, non sarebbe officio, ch'io facessi con tutto l'animo, perche se bene da una parte io debbo rallegrarmi non solo per suo conto, ma anco ra per quello della prouincia, non può dall'altra piacermi, che Vostra Signoria Reuerendissi. habbia per questo da star lontana da Roma. Consolomi nõ di meno et per l'effetto, il quale ha mosso sua Sãtità a questa deliberatione, & per la sperãza, ch'io ho, che tal sua absentia possa portarle qualche occasione di comandarmi di qua, il che s'ella si degnerà di fare, com'io la supplico humilmente, sarà temperata in parte questa mia molestia. Io confido fra pochi giorni baciare in persona la mano a Vostra Signoria Reuerendissima, al qual tempo mi riserberò a raccomãdarle due persone, allequali per molti rispetti nõ posso mancare di tale officio. Vno è M. Oliuieri Gigãte da Fossombrone, il quale ha seruito, & serue di presente alla cancellaria della legatione, non nel primo luogo, ma per uno de' sostituti, che bisognando hebbe quello officio ad istantia mia, & come m'è referito, ha seruito bene. Onde quando Vostra Signoria Reuerendissima truoui esser cosi, che col lasciarlo continouare non si tolga il luogo a i seruitori suoi proprij, riceuerò molta gratia, ch'egli non si habbia a partire. L'altra persona,

sona, ch'io raccomando a uostra Signoria Reuerendissima, è Bellacalza da Bologna, del quale m'è fatto relatione molto buona, & effetto della raccomandatione sarebbe il seruirsi di lui per Bargello in alcuna di quelle Terre della prouintia, che sono solite a tenergli. Potrà essere, che Vostra Signoria Reuerendissima riprenda la mia poca modestia in domandar tante cose ad un tratto, il che io non scuserò con altro, che col dichiararmi, ch'io non intendo ne hora, ne mai supplicarla in questo genere di cosa, con la quale non sia congiunto il seruitio di Vostra Signoria Reuerendissima, alla quale humilmente, &c.

AL CARDINAL DI GADDI.

IL caso della bo. me. del Signor Luigi, m'ha non solo afflitto, ma stordito, nondimeno con tutto questo non ho uoluto mancare del debito mio con Vostra Signoria Reuerendissima in dolermi seco di così graue, & acerbo accidente, il qual officio io non fo per darle o consiglio, o conforto, si perche io non mi sento atto a farlo, & si perche io non dubito, che quelle consolationi, che in tali casi si possono pigliare, Vostra Signoria Reuerendissima non hauerà uoluto, che le sieno date da altri, che da se medesima Seruirà dunque questo mio officio per satisfare a me stesso, & parte per certificar lei, che in due uolte, che io ho parlato di

questo

questo caso con sua Santità l'ho trouata sempre con dispiacer grande della morte del Signor Luigi, & con ottima uolonta uerso i figli, che ne sono rimasi, laquale io non dubito che Vostra Signoria Reuerendißima non sia per trouar sempre. Resta, che se in questo tempo che sua Santità starà fuora occorrerà, ch'io possa seruire a cosa alcuna in questo proposito, Vostra Signoria Reuerendißima me lo comandi, perche lo farò non punto manco uolentieri, che se fusse per li fratelli, & nipoti miei proprij, perche così sono obligato a quella bo.me. M. Giouanni Banchetti mi disse due di facerte parole, che Vostra Signoria Reuerendissima gli ha scritto a questi giorni de' casi miei in proposito di M. Lorenzo Bartoli, lequali m'haurebbono dato dispiacer grande, se non fusse stato questo altro maggiore, che l'ha occupato. Onde non uoglio rispondér per hora a questa parte, non lo comportãdo ne la dispositione dell'animo, ne il subbietto della lettera: son ben certo, che quando Vostra Signoria Reuerendissima haurà posto da parte lo sdegno con M. Lorenzo, il che pur douerà essere un giorno, conoscerà allhora per se steßa, ch'io sono molto piu mancato del mio debito uerso di lui, che ella nõ presume hora ch'io habbia fatto inuerso di lei, alla quale humilmente, &c.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ALL'ARCIVESCOVO DI SIENA.

MESSER Figliuccio Figliucci è uno de' piu cari, & piu famigliari, ch'io habbia in Roma, onde è officio mio tener cura de i suoi interessi, & tanto piu appresso Vostra Signoria, quanto per amoreuolezza, che ella m'ha mostrata, et per il desiderio, ch'io ho sempre hauuto di spendermi per lei, debbo star sicuro di non la ricercare in uano. Il prefatto M. Figliuccio ottẽne gia è piu tempo da sua Santità, ad intercession mia una creatione in Canonico nella chiesa di Vostra Signoria, com'io mi persuado, che ella habbia inteso prima che adesso, laqual gratia è stata fino adesso senza frutto. Hora essendo per la morte di M. N. Petrucci uenuta occasione di metterla ad effetto, pare che gli sia mosso sospetto di molestia, & di lite, per esser successa la uacantia nel mese ordinario, et hauerne di gia Vostra Signoria disegnato, o disposto altramẽte, il che quãdo sia, lasciando da parte tutto quello, che tocca al disputare la causa per giustitia, prego Vostra Sig. quanto piu strettamente posso, che per amor mio non solo non uoglia, che la gratia di M. Figliuccio sia impedita, ma si contenti di stabilirla, per quanto tocca a lei, in ogni miglior forma, tanto, che consequisca il Canonicato pacificamente, reputando, ch'io lo chieda in gratia, come fo, a Vost. Sig. non perche io non conosca, che la domanda in se non è

piccio-

piccola, & che etiam a questa hora ella puo trouar si obligata a qualunque altro, ma perche come M. Figliuccio merita da me molto piu che questo non è, cosi anche io mi persuado non passare il segno non solo a domandarla, ma etiam a promettermela da V. S. misurando l'animo suo dal mio, & nel resto sapendo che non le mancherà modo a superare ogni altra difficoltà per conto di quei, che concorressero, & tanto piu quanto secondo ch'io intendo M. Figliuccio è stato il primo ad hauere il possesso dal Capitolo, non uoglio spendere con Vostra Sig. piu parole, parendomi ch'ella possa per questa assai comprendere non solo quanto questa cosa mi sia a cuore, ma ancor quanto obligo sia per hauergliene, il che certo sara tanto quanto di qualunque altra gratia, ch'io possa mai domandarle. Onde di nuouo la priego non mancarmene, accioche il mio mezo non uaglia manco appresso di lei di quello ch'egli habbia fatto appresso di sua Santità, dal laquale impetrai la prima gratia, & a Vostra Signoria m'offero, & raccomando, &c.

A ......

NON una, ma piu cagioni son quelle, che mi muouono a ricercare con sicurtà una gratia da Vostra Signoria: perche oltre alla cortesia sua ordinaria, che per se sola mi puo dar questo animo, al desiderio, ch'io tẽgo d'adoperarmi per lei, douũque

l'occa

l'occasione mi si porga, ci s'aggiunge, che la cosa, ch'io le dimando, è officio di clementia, et di benignità, & per molti altri rispetti tanto stimata da me, quanto alcun'altra, che Vostra Signoria possa fare in questo tempo a mia instantia. M. N. ilquale è stato domandato a Vostra Sig. dal Signor Duca N. per tenerlo al suo seruitio, si ritruoua ancora in galea di commissione di Vostra Signoria per un'homicidio cõmesso da lui nella sua iurisditione il qual peccato se ben per se stesso apparisce graue, nondimeno essendo stato a caso, come fu, & con molte altre circostantie degne di cõpassione lascia la strada aperta senza offesa della giustitia, a me di chiederlo in dono da Vostra Signoria, & a lei di farmene gratia, & tanto piu, quanto per il lungo tẽpo, ch'egli è stato in galea, ha satisfatto alla maggior parte della pena, che gli uenisse, quando bene il delitto non hauesse alcuna escusatione delle molte, ch'egli ha, nelle quali perche io non intendo di fondare in alcuna parte questa mia domanda, priego V. S. quanto piu posso, a concedermi in gratia segnalata la liberatione di questo huomo. Con laquale Vostra Signoria oltre al fare opera degna della bontà sua, m'obliga per sempre con uincolo assai maggiore, che non è quello, col quale egli è legato alla galea. Onde di nuouo priego Vostra Signoria, con efficacia a non mancare a questa fede, ch'io ho in lei, allaquale molto mi raccomando.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A MONSIGNOR POGGIO NVNtio in Spagna.

LI meriti di Monsignor mio Reuerendissimo, di Cesi, et la bontà ordinaria di V.S. mi fanno creder facilmente, che appresso di lei sia superfluo ogni officio, che si faccia o da me o da altri, per raccomãdarle la causa della pensione di Toledo, per la quale sua Sig. Reuerendiss. pretende esser creditrice di grossa somma, come V.S. a quest'hora è informata a pieno. Nondimeno essendo mio debito estimare come proprio ogni interesse di S. Reuerendiss. & uedendo che ella si confida, che V. Sign. sia per hauer tanto piu per raccomandata la detta causa, quanto che ella intenda di farne, etiam piacer'a me, non ho uoluto pretermettere il significarglielo, per questa, & pregarla, come faccio strettamente, che se in cosa alcuna V. Sig. desidera di farmi cosa grata come sempre ha mostrato, & come io so di poter confidare, tenga per certo, che questa causa di Monsignor mio Reuerendissimo di Cesi, sia una di quelle, nella quale io sia per hauerle obligo segnalato di tutto quello ch'ella farà in comodo di sua S. Reuerendiss. non altrimenti che se fusse messo; anzi tanto piu, quãto è honesto preferire le cose de' patroni alle proprie. Onde di nuouo raccomãdo a V. Sig. questa causa con la maggior' efficacia ch'io posso. Et me le offero, & raccomando.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DEL-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI

CON ALTRE LETTERE nouamente aggiunte

LIBRO OTTAVO.

DI M. PAOLO MANVTIO.

A PAPA MARCELLO II.

BEATISSIMO PADRE.

BENEDETTO *sia Dio padre di tutte le gratie, che con la sua santa mano ha posto a sedere in quel seggio V. Sant. onde potrà souuenire al grã bisogno della religione Christiana, e dare rimedio a tãti mali, che guastano la piu bella parte del mõdo, & hanno tolto il pregio alle uirtu, e fatto quasi cadere ogni lodeuole costume. io la conobbi sẽpre di alti, e nobili pensieri dotata: sempre la uidi ripiena di ardẽte pietà uerso* Dio, *d'infinita carità uerso il prossimo. hora è uenuto il tẽpo, che la sua giusta mente partorirà l'aspettato frutto. hora V. Santità con quel consiglio, di che sempre abondeuole*

fu, e con quella potestà, che nuouamente Iddio le ha conceduto, alle cose humane darà forma e correttione, e faralle essere dalle diuine meno discordanti, che per auentura non furono giamai. questa speranza, dellaquale si spera che presto apparirà l'effetto, ha generato in ogn'uno, e particolarmente in me, che gia molti anni cominciai ad amarla, & holla sempre coll'osseruanza, e coll'affettione seruita, una contentezza, una gioia cosi grande, che tutti i cuori si muouono, e tutti gli occhi sfauillano per allegrezza: e quante parti di affetto, e di uirtu dentro a gli animi sono sparse, tutte si uniscono a rendere gratie a Dio di questo beneficio; il quale nõ poteua esser donato al mondo ne a bisogno maggiore, ne in tempo piu opportuno, siane sempre lodata da ogn'uno e con la uoce, e cõ gli spiriti la sua diuina clemenza: la quale io prego humilmente, che liberandomi dalla graue infirmità de gl'occhi ch'io sostengo da tre mesi in qua, degno mi faccia di uenire a basciare i santissi. piedi di V. Sãtità. che serà giorno di quanti giorni ho uiuuto il piu felice. fra tanto, per non mancare in tutto a questo da me non men desiderato, che douuto officio; con humile sembiante la mente le inchino; e quella possessione della seruitù mia, che gia gran tẽpo le donai, la medesima hora, quale ella si sia, con riuerente affetto le dedico, e dono. Di Venetia, il giorno di Pasqua.

Di V. Beatitudine humilissimo, e deuotiss. seruo,

Paolo Manutio.

Al

AL S. ALESSANDRO CERVINO.

SIGNOR mio esseruandissimo, ecco che di quel fine, che noi aspettauamo, & alla bōtà era douuto, N. S. Dio ci ha consolati. Papa è hora il suo da lei tanto riuerito fratello. hallo creato nō arte humana, si come egli è auuenuto alcuna uolta, ma la uirtù dello spirito santo: laquale si come hora gliè stata scorta, per farlo montare a quello grado oltre alquale salire a mortale huomo non lece; cosi nell'auuenire in ogni attione l'accompagnerà mostrandogli col suo diuino raggio la diritta uia, del bene di santa Chiesa, e della salute del mōdo. gia si uede che la giustitia, ch'era uolata in cielo, scende in terra per habitarui lungamente; & che quelle uirtù, che molto tempo co' uitij hanno conteso, hora uincitrici trionfano; e la maluagità, del suo seggio abbattuta, isconsolata si giace. meritamente adunque la fama in poca hora è trascorsa, & ha recato alle genti uicine, & alle lontane l'auiso di cosi desiderato auuenimento: meritamente si rallegrano i buoni, e promettonsi l'età del secolo d'oro quanto fie Roma bella, quanto simile a quella, che fu ne' miglior tempi: quanto sarò io piu di ogni altro quell'hora contento, che presentandomi a V. Signoria rallegreròmmi con esso lei, non tanto colle parole, le quali sodisfare al concetto della mente non possono, quanto co'l uolto, e con gli occhi, che sono ueri messaggieri del cuore, e dello stato interno chiara testimonianza ne

rendono perciochesio per questa lettera non le pos sò dir altro, saluo che hauendomi la letitia ogni sentimento occupato in guisa tale, che toglie modo d'isprimere quel ch'io sẽto, la prego ad imaginare fra se stessa quel che a me di manifestare con la penna, o con la lingua non è conceduto, credendo fermamente, che, quanto mente humana puo godere di nouella, che lieta cosa le apporti, tanto ho goduto io, intendendo essere fatto Vicario di Dio quel signore, cui uostra signoria per sangue è congiunta piu di ogni altro, & io per elettione quanto altro che fosse mai, o possa mai essere. et in sua gratia humilmẽte mi raccomãdo. Di Venetia a i 15. d'April. Di V. S. Ser. affettionatiß. Paolo Manutio.

AL VESCOVO DI POLA.

REVERENDISS. Signor mio osseruandiß. S'egli è uero, si come certamente è, che, l'hauere copia di amici, sia parte di felicità: egli è uerißimo, che l'hauerli uirtuosi, l'hauergli honorati, sia felicità molto maggiore; douendo essere tanto piu nobile, e piu stimato il possessore, quanto è piu gradita, e di piu pregio la cosa, ch'ei poßiede. gran cagione ho dunque io di contentarmi dello stato mio, e di tenere in grado me steßo; poi che sendomi per l'adietro sẽpre stata cortese la fortuna nel darmi de gli amici, si come molte altre cose mi ha nega-

to

to, hora la uirtu loro a quelli honori gl'inalza, che non solamẽte sono premio delle lodeuoli opere ma di potere ogni di piu lodeuolmente operare por gono occasione. la onde io mi rallegro sommamẽte con V. S. che sia stata creata da S. Santità secreta rio: ne solamente io me ne rallegro per il grado, e perche mi paia essere, si come fu sempre, cosa hono- rata, l'intrauenire a' secreti consigli di un Papa, ma perche la elettione fatta della persona sua dal giuditio di un tal Papa, nella cui creatione nõ ha hauuto parte nissuna cosa humana, porta con seco piu che il grado medesimo, riputatione. ella serà sempre a lato di S. Santità: entrera in parte dei suoi diuini pensieri: hauera occasione continua di ampiamente adoperarsi nel seruigio di Santa Chie sa hauera potestà grande di giouare altrui, e di cõ durre all'atto quelle uirtù, dellequali eßendo stata gia molti anni intendente, & essendosi essercitata con lo studio, e con l'ingegno, non ha però fin'horà potuto in quella maniera, che desideraua, notificar le con gli effetti. al che fare, hora che il modo ne le è dato, io non debbo cõfortarnela, hauendo cono sciuto fin da quel tẽpo, che mi degnò dell'amicitia sua, che fu l'anno secondo di Paolo, quanto ella sia e per natura e per giudicio a uirtuosamẽte operare disposta, e quanto ogni suo pensiero al sommo della uera gloria, e del uero bene intenda. solamente la prego: come che di tãto richiederla non mi si cõuen

ga; ma cederà la ragione al desiderio; et ardirò di pregarla, che nel mezzo de' suoi ben meritati honori, e di quelle alte cure, onde sie la mente sua del continuo occupata, & onde si aspettano effetti all'uniuersale salute cotanto importanti, le piaccia alcuna uolta di riuolgere l'animo al nostro basso stato, con quel benigno affetto, dalquale a questi di passati fu sospinta a uenire a uedermi, & a confortarmi con amoreuoli parole nell'infermità mia con proferirmi insieme, di quanto potesse, ogni suo aiuto. colquale ufficio tanto di rifrigerio mi porse che tra per questa cagione, e perche dipoi sopragiunse la desiderata nouella della creatione del nostro Papa Marcello, io sono ito sempre migliorãdo, e trouomi hora, Dio mercè, quasi interamente risanato. piacemi di hauere conchiuso la lettera con questo fine, sapendo di douernele recare molta contentezza. N. S. Dio la conserui.

Di Venetia, alli 4. di Maggio. 1555.

Seru. Paolo Manutio.

AL SIGNOR ALESSANDRO CERVINO.

CHE sie di noi, signor Alessandro mio honorato, poi che quell'unico sostegno ci è caduto, che nostra uita reggeua? benche non è egli gia caduto, quanto

quanto alla ſua piu nobil parte, anzi è ſalito a piu bel grado, & a piu illuſtre ſeggio, che non fu quello, che laſciò. uede egli hora uicino il ſommo bene cui ſempre cotanto amo: e uedelo uiſibilmente, in chiara luce; ne piu, come dianzi, la ſua amata uiſta mortal nebbia gli contende. ne ſolamente il uede, in parte a ſe uicina: ma egli è nel ſommo bene ſteſſo, & il ſommo bene è in lui: non potendo eſſere ſeparatione, oue termine non è: ne termine nelle coſe diuine, ou'è perfettione. la onde egli è beato, e ueramente non una, ma tre, e quattro uolte beato, che cangiò il corrottibile coll'eterno: e noi miſeri, che ne giacciamo, oue è tutto ciò che all'eterno bene è contrario: e miſeri tanto maggiormente, perche habbiamo perduto lui, ilquale poteua, lungamente fra noi dimorando, coll'eſſempio della ſua ſantiſſima uita ammaeſtrarci, &, a guiſa di celeſte raggio ad huom, che per dubbioſo calle uaneggi, & erri, il dritto ſentiero della felicità ci haurebbe dimoſtro. ſono adunque le noſtre lagrime e douute, e giuſte, per la pietà di noi medeſimi, e del noſtro graue danno, cui riſtoro uguale non è. ma ſe miriamo a lui, che uincitore del mondo trionfa hora in cielo fra le altre diuine ſoſtanze, e godendo i premi di quella fortezza di animo, con laquale combattè ſempre cōtra le uoglie a Dio nemiche e tutti i uitij ſoggiogò: merauiglioſo conforto riceueremo da queſto pēſiero, et a piu toſto rallegrarci

che dolerci, la ragione ci condurra; maßimamente che, doue pur uogliamo intendere solamente al nostro particolare rispetto, non però morte inuidiosa struggendo il corpo, che, per essere materiale, a lei era soggetto ha potuto insieme distruggere la memoria delle tante et tãto honorate qualità di quel singolarissimo signore. perciochè resta, e restera sẽpre scolpita in molte lodeuoli opere la forma delle sue diuine uirtù, ne la guastera il tẽpo, ne forza di accidente la mutera: & indi noi, come da cosa perfetta, ci studieremo di fare ritratto; e uerremo in questa guisa ad alleggiare grandemente la perdita di quel tanto, che maluagia sorte ne ha tolto. onde conchiudo, che quãto a lui, noi debbiamo sentirne cõtentezza, essendo egli giunto al suo desiderato fine dopo scorsi i piu alti honori del mondo; de quali però non curò giamai, se non inquanto a maggior cose operare in seruigio di Dio l'aiutauano. e quanto a noi, che siamo rimasi, spento il lume delle sue uirtu, in quella guisa, che auiene spegnendosi i lumi in un conuito, ci conuiene ueramente hauere cordoglio, ma tale però, che sia piu tosto di qua, che di la dal moderato; prima, per non parere, che maggiore stima della nostra perdita, che del guadagno di lui, ne facciamo; dipoi, perche, quantunque la sua presenza nõ habbiamo, apparisce nondimeno la stampa de' suoi lodati costumi, e Santiß. operationi. Resta, che noi piagniamo l'uniuersale rouina,

na, che manifesta si uede per lo stato confuso della religione, e per le fiere uoglie & aspre contese de' principi. allequali cose parte con l'auttorità, e parte con la prudenza, ch'erano in lui l'una & l'altra quanto maggiori in huomo uiuente essere poteuano, opportuni rimedij egli hauerebbe trouati. & hora come ciò si possa, io per me, considerate l'humane cose per se stesse, nol ueggio: ma riuolgendo l'occhio della mente a piu nobile; e leuandomi di terra col pensiero alla contemplatione di quella diuina ineffabile benignità, e di quel celeste puro fonte, che sparge del cōtinuo un largo fiume di pieta sopra le nostre colpe; torno in sperāza che non debba esser smarrita affatto la salute del mondo Christiana; essendo che quel, che a noi, iquali misuriamo la natura delle cose col iudicio della nostra debolezza, pare essere impossibile, l'infinita uirtù di Dio nō pure possibile, ma facile il fa diuenire. Preghiamo adunque, Signor Alessandro mio carissimo, con efficaci prieghi sua Maestà, che le piaccia di mandare alcuno aiuto al commune scampo, e di porgere a noi conforto nella nostra afflittione; facēdoci gratia di poter caminare dietro alle uestigia di colui, ch'egli ha richiamato in cielo piu tosto assai, che nō hauerēmo uoluto, alquale effetto se sarāno in me, si come fin hora sono, deboli e lēte le forze dello spirito; tēgo p certo, che con l'essempio suo V. S. accrescendomi il uigore m'incitera. e per questa

cagio-

cagione, & insieme per consolarmi in parte coll'aspetto suo, si come con la uiua imagine di quel tanto da me sempre riuerito signore, intendo di uenir a uisitarla a questo Settembre, e di starmi qualche giorno con esso lei, doppo molti anni che non l'ho ueduta. fra questo mezzo tempo conseruimi nella memoria sua, e mi ami secondo l'usato, e tanto maggiormente, perche hora, cosi a Dio piacendo, è diuenuta herede di tutta la seruitù mia, e tutta la osseruanza uerso la sua Illustriss. casa. Di Venetia, alli XVIII. di Maggio. 1555.

Seruitor Paolo Manutio.

A MONSIGNOR CARNESECCA.

REVERENDO Signor mio osseruandiss. se cadesse la sorte sopra l'uno di que' due, che V.S. sommamente desidera, & io non meno di lei; seremmo ristorati a pieno della gran perdita, che si è fatta, per la morte del nostro Papa Marcello: laquale di quanta merauiglia, e di quanto cordoglio mi sia stata cagione, non fa bisogno che con parole io'l dimostri a chi se l'imagina; e, se bisognasse, non potrei. chi hauerebbe mai pensato, che un cosi uirtuoso principe, cosi santamente creato, cosi necessario a risanare le afflitte parti non pure della religione, ma di tutto il mon-

do.

do, dentro a i termini di un mese ci douesse essere tolto? non fu mai cosa meno aspettata. a me ueramente è paruto che'l Sole di mezzo giorno sia caduto del cielo, è che noi siamo rimasi nelle tenebre, inuolti in una folta nebbia di mille errori, e di mille miserie, ma chi sa la cagione, ond'è auuenuto, & il fine, ou'è per riuscire quel che noi, cattiui interpreti bene e spesso del bene e del male, cõmune danno riputiamo che sia? è forse cosi acuta l'humana prudenza, che possa penetrare e scorgere i secreti della mente diuina? Dio è somma pietà; & sempre in questa uirtù simile a se stesso non secondo le nostre passioni, ma in se medesimo, cioè secondo il uero, inuisibile, & occulto a gli occhi nostri. la onde io porto speranza, ch'egli sia per prouedere all'uniuersale bisogno, con troppo miglior modo, che a meriti nostri non si conuerrebbe che non ua di pari con le nostre colpe la diuina clemenza. que' due ueramente non hanno di bontà superiore nissuno: & eglino di dottrina, di ualore sono superiori a tutti, fuori che l'uno all'altro, e sopra tutto di quella grandezza d'animo, che è madre della beneficenza, e partorisce ogni lodeuole effetto. uenga adunque per consolarci questa lieta nouella: laquale io non pure aspetto, ma incitato dal desiderio le uo incontro colla mente, & antecipo, prima ch'ella uenga, parte di quel piacere, che sentirò, quando sie giunta, maggiore ch'io

sentissi

sentißi giamai in tutto lo spatio della uita, che ho trascorso. Dopo la partita di V. S. o perche ella mi priuasse di molta contentezza, priuandomi del suo aspetto, e de' suoi dolci ragionamenti, o perche sopragiunse l'auiso della morte del Papa, che oltre modo mi contristò, io ho sentito la infirmita de gli occhi piu graue, e piu noiosa dell'usato. & hora da quattro giorni in qua sono alleggiato di tanto, che altrettanto di miglioramento mi condurra al primiero stato di sanita. & a V. S. non mancherò di scriuerne, si come a quella che desidera di saperne. La mula mi fie molto cara per effetto, a che ella è per seruirmi, ma piu per la cagione che amendue con uguale desiderio aspettiamo. quantunque, se cio auuenisse, spererei che V. S. douesse ella adoperarla per se medesima: che sarebbe piu giusta cagione, che il donarla a me: & io la perdita di questo dono a gran guadagno mi riputerei. Di Venetia, alli XIIII. di Maggio. 1555.

Seruitor Paolo Manutio.

CLARISSIMO Signor compare honorando, non si marauigli V. Mag. se hora io non le scriuo di mia mano; perche da uenti e piu giorni in qua mi sento essere talmente offeso l'occhio destro, che egli non puo sostenere la luce, e stommi a finestre chiuse di continouo, tutto inuolto nella manincoma, e tristi pensieri. non ho però uoluto che questa

ſta mia noioſa infirmità mi uieti di fare almeno in parte l'ufficio, che debbo: & come, hora poſſo, la ringratio delle candele mandatemi, dicendole che le ſue molte corteſie, conſiderato quell'amore, onde procedeno, mi legano di tale obligo che non sò, ſe per coſa, che giamai poſſa fare in ſeruigio ſuo, mi uerrà fatto di ſciogliermene in qualche parte. N. S. Dio le doni la ſua gratia, e mi conſerui l'amor ſuo, delquale coſa piu cara non mi può eſſere & a V.M. baſcio le mani. Seruitor Paolo Manutio.

A M. FAOSTINO DOLFINO.

MAGNIFICO Signor mio. Niſſuna coſa piu debbo, e neſſuna piu uoglio, che ſodisfare a uoi M. Faoſtino, & a M. Luigi uoſtro fratello, cui ſempre amai molto, per la ſperanza, che mi porgeuano i ſtudi uoſtri: & hora, eſsendo l'amore preuenuto al ſommo, comincio ad honorarui: perche quella uirtù, che aſpettaua di uedere in uoi, ella è gia quaſi preſente, ſi come da chiari ſegni poſſo comprendere. ſe dunque era ufficio mio, ſe deſiderio inſieme, ſi come ueramente era e quello, e queſto, di riſpõdere alla uoſtra lettera, tutta ripiena di amoreuolezza, tutta . adorna di eloquenza: non deue caderui nell'animo, ch'io mi ſia rimaſo di farlo per le mie uſate occupationi, ma piu toſto perche alcuno ſtraordinario accidente me ne habbi ritratto

coſi

cosi uorrei credeste: e che cosi sia, la uostra pruden za me ne rende quasi certo. uidemi Lorenzo a letto, & harauui, stimo, rapportato quello, ch'io gli narrai; che quel mio catarro, quel mio sempiterno nimico, dopo di hauermi piu uolte assalito, sempre con danno della complessione, era finalmente uenu to a fermarmisi sopra l'occhio destro, e tormenta ualo in guisa, che l'usato seruigio non rendeua. cosi dissi a Lorenzo. a uoi dirò hora quello, che so doueruì recare molta contentezza: che il dolore, il quale con agre punture mi ha tenuto in affanno per parecchi di è hora scemato in buona parte: e douerà quella temperanza, che mi regge, onde mag giore beneficio che da medici riconosco, hauermi tosto renduta l'intera mia sanità. che cosi a Dio piaccia: alla cui uolõtà intendo sempre che sia sog getta la uolontà mia. Alli studi, alle scienze, all'ope rare in ogni cosa lodeuolmente, a che debbo io con fortaruì? se pienamente io ui conosco, egli è souer chio. ma chi meglio alla uirtù n'inuita che la bel lezza di lei medesima? fissate gli occhi in questa M. Faostino, e uoi M. Luigi, cosi pari d'ingegno, come in amore congiunti: e sentirete incontinente rapir ui a bel desiderio di gloria, a quel desiderio, che al bisauolo uostro fu scala di salire in cielo. Padoua, come che sia città, oue piu, che altroue, quelle dot trine, onde nasce il ben uiuere, si apprẽdono; ha el la però di molti cõtrari all'età nostra, per la mesco
lanza

lanza de' costumi diuersi, da' quali, come da diuersi humori in un corpo, mala qualità puo generarsi. a questi contrari pensando, si come penso alcuna uolta per tenerezza dell'honor uostro, fortemente sarei costretto a temere; se non pensassi insieme, che uoi hauete per conoscerli giudicio, e per fuggirli l'animo ben disposto. qui, sendo uoi di età minore, che hora non siete, parte riuolgēdo le carte, de' pregiati antichi, parte conuersando co' buoni, e dirò ancora (se di tāto dire mi lece) al suono della mia uoce ui sete mezo affinato ne gli habiti uirtuosi. crescono in uoi gli anni: cresca il ualore insieme, & a' principij corrisponda il fine. ne crediate però che così io ui scriua, perche io dubiti se facciate o no quel che di fare ui è richiesto; ma perche facendolo, ui rallegriate: giouandomi di credere che quale sempre foste, tale sempre essere ui uogliate, cioè tanto diligente ad abbracciare ogni lodeuole opera, quanto aueduto a saperui ritrarre di sotto certe occasioni, dalle quali alcuna brutta macchia sopra'l nome uostro puo cadere. e cotale credenza è cagione, che recando in poche le molte parole, una sola cosa io intēdo di ricordarui, dalla quale tutte le altre, che a beneficio uostro potrei dirui, dipēdono. questa è, che in ogni uostro pēsiero, in ogni uostra attione ui sia sēpre guida il timore di Dio, ilquale ui trarrà fuori de gli errori del mōdo, e per sicura uia a quel fine, oue mirate, cō infinita

lode uostra, e con somma contentezza di chi ui ama, ageuolmente ui condurrò. state sano, e nelle uostre lettere piacciaui di sempre salutare da parte mia il Clarissimo uostro padre.
Di Venetia, alli 23. di Decembre. 1554.
Seruitor Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO DOLFINO CAPITANO DI ZARA.

NELLI accidenti, di che la nostra uita è piena, ragion è che cerchi di porgere conforto l'uno amico all'altro, si ueramente, quando dall'uno de' lati manca prudenza, per consolare se stesso, dall'altro non è dolore, che la mente ingombri, & le contenda quelle ragioni, onde può nascere fortezza. Voi, Signor cōpare, che contraria fortuna giamai non uinse; tutto che ella u'habbi piu di una fiata, come ad ogn'uno è palese, aspramente percosso: onde traggo argomento, che nel caso auenutoui a i di passati, caso inaspettato, e ueramēte troppo fiero, non ui siano mancati di que' rimedi, che sono a cosi fatti bisogni non solamente opportuni, ma necessari: so, che hauerete considerato, e quanto breue, e quanto sia dubbioso il corso della uita nostra: hauerete ueduto la lunga schiera de' mali, che del continouo ci accompagnano; & il picciolo numero delle prosperità, che alle uolte e' incontra-

no. e

no e cosi discorrendo, sarete finalmente peruenuto à questo passo, oue beato chi si ferma, che l'humana felicità non consiste nel uiuere lungamente, & aggirarsi assai fra le tenebre di questo carcere terrestre, ma nel partirne tosto, doue per liberarci, la uoce ci senta, & il raggio si ueggia di colui, che solo fine alle nostre miserie, e solo principio a nostri beni puo essere. Queste cose, et altre a queste somiglianti facendomi io a credere che ui siano passate per la mente, sendo uoi, come sete, di compiuto senno, si per l'età, si etiandio per l'esperienza; ho giudicato souerchia cosa il prender cura di consolarui intorno alle morte della uostra tanto da uoi amata, e tanto honorata consorte. Ne solamente non mi si cōueniua di fare questo ufficio, non essendo ne appo uoi bisogno; ma doue fosse bisognato, impossibile era ch'io il facessi, trouandomi in disusata maniera addolorato, per uedere uoi, mio carissimo Signore, sciolto da quel nodo, oue uostra elettione ui legò, della piu dolce & piu cara compagnia del mōdo. & hora, non che io debba ingegnarmi di recare a uoi nell'afflittione sostenimento; ma, si come, pensando alla perdita c'hauete fatto, & allo sconcio soprauenuto d'improuiso alle cose uostre, per uostra cagione mi ramarico, & a sempre piu ramaricarmi sono tenuto; cosi, mirando cō la mēte in uoi e scorgendo la pace e la tranquillità dell'animo uostro, parimente per uostra cagione mi cōforto, et, on

de il male è nato, indi a prendere la medicina aßai uolontieri mi dispongo. Ben desidererei, che i uostri due figliuoli, i quali sono hora in Padoua, & a uirtuosamente uiuere si danno, cercaßero di confortarsi nell'occorrēza di questa sciagura con l'essempio della uostra temperanza; & insieme faceßero ufficio con la uostra magnifica madre, ch'ella non si lasciasse trasportare piu che tanto della forza del dolore, ma come a sauia donna si conuiene, & a donna di sauissimo padre generata, si fermasse in un moderato pianto, dentro a que termini, che la ragione le commanda, & l'humanità non le disdice. al qual effetto per auentura uinti, & abbattuti da souerchia passione non haueranno potuto sodisfare. ma douerete uoi, di che l'auedimento uostro mi assicura, hauere in cotale bisogno giouato & a lei col consiglio, & a loro con l'autorità, per non mancare ne in quella parte, che ad amoreuole figliuolo, ne in quella, che a sauio padre è richiesta che se tanto riguardo hauete alla salute, & al commodo di cotesta città, la quale questa Sig. Illustriss. ui ha commessa, quāto piu tenero ui bisogna essere della quiete di coloro, i quali Dio & la natura ui ha raccommandati? ma non entro a dire quel che uoi intorno a tal proposito non solamente piu di me sapete, ma piu di ogni altro osseruate. doniui S. diuina Maestà contentezza piu lunga nel rimanente della uostra famiglia, & rendaui tosto a noi con prospero aue-

auenimento del uostro gouerno . in tanto dietro se guendo a bei principij di giustitia, e di ualore ; & alle lodeuoli opere uoi medesimo con l'essempio del le uostre passate maggiormente incitando, attēdete si come fate , a perpetuare nell'honorata fama il nome uostro , & alcuna uolta; doue le publiche cure il ui concedano, fateci degni delle uostre lettere le quali nel dispiacere , che per la lontananza uostra sopportiamo; di non picciolo refrigerio ci seranno cagione. Di Venetia alli 12. di Gēnaio . 1554.

Ser Paolo Manutio.

A M. GIOVANNI FORMENTO Ambasciatore in Milano della Signoria di Venetia.

HONORATISS. sig. mio, che V. M. m'habbi sempre amato, si come piu uolte con accoglienze piene di cortese affetto mi ha fatto conoscere ; io ne faccio quella stima, che soglio di quelle cose, onde molto honore mi nasce . ma che ella hora l'amore mi dimostri nella piu cara cosa , ch'io habbi al mōdo; che è la persona di M. Antonio mio fratello; cresce a colmo la contentezza mia; & uolentieri cō questa lettera quelle gratie, che io debbo, ne le renderei, se fosse in mia mano di trouar parole alla uolontà; et al pensiero conformi. il che non potēdo, resta , che a quella parte , ch'io posso, con ogni studio

intenda che è di custodire eternamente nella memoria gli effetti della sua gentilezza, di rammemorarli a me stesso del continouo, di predicarli altrui con qualunque occasione mi si offerirà. e benche il desiderio mi sospinga a pregarla, che le piaccia di perseuerare nel corso della sua amoreuolezza, & humanità, con porgere a mio fratello nelle facende, che costi egli tratta, parte del suo fauore: nondimeno l'opinione, che sempre ho portato della sua bontà, confermata hora dall'opere ch'io ne ueggio presenti, mi ritiene, e dammi a credere, che cio facendo, farei ufficio poco necessario. la onde, lasciato da canto quel che reputo souerchio, pregola solamente, che a se stessa faccia a credere, che, quanto ella ha di gia operato a beneficio di esso mio fratello, cioè di me stesso, col clarissimo Sorãzo; e quanto opera tuttauia in accarezzarlo, & honorarlo; e finalmente quelli effetti, che dalla sua gentil natura uerso lui procederanno; sia per essere un nodo che amendue ci leghera nell'osseruanza e seruitù di lei, si, che sciorlo forza di tempo, ò uarietà di accidenti non potrà giamai: e senza piu dirle altro, alla sua buona gratia con esso lui humilmente mi raccommando. Di Venetia alli XXIX. di Marzo, MDLV.

Ser. Paolo Manutio.

A MESSER

A M. OTTAVIANO FERRARIO,

COME fratello. Ne le lettere scrittemi a di passati da M. Antonio mio fratello, ne le due uostre ultime, amẽdue di amore, e di cortese affetto ripiene, cosa nuoua mi hanno dato a uedere, mostrandomi l'affanno, che uoi hauete sostenuto per la mia graue infermità, & l'allegrezza c'hauete sentito intendendo, come io era uscito di periglio, così piaccia a Dio, che di cotesto amore, di così fatta dispositione di animo io ue ne possa un giorno rendere con gli effetti quelle gratie, che a tutte l'hore cõ la mẽte ui rendo. & uoglio, che sappiate, e teniate p fermo, che, se cosa alcuna è, la quale possa rendermi piu caro a me stesso, ella è, il uedermi essere così caro a uoi, che sete a molti, e doureste essere a tutti carissimo per merito della dottrina e bontà uostra. Hora, per accrescerui contẽtezza, e mi pare di hauere finalmente, aiutãdomi Dio, uinto il male, dopo una cõtesa di molti mesi, nella quale io mi sono trouato piu di una uolta a duro partito, e con rischio grande di lasciarui la uita. è ben uero, che ui ho consumate le forze, e perduto il sangue, ma spero, che mi uerrà fatto di presto racquistare e quelle, e questo, accrescẽdo, si come ho comminciato, ogni giorno con moderata misura la quantità del cibo, & l'uso dello esercitio. oltra che da certe altre cose, lequali

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

questo uerno ho prouato che dannose mi sono, io me ne guardo, come da mortal nimici. il che non so come uoi siate per comportare, essendoci fra queste un grande amico uostro di cui però io non so se io mi debba affatto dolere, conoscendo, che quanto egli mi ha nociuto al corpo, tanto m'ha giouato all'animo. ma, per hora, si attenderà solamente alla parte piu neceßaria: che cosi il bisogno ricerca: e della piu nobile si terrà cura a meglior tempo: confortandomi massimamente uoi, che sete filosofo, che allo studio della uita, lasciato da canto ogni altro studio, io riuolga ogni mia diligenza. e con troppo bell'arte, perciò maggiormente sospignermi quel la parte ui hauete soggiunto, oue dite, che mio fratello promette di uolere procacciare a me & a miei figliuoli quanto di commodo dallo ingegno e dall'industria mia potrà mai nascere. piacemi oltra modo, non tanto che'gli sia a cio fare disposto, di che non mi cadde mai nell'animo di pensare altramente: quãto che si rallegri di ragionarne cõ gli amici. segno manifesto di troppo feruente amore: il quale io uoglio sempre stimare assai piu, che quanto frutto e quante sostanze me ne possano auuenire. a uoi Sig. mio, del souerchio ufficio, che con esso lui hauete fatto, incitandolo nel corso, gratie però io sono tenuto di rendere; & le ui rendo di cuore, mirando piu alla uolontà uostra, che allo effetto. a lui, per guiderdone di questa bontà, spero che Dio

donerà

donerà miglior fortuna, che fin'hora non ha hauu
to: & la piu conforme al desiderio suo so che serà,
di potere meco insieme, douunque io starò, menare
sua vita: intorno al quale effetto io mi sono da
due anni in quà grandemẽte affaticato con poco
felice auuenimento. ma non intendo, che piu ol-
tre lui di me, & me di lui, altrui durezza ne pri-
ui: & ho proposto, non potendo oue piu uoleua,
iui goderlo, oue mi fie conceduto. egli mi scrisse a'
di passati, che uoi mi mandereste il libro, di cui ho-
ra mi scriuete. uorrei che cosi haueste fatto. per-
cioche sarebbe a quest'hora aßai uicino alla stam-
pa. la doue, conuenendomi al principio di Luglio
girne a bagni, e stare in uilla niente meno di due
mesi, non so quasi ueder tempo, ch'io possa sodis-
fare in ciò al desiderio mio, maggiore certo del uo-
stro, e somigliante a quello del compare. & a me-
zo Settembre penso d'inuiarmi uerso Roma, doue
lo stato della mia compleßione il comporti, & al-
tro non mi occorra in contrario. il Mureto, degno
ueramente dell'amicitia uostra, si come uoi sete di
gnißimo della sua, ui honora molto per le mie pa
role, & insieme per quel che ha udito da altre per
sone della uostra eccellente scienza, & uniuersa-
le notitia delle lingue: e sente infinita allegrezza,
che cotanto ui piaccia il suo cõmẽto sopra Catullo:
ne si cura che'l Momo il riprẽda, hauẽdo Apolline
che'l loda. Mandoui'l mio discorso, che chiedete,

intorno all'ufficio dell'oratore: il quale, desidererei, che disputando dell'eloquenza, così eloquentemente parlasse, che ui facesse buone le sue ragioni. ma pare, che quasi presago del contrario, timidamẽte a uoi ne uenga. io ueramente, si come poco dell'ingegno mio, così molto dell'humanità uostra mi prometto. uoglio dire, che non essendo io oso di confidarmi, che questo mio componimento u'habbia a so disfare, perche conósco, chi uoi sete, e chi sono io: si mi confido almeno, che uoi siate per correggerlo douunque ui parrà che l'opinioni contengano erro re, e doue giudicherete che queste bene stiano, piacciaui nondimeno di ritoccarlo, e ripulirlo con la lima del uostro giuditio, per abbellirlo di certe gratie di lingua ch'io ueggio rilucere per dentro allo scriuer uostro. & intendete, come io scriuo, cioè senza ueruna ironia, che non mi piace in questa parte di punto rassomigliarmi a quel tanto sauio maestro del uostro maestro. Ho qualche capriccio, se hauerò sanità, & otio, di spiegare l'arte della retorica per uia di discorso, e sopra tutta la materia dello imitare: nella quale, ho ghiribizzato gran tẽpo; e parmi di hauerci trouato di molti segreti, i quali fin'hora il uolgo non conosce. che me ne consigliate? State sano. e raccomandatemi al Sig. Bartolomeo Capra, & al Sig. Annibale dalla Croce.
Di *Venetia, alli* XXV. *di* Maggio, 1555.

Paolo Manutio.

Di-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

DISCORSO INTORNO ALL'VFFICIO DELL'ORATORE.

Si come la lode & biasimo nascono da quelli effetti, che sono proprij di noi medesimi, onde non si loda alcuno, per essere ricco, o gagliardo; ne, per essere pouero, o debole, si biasima; douendosi riconoscere le ricchezze, & le forze, piu dalla fortuna, e dalla natura che da noi medesimi: cosi l'oratore, se persuade, o non persuade, non però sempre di lode, ne sempre di biasimo è degno. perche può & non persuadere, & nondimeno essere buon oratore: si come può essere buono nocchiero uno, che rompe la naue; e buon capitano uno, che è uinto: essendo forza maggiore nelli accidenti, che nell'arte del nocchiero, & nell'intelligenza del capitano: è dunque l'ufficio dell'oratore il parlare in modo, che possa persuadere: & bastagli a dir bene quantunque a quel, che egli dice, non sempre l'animo del giudice consenta. e parmi, che il dir bene, & il persuadere habbino somiglianza con l'honesto, & con l'honore. percioche si come non sempre dopo l'honesto segue l'honore; e nondimeno l'honesto è lodato; perche il suo fine non consiste nell'honore, ma nella perfettione dell'anima intellettiua: cosi non sempre, qualunque oratore eloquentemente parla, al fin persuade; & non

dimeno,

dimeno, perche è giunto al fine, che è la perfettione dell'arte, deue esser lodato. se dell'arte seguisse sempre quell'effetto, che l'artifice desidera; sempre sarebbe utile la medicina: la quale è però inutile molte uolte, per colpa del soggetto: ma nociua ella non è giamai, essendo amministrata da medico perito. così l'arte della retorica non può fare sempre felice l'oratore; perche troppo alcuna uolta è inferiore alla natura della causa; ma può ben fare, ch'egli non commetta cosa, per la quale sia in felice; di maniera che si deue amarla, non solamente perche molte uolte è utile, ma perche non è mai dannosa. Et benche, quanto a lei, non può errare; perche, se errasse, non sarebbe arte: nondimeno tanto maggior effetto produce, quanto è piu capace, & piu fertile quell'ingegno, oue ella è sparsa, e seminata. percioche si come l'arte è nata dalla natura, così uuole essere da lei nodrita & aiutata: & quanto piu di lei manca, tanto piu si fa debole, e caduca, a guisa di tenera pianta, che, mancando del suo natiuo humore; ageuolmente si secca. la onde se di amendue nō può eßere l'oratore parimente partecipe: è piu desiderabile, che sia in lui difetto di arte, e soprabondanza di natura: che all'incontro difetto di questa, & soprabondanza di quella: essendo ragioneuole, che, doue il periglio è commune, si desideri la conseruatione del piu nobile. e che sia piu nobile la natura, si cono-

sce

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ſce da queſto, che ella è madre dell'arte, & come producente deue eſſere al prodotto anteposta. ma ſe auerrà, che perfetta arte con perfetta natura ſi rincontri: piu ſi ſcoprirà la uirtù dell'una e dell'altra: ſi come piu produce un fertile terreno, quando è da dotta e diligente mano coltiuato. percioche ne Apelle col pennello, e co' colori di un'altro pittore hauerebbe potuto formare coſi bella quella Venere, che fe ſtupire la Grecia; ne col pẽnello, e co' colori di Apelle, un'altro pittore la medeſima Venere hauerebbe dipinta. neceſſario è, che quelle parti, le quali concorrono alla perfettione del tutto, ciaſcheduna nell'eſſer ſuo ſiano perfette. ne ſenza elette pietre fermo edificio farà qual ſi uoglia bene intendente architetto: ne ſenza fine armi ualoroſo ſoldato cõbattendo uincerà: ne ſerà chiara la luce del fuoco in aria groſſa: quantunque egli di ſua natura, come fuoco, ſia lucido, & apparente. onde fa di meſtiero, che l'arte ſia con la natura accompagnata. & eſſendo coſi; l'arteſice ſomminiſtrerà all'una pigliando dall'altra: & amendue dipoi con la eſercitatione accreſcerà, conducẽdole tanto oltre, che o uero elle arriuino a perfettione, o almeno ſi allontanino da que' uitij, che moſtrano l'imperfettione. Di queſte tre parti l'oratore ſi ſeruirà intorno a tre generi: e ſeruiraſſene in tre modi. le parti ſono natura, arte, eſercitatione: i generi, Dimoſtratiuo, Deliberatiuo, Giuditiale:

i modi,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

i modi, l'insegnare, dilettare, muouere. Le parti sono tutte tre in ogni genere necessarie: i generi hora separatamente si trattano, hora tutti tre in una occasione, come quando si difende un'homicida benemerito del publico. perche, essendo a l'hora il proprio genere Giudiciale, nondimeno l'oratore è costretto ad entrare nel Dimostratiuo, & lodare il reo, quanto piu può, di quello ch'egli ha operato a beneficio della patria. e, fatto questo, si riuolge al Deliberatiuo; & considera, se si deue uccidere un'homicida utile alla patria. & perche uede, che lo auicinarsi allo stato della causa, è contrario al suo dißegno; ua diuagando nelli altri due generi; &, a guisa di aueduto soldato, non iscopre quella parte, oue può essere offeso; ma, doue piu sicuro, & meglio armato si conosce, con quella parte si fa incontro all'inimico. I modi benche tutti tre siano neceßarij; nondimeno, perche l'oggetto dell'oratore è di muouere l'animo del giudice, e di condurlo doue egli desidera: pare che l'insegnare, & il dilettare siano inferiori al muouere, al quale, come mezzi al fine, sono indrizzati. E' uero, che l'insegnare non è in tutto separato dal muouere: perche l'oratore, che insegna, da cognitione al giudice, & ogni cognitione è moto dell'animo. e medesimamente il muouere non è priuo in tutto dell'insegnare: perche l'oratore non può muouere, se non dimostra quel che può seguire o di lode, o di biasimo,

o di

o di utile, o di danno: & cosi in un istesso tempo uie ne ad insegnare. nondimeno è piu efficace, e piu ac- commodato a persuadere quell'oratore, che molto muoue, e poco insegna, che quello, il quale inse- gnando molto; poco muoue, e però, nella causa di Ctesifonte, Eschine, che insegnaua, fu uinto da Demosthene, che moueua. si come adunque al di- lettare l'insegnare, cosi all'insegnare il muouere è superiore. e benche di queste tre parti l'insegnare habbi per fondamento la giustitia, sopra la quale si fermano le leggi: non segue però, che con questa sola parte l'oratore al desiderato effetto si condu- ca. perciochè, se io ponessi il mouere per contra- rio dell'insegnare; porrei insieme, che come con- trarij a contrarij fini mirassero; & che, si come l'insegnare alla giustitia mira, cosi il muouere l'in giustitia seguisse. et essendo cosi; io sarei molto in- giusto, se tenessi che alla giustitia non cedesse l'in- giustitia. ma non è il paragone, ch'io faccio, fra contrarij, anzi è fra simili, e talmente simili che alcuna uolta nella forma loro disaguaglianza ue- runa non si riconosce. perche si come dell'insegna- re è propria la giustitia: cosi del muouere l'equità: le quali amendue sono uirtù, e molte uolte in modo unite, che non può l'oratore separarle con l'altre, ma, quanto piu l'una difende, tanto piu l'altra con serua. sono adunque simili, e congiunte per natu- ra, ma diuerse, e separabili per gli accidenti, perche

la

la giustitia è stabile, e sempre si accorda con la legge: ma la equita molte uolte è uaga, e gira insieme col discorso, seguendo il sentimento commune, come superiore alla legge, e come lume di uerità, accesoda maggior lume, cioè dalla diuina giustitia; allaquale è necessario che l'humana giustitia, compresa dalle leggi, sia di gran lunga inferiore. serà adunque alcuna uolta la giustitia senza l'equita; & non serà mai l'equità senza la giustitia. che è come dire, che l'una non fie sempre lodeuole, & l'altra non fie mai da biasimo accompagnata. perche la perfettione della giustitia consiste nell'osseruare quel che la legge comanda. & la perfettione dell'equità consiste nell ubbidire alla ragione. la ragione non pecca; perche, come ragione, è sempre giusta: & la legge puo peccare, o perche non fu perfetta giustitia in chi la scrisse; o perche, se fu, la qualità de tempi riuolge lo stato del mondo, e muta forma alla uita ciuile, & fa giusto quel che gia fu ingiusto, & ingiusto quel che per giusto fu tenuto. A me pare, che dal muouere dipenda la maggior'eccellenza dell'oratore: & che, si come alla perfettione dell'animale non bastano il uigore, et il senso, ma ui si ricerca la ragione; cosi alla perfettione dell'oratore non bastino il dilettare, e l'insegnare, ma il muouere ui sia necessario. & si come, oue si uede esser la ragione, iui è necessario che siano & il uigore, & il senso; essendo consequen-

za naturale, che col piu nobile uadano insieme i manco nobili: così, qualunque oratore serà atto a muouere l'animo del giudice, il medesimo serà parimente atto a dilettarlo, & istruirlo. perche, essendo al mouere necessarij l'ingegno, e la prudenza, l'uno per ritrouare gli argomenti, l'altra per ordinarli: si come con queste due parti unite si muoue, così con le medesime non solamente unite ma separate si diletta, & insegna, bastando per dilettare l'ingegno, & per insegnare la prudenza. se dunque l'oratore e per natura, e per arte, le quali con la esercitatione si fanno perfette serà tale, che sappi muouere, & che muoua, quando parla: nel saper muouere sodisferà all'ufficio suo; nel muouere conseguirà il suo fine. l'ufficio è sempre certo, quando l'arte è perfetta: ma il fine è fallace, o per ignoranza del giudice, o per passione, o perche la causa è tale, che l'arte non puo fare effetto: si come auiene alcuna uolta, che un prattico arciere non ferisce, oue mira, non perche non sia dritto lo strale, o giusto l'occhio che l'inuia: ma perche lo piega il uento, & fallo uscire di quella linea, che dall'occhio al segno era condotta. & però si puo conchiudere, che l'ufficio, & insieme la lode dell'oratore non consiste nel uincere la causa, ch'egli tratta; ma nel trattarla di maniera, che per colpa sua non si perda. & a fuggire questa colpa, cioè a conseguire la

dottrina

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

dottrina del muouere , nellaquale ſi contengono l'inuentione , & la diſpoſitione ; come che ui ſiano molti precetti , nondimeno a me non pare che baſti quel che nelle antiche e nelle moderne carte ſi legge: perche alcuni ſcrittori ſi ſono affaticati intorno a certi generali , iquali per la maggior parte ad ogni mezzano ingegno ſenza eſtrinſeco lume ſono manifeſti . alcuni altri , di piu ſottile diſcorſo, & piu alto ſapere dotati, hanno detto, & inſegnato coſe in uero molto utili, e belle , e ſcoperto molti ſegreti , che alla commune intelligenza erano occolti, ma non hanno informata l'arte con gli eſempi la quale, a giuditio mio, è parte tanto neceſſaria quanto a giudicare una pittura è neceſſario il lume. la uera uia ſarebbe , per condurci ageuolmente a lode di eloquenza , il formare una retorica ſopra Demoſtene, e Cicerone, et ridurre quelle due perfette nature ſotto l'arte , & riſtrignere l'arte ſotto a pochi capi. percioche quella ſarebbe arte perfetta laquale con l'eſempio di perfetta natura foſſe dimoſtrata; non potendo eſſere eccellente una idea, ſe non ſono eccellenti i particolari , onde ella naſce. ma chi è , che tanto uaglia? chi ſaprà fare paragone delle ſingolar uirtù di quei dui diuini intelletti? chi ſcoprirà oue ſono ſimili l'uno all'altro , oue diuerſi, oue contrarij? chi moſtrerà le ragioni, perche eſſendo diuerſi, o contrarij, ne l'uno, ne l'altro pecca, ma l'uno e l'altro è marauiglioſo & eccellente?

& ſe

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

et se questo è difficile, come è ueramente: quanto piu difficile serà sopra i loro esempi formare altri esempi, che di bellezza corrispondano; e con gli accidenti de' tempi nostri raffigurare il lume dell'antica eloquenza? io non uoglio, che il retore mi mostri, oue sia la narratione, ne doue si diuida, ne doue si confermi. questi non sono i semi onde puo nascere la uera e pura sostanza dell'eloquenza. questa è una cõmune, & materiale uiuanda, che contenta, e satia il uolgo. piu delicato assai, e piu spirituale è il cibo, che appetiscono i nobili intelletti: i quali non si contentano della mediocrità, ne a basse, & ordinarie imprese degnano di chinarsi, ma sempre alla gloriosa cima della immortalità pẽsano di ascendere. a questi tali adunque io uoglio che sia scritta una retorica diuersa da q̃lle, che si hanno: e uoglio, che il retore, che la scriuerà, habbi nella mẽte due idee l'una imperfetta, l'altra perfetta, e che cõ la imperfetta mi rappresenti la mia imperfettione, e con la perfetta la ꝑfettione de gli antichi, cioè di quei due che fra gli antichi furono in perfettione cosi, mettẽdomi innanti a gli occhi due esempi di parlar, l'uno cattiuo formato da lui secondo la corrotta usanza de gli oratori moderni. l'altro buono scielto da scritti de gli antichi: nel cattiuo mi faccia ueder dou'io pecco; nel buono m'insegni la norma di non peccare. o che lume, o che chiarezza si hauerà da questo paragone: ilquale ci farà uedere, che quel,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

che hora ci pare eſser molto, per auentura è poco piu di nulla. ma perche queſto retore, il qual io uorrei che ci ammaeſtraſse co' ſuoi ſcritti io per me nõ ſo uedere, ou'egli ſia: ſerà gran uentura, ſe con la regola ſola de' precetti, che fin hora intorno a queſt'arte ſi hanno, potremo appreſsarci, non che arriuare, alla forza di Demoſtene; le cui parole erano folgori, e tuoni; & a quella di Cicerone, ilquale potè tanto col ſuo dire, che induſse alcuna uolta il popolo Romano a riprouare quelle leggi, che manifeſto beneficio gli apportauano. tanto potremmo ancor noi, ſe tanto ſapeſſimo: e tanto ſaperemo, ſe di ſapere ci foſse moſtrata la uia. Conchiudo, che dalla diſciplina di un retore perfetto molti perfetti oratori poſſono riuſcire, ſi come da un ſuggello molte forme. ma che non puo il retore eſsere perfetto, ſe dal ſuo dire, o da ſuoi ſcritti nõ ſi conoſce ch'egli prima ſia perfetto oratore. percioche, l'inſegnare la ragione, e proprio del retore: ma il ſaper figurare la ragione con l'eſſempio, è piu proprio dell'oratore, che del retore. e benche la ragione ſia piu, che l'eſſempio, neceſſaria, e per ſe ſteſsa grãdemente ci gioui, nondimeno, perche molte uolte non uediamo chiaramente quel che' ella ſignifica, ci giouerà molto piu, ſe ſerà ſecondo il biſogno illuſtrata da gli eſſempi; iquali a guiſa di ſpecchio rappreſentano all'intelletto noſtro la figura dell'arte.

Ser. Paolo Manutio.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

AL CAPITANO OLIVA.

MAGNIFICO sig. mio, oime, che fiero accidente è questo che mi è peruenuto a gli orecchi? come potrò io trouare ragione cosi efficace, che basti non dico per cõfortare V.S. che fratello gli fu, e come fratello l'amò, ma per dar alcũ refrigerio a me stesso, che l'osseruai sempre, et amai quãto un'amico possa l'altro, per quelle qualità, ch'egli haueua dalla natura riceuute, et acresciute poi con l'industria fino al sommo? che s'egli & a piu matura stagione de gli anni suoi, e per usate uie si fosse di uita partito, graue assai meno sarebbe, e piu ageuole a sostenere la nostra passione: ma che, quando piu con la età fioriua quando colla uirtù a maggior gradi s'inalzaua, cosi d'improuiso a uiua forza crudel fortuna se l'habbi rapito, io non me ne posso dar pace; io me ne struggo tutto, io mi dileguo nel pensarui: e come che spesso ricorra colla mente a quelle cose, che ho lette, uedute, et udite, per indi prender a questa ferita salutifero rimedio; non però ne la dottrina, ne l'isperienza, ne la memoria di ueruno essempio pũto mi gioua; e sento che la grauezza del male auanza di gran lunga la uirtu di qual si uoglia medicina. che debbo io dunque farmi? o per qual cagione mi sono io mosso a scriuer a V.S. le presenti? non per altra, che per accompagnar le mie lagrime col

le sue. che perauentura, doppo che sparso haueremo un largo riuo di amaro pianto, doppo gittati profondi sospiri, dopo fatti molti lamenti, scemerà in parte la nostra commune pena: et allhora, aiutati insieme dal tempo, la cui uirtù ogni cosa humana rẽde minore a gli animi nostri, che sono hora troppo piu del conueneuole turbati, a quieto stato ageuolmente ridurremo. così mi gioua di sperare; e giouami insieme di credere, che la speranza non fie uana. Serammi caro di sapere, se V.S. è per soggiornare questa state in Goito; e se i pensieri suoi, come a di passati con molta mia contentezza da lei intesi, mirano al dolce riposo de' solinghi luoghi, & a quella uita, che tanto piacque a chi gia meglio di noi il frutto della uera uita conobbe. se così udirò, ch'ella fie per fare; uederò, se fie possibile, d'impetrare dalle mie occupationi tanto di tempo, che possa uenire per uia di diporto a godermi per dieci giorni coteste amene contrade. la cui lieta uista mi rendo certo, che riuocherà in me parte di quel uigore, che mi hãno tolto i miei lunghi, maninconiosi pẽsieri. pregola adunque a darmi di cio ragguaglio, & a raccommandarmi all'altro suo fratello, condolendosi con esso lui tanto, in nome mio, quanto hora io con lei mi dolgo, e dorrommi fin che il tempo amendue ci consoli. Di Venetia, alli 13. di Maggio, 1555.

Paolo Manutio.

Al

AL VESCOVO DI CENEDA, LEGATO DI PERVGIA.

REVERENDISS. sig. e sig. mio osseruandiss. Essendo piaciuto a V. S. Reuerendiss. di farmi dono di dugēto scudi, i quali il Gouernatore del suo Vescouato hieri mi annouerò: io considero questo suo uirtuoso atto in due modi, e per se stesso, e ꝑ le circostanze. per se stesso egli è tale, che merita lode da ogniuno, & obligo particolare da me. imperoche la sua liberalità gioua a me con l'effetto, & a gli altri può recar utile con l'esempio, ueggēdosi che i signori, a quali per esser nobilmente nati, & ꝑ hauer loro la fortuna posto in mano gran parte de suoi beni, di molto giouare al mondo si cōueniua, pare che non sappino entrare nella uia della beneficēza, se, chi loro uada innanzi, prima nō ueggano. Deue adunque il beneficio di V. S. se io uoglio misurarlo a ragione di quātità, parermi aßai grāde, si come ueramēte è; come che io mi rēda certo, che l'effetto non pareggia la uolontà, & al suo nobilissimo animo non ha proportione, ne corrispondenza. ma mi gioua di pensare insieme alcune qualità, le quali rendono l'obligo mio quasi infinito. percioche V. S. prima, che operasse in me questo cortese effetto, non fu mai da me seruita in alcun tēpo, non mi parlò, non mi uide mai: anzi quel giorno istesso, che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

mi conobbe in casa di monsignor Reuerendissimo Legato, ilquale in fra miei piu felici giorni ho posto, dopo hauermi accolto con benigno aspetto, & con parole honorato, si dispose insieme a farmi beneficio, mosso primieramente da sua natural uirtù, che sempre a ben'operare lo sospigne; dipoi forse da qualche opinione, ch'io fossi tale, quale sempre desiderai di essere, & hora piu che mai, per essere degno seruitore di cosi uirtuoso signore. nel qual proposito le dico, che, se la uolontà, & lo studio può accrescer forze alla debolezza mia, m'ingegnerò di honorarla in guisa, che l'animo mio, hora nato solamēte a me stesso: per qualche chiaro segno sia palese a molti. e tanto mi appago di questa speranza: che, se hora con parole in questa lettera non la ringratio come per l'ordinario si costuma, a me stesso me ne scuso, & che V.S. il medesimo faccia, grandemente la prego. Le bacio la mano.

Di Venetia, alli 16. di Marzo. 1555.

Ser. Paolo Manutio.

AL CARDINAL SANTA CROCE.

REVERENDISS. & Illustriß. Signor mio osseruandissimo, non farò risposta alle altre parti della sua amoreuoliss. lettera, non essendo bisogno: a quella rispondendo, oue mi cōforta a riconoscere,

contra

contra li costumi di molti, con sincerità di animo le correttioni da' suoi auttori, & accettarle, doue, buone mi paiono: le dico, che io serò in questa parte simile a me stesso, seguendo il giuditio & la conscienza mia. & se a V. S. Reuerendissima, o qualche altro parerà, che per auentura io sia mancato doue non bisognaua, douerà ascriuere questo peccato ad ignoranza, non a uolõtà: e cosi piacesse a Dio, che molte cose apparissero a beneficio delle lettere come io serei prontissimo ad abbracciarle, e pregiarle secondo il merito loro. ma pche nõ solo si gioua al mondo con le correttioni, & ispositioni sopra gli antichi autori: ma ancora col dimostrare quel che poco auedutamente è stato corretto, et isposto, desidererei molto, che V. S. Reuerẽdissima laquale abonda di prudenza, mi consigliasse in questo caso se io ho da tacere per non offender nissuno, o pure, anteponendo a particular rispetto, l'utilità publica, notificare, modestamente però, l'opinione mia, quale ella si sia. nel qual cãpo se V. S. Reuerendiss. mi consiglierà ch'io entri, gia preueggio con l'animo quel che ne seguirà, & da quante bande serà saettato il nome mio: essendo a' tempi nostri di piu forza assai l'ambitione, che la uerità. ma io, sempre che ciò auenga, mi consolerò assai con la uerità istesse, laquale ho sempre amata, & coprirommi, come sotto sicuro scudo, con l'autorità di V. S. Reuerendiss. i cui cõsigli e cõmandamenti hanno hauuto, &

haueranno sempre appresso a me forze di legge, hauendo compreso da molti anni in qua, che lo Spirito santo la gouerna, & che guidata dal suo lume non può errare. Me le raccomando humilmente.

Di Venetia, alli 10 di Maggio, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. BERNARDINO PARTHENIO, eletto lettore nell'Academia di Vicenza.

SIG. compare, e con uoi mi rallegro, e con quella magnifica città dell'honorato pensiero intorno all'Academia: della quale usciranno, come dal cauallo Troiano, in poco tempo eccellentissimi giouani, ch'empierãno non pur Vicenza, loro patria, ma Italia tutta della gloria del nome loro. non si può ueramente farne altro giudicio, considerata con la prontezza di cotesti ingegni, che uoi harete da esercitare, la finezza delle uostre lettere, e la gentil maniera, propria di uoi solo, nel dimostrarle. duolmi, che il mio Aldo non sia o in età maggiore, almeno di due anni, o in migliore stato di complessione: che non hauerei in cosi fatta occasione mancato a me stesso. entrate pure, signor compare, con franco animo in questa heroica impresa, e communicate altrui i tesori della uera dottrina, parte con la uoce, e parte ancora con la penna che non ho

dubbio, che nell'amenità di quella uaga ſtanza, non ui ſi deſti deſiderio di qualche bella poeſia. al che douerà ſoſpignerui la rimembranza, che ogni tratto il luogo ui darà, del dottiſſimo Triſsino, in cui, a giuditio mio, clariſſimo eſempio ha ueduto l'età noſtra de la perfettione delle tre piu pregiate lingue. & io non mi rimarrò, ſe a ciò ſerete tardo, di ſpronarui, &, ſe correrete, d'inanimarui, e lodarui; come ſpero che auuerrà. Pregoui a ſalutare con molto affetto in nome mio il noſtro Signore cauallier de' Garzadori: al quale, per la ſua gentile natura, mi pare di eſſere molto tenuto. State ſano. Di Venetia, alli XX. di Maggio, 1555.

Compare, e fratello, Paolo Manutio.

A M. LODOVICO CASTELVETRO.

MAG. & honorato Signor mio. V. S. non potrebbe mai credere quanto io m'habbi comminciato ad amarla & oſſeruarla piu dell'uſato, dopo quel corteſe atto, che a' dì paſſati le piacque di uſare meco quãdo uenne a uiſitarmi, che infermaua: che fu coſa in uero tanto da me deſiderata, quanto fuori della opinione, nõ gia mia, che ſempre la riputai e predicai per humaniſſima, e ſauiſſima, ma di molti altri, che amano e di fingere quel che non è et a quel, ch'è, dare interpretatione molto dal ue-

ro,

ro lontana. e da quel giorno in poi ho cercato con ogni ſtudio alcuna occaſione per accertarla & aſſicurarla interamente dell'animo mio; ne però fin hora mi è potuto uenir fatto di ſodisfarmi. la onde, per darle ſegno di quanto di lei mi prometto, e per conſeguente di quanto ella può prometterſi di me, ho uoluto prendere materia di ſcriuerle di coſa, la quale (per uero dirle) piu mi è caro di hauerla da lei che di hauerla: ſtimando aſſai piu la dimoſtratione dell'amor ſuo, che l'effetto. e la coſa è tale. Viemmi detto che ſono in mano di V. S. ſtorie di Matteo Villani: e per queſto piu le ſtimo, credendo che fra' libri ſuoi coſa uile non poſſa hauer luogo. da queſta openione è nato il deſiderio, che io ho, di toſto uederle, e, doue coſi a lei ne paia, communicarle al mondo per uia della ſtampa. delle quali due coſe tengo per fermo che ella ſia per compiacermi nella prima: e, quanto alla ſeconda, talmente io ne ſpero, che poco dubbio me ne reſta. ne di ciò intendo di pregarla. perche, giouandomi di credere che mi ami, debbo inſieme credere che da queſto amore, qualunque effetto io mi deſideri, ſia per naſcerne, per il che attendo ſua riſpoſta con deſiderio. ſtia ſana. Di Venetia, alli 4. di Maggio, 1555.

AM.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. LVIGI MOCENIGO.

MAGNIFICO sig. mio, Rendo gratie a V. M. che mi tenga in quel grado, ch'ella scriue. e tanto mi appago del desiderio, che mostra di hauere intorno all'util mio, che questo suo cortese affetto appresso di me terrà luogo di piu che mezzano beneficio. e quanto a questa parte, rendasi certa, che di animo non mi uince. imperoche, se fosse conceduto a gli huomini di fabricare altrui la fortuna col pensiero, troppo uolentieri aggiugnerei allo stato, doue hora ella è, quel tanto, che pareggiasse la uirtù sua. che cosi essendo, quanto io a lei sono inferiore, tanto ella sarebbe superiore ad ogni uno. Ho dato a Lodouico non pur licenza, ma commissione, di scieglierne per V. M. le famigliari, mirando, si come debbo, molto piu a quello, che uiene a lei, che a quello, che mi resta. Me le raccomando, & offero. Di Venetia, alli 3. di Decembre, 1554.

Seruitor Paolo Manutio.

AL CARDINALE DI CARPI.

REVERENDISS. & Illustriss. sig. mio osseruandissimo, intendo per le lettere del Reuerendiss. Vescouo di Sauello, Vicario di S. Santità, che

è pia-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

è piaciuto a V.S. Reuerendiß. di conferire due capelle in mio figliuolo, uacanti per la morte di un suo famigliare. la ringratio si come debbo, & ringratierolla sempre con ogni affetto del cuor mio; ne fie mai che io non intenda a pensare come possa in parte sodisfare a quell'obligo, oue la cortesia mi ha posto. pari a pari, non è ragione, che io speri di douerle mai rendere. imperoche non mi lascia mirare a questo fine la bassezza dello stato mio, e molto meno il permette la sua benignità, che troppo grande apparisce non solo in questo beneficio, hora in me operato, ma in altre sue opere, e molte, tutte honorate, & illustre. Restami, per consolare me stesso, una ragione; della quale l'animo mio pienamente si appaga: che a gran Sig. massimamente a quelli, cui uirtù piu che fortuna a grado di maggioranza ha sublimati, bene si paga cio che si deue, quando l'obligo e nella memoria si conserua, e con grate parole si riconosce. delle quali due cose l'una farò del continuo, & insino a quel fine che l'ultimo giorno di mia uita chiuderà; a l'altra non mancherò io giamai, ne con la uolontà, ne, di quanto mi uaglia, con l'ingegno in tutte quelle occasioni, le quali parte il tempo mi porgerà, parte io medesimo, per desiderio di sodisfarmi, ritrouerò. & me le raccomando humilmente. a XV. di Decembre.

Seruitor Paolo Manutio.

AL

AL SIGNOR GIVLIO MONTALTO.

ILLVSTRISS. & eccellentiss. sig. osseruandiss. L'auiso, che uenne a'di passati dell'acquisto fatto da V. S. piacque sommamente a molti, per esser'ella da molti & amata & osseruata. fra'quali si come pare a me che la seruitù, & affettione mia uerso lei tenga luogo piu uicino al primo, che a l'ultimo; cosi l'allegrezza, che subito all'animo mi nacque per cosi desiderata nouella, fu tale, che ogni altra di qual si uoglia o pareggiò, o uinse. Et perche si come questa contentezza di subito mi nacque; cosi hauerei uoluto di subito renderla palese; prima hebbi pensiero di fare come molti, & di scoprire con una lettera la contentezza, che meritamente ne haueua sentito: poi, parendomi quasi di fare torto a me stesso, che, non potendo a pena capire nella mente una cosi fatta allegrezza, uolessi cō la penna darle a uedere, che qualità di diletto fu quello, che, come prima entrò in me, incontanente si sparse, & occupò le piu nobili parti di me stesso, come quelle, che sono fatte di V. Sig. & al suo bene intendono, & di ogni suo bene si nodriscono: uenni in opinione, che assai meglio sodisfarei al desiderio mio con la persona; rendendomi certo, che quando io fossi a V. S. presente, l'aspetto di lei con una tacita uirtù ogni mio sentimento

mouen-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

mouendo trarebbe da gli occhi miei, & dal uiso quell'allegrezza, c'ho conceputo nel cuore: dalle quali parti, come da certissimi testimoni, prenderebbe notitia di quanto la lingua o non potesse, o non sapesse isprimere. tale era, signor mio eccellentiss. il mio pensiero; il quale a quest'hora, secondo che alhora io stimaua, doueua essere condotto ad effetto. ma che non puo dura fortuna? da que' giorni in poi non so che mia peruersa sciagura mi ha attrauersati e tanti e tali impedimenti, che io mi uego essere costretto a cedere a gli accidenti, & mal mio grado isuegliere dell'animo mio quel pensiero che cosi fermamente u'era fisso. di che quanta sia la passione che io ne sento, non potendo io narrarlo a pieno, V. S. che conosce in parte la mia uerissima seruitù, per sua propria prudenza lo comprenda. ma per dare al mio male quel rimedio, che si puo, essendo io caduto di cosi alta speranza, ho uoluto ricorrere a la pēna, per fare l'ufficio, che hora io fo con eßo lei dicendole, che, se io fossi cosi atto a farle seruigio, come mi sento essere naturalmente disposto ad amarla, & a renderle honore, & predicarla in quel modo, ch'ella è degna, i meriti miei uerso lei, sarebbono pari a quelli, che sono arriuati a molto maggior grado: la doue hora malamente appariscono, parendo a me, che siano piu tost'ombra, che essenza. ma perche non mi è però tolto se le altre forze mi mancano, di adopera-

re

re la uolontà, & la mente; & di entrare in quel desiderio, ch'è commune a molti, che V.S. uiua contenta, & felice, si come le sue diuine qualità ricercano: io le fo a sapere, che godo in me stesso non solamente di questo passato acquisto, ma del fine, che io ne spero, quanto possa godere un'huomo di cosa, che sommamente desideri. & parmi, che la ragione mi ponga innanti a gli occhi, & facciami uedere, quasi in uno specchio, la forma di quel tempo, quando ella trionfante de' suoi nimici, abbattuti gli odij, spenta la inuidia, goderà tranquilla pace; e riuolta a suoi nobili pensieri gradirà in altrui quella scienza, & quelle uirtù, che si ueggono esser in lei medesima perfette, & che la fanno degnissima di ogni grande impero. ne questo mio pensiero da uoglia piu, che da ragione, è nato: anzi impiegando l'animo tutto a considerare quelle cagioni, & que' mezi, onde nascono i fini, ueggo chiaramente, che il mio pronostico non puo essere falso, essendo sempre uero, che nostro Signor Dio ama sempre il giusto, & fallo fiorire a guisa di palma. In tanto V. S. che da presenti successi puo essere presaga de' frutti, mirando nella sua buona fortuna, che da' suoi buoni meriti nasce, rallegrisi prima in se stessa, poi con quelli, che al seruigio di lei si sono donati; ma tanto piu in se stessa, che con altrui douerà ella rallegrarsi; perche l'artefice dell'artificio suo piu di ogni altro prende dilet-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

diletto; essendo cosa naturale, che nissuno ami l'opere nostre, quanto noi medesimi. Hora a me, S. mio eccellentiss. altro non resta, che raccomandarmele con ogni humile affetto, & pregarla a conseruarmi in quel grado della sua gratia, oue la sua benignità mi pose. di che euidente segno mi seranno i suoi commandamenti in cosa, oue io possa con l'opera mia farle piacere, & seruigio. & le bacio le mani. Di Venetia, il primo di Maggio.

Seruitor Paolo Manutio.

A M. CARLO SIGNORE.

COME fratello, Hora che ho preso, per iscriuerui, la penna in mano, che ui scriuerò io? nulla di certo, ma qualunque cosa in bocca mi uerrà, nella guisa che usiamo ne' nostri ragionamenti. che questa sicurtà ci dona l'amicitia nostra. le carezze, che qui mi sono fatte, & le offerte, & gl'inuiti non crederei di poterui dire a pieno, se io hauessi cento lingue, e cento bocche, come disse quel nostro rubando da quell'altro: di maniera, che nell'altre parti io pareggio questa città alle prime d'Italia, e nella cortesia di gran lunga quasi a tutte l'antipongo. non uorrei hauer detto tanto, ma l'ho detto, e non uoglio cancellarlo. perche, oltre che io con uoi parlo come con me stesso, senza coprire

prire la uerità con alcun uelo di simulatione; non dico cosa, che non habbiate uoi e prima di me conosciuta, e predicata, e con altri, e con me stesso. Il commento del nostro gentiliss. Ragazzoni è riputato da molto utile fatica, di alcuni però alquato sterile, a quali rispondo, che fra galant'huomini, che amano l'effetto piu che l'apparenza, questo dogma è commune, di non dire piu oltre, che il bisogno ricerca, e toccare solo le ragioni necessarie, lasciando la uanità delle parole souerchie. La morte di Alberico spiace a molti, e sonosi mãdate le sue poesie a Roma al Caro, che le mostri a Monsignor dalla Casa; a fine che, giudicate, & approuate, si stampino. Il nostro Corrado è tornato da Reggio, e mette ogni studio perche questi sig. con partiti honoratissimi ueggiano di ritenermi: ἀλλ᾽ ἐμὸν οὔπω θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν ἔπειθον. perche, come uoi sapete, οὐδὲν γλύκιον τῆς πατρίδος αἴης: essendo massimamẽte la mia, che nostra è diuenuta, in tante qualità singolare. Partirò passati questi caldi, che qui sono da molti giorni in qua e continoui, e così graui, che a pena si sostengono, & io non reggerei, se non mi difendessi con le mie usate armi, la quiete, & la dieta. Salutate gli amici, & state sano. Di Bologna alli x. di Agosto M D LV.

Come fratello Paolo Manutio.

A M. VGOLINO GVALTERVZZI.

SIGNOR mio honorando, Veggo che V. S. imita il sig. suo padre in amarmi, poi che opera così uolentieri a beneficio mio: e ne le rendo quelle gratie ch'io posso maggiori, non essendomi hora concesso di fare con gli effetti, quanto bisognerebbe in ricompensa di questo suo cortese affetto. Il signor Pero a' di passati mi mostrò un capitolo di una lettera scrittagli da M. Lelio intorno alle pistole del Cardinale di Rauenna, oue diceua, che, hauendone egli parlato col sig. Duca, S. Eccellen. si era contentata, che mi si mandassero, & haueuane data cōmissione a chi ha in gouerno i libri, e le scritture del sudetto Card. e questa è stata la cagione, ch'io non mi sono curato di ricercare V. S. di quelle che ella scriuendo a Mons. Carnesecca, haueua detto di ritrouarsi presso di se. hora, e quanto a questo le dico, che mi fie cariss. di hauerle, oue a lei il mandarle non sia disagio; e dell'epistolario che'l signor suo padre s'offerisce, la prego a porre studio che la cortesia sua presto si cōduca ad effetto; a fine che io habbi tanto piu di spatio per fare quella scielta; laquale desiderando io che sodisfaccia a bene intendenti della Romana fauella, non spererei che cio mi douesse uenire fatto, se alla tardità dell'ingegno mio la lunghezza del tempo

non

non soppliſſe. E per darle nuoua occaſione di bene ficarmi, a che ſua gentilezza m'inuita: a molta gratia mi ſarebbe, che dal Reuerendiſſi. & Illuſtriſſi. Car. S. Angelo, noſtro commune padrone, impetraſſe le lettere ſcritte a S. S. R. in materia di conſolatione nell'acerbo caſo del ſignor Duca ſuo fratello: che raccogliendoſi tutte, porto opinione, che con la quantità e con la qualità aſſai bello uolume ſi farebbe. di che penſando che non mi ſia neceſſario aggiugnere altro, con raccomandarmi molto a lei, & al ſig. ſuo padre, faccio fine. Di Vin. alli XXVIIII. di Decemb. 1553.

Ser. Paolo Manutio.

AL PADRE OTTAVIO PANTAGATHO.

SIGNOR mio honorando le uoſtre difeſe tuttauia diuengono piu deboli; credo, perche il tempo incomincia a fare de' ſuoi effetti; ouero, perche, dopo que' primi ſtordimenti, la ragione ui ſi moſtra nella ſua natura, manifeſta e chiara, in modo che, conoſcendola, l'abbracciate. gia non ſon'io coſi tetrico, ne coſi alpeſtre, che non ammetta e doniui un moderato dolore. che, il non dolerſi punto, humana coſa non è. ſtupido, quanto al corpo, e fiero, quanto all'animo, ſarebbe, cui non moueſſe la morte di uno amico, o di un ſignore. ma che

diça il padre Ottauio:la ſua morte ha diſtrutta la mia uita:io non poſſo piu:il dolore mi ha uinto, e ſonomi ſcordato di me ſteſſo,e della ragione:queſto non potrei io tolerare in amico ch'io mi habbi, non che in uoi:che oltre all'eſſere fra quelli, ch'io amo,il primo,non ho da uoi, conſiderata la uirtu uoſtra, giamai aſpettato coſa meno che perfetta: et hora,che'l cõtrario ne auiene,graue affanno al l'animo ne ſento,e ſonomi poſto a contendere con uoi p geloſia dell'honor uoſtro,ne debbono le mie parole eſſerui noioſe,conoſcendo,ch'io ui richiamo a coſa,che è per confermare la lode uoſtra,acquiſtataui con tante fatiche, e uigilie . & è conforme alla religione noſtra ; nella quale doureſte eſſere affinato,per uoleruene non a diſputare in camera, come molti fanno,con belle e fiorite parole,ma nel reſiſtere attualmente a gli accidenti; il quale è il uero frutto degli ſtudi, & a corlo ſe hora,che n'è uenuto il biſogno,non incominciate,non ſo uedere a che ſtagione ui ſerbiate , eſſendo uoi gia nell'età matura. La carta mi ricorda ch'io finiſca. ſtate ſano. Di Vinegia,alli VI. di Gennaio. M. D. LIIII.

Ser. Paolo Manutio.

AL PADRE OTTAVIO.

SIGNOR mio honorando. La cauſa, che mi muoue a ſcriuerui , douerà piacerui, & è che domenica

menica mattina mi nacque un figliuolo maſchio, ben formato in ogni parte . di che rendute prima quelle gratie ch'io deuo a N.S.Dio, me ne ſono rallegrato con gli amici in ſpirito , & hora con uoi per lettere, ſapendo che uoi piu di ogni altro mi amate. Vi piacerà far parte di queſto auiſo al N.S. Auditore: da cui s'io credeßi di eſſer amato per la metà di quāto io lui honoro, parrebbemi di poſſedere i theſori di Craſſo. ma perche le cagioni, che ſono dal canto mio per muouerlo a dare effetto al mio deſiderio, ſono di gran lunga inferiori a quelle che ſpingono me nell'amore & oſſeruanza di lui, non ardiſco di ſperare piu oltre che a meriti miei non è richieſto. Io mi ſono raffreddato nella correttione di Varrone, intendendo da uoi, & dal S. Dottor Paiz, che S.S. ui lauora intorno: a cui ragion è ch'io ceda in ogni parte. aſpettarò dunque, che la mia ſtāpa ſia honorata dall'induſtria ſua, & io fra tāto baderò ad altro. a S.S. non ſcriuo per eſſer attorniato ſempre di mille brighe : parte dellequali uoi ſapete: ma piu d'una uolta il giorno, in uece di ſcriuerle, le fo con l'animo riuerenza, ſtate ſano: Di Vinegia, alli XV. di Gennaio.

M D L I I I.

Ser. Paolo Manutio.

A MONSIGNORE CARNESECCA.

MOLTO buon Sig. mio, hieri Monſignor Beccadello, Legato di S. Santità, & il Sig. Pero in nome di V. S. furono preſenti al batteſimo di Girolamo mio figliuolo; che coſi è il ſuo nome. hora ſento, che mi ſi è ſparſa per l'animo una nuoua contentezza: parendomi, che per queſto ſanto atto l'amicitia noſtra ſia cõfermata e ſtabilita aſſai meglio, che per uia di ufficij humani non ſi può. reſtami a pregare N. S. Dio, che; uiuendo il ſudetto mio figliuolo, ſua Diuina Maeſtà lo ſcorga col ſuo lume per la uia dritta di ben uiuere, a fine che rieſca tale, che ſia degno dell'amore di Monſignore Legato, e di V. S. iquali, quando aueniſſe di me quel che puo a tutte l'hore auenir di ogn'uno, ſpero che in ogni tempo gli ſeranno benigniſſimi padri, ſi come haurei ſperato del mio Reuerendiß. Maffeo, ſe egli foſſe uiuuto quanto parea che meritaſſe. hora: perche queſta mia ſperanza piu ſi confermi; deſidero di ſentire che V. S. habbi fatto qualche acquiſto di ſanità: a che oltre la diligenza de' medici, e la prudenza di lei ſteſſa, douerà porgere aiuto la qualità della ſtagione, auicinandoſi tutta uia la primauera: laquale poſſo credere che le apportarà gran giouamento per queſta ragione che fin hora, come

che

che V. S. fosse nella parte dell'anno piu contraria & haueſſe di molti humori raccolti, quali ſeranno hora e per la euacuatione, e per la dieta aſſai ſcemati, non ha però ſcapitato, anzi, come intendo, è migliorata alquanto: benche nelle ſue lettere nõ ue ne uegga ſegno. il che io interpreto coſi: che, deſiderando V. S. il molto, il poco le paia nulla. che piaccia a Dio che coſi ſia, & che ella da qui a qual che di mi ſcriua coſa, onde l'animo mio reſti conſolato. e me le raccomando. Di Venetia, adi 24. di Gennaio. 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. [illegible]

DVOLMI *aſſai dell'amico che V. S. ha perduto: ma mi rendo certo, che con la ſua prudenza ſi conſolerà di maniera, che non aſpetterà il beneficio del tempo, delquale godono ancor quelli, i quali non ſi ſono armati, come uoſtra Sig. con le dottrine per reſiſtere all'affanno, che puo naſcere da ſimili accidenti. io perdei gia il mio Rhamberti, e queſt'anno N. S. Dio mi ha tolto il Cardinale Maffeo, mio Sig. e fratello: ne poteua auenirmi coſa, laquale maggior cordoglio mi arrecaſſe: nondimeno io fo uiolenza a me ſteſſo, inducendomi a uolere quel, che uuole chi mai non erra, ne ci da coſa, che ria ſia; benche ſpeſſo le apparẽze c'inganni*

per la cecità del nostro intelletto. io da lei medesi ma, perche la conosco, spero il suo conforto. Le basio la mano. Di Venetia, a 25. di Gennaio.

Ser. Paolo Manutio.

A M. PAOLO MANVTIO.

MAGNIFICO Sig. mio honorando. Intendo con mio grandissimo piacere, che M. Federigo nostro zio ha tolto ad affitto dalla Procuratia una possessione di queste nostre di Vico d'argere, sperando tuttauia ch'egli non ne debba godere senza uoi: ma perciochè il piacere della uilla deue essere congiunto con l'utilità, accioch'egli piu lungamente la tegna, e cosi cresca il piacer mio nel uederui, e riuederui piu uolte in questa mia solitudine, mando a Vostra S. questo mio amico a far certo il uostro zio di molti danni presenti, & ad assicurarlo de futuri, s'egli darà fede alle sue parole, a tutte lequali trouerete rispondere l'effetto, se ne uorrete cercare. perciochè la possessione de lauoratori sta male per piu cagioni, molto ben conosciute dal gentil'huomo, che gia la tenne e fu sforzato a lasciarla pur perciò: ne credo che mai ne debba essere bẽ fornita: se al cõsiglio del mio amico nõ ui appigliate, ilquale è huomo da bene, e conosce il bene, et il male di questa uilla, ui conforto ad udirlo, & essergli mezzo, si ch'egli parli cõ esso M. Federigo, ma non

senza

senza la uostra presenza. & ui prometto, che del conoscerlo, & del dargli fede, et dell'accōpagnarsi con lui, non potrà egli se non molto acquistare, ma non gli creda, se non ne cerca la uerità; & io uenē do egli a cercare, le offero la stanza assai agiata, rispetto all'uso di questa uilla: ma se uoi uenirete, meglio anco la trouerà: percioche io serò con uoi continuamente ad inuestigarla, o per dir meglio, a giustificar la gia inuestigata. La mia apologia ha dormito un lunghissimo sonno; hora si ua suegliando, ma a poco a poco. cosi uuole la conditione del mio uiuere troppo soggetto a i trauagli del mondo ella non uscirà della camera, che non si specchi nel uostro giuditio. in tāto V. S. stia sana, et ami me, come io amo, & osseruo lei. allaquale mi raccomando. Di uilla, alli 26. di Febraio. 1554.

Ser. Speron Sperone.

A M. SPERON SPERONE.

MOLTO mio Sig. Hauerei uoluto personalmente sodisfare al desiderio uostro, & accōpagnare il gentilhuomo, cui mi raccomādate, da mio zio: ma trouandomi impedito da medicina presa quasi nell'hora istessa, ch'egli mi recò la uostra lettera fui costretto, mal grado mio, a non ubbidire al uostro cōmandamento, che cosi sempre riputerò ogni uostra dimanda. non però uolli mācare in tutto al

debito,

debito, & desiderio mio, & a mio zio scrissi di mia mano, facēdo ogni possibile officio, a fine che l'amico uostro cōchiudesse alcuna cosa cōforme all'animo suo: laquale però, uoi mi haueuate gia persuaso, che non piu a lui, che ad esso mio zio gioueuole douesse essere. e duolmi, che dal ragionamento seguito fra loro non sia nato quell'effetto, c'hauerei uoluto: ne però, come prima mi sia data commodità di abboccarmi con mio zio, resterò di rattaccarne ragionamento, per operare in ciò se nō quanto uorrei, almeno quanto debbo: parendomi di hauer mancato al debito mio, non essendo ito a parlargli, si come la uostra lettera mi commette, personalmente, a cui ueramente io porto giusta inuidia di quella possessione, per la uicinanza, c'hauerà con uoi; si come gran compassione, mi par di douergli hauere, perche egli non prezzerà forse questo bene, quanto si conuiene. Hora, S. Sperone, io mi dileguo nel desiderio, c'ho di uedere una uolta fornita la uostra apologia. muouemi la gloria uostra, dellaquale io sono uago al pari di quelle cose, che piu a cuore mi sono: douendo io essere a ciò disposto per quell'affettione, che uerso uoi ha generato in me la uirtù uostra: muouemi ancora il giusto dura cosa parendomi a sopportare, che la uerità non apparisca gli occhi di ogni uno in quella forma, che a cui la conosce amabile la rende. al che pensando mi dorrei grauemente, se non fosse che

mi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

mi racconsola la speranza, mostrandomi la ragione, quãto fie conosciuta uana l'opera di coloro, che hanno preso a biasimare le uostre lodate fatiche, se uoi parte di quei beni, di che è piaciuto a Dio, & alla natura di ornarui per ornare insieme l'età nostra, impiegherete in difesa uostra. e promettoui, che quasi hauea fra me stesso preso partito di uenire a ritrouarui a questa Pasqua, si per uedere la parte che fatta ne hauete, si ancora per confortarui a dare prestamente a cosi lodeuole opera compimento, ma senza che altrui ui muoua, douete essere uoi a uoi stesso lo sprone, per incitarui a piu oltre seguire, & a farui trapassare ogni difficoltà, laquale per impedirui si attrauersi: che troppo so io, quanto è studiosa la fortuna di opporsi a principij di cose honorate. nellequali fu gia tempo, che pensai di poterui imitare, ma che fosse temerario ardire, hora l'effetto mi dimostra. amatemi tanto uoi per cortesia, quanto io amo, & honoro uoi per merito delle uirtù uostre. Di Venetia, alli 5. di Marzo. M D LIIII.

Ser. Paolo Manutio.

A M. SPERON SPERONE.

HONORATO Sig. mio M. Federico d'Asola mio zio, a cui V. S. per mezzo mio raccomandò

a di

a di passati l'amico suo, hora, mi ha fatto molta instanza, ch'io uoglia a lei raccomandarlo, dandosi a credere quel che uerissimo è, ch'ella e coll'auttorità, e col consiglio suo in ogni occorrenza possa giouargli grandemente. La onde e perche egli mi è di sangue strettamente congiunto, e per essere huomo di gran senno, & di molto potere, io la prego a farle conoscere & hora con le parole, &, oue ne apparisca il bisogno, con effetti, che io ho fatto cõ esso lei questo ufficio di raccõmandarglielo. per che egli non ha punto dubbio, ch'ella molto nõ mi ami, & habbi l'animo disposto a farmi ogni piacere, si come io per ambitione uo predicando, dandomi animo di ciò fare la sua gentilezza, collaquale non meno, che colla dottrina sua, laquale è senza pari, inuita e tira, chiunque la conosce, nell'amor suo, et in desiderio di seruirla. Aspettarò adunque, che mio zio nel ritorno suo mi rapporti, confermata da gli effetti, quella opinione, collaquale hora si parte di qui, che V. S. le habbi usato que' modi di accoglienze, e di offerte, ch'ella potrà maggiori per amor mio, & che io userei ad ogn'uno, che da lei fosse amato, e col fine me le raccomando.

Di Venetia, alli 29. di Aprile. 1555.

Seruitor Paolo Manutio.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DELLE LETTERE DI XIII. HVOMINI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte

LIBRO NONO.

DI MONSIGNOR PAOLO GIOVIO *Vescouo di Nocera.*

AL DVCA DI MANTOVA.

PENSO *che'l Protonotario Boschetto sarà stato cortese in raccomandarmi humilmente a V. Eccellentia, & accadẽdo l'occasion di scriuere, ho uoluto con questa rinfrescar la memoria della mia seruitù con quella dandole un sommario ragguaglio delle nuoue di Tunisi, estratto dalle lettere di Nostro Signore, & dalle proprie di Cesare all'Ambasciator suo, & dar piacere a gli occhi col disegno di Tunisi. So ben, che'l mio M. Fabritio Pellegrino supplirà in molti particolari, iquali lascio ad esso, come diligentissimo.*

Cesare a XV. *fu a uista d'Africa, & le naui entrarono a Porto Farina, ilquale anticamente fu Vtica, & le galee passarono auanti al capo di Cartagine, & sua Maestà dismontò proprio nelle rui-*

tagine, & sua Maestà dismontò proprio nelle ruine della gran Cartagine, & molte galee si spinsero dentro nel golfo di Tunisi, & andarono a uista della Goletta, & salutorono a botta, & risposta senza danno. Sua Maestà smontò con gli Spagnuoli d'Italia, & co i Tedeschi, & gran parte de' grãdi, & di sua corte. L'altro di sbarcarono gli Spagnuoli di Spagna nuouamente uenuti, & gli Italiani. Fu finalmente disordine nello sbarcare, perche ogn'uno auido di terra, acqua, frutti, si sbandaua a sgalinare, di sorte che gli nemici pochi, & rari n'amazzorono qualch'uno, & scriuono, che se gli nemici fussero uenuti grossi, & impetuosi con arte di guerra, haurebbon dato trauaglio, & danno grandissimo. Si stentò a ridurre le genti ad ordine, & fu un caso pericoloso a Cesare, ilquale fu quasi percosso da un Tedesco, che non conosceua Sua Maestà, essendo uiolentemente cacciato all'ordinanza.

Sono nel sito di Cartagine undici uillette, & un giardino del Re, & tutto il campo s'è disteso uerso la torre dell'acqua, laqual è nostra, & tiene piu di sette miglia. Non s'è trouata uettouaglia, di momento, & il terreno è arenoso, secco, & con acqua, lequali hanno del Salmastro. Gli antichi beueuano dell'aquedotto, ilquale ruppero i Romani campeggiando Cartagine, come i Gotti ruppero questi campeggiando Roma. Li Mori del paese sono rari a portar uettouaglia. Però biscotto, carne

salata

salata, & buon uino satisfanno all'essercito, quali cose non mancano; & tuttauia è ordinato in Sicilia, Sardigna, & l'altre isole, che uenga uettouaglia. Sbarcato, & accampato, & rassettato l'essercito, s'è inteso per prigioni Turchi, & da Mori, & da Christiani fuggiti da Tunisi, che Barbarossa ha fortificato una parte della città di Tunisi, uerso il castello, ilquale è molto grande, però non forte, & con baloardi, & bastioni, ha escluso fuore piu della metà della città. Ha seco circa diece milia Turchi, & fra essi un buon neruo di Giannizzeri. Ha tra Mori di Gerbi ualent'huomini, & altri Africani, da dieci milia. Ha circa undici milia caualli, & tien prattica di condurre Bencadi Capitano d'Alarbi, cõ otto milia caualli a suo seruitio. Ha posto dẽtro gran uettouaglia, et quasi tutto il raccolto, perche matura di quindeci di, prima la, che in Italia. Ha denari, & ha disegno di guerreggiare alla Italiana. Viue in sicurtà co i Tunisini, hauendone il fior per hostaggi in castello, & gli altri tiene allo stecco. Et piu u'ha molti Spagnuoli, Siciliani, Italiani, et simili, mal cõtenti, o esuli, et parte ne ha liberati con promesse grandi, & dicono, che ne è capo Don Pedro de Guzman, ilquale uolse ammazzar Don Petro Vellez di Gheuara in Bologna. Ha artiglieria assai, & molti ualorosi capitani di fuste, et fra gli altri ui sono questi piu famosi,

Sinàm Cesut. i. il Giudeo.

Haydin

Haydin Rays.i.Cacciadiauoli.
Delicatos, gia Capitano di Circelli.
Tabach Rays.
Topici Memith.
Esse Rays.
Nasuf Rays.
Cefer Rays.
Agia Ariadin, uecchio corsaro.
Tanisman Rays, luogotenente del Giudeo.
Salech Rays.
Mehemedi Rais.
Amorath Rays.
Alycola, Corso rinegato.

Alla custodia della Goletta è posto Sinàm Cesùt con tre milia fanti capati, & mille caualli. La Goletta è larga tãto, quanto a pena puo entrar nel lo stagno una galea, senza stendere il paramẽto, et ha si poco fondo, che bisogna scaricarla del tutto, & a braccia, & spalle s'aiutano ad entrare, & uscire. La torre è assai forte, & gia fu battuta, XX anni fa, da M. Andrea Doria, et Pre Gian Frãcese, quando ui fu l'Arciuescouo di Salerno. Barbarossa l'ha fortificata di muro intorno, & ripari, et l'ha posta come in isola, facendo una fossa a Ponente, uerso la terra ferma, oue è il campo nostro. V'hanno posta artiglieria aßai, & ha sotto la torre uoltate a Tramontana, da XIIII. galee da ordine, lequali stãno sicure, et difese dalla torre, et

ripari

ripari, & le nostre galee non possano accostarsi. Dentro della Goletta nello stagno sono piu di settanta tre galee, & galeotte. Ha fatto un ponte leuatoio sopra la Goletta, per poter riceuere, & mandar gente per la uia de' monti dalla banda di Rata, le quali non possono essere impedite da nostri. La nostra armata è tutta tra il golfo, et Porto Farina, & è tanta, che a uederla da lontano pare la selua Ercinia. Da Romani in qua non fu mai la piu poderosa armata ne' liti d'Africa. Cesare, come magnanimo, uirtuoso, et uero Christiano, tiene un'ordine mirabile, & fra l'altre cose a tutti i Mori dona libertà, dicendo loro, che non è andato in Africa, se non per castigar Barbarossa, & i corsari publici nimici di tutto il mondo, & che uuol rimettere in casa il Re loro naturale, & restituirgli liberi fuori di mano de' tirãni corsari. Il che da gran fama per tutta la costa. Essendosi distesso il cãpo nostro sopra la torre dell'acqua, laqual è lontano tre miglia dalla Goletta, ui s'è fatto un bastione, quãtunque il terreno nõ sia molto idoneo, & rare sieno le frondi in quel paese, da far canonicamente i bastioni, & sta alla testa del nostro campo per fronte alla Goletta, accioche gli nemici pronti, & agili, & molesti ad ogni hora al campo non habbiano cosi facile l'assaltare, & stracorrere. Et perche gli Italiani per ordinario uogliono sforzarsi di ricuperar l'honore antico, & prendono le piu uolte dure imprese, il Conte di Sarno, co-

me ualente, & cupido d'honore, tolse a difender questo bastione, & il giorno di San Giouanni uennero i Turchi ad assaltarlo con grandissima brauura, & quantunque per li continui assalti della notte le gēti fussero assai stracche; però sostēnero l'impeto, li ributtarono due uolte, & alla terza dandogli un gagliardo rifrusto il misero in fuga. Et perche il fato non uoleua, che'l Conte andasse a maggior gloria, non bastandogli d'essersi difeso, & fugati i nimici, et morti di loro assai, tirato dalla rea fortuna uscì fuore a dar la carca alle spalle de' nimici, & dopo lungo spatio hauendoli ben battuti, s'imbattè in vna imboscata di gente nuoua, laquale non potendo sostenere per esser gia tutti stracchi dalla fatica, & dal caldo, & dal corso, uenne in disordine rinculandosi con graue danno, di sorte che i Turchi entrarono mescolati nel bastione, oue erano piu di mille fanti, & qui combattendo francamente li piu ueterani Capitani sono restati morti. Al Conte sopra il bastione fu tagliata la testa, e la man diritta, & portate poi in processione a Tunisi. In questo disordine difendendosi il resto malamente, uennero tre bandiere di Spagnuoli al soccorso, ma piu tardi di quel che saria stato il bisogno, per uirtù de' quali le reliquie poste in tumultuaria fuga fecero testa, & ricuperarono il bastione, ma non diedero piu nelle schiene a' Turchi. Questo disordine si come ha dato terrore, così ha posto ordine, che niuno esca, et tutti stiano uigilan

ti,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ti, & beato colui, che impara alle spese d'altri. I Turchi insuperbiti di questo poco successo, quantunque sia loro costato caro, non cessarono mai la notte seguente d'assaltare in uarij luoghi, & tormentar' i nostri, di sorte che la mattina, a XXV. essendo gia come sicuri gli Spagnuoli, et altri Italiani uicini al negro bastione del Conte, posando l'arme, & riposando quasi disarmati, furono a dar l'assalto al Marchese del Vasto, doue con grandissimo trauaglio si sostenne il primo impeto, & si uide il uolto della brusca fortuna. Il Vasto col menar delle mani, & gran sudore conseruò la uita, & l'honore, et il bastione, & diede una gran ributtata a' nimici. Nellaqual baruffa son morti piu di LX. Turchi, & da cinque o sei segnalati. Il Marchese nõ uolse dar la carca per nõ cader nell'error del Conte. A XXVI. hauendo i Turchi sopra la collina, che gira lo stagno, & si stende uerso Tunisi, piantati certi pezzi d'artiglieria, co' quali scopauano il campo Christiano, battuto etiam per fiãco dalla Torre della Goletta, Cesare si determinò d'andare in persona a trouargli, & cosi co' Tedeschi, & Spagnuoli d'Italia, i Giannettari di Spagna, & la gente d'arme della Corte sua, andò alla collina, oue erano da mille caualli, & molti fanti. Cesare fu felice, & gli pose in disordine, & lor diede l'incalzo uicino una lega a Tunisi, & prese tre pezzi d'artiglieria. Et i Turchi si portarono da ualenti, massime i caualli, da' quali fu passata la co

razza a buon colpi di ferite di zagaglia al Marchese di Monteggia general Capitano de' Giannettari. Dipoi s'è fatto consiglio sommario, & disputato, se sarebbe meglio lasciare adietro la Goletta, & passare a combatter Tunisi, s'è risoluto di no, per non perdere il commertio delle naui, atteso che quelli della Goletta si metterebbono alla strada a romper le uettouaglie, & uolendo lassare uno, o due presidij nel camino, per assicurare il passaggio, si sminuiria di buona somma di soldati il campo, il quale secondo il grosso numero, che tien Barbarossa, non sarebbe poi si potente a dar l'assalto, & far batteria, massime che si tiene per meza, anzi total uittoria il conquisto della Goletta, doue sono gli eletti corsari, i quali mal potranno scappare, & le galee di fuore, & di dentro saranno nostre intere, o che si bruceranno. Vero è, che sarà un calice d'aceto, & non rosato. Però ui uanno con le trinciere, & a colpi di zappe, & pale, & uogliono entrar nella fossa nuoua, & uoltarui da trecento tiri d'artiglieria di terra, & da mare, et di gia u'erano sotto con le trincere a un trato di balestra, et si disegnaua di dar la battaglia a' cinque di Luglio. Cosi a quest'hora è fornita la festa, et gia son uenute lettere di Trapani per uia de' mercanti, le quali dicono che la Goletta fu presa a' quattro cō morte di piu di due milia Christiani. Però ne sua Santità, ne la Corte osa creder leggiermente, & cosi non si tien per certa questa

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

uoua, aſpettaraßi il zoppo, & Dio uoglia, che ſia coſi, perche i caldi grandi non comportano, che si faccia gran dimora in quelli arenosi, aſciutti, & mal ſani siti. Dico queſto, perche ſcriuono, che a mezo di si leua un uento, ilqual porta nella faccia una diſpettoſa arena, & che l'acque buone ſono ſcarſe, & li pozzi noui hanno alquanto del ſalmaſtro, ne si troua da ſguazzare a carne freſca, & a pan bianco, ne ui ſono molti coperti, ne molte fraſche da far fraſcati. Vero è, che è arriuato Alarcon con la ſua caracca piena d'ogni bene, & è arriuato il Commendator Roſa con l'arteglieria di Catalogna, & s'è incaminata la uettouaglia da Sicilia, & Sardigna, da Malta, & da Napoli, & non si dubita di fame, & per hora l'eſſercito è ſano, & piu uengono i Mori a portar uettouaglia poi che il Re Mulcaſſem è uenuto.

A uenti otto eſſendo andati auanti, & tornati gli Ambaſciatori del prefato Re di Tunisi, eßo Re arriuò in campo con trecento caualli. Ceſare fece porre in ordinanza il campo, la corte in ala, & si miſe in ſedia nel pauiglione. Vſcì, hauendo mandato il Duca d'Alba incontro al Re, & fatti otto paßi lo riceuette humanamente. Eſſo baciò la ſpalla a Ceſare, et s'aſſettò in terra, et si fece uaſſallo, & rimandò i ſuoi reſtando con pochi alloggiato cõ Monsignor di Prato. Dicono, che aſpetta mille caualli ſuoi, & un capitano d'Alarbi con cinque milia caualli, che doueranno baſtare a Ceſare. il Re è

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

huomo di quarantacinque anni con occhi bizarri, & mezo tralunati, mostra buono animo, & fede, & uolontà d'esser buon feudatario.

Barbarossa ha nome Aryadin, fu fratello d'Orucci, primo Barbarossa, ilquale acquistò il Regno d'Algieri, & poi fu ammazzato gia molt'anni nel Regno di Tremisenne dall'Alcaydì dellas donzellas. Son nati nella città di Metellino nell'Isola di Lesbo. Son uenuti grandi andando intorno. Et questo Aryadin per sua uirtù è fatto Re d'Algieri, & di Tunisi, & Bassà Visir del Turco, & Beglierbei di tutte le marine, & legni del gran Turco. E' huomo di sessantasei anni, di persona quadrata, & neruosa, ha le ciglia pelose, & grosse, sauio, e risoluto, & dice uoler morir Re di Tunisi.

Io Vedo, che le lettere di là fanno giudicij diuersi, io per me credo, che Dio fauorirà la giusta causa, rispetterà la bontà, & aiuterà la uirtù di Cesare, & uorrà, che quei ladroni Corsari sieno castigati. Altrimenti haueremo a dir Iudicia Dei abyssus multa, & sua diuina Maestà gouerna a suo modo, & tutti ci habbiamo a conformare con la uolontà sua. Da Roma. Il XIIII. di Luglio. M D XXXV.

A M. DIONIGI ATANAGI.

DEL bel libro uolgare, ilquale mercè della Vostra cortesia ho hauuto, ne ho ragionato col Signor

Mar-

Marchese, il qual piu uale, che io nelle cose Toscane, ma per esser'uscito della erudita botteca di M. Claudio, non u'ha luogo il giudicio de gli huomini delle bussole basse. Le tradottioni sono bellissime. Però queste longole di uersi paiono alquanto strane alle orecchie use al, Non aspettò gia mai con tal desio. Si può dir, ch'ogni cosa ha principio, & il graue fondamento tratto da gli antichi gli potrà dar riputatione, & col tempo non mancaranno de gl'imitatori, iquali daranno fama, & dolcezza alla nuoua rima. Siate adunque contento ch'io nõ esca di casa mia, et ch'io ne dia giudicio per le orecchie, & non per sentimento. Ringratio uoi, che tenete conto a torto del mio giudicio, & M. Claudio, poi che è stato miglior maestro, che Alessandro de' Pazzi, ilqual nelle Tragedie attaccò una codetta alli suoi uersi, & la foggia gli restò adosso, come l'Omega al Trissino. Raccomandatemi a i Signori della uirtù, & al Signor Secretario.

Dal Museo. A XXIIII. di Gennaio.

M D XL.

A M. HIERONIMO ANGLERIA.

MOLTO trista ricompensa mi porta la fortuna delle tante, & si lunghe fatiche mie in far conti a uiui, & a quelli, che uerranno, gli magnanimi fatti de' uirtuosi Re, Capitani, & Cauallieri:

poi che come scriuete, Monsignor d'Orfè non se ne contenta, & s'ammottina, se io ho scritto, uerbi gratia, barbara crudelitate, quando li Guasconi, & Suizzeri a Mordano di Romagna amnazzarono li fanciulli nelle culle. Ne si trouerà mai, ch'io habbia appellato Gallos Barbaros, se non quando hanno usato immanità, & crudeltà di guerra, che allhora in Italia nō era usitata fra Soldati. Si che douerebbe esso Monsignore mettere a conto, & cōtrapeso il fascio di tāte belle cose scritte ad honor di quella natione, ilqual deue pesar piu, che un guancial di piuma presso a' prudēti estimatori. Ma pensi pure, et dica Orfeo, et Euridice, ch'io nō mancherò di mostrare al mondo in questa historia, che non ho tenuto ne arte, ne parte. Et mi pare una burla il uoler satisfare ad ogn'uno. Sapete ben uoi quante sfiancate ho hauuto da gli Imperiali, come tenuto per Francese, & sa molto bene il minor Notturno, con quanta furia, et sdegno io m'hauessi a giustificare, & chiarir le poste con l'Imperatore medesimo in Bologna. Di che n'è andato informato Monsignor di Tornone. Vorrei, che Monsignor d'Orfè hauesse il giudicio di Monsignore di Bellai, colquale mostrandoli i libri ho conferito le cose, et assettate, perche gli uerrebbe uoglia di donarmi il uin Francese in botte con la tazza lussurioso per beuerlo allegramente, come sua Signoria Reuerendissima fece ad honor del Magnanimo Re Francesco, & del uirtuoso Re Enrico.

Com-

Compare, li uostri auisi son confrontati fra noi. Ne quà piu hauemo di nouo, se non che Venerdi si aspetta lo sposo, & gli istrioni uanno in uolta.

Siate contento di dar l'inclusa al Signor Cardinal di Ferrara, ilquale è atto a poter riedificare Orfeo, come potrà ancor fare il minor Notturno. Io uado piu presto migliorando, che altrimenti, & spero, che Dio mi farà gratia di poterui uisitare, et baciare il piede a sua Sãtità. Cosi a uoi mi raccomando, & il medesimo fa Maro. Di Firenze. Il XV. Di Ottobre. M D L.

A M. GALEAZZO FLORIMONTE Vescouo d'Aquino.

COME disse Platone, agnosco nobilem Socratis ironiam della uostra urbanissima seconda lettera scritta alla ieroglifica, laqual m'haurebbe fatto arrossire per non hauer risposto alla prima, se non m'escusasse l'espettatiua, nellaqual sono stato d'abboccarmi con Vostra Signoria nel passare al Concilio, come ella mi diede intentione. Et cosi mi auuedo, che poi, che Bellona furit, & spes pacis friget, Vostra Signoria non passerà di qua si presto, perche non si puo andare a solenne, & salutar Cõcilio, come desidera il buon Papa Giulio, se prima non nasce Madonna la Pace, che lo partorisca ageuolmente, & in altra guisa nascerebbe un mostro multorum capitum. Quanto a quel che ricer

ca uo-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ca Vostra Signoria de cœna pontificia a richiesta del gran Fracastoro, io farò una confession generale de miei concetti a quella, dicendole, che domandandomi il Signor Cardinal di Carpi, ch'io gli facessi un trattatello de' uini, che si beuon a Roma, io gli risposi, che questo trattato entraua nel libro de esculentis, & poculentis, ilqual libro mi uenne in mente di comporre, quando hebbi scritto, & stampato l'erudito, et faceto libro de Piscibus, imaginandomi che u'entrarebbono molti dottrinali discorsi d'animali, & d'uccelli, & di frutti; lequali, parlandone Latinamente, non solo farebbono innamorar li galant'huomini, ma etiam li curiosi pedanti, liquali haurebbono imparato li nomi Latini di molti uccelli, & animali buoni, & usati da cuochi golosi alla cucina, & de' fiori, & dell'herbe d'insalate crude, et cotte, lequali in acetarij sono tanto stimate qui in Fiorenza. Ma a dirui il uero, dapoi che la fatica de pesci m'andò uota col Cardinal di Borbone, alqual dedicai il libro, rimunerandomi esso con un beneficio fabuloso, situato nell'isola Tile, oltre l'Orcadi, parendomi d'hauere scartabellato lo scartabellabile indarno, & esserne condannato nelle spese, mi ritornai secōdo il mio genio sopra il cominciato lauoro dell'historia, laquale sēza dubbio, se non è stata stimata da' uiui di questo secolo, sarà forse lodata da quelli, che uerrāno doppo noi, almeno con amoreuoli parole, poi che quelli che poterono, non uolser dar fatti all'incontro di

tan-

tanto nobil fatica, nellaqual tuttauia ſudo per con durla a fine, & in luce, inuitato dalla generoſità di queſto benigniſſimo Principe, & lodato Dio mi fioriſce ancor in capo la memoria uiua, ſe bene le gambe ſono ſtroppiate, & ſpero uiuere un pezzo doppo morte con lode, & honeſto piacer di coloro, che leggeranno le uigilie mie. Et ſe Papa Paolo non mi ſtimò degno della mitra della patria mia, poſponendomi ad altri, & mi burlò per giunta del la penſion promeſſa, nõ reſto d'eſſer uiuo, et di con tentarmi di quel tanto, ch'io ho, accreſcendolo con la frugalità mia, maſſime non hauendo piu il rabbioſo capriccio d'edificar, hauendomene cauata la foia, aſſai compitamẽte. Ma per ritornare a propo ſito, dico, ch'io mi ſon diffidato poter condurre queſto libro, per la uarietà della materia difficile ad uno, che gia ha renunciato alla Terapeutica, et per eſſer libro piu atto di farſi alla lucerna d'un conſumato medico, filoſofo, & humaniſta, come è il gran Fracaſtoro unico all'età noſtra, per poter durar felicemente queſta fatica, laqual gli ſarebbe gioconda, & glorioſa, eſſendo chiaro al mondo quanto egli poſſa ben riſoluere le coſe col ſuo dotto giudicio & bene ſcriuere con la ſua deſtriſſima penna, laquale ha uoltato fin ſopra i Zenith del ſuo molto Laulap, alla barba de gli eccẽtrici, et augi fabuloſi, come s'è ancor uiſto nel ſuo libretto dell'Antipathia, per laſciare il leggiadro poema del mal Franceſe a chi lo uuole. Poſſo dunque dir le parole

le del uostro Auerroe dette sopra la saluatione del le apparentie, & accommodarle a questo proposito, cioè. Sperabam aliàs me inuenturum motum congruentem cœlestibus sphæris, sed nunc despero propter senium. Sarò ben contẽto d'aiutar qualche galant'huomo, che uolesse scriuere, o saper di queste cose sudette di mensa circa i uocaboli, de' quali in buona parte son risoluto, trouando il Latino al Volgare, & il Volgare al Latino, massimamente d'uccelli, & d'animali buoni da mangiare. Et sarei molto obligato a chi mi dicesse i nomi Latini della Starna picciola, della Beccaccia, tanto grata a Francesi, delle Girandine, tanto stimate da i Mila nesi Principi, & da leccardi, de gli Ortolani, che son cosi pregiati da Fiorẽtini, et da' Bolognesi, del le Viscarde, che son tordi grassi familiari alla piaz za di Milano, & di quei gran Fagiani negri chiamati Stolci in Lombardia, che nascono nelle montagne co i piedi pelosi, per nõ ragionare adesso del le Camocce, & Stambecchi, iquali hanno specie di uocaboli Latini bizarri da crucciar pedanti, uerbi gratia, Ibices, Rotas, Capreas, & similia. Et pagherei anchora un paio di calze a chi mi sapesse di re il uocabolo Latino della Lampreda, laqual gia comperò lo spenditore di Leone per diece scudi, & se la mangiarono piu di meza il Moro de' Nobili, & M. Simon Tornabuoni, huomini intelligentissimi di quella polpa, & del sapore, ma non gia del uo cabolo Latino. Et con questo bascio la mano di Vo

stra

stra Signoria pregandola mi raccomandi al Collega M. Romulo, & a Monsignor Honorato.
Di *Fiorenza. Il* III. *d'Ottob.* M D LI.

A M. GIROLAMO ANGLERIO

NON *poteua essere altramente che l'Africa nõ fosse riceuuta affettuosamente dal S. Cardinale, cosi come fu ancora scritta da me. Perche in ogni articolo di cosa, massime trattata per la felice destrezza del uostro nobile ingegno, bisogna che nasca nuouo fiore di leale cortesia. Et quanto appartiene al netto giudicio del buono, che piu uale, che l'Illustriss. & Reuerendiss. Card. Morone, dico, che circa alle Carobbe, uoi intendeste il uero del latio res Lupini Siliquas. Et quanto al Stacte, et al Laserpitio, mi riseruo a ragionare assai dottrinalmente. Perche di cio, oltre gli antichi Ermolao, Virgilio, Marcello, Leoniceno, & il Manardo in scritti ne disputarono assai, & adhuc sub iudice lis est. Basta, che quando Propertio disse: Oronthea crines perfundere myrrha, dicono uolse intẽdere il bengioi, & di questa opinion fu ancora il buon Sannazzaro, ancor che poeta, & non simplicista.*

Quanto a gli articoli, che appartengono alla chiara fama del Signor suo padre, io aspetto, che sua Sig. Reuer. me ne faccia piu risoluto con quelle scritture, che dicete, et io sono paratissimo a fargli

noti al mondo con quell'affettione, ch'io porto al nome loro, & dico, & pater, & natus quæso sit uterque beatus.

Hor S. Compare ui dico, che auanti la domenica lætare Gierusalem io harò condotto a fine la guerra di Fiorenza, la qual mi pare la piu stupenda cosa, che mai leggessi in niuno auttore, si per la costãza, & pertinacia di quelli, che uoleuano difender cõ pretesto della libertà lo stato loro, tal qual'era, si per la perseueranza di quelli, che gli oppugnauano. Perche non si truoua nell'historie Greche, o Romane piu uigorosa, e piu longa ossidione di questa, massime per la nouità de' casi interuenuti di fuori & di dentro. Et spero, che in ciò io non haurò solamente sodisfatto al S. Duca, il qual per sua benignità, & cãdido giudicio, nihil, nisi æquum requirit ma ne sarò ancora lodato da' Fiorentini medesimi perche parerà assai gloriosa impresa, si per il principio, come per il mezo, & il fine, essendo stati abbandonati da ogn'uno. Di sorte, che'l Signor Cardinal Saluiati, bisognerà che mi uoglia bene, & non male a torto, come disse a uoi, sopra la uita di Leone, da me sopra modo lodato, & celebrato in ogni carta a dispetto di chi non uuole. Poi che esso solo fu il uero auttore d'addrizzarmi a scriuere questa bella opera, la quale assai presto uedrete in giubbone, & data alla stampa, idest auanti, ch'io mi risolua di farmi portar, cosi mal condotto, come io sono, a riuedere il Museo, per fornir quiui in gratia

del N.S.Dio li miei ultimi giorni.

Io mi trouo questa mattina la uostra ultima di xxv. di questo, laquale è stata proprio una polue di noce muscata, sopra l'ouo fresco di quella, che io hebbi tre giorni fa, & un zucchero fino sopra quella antepenultima, che tutte furono unius tenoris, circa la poca speranza della Pace, & circa al ueneno de' Protestanti nel Concilio, & si puo ben dire, che plenum os eorum est amaritudine, & maledictione, et facilmente non potremo sbrigarci di questo Trento, che non ci spruzzi d'acqua calda. Et quanto alla guerra, se fusse uero quel che dice il latore della presente M. Matteo Bondici da Lucca, per relatione di lettere da Lione, io ardirei dire, che Luna cruentabitur in Aquario, uerso i confini d'Argentina. Ma perch'io non credo, ne discredo molto in H. B. D. F. come soleuamo dir col Notturno minore, io mi riporterò al giudicio di quel saldo ceruello del prudentissimo Signor Cardinal Tornone, perche io so, che non suol dir bugia, et diceteli pure da mia parte baciandoli la mano, ch'io ho temperata la penna per scriuer questi successi. Ma uorrei bene, che mi raccomandasse al Signor Cardinal di Guisa, che facesse, che'l Vescouo di Tul fusse huomo da bene, con pagarmi la pensione per l'anima del magnanimo Re Francesco, & per la felicità del generosissimo Re Enrico, liquali sono stati fin qui honoratamente celebrati da me. Vorrei ancora Signor Compare,

che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

che all'apportator di questa faceste quei degni fauori, che sapete fare, a chi dimanda giustitia, & ne scriue al S. Gouernatore. Non lascerò di dirui, come uogliate far la scusa mia col S. Rocca, al qual non ho risposto, perche m'è conuenuto non ueder, ma sentir le feste di questo Carnouale, stando serrato in camera per un pochetto di catarro, ilqual uolendo lasciarmi, mi uolse dare un poco di ricordanza di chiragretta, però tanto piaceuole, che m'ha dato agio di scriuer piu in xv. giorni circa l'historia, che altre uolte nõ ho fatto in due mesi. Degnateui di ricordar'al Card. di Mendozza, che mi rimandi il libro della uittoria Tunetana di Cesare, con baciarli la mano, & raccomandarmeli molto, & se ui uenisse fatto di parlar'al Sig. Card. Montepulciano, uogliate pregarlo si degni nelle sue lettere al S. Card. Poggio di ricordarli la promessa opera circa il farmi pagar la pensione di Pampalona. Et perche il danaio est hodie sanguis secundus, pregate un poco il Sig. Card. Maffeo, che mi renda ageuole il S. Bozzuto, con essortare ancora Lippomaniter M. Francesco Corona a uoler'esser galant'huomo, & non troppo riseruato erga ueteres seruitores Lippomanę domus.

Questo Signor Duca, Re de' uirtuosi co i suoi diuini figli sta sanissimo, & lodato sia Dio, in secula seculorum. Amen. Di Pisa, la uigilia di Carneuale. M D LII.

L'*Arciprete tutto affettionato di Vostra Sig. ui bacia la mano con tutto il cuore.*

A PAPA GIVLIO TERZO.

CHIARA *cosa è Beatissimo Padre, che l'affettion dell'animo secondo le qualità loro portano gran forza d'alteratione al corpo, preparandogli gli humori a distemperamento nemico della sanità. Et percioche uostra Beatitudine co i suoi altissimi pensieri, & graue occupationi, quali di necessità arreca seco il perpetuo studio, & cura delle cose publiche, non puo stare alle uolte senza qualche perturbation della mente; di che la uera medicina è il saper trapassarla co'l mezo de' passati tempi, io stimo il piu uiuo, il piu nobile, & piu honesto, l'oblettamento dell'animo, causato da qualche uaria, & graue amenità di lettione. Per il che m'è parso di mandarle il fresco uolume del restante della mia historia, la qual douerà portar piaceuole, & utile lenimento all'animo di quella, quando come stracca, ella si uorrà rubare dalle noiose occupationi. Supplico adunque la Santità uostra, che per sua cortesia, & bontà si degni farselo leggere, perche son certo ui trouerà dentro il uero ritratto de gli animi, & disegni de' Principi, & ualorosi huomini, morti, & uiui, dal quale oltra il piacere, ella ne potrà prender'util cautela*

Y nel

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

nel fabricare un'aureo, & felice stato alla Republica Christiana. Et humilmente bacio i santissimi piedi di uostra Beatitudine. Di Fiorenza. Il giorno XXVI. di Settembre. M D LII.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

DELLE LETTERE DI XIII. HVOMINI ILLVSTRI, CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte

LIBRO DECIMO.

DI M. BERNARDO TASSO, *Segretario del Principe di Salerno.*

AL PRINCIPE DI SALERNO.

IO NON *sono, ne di si poco giudicio, ne di tanta temerità, Eccellentissimo Signor mio, ch'io non conosca, che a me non si conuiene consigliar una persona di molta prudentia, & di lunga esperientia delle cose, come sete uoi; perche ne io saprei darui quel consiglio, che sauio, & approuato fosse, ne uoi d'altrui consiglio hauete bisogno. Però piu tosto per uia di discorso ragionando con esso uoi, a guisa di cote, con le mie ragioni aguzzerò il ferro del uostro intelletto, Voi poscia, come buon giudice, considerate le mie ragioni, conoscerete, che se saranno uote di prudentia, elle almeno*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

saranno piene d'affettione & di fede. Non credo Illustrissimo Signor mio, che sia alcuna persona di giudicio, che non sappia, che dopo Iddio, niun obligo è maggior, che quello, che habbiamo alla patria; & che, etiandio che caro ne sia il padre, & la madre, cari i figliuoli, i parenti, gli amici, che la carità della patria abbraccia, & stringe insieme tutti questi amori; di maniera che se l'ingratitudine è quel uitio, che piu d'ogni altro debbiamo fuggire, & odiare, niuna ingratitudine è maggiore di quella, che s'usa uerso la patria, perche doue è maggior l'obligatione, iui è maggior la ingratitudine; & l'obligo che le habbiamo è tale che nelle sue necessità un animo nobile ha da preporre la morte sua alla seruitù, al danno, & all'infamia della patria sua. Se questo è, come potrete uoi con scusa, c'habbia ne del ragioneuole, ne dell'honesto ricusar questa andata? dalla quale dipende la riputatione, il benificio, & la salute uniuersale di questo regno. Non uoglio ripigliar le ragioni, che ui potrebbono dissuader da questa impresa; poi che uoi medesimo l'hauete considerate, conosciute, & allegate. Allequali, per non esser necessario di risponder particolarmente, risponderò solo con una parola, dicendo che piu tosto sono fondate su l'utile, che su l'honesto, & per questo indegne della uostra prudentia, et della grandezza dell'animo uostro. Chi uuol misurare le passate operationi della uita uostra, ui giudicherà per caualiero

integro

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

integro, magnanimo, ualoroso. Volete hora mancar del decoro della uostra dignità? Non sapete, che egliè di mestieri, che l'attioni nostre seruino sempre una equalità, & una concordia? Et che si come ne i liuti, & ne gli altri istrumenti musicali ogni piccola dissonantia è ripresa, et biasimata, cosi ogni nostra operatione, che nõ corrisponda al uirtuoso istituto della uita nostra, è da riprendere, et da biasimare? Qual piu honorata occasione, & degna dell'intelletto, & della grandezza uostra, ui poteua portar la fortuna, di questa? Ella u'ha aperto un largo, & spatioso campo, per ilquale uagando con la uostra uirtù, potrete mostrar la grandezza dell'animo uostro, con sodisfattione, & beneficio della patria uostra, di tutto questo regno, & con uostra riputatione, & dignità. Ella u'ha data opportunità con poco uostro incomodo, senza alcun uostro pericolo, ne d'honor, ne di uita, di poterla solleuare da tanta infamia, & da si euidente rouina. Et se habbiamo letto nell'antiche memorie, & uisto nel presente secolo, per qualche fatto notabile, & per qualche gran beneficio, dalle Republiche, o dalle città bene instituite in segno di gratitudine, porsi statue, & colossi, a perpetua memoria de' loro benefattori, qual beneficio può esser maggior di questo? donde depende la conseruation dell'honore, delle facultà, & della uita? Non so, se maggiore, o tale fosse il beneficio, che fece Cicerone alla Romana Republica, allhora che

scoperse la congiuratione di Catilina; nondimeno meritò d'esser da quel prudentissimo Catone, padre della patria nominato. Non sapete uoi, che la somma, & perfetta gloria consiste in tre cose? cioè, che la moltitudine ci ami, che si fidi di noi, et che con marauiglia delle nostre uirtù pẽsi, che noi siamo degni d'honore. Chi adunque potrà dire, che uoi non siate perfettamente glorioso? poi che con la esperienza si uede, che per giudicio uniuersale, così li nobili, come li popolari, come persona, che piu amano, di cui piu si fidano, che piu stimano degna d'honore, & di riuerẽza, u'hanno eletto a questa impresa. Quanti sono stati & ne' presenti, & ne' passati secoli, che per lasciar honorata memoria di se, con men bella, & men lodata occasione, fra l'armi, fra'l foco sono andati ad incontrar la morte? senza speranza d'altro guadagno, che di questa gloria, laquale perauentura non è ne uera, ne somma gloria, come sarà questa uostra. Questa è impresa, nellaquale seruite a Dio, fate beneficio alla patria, a i parenti, a gli amici, & alla uostra posterità, nellaquale non solo non offendete il Re uostro, ne cagione gli date di douerui ne riprender, ne castigare, ma gli fate seruitio, utile, & honore, facendolo signor de gli animi, & delle uolontà de gli huomini, che l'esser signor delle robbe piu tosto si conuiene a tiranno, che a legittimo signore. Pigliate forse impresa difficile, o pericolosa? Certo nò, ma facile, & sicu-

ra. Non andate per offender sua Maestà, per leuarle l'obedientia di questo regno, per solleuarle i popoli, ne per fare altri effetti simili; ma per confirmar gli animi de i sudditi nella solita fedeltà, per acquetare i tumulti, & per accrescer la deuotione, & la fede loro. Vi mancano forse ragioni non apparenti, ma uere, non probabili, ma necessarie, & fondate su'l seruitio di Dio, & della religione, su'l beneficio di sua Maestà, & su l'utile di questo regno? O è forse sua Maestà un principe barbaro, empio, & non capace di ragione? Non conoscerà egli, che niuna cosa è piu atta alla conseruation de gli stati, & de gl'imperij, che l'esser'amato, et niuna piu contraria che l'esser temuto? Non saperà, che s'ha in odio colui, che si teme, & che a gli odij di molti niuna potentia, per grande che sia, puo resistere lungamente? Che fine potrà muouere il prudente animo di sua Maestà a uoler far questo? Se la religione, questa città è delle piu antiche, che conobbero CHRISTO, & quella, che di secolo in secolo confirmandosi nella sua fede, & nella sua religione, ha con tante operationi Christiane, & piene di fede, & di carità dato essempio all'altre, & persuasele ad esser tali. Quale è quella città, non pur in Italia, ma in tutta Europa, doue sieno tante Chiese bene instituite, & gouernate, tanti luoghi pij, doue si facciano tante elemosine, tante opere caritatiue, & Christiane? Il uoler negare, che in questo regno,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

come in altri luoghi, non ci sieno de' tristi, & che meritino esser castigati sarebbe un contradir al uero, & un mostrar temerariamente d'esser troppo degni della gratia di Dio, ma questi si possono castigar per la uia ordinaria, constitutaci dagl'Imperatori, dalle leggi, & dalle buone consuetudini. Che a questo modo li tristi solamente si castigheranno, doue a quell'altro si punirebbono piu li buoni, che li tristi. Io non uoglio muouerui molte altre ragioni da poter persuader sua Maestà, perche sono tante, & si negli occhi d'ogn'uno: che farei troppo ingiuria alla uostra prudentia a uoler ricordarleui. Il danno, che ui potesse uenir di questa cosa, sarebbe picciolo, & uostro particolare, in comparation dell'util grande, che ne tornerebbe in uniuersale a questo regno. Et uoi come caualiero magnanimo, & uirtuoso, hauete da preporre il beneficio uniuersale al priuato. Ma qual danno potrebbe esser cosi grande, che non sia maggior l'utile, che ne sentirete? mostrando al Re uostro l'amor, che ui porta questo popolo: la fede, che ha in uoi, il rispetto, che u'ha la nobiltà, & la riuerenza, che ui porta tutto questo regno, mostrandogli che non ha miglior ministro, ne instrumento di uoi per conseruar questa città, & questo regno nella fede, & deuotion sua, per persuaderli a sodisfare a qual si uoglia desiderio, bisogno, o necessità sua. Et potrebbe esser di leggiero: che quella riputatione, & quel credito, che non hauete per mala

fortuna uostra potuto acquistar presso di lui, con tante fatiche, c'hauete prese, con tāti pericoli, c'hauete corsi, ne con tante spese, c'hauete fatte in seruitio suo, l'acquistaste con questo mezzo. Et quando non ne guadagnaste altro, accrescerete (s'accrescer si può) & l'amor che ui porta questo regno, & l'obligo, che u'ha: seruirete a Dio, sodisfarete alla consciētia uostra, & all'espettation che ha di uoi tutto il mondo, & ne mostrerete tanto maggior uirtù, quanto sarà minor la speranza del premio, di sorte che ui potreste, come potete, prometter de gli animi, & uolontà di questo regno qual si uoglia cosa. Mi rendo certo, ualorosissimo Sig. mio, che se uedeste una bella uergine da uoi amata ardentissimamente, scapigliata, & lagrimosa, in pericolo dell'honore, & della uita, ad alta uoce chiederui soccorso, che uoi, che siete d'animo nobilissimo, & gentile, senza timor di pericolo, o di danno, correreste prōto ad aiutarla. Questa è quella bella uergine, laquale ragioneuolmente sopra tutte l'altre cose deue esser'amata da uoi, poi che ad alta uoce in aiuto ui chiama, non mancate al suo bisogno, ne fate ingiuria al uostro nobil'animo datoui dalla natura a simili operationi di uirtù, et grandezza. Vostra Eccellenza perdoni all'ardir mio, & pigli di questo mio parere piu tosto il buon animo, che le belle ragioni.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. VINCENZO MARTELLI.

ETIANDIO che per relation di molti haueßi inteſo, che ui doleuate di me, nulla dimeno nõ hauendou'io data cagione, non lo poteua credere, ma eßendomi detto dal Signor Principe noſtro, & allhor ch'io aggiunſi qui, & hora per l'ultime lettere, che gli hauete ſcritto di Roma, non uorrei, che queſt'ombra, che di me u'è caduta nell'animo, a guiſa d'olio caduto ſopra il panno, tanto ui dimoraſſe, che penetrando, & allargandoſi foſſe poi malageuole di leuarla. Io non uoglio ſcuſar con uoi la mia innocentia, perche l'eſcuſa preſuppone alcuna colpa, ma ſi difenderla con l'armi della ragione, & della uerità. Se fatto mi uerrà, ch'io ſodisfaccia a uoi, mi ſarà caro, ſe non, ſodisfarò a me medeſimo, alla mia cõſcientia, & alla legge dell'amicitia, laquale m'obliga a far queſto officio, come obligaua ancor uoi, ſe foſte ſtato uer'amico. Perche un'amicitia di tãti anni con tanti officij di beniuolentia, & di gratitudine, cõfirmata fra noi, non ſi dourebbe per una ſemplice ſoſpitione, o per informatione di perſone di poca uirtù, rompere ſenza uolerne intendere la uerità, & ſe pur s'ha da rompere, deſidero, che'l mondo conoſca, che ſia piu toſto per uoſtra colpa, che per mia. Per quanto m'ha detto il S. Principe, & ho inteſo da un mio ſeruitore, mi par di hauere ſcoperta la radice di queſta uoſtra ſoſpitione, & ſpero con le forze della

la uerità di poterla sueller dell'animo uostro. Et perche ella ha due capi, rispondendo prima all'uno ui dico, c'hauendo uoi scritta quella lettera, per la quale dissuadeuate al S. Principe, che nõ pigliasse l'impresa di uenir a sua Maestà per beneficio della patria, laquale poi, di uostra uolontà non uoglio, ne posso credere, ma forse per opera d'altri peruenne alle mani di sua Eccell, & fu letta publicamente, si che a notitia uẽne di ciascuno, ne nacque essendo le cose di Napoli in quel termine, che uoi sapete, una sospitione uniuersale contra di uoi, di sorte che hauendo il S. Principe scritto, che ui lasciaua in Roma, perche donaste ricapito alle lettere, ch'egli scriueua, & che gli erano scritte dalla città, sapendo che io haueua da passar per Roma, m'imposero, che io trouassi persona, che in uostro cambio pigliasse questa cura, & che io ne donassi notitia al S. Principe, perche in alcun modo non pareua lor di potersi fidar di uoi per molte cause, lequali perauentura piu la sospitione, che la ragione lor faceua parer uere. Io in questo caso era piu tosto tenuto d'obedir alla loro uolontà, che difendere, o scusar la causa uostra, non hauendomi uoi ne mostrato, ne detto cosa alcuna della lettera, c'haueuate scritta, come a molti altri, de' quali ragioneuolmente non ui doueuate fidare piu che di me. Che posto che io haueßi scritto una lettera al Sig. Principe in contrario della uostra opinione, la sustanza dellaquale, passeggiando per lo dormi-

torio

torio, ui dißi in San Sebastiano, non doueua però questa diuersità de i nostri pareri far, che ui fidaste meno di me di ciò, che doueuate, et tãto piu, che quel fine medesimo del beneficio, & della riputation del Sig. Principe, che mosse me a scriuerla, mosse anco uoi, ma uoi caminaste per la strada dell'utile, et io per quella dell'honesto, & tanto maggiormente, che, come sapete, S. Signoria non uolse pigliar questo peso, allhor che il Signor Carlo Brancatio li uenne a parlare in nome della città, se non con conditione di non hauer a negotiar cosa, che fosse in pregiuditio dell'Illustriß. S. Vicere, ne altra in pregiuditio della patria, fuor che l'osseruation de' capitoli, & che non si parlasse d'inquisitione. Che potrebbe essere, se le cose fossero gia uenute in quella rottura, che poi uennero per la morte di quei tre quando scrißi quella lettera, che io haueßi lasciato di scriuerla, tutto che essa non operasse altro, essendo S. S. risoluta d'andare, & non hauendo, ne in questa, ne in altra sua deliberatione bisogno d'altrui cõsiglio, che s'operi lo sprone al cauallo, che uolontario corre. Dico adunque, che io era piu obligato d'obedir loro, che di difender la causa uostra, non hauendomi uoi col farmi partecipe della cosa, date armi da poterla difendere. Essendo obligato, feci ciò, che non poteua lasciar di far senza riprensione, & senza biasimo, ne uoi, essendo io stato piu tosto ministro dell'altrui uolontà, che essecutor della mia, haueuate da sdegnar-

gnar-

gnaruene con esso meco. Et se quel uostro amico Enrico, per hauerlo come persona inutile, di poco seruitio, & di manco uirtù, rimandato, con intentione di nón seruirmene piu forse sotto coperta di zelo d'amore, & di carità, u'aggiunse alcuna cosa del suo, & col tosco della sua malignità uolse sparger di ueleno la nostra amicitia, uoi come prudente, hauendo uiste tante esperienze dell'amor, ch'io ui porto, doueuate piu credere a gli buoni effetti della mia integrità, ch'alle triste parole della sua malitia, & tanto maggiormente, che per pruoua hauete conosciuto, che egli è di sua natura maligno, & che non ha maggior dilettatione, che all'hor che semina discordia, & odio fra gli amici. Hor uenendo all'altra parte della uostra querela, e della mia giustificatione, ui soggiungo, che le lettere di raccomãdatione, poi che cosi ui piace di nominarle, furõo da me dettate, et da Enrico scritte, & se egli ue l'hauesse mostrate, come era mia uolõtà, & mio ordine, l'hareste uiste sparse di molto amore, & di molta affettione, & se hauendole perdute, per ricoprir con la malitia la sua trascuraggine, ui diede a credere, ch'io l'hauessi ripigliate, come da quel mio seruidore mi è stato riferito; non doueuate cosi facilmente crederle, non hauendo la cosa in se, ne del uerisimile, ne dell'honesto. Et per piu mia giustificatione, & sodisfattione uostra, uoglio, che sappiate, che hauendo io scritto a i Deputati, doue, & a chi haueuano a dirizzar le let-

tere

tere in Roma, & alcune altre cose di molta importantia in credenza sua, non solo perdè le lettere, ch'io haueua scritto ricercato da uoi, ma queste ancora, di maniera che quei Signori non hauendo auiso alcuno da me, si dolsero della mia negligentia, & forse della mia fede, & fur necessitati di trouar altro mezo per mandar le lettere. Che s'io hauessi uoluto ritormi le lettere, che in uostra raccomandatione haueua scritte, pentito forse d'hauer usato quell'officio di cortesia, non haurei ritolte le lettere, ch'io scriueua a' Deputati, che importauano l'honor mio, e'l commodo loro. Chi meglio di uoi sa, ch'io son di natura per'auentura piu libera, ch'alla malitia di questo corrotto secolo non si conuerrebbe? Io uorrei piu tosto esser nemico scoperto, che amico simulato, dandomi a credere, che specie sia di tradimento portare il mele delle belle parole nella bocca, et tener'l il ueleno dell'odio nascosto nel cuore. Da due fonti, & non da piu, come uoi meglio di me sapete, puo deriuar questo ruscello del desiderio dell'offesa, o dall'inuidia, o dall'odio. Odio non ui puo essere, essendoui io stato amico, nõ hauendo uoi con le forze del l'ingiuria, & dell'offesa rotti i saldi legami della uostra amicitia, & del nostro amore. L'inuidia s'estẽde a i beni dell'animo, & è inuidia nobile, & illustre, & piu tosto da lodare, che da riprẽdere, & a i beni della fortuna, & è inuidia bassa, plebea, & degna d'esser non pur ripresa, ma castigata. Quanto

to a i beni dell'animo tutto che uoi ſete di rariſsimo, & di peregrino ingegno, ſe m'è lecito, ancor che con un poco di roſſore di dirui il uero, per non far torto alla liberalità, che in queſta parte ha uſata meco la natura, non ho che inuidiarui, come uoi non hauete che inuidiare a me. Quanto a quelli della fortuna, etiandio che ſiete piu ricco di me, come per la eſperientia della mia paſſata uita ageuolmente ſi può conoſcere, io ho ſempre poco apprezzata la robba ne eſſa ſarebbe poſſente di far cader l'animo mio in deſiderio coſi baſſo, et coſi uile. Duo medeſimamēte ſono li modi da poter'offender alcuno, un con gli effetti, l'altro con le parole. Non credo che habbiate ueduto effetto alcuno del mio odio, ne della mia inuidia, potreſte forſe credere, che mi foſſero mancate le forze, ma non la uolontà d'offenderui, ma potreſte anco ingannarui, perche non è huomo coſi da poco, che non poſſa, aſpettādo di quelle occaſioni, che il tempo ſuol ſeco portare, offender'il nemico, ancor che ſia di gran lunga maggior di lui. Ma poſto caſo, ch'io non haueſsi potuto nuocerui con gli effetti, haurei potuto con le parole, & uolendoui con queſte offendere, riſerbato mi ſarei a parlare, doue haueſsi potuto far la piaga del uoſtro dāno, o del uoſtro biaſimo maggiore, benche l'armi delle parole ritornino il piu delle uolte nel petto del medeſimo feritore. Io non ho mai fatto profeſsione, ſe nō di giouare a gli huomini, come ubidiente alla natura, ne credo che il

S. P. in XIIII. anni, ch'io l'ho seruito, m'habbia sentito dir male d'alcuno, saluo doue sia importato l'utile &, la riputation sua, & in questo caso ancora con tanta modestia, che puo sua Eccell. hauer conosciuto, ch'io faceua quell'officio piu tosto sforzato, che uolontario, & piu per debito, che per malignità. Io so, c'hauete uisti molti effetti della mia affettione, & della mia fede, i quali non sono però stati di si poco momento, che ui debbeno esser caduti della mente senza grandissimo uostro biasimo, & quando pur ue ne foste dimenticato, il S. P. nostro patrone, colquale quasi istrumento, & ministro della uostra fortuna, procurai il uostro beneficio, & la uostra dignità, se ne ricorderà, & non pur sua S.ma la Sig. Principessa, & tanti altri gentilhuomini degni di fede. Sendoui adunque stato amico tale, come uolete, ch'io ui sia nimico diuenuto, non me n'hauendo uoi data cagione? Essaminate bene il secreto della uostra coscientia, & hauendomi data occasione, ch'io dica mal di uoi, o procuri d'offenderui, doleteui di uoi stesso: non hauendomene data occasione, essendo certo, ch'io ui sono stato amico, nõ hauete a credere, che io habbia mutata uolontà, non hauendo uoi mutate, ne l'opere, ne gli officij d'amico. Et se credete altramente, sarà uerissimo argomento, che m'habbiate offeso, & che misurando dall'animo uostro il mio, ne facciate questo giudicio tãto lõtano dalla uerità. Il medesimo, che a uoi è stato di me, a me è

stato

ſtato detto di uoi, et forſe dalle medeſime perſone, ma io conoſcẽdo di non haueruene dato occaſione, non ho ne potuto, ne uoluto creder queſto di uoi, che uoi credete di me. Voi ſete di natura troppo piu ſoſpettoſo, che non ſi conuiene alla bontà del uoſtro ingegno, & certo etiandio, che in uoi non habbia loco quella uniuerſale opinione, che la ſoſpitione naſca da ignorantia, nondimeno ne ſarete ſempre piu toſto ripreſo, che lodato. Et auerrà a uoi, come ſpeſſe uolte la ſtate ſuole auenire, che eſſendo l'aria ancor che chiara, ſparſa di picciole, et rare nubi, benche l'una dall'altra lontane tanto a poco ſi uãno auicinãdo che inſieme cõgiunte alla fine, o in grãdine, o in pioggia ſi riſoluono. Ogni picciola nube di ſoſpitione, che ui caggia nel l'animo, cauſa che ogni altra nube, ancor che lontana dal uero, tirata, & congiunta con la cauſa della uoſtra ſoſpitione, ſi riſolue poi, o in pioggia di mala opinione, o in grandine d'ingiuſte querele & lamentationi. Tal che ſenza alcuna giuſta cagione, o perdete l'amico, ſe l'amicitia non è ben legata, & congiunta, o almeno l'offendete, coſa certo indegna dell'intelletto uoſtro, & della uoſtra prudentia. Io ho fatto queſto officio con uoi per nõ partirmi dall'antico inſtituto della natura mia, che è di non romper mai amicitia, etiandio, che a uoi lo ſcriuermi piu ſi richiedeua, pretendendoui, che io u'haueßi offeſo, doueuate dolerùene con eßo meco, & non andare ſpargendo il fele delle uoſtre

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

querele in tante parti; & se uoi haueste il medesimo desiderio, c'ho io di conseruare l'amico, o di non perderlo, almeno per mia cagione lo hauereste fatto. Hor perche mi pare d'hauer assai bene giustificata la causa mia con le ragioni della uerità, nõ sarò piu lũgo. Se rimarrete sodisfatto, mi sarà di grã dißimo piacere, quando anche no, penserò, c'habbiate presa occasione per partirui dall'amicitia mia, & hauendo io sodisfatto alla mia coscientia, & al mio debito, ne lascerò la cura a uoi. Il Signor Principe ui potrà far sempre testimonio dell'opere mie, & della mia uolontà uerso uoi. Io mi parto per Venetia, doue se in alcuna cosa ui posso seruire, comandatemi, & uiuete lieto. D'Augusta.

AL SIGNOR FRANCESCO TORRES.

SE'L mio scriuerui di rado, Compadre, & Signor mio osseruandißimo, non fosse piu fondato su'l uostro cõmodo, che sopra la mia negligenza, io procurerei, o di correggermi, o di scusarmi. Ne ui crediate, che per auentura questo sia un principio d'un paradosso, & ch'io pigli ardire di uoler lodar la negligẽtia, peso certo diseguale alle poche forze dell'ingegno mio. Ma non uoglio in alcun modo sopportare, che mi riprendiate per negligente, doue mi doureste lodar per considerato, & per discreto. Che s'io lascio di scriuerui, è, perche io co-

conoſco la uoſtra diligentia, & officioſa natura, la qual uolendo ſodisfare, hor per legge di buona creanza, hor per obligo d'amicitia, a tutte le perſo ne che ui ſcriuono, ui tien quaſi ſempre la penna in mano a lambiccarui il ceruello ſopra il foglio, per riſpondere a queſto, et a quell'altro, che il piu del le uolte ui ſcriuono ſenza alcun propoſito, come etiandio io faccio adeſſo che potrei, & dourei ſtar mene, & laſciarui creder di me, quel che ui piace. Dico adunque che hauendo riſpetto, & compaßio ne alle uoſtre fatiche, non uolendo concorrer con gli altri in queſto errore, ui ſcriuo di rado, per dar ui ancor di rado faſtidio di riſpondermi. Io ſo bene il diſpiacere, che ci porta tallhor la neceßità di do uer riſpondere ad un faſtidioſo, & importuno, & lo pruouo bene ſpeſſo, ma come in questa parte uo glio eſſere, & manco diligente, & manco ben crea to di uoi, mostro alcuna uolta, o di non hauer riceuute le lettere, o d'eſſermi dimenticato di ri-ſpondere, & laſſo la cura a loro, ſe lo uogliono cre dere, o no. Habbiatemi dunque obligo, s'io ui ſon men faſtidioſo di cio, che ſe non dourei, al meno potrei eſſere, et comandatemi che ſe in alcuna coſa ſarò atto a poterui ſeruire, mi trouerete piu dili-gente a ſeruirui, che non ſono a ſcriuerui. Homai è giunto il tempo, che la uenuta di Monſignor l'Arciueſcouo dourebbe ſodisfare al nostro de-ſiderio, & alla nostra ſperanza, & all'obligo della promeſſa ſua, ſe non ci uolete dar' occaſione

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

di confermarci in una uulgare opinione diuulgata sin qui per tutto, che Sua Signoria Reuerendissima tien si poco cara questa sua Chiesa, che pensa di commutarla, la qual cosa rincrescerebbe in uniuersale a tutti, & in particolare a me, che le son tanto seruitore, & obligato. Viuete lieto, & comãdatemi; facendomi certo della uenuta loro, affine, che non uenendo, non ui resti piu lungamente debitore. Di Salerno. Il IIII. di Settembre. M D L.

AL SIGNOR DON FERRANTE Gonzaga per il Principe di Salerno.

Io haueua deliberato, che M. Tomaso Pagano, mio auditor uenisse a baciar le mani a Vostra Eccellentia in nome mio, et a dir le la cagione dell'andata sua alla Corte, ma perche la qualità del negotio ricerca celerità, la necessità mi ha fatto mutar deliberatione. Farò adunque io quello officio con la penna, ch'egli doueua far con la lingua. Questi officiali della Sommaria m'hanno mosso lite soura la maggiore, & miglior parte dell'entrate mie, senza che mi sia giouata, ne la cõtinuata, & pacificata possessione di quaranta sei anni ne tãti miei seruitij, che ancora stãno ne gli occhi di tutto il mõdo. Etiãdio che tutti gli Auuocati di Napoli tẽgono la causa mia per sicura, et sẽza alcun dubio; nondimeno io temo, parte per l'ignoran

tia,

tia, parte per la malignità d'alcuni, c'hauranno a giudicare, che non mi si faccia qualche torto. Però essendo il negotio di molta importãtia; & le giuste cagioni del mio timore infinitissime, m'è parso espediente; anzi necessario ricorrere a Sua Maestà, sperando, che spogliandosi d'ogni paßione, & uestendosi di quella uirtu, che deue un Principe giusto, & buono, ui debba por silentio, & proueder, che non mi si faccia un torto tanto euidente, & tã to manifesto. La mia cõscientia, la memoria de' passati seruitij, & la speranza, che Sua Maestà ragioneuolmente puo hauer de' futuri, mi promettono non pur questo, che di giustitia non mi si deue negare, ma qual si uoglia altra mercede, & gratia; & se pur io sarò ingãnato della mia speranza, & della mia opinione, Sua Maestà non sarà gia mai ingannata dalla mia uolontà. Ho uoluto darne notitia a uostra Eccellenza, non per pregarla che usi ogni opera, & fauor suo in beneficio mio, perche l'affettion, & osseruantia, che io le porto, m'assicura della sua uolontà, ma affine, ch'ella sappia, come in questo regno sono trattati, & riconosciuti i seruitori di Sua Maestà. Et qui faccio fine, pregando N.S. che la faccia contenta. Di Salerno.

A M. PETRONIO BARBATO.

Io dubito gentiliß. M. Petronio mio, che il lungo desiderio, che hauete della risposta delle lettere,

che mi scriueste per M. Vicenzo Bello, hor ui faccia men care queste mie, & auenga loro ciò, che alle rose del uerno suole auenire, lequali etiandio, che il medesimo colore, & uaghezza habbiano; il medesimo odor non hauendo, sono in manco estimatione, & prezzo tenute, che nella sua stagione forse non sarebbono. Come si sia, io u'ho uoluto rispondere, certo facendoui, che nè Sonetto, nè altre lettere ho hauute, se non queste, che se altrimenti fosse, ancor che io non haueßi pagato il debito, confesserei almeno di esserui debitore. Et se non foßi stato diligente, ui sarei grato. Nulladimeno io ue ne uoglio hauer quell'obligo, che se haueßi hauuto l'una, & l'altro, che se la poca fede dell'apportatore ha me priuato del piacere, che m'haurebbono portato, non deue priuar uoi dell'obligo, che io ho alla uostra affettione, dellaquale tanto piu son tenuto, quanto che col uostro giuditio mi fate di maggior merito di ciò, che forse sono. Qual io mi sia, sarò sempre buon conoscitor del debito mio, & del la uirtù Vostra. Viuete lieto, & amatemi. Di Salerno.

ALLA SIGNORA DONNA Vittoria Colonna.

LE lettere di V. S. Illustrißima piene di una infinita cortesia, & a guisa di sereno cielo di uarie stelle, di diuersi lumi di ingegno, & di leggiadria, & alti

alti concetti sparse, hanno di maniera accresciuta l'affettione, & osseruantia, che io ui portaua, & l'obligo, che io ui haueua, che ne questo, nè quella sono atte à riceuere accrescimento. Duolmi, che doue prima io ui era seruidor per elettione, hor sia sforzato di esserui per obligatione, & che m'habbiate tolta la speranza di ogni merito, che per legge di gratitudine poteua nell'animo uostro guadagnar la mia uolontà, & certo, che io non posso, se non dolermi di questa forza, che forza la chiamo, & se io hauessi ardir di dire, direi, che fusse quasi una certe specie di tirannide il uoler esser' amato, et honorato piu tosto per obligo, che per elettione, & uolontà. Ma sia, come si uoglia, poi che i uostri meriti sono infiniti, infinito uoglio, che sia l'obligo mio, & si come io son certo, che a piu liberale, & magnanima creditrice di uoi, non posso esser debitore, cosi desidero, che crediate, che in piu affettionato, nè grato animo del mio, non potete dispensare i doni della uostra gran liberalità. Non uoglio gia in alcun modo sopportare, che questa nuoua sorte di cortesia usata da uoi sola, faccia torto al mio giudicio, ilquale, tutto che in ogni altra cosa ingannar si potesse ageuolmente, in conoscer l'altezza, & dell'animo, & dell'ingegno uostro ingannar non si potrà giamai. Non uogliate, Signora mia Illustrissima, hor con questa nuoua spetie di humanità, & di cortesia, riconoscer da me quell'honore, che da uoi nasce, & è cosi uostro pro-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

prio, come raggio di lume, che sarebbe un farmi manifesto rubator delle lodi uostre, un farmi tener per huomo adulatore, o di poco giuditio, quello tanto lontano da me quanto dal uero la menzogna, questo in ogni altra cosa, fuor che in giudicare i molti meriti uostri forse drittamente giudicato. Io adunque ui honoro, & osseruo, & per debito, & per uolontà, senza speranza di merito alcuno, & riconoscerò sempre ogni honore, et ogni gratia, che uostra Signoria Illustrissima degnerà di farmi dalla sua infinita cortesia, poi che uoi ricca, liberale, & magnanima, in altrui uolete, & con larga mano, le uostre ricchezze dispensare. Et qui sia il fine di questa, con baciar però prima con ogni riuerentia le mani della Signo. Illustrißima, & uostre, & con pregar Dio, che ogni uostro honorato desiderio a lieto fine conduca. Di Salerno.

AL S. BERNARDIN LVNGO.

LE lettere uostre, Signor mio, m'haurebbono portato assai maggior dispiacere, se in questo uostro negotio hauessi alcuna cagione di dolermi di me stesso, che non mi hanno portato, perche uoi pretendiate sotto alcun color figurato, o imaginario di poteruene dolere. Io nello specchio della mia conscientia uedo l'attioni mie, & resto sodisfatto di me medesimo, & di ogni officio, che io ho fatto per uoi, che uoi non ue restiate sodisfatto, me

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ne rincresce estremamente, non per mio rispetto, ma per uostro. La legge dell'amicitia non m'obliga ad altro, che a far per uoi quello, che io posso, et ciò che farei per me medesimo. Et ancor che u'hauessi promesso piu di questo, la mia promessa sarebbe nulla, & inualida. Et sarebbe piu tosto peccato di poca prudentia, che di poca uolontà, ne di poca fede, perche non deue essere obligato d'osseruar cosa, che sia nel uoler d'altrui. Duolmi, che per hauer uoi si poca cognition di me, ne facciate cosi sinistro giuditio. Io ho, Signor Bernardin *mio, un'animo aperto, & senza cauerne, doue possa nascondersi, si che ogn'uno lo può uedere, et sento nel cuore, & nella mente ciò, ch'io dico con le parole. Però non dubitate di me, poi che io non ui do cagione alcuna di poterne con ragion dubitare.* Hor *tornando al caso, sono quattro, o cinque mesi, che io non ho lettera alcuna uostra, però non ho potuto dar risposta alle lettere, che io non ho riceuute. Doleteui dunque di chi me le douea portare, et nõ di me. Io ho ben'hauute lettere del S.* Marc' *Antonio, nellequali mi diceua dal canto suo d'hauer fatto quanto haueua promesso, & che restaua da uoi.* Sapete, *che me li faceste prometter sicurtà di banco, come è lo stile delle pensioni di Roma, & se ui ricordate, uoleste, ch'io pigliassi la parola del S. uostro fratello, allhor ch'essendo io infermo ui uẽne a uisitar in Roma. Che uogliate hor uoi alterar la promessa uostra, et cõmutar'il bãco in altri mer*

canti,

canti, & che il S. Marc' Antonio non lo uoglia accettare, che colpa è la mia? Et posto, che m'hauesse promesso di pigliar sicurtà di mercanti, & hor non lo uolesse fare, uolete uoi, ch'io glie lo faccia far per forza? Egli è prete, & io uecchio, & ho poca uoglia di combattere, & posto ch'io l'hauessi, non si conuerrebbe alla sua professione, ne alla mia età. Io giustificherò la cosa mia qui, & con uostro figlio, & con uostro fratello, & con altri gentilhuomini, non perche non ui dogliate di me (che di questo lascio la cura a uoi) ma perche cõ ragion nõ ue ne possiate dolere, che questo importa a me. Io non son'huomo da bastone, & ciò che non mi fa far la ragione, non mi fa far la forza. Vi dico questo, perche non hauendo letto il fine della lettera uostra, haueua scritto a M. Marc'Antonio, persuadendolo ad accettar la sicurtà d'un mercante in Napoli a sua elettione, come me scriuete. Ma letto il fine della lettera, non uoglio, che ui diate a creder di farmi far per forza, ne per timore, ciò che faceua per mia uolontà. Viuete lieto.
Di Salerno.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

DELLE LETTERE DI XIII. HVOMINI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte

LIBRO VNDECIMO.

DI M. ANNIBAL CARO.

AL SIGNOR MOLZA.

NON si può dire, se non che questa malatia ui perseguita molto ostinatamente, & io n'ho quella compassione, che uoi stesso ui douete imaginare. Tutta uolta non mi dolgo tãto del male, che hauete ueramente, quanto di quello che ui par di hauere, ueggendo dal uostro scriuere che mostrate stare, & di temere ancora assai peggio, che non ci si scriue da gli altri. Di chè molto mi marauiglio, & ui ricordo, che non ui lasciate tor la franchezza dell'animo alla indispositión del corpo, che altrimenti fareste torto a uoi stesso. Lasciateui medicare a chi sa. Viuete regolatamente, & non ui mettete pensiero, che la natura uostra è gagliar-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

gagliardissima, & gli mali non sono eterni. Di co sta noi hauemo certissime promesse della uostra sanità, pur che ui ci aiutiate ancor uoi, che dalla prudenza, & continenza uostra nõ si deue sperar altramente. Noi di qua u'auuertiamo tutti di commun parere, che nõ ui mettiate di questo tempo in uiaggio perche la natura ha patito assai, i disagi del camino sono grandi, e'l freddo è mortal nemico uostro. A tempo nuouo fate uela col padre zefiro, che allhora son certissimo, che sarete rifiorito ancor uoi. Gli amici stãno tutti bene, et tutti ui si raccomãdano, et u'aspettano, passato l'inuerno però, che non faceste questo errore di uenire adesso, per quãto hauete cara la uita. Priego Dio, che ui renda la desiderata sanità, et uoi, che non ue ne disperiate. Di Roma. A II. di Gennaio. M D XLIIII.

AL SIGNOR GIO. ALFONSO MAVRELLO.

IN fino a hora io sono stato d'una certa fantasia poetica, che se l'amor ua, come dicono ignudo, per paura del freddo, non capitasse mai nella Fiandra. Et queste genti disamorate, & queste donne ghiacciate, che mi par di uederci, me ne dauano un gran segno. Ma hora io mi ridico, perche truouo tanto amore in una dõna sola, che questo mi basta a farmi tener tutto questo paese per amoroso. O Signor Gio. Alfonso, che cose fa, che dice, &

che pensa la Vostra Sig. Margherita per uostro a-
more? Io mi son mosso a scriuerui questa lettera
per una gran compaßione, che mi è uenuta della
paßione, & dell'affanno suo, il quale poi che non
potete uedere, s'Amor sarà con uoi, son certo, che
ui mouerà solamente a sentirlo. Dopo la uostra
partita ella mi riceuette in casa con M. Aurelio,
& mi diede le uostre stanze di sopra. Trouai, che
uoi l'haueuate cosi ben'edificata di me, che per a-
more, et per detto uostro, non ui potrei dire cõ quã
to honore, et con quanta amoreuolezza ci tenga. E
perche nel ragionarmi di uoi, ha trouato, che io ui
sono quello amico, che per molti rispetti ui debbo
essere, è uenuta liberamente a scoprirmi il grande
amor, che ui porta, & a sfogarsi ogni giorno meco
della grandißima pena, che sostiene della uostra
lontananza, la quale è tanta, che non mi basta l'a
nimo d'esprimerla. Solo ui dirò, che'l suo amore
è passato in furore, & che le si girano per lo capo
di strani pensieri. Vedete in che risicata delibe-
ratione era ultimamente caduta. Vna donna
di quella grauità, di quella prudenza, & di quel
buon nome, che mi par, ch'ella sia, era deliberata
lasciar la sua patria, la sua casa, i suoi figliuoli, &
non curando la perdita, ne della robba, ne della fa
ma, ne della uita propria, uenir tanto lontano,
& di questi tempi a trouarui a Roma. Vedete,
come senza riseruo alcuno uoleua mettere in com-
promesso tutte le piu care cose, che si possono
hauer

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

hauer nel mondo, per uoi. Io non posso pēsare, ch'e la finga, perche alle donne innamorate il dißimulare è difficilißimo, & uoi non douete credere, che io ci aggiunga, che se non pensaßi, che foße cosi, io non uorrei uenirui hora in opinione di troppo corriuo, o di troppo imprudente, che conosco benißimo, che non è una fronda di porro la domanda, che ui fo da sua parte, & che'l uenir'in Fiandra non è un'andar alla uigna. Pur considerato ogni cosa, mi son risoluto di persuaderuelo per pietà di lei, & anche in parte per honor uostro, perche questa sua deliberatione era tanto oltre, che gia si cominciaua a metter'in atto. Et perche io sono andato considerando, che a un gentil'huomo d'animo nobile, & grande come siete uoi, sia molto per dispiacere, ch'una simil gentildonna si dishonori per uoi, mi sono ingegnato di raffrenarla, & di persuaderle, che farà uergogna a lei, & grandißimo dispiacere a uoi. Et che uoi siete si generoso, che non ui lasciaste mai uincer di cortesia a huomo, che uiua, tanto meno ui lascerete uincer d'amore a una donna, che u'adori. Et dicendole, che s'ella ui scriuesse, facilmente uoi uerreste a riuederla, & consolarla, s'è rauueduta dell'error suo, et confessa, che ui faceua torto ad hauer si poca fede in uoi. Et nō le parendo di douer mandar lettere a torno col suo nome, co i piu caldi prieghi, et con la maggior passione, ch'io uedeßi in donna mai, m'ha supplicato, & scongiurato per la contentezza, per l'honore,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

per la salute sua, ch'io ui debba scriuere in suo nome. Et ha uoluto ch'io le prometta, non solamente ch'io lo farò, ma che lo farò per modo, che ue lo persuada. Et s'ingegna di persuaderlo a me (uedete, come Amor la fa rethorica) dalla mia laude, dicēdomi ch'ella sa da uoi, quel che puo la penna, & la facondia mia, uolendo dire, che se non otten go questa gratia da uoi, ci metto seco dell'honor mio. Me lo persuade ancora dalla facilità, mostran domi che uoi me l'hauete dipinto per tanto uostro amico, che l'auttorità mia possa appresso di uoi ogni gran cosa. Si che uuole, ch'io ci adoperi tutte le forze dell'ingegno, & dell'amicitia. Ma perche con l'uno io conosco di non ualere, et con l'altra io non so quanto mi uaglia appresso di uoi, senza troppi argumenti, ui metto solamente innanzi la qualità del caso, & lasso che la pietà, la humanità, & la grandezza dell'animo uostro facciano il debito loro. Questa è una donna, bella, gentile, gratiosa, come uoi sapete, è innamorata di uoi, & tanto innamorata, che per daruisi tutta, si è tolta a se medesima. Considerate i segni che n'hauete hauuti. Et pensate, da qual grandezza d'amore puo nascere in una donna, che fa professione d'honore, pigliare un partito, quale è quello, c'ho detto, di uenir'a trouarui, & doue, & quando, & come, & quel che lassa, & quel che perde, e i dispiaceri, e i dãni, e i pericoli, e'l biasimo, che ne l'incōtrano. Andate imaginando, di che animo possa esser'in se medesima,

ma, & uerso di uoi, quando si disponga a uoler'ab bandonar solamẽte quella angioletta d'Orsolina per non dir de gli altri suoi figliuoli, della madre, delle sorelle, de' fratelli, & della patria. Per Dio S. Gio. Alfonso, che mi paiono si gran cose, che a rispetto di quello non mi par nulla, che uoi uegniate per lei fino in Fiandra, et a goder si gentil cosa. Venendoui, giudicate la contentezza, che le porterete, non uenendo, di quanta disperatione, & di quanto scandolo le potete esser cagione. Et credetemi, che ella è donna da risoluersi ad ogni gran cosa. Fammi pensar questo, che non la ueggo cõ quella facilità di pianto, ne con quella debolezza di lamenti, che sogliono essere nell'altre donne. El la sta fissa in un pensiero profondißimo, si duole di un dolore, che le macera l'anima, si sfoga solamente con certi sospiri, che par, che le suelgano il cuore, & non si fermando in alcun loco, ua per casa a guisa d'infuriata. Tiene di continuo a capo del letto il uostro ritratto; & quando riman sola in camera, o solamente con me, ua alla uolta sua. Pensate hor uoi, in che termine si troua la poueretta. La somma è questa, che io giudico, che se uoi non uenite, facilmente sia per uscir di questo suo amore qualche strano accidente. Io l'ho dimandata quello, che uuol particolarmente, che io ui scriua. Null'altro mi ha risposto, se non ch'io l'amo, & che io patisco molto per lui. Et che desidero, che uenga fin qui tanto, quãto stimo la uita, et l'honor

mio,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

mio, & non per altro, che per dirgli una sola cosa, la quale non posso ne scriuere, ne dire a persona altra del mõdo, che a lui, & dettogli questo, quando non si stia qui piu, che un'hora, sono consolatissima, et contentissima per sempre. Io non so quello che si uoglia dire, ma di grande importanza mostra che sia. Mostra anco di hauer'una ferma speranza che uoi uegniate, o che ella si prometta assai dell'amor uostro, o pur che uoi le n'habbiate data intentione; basta, che ui aspetta, quãto prima. Io per tutte queste cose, & per hauer prouato, che cosa sia d'esser'aiutato ne'trauagli d'amore, non posso mancare di persuaderuelo, & di esser ministro di questo santissimo officio. Et tanto piu, perche non uenendo, non solamente par, che si tenga ingannata da uoi, ma da tutto il nome Italiano; perche suol dire, che semo in opinione di fedeli amatori, & di ueritieri huomini. Si che auertite, che in questo caso ui portate cõ uoi l'honore, e'l biasimo di tutta la natione. Et di uoi particolarmente si terrebbe tanto ingannata. che quando non fosse mai per uscirne altro disordine, che la disgratia sua, mi pare, che porti il pregio di uenir fin quà. Voi sapete, che le donne non hanno mezo, o amano, o odiano estremamente; & si smisurato amore non si può conuertire se non in uno smisurato odio. Quando io hauerò chiaramente conosciuto, che uoi non sete per uenire, non solamente non le parlerò piu di uoi, ma io me le torrò subito di casa, se sarò in

questo paese, perche non m'affiderei di poterle star piu innanzi. Ma queste sono pur giuste, & honoreuoli cagioni a un caualiero per far maggior cosa, massimamente per amor di dama. Et per questo, & perche so, che'l disagio delle poste non ui da noia ne anco la spesa che per manco honorata occasione hauete gittato uia piu grossamente, non dubito punto, che non siate per disporui subito a uenire, in quanto a uoi. Restami solamente a pensare, che possiate esser'impedito, o dal seruigio del Signor Duca, o dall'amor d'altra donna. Quanto al Duca, non ardirei di dirui, che lo faceste altramente, che con buona gratia di sua Eccellenza, ma io conosco quel Signore di tanta humanità, che se haurà mai prouato, che cosa sia amore, ui compiacerà facilmente, che uoi uegniate, & ui darà anco modo, & scusa di poterlo fare, senza scoprir la cagione, correndo hora negocii, da poterui con buona occasione far correre fin qua. Quanto alla donna, io non conosco la uostra signora di costà, credo bene, che sia dignissima dell'amor uostro, poi che l'hauete eletta per tale, ma senza pregiudicio dell'honor suo ella puo ben cedere alla conditione, & all'amor di questa. Et uoi mille torti fareste al giudicio uostro se uoleste antepor lei, che u'ama forse fintamente & di certo insieme con molti, a questa, che u'adora solo, & da uero. Ora raccogliendo ogni cosa, per quel tanto amore, ch'ella ui porta; per quel segreto, che non puo communicar con altri, per la

spe-

ſperanza, che tiene in uoi, per quella, che moſtra di hauer'in me, per la diſperatione, & per lo dishonore, che ne uerrebbe a lei, quando uoi non ueniſte, per l'honor uoſtro, & della natione, per la commodità, ch'io ſpero, c'hauerete di farlo, & per la uolontà, che ne doureſte hauere, penſando a ſi gran contentezza, che l'uno, et l'altro n'hauerete, io ui priego per ſua parte, & mia, & tengo fermiſsima ſperanza, che uegniate, & coſi l'ho promeſſo. Venendo ſubito, non accade altro, indugiando qualche giorno, riſpondete con diligenza, & datene ſperanza. Non uolendo uenire, auiſatemi a ogni modo, & prouate ſe le ſcuſe giouaſſero, il che non credo. La riſpoſta, quando io ſia qui leggerò ſubito a lei, quando ſia altroue, m'ordina, come gliela debbo mandare. Se intendete coſta, che'l Nontio ſia per andare in Iſpagna, & che io ſia raffermo dal mio padrone in Corte, mandatemi le lettere per uia de i Caualcanti, ſotto couerta a M. Gio. Tomaſo Criuelli lor corriſpondente. State ſano, comandatemi, come a obligato, che ſono alla uoſtra corteſia, & ui priego, che mi tegnate in buona gratia di ſua Eccellenza. D'Anuerſa.

A M. ROBERTO DE' ROSSI.

La uoſtra lettera di XVIIII. di Luglio, col dono, che mi fate de i tre belliſſimi libri, per hauer fatto la girauolta da Roma, & per eſſer'io ſtato a

Mantoua, doue a i giorni passati correndo alla Corte Cesarea caddi malato, doppo due mesi quasi m'è uenuta alle mani in Piacenza. Imperò m'hauerete per escusato, se ui rispondo tardi. Et per risposta ui dico che la cortesia, & l'amoreuolezza uostra mi si fecero ueder tali nel mio passar da Parigi, che ben'ingratissimo sarei a non ricordarmene sempre. Si che non era necessario, che con altri segni me le rappresentaste, o con lettere me le riduceste a memoria. Voi m'honoraste, & m'accarezzaste allhora assai piu, che non doueuate una persona non conosciuta, & di si poco affare, come sono io. Hora che dauantaggio ui paia d'hauermi fatta pouera accoglienza, & come uoi dite, magra cera, & che ue ne scusiate, & mi u'offeriate di nuouo, et di piu, che mandiate a presentarmi, son cose, che procedono non pur da grandezza, ma da soprabondanza d'amore, & di libertà. Et con tutto che mi carchino di souerchia obligatione, ue ne sono obligato si uolentieri, che non ne sento grauezza, & son tanto desideroso di renderuene il cambio, che non ne temo uergogna, perche doue non giungeranno gli effetti, con uoi, che modestissimo siete, supplirà la gratitudine dell'animo. Dall'altro canto ho preso una allegrezza infinita della molta stima, che mostrate far dell'amicitia mia, perche non uedendo, che ui possa esser mai di frutto alcuno, poi che si sterile la coltiuate, di si lontano la mantenete, & per tempo non la diminuite, ne ritraggo, che considerata

siderata

ſideratamente, per uera affettion d'animo, & per buona conformità di natura, mi ui ſiate dato, & habbiate accettato me per amico & non per una commune uſanza, ſenza riſcontro di uolontà, & con quei diſegni, con che uolgarmente ſi fanno hoggidi l'amicitie. Et per tutti queſti riſpetti mi perſuado, che ſinceriſſima ſia, & coſtantiſſima debba eſſer ſempre la beneuolētia uoſtra uerſo di me. Ora ſe uoi pēſate, ch'io ſappia, quai ſieno gli oblighi della uera amicitia, & quanto ui ſia tenuto, et di quāto merito uoi ſiate, ui douete riſoluere dal canto mio, che cariſſima mi ſia queſta uoſtra affettione, come pretioſa, & che con ogni corriſpondenza d'amore, & con tutta quella prōtezza d'officij che nel perfetto amico ſi richieggono, m'ingegnerò continouamente di conſeruarla. Si che da qui innanzi hauemo a diſpor, uoi di me, & io di uoi, come ciaſcuno di ſe medeſimo. Et con queſta confidenza ui raccomando di coſtà Fabio mio fratello, dico quanto a ricordi, & alle conſeruationi, che nel reſto, ſtādo con Monſ. di Fermo, penſo, che ſia ben prouiſto. Ma egli ſi loda tanto dell'amoreuolezza uoſtra, che di cio ui debbo piu toſto ringratiar, che richiedere. Onde coſi di queſto, come dell'honor, che mi fate, & dell'amor, che mi portate, ui ringratio, quanto poſſo, & a rincontro amo, & honoro uoi, quāto debbo. State ſano. Di Piacenza. A X. di Settembre. M. D. XLV.

AL S. BERNARDO SPINA.

LA nuoua della morte del nostro S. Marchese m'ha tanto stordito, che nõ so quello, che mi ui debba dire. Fra'l mio dispiacere, & la compassion, che ho di uoi, sento un dolore incõportabile, & nõ credo mai piu consolarmene, pẽsate quãto son'atto a consolar uoi. Et però me ne condolgo solamente, et u'aiuto a piangere una tanta perdita, che inquãto a me la fortuna non mi poteua percuotere hora di maggior colpo. Se in un tanto dolor pensate, che rappresentare all'Eccell. S. Marchese quello de gli altri, nõ gli accresca affãno, mostratele il mio cõ le lagrime uostre. Et Dio sia quello, che ne consoli. Di Piacenza. A v. d'Aprile. M. DXLVI.

A L'ALBICANTE.

IO non so, con chi ue l'habbiate, & uolete, che combatta per uoi. Il nome del nemico mi doueuate scriuere, piu tosto che ricordarmi l'officio mio, il quale è sempre prontissimo ne' bisogni de gli amici. Ma poi che i cartelli suolazzano, douerò saper ancor'io l'auuersario, & la querela. Quello, che m'habbia a dire, o fare in difesa dell'honor uostro, non ue lo posso dir'hora. Ma basta, che doue sentirò nominar solamente Albicante, m'ingalluzzerò tanto di questo nome, che m'affido di far gran

cose,

cose, & da meritar quasi d'esser messo tra i uostri Paladini, benche uoi non hauete bisogno di me, che potreste bene hauer de' nemici a torno, che un solo di quei uostri rimbombi, che scarichiate loro addosso, gli stordite tutti. Et gia che siete stato a tu per tu cō l'Aretino, nō conosco barba tāto arruffata, che nō sia per tremare a una sola scossa della uostra. Costoro u'hanno preso animo addosso, forse perche siete piccino, & non s'aueggono, che sapete far de' Giganti. Andate alla uolta loro animosamente, che non sosterrāno pur l'ombra del l'incontro uostro. Io ui prometto poco, perche uaglio manco, ma in uirtù uostra (come ho detto) mi basta l'animo di far piu che non mi ricercate. State sano.

ALLA S. MARCHESA DEL VASTO.

I ringratiamenti, che uostro Eccell. mi fa per ogni sua lettera, sono assai piu, che non si conuengono alla grandezza sua, & all'obligo, ch'io tengo, di seruirla. Et però il riconosco dall'abondanza dell'humanità, & della cortesia sua, & la supplico a porci fine, accioche io conosca che mi habbia per seruidor familiare. Perche l'opere mie fino a hora, a rispetto dell'animo, che io ho, sono di si poco momento, che non meritano appena d'esser conosciute da lei, non che riconosciute con tāto affetto. Questo m'è parso di dirle hora per sem

pre. Perche ella non duri molta fatica per conten-tarmi. Che contentissimo mi truouo d'esserle in consideratione, godo di seruirla, & tengo per gran uentura, che i miei piccioli seruigi le sieno accetti. Et per questa non m'occorrendo altro, con molta riuerenza le bacio le mani. Di Parma. A III. di Decembre. M. D. XLVI.

ALLA S. VITTORIA FARNESE

IO sarò l'ultimo a rallegrarmi con Vostra Ecc ell. del suo felicissimo maritaggio, come sono de gli ultimi suoi seruitori. Et haurò questo di piu de gli altri, che almeno la tardāza di questo officio le farà uenir la mia allegrezza in qualche considera tione, doue prima serebbe stata forse oscurata da quelle di molti, et di maggior momēto, che nō sono io. Et per tarda, che questa mia allegrezza le si mo stri, nō è però, ch'io nō l'habbia sentita a buon'ho ra, & che a lei debba esser meno accetta, non ue-nendo con minore affetto, che qual si uoglia de gli altri, & non eßendo per altro tardata, che per de siderio d'accompagnarsi con la mia pouera musa, dalla quale è stata trattenuta fino a hora, si per es ser di natura un poco infingarda, come perche si uergogna di comparire a Roma cosi roza, come è diuenuta in questi paesi. Rallegromene dūque per tutti quei rispetti, che muouono tutti i seruitori a desiderar la contentezza, & la grandezza de' lor padroni.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

padroni. Di poi per quelle circostanze, & per quegli accidenti, che hanno fatto parere al mondo questa sua felicità maggiore. Poi che s'è uista chiaramente destinata da Dio, preuista dal prudentissimo giudicio di N.S. aspettata da lei con tanta sua laude, desiderata communemente da tutti, & successa poi, quando da ciascuno era tenuta per lontanissima, & quasi del tutto disperata. Vltimamente ne godo per conto mio, che oltre alla commune sodisfattione, che ne sento cõ gli altri, ne spero priuato fauore, & comodo per me, & per tutti i miei p esser la mia patria uicina alla sua Ducea. Piaccia alla diuina prouidenza, che la medesima felicità continui in lei, si distenda in tutti i suoi, & si perpetui in quelli della sua successione, per intero compimento della speranza, che'l mondo ha conceputa della sua gloriosa fortuna, & per merito della uirtù, & della bontà sua, alla quale io particolarmente sono deuotissimo. Et perche il mio molto rispetto, & la sua molta grandezza, non me l'hãno infino a hora lasciato presentar la mia deuotione, aßecurato hora dall'uniuersal concorso de gli altri, ne le uengo a porgere questo piccol segno, alla indegnità del quale la priego, che supplisca cõ parte dell'infinita humanità sua. Et con tutta la riuerenza, che debbo, le bacio le mani. Di Piacenza. A V. di Luglio. M. D XLVII.

AM.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. FABIO BENVOGLIENTI.

MAGNIFICO Messer Fabio, uoi mi date certe fiancate, che per solo ch'io sia, come uoi mi chiamate, mi si fanno aßai ben sentire, dubito, che non ui siate congiurato col Cõtile a distruttione del la prerogatiua, ch'io m'ho guadagnata cõ tutti gli altri miei amici, laquale è, ch'io non sia tenuto di scriuere, ne di risponder loro, se nõ per cosa, che im porti, & a me pareua, che non importasse, ch'io ui rispondessi, prima che ui seruissi hauẽdomi promes- so il Caualier Gãdolfo di supplir per lui, et per me. Ma poi che uoi nõ me la fate bona, io ui scriuo ho- ra senza pregiuditio del mio priuilegio, che se ben nõ u'ho scritto, nõ è che nõ habbia operato, et ope ri ogni uolta, che mi occorre, per satisfattiõ del uo stro desiderio, perche questa mia sodezza si stende ancor all'amicitia: e u'amo sodamẽte, e mi ricordo di uoi, et quãdo si potrà, ne uederete gli effetti. Ma quanto all'accomodarui hora a Roma, mi par diffi cilissimo in assentia uostra, poiche riesce difficile per quelli, che ci sono presenti. Qui concorrono, co me uoi sapete, infiniti, che cercano il medesimo, i tẽ pi sono scarsi, i Signori uanno assegnati, & fanno, come una notomia de' seruitori di momento, pri- ma che gli piglino. Sopra tutto gli uogliono uede- re & informarsi di loro minutamente, perche non crediate, che basti la relatione solamente di noi al tri-

tri. La uirtù uostra è ben tale, che meritareste di esser chiamato di piu lontano, che non siete, & noi per tale ui proponiamo, ma io mi risoluo, che bisogna, che uoi siate qui. Si che uenite, se potete, che presto ui chiarirete ancor uoi del proceder di questa Roma. In tãto non mancheremo noi dell'officio nostro, & non facendosi piu che tanto, imputatelo alla difficoltà, che io ui dico. Et state sano. Di Roma. A XXV. di Febraio. M D LVIII.

A M. GIORGIO DIPINTORE.

IL mio desiderio d'hauer un'opera notabile di uostra mano, è cosi per uostra laude, come per mio contento, perche uorrei poterla mettere innanzi a certi, che ui conoscono piu per ispeditiuo nella pittura, che per eccellente. Io ne parlai col Botto in questo proposito, con animo di non daruene fastidio, se non quando ui foste sbrigato dall'imprese grandi. Ma poi che uoi medesimo ui offerite di farla adesso, pensate quanto mi sia piu caro. Del presto, & dell'adagio mi rimetto a uoi, perche giudico, che si possa fare anco presto, et bene, doue corre il furore, come la Pittura, la quale in questa parte, come in tutte l'altre, è similissima alla Poesia. È ben uero, che'l mondo crede, che facendo uoi manco presto, fareste meglio, ma questo è piu probabile, che necessario, perche si potrebbe ancor dire, che l'opere stentate, non risolute, & non tirate

Et quella Venere, che fece quell'altro galant'huomo, che usciua del mare, m'imagino, che farebbe bel uedere. Et nondimeno (come ho detto) mi contento di quel, ch'eleggerete uoi medesimo. Quanto alla materia, mi risoluo, che sia in tela di cinque palmi lunga, & alta, di tre. Dell'altra opera uostra, non accade, che ui dica altro, poi che ui risoluete, che la ueggiamo insieme. In questo mezo finitela di tutto, quanto a uoi, che son certo, che ci harò poco altro da fare, che lodarla. State Sano Di Roma. A x di Maggio. M D XLVIII.

AL S. BERNARDINO ROTA.

TROPPO larga usura m'hauete pagato di un saluto così a secco, come quello, che ui portò da mia parte il nostro M. Gioseppo. Et per uergogna d'esser di si gran lunga soperchiato dalla uostra cortesia, uolendoui risponder alle rime, son ricorso a' miei ferri così ruginosi, come sono in questa pratica, & u'ho fatto un Sonetto pur'assai mal garbato, come uederete. Con tutto ciò io uel mando solo per riconoscimento dell'osseruanza, ch'io ui porto, che per altro so, quanto sia diseguale al uostro, & con quanta mia poca laude sarà letto a parangon d'esso. Ma io sopporto uolentieri, che si conosca, quanto io ui ceda d'ingegno, pur che uoi siate certo, che non mi superate

in amore. State ſano di Roma. A VII. di Ottobre. M D XLVIII.

ALLA SIGNORA DONNA Vittoria Colonna.

LA prima uolta, ch'io fui ſalutato in nome di uoſtra Signoria Illuſtriſſima, io le dirò il uero, ne preſi quaſi maggior marauiglia, che godimento, penſando alla nouità del ſaluto, donde ueniua, & a chi ſi mandaua, & non uedendo dal canto mio, ne merito, ne ſeruitio, ne pur conoſcenza, che poteſſe hauer moſſa una Signora ſua pari a degnarmi di tanto. Et benche io conoſceſſi dal canto di lei che la grandezza dell'humanità, & della gentilezza ſua haueſſe potuto diſpenſare ogni mia indignità; & abilitarmi a tutti i ſuoi fauori, non però li guſtaua interamente, coſi per non ſentirmi (come ho detto) proportionato a riceuergli, come per dubbio, che'l ſuo gentilhuomo non haueſſe preſo in iſcambio me, o non bene inteſa la commiſſion ſua. Ma poi che il Sig. Don Giorgio Manric mi ha fatto chiaro che in cio la fortuna ha manco parte che'l merito mio, & che di nouo mi ſaluta in nome ſuo & della Sig. ſua madre, & mi fa fede che parla honoratamente di me, & che mi reputa degno della ſua gratia, arricchito in un tempo del giudicio, & del teſtimonio, & della beniuolenza di uoſtra Signoria Illuſtriſſima ſon uenuto in piu

pregio

pregio a me stesso, & n'ho sentito quello estremo contento, che si suol sentire d'un grande, & subito acquisto, come è stato il mio. Ilquale, oltre all'esser per se medesimo desiderabile ad ogn'uno, è stato specialmente caro, & pretioso a me per tante sue circostanze, poiche non l'aspettando, nol meritando di suo proprio moto s'è fatto incontro al desiderio, che io ho sempre hauuto d'esser conosciuto da lei per uno d'infiniti, che osseruano, & ammirano la grandezza dello spirito, & della uirtù sua, la quale mi sforza a riuerirla, assai piu, che quella della sua fortuna. Et tanto maggiormente m'è caro, quanto non solo mi par d'hauermi di nuouo guadagnata la gratia sua, & della Signora sua madre, ma stabilitomi con essa quella della Signora Marchesa del Vasto, mia Signora, & anco ricuperata quella, che soleua hauer gia con la Marchesa di Pescara, famosa memoria, poiche del medesimo sangue, col medesimo nome, & ornata delle medesime doti, non pur succede a lei, ma cosi giouinetta, come è gia la pareggia di grido, & di gran lunga l'auanza d'aspettatione. Per tutte queste cose Vostra Signoria Illustrissima, puo facilmente comprendere, quanta stima habbia fatto della sua cortesia uerso di me, di quanto le sia tenuto, & quanto ne la ringratii. Et però senza più dirle, la supplico solamente, che per non far carico al suo giudicio, si degni preseruarmi non si potendo per lo mio poco ualore ne la opinione hauuta

uuta di me, almeno nella gratia, che gia m'ha fatta, di tenermi per suo, qualunque mi sia. Et per tale offerendomele in perpetuo, riuerentemente le bacio le mani. Di Roma. A XV. di Febraio. M D LI.

AL DVCA DI PARMA.

IL Paciotto Architetto, il quale uien per seruire all'Eccellentia Vostra, per le sue buone qualità è tanto amato da molti galant'huomini di Roma, che lo conoscono, che tutti insieme m'hanno ricerco, che cō questa mia lo faccia conoscere ancora a lei, accioche tutto quello che farà per sua natural cortesia, & liberalità uerso di lui, sappia, che sia ben collocato. Ilche fo uolentieri per l'affettion che gli porto ancor'io. Et lo posso far sicuramente, & come autentico testimonio, per hauer tenuto molto stretta domestichezza con esso. E' giouene da bene, & ben nato, & ben costumato, ingenioso, pronto, & modesto assai. Della professione sua, me ne rimetto a quelli, che ne sanno, & n'hanno fatto piu esperienza di me, i quali tutti lo celebrano per rarissimo, & per risolutissimo, specialmente nelle cose di Vitruuio, & uniuersalmente per assai buon Matematico. E' della razza di Rafaello d'Vrbino, che fa qualche cosa, & con tutto che sia un'huometto cosi fatto, le riuscirà meglio, che di paruta. Lo raccomando in nome

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

di tutti a Vostra Eccellentia, & le fo fede, che quã do si saperà, che sia (come sarà) ben trattato da lei, oltre alla satisfattione, che n'hauranno gli ami ci suoi, ella ne sarà molto lodata da tutti, & tanto piu, quanto lo farà di suo proprio moto, per esser persona, che per una sua certa natural timidezza si risolue piu tosto a patire, che mostrarsi importuno. Et di lui non altro. Voglio ben con questa occasione raccomandar me medesimo all'Eccellentia Vostra, & supplicarla, che si ricordi d'hauer mi per seruitore, se ben per rispetto, piu tosto che per neglgenza, non ardisco d'ingerirmi nella gra tia sua, dellaquale nõdimeno sono ambitiosissimo. Et humilmente le bacio le mani. Di Roma. A x. d'Aprile. M D LI.

LETTERA AMOROSA.

DESIDERATISS. Signora mia. Accortissimamente m'hauete gia due uolte punto di tepidezza d'amore. Voi, c'hauete tirati i colpi, douete sapere, quali sono stati, & non u'hauete a marauigliare, se io gli ho sentiti, perche tutte le parole, et tutti gli atti uostri incõtinente mi toc cano il cuore. Ilche non sarebbe, se io pur u'amassi cosi freddamente, come par, che uogliate inferire. Ma queste uostre punture dall'un canto non m'hanno dato dolore, perche mi sono auueduto, che dite cosa, che non credete. Dall'altro m'hanno

DELLE LETTERE DI XIII. HVOMINI ILLVSTRI, CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte

LIBRO DVODECIMO.

DI M. CLAVDIO TOLOMEI.

A MESSER APOLLONIO FILARETO.

VOLENTIERI *sarei uenuto con uoi altri a trappassar le noie di questi caldi tra que' freschi di Ronciglione, & di Caprarola; ma poi che io son rimaso a Roma, part e per impedito, & parte per disutile, ho almeno gr an piacer di riceuere spesso uostre lettere, lequali mi addolciscono in non so che modo l'animo prima che io le legga, hor che pẽsate che elle faccian poi leggendole? Ma sopra tutto mi ha ripieno di consolatione quel che per la uostra de* XVII. *mi significate. O come douete* M. Apollonio *ringratiare* IDDIO, *che u'ha spirato si bel pensiero, onde ui seguirà contentezza all'animo, perfetti one all'intelletto, ornamento alla uita,*

uita gratia, & laude appresso di tutti. A me par ueramente, che l'huomo non possa meglio spendere le sue hore che nell'imparare. Questo è desiderio naturale, dalquale io nõ so gia in che modo gli huomini si lasciano suiare, & distorre. Io certo, s'io potessi, non uorrei far altro giamai, che pascer l'animo di questo soauissimo, & diuinissimo cibo.

Onde spesso soglio dir con quel nobile Giurisconsulto κἂν τὸν ἕτερον ἐν τῆς ορῶ ἔχω πρὸς μαθεῖν τι βουλοίμην. *Si come fece Solone, ilqual nell'estremo della uita sua drizzò il capo sopra'l letto, per intendere quel, di che disputauano certi suoi amici. Veramente è uera quella sentenza, che tra un sapiente, & un che non sa, è quella istessa differenza, che tra un'huomo uiuo, & un dipinto, o tra un'huomo, & un sasso. Questa è la uera, & natural perfettion del nostro intelletto, con laqual ci auuiciniamo in non so che modo a Dio, fonte prima, & origine di tutti gli intelletti. Questa porge un piacere, un contento all'animo nostro, ilqual non lascia auuicinaruisi molestia, che l'annoi, nè puntura, che lo trafigga. Questa nella tranquilla fortuna, ci honora, nella torbida ci conforta, & ci assicura. La onde ben disse Iamblico.* καθάπερ εἰς ἄσυλλον τέμενος τὴν ἀρετὴν ὁρμητέος, ὅπως εἰς μηδεμίαν ἀγεννῆ τύχης ὕβριν ὦν ἐκδοτός. *Questa ci fa uiuere il tẽpo passato, il presente, & l'auuenire. cõciosia cosa che leggendo, & considerãdo, et gustando i detti nobili, e i fatti gloriosi di cotanti*

spiriti

ſpiriti illuſtri, che gia ſon morti, ci pare in non ſo che modo eſſerci preſenti, & goder quel ſecolo inſieme con eſſo loro, ilqual ci par ueder con chiara uiſta, come s'egli foſſe pur hora. Viuiamo il preſente, percioche quella de gli ignoranti nõ ſi puo chiamar uera uita, non uedendo eſſi, non intendendo, non guſtando le belle coſe di Dio, della natura & dell'arte, ſolo quella ne' ſapienti è uera, & uiua uita. Viuono anchor i dotti nell'auenire col mezo della fama, & della gloria. Onde ſi uede, che Platone, Ariſtotile, & tanti altri ſono anchor uiui et uiueranno con ſempiterna laude, cotanto ſalde ſon le radici della uirtu loro. Onde ben diſſe il Petrarca di ſe ſteſſo.

Talche s'arriuo al deſiato porto,
Spero per lei gran tempo
Viuer, quando altri mi terrà per morto.

Ma doue diſauedutamente mi ſon laſciato traſportare? Troppo è largo, troppo ſpatioſo, & pien di fiori, & di frutti queſto campo, oue io ſenza auedermene ſon traſcorſo, oue larghiſſime ſon le porte per entrar nelle ſue gran laudi, ſtrettiſſime per uſcirne giamai. Et però uoltandomi altroue, ui dico, che mi par prudentiſſimo il uoſtro diſegno di entrare in queſta folta ſelua delle dottrine cõ la guida delli ſcrittori Grechi, & della lingua Greca, percioche ben ſi puo dir, ch'eſſi ſieno i maeſtri di tutti gli altri, & principio, & origine di tutte le buone ſcienze, iquali meglio è aſſai legger nella

lingua

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

lingua lor propria, che nella tradotta, perche in questa non cosi uiuamente si scolpisce il sentimento, & la proprietà, et la gratia, come nella natiua. È di poi cosi dolce, cosi ricca, cosi uaria, cosi atta ad ogni stile, di prosa, & di uersi, la lingua Greca, che sol per questo dourebbe da ogni bello ingegno esser'intesa, quando mai non glie ne seguisse altro frutto. Piacemi ancora che disegnate di hauer per uostro maestro, & per uostra scorta M. Angelo Caiano, ilquale ha fatto con la bontà, & con l'industria sua quel bello, & nobile legamēto delle lettere, e de' costumi, & ha cosi bene accōpagnate le lingue con le dottrine, che in queste, & in quelle è diuenuto eccellente. Fate in ogni modo di hauer lo appresso di uoi, perciochе ui sarà, & di grandissimo profitto all'imparare, & di sommo alleggerimento alle fatiche, che son congiunte con l'imparare. Ma di ciò non dico piu oltre. Non ho mai potuto uenire a capo con quello amico della facēda, di che ui ragionai qui in Roma. Non so, se ciò auiene per la poca mia sufficienza, o per la troppa sua ritrosaggine. Mi farete cosa grata, scriuendoli, porui un capitoletto in raccomandation di questa cosa, che s'egli non la farà poi, sarò certo del tutto, che egli non la uuol fare. Attendete a star sano. Di Roma. A XI. Di Luglio.

M D XLIII.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. GIO. FRANCESCO BINI.

INSINO ad hora io u'ho tal uolta hauuta compassione, ma hora comincio ad hauerui inuidia. Ecco come egli è ageuol cosa uoltar l'uno affetto nell'altro suo cõtrario. V'haueua compaßione, perche uedeua inuiluppato ne' Cardinali, ne' Concistorij, ne' Papi, ne gl'Imperatori, ne gli abboccamenti, ne' uiaggi, ne gli alloggiamenti, nel gridar con gli hosti, & mille altri disagi, di cui uoi per una uostra lettera faceste meco un poco di schiamazzo. Hora ui ho inuidia, poi che piantati tutti questi trauagli, ue ne gite a piacere col mio dolcißimo, e gẽtilissimo Vescouo di Brescia, la doue grata accogliẽza, buona compagnia, piaceuoli intertenimenti, et cortesie di parole, & d'opere, sempre ritrouerete, che essendo ripieno di uirtu, et gẽtilezza, spira sempre fuor qualche bello effetto cõforme alla nobiltà dell'animo suo. Voi insieme uedrete Verona, antica, & nobil città; madre, e nutrice di molti pellegrini ingegni, non solo antichi, ma moderni molto piu; tra' quali uedrete il nostro M. Frãcesco Torre, ornato di lettere, et di costumi, ma sopra tutto d'una dolcißima honestà, d'una honestissima dolcezza; al quale gia molto tempo è, che io sono stato amico, et hora per le sue rarißime parti l'ho in somma riuerẽza. Voi uisiterete il Reu. Vescouo di Verona, specchi o di bõtà, e uirtù; nelle cui lode nõ uoglio entrar

al

al presente, potẽdo piu ageuolmẽte trouarne il principio, che'l fine. Basta, che si puo ben dir, ch'egli sia stato un de' primi, c'ha suegliati i Christiani, et mostrato lor la uera uia di Christo ne' nostri tẽpi. Piaceraui, uenendoui a proposito raccomandarmegli con quel modo piu destro, che uoi saperete. Ma doue entro io hora a raccõtarui i diletti, c'haurete intorno al bel lago di Garda? uedendo tanti bei castelli, si uaga riuiera, Sirmione, & la uilla antica di Catullo, tãti fioriti ingegni, si gratiose uille? Doue ancor, s'io penso narrarui la ricchezza, & nobiltà di Brescia, la uaghezza, & grassezza di quel paese? Doue, s'io uoglio ragionarui di Vicenza gẽtiliss. città, & generatrice di molti belli ingegni? Doue per Dio, s'io uo dirui di Padoua, madre di tutti gli studij, riposo de' trauagliati, sicurtà de gli afflitti? Doue finalmente, s'io ui uolgo allo stupore, & miracol di Venetia, laqual uince senza dubbio ogni imaginatione. certamente paragonata a Roma, potremo dir col Sannazaro.

Quella dirai la poser gli huomini questa i Dei. Io rauuolgo tutti questi uostri piaceri in un fascio, & li trapasso senza parlarne; perche prima io non sarei bastante a narrargli distintamente; dipoi. perche nel ragionarne mi s'accrescerebbe l'inuidia. Ne ui so celar questo mio peccato honesto, poi ch'ei nasce da honesta cagione, perche io stimo honestissimo desiderio l'esser cõ uoi, col vescouo; ragionare, disputare, caualcare, intertenermi cõ l'uno, e

con

con l'altro; ueder quella nobil città, quei bei paesi conuersar con quei litterati, con quegli huomini da bene, con quegli ingegni pellegrini; imparar da loro o lettere, o costumi, ouer'auertimenti nella uita humana. Non è questo honesto appetito? Hor uoi ui goderete tutte queste cose per me, & per uoi, che cosi uuole, & comanda la legge dell'amicitia & poi che io non posso esserui presente, fatemene almen partecipe con qualche uostra lettera. state sano, & conseruatemi in buona gratia del Vescouo. Di Roma. A XXI. Di Luglio. M D XLIII.

A M. AMBROSIO CATARINO VESCOVO DI MINORICA.

GIA son passati due anni, & mezo, prima ch'io partissi di Roma, et prima che la man di Dio mi uisitasse con questa afflittione de gli occhi, che studiai, & lessi alcune cose sopra i principij della religion Christiana; la doue conobbi chiaramẽte, che quel porgimento Ecclesiastico, cioè questo spirito Apostolico trapassato nella Chiesa di Christo di mano in mano, per continuanza de' tempi, senza scrittura, è uno de' saldi, e ben fondati principij per insegnarci dirittamente la uera religion nostra. Laqual cosa si come è uera, cosi sbatte, & distrugge, & ruina i uani edificij di molti heretici. La onde essi, che di cio ben s'auedono, si sforzano

torci

torci questo principio & sfacciatamente ce lo niegano. Ma non hanno ragion che uaglia, & son conuinti (se dritto si giudica) non solo dalla auttorità di molti santi huomini ripieni dello spirito di Dio, ma da manifeste ragioni, & dall'Euangelio stesso, & finalmente dalla uera, & uiua uerità a cui contraporsi, nulla altra cosa è, che contrastare a Christo medesimo. Era l'animo mio finir di scriuer' alcune cose sopra di cio, lequali gia incominciai in Roma, & poi per diuersi disturbi l'entralasciai ma intendo, che nel sacro santo Concilio, il quale in questi tempi si celebra sotto il Sātißimo Paolo Terzo, è fatto un decreto, il qual determina, & diffinisce a pieno questa materia. Io desidero di uederlo, perche son risoluto, tutto quel che ui sarà diffinito, abbracciarlo, & tenerlo per uero essendo chiaro, ch'egli sia uenuto, & dettato dallo Spirito Santo, ilquale in modo ueruno non puo fallire. La onde ui priego Reuerendo Signor mio, che senza incommodità uostra facciate si, ch'io n'habbia una copia, onde io possa pascer l'animo di un nuouo cibo spirituale, & diuino. Et se cosi ui pare, aggiugneteui qualche dono della uostra singolar dottrina. Auerrà forse, che egli partorirà in me qualche frutto di piu uiua fede, & di carità piu ardente. Deh non lasciate Monsignor' agghiacciare in me il desiderio, che io ho, d'intender ben questi principij i quali io stimo, che sien la uera porta per entrar nel santo tempio de' misterij di Dio.

Dio. State sano, & pregate Iddio per me.

A M. DIONIGI ATANAGI.

LASCERO' da parte le condoglienze, per non rinfrescarmi nell'animo quel dolor, che io cerco, quanto posso, di suellermi della mente, & pur non ui truouo per ancora rimedio alcuno. Non me lo sminuisce il tempo, non me l'acqueta la ragione, ma non uoglio hora diruene piu. Però uenendo all'altre parti della uostra lettera, le quali cosi mi addolciscono, come questa m'inacerbisce, & mi tormenta sempre, dico, che se l'opera del Raddoppiamento u'è cotanto piaciuta, come mi scriuete, n'ho gran piacere; il qual mi s'accresce ancora, poiche dite, ch'ella ha dilettato a tutti i belli ingegni di Roma, che l'han ueduta. Del lasciarne trar copia, non mi u'accordo; perche dubito, che allargandosi troppo, non uenga in mano a qualcuno, il qual senza rispetto, o coscienza ueruna, la mandi al macello del Barbagrigia, o del Zoppino; onde ella si stroppi tutta, & si squarci. Oltre che uoi sapete bene, ch'ella non puo andar fuora in publico contra l'ordine della sua religione. Ma pur, se mi scriuerete, chi son quelli, che cosi la bramano, forse che non ne sarò discortese, confidatomi nella bontà, & discretion loro. Quell'altra opera del Raddoppiamento da sillaba, a sillaba, è ancora in man mia. Non la mandai a M. Gicopo Cenci, perciochè quando io la uoleua far trascriuere per

mandargliele, successe quello acerbissimo caso, onde poi non ho hauuto ne tempo, ne commodità, ne ceruello per attenderui. Forse ella non ui piacerà meno, c'habbia fatto questa prima, che se bene tutta l'inuentione non è così nuoua, ella forse non è meno utile; la doue son molti ponti sotilmente (se io non m'inganno) inuestigati, & chiaramente dimostrati. Non manco di scriuer'ogni giorno qual che cosetta, ma lentamente; perciochè la prima mia intentione è di procurare, s'io potessi, o guarire, o almen migliorare di questa mia seuera malatia de gli occhi, acciochè io potessi piu arditamente attender'al seruitio de' padroni, al beneficio de gli amici, & al piacer de gli studij. Del uenir uostro in queste parti, non uorrei che ui risolueste infin'a tanto che ancora io non sarò risoluto del uenir mio o no, in coteste. Quel fumo, di che mi parlate nella uostra, mi da poca noia, ancora che io habbia gli occhi debili, perche io ho la mente schietta, & salda. Di che per hora non ui scriuo piu oltre, ma questa altra settimana, come credo, ue ne scriuerò a pieno. Oue spero far conoscere, che cotal fumo si risoluerà in una chiara luce di laude dell'innocenza mia & del uero.

ALLA S. VITTORIA FARNESA DVCHESSA D'VRBINO.

ERA assai per contentarmi, che uoi Signora

Eccellentiss.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Eccellentißima faceste rispõdere ad un uostro, senza che uoi pigliaste fatica di scriuermi di man propria cosi bella, & amoreuole, & cortese lettera. Ma la benignità ne gli animi nobili non ha misura; & quando ella ha ben fatto sopra i meriti di chi la riceue, & quasi sopra le forze proprie, in ogni modo non si satia a pieno, cotanto è grande il piacere, che gli spiriti generosi prendono nel far bene altrui. Ecco che non solo m'hauete consolato scriuendomi, che ancor m'hauete scritto di uostra mano lungamente. Ne cio u'è bastato, anzi a questa amoreuol dimostratione hauete aggiunto l'opere parlando cosi caldamente di me, oue io desideraua, et promettendomi rinfrescar cõ piu uiuo affetto cosi bello officio. Oue mi pare Eccellentiss. Signora, che uoi habbiate una gran uentura, poscia ch'io ne ho forza alcuna per ricompensaruene ne pur parole bastanti a poteruene ringratiare, che se in me fusse o l'uno o l'altro, sarei certamente costretto a uenirui a fastidio per il gran desiderio, che è in me di mostrarmi grato riceuitore di tanto dono. Cosi io me ne passerò con silentio, et uoi non sentirete la noia, che ue ne uerrebbe, & insieme risplenderà maggiormente la uostra cortesia, fatta ad uno, onde non puote aspettar guiderdone, ne di fortuna, ne di gratia, ne di gloria. Ma, quando poi in fine della uostra lettera mi costringete, & mi scongiurate, ch'io ui scriua spesso, che debb'io dir qui? se non, che

da uoi io sono sforzato in tutti i modi a errare; per ciòche scriuendomi mancherò a molti debiti rispetti, che si conuengono uerso una Signora così honorata uirtuosa, & illustre, non scriuendoui mancherei al uostro comandamento. Sceglierò dunque di due mali, il minore, giudicando, che'l non obedirui sia il maggior peccato, ch'io possa fare. Oue spero, che sotto la honesta, et splendida ueste dell'obedienza si ricopriranno, & nasconderanno tutti i mancamenti del mio debile, & pouero intelletto. Che state per partirui tosto di Roma, n'ho grandissimo piacere, parẽdomi c'hoggimai sia tempo di ricogliere qualche honesto frutto delle uostre singolari uirtu. Piaccia a Dio ricompensarui così lunga tardanza cõ un sommo contento della uita auenire.

AL CARDINAL CORNARO.

PIV uolte il Mag. M. Giouanni Michieli m'ha salutato in nome uostro, Illustriss. Signor mio, le quali salutationi si come mi sono state gratissime così m'hanno in non so che modo fatto arrossire, & uergognar di me stesso. Perche uenendomi da si nobile, et honorato Signore, non hã potuto se non arrecarmi grandissima consolatione, di cui in ogni tempo sempre, & in questo assai piu, conosco hauer bisogno. Ma ripensando poi, come gia lungo tempo io sono stato seco in un rustico silentio, ne in due anni, o piu, passati, gli ho fatto pur

una uolta con lettere riuerenza, ho insieme uergognãdomene biasimato il fallo mio, & tanto piu lodata la benignità sua. la quale m'ha confortato con una sicura speranza, che si come ella è stata grande in mandarmi a salutar cotanto cortesemente, cosi ancora sarà maggior in perdonarmi liberamente il falso passato. Ringratioui dunque, Mons. Illustrißimo, & dell'humanità, et dell'amoreuolezza, ne per hora ue ne posso rendere altro guiderdone, essendo a fatica rimaso in mia forza l'animo, & le parole. Io, Reuerendissimo Signor mio, mi truouo qui in Padoua, sospintoci, & sbattutoci da fierißima tempesta, la doue insieme con altri ho patito acerbissimo naufragio. Ritrouandomi nudo d'ogni ben di fortuna, ma cio è poco, poscia che non è un male, che sia in noi stessi. Ritruouomi della persona assai stemperato, & afflitto, & temerei ogni giorno di star peggio, se non mi consolaße un poco la bontà dell'aria, la quiete della terra, & l'eccellenza de' medici, che ci sono. Restami solo l'animo, il quale è mio per ancora, ne la fortuna ha potuto insin qui hauerlo in sua forza, ne penso, che lo debbia hauer per inanzi; percioche io m'ingegno d'ingagliardirlo ogni giorno, & di farlo piu forte, & piu saldo cõtra gli assalti di questa pazza aggiratrice del mondo. Onde io con eterno decreto l'ho confermato in alcuni fermi stabilimenti. Di cui il primo, è di nõ far mai ne pur pensare (quanto Iddio mi darà gratia)

cosa indegna d'un'huomo da bene, & d'una persona uirtuosa, & priego Iddio, che prima mi si dipar ta l'anima dal corpo, che mi si disgiunga dall'honestà, & dalla giustitia. Il secondo è, che in qualũche auenimento, o di rea, o di felice fortuna, io mi dispõga esser sempre il medesimo, non mi lasciãdo ne bal zar dalle buone uenture, ne sbatter dalle disgratie, da cui son così spesso uisitato, c'hormai a loro è poca laude l'assalirmi, & a me non è cosa nuoua il cõtrastarui. A questi due n'ho aggiunti due altri, de' quali l'un riguarda il debito della ragione, l'altro l'obligo del mondo. Quello è di pigliar (si come ho sempre fatto) la Chiesa di Roma per guida infallibile della uera religion christiana, a quella mirare, quella seguire, essendo persuaso, & credendo certissimamẽte, che niuna certa uerità ci si mostri fuori di quella, per la quale io griderò a guisa di S. Paolo, Chi mi dispartirà mai dalla dilettion della Chiesa? la tribulatione, o l'angoscia? la persecutione, o la fame? l'ignudezza, o'l pericolo, o'l coltello? Quest'altro è poi d'hauer l'animo sempre affettionato, & diuoto a gli Illustrissimi miei Signori, a' quali hauendo una uolta consagrato la seruitu mia, non posso per me stesso, & senza licenza del sommo sacerdote farla profana, che così comandan le buone leggi. Ma oltre al mio obligo, mi ui sospinge, & mi ui tira la nobiltà, & uirtù loro, la qual mi fa uergognar di me stesso, poi che insino ad hora non ho fatto cosa, non dirò conforme alla

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

grandezza loro (il che non posso)ma ne pur conuenevole alle picciole forze mie. direi altre mie risolutioni,ma non uoglio, mentre io desidero far a si gran mio Signor riuerenza, porgerli fastidio. Onde lassando ogn'altra cosa da parte, dirò solamente questa, che lo star qui per molte cagioni mi diletta. Ma quando io considero, ch'io son priuo della dolce, & honorata conuersatione di molti miei amici, & patroni, ch'io ho in Roma, allhora l'esserne lontano mi si fa dispiaceuole, & molesto. Tra i quali uoi Reuerendiss. Sig. mio siete uno, nella cui gratia, & bontà riceuuto, io sentiua insieme consolarmi, & honorarmi. Dunque aggiugnẽdo cortesia a cortesia, non ui sia noioso con qualche picciola letterina addolcirmi la noia, che io riceuo di questa mia lontananza, che bene spesso pochissimo cibo sostiene un corpo indebilito per lungo digiuno. Di Padoua.

A M. BERNARDO TASSO.

L'AMOREVOLE, & ingegnosa lettera uostra de i XXII. di Decembre m'ha fatto ageuolmente conoscere, quali dourebbono esser le mie, che uoi cotanto lodate. Perche dicendomi, & mostrandomi si minutamente le belle parti delle mie lettere, m'auuedo, che la uostra modestia mi fa conoscer per una gentil uia, tutto quel, che in quelle desiderate. Ond'io u'ho, Sig. mio obligo doppio,

l'uno delle benigne laudi, l'altro dell'aueduto ammaestramento. Che se bene io conosco non meritar queste lode, non è però, ch'elle non mi dilettino, & non mi giouino insieme. Dilettammi nel ueder con quanta ageuolezza uoi piu tosto lodandomi, che riprendendomi, m'indrizzate per bella strada di chiara gloria. Giouãmi molto piu, quanto ch'elle m'infiammano in non so che modo a far si per l'auenire, ch'io non me ne mostri del tutto indegno. Dunque si come io ue n'ho obligo doppio, cosi ancora doppiamente ue ne ringratio, pregandoui che m'aggiugniate una nuoua cortesia, col manifestarmi apertamente, & non con auuertenze tanto benigne, de gli errori, che sono sparsi in quella opera. Che ueramente mi sarà cosi grato, o forse piu, il sentire i miei biasimi, come dolce mi sia paruto hora il uedermi lodare. Cõciosia cosa che la giusta riprẽsione del buono, & sauio amico produce maggior frutto assai che non fa la loda. Non uo dir per escusation mia alcune cose di quell'opera, non per mia uolontà, ma per altrui uiolenza, mandata in luce, perche so, che se bene elle son uere, nondimeno non mi sarebbon credute, onde io son disposto piu tosto domandar perdono in questo fallo, che scusarlo. Che ui piaccia il uederui sbandite le Signorie, & l'Eccellenze, & l'altre loro sfacciate sorelle, n'ho gran piacere, certo elle con troppo uana baldanza si uan mescolando per tutto, ma spero che se uoi, & alcuni altri begli ingegni le scaccie

rete similmente dalle uostre scritture, elle perderan no affatto la riputatione, laquale per uile adulation de gli huomini bassi, & per isciocca uanità de' signori, s'haueuano acquistata. Ringratioui non meno dell'infiammarmi, che fate a scriuer altre cose, ilche da me è sommamente desiderato, & quasi nulla sperato. Perche, oime quante spine, quanti intoppi, quãti sbattimẽti pungono, attrauersano, interrõpono questo bello, & honorato disegno la debolezza dell'intelletto, i fastidi dell'animo, le malatie del corpo, i disagi, e i trauagli de' beni di fortuna, non mi laßan caminar per quella strada, oue io stando mi ueggio innanzi il tempio della uirtù, & della gloria. Ma pur nõ potẽdo in tutto quel ch'io uorrei, farò in ogni modo quel poco, ch'io posso. Il disegno uostro di porre in luce i due libri delle uostre lettere, non posso se non lodar sommamente; percioche, oltre che ne seguirà maggior ornamento alla nostra lingua, uoi mostrerete ancora, come non men per la scrittura delle belle prose, che per la tessitura de' uostri leggiadri uersi, siete degno, & di somm'honore, et di gloria immortale. Il mio stare in queste bande (poiche me ne domãdate) stimo sarà insino a Pasqua, che dipoi prenderò quel uiaggio, loqual, Iddio mi porrà innãzi per megliore. S'e'n tãto è cosa ueruna, ch'io possa fare per uoi, usatemi (ui priego) cortesia in farmela sapere. Restate felice, & amatemi di Padoua.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ALLA REINA DI FRANCIA.

Io mi truouo combattuto da uno estremo desiderio, & da un sommo rispetto. Il desiderio ardẽtemẽte mi sprona a scriuerui qualche uolta. Serenissima Reina, a ricordarui l'antica seruitù mia con l'Illustrissima casa de' Medici, a farui fede della cõtinuata mia affettione uerso la corona di Francia: ma sopra tutto a significarui, quanto io sia con fermezza d'animo diuotissimo seruitore della grandezza uostra, spintoui assai piu dalle singolarissime uirtù uostre, che dall'altezza della fortuna, doue ella è posta. Il rispetto mi raffrena, ricordandomi il mio basso stato diseguale in tutto all'altezza Vostra. Le grandi, & reali uostre occupationi da non esser' interrotte dalle mie ciance, me ne ritranno. Il fastidio che uerisimilmẽte ui porgerò scriuẽdoui me lo uieta. La onde trouãdomi, come ho detto, cõbattuto da questi due contrarij, alla fine mi s'è appresentata la diuina uirtù Vostra, laquale mi ha solleuato l'animo, & datomi ardire a scriuerui, sapendo che uoi a somigliãza di Dio spargete i raggi della uostra bõtà cosi uerso i bassi, et humili, come uerso gli alti, et potenti, che uoi p la prouidenza delle cose grandi nõ lasciate però d'hauer cura delle picciole, che uoi non u'arrecate a noia, anzi prendete in grado la seruitù, & purità dell'animo altrui ben che ui sia di poco frutto, o di niun cõto. Cosi dũque

con

cō sicurezza, & riuerenza ui scriuo, supplicandoui che accettiate benignamente questa pouera offerta, ch'io ui fo dell'animo mio, la quale quanto è certamente picciola in ualore, tāto è forse grāde in ardore, et in effetto di cuore. Io ui scriuerò qualche uolta, se intenderò, che non ui sia a dispiacere, E a uoi humilmente m'inchino, & mi raccomando. Da Padoua.

A M. GABRIEL CESANO.

NON altro fu mai il mio giuditio, che fusse il uostro, ma tanto piu era in me, quanto io a hora per hora uedeua, & conosceua tutti gli accidenti dell'ammalato. Di che posso in qualche parte confortarmi, poiche non una uolta sola, & ad una persona, ma piu, & piu uolte a uarie persone, doue era cōueniēte, lo dissi, & predissi. Ma auēne a me, come a Cassandra, perche nō mi fu creduto da chi bisognaua. Or lasciamo andar questo ragionamēto, per nō rifrescar le piaghe, lequali per uarij rispetti mi son troppo dolorose. Io ui ringratio assai de' buoni & amoreuoli consigli, che uoi mi date, gli quali conosco scendere da abondanza d'amore, et prudenza, & m'ingegnerò seguirli, secondo che piu potrò & che Dio mi darà gratia. Et sopra tutto m'ingegnerò cōtinuare in una sincerissima diuotione uerso cotesta Christianissima Reina, come mi cōsigliate, laquale et per debito della mia antica seruitù, e per

la

la grandezza della fortuna & della uirtù sua, & per saldo decreto di mia uolontà, son costretto ad hauer sempre in sommo honore, & riuerenza.

A M. FRANCESCO SANSOVINO.

QVANDO gia alcuni anni passati diedi in Roma qualche opera alle cose di Vitruuio insieme con piu pellegrini ingegni, tra l'altre fatiche, che ci porse quello autore, l'una fu, & forse la maggiore, che lo ritrouammo in molte sue parti guasto, & corrotto, & sopra tutto nel nono libro, & nel decimo molto piu. La doue ne con sette, o uero otto testi scritti a mano, ne per ammaestramento d'altri scrittori, ne per essempi di cose antiche, ne per sagace congettura ci potemmo ualere a bastanza tanto che l'animo ci s'acquetasse, & restasse sopra di quelle materie ben sodisfatto. Il che in tutti gli studij è di grande impedimento all'intender, ma molto piu in cotali istrumenti pduti, la doue l'huomo non si puo aiutar con essempio, o ritratto alcuno. Onde tra le altre cose mi ricordo che nell'hidraulica & nella catapulta rimanemmo molto sospesi, benche nell'una, & nell'altra andammo tanto oltre, & cosi ui ritrouammo alcuni certi principij, che ben si poteua dire, che noi n'intendessimo qualche parte. Et nella catapulta ci risoluemmo chiaramēte, che quella descritta, o dipīta da Giocōdo, non è gia quella di Vitruuio. Che piu? che di

Napoli

Napoli ci fu mandato il diſegno d'una, il qual ſimilmente non ci ſodisfece. Non poſſo dunque uirtuoſiſſimo M. Franceſco dichiarare a uoi quel che non intendo gia io, che non ſolo per queſta cagione, ma per eſſermi gia quattro anni diſuiato da cotali ſtudij, non ſono atto ad eſſer' in cio buon diſcepolo, non che maeſtro. Et lo prouo con gli effetti, perche aprendo hora il libro di Vitruuio, molti luoghi, che allora m'erano ageuoliſſimi, adeſſo mi ſi fanno oſcuri, cotanta forza ha l'uſo, & lo ſtudio in tutte le coſe. Ho cercato tra le mie ſcritture, s'io trouaſſi alcune annotationi, ch'io feci in que' tempi ſopra uari luoghi, & non l'ho trouate, onde ſtimo hauerle laſciate a Roma, e'l cercare ha fatto ſi, ch'io ſon ſopraſeduto un giorno piu a riſponderui. Vi piacerà dunque hauermi per eſcuſato, ſe deſiderando di contentarui, nol poſſo fare, et ſpero, che ageuolmente crederete, ch'io n'habbia maggior faſtidio di uoi. A uoi forſe è noioſo di non riceuer da me queſto piacere, ma a me è gran tormento, prima il non cõpiacerui, & dapoi per cagion della mia ignoranza il non poterui compiacere. State ſano, et raccomandatemi all'honorato Sig. uoſtro padre, a cui ſono per le ſue uirtu gia molt'anni obligato. Et ſe altro è in me, che ui poſſa eſſer caro, uſatemi ui prego in corteſia farmelo ſapere, porgendomi occaſione ad acquetare il diſpiacer, ch'io ho, di nõ ui poter in queſta uoſtra prima domanda contentare.

A M. RAFAEL GAMVCCI.

DAPOI ch'io uenni qua in Padoua, nõ ho mai inteſo nouella di uoi, et la deſideraua per ſaper primamente, oue ui trouate, quel che fate, a che ſtudij a che eſſercitij attendete. Perche nõ uorrei che'l uostro bello ingegno foſſe intrigato per colpa di fortuna in qualche coſa baſſa, & uile. Oltre di cio mi ſarebbe caro intẽder quel che ſia di quella uoſtra bell'opra d'abbaco, laqual uidi gia cominciata in Roma, & non ſò, ſe mai fu da uoi finita. Deſiderei, che la conduceſte a fine, perche mi pareua, che uoi procedeſte per belle ſtrade, et ageuoli, & forſe piu ſpedite, che molte altre. Poi che u'hauete durata gran parte della fatica, non laſciate ui priego, per negligenza perderla, ne apprezzate coſi poco le coſe uoſtre, le quali ſon da gli altri apprezzate aſſai Priegoui ben, che intanto che la finite, mi mandiate un poco quella ragione di partir la piramide tonda in due parti eguali, moſtrãdomi per uera miſura la regola di cotal partimento. Di me non ui dirò altro, ſe nõ ch'io u'amo, come ho fatto ſempre. Piaccia a Dio darmi forza di poterui ancor giouare, ſi come io deſidero, et uoi meritate. Riſcontrai a i di paſſati in Venetia il uoſtro S. Ceſare, ilqual mi dimandò di uoi con grande amore. Io nõ glie ne ſeppi dar contezza. Egli ui ſaluta. Io mando queſta lettera a M. Giouanni uoſtro a Roma, accio che egli, il-

qual

qual forse sa, doue uoi siete, ue l'indrizzi per buona strada. Non ui scriuerò piu, insin'a tãto, che da uoi habbia pieno auiso di tutto lo stato uostro, lo qual ui desidero felice, & contento, si tome qualunque altro amico, che uoi habbiate, & come a qualunque altro amico, ch'io habbia. Di Padoua. A IIII. d'Aprile. M. D. XLVIII.

A M. LELIO TOLOMEI.

NON uoglio, osseruandissimo Signor mio, entrar'in contrasto con uoi d'humanità, & di cortesia perche si come in tutte l'altre uirtù, & belle parti dell'animo, io ui cedo debitamente, cosi mi ui conosco assai inferiore nell'esser humano & cortese. Che quando io non haueßi di cio tanti lumi, quanti ogni giorno da ciascuno chiaramente si ueggono, assai bastaua l'humanissima uostra lettera a farmi conoscere l'infinita benignità uostra, alla quale assai piu mi si conuien cedere ornandola, che inuidiãdola cõtrastarle. Ne ancora prenderò cura di mostrarui il poco ualor mio, percioche uedendomi tenuto da uoi in qualche cõto, non uoglio parer di ripugnar'al finissimo giudicio uostro, anzi incomincierò a tenermi in qualche pregio, conoscendomi amato, & apprezzato da uoi. Perche non istimerò mai, che manchi in uoi ingegno per comprender dirittamente, ne sincerità d'animo per dirmi liberamente il uero, sapendo io assai bene, quanto di

quello, & di questa se te ricchissimo. Ma ben ui dirò, ch'io sarei troppo presuntuoso, se io uolessi recar sopra di me questo peso di ridrizzare, & riordinare l'ampia & spatiosa materia delle querele, si come ella ha bisogno, & si come si conuerrebbe ridurla. Se io mi persuadessi d'esser huomo da saperlo fare, non sarei degno d'esser amato da uoi. Di piu alti ingegni, di maggior dottrine, di maggiori esperienze, di piu fini giuditij ha bisogno questa materia, che non è il mio solo. Ben mi sono offerto, si perche si faccia questo gran beneficio a tutta Italia, si perche s'accresca la gloria dell'Eccellentissimo Signor Duca, pigliar di questo peso quella parte, che le mie debili spalle potran sostenere, le quali, come credo, aiutate dalla mia buona uolontà, si faran forse piu gagliarde a poterlo sopportare. Ella è impresa ueramente degna del Signor Duca uostro si per la grandezza della dignità, & fortuna sua, si, & molto piu, per la nobiltà, & Eccellenza del suo animo, uolto sempre ad imprese lodeuoli, & gloriose. Laqual'opera sarà, come stimo, altramente grata, & accetta ad Italia, che non fu caro al popolo Romano quel libro, che gia anticamente tolse Flauio Cancelliere di Appio Claudio, & lo donò al popolo, il qual dono gli fu cosi grato, che Flauio ne fu fatto Tribuno della plebe, & Senatore, & Edile. Quello era pieno di liti uolgari, & di poco momento, questa di cose d'honore, et di grãde importanza. Quello fu dato al popolo Roma

no

no ſolamente, queſta a tutta Italia, & buona par
te d'Europa. Quella fu da Flauio rubata, ne al-
tro ui poſe del ſuo, ſe non il furto, queſta da belliſſi
mi ingegni contemplata, da molta eſperienza indi
rizzata, da uarie dottrine arricchita, da perfet-
ti giudicij riſoluta, & ſopra tutto con regolatiſſi
mi ordini incominciata, ſeguita, & condotta al fi-
ne ſarà tutta opera nuoua, & degna di gloria im
mortale. Quello fu da un Cancelliere, & da una
baſſa perſona dato al populo, queſta fia da un'al-
tiſſimo principe, & uirtuoſiſſimo compoſta per be
neficio d'Italia. Onde tanto ſarà il dono, & mag-
giore, & piu grato, quanto ch'egli uerrà da pu-
ra bontà, & corteſia d'un ſi nobile, & honorato
Signore. Non dubito che l'Eccellentiſſimo Signor
Duca uoſtro abbraccerà uolentieri queſta impre-
ſa, la doue è poſta la ſalute d molti gentil'huomi
ni, & qualche parte della ſua gloria. Ne l'altez-
za de' graui penſieri, & di maggior' importanza,
che di continuo la premono, lo ritrarãno da queſto
bel diſegno, come io credo quando che l'animo no
bile, & uirtuoſo non ſi ſtanca mai ſotto l'impreſe
honorate, ne per un atto generoſo ſi diſuia da far
l'altro, anzi molto piu ui s'accende, & ui s'infiam-
ma. Ilche tanto piu auerrà al Signor uoſtro quan-
to che eſſo ha piu toſto da interporci l'auttorita, et
il ualore, che la fatica, o lo ſtudio, laqual coſa puo
piaceuolmente fare, & ſenza molto ſuo diſturbo.
Non credo, dunque che debbiate trouar difficul-

tà in persuaderlo, poi che questa bella opera deue piacere a ciascuno, deue esser'utile a molti, deue al Signor uostro esser d'honore. Ma nõ uorrei però di stendermi troppo in quel ch'io troppo desidero, & uenirui a fastidio. Iddio u'accresca i contenti. Di Padoua. A XI. di Mag. M D XLVIII.

A M. BENEDETTO VARCHI.

ERA piu che doppio il contento, se in luogo di legger'una uostra lettera, io u'hauessi goduto presente, ilqual tanto mi si faceua maggiore, quã to da me non era pur'imaginato, non che aspettato, o sperato. Ma poi che cio non è stato possibile, assai m'ha recato di dolcezza, & consolatione la uostra cortese lettera, nella quale u'ho goduto, come presente, & desiderato, come lontano si m'ha insieme rapresentato una imagine di uoi stesso, & acceso il desiderio di fruirui veramente. Io v'ho grande obligo dell'amore, che mi portate, quantunque voi siate obligato ad amarmi, poiche io amo voi grandemẽte, ma se bene in voi, che m'amate, si puo chiamar obligo; in me, che lo riceuo non è altro, che gratia, onde ue ne resto ragioneuolmente obligato, & questo è un misterio non inteso dalle chiose de' leggisti. Vi ringratio ancora del leggiadro, & gentil Sonetto fatto in fauor mio, in cui ogni cosa mi par che sia bella, & buona, fuor che'l soggetto, ma cio è proprio di uoi altri nobili

ingegni,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ingegni, tanto far parere una cosa piu lodeuole, quanto ella è men degna d'esser lodata. Io ne ringratio ancora il mio gentil M. Bonifacio, ilquale, come dite, u'ha sospinto, come liuto bene accordato, a risonar poi ancora nelle lodi mie, perche altramente non credo mai, che non hauesse in uoi piu potuto il giudicio, che l'amore. Io farò tutte le salutationi a tutti questi uirtuosissimi spiriti, secondo che mi richiedete per la uostra lettera, da gli quali so certo, che siete amato, & honorato grandemente. Ilche tanto piu ui deue esser'a grado, quanto essi sono honoratissimi da tutto il mondo, il qual sommamente è honorato dalle uirtu loro. Al Reuerendißimo Cardinal di Rauēna baciercte, ui priego, la mano in mio nome, & me gli raccomanderete con ogni affetto d'animo, il qual nō dubito che m'ama assai, si come mi scriuete. Ma in duo modi puo farne gran fede al mondo, si come io credo certo, che mi ami per bontà sua, o col riceuer da me qualche seruitio, comandandomi, o col produrre in me qualcuna delle sue gratie, hauendone copia. State sano, et scriuetemi qualche uolta. Di Padoua. A XI. di Maggio. M DXLVIII.

A M. LVCA CONTILE.

VN nipote del Protonotario Lomellino, ilquale studia qui in Padoua m'ha portato, tre di sono, una uostra lettera, data in Milano a XIII. di Set

tembre, ne so gia come gli sia uenuta alle mani. El la m'ha fatto prima rallegrare, uedendo come ella era uostra, di cui le lettere, & ogni altra sua cosa, come di caro amico, mi son sempre carissime. Dapoi m'ho ripieno di marauiglia, intendendo, come uoi siete a Milano, mentre ch'io pensaua, che uoi foste in Napoli, addolcito, et addormẽtato da quelle Sirene inuescatrici, & addormentatrici de gli animi altrui. Onde ui si puo quasi dire, che uoi siete fatto nuouo Mercurio trabalzato a comandamenti della fortuna, come egli soleua gia esser'a comãdamenti di Gioue. Mi u'ha poi mescolata tristezza, auisandomi uoi d'hauermi scritto tre uolte, & allegandomi le uie, per le quali m'hauete scritto, Io. M. Luca soauissimo, non ho riceuuto se non questa una uostra, & so bẽ che me lo crederete, si come io credo a uoi, che n'habbiate scritte tre. Nõ mi pare esser cosi discortese, ch'io non risponda alle lettere di chi mi scriue, & massime, de gli amici miei cari, a i quali scriuendo sento incredibil piacere, parendomi con lor ragionar presente, & quasi godendomi a mal grado della Fortuna la dolcezza, che si trae dalla buona amicitia. Si che io ho perduto quel contento, ch'io haurei gustato del uostro scriuere, essendosi perdute quelle due lettere. La onde per rileuarmene ho letto cento uolte questa uostra terza, uolendo ricompensar la perdita di quelle con lo spesso, & soaue gusto di questa. Laqual seguentemente m'ha col-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

mo d'incredibile dolcezza, intendendo la ualorosa uostra, & ardita difesa, che pigliate per me contra quei, che mi biasimano. In che ho nuouamente riconosciuto l'amoreuolezza, & la uirtù uostra. Ne m'occorre, ch'io duri più fatica a difendermi, hauendomi a bastanza difeso uoi. Sol ui dico due cose. L'una, ch'io non ho sententiato non ho diffinito, non ho date risposte a guisa de gli antichi Giurisconsulti, in tal modo, che le parole mie portino pregiuditio alla causa, ma solo ad usanza d'auocato ho fatto alcune allegationi, lequali tutto'l giorno si ueden fare in ogni questione, & in ogni lite dall'una parte, & dall'altra, sforzandosi gli auuocati porre in luce le ragioni del lor cliente più che si puo. Dapoi quei primi punti, che uoi toccate, & dell'esser religioso, & dell'esser' indisposto, non sono mai uenuti in campo, ne furono mai allegati, onde di questa parte non s'è mai disputato, ch'io sappia. Ben ho scritto nell'ultimo punto, nelquale a me parue, & pare ancora, che da quella parte, ch'io ui scrissi, fusse la giustitia, & penso (s'io non m'inganno) per uiuissime ragioni hauerlo dimostrato. Se altri stima altramente, io non l'impedisco, a ciascuno è libero il suo parere. Ne mi par gia honesto in queste simili cose incatenar'i giuditij altrui, che non si posla credere quel che ci par piu ragioneuole. Non entrerò qui nelle particolari allegatioui, perche ciò sarebbe un riuangar tutta la causa dal principio

al fine, oue uerrei a uoi, & a me in grandissimo fastidio, nel qual entrai allora piu per commandamento altrui, che per uoglia mia. Quando poi nel fin della uostra lettera desiderate intendere lo stato mio, quel ch'io disegni, & mi u'offerite d'entrar gagliardamente forse sopra ogni altro, in qualunque impresa, per honore, et ben mio, che posso io qui dire? se non che con la molta abondanza d'amore non mi lassate luogo pur di ringratiarui, non che di rimeritarui. Io M. Luca mio, *me ne stò in Padoua, la doue io uenni per far un'ultima pruoua, se con la quiete del luogo, con la bontà dell'aria, con l'eccellenza de i medici, con la diligenza mia poteua guarire, o almen migliorare di questa mia ostinata malatia de gli occhi, ma tutto è stato uano. Di che pur lodato Iddio. Sommi uolto ad alcuni studij, che mi possono far l'animo sempre piu tranquillo, sforzandomi in questa mia bassezza di fortuna di spregiar la grandezza delle fortune altrui. Scriuo ogni giorno qualche cosetta, piu per paßar tempo, che per desiderio d'aquistarne frutto, o di gratia, o di gloria, quantunque alcuni, che son talhora partecipi di quel ch'io scriuo, mi promettano l'una, & l'altra copiosamente.* Non intẽdo *gia quel che uoi dite, che uoi farete forse piu per me, che qualch'uno in ch'io ho hauuto maggior fede. Credo quel che dite, ma non sò, in chi io habbia questa fede, ne quel ch'io habbia sperato, o uoluto, In molti ho fede, come amici, & in pochissimi,*

come

come ueri amici. In somma io me ne sto qui, come in un silentio, quieto, riposto, segreto, lontan da gli strepiti, tolto da' romori. Non ho cosa ueruna, & niente mi manca. Iddio larghissimo donator de' beni, non manchera di sparger qualche una delle sue gratie sopra me ancora, quantunque io ne sia indignissimo. State sano, & amatemi. Di Padoua. A XV. d'Ottobre. M D XLVIII.

A M. FRANCESCO CENAMI.

SIGNOR mio. L'amoreuolissima uostra lettera piu m'infiamma al uenir a Roma, che non fanno tutte le speranze, ch'io u'habbia, o ui possa hauer di profitto, o di fauore. Perche la conuersation de' buoni amici sempre arreca con seco dolcezza; & contento, la doue l'entrar nelle speranze, & ne' fauori riempie altri di fumo, & d'amaritudine. Ma io ueramente non intendo, perche io debba uenir a Roma, ne qual fondamento habbia questa mia uenuta; ne quale sprone mi ci spinga a uenire. Perche quãto gli amici sopra di ciò mi allegano, mi par per ancora, che egli sia tutto in aria. Onde io stimo, che sia manco male lo starsi. Che se pur'io potessi scusarmi con la obedienza, haurei qualche degna ragion di uenire. Ringratioui del consiglio & del conforto, che mi date, ilqual nasce tutto da somma amoreuolezza. Iddio faccia, che io possa cosi farui fede dell'amor, che io ui porto,

come io ben conoſco il uoſtro. Reſtate allegro
Di Padoua. A XXVII. D'Ottobre.
M D XLVIII.

A M. GIVSEPPE CINCIO.

A QVESTO modo mi trattate? o bel fauore, che m'hauete fatto, s'io non riceuo altre gratie da uoi, io ueramente u'ho un'obligo grandiſſimo. Hauete moſtrato a Madama quell'ultima letteraccia, ch'io ui ſcriſſi, o bella coſa. Può eſſer, che ui ſia paruto honeſto far uedere a queſta coſi nobile, & coſi eccellente Sig. una lettera fatta a caſo, dettata dopo cena nell'andarſene a dormire, quando l'huomo è ſonnacchioſo, ſcritta di due mani, piena d'unguenti, & di medicine, & d'altre coſe ſconueneuoli? Come mai ue n'è baſtato l'animo? Io nõ ſo, come Madama nõ ue ne uoglia un mal di morte ma ella è troppo uirtuoſa, & troppo benigna, & credo, ch'ella hauera detto. Coſtui, come medico, ſi diletta di moſtrarmi coſe, che parlino di malatie. Ma ſe ben ella ui perdona per ſua gentilezza, io, che ſono alquanto rigidetto, non ue la perdono coſi di leggiero, perche (ſe Madama non è ſopra ogni ſegno humano diſcreta, et benigna) ſo, ch'ella mi hauera tenuto in puoco buon conto dicendo. Guarda qui queſto ſuenturato, che letteraccie ſcriue. Ma io ſempre dirò, che non penſai mai, che quella ueniſſe in coſi honorate mani perche pur mi ſarei

affaticato

affaticato, ch'ella non fosse ueduta così sconcia, & disparuta. Hor io non ue la perdonerò mai, se non fate prima in tal modo che Madama con quella sua nobiltà, & altezza d'animo non riguardi alla scioc chezza & melensaggine di quella lettera, anzi mi tenga per tal'huomo, che desideri a par d'ogni altro guadagnar la sua gratia con honorarla, con riuerirla, con seruirla quanto io posso. Et ui bisogna ripormi tanto in buona opinione appresso di lei quanto me n'hauete tolto uia con mostrarle quella sconciatura. Auuertite ancora di non le far ueder questa. O sarebbe bello, che per farmi perdere affatto la sua gratia, uoi correste a far leggier quest'altra. Non crediate, ch'io non conosca, quanto debbano esser fine, & ben composte quelle cose, che s'appresentano dinanzi ad una Signora cotanto ualorosa, et diuina. Onde s'io nõ so far opere, che sian degne di uenir al cospetto suo, mi piace almen di conoscer, che le mie cose non ne son degne. Et però M. Gioseppe mio caro non ui pigliate piu uaghezza di farmi disprezzare da ch'io sommamente uorrei esser tenuto in qualche pregio, altramente ritornerà in disprezzo uostro, tenendo per amici huomini disprezzati, & scherniti. Viuete allegro, & con molta riuerenza baciate in nome mio l'honoratissima mano a Madama. Di Padoua.

A XV. di Decembre. M D XLVIII.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. PIETRO ARETINO.

CHE risponderò io alla uostra cortese lettera, & piena tutta di uiuo affetto? Io conosco esser molto lontano dal poterle rispondere, come si conuerrebbe, & come merita la bonta, & amoreuolezza uostra. Non so ancora, come ui ringratiarò del grande honor, che mi fate nel uostro scriuere, tanto forse altamente lodandomi, quanto io pensaua esser lontano dal meritar lode alcuna. Che se la uostra sincerità non m'assicurasse, & non mi mostrasse come in un puro specchio, la nettezza del uostro animo, io dubiterei forse, che queste lodi non mi fusser date, per far tanto piu rilucere l'ignorãza mia. Pur sapendo io certamente, quale, & quanta sia la chiarezza, & purità, ch'è in uoi, incomincio tal hora ad apprezzarmi un poco, uedendomi cosi dal uostro giuditio lodare. Ma come dissi, non so, ne posso ringratiaruene, come uorrei, onde u'è forza rimettermi per cortesia questo debito, poi che con la uostra cortesia l'hauete in me generato, & fattolo cotanto grande, che io non son piu bastante a sodisfaruene. State sano, & amatemi come fate.

A M. FRANCESCO PACIOTTO da Vrbino.

IO son richiesto, & quasi sforzato di ritornarmene a Roma, la qual cosa fo io da un lato mal uolentieri,

lentieri, perche questo sito, quest'aria, questa sicurezza, questa libertà, questa uirtuosa conuersation, ch'è in Padoua, troppo mi diletta, & m'addolcisce l'animo. Dall'altra parte uengo assai di buona uoglia, si per obedire a miei signori, che me lo comandano, si ancora per godere i miei amici, da i quali sono stato gia piu di tre anni lontano. Che non so in qual modo uia maggior dolcezza si gusta nel riueder gli amici gia lungo tempo non ueduti, che nel uederli continuamente. Tra i quali dolcissimo M. Francesco siete un uoi, da me per le uirtù uostre tenuto caro, & sommamemte amato. Oltre che per quel puro amor, che uoi mi portate sono obligato per legge di natura, & d'amore, a riamarui. Ma fate ui priego, che all'arriuar mio in Roma, io ui ci ritruoui perche desidero, non pur ueder uoi, ma quelle uostre belle, & honorate fatiche, che uoi fate sopra l'anticaglie di Roma. La qual'opera se mai conducete a fine ella sarà ueramente degna del felicissimo ingegno uostro, & recherà insieme utilità grandissima al mondo, & a uoi gloria immortale. Ma di ciò non uoglio parlar piu oltre, percioche mi traporterei in troppo lungo ragionamento. Solo uorrei, che per amor mio (se forse non l'hauete gia fatto) uoi misuraste con somma diligenza, come fate sempre le Terme Antoniane, non solo nel corpo ma nel ricinto, & in tutte l'altre appartenenze, & non pur uorrei ueder la pianta, ma le facciate, & i scorci, & i ri-

tiri,

tri, & le parti mezane, & le somme, rappresentandomi a parte a parte tutta quella grande, & marauigliosa opera in piu disegni. Se ciò farete co me spero, non sol ui amerò, come fo sempre, ma ui aggiugnerò di sopra, qualche grado d'honore, & di riuerenza. In tanto uiuete allegro, & amatemi, aspettandomi, con la gratia di Dio, verso la fin di Febraio. Da Padoua. A XXVII. di Decembre. M D XLVIII.

AL S. GIROLAMO DA PISA.

GRANDISSIMO dispiacere hauerei sentito della risolution che s'è presa qui sopra le cose vostre, se non mi fusse stato temperato da vna me scolata allegrezza. Perche amandoui io, & honorandoui quanto gia lungo tenpo u'amo, & u'honoro, non ho potuto se non sentir gran fastidio nõ uedendo risoluersi le cose secondo il vostro desiderio, & molto meno, secondo i meriti dell'honorate virtù vostre. A che mi s'aggiugneua il pensar quãto affanno piglierà la mia patria della uostra poca contentezza, la qual non pur u'ama, ma ui riuerisce, et vi si tiene per grandissimi beneficij da uoi riceuuti, obligata, & da uoi in queste sue presenti afflittioni come da suo singolar'amatore, spera aiuto, solleuamento, & conforto. Ma come ho detto m'ha temprato questo gran dispiacere il vedere chiaramente, che se la uirtù uostra non è rico-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

nosciuta, come ella merita, almeno ella è conosciuta & confessata da ciascuno. Non è qua grande non mezana, non picciola persona, che non conosca & non predichi la ragion uostra, la uostra giustitia, il uostro ualore, & tutti con egual concetto gridano, che il premio da uoi domandato è inferiore al merito uostro. Et questo benignissimo, & Christianissimo Re, nō manca (oue gli se ne porga occasione) parlar di uoi con molta laude & honore. Onde io mi son sommamēte allegrato, che se uoi non hauete il degno premio delle uostre fatiche, almeno non ne siete riputato indegno, anzi degnissimo, & di questo & d'ogn'altro maggiore. Di qui mi confido, che'l uostro nobile animo debbia assai ricrearsi, uedendo che il mondo fa cosi chiara testimonianza di uoi, approuando che se uoi non hauete riceuuto il debito premio, l'hauete almeno altamente meritato. Ne stimo esser minor gloria anzi assai maggiore il meritarlo, che'l riceuerlo. Perche il meritarlo non puo nascer se non dalla uirtù propria, il riceuerlo uien talhora da un puro appetito di Principi. Et assai basta, che la uera uirtu sia premio a se stessa. La onde sauiamente diceua Catone, che uoleua piu tosto che fosse domandato, perche cagione nō erano state poste statue a Catone che p qual cagione erano state poste statue a Catone; parēdogli che nel primo caso la uirtu sua fosse certa ma si dubitasse del premio, & nel secondo il premio fosse chiaro, ma incerta la uirtu. Ben ui di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

co che questi trauagli non gli douete attribuir' a persona che sia, & molto meno che ad altri a i nobilissimi Signori di questa Corte, i quali u'amano come ho detto, & confessano il ualore e'l merito uostro, ma crediate per certo, che tutto nasce da una malignità di fortuna. La quale inuidiosa de' uostri honori uedendoui correr per cotanto honorata strada, s'ingegna, & si sforza porui de gl'intoppi, & delle trauerse dinanzi per impedirui un così bel corso. Ma temperandola, & uincendola uoi con la prudenza e con l'altezza dell'animo, tutto ui sarà posto innanzi a maggior' essercitio delle uirtu uostre. Onde ue ne seguirà & laude, & gloria maggiore. Per la qual cosa, se l'amor che io ui porto merita ch'io ui possa liberamēte dir'il parer mio ui dico, & ui priego, che hora piu che mai usiate temperanza, & prudenza, trattenendoui con destrezza, & aspettando che trapassi questa torbidezza di fortuna, la qual'hora forse ui trafige, il che spero che sarà prestamente, così ueggio molti benigni uenti riuolti a rischiarire l'oscurezza dell'aria. Di che farete cosa gratissima, non solo a tutto questo regno, ma come stimo, a i primi & al primo di questo Regno. Sarà con piacere di tutti i buoni d'Italia, di tutti gli amici & affettionati uostri, incredibil sarà il contento, che ne sentirà l'Illustrissimo Signor Pietro Strozzi, il qual non so se egli ama piu se stesso che uoi, ne so se da uoi è uinto, o pur uincete nello amarui l'un l'altro.

Che

Che dirò della città mia di Siena, la qual hauendo prouato l'amor uostro, e'l ualore spera ancor dalla uirtù uostra riceuer nuouo, & maggior beneficio, & in somma quando uoi percosso da questo trauaglio, pigliaste altra risolutione, che di resisterli con la fortezza, & con la prudentia, io non so a chi uoi faceste cosa grata se non a nimici uostri. In questo mezo riconfortando uoi stesso, godeteui della nettezza, et chiarezza del uostro animo. Ricreateui con l'opere da uoi ualorosamente, & uirtuosamente fatte. Consolateui con l'amor che ui portano tutti i buoni, & con l'uniuersal testimonianza della uirtu, & del merito uostro. Rallegrateui con la speranza, che questo tempo torbido quasi un nuuolo di state, debbia passar tostamente disgombrato dal Sol della uerità. Et che'l trauaglio, in che hora ui ritrouate, si debbia riuolgere in maggior gloria & essaltation uostra. Di me non ui dirò altro, se non che prima pregherò IDDIO, che non u'offuschi, ne u'adombri in questo fastidio quel bel intelletto, che u'ha donato, anzi per sua bontà gli piaccia d'accrescerui sempre piu chiaro lume, & splendore. Dapoi secondo le picciole mie forze, non mancherò mai doue io possa, di adoperarmi a uostro beneficio, & honore. Et se da uoi mi sarà accennato, che io mi affatichi in cosa alcuna, sentirò subito radoppiarmi le forze co'l grandissimo desiderio, che io

ho

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ho di farui cosa grata. Che Dio ui consoli, & contenti. *Di Compiegna. A* XXVI. *di Maggio.* M D LIIII.

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

DELLE LETTERE DI XIII. HVOMINI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte

LIBRO TERZODECIMO.

DI M. PAOLO SADOLETO. Vescouo di Carpentràs.

A MONS. HIPPOLITO CARDINAL DI FERRARA.

QVANDO io ripenso Reuerendiß. & Illustriß. Signore, & patron mio Colendissimo, a' tempi passati, et alle occasioni che mi sono occorse di ueder, & conoscere, & pratticar Vostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, mi si presentano alla memoria tante, & si benigne dimostrationi dell'amor suo uerso la buona memoria del Cardinal mio zio, et uerso di me particolarmente, fatte nõ fucatamẽte, ne al modo ordinario delle Corti, ma con un'animo candido, & sincero, pieno di generosa, & ueramente nobile cortesia, che io

mi risoluo, dopo la morte del prefato Monsignor mio zio non essermi restato S. alcuno, col quale io habbia maggiori, & piu stretti uincoli d'obligatione, & d'una uera, & deuota, & affettionatissima seruitù, di quelli che io ho con uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, laqual seruitù, si come io conseruo gratamente nell'animo, così desidererei alle uolte hauere occasion di metterla in effetto, & di mostrarmi etiandio in qualche modo utile seruitor di quella, non solamente affettionato. Et però di questa mia stanza, ch'io fo in questo loco ritirato & lontano, la quale per il resto m'è gioconda, accordandosi & alla uocatione, & alla natura mia, & insieme al seuero precetto, che di cio mi diede quella da me sempre ueneranda memoria, mi riprendo tallhora, quando considero, che ella mi priua di quelli ingenui piaceri, ch'io sentirei côuersando nelle Corti, & luoghi de' grã Principi, cioè di uedere alle uolte, & honorare, et seruire con la persona, & assistentia mia, i miei benemeriti, & bene amati Signori, come uerso uostra Signoria Reuerendißima haurei potuto fare piu spesse uolte in Frãcia; et hora ch'ella è in Roma, farei molto piu cotidianamente, & piu quietamẽte, se così fusse accaduto, che quella stãza si confacesse a i disegni della uita mia. Ma poi che molte & giustißime cagioni mi ritengono in questa occupatione, & essercitio Ecclesiastico, & nõ mi resta altro modo di sodisfare in parte all'affettion mia, & al-

l'obli-

l'obligatione, che io ho con lei, se non questo officio delle lettere, io l'userò qualche uolta per dar ricordo a uostra signoria Reuerendissima, & Illustrissima, come io conseruo sempre nell'animo la memoria, & la debita gratitudine de' molti beneficij riceuuti dalla singolare humanità sua, & per pregarla, ch'ella uoglia degnarsi di mantenermi sempre nello amore, & protettione sua solita. Ilche io ho in ogni tempo stimato esser'uno de' maggiori ornamenti, et fauori, ch'io m'hauessi: & hora è quasi, si può dir solo. Io ho preso grandissimo piacere dell'andata di uostra Signoria Illustrissima a Roma, & del disegno, che ella fa di fermaruisi, in quella honoratissima prottetione delle cose di Francia, parendomi questo graue, & honorato stato, da preferire di gran lunga alla uaga, & laboriosa uita di quella Corte, & essere piu espediente non solo alla quiete dell'animo, ma etiãdio alla conseruation del corpo di uostra Signoria Illustrissima. Priego Dio che le prosperi sempre i pensieri, & le attioni sue. Io sarò sempre uno di quelli, che m'allegrerò sommamente de i suoi fortunati, & honorati successi. Quel che ha presentata a uostra Signoria Reuerendissima questa mia lettera, è M. Giacopo Sacrato, mio cugino, figliuol che fu di M. Gio. Battista, huomo di quella bontà, sufficienza, & integrità, che io son certo ella ha conosciuto, per esser'egli stato molto intrinseco, & deuoto seruitore della sua Illustrissima Casa. Il figliuolo camina gagliar-

damente per li uestigij del padre, & si farà, anzi è gia tal persona, che un giorno a V. S. R. & gli altri Principi, & Signori nostri naturali, se ne potranno preualere ne i seruitij loro. Io ho uoluto darlo a conoscere a V. S. Illust. & come affettionatissimo suddito suo, & come ancora carissimo parente mio, accioche in mio luogo possa alle uolte farle riuerentia, & darmi piu particolare auiso dello stato, & attioni di quella. Nella cui buona gratia con tutto il cuore humilmente mi raccomãdo. Di Carpentràs. A xx. *d'Ottobre.*

A MONS. BERNARDINO, CARdinal *Maffeo.*

NON *mi basta l'animo di poter' esprimere cõ la penna quanta sia l'allegrezza, & il piacere che io sento della promotione di Vostra* S. R. *al Cardinalato; però desidererei eßer costi presente per un poco di tempo, accioche ella potesse piu facilmente, & piu intrinsicamente conoscere dal uolto, & dalle parole, & da i gesti miei, l'amoreuole affetto dell'animo mio in questa essaltatiõ sua. Bẽ che io mi confido, che ancora cosi assente V.* S. *R. per la certezza che ha del singolar' amore ch'io le ho in ogni tempo portato, mosso dalla molta uirtù sua, & da quella ingenua beniuolentia, con la quale ella m'ha sempre abbracciato, penetrerà con gli occhi della mente sua nel profondo del cuore, &*

sensi miei, & uedrà ancor cosi di lontano quel medesimo, ch'ella uedria, se io le fossi presente, cioè che io non cedo a qual si uoglia, o amico, o collega o compagno, ch'ella hauesse, in hauer caro, & grato tale honor suo, stimando fermamēte, che benche per questa nuoua, & eccellente, sua dignità, ella si sia inalzata sopra l'antica equalità nostra, ella riterrà sempre nōdimeno in se l'equalità dello amore, & che noi hauremo hora in lei, se nō piu il medesimo nostro compagno, o collega, almeno sotto il titolo di piu honorati uocaboli il medesimo uero, & costante amico. Però di tale sua promotione io m'allegro con tutto l'animo con V.S.R. & con me medesimo, & con tutti gli amici suoi; & priego Dio, che ogni di gliene faccia sentire maggiore consolatione. Io haueua prima (come V. S. R. sa) molte, & grandissime obligationi al Reuerendiss. & Illustriss. Farnese nostro, & in ogni cosa sua soglio con marauiglia lodare il giudicio, & la generosità del suo animo; ma ueramente ancora in questa & per questa è cresciuta in me uerso sua Signoria Illustrissima, & l'obligatione, & l'ammiratione. Però hauerò molto caro, se da Vostra Sig. Reuerendissima le saran rese a mio nome le debite gratie di tal dono, & tal piacere, che per mezo della singolar liberalità, et magnanimità sua ridonda in tutti noi. A V. S. Reuerendiss. con tutto il cuore mi dono sempre, & raccomando. Di Carpentràs. A VI. di Maggio. M D XLIX.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A MONS. FILIBERTO Cardinal d'Iurea.

Mi pare, che l'antica, & amoreuole famigliarità nostra, intrattenuta alcun tempo fra noi con reciprochi officij, & sempre ritenuta fedelmente con l'animo, ricerchi, che si come io mi sono sommamente allegrato in me medesimo della promotione di Vostra Signoria Reuerendissima al grande honore del Cardinalato, così io debba per mezo di una mia lettera allegrarmene cõ lei, ilche faccio cõ tutto lo amore, & cordiale affettione di uero amico, pregãdo N. S. Dio, che le renda ogni di piu prospera, et piu fortunata tale dignità sua; et che sì come ella è grande, et splendida in se, così ancora le dia sempre causa di uere, et sode cõsolationi. Non si conueniua altramẽte, ne alla persona, e ualore di V. S. R. ne alla lunga successione de gli honori de i maggior suoi, che uedere rinouata nella sua persona, anzi piu tosto cõtinuata, quella dignità, che è sì lungo tempo durata, & è homai come ereditaria nella casa sua. Però quãto piu di conuenientia è in questa sua promotione, tanto maggior piacere ne risulta, & in me medesimo, et in tutti quelli, son certo che amano la uirtù, & il bell'ordine nelle cose; uedendosi che i premij della fortuna sieno così bene in lei corrispondenti a i meriti. Io che (come le dissi in Roma) ho tutto uolto il mio fine in starmi alla custo-

custodia di questo piccol gregge, che è piaciuto a Dio di darmi in guardia, ilquale peso è gia in troppo superiore alle mie forze, senza che io cerchi di sottopormi a maggiori, mi reputo hauer fatto un grande acquisto nello accrescimento della dignità sua, sperando in ogni occorrentia o mia, o uer di questi miei raccomãdati, le amabili qualità de quali sono cosi ben note a lei, come a me medesimo, di douer hauer sempre in uostra Signoria Reuerendissima uno amoreuole patrocinio & ricorso, alla quale si come a i bisogni nostri noi ricorremo con fede, cosi teniamo per fermo, che ella non negherà a i nostri giusti prieghi lo aiuto del fauore & auttorità sua. A uostra Signoria Reuerendissima bacio le mani, & con tutto il cuore mi dono, & raccomando. Di Carpentràs. A VI. di Maggio. M D XLIX.

A MONS. ALESSANDRO FARNESE Cardinale nel tempo che esso M. Paolo era Rettore per lui del Contado Venusino.

Io sono auuertito da Roma, essere stati fatti appresso uostra Signoria Reuerendissima et Illustrissima alcuni mali officij contra di me da persona di qua, che n'ha fatto di simil contra Monsignor mio zio; talche sono andati ancora all'orecchie di Nostro Signore, & pare, che nell'animo & concetto

di Sua Beatitudine habbian fatta a nostro biasimo qualche impressione. Di che io sono restato tanto marauigliato, & tanto attonito, quanto io mi sento esser puro & innocente, & quanto io mi son conscio, niun disordine, o mal seruitio nelle cose di quà di V. S. R. essere mai stato causato da me. Et gia per alcuni segni bene haueuamo potuto comprendere l'animo d'alcun ministro qui di V. S. R. essersi allontanato da noi; & uedeuamo le sette, & intendeuamo i disegni, & ne era sospetto il seguito, che quel tale cerca per ogni modo hauere nel popolo; talche bē temeuamo di qualche nuouo disordine, & confusione dalla leggerezza, & ambition sua. Di che si sono scoperti gia in questa terra si pericolosi principij, che Dio uoglia si sia piu a tempo a prouederui. Ma tanta temerità, & perfidia certo non hauerēmo mai aspettata da persona, quantunque inimica, non che da uno, che ha riceuuto da noi tutte le benignità, & honori, & dimostrationi di beniuolenza, parte per nostra buona usanza, & ingenua natura, & in gran parte ancora per rispetto & honore di V. S. R. si come ella stessa puo meglio d'ogni altro giudicare, ricordandosi delle spesse, & honorate testimonianze, che noi l'habbiam date di costi nelle nostre lettere. Ilche hora non ci serue d'altro, se non d'hauer data auttorità alla maledicentia sua contra di noi. Benche quanto a Monsignore mio zio (se pur si lungo, & innocente corso della sua uita,

& tanto

& tanto continuata opinione della integrità sua, per nõ dir altro, nol possono fare assente ancor lui dalle calunnie de' maligni) m'allegro, ch'egli è per uenire fra pochi giorni a Roma, doue sarà per hauere in presenza la Santità Sua, & Vostra Sign. Reuerendiss. equissimi, & sapientissimi giudici, & Signori. Quanto a me, benche non mi sia molesto, ne mi reputi dishonoreuole d'esser incolpato, da chi ha incolpato Mons. Sadoleto, m'è nondimeno molesto sommamente, & sento essere troppo indegno dalle qualità dall'animo mio d'hauermi cosi spesso a purgare delle false relationi, & calunnie, che di me sien date. Et mi pare molto misera, & dura la conditione, non solo di chi serue, ma oso dire, etiandio di chi è seruito a questo modo, non potendo mai, doue è tanta licentia di rapportatori, ne il seruitore pensare al buon seruitio del padro ne con tutto l'animo riposato, et quieto, ne il patro ne stesso assicurarsi della fede del seruitor suo. Onde è ben forza, che regni sempre confusione & disordine, essendo tãti uarij gli obietti, et le passioni delle persone, che o per un conto, o per altro si trouerà sempre in chi fa molti negotij, occasione di colorata calunnia, maßimamente essendo (come si fa per l'ordinario) taciute da i relatori le buone, & laudeuoli parti, doue elle sono, & essaggerato, & aggrauato, doue lor par di poter dipingere un poco d'ombra d'imperfettione, o d'errore. Ilche torña nõ tãto in dishonore, et dispiacere di coloro, che

sono

ſono accuſati (perciochè la luce della uerità in proceſſo di tempo ſuol diſcoprire le occulte inſidie de' maligni) quanto in danno, & perturbatione del buon ſeruitio del proprio ſignore, laqual coſa noi che ſiamo preſenti in ſu'l luogo, & ueggiamo le pratiche, & i fini, a che tendono le perſone, conoſciamo, occultamente, quel che uoſtra Signoria Reuerendiß. per la lontananza ſua, & per l'occupationi dell'altre maggiori facēde, conoſcerà piu tardi, & Dio uoglia, che non con danno irreparabile di queſte ſue coſe di qua. Io per me mi ſon conſcio, & di ciò mi potranno dar teſtimonio i ſeruitori di Voſtra Sig. Reuerendiß. che le uorrāno eſſer fedeli, o Dio me lo darà eſſo qualche giorno, che in queſto officio, che io ho eſſercitato homai cinque anni per lei, non ho mancato mai, ne di fedeltà, ne d'amore, ne di cura del uero ſeruitio, & honore di uoſtra Sig. Reuerendiß. come s'ella foſſe ſempre ſtata preſente a tutte le attioni mie. Ne mai hanno hauuto alcuna pur minima forza, appreſſo di me ne preghi, ne premij, ne amore, ne odio di perſona uiuente, ch'io non habbia adoperato, & cercato, & propoſto ſempre a uoſtra Sig. Reuerendiß. & a i ſuoi Vicelegati per miniſtri, i piu atti, & ſufficienti huomini, & di miglior fama, che noi habbiamo in queſto paeſe, non riſparmiando etiandio di ſpendere del mio proprio, & d'obligarmi altrui per amore del luogo, & per facilitar tanto piu l'eſpeditione della giuſtitia, ſe i miei buoni ordini pre

ſi

si fossero stati o di costà gagliardamente aiutati, o di qua non impediti malignamente. Ma come io di ceua, ringratio Dio, che in niuna delle cose sopradette nõ mi reprenderà mai conscientia. Ne anco mi puo riprendere alcun discreto, & giusto giudice, che conosca le qualità, & il ualore delle perso ne di qua, si di quelle, che sono adoperate per auttorità mia, & si di quelle ancora, che sono state, & sono proposte da altri, che cerca questo seguito, & questa ambitione, di potere a suo arbitrio far dare gli officij a chi lo adula, & a quelli che sono seguaci delle opinion sue. Al quale suo disegno io forse osto, stando in questo officio, si come l'auttorità del Cardinal mio gli è molesta, stando qui presente.
Per tanto per non hauer'io a uenire ogni giorno in contentione, & contrasto, & perche il mio nome non sia sempre berzaglio di chi cerca qui cose nuoue (essendo la mia natura troppo aliena dal uoler uiuere in question, et disordini) onde, oltra alla perturbatione della mia pace ne potrebbe seguir effetto diuerso da quello, ch'io mi ho solo proposto in tutto l'essercitio di questa ministratione, cioè in luogo della beniuolenza, & gratia di uostra Signoria Reuerend. ch'io cerco con le mie fatiche d'acquistarmi, incorrer piu tosto in qualche fastidio, di quella, sono sforzato a desiderare, & (s'io il posso fare con tutta la satisfattione di uostra Signoria Reuerendiss.) a pregarla, & supplicarla, che uoglia hoggimai pensare a mandarmi successore. Poi
che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

che essendo in questi modi combattuto l'auttorità mia da quelli, che sopra tutti la deuerrebbon mãtenere, se hauesser per obietto il seruitio di Vostra Sig. Reuerendiß. & Illustriß. mi manca il principale, & piu necessario fondamento per poter ben seruirla in questo luogo. I tempi, et l'occasioni porteran forse un giorno, ch'ella disegnerà di seruirsi di me in qualche altro conto, doue ella mi trouerà sempre alla medesima affettionata, & ardente uolontà nel suo seruitio, senza punto mai di uarietà, o mutatione alcuna. Percioche la fede, & deuotione, & seruitù mia uerso lei, non è accommodata a i tempi, ma è donata in tutto, & dedicata al nobilißimo animo di Vostra Signoria Reuerendißima, & a quel raro essempio d'ogni perfetta uirtù, che io ho sempre sperato ueder in lei a i tempi nostri. In buona gratia dellaquale con ogni riuerentia, et humiltà mi raccomando. Di Carpentràs. A XXII. di Marzo.

A MONS. ALESSANDRO
Cardinal Farnese.

CON mio sommo dolore scriuo la presente lettera a Vostra Signoria Reuerendißima, et illustrissima, hauendomi a condoler seco della grauißima perdita, che ella, & sua Illustriß. casa, & la sede Apostolica, & tutti noi affettionati seruitori suoi habbian fatta per la morte di N. S. laqual perdita

dita è tale, & tanta, che non pur'a lei, di cui è il principal danno, ma a noi, che l'amiamo, & desideriamo le prosperità sue, tiene la mēte oppressa dalla consideratione, talmente che non sappiamo trouar parole sufficienti a esprimere il dolor nostro, non che a pensare modi, & sentenze, che sieno atte a consolare il dolor suo. Benche questa parte non è tanto necessaria a usare uerso di lei, l'animo della quale eccelso & grande è in modo essercitato nelle uarietà della fortuna, che da per se per la lunga instruttione, & esperientia, uede quel che, & nelle auuersità bisogna sperare, et nelle prosperità temere, & secondo le diuersità de gli accidenti, è gia usata di adoperare hor la modestia, hor la costantia, temperando sempre le cose uarie, & instabil della fortuna, con la certa et uniforme regola della uirtù. La qual moderatione, & somma prudentia, quanto sono i colpi della fortuna maggiori, ella deue con tanto maggiore studio adoperare, & per tranquillità sua, & per consolatione ancora di quelli, che l'amano, & che participano fedelmente con lei de i dispiaceri, & incommodità, sue, nel numero de' quali io sono, & sarò quanto Dio mi presterà di uita; non solamente non rallentando la mia antica affettionata seruitù uerso V. S. Reueren. & Illustriss.ma anzi tanto piu desiderando di mostrarla in effetto in qualche importāte seruitio di quella, quanto potrà hora piu parere cio farsi per mera gratitudine, & affettione, &

non

non per diſegno alcuno. Coſi prego lei, che mi con ſerui ſempre il mio antico luogo nella memoria, & nell'amor ſuo. In buona gratia della quale con tutto l'animo mi dono, & raccomando ſempre. Di Carpentràs. A XXIII. di Nouembre. M D XLIX.

AL CONTE FVLVIO RANGONE.

HAVENDO io riceuuta la lettera di uoſtra ſignoria, et ueduto in eſſa la ſotto ſcrittione del ſuo a me cariſſimo nome, ſentij una ſubita allegrezza, come ſi fa, d'intendere noua delle perſone, che ſono deſiderate, & care, ma poi che leggendo io uidi il meſto argomento di quella, il mio piacere fu conuertito in ſommo dolore per la gran perdita che io mi ueggo hauer fatta inſieme con uoſtra ſignoria nella morte della Signora Lucretia ſua madre, laqual non ſolamente alla caſa, & famiglia ſua, & alla Città noſtra, ma a tutte le perſone, che hanno hauuta cognitione, & amicitia con lei, ſi come in uita col ſuo raro, et ammirabile eſſempio ha data ſempre molta eſſaltatione, & contentezza, coſi hora mancandoci, ne laſſa priui di tanto honore, et conſolatione che haueuamo della eſſemplare conuerſation ſua, & ci riempie d'altrettanta triſtezza, & dolore. Talche ſe non ſoccorreſſe alla fragilità humana il diſcorſo, & la conſideratione del mutabile ſtato di queſta noſtra uita mortale, et

della conditione, con laquale noi ſiamo ſtati tutti prodotti in queſto mondo, & molto piu ancora quella piu alta, & piu diuina ragione dell'altra migliore, & immortal uita; alla quale ſono chiamate dal Signor Dio quelle anime, che non hanno poſto il fine, & deſiderio loro negli effetti di queſte coſe terrene; certo ſaria malageuole ad acquetarſi d'una tal perdita, & d'un ſi graue dãno. Ma oltra l'obligatione ſopradetta, onde ci aſtringe la uera ragione a tolerar patientemente quello, che et dalla natura, et da Dio è ſtato coſi ordinato per maggior bene, & felicità noſtra, hauendo noi altri amoreuoli, et affettionati della Illuſtre caſa uoſtra, queſta altra particolare cagione di conſolarci, per la perſona di V. S. che ci reſta erede ſi come della riputatione, de gli honori, coſi delle uirtù, et laudabiliſsime qualità de' Signori ſuoi progenitori, debbiamo alleggierire aſſai il dolor noſtro, & non tanto penſare al perduto bene, quanto a quello che per mezo di V. S. ſeguitando ella l'orme de' predeceſſori ſuoi, ne ſarà rappreſentato nel tempo a uenire. Di che io ſentirò ſempre tanto contento, quanto ricerca la mia antica affettione, & oſſeruanza uerſo li predetti ſignori, & la reciproca beniuolenza, che eſsi hanno ſimilmente hauuta uerſo di me. A che ancora particolarmente l'amoreuole dimoſtratione uſatami da uoſtra Signoria con queſta ſua humaniſsima lettera, molto m'obliga & aſtringe. Però ringratiandola quãto io poſſo

di

di tal'amor suo, et dell'amicitia, ch'ella si benignamente m'offerisce uoler conseruar meco io le prometto all'incontro di me ogni affettione, & honore con uno ardente desiderio di seruirla, doue mi si presenti l'occasione, non potendo auenirmi cosa, che piu mitighi il dolore, ch'io sento di rimaner priuo di tale due Signori, & amici miei, quali sono stati li Signori suoi padre & madre, che se io potrò mostrar nella persona di Vostra Signoria quãto io gli habbia amati in uita & quanto cosi morti ancora io gli honori. Nostro Signor Dio uoglia per sua gratia concedere a V.S. ogni prosperità. Allaquale con tutto il cuore mi raccomando.
Di Carpentràs. A XVI. di Feb. MDLI.

A MONS. LVIGI PRIVLI
Eletto di Brescia.

DELL'honorata elettione fatta di Vostra Signoria Reuerendissima al Vescouato di Brescia uorrei rallegrarmi seco, si come io ne godo & trionfo tra me medesimo, lodando, & ringratiando Dio, che non cessa di darci si illustri segni della sua infinita bontà, & prouidẽtia, laquale egli usa, in ispirare ne gli animi de' Signori, che hãno l'auttorità, & possanza, di mettere inanzi tali persone a simili importanti officij, che si come per dottrina, & integrità, et essemplarità di uita si sono sempre mostri dignissimi di tal luogo, cosi per mode-
stia,

stia, & propria uolontà loro ne sono stati alieni. Vorrei dico rallegrarmi con uostra signoria di questa elettione; ma temo, che l'animo suo non accetti gratamente la congratulation mia, sapendo ella meglio d'ogn'altro qual peso, & qual cura porti seco questa tale uocatione, la qual cosa chi uuole dirittamente considerare, truoua in effetto, che simili gradi, quando Dio pur'ad essi di sua propria uolontà ci chiama, debbono esser accettati da noi piu tosto con obedientia, che con allegrezza alcuna, si come mi scriue il mio M. Giacopo Sacrato essere stato fatto da uostra Signoria nello stesso atto della accettatione, & consenso, ch'ella ha di cio prestato alla molta & giustissima instantia di Nostro Signore, & di quel sacro Collegio, mostrando insieme chiaramente, & l'animo suo essere sciolto da tutte l'ambitioni, & cupidità, nelle quali l'humana uita è auiluppata, & suddito nondimeno & sommesso alla uolontà, & uocatione del signor Dio. Però essendo in questa dignissima elettiõ sua tante cagioni di rallegrarsi, si per la cosa in se stessa, come per li mezi & modi, co' quali ella è stata fatta, uostra Signoria mi darà licentia d'allargar l'animo all'allegrezza, lasciando hora la consideratione della quiete & riposo suo, che ella haueua maggiore nella uita priuata, & pensando solamẽte al beneficio d'altri, all'honorata proposta del uostro Illustrissimo Senato, al dignissimo giudicio, & elettione di Nostro Signore, alla rara uir-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

tù, & equanimità di uostra Signoria, laquale ricusando, & fuggendo la grande offerta di tanto honore, s'è mostrata dignissima di molto maggiore. Dio benedetto, doue era io quel giorno, ch'io nõ fui presente a si diletteuole spettacolo? per poter contemplare il uolto, & i gesti graui di uostra Signoria Reueren. & pascer l'animo di cosi honesta & ingenua dolcezza? Benche quel piacere, che l'assentia mi toglie, l'amore, & ardente affettion mia mi rapresenta; tal che non cedo a qual si uoglia persona, che senta piu piacere di questa promotion di uostra Signoria, di quel ch'io sento. Et cosi priego Dio, che & a lei, & a me, & a quei popoli, a i quali ella è stata per buona lor sorte, data per Pastore, uoglia lungamente perpetuare, & rẽdere ogni di piu prospera questa nostra consolatione, & contento. Et per metter homai fine a questa lettera: laquale dubito non sia parsa a uostra Signoria troppo lunga, la priego prima ad amarmi essa sempre come suole, & dapoi mantenermi nel l'amore, & desiderata gratia del suo, & mio amantissimo Signor Cardinal Polo, col quale ancora mi congratulo molto, & del piacere, & dell'honore, il quale risulta a sua Signoria Reuerendissima, che al mondo appariscano si degni alleui della sua rara, & laudatissima disciplina. A uostra Signoria con tutto il cuore mi offero, & raccomando. Di Carpentràs. *A* XVI. *d'Aprile.* M D LI.

A MONS. PIETRO BERTANO.
Cardinal di Fano.

ANCORA che per li tempi paßati non ſia accaduta tra noi coſa, che n'habbia data occaſione di ſcriuerci l'un l'altro, io non ſo però dubbio, che ſi per il uincolo della patria, che la natura ci ha dato commune il principio del naſcimento noſtro, & ſi ancora per la ſimilitudine della uocation noſtra Epiſcopale, a che Dio ci ha trasferiti gia molti anni, aggiuntaui quella brieue cognitione, che in ſi lunga diſtanza di luoghi, alcuna uolta noi habbiam potuto hauere inſieme, uoſtra Signoria Reuerendiſſima m'ha ſempre tenuto nella memoria, e amor ſuo, ſi come io ho ſimilmente non ſolo amato lei, ma grandemente oſſeruata, & riuerita, come le ſue molte uirtù, & rara dottrina, & altre laudatiſſime parti ſopra il commune uſo, me ne obligauano, e allegrãdomi ſempre ſommamẽte tra me medeſimo, de' degni progreßi ch'ella faceua, & nell'amminiſtratione della ſua Chieſa, & etiãdio nel maneggio delle coſe publiche, che le erano commeſſe, parendomi che la ſua laude ridondaſſe ancora a un certo modo ſopra di me, & come compatriota ſuo, & come huomo del medeſimo ordine, et grado. Et di queſto animo, & affettion mia, uerſo lei, io andaua pur penſando di darle un giorno un nuouo ricordo con mie lettere, & confirmare cõ la ſcrittura quella beniuolenza, la quale tra noi per

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

il passato è stata intrattenuta solamente con l'ani mo. Et lodo Dio, che m'ha offerto hora questa op portunissima & accettabilissima occasione di far-lo, cioè d'hauermi a congratulare con V. S. R. della degna promotion sua all'honore del Cardina lato. Della qual cosa io mi sono allegrato quanto mi è difficile a esprimere con lettere, per molti & infiniti rispetti, ma cosi Dio mi prosperi, & moltiplichi ogni di la cagione di questa mia alle-grezza, come il principal'obietto del piacer mio, è stato il rispetto del ben publico, & di quella com modità, che puo portar alle cose del mondo, & della Chiesa l'opera di tal persona, quale è V.S. R. posta in quel luogo. Percioche s'io uolessi alle grarmi con lei solamente della porpora, & dello splendor mondano, che tale dignità porta seco, dubiterei di parere a lei stessa poco prattico, & po co graue, et d'hauer male osseruato quello, di che io ho pur'hauuto molti anni d'esperientia, et estrin seca, & domestica, cioè le grandi obligationi, & le seruitù, & disagi, che sotto quella porpora si na-scondono. Ma in quanto quel grado piu eminente fa meglio comparere le uirtu delle persone, & da loro piu ampia facultà di metterle in essercitio a maggior beneficio delle cose publiche, & etiandio priuatamente di molti huomini dotti, & uirtuosi di tanto deue essere lodato, & hauuto caro da quelle persone, le quali Dio ha dotate di tal gratia, che non ricusino d'accettare gratamente sopra di

se

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ſe le incomodità proprie per beneficio d'altri. Mi allegro dunque con V. S. R. doppiamente, & con la gran dignità, dellaqual N. S. l'ha honorata, & piu ancora delle qualità dell'animo ſuo, che ſieno tali, che ella con la ſincerità delle ſue opinioni, & con la libertà delle ſentenze, & con l'honeſtà, & grauità della uita, ſia per darci in queſti confuſi tempi un raro eſſempio di grande, et uero Cardinale. Io certo non cederò mai a niuno, & non pur al Sig. Gurone ſuo fratello, in allegrarmi di tutti gli honori, & laudi, & eſſaltationi ſue, che porteranno i tempi, & tanto piu quanto elle ſarãno piu ſchiette, & piu uere, et piu congiunte col ſeruitio di Dio, & beneficio de gli huomini. In buona gratia di V. S. R. con tutto il cuore mi raccomando. A XXIII. di Decembre. M D LI.

A MONS. GIO. MONTEPVLCIANO, Cardinal di S. Vitale.

Io ſtaua aſpettando una occaſione opportuna di ſcriuere a V. S. R. per deſiderio, che io haueua di ritornarle alla memoria l'intrinſeca, & cordiale amicitia, che la buo. me. del Card. mio zio hebbe ſeco, laquale è ſempre ſtata accõpagnata, & cõtinuata da me con quella fedele oſſeruanza, & amoreuol ſeruitù, che alle molte uirtù ſue, & a i degni magiſtrati, & alla fermezza, & gratitudine mia ſi cõueniua. Et hora ringratio Dio, che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

m'ha data di ciò quella occasione, che era piu desiderabile, cioè d'hauermi a rallegrare con V. S. R. della elettione fatta da N. Sig. della persona sua al Cardinalato. Ilqual grado, come è grande, & ampio in se, per la facultà, che porge di ben fare, & nelle cose publiche, e nelle priuate di molti, cosi quando è congiunto co i meriti, & col ualore delle persone, si come ueggiamo hora in V. Sig. Reuerendiß. raddoppia la grandezza, & lo splēdor suo; tal che non aggiunge piu di dignità, & d'honore a degni sobietti, che esso ne pigli da loro. Mi allegro adunque con uostra Signoria Reuerendissima con tutto il core di tale essaltation sua, & priego Dio, che uoglia sempre prosperarle & questa dignità, & tutte le attioni sue, che da quella dipendono, sperando io molto, che l'opera, & auttorità sua per la sua prudentia, & per la lunga cognitione, & esperientia, che ella ha de i gran Principi, aggiuntaui la intrinseca famigliarità, che uostra Signoria Reuerendissima ha con Nostro Signore, debbia portare gran giouamento alle cose publiche, in questi bisogni, che ne ha la qualità de' tempi. Di me le ricordo, che io uiuo, & uiuerò sempre affettionato seruitor suo, desiderando hauere, ancora che assente, un poco di luogo nella mente, & amor suo, non per altro disegno, se non per quel piacere, che si sente d'essere amato dalle persone tanto degne dell'amore, & riuerenza d'ogn'uno quanto è V. S. R. Allaqual ba
cio

cio riuerente la mano. Di Carpent. A XXIIII. di Decembre. M D LI.

A MONSIGNOR ALESSANDRO Campeggio, Cardinale.

E' pur una uolta uenuto quell'aſpettato giorno, che io m'habbia a rallegrare con V. S. R. & con me medeſimo della degna, & deſiderata promotion ſua all'honore del Cardinalato, ilquale per tāti riſpetti, & meriti ſi paterni, come ſuoi, & dell'honorata caſa ſua, gia ſi lungo tempo, che la tardanza di queſto effetto non ci ha cauſato per li tempi paſſati manco dolore, che hora ne cauſa piacere. Quanto uorrei in queſta occaſione trouarmi appreſſo di uoſtra Signoria Reuerendiſſima per abbracciarla, & baciarla, & moſtrarle col uiſo, & con tutti i geſti del corpo, o attamente, o etiandio inettamente, il gran piacere ch'io ſento della eſſaltatione, & del contento ſuo? Veramente a me pare (& credo che il giudicio non m'inganni) di non cedere a qual ſi uoglia, o ſeruitore, o amico, o congiunto, che ella habbia, in ſentire di ciò una interior gioia, laqual mi penetra infin a i piu teneri, & amoroſi ſenſi miei, ripenſando fra me mille uolte l'hora l'allegrezza ſua, & de' ſuoi uirtuoſiſſimi, & di lei amoreuoliſsimi parenti, & della patria, & della famiglia di quella. O Dio doue ſono io confinato, che non mi poſſa trouar preſente a co

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

si lieto spettacolo? Hora si che questa mia ostinata stanza in questi paesi, mi pare rustica & inamena poi che mi priua di queste simili dolcezze, sarei, cõ tento d'esser con lei un sol giorno in questa occasio ne, & tor da poi licentia dalla Corte in perpetuo. Non uede Vostra Signoria, come questo mio scri-uere è tumultuario, & quasi trasportato dal piace re? si forte mi sprona, facendomi scordare hora, et lassar da parte la grauità, & l'altre circostantie, che forse alle persone, che noi sosteniamo, & alla materia, di che si ragiona, si conuerrieno, ma cer-to tra V. S. & me, essendo noi quel che noi siamo insieme, sariano superflue, & inette. Vinca pur dunque per hora, & habbia tutto il luogo in noi questo dolce affetto del piacere, & consentiamo d'accordo per questa uolta quel che gia in pueritia mi ricordo hauer letto in un libro Greco, che la piu pretiosa delle mondane cose, anzi diuino dono è l'honore. Nelqual poi, se dentro è punto di me-scolanza di seruitù, o d'altro peso, che non lassa sen tire cosi pura la dolcezza, lasseremo a parlarne un'altra uolta, & mi gioua sperare, che questo di Vostra Signoria Reuerendissima debba essere a lei d'ogni parte, et in ogni tempo soaue. Basta per ho ra, ch'io m'allegro cõ lei con tutto il petto aperto, & priego Dio, che si come m'ha data questa con solatione di ueder V. S. R. in questo grado, ilquale non è dato solamente per premio, ma per conti-nua causa di maggiore, & piu illustre essercitio

delle

delle uirtù de gli huomini, cosi m'accresca ogni di nuoui piaceri, intendendo di lei opere & sentenze degne della dignità, & persona sua, & di quello animo generoso, & candido, che io ho sempre conosciuto in lei. In buona gratia dellaquale con tutto l'animo mi raccomando sempre, baciandole riuerentemente la mano. Di Carpentràs. A. XXII, di Decembre. M D LI.

A MONSIGNOR FABIO, Cardinal Mignanello.

SI come io non ho mai dimenticato la memoria di V. Sig. R. ne lassato di portarle quell'honore, & osseruanza, che per le sue molte & gran uirtù le è deuuto da ogni psona ingenua et che ama essere nel numero de' uirtuosi, cosi spero, che ella similmente, o non hauerà in tutto lassata la memoria di me, o almeno col mezo di questa mia lettera le sarà facile a ripigliarla, laquale io scriuo a Vostra Signoria Reuerẽdissima per communicarle il grande, & ben degno, & ragioneuole piacere, che io ho sentito della promotion sua all'honore, & dignità di Cardinale. Et questo non tanto hauendo cõsideratione al bene, & comodità sua propria (p cioche simili gradi a chi gli accetta cõ animo d'essercitargli al fine, alqual sono stati ordinati, non portan seco mãco di grauezza, che d'ornamẽto, & splendore) quanto pensando all'utilità publica, &

alle comodità, che la Sedia Apostolica è per hauere della persona, & opera di Vostra Signoria Reuerendiß. in questi trauagliati tempi. Ma rallegro adunque seco con tutto il cuore del degno giudicio fatto di lei da N. S. & priego Dio, che si come ne' tempi passati in tutte le attion, & maneggi suoi uostra Signoria s'è mostrata dignissima d'essere honorata di questo honore, così le dia hora spesse, & grandi occasioni di poter rendere ella stessa il medesimo honore piu honorato, & piu illustre nella persona sua. Io sarò sempre un di quelli, a cui ogni laude, & essaltatione di uostra Signoria Reuerendissima, sarà quanto può esser cara, & desiderata, pregandola, che, benche io m'habbia eletta questa uita, lontana dalle corti, & occupata solamente in questo positiuo essercitio, & seruitio della mia propria Chiesa, che però non m'habbia per morto, secondo quell'aspro prouerbio della Corte, ma mi uoglia tener uiuo nella sua grata, & cortese memoria, facendomi parte dell'amore & beniuolentia sua, laquale si come honorerà me sommamente, così io mi sforzerò di portarmi in modo uerso lei in osseruarla, & honorarla, & seruirla douunque mi se ne porga l'occasione, ch'ella conoscerà non hauer mal posta in me tal portione della humanità sua. In buona gratia di uostra Signoria Reuerendissima con tutto l'animo reuerentemente mi raccomando. Di Carpentràs. A XXIII. di Decembre. M D LI.

A

A MONS. GIROLAMO DANDINO, Cardinal d'Imola, a Roma,

Io ho tante cagioni di rallegrarmi della meritissima promotione di V. S. Reuerendissima alla dignità di Cardinale, si per l'amicitia, & fratellāza nostra antica, & si per uedere, che le tāte fatiche & uiaggi, & fedeli seruitij fatti da lei per la Sede Apostolica, habbiano trouata degna, et cōuenien te rimuneratione, & si ancora perciò che il uedere un suo caro amico inalzato a tal grado d'honore & di fortuna, fa parere agli amici di participa re a un certo modo seco della medesima fortuna sua. Queste, et tāte altre cagioni, ch'io nō dico, ho di rallegrarmi con V. S. Reuerēdißima, che se l'humanità, & cortesia sua nō mi soccorrerà in questo caso, degnandosi di pensare ella stessa, & il sommo piacere ch'io sento dell'honor suo, & le parole piu efficaci, che si cōuerria usare, per dimostrarle questa mia allegrezza, io dubito di parer muto, & inetto, et che peggio è, poco officioso ueso di lei. Però io la priego a uolermi rileuar'essa stessa del peso, che la souerchia allegrezza delle prosperità sue m'impone, & pensare, che talhora non è minor segno della forte, & potente affettione de gli animi nostri, il non poterla esprimere con parole, che quando ella si pronuncia, & si dimostra facilmente di fuori. Cō questa speranza dell'humanità sua, che supplirà

rà il difetto della mia penna, mi rallegrerò con uostra Sig. Reuerend. cosi alla piana, & con parole cõmuni, dell'honore et essaltation sua, pregãdo Dio che le faccia sentire ogni di maggior piacere, & contento di tale sua dignità, & non solamente nelle cose della fortuna, che la sogliono accompagnare, ma etiandio molto piu nello essercitio della uirtù, di che essa dignità da maggior campo. Io conosco il grande ingegno, & giuditio di V. S. R. & non so dubbio, che si come ella ha sempre osseruato cõ molta integrità della sua fama tutti i mezi, che poteuano & doueuan cõdurla a questo grado, cosi non mancherà hora di pensare a osseruar quelli, coi quali si mantiene un tal grado nella uera, & laudata dignità sua. V. S. R. ha hauuti, & ha di presente in quel graue Collegio dignissimi essempi da potersi proponere a imitare; ella stessa è cosi alleuata, & cosi essercitata, & ha in modo saporato il gusto della uera laude, che non si può sperare altramente di lei, se non che debbia fare riuscita di degno, & grande, & uero Cardinale della Chiesa di Dio. Di che io porgerò prieghi a sua diuina Maestà, che gliene faccia gratia, & piglierò sempre tãto piacere, & consolatione d'ogni sua laude, quanto farei della mia propria. In buona gratia di uostra Signoria Reuerẽdissima con tutto il cuore mi dono, & raccomando. Di Carpentràs. A XXIII. di Decembre. M D L I.

A MONSIGNOR FVLVIO, Cardinal di Perugia.

ANCORA che io non habbia per li tempi passati hauuta domestichezza con Vostra Signoria Reuerendissima per la mia lunga, & quasi ordinaria lontananza dalla Corte, causata dalla resideñtia ch'io mi sforzo di fare alla mia chiesa, si come et la stessa uocatione, & l'instinto mio proprio, et l'essortatione, anzi comandamento espresso, che di cio mi fu fatto dalla buo. me. del Cardinal mio zio, me ne astringe, & obliga, nondimeno hauend'io dopo l'assuntione della Sant. di N. S. al põtificato, udito celebrare, & commendar molto il nome di V. S. Reuerendiß. non tanto per il uincolo del sangue, che ella ha con sua Beat. quanto per le dignissime parti di uirtù, che sono in lei stessa, io le ho da quel tempo in qua portato sempre un tacito amore, et osseruãza desiderãdo che mi si presentasse un giorno occasione di poterglie la dimostrare in qualche modo, che nõ paresse ch'io fußi a cio piu tosto inuitato dal fauor della sua buona fortuna, che tratto dalla bellezza, e decoro della sua uirtù, si come si cõuiene alle persone ingenue, & sincere, che non son mosse da disegno, o cupidità ueruna, ma solamente dalla regola dell'officio, che è richiesto tra i uirtuosi, & buoni. Et accaduto che Vostra Sig. Reuerend. con mio sommo piacere è stata promossa al dignißimo

grado

grado del Cardinalato, laquale occasione benche mi fosse desideratissima di scriuerle per congratularmi seco, nondimeno per lo medesimo rispetto detto di sopra, non ho uoluto a cio correre in fretta con gli altri, ma ho indugiato alquanto a fare questo officio, desiderando che quanto piu fuor della turba egli parerà a uostra Signoria Reuerendissima causato solamente da uero amore che io le porto, & da uero giudicio che io fo delle uirtù sue, tanto piu resti impressa nell'animo la memoria di me, & dell'affettione, & seruitù, ch'io le offerisco, con farmi gratia ancor'essa di qualche parte della beniuolentia sua. Mi rallegro adunque con uostra Signoria Reuerendissima cõ tutto il cuore della essaltatione, et honore, alquale ella è stata chiamata da Dio, che cosi è da tener per fermo, che tali elettioni procedano dalla uocatione di lui quando cõ la dignità de gli honori è giũta insieme la dignità & sufficientia delle persone, & priego sua diuina Maestà, che uoglia renderle ogni di piu honorato, e piu glorioso l'essercitio di tale dignità sua, con farle sentire continuamente di quei ueri, & grandissimi piaceri, che un'animo candido, & ingenuo, come è il suo, tutto uolto a beneficio d'altri, & in publico, & in priuato, in una tale fortuna, & facultà di ben fare debbe delle sue degne, & laudate operationi meritamente seruire. Desiderando io ancora, & questo come membro della santa Chiesa, benche di poco momento, che i tem-

pi,

pi, ne i quali è accaduta questa dignità di uostra Signoria Reuerendissima si riducano a tale serenità, & tranquillo corso, che noi possiamo hauere piena l'allegrezza delle cose priuate nostre, sendo congiunta con la prosperità delle publiche. Io certo delle mie priuate ho da contentarmi molto, & da lodar Dio, percio che tutta la mia diocesi si truoua molto netta, & pura dalle nouità, che ci hanno trauagliato, & trauagliano tanto in altri luoghi. Et pruouo per esperientia quanto importi la presentia, et custodia del pastore sopra il suo gregge, et quanto Dio, per sua bontà, in tal nostro sforzo, aiuti, et supplisca esso l'imperfettioni nostre. Et bẽ che io sia collocato, & fisso in questo essercitio, et in questo luogo, senza proponimento alcuno di lassarlo mai, non resto però d'hauer cura della beniuolentia, & buona opinione di molti Signori, & persone uirtuose della Corte di Roma, come madre nostra, salutandoli alle uolte con lettere, & mostrando lor segni della costante amicitia, & osseruantia mia, con mettere il mio fine solamente nell'amor loro istesso, & nõ in alcun'altro effetto esteriore. Al numero de i quali si come io ho aggiunto il suo a me carissimo, et honoratissimo nome se così piacerà a uostra Signoria Reuerendissima d'accettar gratamente l'osseruanza mia, et darmi qualche parte dell'amore, & beniuolentia sua, io resterò di cio sommamente honorato, & mi reputerò di fare si grande acquisto, che io sarò a me stes-

so

so assai piu caro, uedendomi esser amato da tal Signore, & da tal persona, qual è uostra Signoria Reuerendiss. & Illust. In buona gratia della quale con tutto il cuore mi dono, & raccomando. Di Carpentràs. A VI. di Marzo. M D LII.

A MONS. PRIVLI.

HOIME doue erauate uoi, quando N. S. deliberaua di far questa elettione di me, & chiamarmi a Roma, & leuarmi di qui dalla mia propria cura? o pur doue erauate, quando è bisognato a me far risposta alla Santità sua, et deliberare, se si hauea da accettare o no tale inuito? In qualunque luogo di questi due V. S. si fosse trouata, so non hauria mancato di souenirmi, & soccorrermi al bisogno, & del consiglio, & dell'aiuto suo. Tal che io non mi trouerei nella perplessità, oue hora mi truouo, sendo costretto tra queste due necessità, o d'accettare con perdita della libertà, & della pace dell'animo & coscientia mia, o di rifiutare con perdita della riputatione, & buona fama. Ma poi che uostra Signoria nõ m'ha aiutato ne a dissuadere & prohibire tale uocatione, che facilmente lo potea fare col nome & auttorità del Reuerendissimo S. nostro, ne anche mi ha scritto & auuertito qual fosse il parer suo, come mi hauessi a gouernare in questa cosa, che m'importa tanto: Se io forse nella risolutione, che ho presa d'obedire, non haurò ben ue-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

duto da me stesso, abbandonata dallo aiuto uostro, quello che mi conueniua di rispondere, & di fare, incolpatene uoi, & non me, & non mi state poi a riprendere di questa mia uenuta in corte, & a far mi elegi contra, come faceste al padre Galateo, ch'io dirò sempre ad ogn'uno, che uoi siete stato cagione del mio errore, non hauendomi dato il uostro consiglio in tempo che'l doueuate, & poteuate fare. Mando al mio M. Giacopo Sacrato copia della epistola, con laquale io rispondo alla Sant. di N. S. per mostrarla a uostra Signoria Reuerend. & al nostro Reuer. padrone. Nella quale se ui parerà, che come generoso soldato, che è astretto da maggior forza a lasciar'il luogo, io pur nel cedere, & ritirarmi conserui almeno la debita dignità & il decoro, non mi sarà tanto molesto l'esser uinto. Nelle molte incomodità, et disconci delle deliberationi della uita, et pensieri miei, che sono in questa inopinata mia uocatione, haurò pur'almeno quella mirabile consolatione, & contento d'hauere a riuedere, & godere qualche spatio di tempo la dolcissima, & utilissima conuersatione del Reuerendiss. S. nostro Polo, con la uostra a me tanto soaue, & grata. Apparecchiateui pure a farmi un gran ricetto, & albergo nella familiarità, & amor uostro, & disponete, ui priego, non solo uoi stesso, ma etiandio il S. Abbate, M. Carlo, M. Bartolameo, & M. Gio. Francesco Stella, & tutto il resto di quei nostri uirtuosi, & dolcissimi compa

gni, ad accettar gratamente questa mia uenuta, & se pur non ui potete tenere di biasimarla, fatelo con me solo, & non mi scandalizate gli altri. A Vostro Sig. con tutto il cuore molto mi raccomando, & nella buona gratia del Reuerendiss. Sig. nostro infinitamente. Vi priego a fare opera col Reuerend. d'Imola, ch'io habbia qualche honesta, & comoda stanza in palazzo, se sia possibile, accioche io ui possa essere tanto piu presso, & piu assiduo nella compagnia uostra, & ancora acciochè, se pur'io ho da essere nuouo soldato in quell'altra militia, almanco io sia nel numero de i Palatini. uostra Signoria stia sana, & m'ami del continuo. Di Carpentràs A XX. d'Agosto. M. D LII.

A MONS. GIROLAMO CARdinal Dandino.

PER la lettera di V.S.R. di XXV. del passato scritta di man sua, & con la sua rara, & incomparabile gentilezza & dolcezza, ueggo l'honorato peso, ch'è piaciuto a N.S. d'impormi, chiamandomi al luogo di suo secretario. Del qual'honorato giudicio, oltra l'infinita & principale obligatione ch'io mi sento hauer'alla benignità, & benificentia sua, io so bene quanta parte io ne riconosca dal lo amore & affettione fraterna di V.S.R. uerso di me & dal suo desiderio del ben mio. Io accetto tutto per bene, & uoglio credere, & sperare,

che

che ſia per noſtra ſalute quello che ſenza alcuna opera noſtra è ordinato dal Sig. Dio, maſſimamente col mezo di cooperatori ſi degni, & di ſi buona mente. Ben dico a V. S. R. che s'ella haueſſe una uolta guſtato, quali ſieno i piaceri, & le ſincere dilettationi, & dolcezze di queſta uita, libera da i negoci, & dalle ſeruitù humane, & ſerua di Dio, et del proprio, & principale officio della uocation noſtra, il che tanto piu poi ſentono coloro, che ſono di piu pura uita, che non ſono io, ella ſaria forſe andata piu ritenuta in turbare queſto ſtato a un ſuo ſi caro amico. Ma di queſto parleremo piu lungamente in preſentia. Vegga pur V. S. R. di non hauere per ſouerchio d'amore ampliato troppo il ſuo teſtimonio di me, percio che s'io m'accorgo, che ella habbia promeſſo per me di troppo gran ſomma, ſarà forza per poterla pagare, che io mi riuolti ad improntar da lei della ſufficientia, & eloquentia ſua. V. S. R. uedrà per la mia riſpoſta al Breue di S. Santità come io m'inclino a fare la obedientia, tratto in uero piu dall'amor di S. Beatitud. ond'io ſon preſo, per coſi amoreuole ſua dimoſtratione uer ſo me, che da alcun'altro obietto, non eſſendo mai i diſegni, et deſiderij mei uſciti de' termini della mediocrità, parendomi che in quella conſiſta la uita piu felice. Deſidero, & coſi commetto al mio M. Giacopo Sacrato, che la detta mia lettera ſia preſentata a ſua Sant. per mano di V. S. R. accio che col mezo della deſtra maniera ſua le ſia tanto

piu grata, & ancora accio che V. S. R. possa fare la scusa della tardanza d'essa mia risposta, laquale è stata causata dal ritenimento del Breue, che da Lione insin qui è stato per uia XIIII. giorni, come ella potrà uedere per l'inclusa fede di chi me l'ha dato. Et perche io uengo con disegno di accostarmi quanto piu mi sarà lecito, & di star fisso al lato di sua Sant. per lo gran desiderio, ch'io ho di mostrarmele grato mi saria caro, d'hauer qualche stanza in palazzo, doue potessi habitare non incomodamente, & con qualche poco di decoro, uolendo io nel resto non perdonare a spesa secondo le facoltà mie, per fare honore. In questo se uostra Signoria Reuerend. mi potrà aiutare, con usare però ogni modestia, & pudore a mio nome nel domandare, hauendo ricorso ancora al patrocinio del Reueren. & Illustriss. Card. di Monte, mio Sig. cosi humanamente, & spontaneamente con lettere da sua Sig. Reueren, offertomi, certo ella mi farà cosa sommamente desiderata, & cara. In buona gratia della quale con tutto il cuore mi raccomando sempre. Di Carpentràs. A XXX. d'Agosto. MDLII.

IL FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

LETTERE DI DIVERSI AVTTORI ILLVSTRI.

SCELTE DA TVTTI I LIBRI FIN QVI STAMPATI

Libro quartodecimo.

A M. TRIFON GABRIELE.

MOLTO *appreſſo ogn'uno Reuerendo, & da me oſſeruandiſſ. M. Trifone, Già forſe diece ouer dodici giorni il noſtro ufficioſiſſimo Ramberti mi moſtrò una lettera di Voſtra Signoria, ſcritta al noſtro gentiliſſimo M. Luigi Priuli, per la quale ricercaua da lui, che doueſſe conferire cõ me, qual differentia foſſe fra Mente, & Intelletto, & a lei ne ſcriueſſi la mia opinione. Ilquale ufficio M. Luigi non hebbe modo di fare, perche era gia partito da noi, donde il Ramberti mi ricercò, ch'io ne ſcriueſſi quello, che a me pareſſe a Voſtra Signoria, quando mi ritrouaſſi otioſo. Peroche iu uero queſto preſente meſe di Decembre, ritrouandomi Capo de i Diece, ſono ſtato ſempre, & fino oggidi ſono occupatiſſimo. Ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale, ſenza alcun negotio, ho penſato fra me, che ſia bene ſcriuere alquanti*

uersi in tal materia, & ragionando con uostra Signoria pigliar'un poco di ricreatione, & di piacere, sendo specialmente questa meditatione non del tutto lontana dalla solẽnità di questo giorno. Dico adunque a uostra Signoria, che se uolessimo ragionare dell'ampia significatione di questi due nomi, cioè Mente, & Intelletto, *saria grande difficultà di poterne trouar differenza fra loro; imperoche si dice la Mente humana, le Mẽti angeliche, et etiandio la* Mente *diuina, & similmente è consueto dirsi l'Intelletto diuino, & l'Intelletto degli angeli, ouero delle intelligentie, & l'Intelletto humano. Ne solamente si chiama intelletto la potentia, & uirtù, per la quale intendiamo, ma etiandio lo ambito, per ilquale comprendiamo i primi principij delle scienze, si chiama intelletto. Per tanto lascieremo da parte questa cosi ampia significatione, & alla propria significatione di questi due nomi, Mente, & intelletto, ci ristringeremo. Mente è uocabolo* Latino, *ilquale a mio giuditio è dedutto da quella operatione dell'animo nostro, laquale noi Latini chiamiano cõminiscentia. Io credo, che a questo* Latino *risponda il Greco nome* διάνοια. *Intelletto è uocabolo anco egli* Latino, *significante, quella sostantia, ouer potentia, per la quale s'intende. Questa cotale operatione, per quanto pare a me, uiene da* Greci *molto meglio esplicata, che da noi Latini, per questo uocabolo* νοεῖν, *il quale qualche fiate usano etiandio per'il uedere, donde*

chia-

chiamiamo anche la ſoſtãtia, ouer uirtù, che è principio di queſta operatione, νους. Noi, come ho predetto, la chiamiamo Intelletto, & intendere. Hor fatta queſta poca di prefatione, riduciamci a memoria quel bel diſcorſo, che fa quel gran Filoſofo nel libro ottauo dell'hiſtorie de gli animali, cioè che la ſapienza diuina coſi bene ha congiunto inſieme tutte le coſe, & ſoſtanze naturali, che ſempre la ſuprema ſpecie dell'ordine inferiore è congiunta con la infima dell'ordine ſuperiore, talmente, che tra queſti ordini ſi ritruouano alcune nature mezane lequali non ſappiamo bene a quale de i due ordini ſieno appartenẽti. Fra li metalli, & fra le piãte ſono certe nature, delle quali dubitiamo ſe ſieno metalli, ò ſe ſieno radici, che ſi ſpargono per le uiſcere della terra. Fra gli uccelli, & animali terreſtri ui è lo ſtruzzo, ilquale non ſappiamo bene ſe uccello ſia, ouero altro animale, che uiua in terra. Coſi ſono i uituli marini, le londre, le teſtudine, & le rane. Adunque ha la Natura congiunti ſtrettamente inſieme gli ordini delle coſe inferiori con quelli delle coſe ſuperiori. Pertanto eſſendo alcune ſoſtanze del tutto incorporee (chiamo ſoſtanza qui l'eſſentia, la natura, ouer forma, & l'atto ſoſtãtiale delle coſe) & alcune altre corporee, fra queſte ſoſtanze, & fra queſti ordini ha poſto la Natura un certo mezzo, ilquale, benche ſia ſenza corpo (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, & ha grandiſſima cõgiuntione con le ſoſtanze cor-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

poree. Le sostanze del tutto incorporee sono quelle, lequali propriamente si chiamano Intelletti, la operatione delle quali è, per le grandi capacità loro, & per lo gran lume intelligibile, subito, senza fatica, ne disconcio alcuno comprēdere la chiara uerità delle cose; & questo è propriamente intendere, ch'è simile al uedere. L'occhio comprende quel, che egli uede, senza alcun discorso, ma subito che posto gli sia dinanzi il colore, & il lume, lo uede, & lo comprende; però dissi di sopra, che i Greci, massime i poeti, usano l'intendere per lo uedere, & però quel suo Verbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione, che è intendere, che non fa il Verbo de' nostri Latini. Quelle sostanze adunque, lequali senza discorso comprendono la uerità delle cose, si chiamano Intelletti. Propinqua a questa, ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima dell'huomo, laquale non si può propriamente chiamare intelletto, perche non ha tanta capacità, ne tanto lume, che subito, & senza quel discorso, che bisogna, comprenda la uerità, ma imperfettamente la comprēde, & con grande fatica, & lunghi discorsi, eccitata dalla cognitione delle cose sensibili, & da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro & della pura uerità d'esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero, per piu accostarmi al Latino, si chiama comminiscentia, laquale uoce non si ritruoua nel nome latino, ma si

ben

bennel Verbo. Adunque la ſuprema parte dell'anima humana, per laquale habbiamo la uirtù di ricordarci, propriamente ſi dimanda Mente, & quelle incorporee ſoſtanze propriamente ſi chiamano Intelletti. Ma, per meglio eſplicare la differenza fra queſte operationi, & fra queſte ſoſtanze, Mente, & Intelletti, addurrò queſto eſſempio. Se prendete un fanciullo, & un'huomo gia dotto, queſto huomo dotto, ſubito che gli uenga poſto un libro innanzi, ſenza penſarui ſu lo legge, & intende, & lo ſa dichiarare. Il fanciullino ne leggerlo, ne intenderlo è baſtante, ſe prima ad una ad una non combina le lettere, & inſieme le ſillabe, ponẽdoui entro aſſai fatica, & errando aſſai ſpeſſo per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente ſarà uno piu prouetto, che lo ſappia leggere, ma che impari Grammatica, non lo ſaperà intendere, ſe nõ, come ſi dice, coſtruendo, & prima ritrouando il Verbo principale co i nomi ſuppoſiti, & appoſiti a lui & dapoi gli altri per l'ordine da trarne il ſentimẽto. Eccoui Monſignore il modo del diſcorſo della Mente humana; la quale ua caminãdo, et coſtruendo nelle coſe ſenſibili, & da quelle comprendendo la uerità imperfettamente. & queſto è il Verbo Latino comminiſci, & la potentia, che è principio di queſta operatione, è la Mente. Quella dell'huomo dotto è intelligentia, & coſtui è ſimile a gli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quanto pare a me, tra Mente,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

& Intelletto. Ma ben è uero, che nella Mēte huma na quel lume intelligibile, per lo quale intende, sia sostanza, ouero sia accidente, si chiama Intelletto agente, lo quale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la Mente nostra si fa dotta, & sapiente, d'indotta, & ignorante, che si truoua. Se è sostāza, certamēte è un de gli intelletti superiori, ouero il primo, come disse Alessandro Afrodiseo, ouero l'ultimo, come uuole Auicenna. Se è accidente, non è altro, se non una deriuatione da quegli intelletti superiori nella mente nostra, si come nell'aria il lume altro non è, che deriuatione della luce del Sole. Questo adunque è intelletto, ouero sostanza, o uero come deriuatione da gli intelletti, che sono sostanza; dalche etiandio l'habito, per il quale la nostra Mente conosce i primi principij delle scienze si chiama Intelletto, come poco di sopra habbiamo detto, percioche li principij si conoscono senza discorso, ma solamēte per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è, Signor mio, quello, che mi è potuto così all'improuista uenirmi detto intorno a quello che mi ricercate, sendo tutto dì inuolto in altri pensieri, & molto allontanato dagli studij, conforto d'animi gentili, come è il uostro. Ho ragionato con uostra Signoria con sommo mio piacere per questa uia, poi che quell'altra di usar la uiua uoce mi uiene interdetta. Se a questo poco, che mi è uenuto a mēte, uostra Signoria aggiungerà alcuna cosa del molto saper suo, o al meno in

qualche

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

qualche parte degnerà di correggere, mi farà cosa grata, & mi scriuerà (com'è di suo gentil costume) breuemente, quale sia il suo parere in tal materia, tenendomi nella sua dolcissima memoria, & salutando a nome mio quei spiriti diuini, che costi filosofano. Di Venetia.

AL MAGNIFICO MESSER Marc'Antonio.

MOLTO Mag. M. Marc'Antonio, Voi mi hauete tocco a punto doue mi duole, a ricordarmi la miseria dello scriuere. Oimè, che io ho tirata questa carretta, si può dire, da che cominciai a praticare con quel traditore dell'A b c, & doue uoi siete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente, io ci sono stato, & sarouui mi dubito condannato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio, che ui fa, ui potete uendicare con quei cancheri, che ne mandate dal Diserto, & cōsolaruene con la speranza del suo ritorno, ma io (poi che nō si può fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno, ne posso sfogar la colera, ch'io n'ho con altro, che co'l maledir Cadmo, & chiunque si fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione, che a punto non mancaua al tro a Madonna Pandora per colmare a fatto il suo bossoletto. Ma poiche mi trouo scioperato, & doue uoi ui sapete, per fuggir la mattana, &

perche

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

perche ueggo, che uoi uolete il giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che uogliono, che sia una bella inuẽtione, debbono scriuere molto di rado, che se prouassero il giorno, & la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, & (come uoi dite) di cader di sonno, d'assiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle lor consolationi, & di star tuttauia accigliati, per non fare altro, che schiccherar fogli & uersarsi all'ultimo il ceruello per le mani, parlerebbono forse d'un altro suono. A quegli altri che dicono, che non si potria fare senza esso, bisógneria domandare, come si faceua auanti che fosse trouato, et come fanno hora quelle roze persone, et quei popoli dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credono che sia necessario per dare auiso di lontano, & per far ricordo delle cose, che occorrono, io dico, quanto al ricordo, che non sanno che cosa sia la prouidentia, & l'ordine della Natura, laquale, doue manca una cosa, supplisce con un'altra, & doue supplisce l'una fa che l'altra non ha luogo. Cosi fa medesimamẽte l'arte, laquale in ogni cosa è scimia della Natura, dõde si dice che Domenedio manda il freddo secondo i panni, et i panni si fanno ancora secondo il freddo. Voglio dir per questo, che se non fosse lo scriuere, sarebbe un modo di uiuere, che non ne hauerẽmo bisogno, & in sua ue-

ce seruirebbe il tenere a mente, conciosia che per questo la piu parte hora non ci rammentiamo perche scriuemo. Che se le memorie fussero essercitate & non occupate in leggere, & in intendere tante cose, quante non si leggerebbono, & non intenderebbono, se non fosse lo scriuere, per quelle, che ordinariamente occorressero, hauremmo tutti certe memorione grandi, le quali haurebbon piu buchini, piu ripostigli, & piu succerebbono, & piu terrebbono, che le spugne, & come piu adoperate, piu perfette ce le troueremmo percio che sono a guisa delle uessiche, che quanto piu son tramenate, piu s'empiono, & piu tengono. Vedete che i contadini, & quelli, che sono senza lettere, hanno per lo piu megliori memorie, che i cittadini, & i letterati. Et per questo Pitagora non uolle mai scriuere, perche diceua, che scriuendo haurebbe fatti i suoi discepoli infingardi, conciosia che confidandosi nella scrittura, si sarebbono distolti dalla essercitatione della memoria. Ma diranno forse costoro, lo scriuere ci fa pur ricordar le cose, quando le leggemo, si, ma ce le fa prima dimenticare, quando le scriuemo. La onde Platone in una sua lettera, essortando Dionisio a tenere a mente alcuni suoi precetti, li dice, che'l miglior modo di rammentarsene è di non iscriuerli, perche non puo essere, che le cose scritte non si dimentichino. Et per questo, dice egli, non si troua, & non si trouerà mai niuna di queste cose di mano di Platone. Et queste, che ui

dico

dico hora, l'hebbi io gia dal buon Socrate, quando era giouane. Et perche non si trouino scritte in questa, letta, & riletta che hauerete la lettera, abruciatela. Et per questo gloriandosi Teuto Egittio nel Fedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria, gli si fa rispondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma si bene la reminiscentia o la rammemoratione che noi la chiamiamo. Questo è bene assai, diranno eglino, certamente, che è qualche cosa, ma mescolata con tanto fastidio, che non gli si puo saper grado d'un beneficio cosi cancheroso, tanto piu, che in questa parte non è anche necessario, sendoui dell'altre cose, che ci seruirebbono in suo scambio, quanto al rammentarci. Percio che lasciando stare, che non trouandosi lo scriuere si trouerebbe la memoria artificiale piu perfetta, & che la locale sarebbe piu uniuersale, & piu ricca, uoi sapete, che gli Egittij con diuerse figure rappresentauano a i popoli tutte le leggi, & tutti i misterij loro. Voi uedete hoggi, che con le taglie, con le dita, co i segni su per le mura, & con molti altri contrasegni si da notitia, & si fa memoria d'ogni cosa. Et nella Magna con certe pallottole fino alle donne fanno, et tengono ogni sorte di conti. Ciascuno di questi modi mi potriano rispondere, è molto men capace, che quello dello scriuere, onde che rammentandoci poche cose, saremmo sforzati a far poche facende. Et questo è quanto di bene sarebbe nel mondo. Cappocchi che sono
che

che non s'aueggono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pratiche, & i comertii con molte genti, sono quelle cose, che ci inquietano la uita. Se non fosse lo scriuere, haurremmo notitia di poco paese, ci restringeremmo a poche conseruationi, haurenmo, & desidereremmo poche cose, & di poche haurenmo bisogno, daremmo, & ci sarebbono date poche brighe, & cosi secondo me, sarebbe un bel uiuere. Et quanto all'auiso, seruirebbe in sua uece l'imbasciata, & non hauendo a ir molto lontano (come s'è detto) per comodo nostro, o de gli amici, anderemmo in persona, & ci saria piu consolatione di riuederci piu spesso, intenderemmo, & faremmo meglio i fatti nostri da noi, & non manderemmo le cose a rouerscio, come facciamo, operando le mani a parlare, & la lingua a star cheta, non saremmo ingannati, ne mal seruiti dalle lettere, le quali non possiamo mai si bene ammaestrare, che in mano di chi uanno, non ui riescano sempre scimunite, & fredde, non sapendo ne replicare, ne porgere uiuamente quel, che bisogna, ne auuertire la dispositione, & i gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso, & l'accorgimento dell'huomo. Et nel tornare, o quando da altri ui uengono, come di quelle, che sono bugiarde, & senza uergogna, non ci possiamo asicurare, che non ci rispondano o piu, o meno, o non ci neghino, o non ci dimandino con piu audacia, che non farebbe in presentia colui, che le scriue. Molte uolte non

s'intende

s'intende quel, ch'elle dicono, non sanno doue si ua dano, si fermano, si smarriscono, sono intercette per la strada, non uanno, doue son mandate, ne ritornano doue sono aspettate, & cosi bene spesso nõ ci fanno il seruigio, doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio, non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per cedere allo scriuere, & essercitando i piedi, & la memoria, non saremmo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O non saremmo anche tanto dotti, perche se non fosse lo scriuere, non sarebbono le scientie. Questo che importa; la prima cosa noi non sapremmo di non saperle, & non potremmo dire d'esser priuati di quel, che non fosse. Dapoi, se sapessimo manco, goderemmo piu, & saremmo anche migliori, perche io non ueggo, che questo sapere all'ultimo ci serua ad altro, che a sopraffar quelli, che sanno meno, o a lambiccarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine, della maggior parte delle quali non si da certezza, che n'acquieti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiacchiera, & la marauiglia de gli ignoranti. E ben uero, che certe cose sono necessarie a sapere, ma quelle solamente, che appartengono alla uita, & alla quiete dell'huomo, & queste si sapprebbono ad ogni modo senza lo scriuere, perche si uede, che dalle sperienze de gli huomini sono nate le scienze, & che le bestie, non che noi, conoscono quelle cose, che fanno per loro. Di queste esperienze si farebbe una pratica, la quale

basteria

basteria, che a guisa della Cabalà, si stendesse per bocca de gli antecessori di mano in mano a i discendenti. Et questa, per molte cose, ch'ella comprendesse, s'imparerebbe, et si terrebbe a mẽte senza scrittura. La qual cosa mi fa credere maggiormente l'essempio de' Druidi gia sacerdoti della Gallia, i quali non scriueano cosa alcuna, ne imparauano, ne insegnauano p mezo delle scritture, et erano nõ dimeno sapientissimi, & teneuano a mente, et si la sciauano l'uno all'altro molte migliaia di uersi, ne i quali si conteneuano le scienze, & le cerimonie de' lor sacrificij. Hora cõsiderate per uostra fe, che straccata uita saria la nostra, se non sapessimo, & non ci curassimo, se non di quel, che ueggiamo, & che ci bisogna, & dall'altro canto non ci fussero tanti fastidi, tante occupationi, tante chimere, di quante è cagione lo scriuere a i Principi, a i Mercanti, a'i Compositori, a i Segretari, a i Procacci. Che spedita giustitia si faria, se non si trouassero Dottori, Procuratori, Notari, Copisti, & cotali altre Arpie de' poueri huomini. Quanti manco pericoli, & quanta piu sanità ci risulterebbe dal mancamento de' Galeni, de gli Auicenni, & di simili infiniti micidiali. Imaginateui che bella purgatione del mondo sarebbe, se si potesse euacuare in un tratto de' Registri, de' Recettarij, di tanti libri, libretti, libracci, leggende scartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, & tante altre imbratterie, & trappole, che ci assassinano, & ci im-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

pacciano il ceruello tutto giorno. Ma come farem mo de pistolotti d'Amore? direte uoi, che siete innamorato. O questo si, che ci priuerebbe d'una comodità, & d'una consolatione grandissima, non potendosi con piu facilità, & con manco pericolo negotiar per altra uia le cose amorose. Tutta uolta uoi sapete, che l'amor supera maggior difficultà, che questa, & che la piu parte de gli innamorati fanno senza scriuere, & noi, quando lo scriuere ne mancasse, saremmo piu industriosi a trouare altri modi di conferire le nostre occorrenze, oltre a quei delle imbasciate, & de' cenni, & quando piu non se ne trouassero, assai mi pare, che gli innamorati si parlino con le mani, con gli occhi, s'intendano in ispirito, si ritrouino in sogno, si uisitino co'l pensiero, & si auuisino con infiniti contrasegni. Fino ad un teschio d'Asino seruì gia a una galante donna in uece di lettera, senza mandare altro messo al suo amante. Et per insino in su la Luna s'insegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad una donna il suo bisogno. Non si direbbe a pena con lingua ne si scriuerebbe in un foglio intero le cose, che negotiò di lontano a questi giorni co i gesti, & con le mani una ingegnosa giouinetta innamorata del nostro M. Antonio. Io so che costoro potrebbono dire anche mille altre cose in difensione, & in lode dello scriuere, & io ne risponderei mille altre in contrario, ma è un rinegar la patienza a uoler persuader le cose, a quelli, che non penetrano piu a dē

tro,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

tro, che tanto. Basta, che la uerità stia così, & che uoi, che siete galant'huomo, la intẽdiate come me. Volete, ch'io ui dica, che io credo, che questa bestiaccia dello scriuere faccia peggio al mondo, che non fa quel uituperoso dell'honore? Lasciamo stare tutti gli altri disagi, & disordini, che ci uẽgono da lui, & diciamo per una cosa d'importãza, che egli ci priua della propria libertà. Percioche se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla se la uogliamo una uolta, poßiamo un'altra uolta non uolerla, ma scritta, che l'habbiamo, ua dì, che possiamo non hauerla scritta, o non uolerla, che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati & che ce ne uada la robba, & la uita, bisogna, che noi facciamo quel che habbiamo scritto, & non quel che uogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio. Allegano ancora in fauor suo, che egli ci da buoni ammaestramenti, & buoni essempi, ma non dicono dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno, & si trattano per suo mezo, quante sorte di ueleni, di congiure, & di incantesimi, quãte sporcherie, quãte heresie ci si insegnano con eßo, quante bugie ci si dicono, et quante carote ci si cacciano, si che ne anche in questa parte si sta in capitale col fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de i suoi mancamenti, ma l'odio, che li porto, li torna in beneficio, percio che non lo fo per non capitarli alle mani, ne man-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

co n'haurei scritto questo poco, se non mosso dalle cagion di sopra, & oltre a quelle, dal ritratto, che io ho fatto dalle uostre lettere, che io ui farei piacere a dirne male, ma dall'altro canto dicendomi, che uorreste, che io ui scriuessi qualche uolta, mi fatte dubitare, che uoi non siate cosi bẽ risoluto de' casi suoi, come sono io. Perciò che fra il uoler che ui sia scritto, e'l dire che uolẽtieri scriuereste a gli amici, & lo scusarui, che lo facciate di rado, mi date a credere, che uoi habbiate a noia piu tosto certe cose, che scriuiate che l'arte dello scriuere, et se ne caua un correlario, che uoi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessario nell'amicitia, la qual cosa è contra mio dogma, & se non sperassi, che'l buon giudicio uostro ue ne facesse discredere, ue ne farei si fatto romore, che perauentura non mi scriuereste mai piu. Ilche io non uorrei però per amor uostro, quando uoi uoleste pure essere di cotesta opinione che all'ultimo nelle cose piu necessarie, per non parer di quei, che uogliano riformare il mõdo, mi lascio trasportare a questa cattiua usanza, ancora che gli uoglia male, & lo faccia sopra stomaco. Non dico gia cosi dello scriuere in borra, che cosi chiamo l'empitura di quelle lettere, le quali (come disse il Manzano) si puo far senza scriuerle, percio che in questa sorte scriuo non solamẽte mal uolentieri, ma con dispetto. Et se ui rispondo hora cosi horreuolmente, come uedete, lo fo questa prima uolta, per uendicarmi in parte cõ questo assassino

ſino dello ſcriuere, per farne piacere a uoi, delqua le ſono innamorato a diſpetto della uoſtra barba, & perche uoi nõ mi tegniate un Marchiano a fat to, auegna che non ui riſpondendo, & non ſapendo uoi queſta mia fantaſia, potreſte ſoſpettare, che io lo faceſſi per aſinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per ſuperbia, o per qualche un'altra di quelle male coſe, che ſi dicono. Hora ſe nella uoſtra lettera il non hauer tempo da perder dietro a i uoſtri amici, uuol dire, che non potete ſcriuer loro, queſta giuſtificatione è tutta borra, perche non ſolamente non potendo, ma potendo, & biſognandoui, quanto meno ſcriuerete, tanto piu galant'huomo ſarete. Dio ui ſcampi dal farlo per forza, come fate hora, & a me, che non ci ho ſcampo, habbiatene compaſſione. Degnateui per mia parte d'inchinarui a Monſignor Reuerendiſſimo Gouernatore, & al Diſerto, quando ſarà tornato, & hora alla gentilezza uoſtra ui piaccia di raccomandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

A MADONNA ISABETTA ARNOLFINA DEI Guidiccioni.

HONORATISSIMA Madonna Iſabetta Signora mia &c. Io mi ſcuſo con uoſtra Signoria dell'hauer tanto indugiato a far riſpoſta alla ſua lettera, prima per hauerla riceuuta molto tar

di, dapoi per non essere stato fino ad hora disposto a risponderle secondo il mio desiderio. Et hora le dico, che doppo la grauissima perdita del Vescouo suo cordialissimo fratello, & mio riuerito Signore, sono stato tanto a condolermene con esso lei, parte per non hauer potuto respirare dalla grandezza del dolor mio, & parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del suo. Percioche scriuendole, o di dolore, o di consolatione conueniua, che io le ragionassi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua una specie di crudeltà. Confortare una tanto sauia, mi si rappresentaua una sorte di presuntione. Oltre, che da uno sconsolato, & disperato, quale io restai per la sua morte, massimamente in sù quel primo stordimento, niun conforto le poteua uenire, ne manco doueua pensare, che ella ne fuße capace. hora inuitato dal suo doglioso rammarico, non mi posso contenere di rammaricarmene ancor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio, hauendo perduto un padrone, che mi era in loco di padre, un Signore, che m'amaua da fratello, un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti beneficij, da chi tanti n'aspettaua, & in chi io haueua locata tutta l'osseru[illegible]a, tutta l'affettione, & tutti i pensieri miei. [illegible]ltre al mio cordoglio, mi traffige la pieta del dolor di uostra Signoria, percioche infin dall'hora, che io primamente la uidi in Romagna, & poi che in Fossom-
bruno,

bruno mi fu nota la gentilezza, & la uirtu sua, l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, & di riuerenza, che'l Vescouo, non tanto per esser sua sorella, & amata cordialmente da lui, quanto per hauerla conosciuta per donna rarissima, & degna per se stessa d'esser seruita, & honorata da ciascuno. Me n'affligo ancora per quel, che communemente lo deue piangere ogn'uno, per esser mancato un'huomo tanto sauio, tanto giusto, tanto amoreuole, uno, ch'era l'essempio a' nostri giorni di tutte le uirtu, & rifugio in ogni bisogno a tutti i uirtuosi, & tutti i buoni, che lo conosceuano. Ma sopra ogn'altra passione m'accora il pensare, che doppo tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negotiare, doppo durate tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui, quando haueua con la fortezza, & con la patienza superata la fortuna, con l'humiltà, & col ben oprare spenta l'inuidia, con l'industria, & con la prudenza gittati i fondamenti della grandezza, della gloria, del riposo suo, la morte ce l'ha cosi d'improuiso rubato, auanti, che il mondo n'habbia colto quel frutto, che n'aspettaua, & che di gia uedeua maturo. So, che io posso essere imputato di fare il contrario di quel, che douerei, portandole tristezza, quando ha maggiormente bisogno di conforto. Ma la compassione del suo dolore, & l'impatienza del mio, m'hanno sforzato a rompere in questo lamento, ne per-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ciò mi penso, che s'accresca in lei punto d'afflittio ne, poiche la sua doglia non puo uenire nel maggior colmo, ch'ella si sia, & dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamento perauentura l'allegerisse, o la disponesse almeno a consolatione, percioche ad una gran piena si ripara piu facilmente a darle il suo corso, che a farle ritegno. Hauendo adunque deriuato una parte dell'impeto suo, gia, che insieme habbiamo sodisfatto all'ufficio della pietà, & compiaciuto alla fragilità della natura, potremo con manco difficultà tentar di scemarlo. Non sono gia di animo tanto seuero, ne tanto composto, ne cosi leggiermente son'oppresso da questa ruina, che io m'affidi di scaricar me, o che cerchi in tutto di sollevar lei da una moderata amaritudine della sua morte, imperò le consento per manco biasimo, anchora della mia tenerezza, che come di cosa humana, humanamente se ne dolga, uoglio dire, che il dolore non sia tanto acerbo, che non dia luogo al conforto, ne tanto ostinato, che le conturbi tutto il rimanēte della uita. Et per uenire a quella parte, che maggiormente ha bisogno di consolatione, doue accenna, che non tanto si duole, perche sia morto, quanto perche sia fatto morire, imaginandomi, che sospetti di ueneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l uero, percioche se cosi crede, di certo s'inganna, & per tutta quella fede, che puo hauere in un seruitore, quale io sono stato al Ve-

scouo,

ſcouo, & coſi curioſo, come ſi può penſare, ch'io ſia, d'intendere la cagione di una morte, laqual m'è ſtata di tanto danno, & di tanto dolore, la prego ſi uoglia tor dell'animo queſta falſa ſoſpitione, perche ricercando minutamente, non truouo la piu propinqua occaſione del ſuo morire, che la malignità della malatia, & (come qui giudicano i medici) il tardo, & ſcarſo rimedio del ſangue, dalla ſuperfluità delquale, & dal caldo, che ſubbolli tutto il corpo nel traſportarlo di quel la ſtagione, ſi deue credere, che procedeſſe poi la deformità, ch'ella dice, del ſuo uiſo, et non da altra maligna uiolenza. Et che di ciò foſſe queſta la cagione, ſi uide quando fu aperto, che gli trouarono il cuore tutto rappreſo, & ſoffocato nel ſangue. Oltre che io non ueggo, donde ſi poſſa eßere uenuto uno eceſſo tanto diabolico contra uno ſignore, non ſolo innocente, ma corteſe, & officioſo uerſo d'ogn'uno, & quando pur di lontano ſi poteſſe ſoſpettare, che a qualunque ſi ſia haueſſe portato impedimento la ſua uita, mi ſi fa duro a credere, che ſi foſſe arriſchiato a procurargli la morte, o che haueſſe trouato ſi ſcelerato miniſtro ad eſſerguirla. Ella dirà forſe (com'io dinanzi mi doleua) ch'egli ci ſia ſtato tolto troppo per tempo, ma in queſta parte ci poſſiamo doler ſolo, ch'egli ſia mancato al noſtro deſiderio, & non che'l tempo ſia mancato alla ſua maturezza, percioche, ſe bene a quel, che poteua uiuere, ne ha

laſcia-

lasciato ancor giouane, dall'uso della uita si puo dire, che sia morto uecchissimo. Egli s'auezzò tanto a spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunse a quella perfettione del senno, del giudicio, delle lettere, & di buone parti dell'animo, che rade uolte si possiede ancora ne gli ultimi anni. Da indi inanzi, è tanto uiuuto, & tanto s'è trauagliato nella pratica delle Corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle Prouincie, & de gli esserciti, che dalla lunghezza, della uita non gli poteua uenir molto piu ne di dottrina, ne di sperienza, ne d'auttorità, ne di gloria, che di gia s'hauesse acquistata. Mi replicherà forse V. Sig. che poteua peruenire a maggiore altezza di grado, & a piu ampie facultà. Veramente che si, & erano in uia, ma questo era piu tosto a nostro beneficio, che a sua sodisfattione, conciosia che per se egli non curasse piu ne l'una cosa ne l'altra, & con tutto ciò hauea di tutte due conseguito gia tanto. che se non era aggiunto a quel, che meritaua, hauea nondimeno estinta in lui la cupidità, & l'ambitione, & in altrui suscitata quella inuidia, laqual di continuo s'è ingegnato d'acquetare con la modestia. Oltre di questo la breuità della uita l'ha liberato da infiniti dispiaceri, che auengono ogni giorno a quelli, che ci uiuono lungamente. L'ha sottratto da gli incomodi della uecchiezza, da i fastidij delle infirmità, dal-

l'insi-

l'insidie della fortuna. L'*ha tolto da quell'affanno, che si pigliaua continuamente della maluagità de gli huomini, de corrotti costumi di questa età della indegna seruitù d'Italia, dell'ostinata discordia de' Principi, del manifesto dispregio, & del uicino pericolo, che uedea della fede, & della giurisditione Apostolica. Deue ancora considerare, che questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, & la sua contentezza, poi che da* Dio *è stato richiamato a quel suo tanto desiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo conosceuano, che'l suo trauagliare è stato da molti anni in qua per ubbidienza piu tosto, che per desiderio di dignità, o di sostantie. Egli era uenuto ad una moderatione d'animo tale, che si contentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello, che conosciuto il mondo, & essaminata la conditione humana, non uedeua qua giu cosa perfetta, ne stabile, s'era leuato con l'animo a Dio, & doue prima haueua sempre cercato di ben uiuere, hora non pensaua ad altro, che a ben morire. Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi. Volselo fare, quando uenne ultimamente a* Lucca, *& non fu lasciato. ridußesi alla sua Chiesa, & fu richiamato. Risolsesi doppo la speditione di Palliano di uenire a riposarsi pur in patria, & ne fu sconsigliato.* In *somma la affettion sua non era piu di qua.* La *uita, che gli restaua, uoleua, che fosse studiosa, & Christiana.* La *morte*

te pensaua, & s'annunciaua ogni giorno, che fosse uicina, & come d'un suo riposo ne ragionaua, & di continuo ui si preparaua. Ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue dispositioni auanti a quelle della infirmità, lequali non furono se non di raunare, & di riuedere le sue compositioni, cercare di scaricarsi de' suoi beneficij, pensare alla fortuna de' posteri, eleggersi, & farsi fino a disegnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la Marca *mi disse cose, lequali erano tutte accompagnate col presagio della sua morte. Ne con me solamente, ma con diuersi altri in piu modi mostrò d'antiuederla, & di desiderarla. Et fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & d'essa morte, mi lasciò scolpite nell'anima queste, che delle sue tante fatiche hauea pure un conforto che presto si saria riposato, & che auãti che fosse passata quella state, haurei ueduto il suo riposo. Il nostro M.* Lorenzo *Foggino, ilquale s'è trouato alla sua fine, può hauer riferite a Vostra* Signo*ria cose d'infinita consolatione dell'allegrezza, che fece nel suo morire, di quel, che rapito in spirito disse di uedere, & di sentire della sua beatitudine. A tutte queste cose pensando (se non habbiamo per male il contento, & la quiete sua) non ci douemo dolere della sua morte, in quanto a lui* In *quanto a i nostri danni ci habbiamo a doler meno, se gia non istimiamo piu le comodità, che sperauamo da lui uiuendo, che la sua uita stessa. Ne*

di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

di poco conforto ci sarà in questa parte il pensare a quelli, che ci sono restati, li quali son ben tali, che doueranno un giorno adempire quella speranza, che per molti lor meriti io so che ella n'ha conceputa, & che in tante guise l'è stata piu uolte rappresentata. Benche il piu uero rimedio saria ad essempio suo non curar delle cose del mondo poi che egli che tanto seppe, & tanto hauea sperimentato, uiuendo le dispregiaua, & morendo le lasciò uolentieri. Io potrei per confortarla uenire per infinite altre uie, ma non accade con una donna di tãto intelletto entrare a discorrere sopra luoghi uulgari, & communi della consolatione. El la conosce molto bene, che cosa sia fragilità, & la conditione dell'huomo, la necessità, & la certezza della morte, la breuità, & l'incostantia della uita. Sa i continui affanni, che noi di qua sopportiamo; la perpetua quiete, che di la ci si promette, uede la fuga del tempo, le persecutioni della fortuna, la uniuersal corruttione, non pur di tutte le cose mondane, ma d'esso mondo stesso, ha letto tanti precetti, ha ueduti tanti essempi, è passata per tanti altri infortunij, che puo, & deue per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi, infiniti, & efficacissimi conforti. Che le uarrebbe quella grandezza di spirito, & quella uirilità, di che io la conosco dotata, se uolesse saper grado della sua consolatione piu tosto all'altrui parole, che alla sua propria

uirtù

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

uirtù? A che le seruirebbe il suo sapere, se non ottenesse da se medesima, & non anticipasse in lei quel, che a lungo andare l'apporterà per se stessa la giornata? Che se non è mai tanto aspro dolore, che'l tempo non lo disacerbi, & anche non lo annulli, perche la prudentia, o la constantia non lo deue almen mitigare, non deuendo altra forza di fuora potere a nostro alleggerimento, piu che la ragione di noi medesimi? Lieuisi dunque uostra Signoria dell'animo quella nebbia, & de gli occhi quel pianto, che la fanno hora nõ uedere la felicità di quell'anima, ne conoscer la uanità del nostro dolore, conformisi col uoler di Dio, acquetisi alla dispositione della natura, contentisi della sua propria contentezza, che contento certamente è passato da questa uita, & beato douemo credere, che si goda nell'altra, non potendo dubitare che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, & tante religiose, & degne opere uscite da lui, non ritruouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio a' suoi eletti si promettono. Oltre che ancora di qua si puo dire che gli sia toccata gran parte di quel ristoro, che del mondo si suol dare a' suoi benefattori, poi che è stato sempre in uita, & in morte honorato, famoso, amato, desiderato, & pianto da ogn'uno. Resta, che le ricordi solamente, che in uece di tanto amaro desiderio, riserbandosi di lui piu tosto una pietosa, & sempre celebrata memoria, procuri, com'ella fa da

ma-

magnanima donna, d'honorar le reliquie del suo corpo, d'ampliar la fama delle sue uirtù, di dar uita a' suoi scritti, & d'impetrare da gli altri scrittori la perpetuità del suo nome, & in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, & inferuorato ministro della sua pietà, & prontissimo pagatore del mio debito. Et mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consacrarlo all'immortalità. Troppo gran domanda è la sua ad un debile ingegno com'è il mio, ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte, dico bene, che non cederei a qualunque si fosse a lodarlo, come mi uanto d'esser superiore a tutti in riuerirlo. Et con tutto cio da me non si resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per laßare, comunque io potrò, qualche testimonianza a gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtù, dell'obligo, che io tengo alla sua liberalità, & della deuotione, che io porto ancora a quell'ossa. Et per cio fare, la intention mia è quella, che scrissi gia molti giorni al nostro Orsuccio, la quale senza l'aiuto specialmente di Vostra Signoria, & de gli altri suoi, non hauendo massimamente le sue scritture, non mi affido di poter condurre. Et per questo la differirò fino a quel tempo, che dal Foggino per sua parte mi è stato accennato, ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io

non

non sono men piu & costante conseruatore della sua memoria, che mi fussi fedele, & amoreuole suo seruitore. Hora io la priego, che come crede della mia seruitù uerso il suo caro fratello, si degni procurare con Monsignor Reuerendissimo, con l'honorato Messer Antonio, col gentil Messer Nicolò, & con tutti gli altri della sua casa, che per esser io restato uedouo d'un tanto Patrone, non resti per questo priuo ancora del patrocinio loro, alquale da qui innanzi mi dedico in perpetuo, & specialmente a Vostra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima sua, desidero d'essere accetto; & con ogni sorte di riuerenza, humilmente me le raccomando di Roma.

A M. GIOVANNI DE' MEDICI Cardinale, che fu poi Papa Leone.

M. Giouanni, uoi siete molto obligato a M. Domenedio, & tutti noi per rispetto uostro, perche oltre a molti beneficij, & honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto, che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fusse mai in casa. Et ancora che la cosa sia per se grande, le circostantie la fanno assai maggiore, massime per l'età uostra, & condition nostra. Et però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato a M. Domenedio, ricordandoui ad ogn'hora, che non i uostri meriti, prudentia, o sollecitudine, ma

mi-

mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale, & da lui lo riconosciate, comprobando questa conditione con la uita uostra santa, essemplare, & honesta. A che siete tanto piu obligato, per hauer uoi gia dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti. Saria cosa molto uituperosa, & fuor del debito uostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistar piu ragione, & miglior forma di uita, uoi domenticaste il uostro buono instituto. bisogna adunque, che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente, & perseuerando negli studij conuenienti alla profession uostra. L'anno passato io presi grandissima consolatione, intendendo, che senza, che alcuno ue lo ricordasse, da uoi medesimo ui confessaste piu uolte, & communicaste. Ne credo che ci sia miglior uia a conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi, & perseuerarui. Questo mi pare il piu utile, & conueniēte ricordo, che per lo primo ui posso dare. Conosco, che andando uoi a Roma~~, che è sentina di tutti i mali~~, entrate in maggior difficoltà di fare quanto ui dico di sopra, perche non solamente gli essempi muouono, ma non ui mancheranno particolari incitatori, et corruttori; perche come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uostra & per l'altre conditioni sopradette arreca seco grande inuidia, & quelli, che non hanno potu

to impedire la perfettion di questa uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della uita uostra, et farui sdrucciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti confidandosi molto, che debba lor riuscire per l'età uostra. Voi douete tanto piu opporui a queste difficultà, quanto nel collegio hora si uede manco uirtù, & io mi ricordo pur'hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, & di santa uita, però è meglio seguir questi essempi, perche facendolo, sarete tanto piu conosciuto, & stimato, quanto l'altrui conditioni ui distingueranno da gli altri. E' necessario, che fuggiate, come Scilla & Carriddi, il nome della hippocrisia, & come la mala fama, & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione, & in conuersatione non mostrando austerità o troppa seuerità, che sono cose, lequali col tempo intenderete, & farete meglio a mia opinione, che io non le posso esprimere. Voi intenderete di quanta importanza, & essempio sia la persona d'un Cardinale, & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fossino, come doureb bono essere, percioche farebbono sempre un buon Papa, onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. Sforzateui dunque d'esser tale uoi, che quando gli altri fussino cosi fatti, se ne poteße aspettare questo bene uniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in

questa

questa parte ui posso mal dar ricordo, se non che u'ingegniate, che la conuersation uostra con gli Cardinali,& altri huomini di conditione, sia caritatiua,& senza offensione, dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la coscientia uostra in questo, che la conuersation uostra con ciascuno sia senza offensione. Et questa mi pare la regola generale, molto a proposito uostro, perche, quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dell'amicitia, cosi qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uostra a Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto a M. Domenedio et a santa Chiesa, onde è necessario, che diuentiate un buono Ecclesiastico, & facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, e lo stato di Santa Chiesa, & della Sede Apostolica, inanzi a tutte le cose del mondo, posponendo a questo ogn'altro rispetto. Ne ui mãcherà modo cõ questo riseruo d'aiutar la città, & la casa: pche per questa città fa l'unione della Chiesa, & uoi douete in cio esser buona catena, & la casa ne ua con la città. Et benche non si poßono uedere gli accidenti, che uerrãno, cosi in general credo, che non ci habbiano a mancare modi di saluare (come si dice) la capra, & i cauoli, tenendo fermo il uostro primo presupposto, che an-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

teponiamo la Chiesa ad ogn'altra cosa. Voi siete il piu giouane Cardinale non solo del collegio, ma che fosse mai fatto insino a qui; & però è necessario, che doue hauete a concorrere con gli altri, siate il piu sollecito, il piu humile, senza farui aspettare o in Cappella, o in Concistorio, o in Deputatione. Voi conoscerete presto li piu, & li meno accostumati. Co i meno si suol fuggir la conuersatione molto intrinsica, non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinione, & a largo conuersar cõ ciascheduno. Nelle põpe uostre loderei piu presto star di qua dal moderato, che di la; & piu presto uorrei bella stalla, & famiglia ordinata, & polita, che ricca, & pomposa. Ingegnateui di uiuere accostumatamente, riducendo a poco a poco le cose al termine che per esser hora la famiglia, e il padron nuouo, non si puo. Gioie, & seta in poche cose stanno bene a pari uostri, piu presto qualche gentilezza di cose antiche, & belli libri, & piu presto famiglia accostumata, & dotta, che grande. Conuitar piu spesso, che andare a conuiti, & non però superfluamente. Vsate per la persona uostra cibi grossi, et fate assai essercitio, perche in cotesti panni si uiene presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grande, onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti, parendo loro hauer conseguito assai, & poterlo mantenere con poca fatica, & questo nuoce spesso et alla conditione, & alla uita, alla

quale

quale è necessario che hbbiate grande auuertenza & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra, & questa è, di leuarui ogni mattina di buon'hora, perche oltre al conferir molto alla sanità, si pensa, et espedisce tutte le facende del giorno, & al grado, che hauete, hauendo a dir l'officio, studiare, dare audiētia, &c. ue'l trouerete molto utile. Vn'altra cosa ancora è sommamente necessaria ad un par uostro, cio è pensar sempre, & maßime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete a fare il giorno seguente, accioche non ui uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar uostro in Concistorio, credo sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di Nostro Signore, pēsando, che per esser uoi giouane; & di poco esperienza, sia piu officio uostro rimetterui alla Santità sua, & al sapientissimo giudicio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso a Nostro Signore per molte specialità. Ingegnateui in questi principij di richiederlo manco che potete, & dargliene poca molestia, che di sua natura il Papa è piu grato a chi manco gli spezza gli orecchi. Questa parte mi pare da osseruare per non lo infastidire. Et cosi l'andargli inanzi con cose piaceuoli, o pur, quando accadesse, richiederlo con humiltà, & modestia, douerà sodis-

fargli piu, & esser piu secondo la natura sua. Statesano. Di Firenze.

AL MAGNIFICO MESSER, Federico Badoaro.

PENSATE quanta dolcezza io habbia sentito del ragionamento nostro di questa mattina, che ritrouandomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fantasia, & per aggiungerui non so che di piu soauità, mi son messo a scriuerui, quasi continuando nel proposito nostro. Ben'è uero, ch'io penso che meglio saria, che'l difetto mio fosse sepolto nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo nel testimonio delle carte, che io imbratto, tanto piu, che uoi medesimo sapete, che io non scriuo, o ragiono con altri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dal l'uso migliore di quella fauella, nellaquale io son nato, si perche a me non piace, come uccello Indiano, usar l'altrui lingua, specialmente nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliono, che le communi, si perche non ui ho posto molta cura, o diligenza, se non per un certo piacere, & alleuiamento di pensieri, come quelli, che non sanno dipingere, o sonare, & pure alcuna uolta con lo stile, o carbone segnano i fogli, o menando le dita sù per gli istrumenti musicali, si dilettano nell'arte non conosciuta; & se per caso sono laudati

da

da i maestri, della prontezza, & facilità, che haueriano se uolessero essercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sapere quello, che facilmente potrebbono acquistare. Cosi intrauiene a me steßo, Messer Federico mio caro, circa lo scriuere, & tanto piu diuento rosso, quanto alcuna uolta sento, che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco d'essere. Et se non fosse, che non è meno uanità il rallegrarsi delle false lodi, che poco sapere il contrastar con chi troppo ama, ui risponderei, che giouando piu i fatti, che le parole, quelle laudi, che si danno innanzi l'illustre possessione della uirtù, si deueno usare piu presto per isproni alle fatiche uirtuose, che per meriti di essa uirtù; & che prima, che l'huomo sia arricchito de i tesori delle scienze, & ornato del lume della uera gloria (ilche la lunghezza del tempo, & il sudore dello studio, mezo delle arti degne de gli huomini liberi, & nobili ci acquista) la espettatione, che di lui si ha, è la maggior nemica, che hauer si possa. Per il che non si deue hauer piu cura delle parole, che dilettano le orecchie, che sollecitudine delle cose, che nodriscono l'animo. Onde seguitando il ragionamento fatto, egli è certo che tutto quello, che noi con la mente trauagliamo pensando, & intendendo, col parlare si disegna, & si esprime, doue chi cerca di sapere piu presto ragionare, che intendere cio che ragiona, è simile a coloro, che con belle, & ornate uesti studiano di coprire la contrafatta, &

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

brutta figura del corpo loro. Che cosa uogliamo noi fare di belle, ma otiose, & inutili parole? le quali, come hauessero l'ali, prestamente se ne uolano, & spariscono, se dalla grauità, & fermezza delle sentenze o ritardate, o stabilite non sono? A che fine, di gratia, procacciare tanti fiori di dire, & tanti sughi di idiomi senza poi farne (dirò cosi) la cera d'alcuna utile, & dotta compositione, o il mele di qualche dolce, & dilettevole ragionamento? però che altro non deue esser l'opera dello ingegno nostro, che una cera, & un mele utile, & soaue all'animo, & al senso de gli huomini. Ella è cera, per esser tutta d'un filo, tutta d'un tenore, tutta unita, & composta, & a se medesima somigliante. E' mele, per la soauità dell'armonia, & dolcezza delle parole, che per l'orecchie nell'animo si sogliono instillare. Non prima haurebbe potuto quel grande oratore Ateniese, marauiglia delle genti, con tanto spirito commouere i cuori de gli ascoltanti, se ouero del gran Platone stato non fosse diligente discepolo, o di qualche altro Illustre maestro sollecito imitatore. Ne si loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oracoli (cosi uoglio chiamare i ueri oratori) Tullio, Crasso, Ortensio, Antonio, se da' primi loro anni, & del continuo in ogni età non hauessero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere. Veramente i bei concetti sono padri delle scelte parole, & al saldo giudicio di chi ragiona la lingua si troua conforme.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

forme. Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della Republica, senza gran cura di parole, così grauemente, che con facilità persuadono ogni cosa, & ciò nasce dalla esperienza, & uso delle cose, & uoi ne conoscete alquanti, iquali, benche fuggano l'esser tenuti dotti, et intelligenti pure si comprende, che'l grido, & l'honore, che uien dato loro da' suoi cittadini, tragge il uero principio non dalla loro eloquenza, ma dal sapere, senza ilquale niuno puo essere eloquente. Puo ben' essere, che l'uso, & la imitatione uagliono alcuna cosa, ma ne quello, ne questo faranno un' huomo differente, & singolare. Perche l'uso senza cognitione è, come un cieco nato, che per ogni loco camina. Et io almeno biasimo quella imitatione, che s'acquista col furto, & quel furto che non uiene dall'arte, perche l'arte è madre della somiglianza. Ha ueramente ciascuno da natural suo genio separato da gli altri, come la uoce, la faccia, la scrittura. & molte altre cose, lequali in uirtù dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'arte non solamente le uoci humane, ma i fischi de gli uccelli, & de gli animali si fanno somiglianti, scriuesi per arte ad un istesso modo da molti, & alcuni usano di così bene imitare, che come pittori rappresentano gli atti altrui, le facce, & i mouimenti. Però quelli che credono esser poeti, & oratori, perche rubbano & gli oratori, & i poeti, nõ sanno, che nella infinità delle cose, alcune paio-

no,

no, alcune ueramente ſono. La bellezza del corpo può eſſer naturale, & può anchora dall'inganno procedere. Oro non è ciò che riſplende, ne gemma ciò che riluce, conoſceſi l'oro alla pruoua, et la gemma nel paragone. Il ragionar come gli altri, non fa, che noi tali ſiamo, quali eſſi ſono. Manca alcuna uolta la natura, ouero s'indeboliſce, & ſe l'arte non le da uigore, o il giudicio ualore, o che ſi reſta fredda. Grande, & mirabil coſa è & non ſenza gratia di natura ſingolare, in breue ſpatio conſeguire ciò, che da ſe ſteſſo, è tale, che con tempo, & fatica s'acquiſta. E quel giouine pieno di ſpirito, come un nuouo uaſello di feruido, & fumoſo moſto, & a pena ſi contiene, che non rompa, per il feruore delle coſe, che nel petto gli bollono, fa che'l mondo aſpetti miracoli da lui. Ma eccoti ſi raffredda quel calore, ſi riſtringe quella Natura, & mancandoui l'arte, niuna coſa è piu agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo ſpatioſo campo mi conduce la uerità, dalquale mi richiama il mio poco ſapere. Baſtami adunque hauerui dimoſtrato, che ſono graui quei falli, che poſſono eſſere corretti dal uolgo, benche altramente il uolgo ſia giudice de gli oratori. Et queſto dico perche la moltitudine potrà bene accettare, o ricuſare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente, uiuace, pieno di ſpirito, ſi che laſci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò coſi, o'l piccante de i ragionamenti.

Dec

Dee coltiuare adunque ogn'uno i ſolchi dello ingegno ſuo con le buone arti, ſeminandoui le ſacre & ſante ſemenze delle dottrine, acciò raccolgano i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere glorioſe, in utile & ricca poſſeſſione della patria & della famiglia ſua. Amatemi, come fate.

AL CARDINAL TRIVVLTIO.

PER *un cauallaro, che il Reuerendiſſimo Legato Caracciolo ſpedì di Frigeris alla Signoria Voſtra Reuerendiſſima, hauerà potuto intendere, come Noſtro Signor s'è contentato a molti prieghi della Maeſtà Ceſarea, che ſua Signoria Reuerendiſſima uada al gouerno di Milano, & ch'io, ben che debile, reſti qui a trattar queſta pace tanto importante, & tanto deſiderata da ſua Beatitudine, nel maneggio dellaquale io mi sforzerò, che la diligentia, & buona intentione ſuppliſcano, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, lequali ſariano utili, & quaſi neceſſarie per la cõcluſione di eſſe. Hora per uenire alla riſpoſta della ſua de' XXVI. del paſſato diretta al Reuerendiſſimo Legato Caracciolo, comparſa qui a i VII. del preſente, non ſenza merauiglia di molti parendo, che'l portatore per l'importantia del negotio doueſſe uſare piu eſpedita diligentia, dirò, come io ho parlato con la Ceſarea Maeſtà, alla quale è piaciuto darmi ſcritta la riſpoſta, laquale*

le

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

le io mando alla Signoria Vostra Reuerendißima in lingua Francese, si come sua Maestà Cesarea si è degnata di mandarmi in quella lingua, per mostrare, credo, maggiormente la sua buona uolontà. Ella uedra in detta replica, come se le accresca la sospitione, che'l Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontà d'accordarsi, & stante la risposta (come eßi dicono) secca della Maestà Christianißima non poteua replicar piu pensatamente, ne anco stendersi piu oltra. Ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Christianissimo, quando uoglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. Onde io supplico la Signoria Vostra Reuerendißima con quelli prieghi, ch'io posso maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere officio, & diligentia alcuna appresso il Re Christianissimo, per disponerlo a uenir liberamente a questa sua pace, senza tante minute considerationi de' punti d'honori. Conciosiacosa ch'essendo sua Christianissima Maestà tanto benemerita, quanto sappiamo, della Religion Christiana, in ch'io non uoglio estendermi con gli essempi, che ne potrei adurre molti, uoglia anchora farne chiara testimonianza con questa occasione presente, laquale quanto piu contiene di pericolo, et quanto ha in se piu apparente la ruina di tut to il popoli Christiano, tanto con maggior auidità debbe essere presa dalla sua Christianißima Mae-

stà,

stà, la quale quanto piu conosce per la lunga esperientia delle cose udite, & uedute, tanto piu deue inchinarsi, et aprir l'animo suo, perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria a chi le conserua in qualunque modo, auuenga, che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muoua a procurarle. Gia è manifesta la potenza di sua Christianissima Maestà, gia si tẽgono per certe, & per gagliarde le prouisioni, ne si dubita che possa far resistenza a questo essercito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauer a capitulare, mentre che la Cesarea Maestà sta nel suo Regno armata. Ilche pare arguisca poca riputatione. Alqual dubio rispondo, che quando sua Christianissima Maestà non hauesse all'opposito un florido essercito, quando non fosse potente di danari, quando non s'hauesse fortificate le terre, che dissegna tenere, facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione, ma essendo il contrario, ciaschuno con uerità dirà, & potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitar le forze, & honore, & il regno suo, potendo hauere con assai honeste conditioni, come mi rendo certo che potrà hauer quello, che lungo tempo ha desiderato, & quello per il quale si è mosso a prender l'arme, perche cõ tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, et che contenga innumerabili popoli deuoti al Re, sia

piena

piena di ricchezze, & Sua Maestà Christianissi ma abondante di consiglio, & forte di gente, imperò hauendo in casa un Principe prudente, & tanto fortunato, con si numeroso, & ualido essercito, atto a combattere con molto maggiore è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. Et se sua Maestà Christianiss. pensa stando armata senza combatter uincere, o necessitare l'Imperatore a prender accordi dishonoreuoli, per creder mio le fallir dil pensiero, perche è di tale natura, che non lo consentirà mai, & debbe considerare, che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo, (& io lo so) & penetra piu a dentro, & che essendo di quel giudicio ch'è, non haueria tentato inconsideratamente le cose impossibili, & come perauentura S. Maestà si auisa ch'altri non intenda il secreto suo, cosi di leggiero puo essere, che essa non sappi i disegni dell'Imperatore. Secondariamente si dirà, che il Re Christianiss. ha uoluto per beneficio della Christianità, della quale porta il titolo, superare et scacciare da se ogn'altro duro proposito, & dimostrare che'l zelo della fede lo infiamma molto piu, che il fumo dell'ambitione, laquale se da i Principi fosse considerata piu spesse uolte, che non permette loro il carico delle grande occupationi, & se fosse ben misurata la breuità della uita humana, certamẽte che essi & i soggetti mancheriano di molto trauaglio. Si dirà similmente, che sua Christianissima Maestà, come

piu

piu prouetta nell'etade ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamente con lui i confini della graue oppressione, la Grecia, & redimere tanti Christiani cattiui per li prieghi di si buon Pontefice, per ridurre alla uia della uerità mediante la celebration d'un Concilio tanti erranti, & perfidi, i quali ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri, & finalmente per la quiete sua, & de' suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente, Monsignor mio Reuerendiss. le solide ragioni, et queste sono le uere glorie, & creda Vostra Sig. Reuerendissima a questo mio augurio, se per l'altezza dell'animo di quel Christianissimo, & per l'essortationi del Papa, & per l'assidue preghiere di Vostra Signoria Reuerendiss. si piega alquanto della sua intentione, & uien liberamente a questa unione tanto laudabile, non solamente cumulerà infinita gloria all'opere sue regie, & grandi, & si ornerà di doppia corona, ma Dio farà nascer cosa, che con la prolungatione della uita gli recherà felicità incomparabile. Circa la partita che uostra Signoria Reuerendiss. scriue, che hauendo hora da domādare il Re, domanderia per se il Ducato di Milano, mi è parso cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come etiandio è parsa a questa Maestà, come appare nelle sue repliche, perche doue era cosa di laude che sua Christianissima Maestà per l'inconuenienti che uede che seguono, & seguiranno

alla

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

alla Christianità, uenisse a qualche conditione piu trattabile, uedendo che le pone, & uuole piu a suo uantaggio che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. Et però per amor di Dio non si stia su questo, uengasi a qualche cosa honesta, & conforme alla bontà diuina di quel Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che Vostra Signoria Reuerendissima tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Christianissima non uede il desiderio dell'Imperatore circa la pace simile al suo, pigliando argomento dallo esser passato i monti, & uenuto armato ad assalirlo nel Regno suo, dico, che se questo fatto serà preso per dritto uerso, si conoscerà che l'Imperatore, concludendosi pace in Italia, non poteua far altrimenti. Ne credo io che sua Christianiss. Maestà essendo ne' termini dell'Imperatore, hauesse proceduto in altra maniera, & similmente saria poca prudentia, per quãto a me pare, il ritornare indietro con questo essercito con dispendio intollerabile, & con inutile consumatione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, i quali fin qui non hanno potuto profittare quando piu doueuano, con tutto che S. Beatitudine u'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ridotte in questi termini, & poi che la Maestà Cesarea e nel Regno di Francia, d'onde nõ uscirà se prima non ha fatto l'estremo suo conato:

&

& quantunque non le riesca quella, che ha in animo, non per questo il Re Cristianiss. è sicuro di hauer lo stato di Milano, potendo esser guardato con assai minore spesa, che quella che conuerrà fare per conquistarlo. Per queste ragioni adunque saria pure glorioso, & forse utile al Re Cristianissimo sforzar'un suo pensiero, & senza guardare a tante sottilità, dire apertamente, che non uuole discostarsi dalle conditioni ragioneuoli, che uuol pace, & che uuol'esserli buon cognato, come io testifico, che l'Imperatore è stato, & sarà piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco. Et so che se fosse parso a sua Maestà Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re Cristianissimo, non solamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione a beneficio di sua Maestà Cristianiss. & de'suoi figliuoli, si come ha detto a me. Per laqual cosa io credo, ogni uolta che sua Cristianissima Maestà uenga con un liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene. Ma io reputo bene necessario alcun mezo, & quando si potesse ottenere il mandare un personaggio, faria molto a proposito, non ottenendosi, crederei che Vostra Signoria Reuerendiss. facesse ben a uenire sin qua, poi che noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano, o ad ammonirmi di quello, che debba fare che uorrei, & farei tutto quello, che mi fosse ordinato, & commesso dalla Signoria Vostra Reuerendiss.

perche desiderando il bene di ciascuno di questi due buoni Principi, & ferme colonne della fede, come so che desidera sua Beatitudine, non perdonerò a fatica, ne a cosa alcuna con tutta l'indispositionmia, la quale intenderà da Messer Sebastian suo. Ne mi dica Vostra Signoria Reuerendissima dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo in casa il nemico, ma ancora uuoi che s'inchini all'humiltà? io non uoglio qui ponere in mezo molte ragioni, si come io ne lasso di dir'alcuna ne i discorsi di sopra, per non toccare altrui al uiuo, ma dirò solo, che piu tosto sarà dato a laude al Re, perche doue si diceua, che l'Imperatore era uenuto per pigliar la Francia, si toccherà con mano, che su'l piu bello habbia lassato lo stato di Milano, delquale ricusaua uoler sentir piu ragionare doppo il termine de i XXV. giorni Oltra che chi considera quel che è proprio & posseduto da altri, è ben conueniente, che non una uolta, ma molte condescenda a dimandarlo, dimandandolo massimamente ad un suo cognato, con acquisto di sua laude, & con merito di DIO. Et però di nouo ritorno a supplicar Vostra Signoria Reuerendissima, che non cessi di persuaderlo con quella efficacia che suole, & si spera, & consideri, che'l tempo ci puo togliere que'rimedij, che hora sono pronti, & riuscibili. Onde auicinandosi questi esserciti, auanti che uenga a tentare altra fortuna, è da poner ogni studio nella celerità di questa

impor-

importante negotiatione. La priego ancora che mi ponga in gratia, se può, ma in cognitione almeno di quel Cristianissimo Re, a cui desidero seruire, & priego felicità, & uolontà di pace. Et a Vostra Signoria Reuerendissima bacio la mano. Di Asaix a XIII. d'Agosto. M D XXXVI.

A M. PINO DE' ROSSI.

Io stimo Messer Pino, che sia non solamente utile, ma necessario l'aspettar tempo debito ad ogni cosa. Chi è fuor di se, che non conosca, in uano darsi conforti alla misera madre, mentre ch'ella dauanti da se lo corpo uede del morto figliuolo? Et quel me dico esser poco sauio, che prima, che il male sia maturo, si fatica di porui la medicina, che il purghi? Et uia meno quel, che delle biade cerca prender frutto allora, che la materia a producere i fiori è disposta? Le quali cose mentre che meco medesimo ho riguardate, infino a questo di, come da cosa ancora non fruttuosa, di scriuerui mi sono astenuto, auisandomi nella nouità del uostro infortunio, non che a miei conforti, ma a quelli di qualunque altro, uoi hauer chiusi gli orecchi dello intelletto. Ora costringendoui la forza della necessità, chinati gli homeri, disposto credo ui siate a sostenere, et a riceuere ogni consiglio, & ogni conforto, che sostegno ui possa dare alla fatica. Perche, come a materia disposta a prender l'aiuto del medicare, par-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

mi chi piu da star non sia senza scriuerui. Il che non lascerò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depressa mia conditione tolgano molto di fede, & d'autorità alle mie parole. Percio se alcuno frutto fara lo scriuer mio, sommo piacere mi sarà, & doue non lo facesse, tanto sono uso di perdere delle fatiche mie, che l'hauer perduta questa mia sarà leggiero. Soglionsi adunque (si come a piu sauij pare) nelle nouità de gli accidenti etiandio le menti degli huomini piu forti commouere. Et quantunque uoi & forte, & sauio siate, in si grande empito della fortuna, come colui, cui quasi in un momento giunse addosso, odo, che fieramente, & doluto, & turbato ui siete. In uerità non me ne marauiglio, pensando che conuenuto ui sia lasciare la propria patria, nella qual nato, alleuato, & cresciuto siate, la qual amauate, & amate sopra ogn'altra cosa, per cui li uostri maggiori, & uoi, accio che salua fosse, non solamente l'hauere, ma ancora le persone ci hauete poste, Ma si ui uoglio dire, ancora che questo strale, che è il primo, che l'essilio saetta, sia, & specialmente improuiso, di grauissima pena & noia a sostenere, o da riceuere, che dir uogliamo, nondimeno conuiene all'huomo discreto, doppo il piegamento dato da quello, risurgere & rileuarsi, accio che standosi in terra nō diuenga lieta la fortuna d'intera uittoria. Et accio che questo rileuamento si possa fare, & possa il rileuato resistere, è di necessità d'hauer gli occhi

della

della mente riuolti alle uere ragioni, & a gli essempi, & non alle false opinioni della moltitudine in discreta, ne al luogo, donde & nel quale il misero è caduto. Vogliono ragioneuolmente gli antichi filosofi, il mondo generalmente a chiunque ci nasce esser'una città, perche in qualunque parte di quello si truoua il discreto, nella sua città si truoua, ne altra uariatione è dal partirsi, o dall'esser cacciato da una terra, & andare a stare in un'altra, se non quella che è in quelle medesime città, che noi da sciocca opinione tratti nostre diciamo, da una casa partire, & andare ad habitare in un'altra, & come i popoli hanno nelle lor particolari città a bene essere di quelle singolari leggi date, così la Natura a tutto il mondo l'ha date uniuersali. In qualunque parte noi anderemo, trouaremo l'anno distinto in quattro parti, il Sole la matina leuarsi, & occultarsi la sera, le Stelle egualmente lucere in ogni luogo, & in quella maniera gli huomini; & gli altri animali generosi, & nascere in Leuante, nella quale nel Ponente si generano, & nascono. Ne è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo l'acqua di secca complessione, o l'aere graue, et la terra leggiera, & quelle medesime forze hãno in India l'arti & l'ingegni, che in Ispagna. Et in quel medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. Adunque poi, che in ogni parte, doue che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla Natura trattati, & in ogni parte il Cielo, il Sole,

& le Stelle possiamo uedere, & il beneficio della uarietà de' tempi, & degli elementi usare, & adoperare l'arti & gli ingegni, si come nelle case, doue nascemmo, possiamo, che uarietà, porremo noi tra queste, & quelle, doue ci permutiamo? certo niuna. Adunque non giustamente essilio, ma permutatione chiamar dobbiamo quella, che o costretti o uolontarij d'una terra in un'altra facciamo. Ne fuor della città, nella qual nasciamo, riputar ci dobbiamo in alcuno modo, se non quando per morte lasciata quella, alla eterna n'andiamo. Se forse si dicesse, altre usanze esser ne' luoghi, doue l'huomo si permuta, che ne' lasciati; queste non si debbono tra le grauezze annouerare, conciosiacosa, che le nouità sempre sieno piaciute a mortali, & cosa inconueniente sarebbe a concedere, che piu di ualore hauesse ne' piccioli fanciulli l'usanza che'l senno ne gli attempati. Possono i piccioli fanciulli tolti d'un luogo & trasportati in un'altro, quello per la usanza far luogo, & mettere il naturale in oblio, il che molto maggiormente l'huomo deue saper fare col senno in tanto, in quanto il senno deue hauer piu di uigore, & ha, che non ha l'usanza, quantunque ella sia la seconda natura chiamata. Questo mostrarono gia molti, & tutto dì lo dimostrano. I Fenici partiti di Siria n'andarono nell'altra parte del mõdo, cioè nell'isole di Gade ad abitare. Marsiliesi lasciata la lor nobile città, in Grecia ne uẽnero tra l'alpestri montagne di Gallia et tra'

fieri popoli a dimorare. La famiglia Portia lasciato Tosculano, ne uenne a diuenir Romana. Chi potrebbe dir quanti gia a diletto lasciaron le proprie sedie, & allogaronsi nell'altrui? Et se questa può fare il senno, per se medesimo, quanto maggiormente il deue far chi dalla opportunità è aiutato, o sospinto? Perche stimo non di picciolo giouamento, poi che così piace alla fortuna, che uoi a uoi medesimo facciate credere, che non costretto, ma uolontario siate d'un luogo permutato in un'altro, & che quest'altro sia il uostro, et quel, che lasciato hauete l'altrui, questo u'ageuolerà la noia, doue l'altro la aggrauerebbe. Direbesi forse per alcuni, non essere in queste cose quelle qualità, che io dimostro, & massimamente in questo, che uoi nella uostra città erauate potente, & in grandissimo pregio appo i cittadini, che non sarete così nel l'altrui. Il che non concederò di leggieri, perciochè, chi è da poco, se perde lo stato, non ha di che dolersi, quel perdendo, che non haueua meritato: & colui, ch'è da molto, deue esser certo, che in ogni parte è in grauissimo pregio la uirtù. Coriolano fu piu caro sbãdito a Volsci, che a Romani cittadino. Alcibiade dagli Ateniesi cacciato, diuenne prĩcipe de' nauali esserciti de' Lacedemonij. Et Annibale fu troppo piu accetto ad Antioco Re, che a suoi Cartaginesi stato non era. Et assai nostri cittadini sono gia di troppo piu splendida fama stati appo le nationi strane, che appo noi. Et se io, quan

to credo, ben compresi del uostro ingegno, non dubito punto, che in qualunque parte dimorerete, non siate in quel pregio, che in Fiorenza erauate, o maggiore. Et se pur uogliamo il uostro accidente non permutatione, ma essilio chiamare, ui deuete ricordare, non esser primo, ne solo, & l'hauer nelle miserie compagni, suole esser grande allegiamento di quelle, & il uedere, o il ricordarsi delle maggiori auuersità in altrui, suole, o dimenticanza, o alleggiamento recare alle sue. Et però, accio che non crediate, nello essilio della fortuna essere ingiuriato, & che habbiate in cui fisar gli occhi, quando la noia dello essilio ui pugne, stimo non senza frutto il ricordaruene alquāti molto maggiori stati ne' lor reami, che uoi nella uostra città, co' quali, se alle loro miserie guardate, non cambiereste le uostre. Cadmo Re di Tebe, di quella medesima città, che egli haueua edificato, cacciato uecchio morì sbandito appo gli Illirij. Sarca, Re de' Molossi, cacciato da Filippo Re di Macedonia, in essilio, finì la misera sua uecchiezza. Dionisio tiranno di Siracusa cacciato, in Corinto diuēne maestro d'insegnar leggere a fanciulli. Siface Re di Numidia dalla sua piu somma altezza uide il suo grande essercito sconfitto, tagliato, & iscacciato, & da nimici il suo regno occupato, & le città prese, & Sofonisba sua moglie, da lui sopra ogn'altra cosa amata, nelle braccia uide di Masinissa, suo capital nimico & oltre a cio, fu prigione de' Romani, & carico di
catene

catene non solamente honorare della sua miseria il trionfo di Scipione, ma rallegrar generalmẽte tutti i Romani, & ultimamente rinchiuso in picciola prigione sotto l'Imperio del crudel prigionero menare il rimanente della sua uita. Perse, Re di Macedonia primieramente sconfitto, & appresso priuato del Regno, & dalla fuga insieme co' suo figliuoli, ritratto, & dato nelle mani di Paolo Emilio, similmente le catene trionfali, la strettezza della prigione, & la rigidezza del prigionero infin alla morte ontosa prouò. Vitellio Cesare sẽtì la ribellione de suoi esserciti, et in se uide riuolto il Rom. pop. ne gli ualse l'essersi inebriato per fuggir senza sentimẽto l'ingiurie della cõmossa moltitudine, ch'egli non conoscesse se prendere, & spogliare, & ficcarsi sotto il mento un'uncino, & ignudo uituperosamente ꝑ lo loto conuolgersi, et tirarsi alle scale Gemoniane, doue morẽdo a stẽto fu lungamente opprobrioso spettacolo di coloro, che de' suoi mali prẽdeuano piacere. Io potrei oltre a questi mettere inñãzi le catene d'oro di Dario, la prigione d'Olĩpiade, la fugga di Nerone, lo stẽto di Marco Attilio, et molti altri, la quãtità de' quali sarebbe tãta, & tale, che a scriuerla niuna forte mano bastarebbe. Ma senza dirne piu solamẽte riguardando a' contati, non dubito pũto, che alle lor Maestà, alle lor corone & a i Regni le loro miserie aggiungẽdo uoi nõ cãbiareste quelle, che per il uostr o essilio riceuuto hauete. Perche accorgendoui, che la fortuna non

u'hab

u'habbia fatto il peggio, ch'ella puote, & che molti de' maggiori huomini che uoi non foste mai, stãno troppo peggio, che uoi non state, parmi che uoi habbiate a ringratiar DIO, & con patienza quello a sostenere, che gli è piaciuto darui, senza che, se alcuno luogo a spirito punto schifo fu noioso a uedere, o ad habitarui, la nostra città mi pare un di quelli, se a color riguarderemo, & a' lor costumi, nelle mani de' quali per la sciocchezza, o maluagità di color, che l'hanno hauuto a fare, le redine del gouerno della nostra Republica date sono. Io non biasmerò l'esser a ciò uenuti, chi da Capalle, & quale da Cilicciauole, & quale da Sugame, o da Viminiccio, tolti dalla cazzuola, o dallo aratro, & sublimati al nostro magistrato maggiore, per ciò che Serrano dal seminar menato al cõsolato di Roma, ottimamẽte con le mani use a romper le dure zolle della terra, sostenne la uerga eburnea. Lucio Quĩto Cincinnato essercitò il magnifico officio della Dittatura. Et Caio Mario col padre cresciuto dietro a gli esserciti facendo i piuoli, a quali si legano le tẽde, soggogiato Africa catenato ne menò a Roma Giugurta. Et acciò che io di questi piu non racconti (perciò che nõ mene marauiglio, pensando che non simile alle fortune piouano da Dio gli animi ne' mortali ne etiandio a quali noi uogliamo piu originali cittadini diuenendo) quelli o p hauer d'insatiabile auaritia gli animi occupati, o di superbia intolerabile enfiati, o d'ira non cõue

nenole

neuole accesi, ò d'inuidia, non l'hauer publico, ma il proprio procurando, hanno in miseria tirata, & tirano in seruitù la città, la quale hora diciamo nostra, & della quale (se modo non si muta) ancora ci dorrà esser chiamati. Et oltre a ciò, ui ueggiamo (acciò ch'io taccia per meno uergogna di noi li ghiottoni, & tauernieri, & puttanieri, & gli altri di simile lordura disonesti huomini assai) quale con grauissima continentia, quale con non dire mai parola, & chi con l'andar grattando i piedi alle dipinture, & molti con l'anfanare, & mostrarsi tenerissimi padri, & protettori del commune bene (i quali tutti ricercando, nõ si trouerebbe, che sappiano annouerare, quante dite habbiano nelle mani, come che del rubare, quando fatto lor uenga, & del barattare sieno maestri sourani) essẽdo buoni huomini reputati da gli ignoranti, al timone di si gran legno in tanta tempesta faticato sono posti Le parole, l'opere, i modi, & le spiaceuolezze di questi cotali, quante, & quali sieno, & come stomacheuoli, & udite, & uedute, & prouate l'hauete; & però lascerò di narrare, dolendomi, se tante uiolentie, tante ingiurie, tãta dishonestà, tãto fasti dio ueduto, ui dolete d'esserne stato cacciato. Certo se uoi hauete questo animo, che gia è gran pezza hauete uoluto, ch'io creda, uoi ui deuereste uergognare, & dolere di non esserui di quella gia grã tempo, & spontaneamente fuggito. O felice la cecità di Democrito, ilquale non uolendo gli studij

dij Ateniesi lasciare, piu tosto elesse in quelli uiue re senz'occhi, che uedere insieme i sacri ammaestramenti della filosofia, & gli stomacheuoli costumi de' suoi cittadini, i quali per non ueder, et il primo Africano & il Nasica Scipione, l'uno a Linterno, & l'altro a Pergamo in Asia, preso uolõtario essilio, se medesimi relegarono. Et se'l mio picciolo nome, & depresso meritasse d'eßer tra gli eccellenti huomini detti di sopra, & tra molti altri, che fecero il simigliante, nomato, io direi p quello medesimo hauer Fiorẽza lasciata, & dimorare a Certaldo, aggiugnendoui, che doue la mia pouertà lo patissi, tanto lontano me n'anderei, che come la loro iniquità non ueggio, cosi udirla non potessi giamai. Ma tempo è homai da procedere alquãto piu oltra. Diranno alcuni che perche della terra si leui il sole, non in ogni parte i cari amici, & parenti, li uicini, co' quali rallegrarsi nelle prosperità, et nelle auuersità condolersi gli huomini sogliono trouarsi. Dico, che de gli amici è difficil cosa, ma degli altri è fanciullesca cosa curarsi. Ma percioche molte sono piu rade l'amistà, che molti non credono, non è d'hauere discaro l'hauere almeno in tutta la uita dell'huomo uno accidente, per lo quale i ueri da i finti si conoscano. Se quel furore, che in Oreste uenne, non fosse uenuto, ne egli, ne altri per solo suo amico Pilade hauria conosciuto. Et se la guerra de' Lapiti non fusse surta a Peritoo, sempre haurebbe stimato d'hauer molti amici, doue

in quella solo Teseo si trouò senza piu. Et Eurialo caduto nelle insidie de' caualieri di Turno, prima alla sua morte s'accorse quello esserli Niso, che nel le prosperità dimostraua. Adunque come il paragone l'oro, cosi l'auersità dimostra chi è amico. Hauui adunque la fortuna in parte posto, nella quale discernere potete quello, che ancora non poteste gia mai uedere, cioè chi è amico di uoi, & chi era del uostro stato. Perche ui deue esser molto piu caro, che discaro l'esser da lor separato, considerando che se alcun trouate al presente, che uostro amico sia, saprete nel cui seno i uostri consigli, & la uostra anima fidar possiate. Et doue non ne trouaste, potrete discernere in quanto pericolo per il passato uiuuto siate, in color uoi medesimo rimettendo, che quello, che non erano, dimostrauano. Et se forse diceste, io ne truouo alcuno, & da quello mi duole l'esser diuiso, dico questa non esser giusta cagione di dolersi, percio che 'l frutto & il bene della uera amistà non dimora nella corporale congiuntione, anzi nell'anima, nella quale l'arbitrio fu di prendere, o di lasciare l'amistà, & quantunque il corpo sia dall'amico lontano o sostenuto, o impregionato, a costei è sempre lecito di stare & d'andare doue le piace. Questa dinanzi da se di qualunque parte del mondo puo conuenire chi l'aggrada. Chi adunque s'interporrà, che uoi con l'anima non possiate a i uostri amici andare, & star con loro, & ragionare, & rallegrarui, o dolerui, o farli dinan-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ci da uoi menare alla uostra mente, & quiui dire, udire, dimandare, rispondere, consigliare & prendere consiglio? queste cose fieno a uoi senza dubbio tanto piu gratiose in questa forma, che se presenti col corpo fussero, tanto essi udiranno, quanto a uoi piacerà di parlare, senza interrompere le parole gia mai. Essi quelle ragioni, che uoi approuate approueranno, & quello risponderãno, che uoi uorrete. Niun cruccio, niuna otiosa parola potrà esser tra uoi, & loro, tutti presti, tutti pronti ad ogni uostro piacere uerranno, ne piu staranno, che a uoi aggradi. O dolce & diletteuole compagnia, & molto piu che la corporea da uolere, & maßimamente pensando, che come uoi con loro, cosi essi con uoi continuamente dimorano, & dolendosi de' uostri casi con ragioni piu utili, che forse le mie non sono, ui confortano & oltre a cio, quello absenti adoperano, che perauentura uoi presente non potreste adoperare, senza che pure alquanto piu euidentemente questa presentia addimandata, la natura con honesta arte ci ha dato modo di uisitarci, cioè con lettere, le quali in poco inchiostro dimostrano la profondità de' nostri animi, & la qualità delle cose emergenti, & opportune ne fanno chiara. Perche se co i uostri pie la doue i uostri amici sono, andar non potete, fate che le dita ui portino, & in luogo della lingua menate la penna, & essi a uoi il simigliante faranno. Et tanto piu grate a i uostri occhi saranno le loro lettere, che non sarebbono

bono le parole a gli orecchi, quanto le parole una sola uolta udireste, & le lettere molte potrete rileggere, & così non diuiso da gli amici, ma sempre sarete accompagnato. Sarà (non dubito punto) chi dirà, forse è possibile a soffrir le grauezze sopradette, ma l'hauere i beni paterni, & gli acquisti perduti, de' quali et mantenere il cauallaresco honore, & alleuar la surgente famiglia si conueniua, & il uederci gia uicino alla uecchiezza corpulento & graue intorniato da moltitudine di figliuoli & di moglie, sono cose da non poter con patienza portare. O quanto stolta cosa è l'opinione di molti mortali, laquale postergata la ragione, solo al desiderio del concupiscibile appetito ua dietro. Vtili cose sono le bene adoperate ricchezze, ma molto piu l'honesta pouertà è portabile, percio che ad essa ogni picciola cosa è molto, alla mal disposta ricchezza niuna, quantunque grande sia è assai. La pouertà è libera & espedita, & ancor senza paura nelle solitudini le è lecito d'habitare. La ricchezza piena di ben mille sollecitudini, & da altre tante catene occupata, nelle fortissime rocche teme l'insidie, & doue quella con poche cose sodisfa alla natura, questa con la moltitudine la corrōpe. La pouertà è essercitatrice delle uirtu sensitiue & destatrice de' nostri ingegni, la doue la ricchezza & quelle, & questi addormenta, & in tenebre riduce la chiarezza dell'Intelletto. Chi dubita, che la Natura, ottima proueditrice di tutte le cose non

hauesse

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

hauesse con assai picciola sua fatica si proueduto a fare con gli huomini nascere le ricchezze, se a lor conosciute le hauesse utili, com'ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoscendo la pouertà basteuole? l'ambitione de gli animi non temperati trouò le ricchezze, & recolle a luce, hauendole come superflue nelle profondißime interiora della terra la Natura nascose. O inestimabile male. Queste sono quelle, per lequali i miseri mortali piu, che loro non bisogna s'affaticano, per queste s'azzuffano per queste combattono, per queste la lor fama in eterno uituperano, per queste de' nostri Priori nouamente sono cominciati a farsi Vescoui, ne dubito, che se ben nel passato si fusse guardato n'hauesse molti piu mitriati la nostra Corte. Queste oltre a tutto questo sono quelle, per le quali, o perche perdute, o in parte diminuite sieno, è intolerabile la nostra sciagura tenuta, quasi senz'esse ne seruare l'honor mondano, ne alleuar le famiglie si poßono. Ingannato è chi cosi crede. Ampliò la pouertà la Maestà di Scipione in Linterno, doue il limitar della sua casa pouera, come d'un sacro tempio, da ladroni uisitandolo fu reuerito, & adorato. Et similmente la picciola quantità d'serui menati da Catone in Ispagna, conosciuto il suo ualore, il fece maggior che l'Imperio. Io aggiungerò a questa cosa, con la quale io con agro morso traffigerò l'abomineuole auaritia de' Fiorentini, laquale in molti secoli tra si gran moltitudine di popolo ha tanto

adoperato

adoperato, che magnificamente d'honestà pouertà piu che d'un solo cittadino non si possa parlare. La uolontaria pouertà d'Aldobrandino da Ottobuono gli impetrò, & honore publico, et imperiale sepoltura alla morte. Adunque non i grandi palagi, non l'ampie possessioni, non la porpora, non l'oro, non li uai fanno l'huomo honorare, ma l'animo di uirtù splendido fa ancora a i poueri gl'Imperatori reuerenti. Et chi sarà colui si trascurato, che d'esser pouero si uergogni, riguardando il Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fondamento? recandosi a memoria Quinto Cincinnato hauere lauorata la terra? Marco Curio da gli ambasciatori di Pirro essere stato trouato sopra una rustica panchetta sedere al fuoco, & mangiare in iscodella di legno, & dar parole conuenienti alla grandezza dell'animo suo, & hauer indietro mandati i tesori di Pirro? et Fabricio Licinio li doni de' Sanniti? & con questo guardando, quanti, & quali cittadini questi fossero in Roma tenuti, & in quanti, & in quali cose essi essaltassero il detto Imperio, ilquale tanto tempo continouamente s'è dilatato, quanto come carissimo matrimonio, fu da' cittadini hauuta, & osseruata la pouertà, & come le ricchezze con la lor morbidezza per le priuate case cominciarono a entrare, esso a diminuire si cominciò, & come l'auaritia uenne crescendo, cosi quello di male in peggio uenendo, nella ruina uenne, che al presente ueggiamo, che è in nome alcuna

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

cosa, ma in essistentia niuna. Che dunque al sosten tamento dell'honore adoperano le ricchezze, che la pouertà non faccia molto piu innanzi? quelle niente, questa molto. Le ricchezze dipingono l'huomo, & coprono, & nascondono con lor colori non solamente i difetti del corpo, ma ancora quelli dell'anima, che è molto peggio. La pouertà nuda, & discoperta cacciata la hippochrisia se stessa manifesta, e fa che da gli intendenti sia la uirtù honorata, e non gli ornamēti. Et perciò se quello siete, che gia è buon tempo reputato u'ho, molto maggiore honore ui fia per l'auenire una grossa cottardità, et pouera, che i cardrappi & uai non hanno fatto per lo passato. Conceduto questo, si dirà, l'honore non nutricar la famiglia, non maritar le figliuole, non sostentar delle cose opportune la moglie. Rigida risposta a gli hodierni, ma uera, & utile cade a tale oppositione. Ne' primi secoli, quando ancora la innocentia habitaua nel mondo, le ghiande cacciauano la fame, et i fiumi la sete de gli huomini, da' quali discesi noi siamo. Lequali cose come che hoggi si schifino del tutto, non cessa, ch'elle non possano chiarissima dimostratione fare, di picciolissime, & di pochissime cose la natura contentarsi. I Romani esserciti sotto l'armi, & per Sole, & per pioggia di giorno, & di notte combattendo, o caminando, i lor campi affossando, niuno altro guernimento per sodisfacimento della Natura portauano che un poco di farina per uno, con alquanto lardo,

lardo, non dubitando di trouar dell'acqua in ogni luogo. Quanto adunque piu leggermente ſi debbono poter paſcer coloro, che nella città diſarmati, & in quiete dimorano? Tolga Dio, che uoi in ſi fatta eſtremità uenuto ſiate, che quello, che coloro faceuano, con la uoſtra famiglia ſi conuenga di fare. Ma ſe gia quello, che io dico, ſi fece, & è poſſibile di fare, molto maggiormente è ſecondo la facoltà rimaſa, non ſecondo le menſe di Sardanapalo, ma ad eſſempio di Xenocrate la uoſtra famiglia ordinare. Et colui il quale le fere nelle Selue, & gli uccelli nell'aria nutrica, preſtandoui della ſua gratia, ancora nelle ſolitudini di Egitto, non che tra gli amici, & parenti ui porrà modo inanzi di nutricarla. Egli non uenne mai meno ad alcuno che in lui ſperaſſe, & chi non crede alla ſperanza di lui piu, che del padre, o di alcun'altro, per certo ne lui, ne ſe, ne gli huomini del mondo conoſce. Et uoi douete eſſer contento d'hauer piu toſto ſtretta, & ſcarſa fortuna in alleuare i uoſtri figliuoli, che molta larga, perciò che come le delitie ammolliſcono co' corpi gli animi de' giouani, coſi i groſſi cibi, & duri letti, & i ueſtimenti ruſticani gli animi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica patienti, raffrenano l'arrogantia, & di piacere, & di ſaper con tutti uiuere accendono loro il deſio. Et ſe ben ſi guarderà tra la moltitudine de' noſtri paſſati, troppo piu ſi troueranno coloro, che da gli aſpri, et rozzi nutrimenti ſono in glorioſa fama ue

nuti, che quelli, che nelle morbidezze sono stati al leuati. Infra i quali per certo se gran forza di natural dispositione non gli ha sospinti, mai altri, che cattiui, pigri, superbi, & stizzosi non si trouerranno essere stati. Et chi cio non crede, riguardi a gli Assirij, & Egittiaci Re tra le delicatezze, & gli odori Arabici effeminati, & appetto a loro si ponga Dauid, il quale nella pastura de gli armenti la sua pueritia essercitò, & Mitridate, ilqual nella sua giouinezza, non altroue, che ne' boschi, & tra le fere habitò. Quelli uitiosamẽte uiuendo, & in se stesso riuolgendo le guerre, come alleuati erano, cosi effeminatamente moriuano. Di questi altri, l'uno uincendo le genti uicine, si leuò in marauigliosa grandezza, & ampliò il suo regno, l'altro di uentidue nationi diuenuto Signore oltre a quaranta anni con grauissima guerra faticò i Romani. Di questi essempi n'è pieno il mondo, & però piu porne sarebbe souerchio. Viuete adunque, & concedendolo Dio, con men grassa fortuna in maggior fortezza trarrete la uostra famiglia. Hor nõ so io, se uoi siete nel numero di color, che si dolgono piu nella uecchiezza alcuna trauersia auenirgli, che se nella giouinezza auenisse? Ma perche gia tra il limitar di quella ui ueggio entrato, possibile è, che quella come male aggiugnente allo essilio, o lo essilio a quella, reputate piu graue. Ilche se cosi fusse, pouero consiglio sarebbe. Chi non sa che la lunghezza, & la certezza del tempo, allunga, & rac-

cor-

corcia la noia? Niuna tribulatione può nella uecchiezza esser lunga, conciosia cosa, che la uecchiezza medesima lunga non sia. Ella è per ultimo termine, & a quello è uicina la morte, laquale ogni mortal grauezza decide & porta uia. Oltre a cio come il sangue a raffreddar si comincia, cosi le concupiscentie tutte a mitigar si cominciano, & temperato l'ardor dell'alte cose dispiacciono senza dubbio meno le minori, lequali suole lo essilio ad altrui recare. Et uniuersal regola è, gli accidēti consueti nō far passione. Et niun uecchio è (saluo se Quinto Metello non s'eccettuasse) ilquale per uarie auuersità non habbia gia molte uolte pianto, molte dolutosi, molte la morte desiderata. Nellequali cose essendo indurato, & callo hauendo fatto, con molto meno di fatica le cose trauerse uegnēti riceuono, & portano, che i giouani nō fariano, a i quali ogni picciola cosa, come nuoua dispiace, et è grauosa. Adunque poi che uenir deueua questa turbatione, pietosamente ha con uoi la fortuna operato, essendosi nella nostra uecchiezza indugiata. Et perciò che la uecchiezza pe' consigli è reuerenda, ne i quali ella uale piu che alcun altra età, la corpulētia ad essa congiunta l'aggiunge quella grauità, che forse l'età ancor non haurebbe recata. Voi non hauete a correre, sedendoui, & riposandoui. Vedete cō la mente le cose lontane, et chi cō acuta intelligentia, di quelle secondo l'ordine della ragione dispone. Et l'hauer moltitudine di figliuoli

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

in ogni stato è lieta, & gratiosa cosa, iquali Cornelia madre de' Gracchi per sua somma ricchezza mostrò alla sua hoste Capuana. Chi dubita, che risurgendo ancora in loro nella debita età lo spirito de' loro paßati essi, uiuendo uoi, non ui sieno ancora di grandißima consolation cagione, & morendo di futura speranza? La natura ancora nelle mani de' figliuoli pose il coltello uendicator dell'onte fatte a i padri, & la gloria de gli auoli loro. Perche in luogo di ricreatione, & non di peso in tanto affanno li deuete hauere. Ma che diremo dell'hauer moglie, non solamente uostro rammarico, ma quasi uniuersal di ciascuno? Affermerò, come che io prouata l'habbia, che doue buona, & ualorosa donna non sia, esser molto piu graue nelle felicità, che nelle miserie a tolerare, perciochè come la maluagia pianta nel terreno grasso subito in marauigliosa grandezza si leua, doue piu humile nella piu magra dimora, cosi la mal disposta anima le superbe corna, che fuor caccia nelle prosperità, dentro ritira nella miseria. Ma se ad eßer buona & pudica, & ualorosa si ritroua, niuna consolatione credo esser possa maggiore all'infelice. Ma, che l'uno, & l'altro con alcuno eßempio apparisca, mi piace. L'abondanza de' beni temporali traße Elena figliuola di Tindaro in tanta lasciuia, che con Paris fuggendosi mise Menelao suo marito, i fratelli, i parēti, tutta Grecia, & Asia in importabile fatica, & quasi in eterna distruttione. Questa me-

de-

desima abondanza in tanta superbia eleuò Cleopatra moglie di Setor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuol del Regno inimicheuolmente con armata mano perseguitollo, & l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocatolo, parandogli insidie il prouocò ad uccidersi. Et Cleopatra, che fu l'ultima Regina d'Egitto, da questa medesima lusingata, in tanta cupidità di piu ampio regno lasciatasi menar, doppo mille adulterij diuenuta moglie di Marc'Antonio, & del Romano Imperio inuaghita, non requiò infino a tanto, che lui hebbe sospinto a muouer guerra ad Ottauiano, per la qual non solamente non acquistarono quello, che desiderauano, ma perduto quello, che possedeuano a uolontaria morte darsi assediati, & presi diuennero. Io lascerò star la rabbia di Iesabel, il furor di Tullia Seruilia, la lussuria di Messalina, et gl'importabili costumi di mille altre nel grande stato; & cosi la intemperata arrogantia di Cassandra figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande Alessandro, d'Agrippina moglie di Claudio Imperatore, & di molte altre, per uenire a quella parte, che piu ui può cōsolation recare. Et, si come già dißi, niuna consolatione credo, che sia maggiore, che la buona moglie allo infelice, si come Ipsicratea con chiarißima fede ne testimonia. Costei sommamente Mitridate Re di Ponto amādo, et lui ueggendo in cōtinue guerre, posta giù la feminil morbidezza, & a caualli, & all'arme adusatasi, ton-

dutisi i capelli, & spezzata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il seguitò da niuno affanno uinta, & massimamente quando egli da Pompeo superato fu costretto di fuggir tra barbare, & uarie nationi, nellaquale auuersità troppo piu di consolatione porse ella al marito, che non porsero di speranza le molte genti, che ancora a lui erano soggette. Et Sulpitia, quantunque guardata molto da Giulia sua madre fosse, di nascoso hauendo seguito Lentulo Truscellione suo marito in Sicilia proscritto da' Triumuiri, si deue credere con quello amore, & fede hauergli porto non meno piacere, che noia la proscrittione riceuuta. Io potrei aggiungere a questi essempi la forte, & pietosa opera delle mogli Menie, li carboni di Portia, la suenturata morte di Giulia di Pompeio, con altri molti simiglianti. Ma perciò ch'io credo, oue il bisogno lo richiedesse, la uostra monna Giouanna essere un'altra Ipsicratea, o quale altra delle predette uolete, senza piu dirne mi pare di poter passar' al presente, uolendo uenire a quella parte, laqual al mio giudicio, per quello, ch'io habbia udito, piu che niuna altra nel presente essilio ui cuoce. Erami adunque per alcuno amico stato detto che ogni grauezza che la presente auuersità hauesse potuta porgere, o porgesse, ui sarebbe leggieri a comportare doue i nostri cittadini, iquali non hauer uoluta alcuna uostra scusa, quantunque uera & legittima stata sia, riceuere, ingrati reputate, non ui ha-

uessero,

uessero, considerandolo, con titolo cosi abomineuo le cacciato, come fatto hanno. Certo io non neghe rò, & l'una, & l'altra delle dette cose esser sopra ad ogni altra grauissima a comportare. La prima, percioche, quantunque ciascun buon cittadino nō solamente le sue cose, ma ancora il suo sangue, & la uita per lo commune bene, & per la essaltatione della sua città disponga, ancora ha rispetto, che doue in alcuna cosa gli uenisse fallito (percioche etiandio i piu uirtuosi spesse uolte peccano) egli per lo suo bene adoperar passato debba trouare alcuna misericordia, et remissione ināzi a gli altri, laqual non trouando gli è molto piu graue la pena, che se meritato il beneficio non hauesse. Et se alcuni cittadini nella nostra città sono, che per la loro opera, o de' lor passati gratia meritassero, uoi stimo che siate di quelli. Perche non trouandola, si come ueggio che trouata non l'hauete, meno mi marauiglio se ui dolete. Ma doue si uegga solo a nobili huomini esser' inuidia portata, et per quella hauer la ingratitudine, quanto di male ha potuto, adoperato; stimo che qualunque colui si sia, a cui, questo inconueniente auenga, conoscendo quello, che auanti credere non haurebbe potuto, come sgannato, & certificato dal uero, se al numero, de' ualent' huomini aggiungendo, come ogn'altra noia, cosi questa ancora, dalle fatiche de' passati aiutato, deue sostenere. Et però quante uolte questa spina ui trafigesse, priego ui riduciate alla mente, che

Teseo,

Teseo, le cui opere furono marauigliose, & degne di perpetua laude, da quelli medesimi Ateniesi, li quali egli in quà, & in là per la Grecia dispersi haueua, nella lor città reuocati, & con utilißime leggi in cittadinesca uita ordinati, fu d'Atene cacciato, & in quanto a loro (se'l generoso animo di lui l'hauesse patito) di morire in misera uecchiezza costretto. Ne si trouò chi per conoscenza di receuuti meriti, l'ossa di lui, che contro loro piu non poteuano alcuna cosa, da Tiro picciolett a Isola, doue sbandito haueua i suoi giorni finiti, facesse ritornare ad Atene. Questi medesimi Solone, ilquale con santißime constitutioni gli haueua ammaestrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmēte gouernano, costrinsero gia uecchio d'andare in Cipri sbandito, & là morirsi. Questi medesimi Milciade, ilquale loro dalle catene de' Persi, infinita moltitudine di quelli marauigliosamente uincendo in Maratone, haueua tolti, nelle loro catene in oscura prigione fecero morire, ne prima il suo corpo renderono a sepellire, che Cimone in quelle medesime catene, che trar si deueano al morto corpo del padre, si facesse legare. I Lacedemoni a niuno altro huomo essendo tanto tenuti piu oltre, Ligurgo giustissimo huomo con le pietre assalirono, & ultimamente di quella città, la quale egli haueua con santissime leggi regolata, il cacciarono. Et i Romani soffersero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, poueramen-

te morisse in Linterno. Et l'Asiatico, che de' Tesori d'Antioco haueua riempiuto l'erario loro, patiro no che fosse messo in catene, & tanto in prigione tenuto, che tutto'l suo patrimonio uenduto, & pu blicato fosse. Et il secondo Africano, hauendo Car tagine, & Numantia, superbissime città, il Romano giogo sprezzanti, abbattute, trouò in Roma ucciditore, & non uendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture de i passati sono piene di questi mali. La ingratitudi ne è antichissimo peccato de' popoli, & è si radicata in quelli, che non si, come l'altre cose, inuecchia, ma ogni di piu uerde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandissima copia li frutti suoi. Et però, si come altra uolta ho detto, quello, che a molti si uede essere auenuto & auenire, si deue con molta minor noia patire. Appresso a questo affermo, la seconda cosa hauer piu di ueleno, & massimamente ne gli anni, ne iquali alto sentimento genera piu di sdegno. Laqual cosa credo che da questo auenga, cioè, perche tutti naturalmente con fama desideriamo prolungare il nome nostro, & massimamente coloro, iquali dirittamente sentono della breuità della uita presente. Et chi d'acquistar fama o guardar l'acquistata è negligente, piu tosto bruto animale, & seruitor del suo uentre si può chiamare, che rationale; & cosi questa uita trapassano, come se dal parto della madre fossero portati al sepolcro. Et percio che la fama

è ser-

è seruatrice delle antiche uirtù, et predicatrice de uitij senza restare, grandemente si guardano i sauij di contaminarla, o di fama trasmutarla in infamia, & con ragione sommamente si turbano, se è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quinci molti a gran pericolo gia si sono messi per uoler la purgare, se forse alcuna nebula in quella fosse da inuidia, o da falsa opinione stata gittata. Perche se di ciò ui turbate, & ui dolete, che d'alto animo ui siete, non me ne marauiglio, ne riprẽdere ue ne saprei, ma tuttauia & a questa, come all'altre passioni, ha la ragione delle cose modo & termine poste. Fatto hauete, secondo che io intendo, di cio, che opposto è alle uostre realtà, & di che il mobile uolgo ui fa nocente, ogni scusa, che a uoi è possibile. Scritto hauete non una uolta, ma molte, & a priuate persone, & a i uostri magistrati, & con quella grauità, che per uoi s'è potuta maggiore. Ingegnato ui siete di mostrar la uostra innocentia, & oltre a cio hauete la uostra testa offerta, doue del fallo oppostoui dinanzi a giusto giudice, non ad impetuoso, siate conuenuto. Ne dubito se haueste hauuto a fare con huomini si ragioneuoli, come si tengono i Fiorentini, che sariano state le uostre scuse basteuoli ad ogni debita purgatione. Perche in questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati, et l'accusato innocente. Direte forse, questo non basta a me, le nationi circonuicine in un medesimo errore co i cittadini sono, & la

gene-

generale opinione quantũque falsa sia in luogo di uerità è hauuta, & cosi auiene, che io senza colpa oltre al danno, ho la uergogna. Ilche non so se io mel consenta, ma cotãto in questo di dir mi piace. Niun meglio di uoi sa il uero di quello, che si dice, & se innocente ui conoscete, assai basta alla uostra quiete, ne piu fa a uoi quello, che altri di uoi si creda, che faccia altrui quello, che uoi men che giustamente ui crediate. In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del sauio. Assai hauete in questo, se con pura coscienza potete negare cio esser uero, & deuete molto piu esser contento, che in cosi fatta parte piu tosto falsamente di uoi si stimi che se fosse ragioneuolmente creduto. Percio che p niun' altra cagione Socrate dell'humana sapientia certissimo tempio, beuendo il ueleno riprese le lagrime di Santippa sua moglie, se non perche essa in quello si doleua, lui a torto bere il mortal beueraggio, quasi uolesse, se a ragione beuuto l'hauesse, lei douere dolersene, et per contrario beuendolo a torto non deuersi dolere. Perche passato questo primo impeto, da riuocare è la prima smarrita uirtu, & nel suo luogo cõ piu utile consiglio rimenar la partita quiete, e con l'opere p inanzi far si, che ciascũ che men che giustamẽte ha creduto, o crede se medesimo facẽdo mẽtitore, se ne pẽta. Et doue le ragioni predette nõ ui paressero basteuoli, recateui almeno a questo, che quello, che molti migliori di uoi gia soffersero, nõ sia uergogna a uoi di sofferire. Scipione

ne Africano, del quale quanto piu si parla piu resta in sua laude da parlare, & del quale non credo che piu giusto nascesse in tra gentili, ne piu d'honore, & meno di pecunia cupido, acquistata la gloria della ricuperata Spagna, et Italia fatta libera & soggetta Africa, trouò in Roma chi l'accusò di baratteria, ne furono cosi alti meriti di tanta potētia, che in quella medesima non fosse, chi riceuesse l'accusa, & chi lo chiamasse in giudicio, & ancora chi di quella condannare il uolesse. Giulio Cesare, le cui opere non solamente l'estremità della terra, ma con la fama toccano il cielo, quella medesima infamia incorse, nella quale uoi di essere incorso hora ui grauate. Et perciochè gia disse, se per alcuna cosa si deueße romper la fede, per il Regno era da rompere, ancora sono di quelli, che'l suo splēdor s'ingegnano d'offuscare. Ma come che gli inuidiosi contra l'altrui fama dicano, diremo noi, o crederemo Scipione barattiero? o Giulio disleale? ueggendo quanto all'uno & all'altro Dio uero conoscitor de gli atti humani di special gratia concedesse? certo no. Et nella nostra età sappiamo noi quanti, & quali nella nostra Città, & altroue non solamente con pensiero, ma con aperta dimostratione, & in riuolgimento de gli stati communi habbiano adoperato, & nondimeno o che'l continuo uso di cosi fatte opere, o l'uniuersal desiderio di ueder mutamenti, o la forza di pochi anni roditori d'ogni cosa, che fatto se l'habbia i cittadini habbiamo

biamo poi ueduti, & con aperta fronte tra gli altri non ſolamente procedere, ma tenere il principato. Et ſe queſto, che gli huomini hanno ſofferto, & ſoffrano, ſoffrir nõ uolete, quello che Chriſto, ilquale fu Dio, & huomo, ſofferſe, non ui douerà in queſta parte parer duro a ſofferire. Et manifestißima coſa è, che lui, maeſtro ueraciſſimo, alcuni chiamarono ſeduttore, & altri, eßendo egli figliuolo di Dio, miniſtro del Diauolo, & molti furono, che lui diſſero eſſer mago, la ſua deità negando del tutto. Et ſe di coſtui, ch'era, et è luce, che illumina ciaſcun huomo, che nel mondo uiue, tanti conuiciatori ſi trouarono, non ſi deue alcun'huomo, quantunque giuſtamente & ſantamente uiua, marauigliare, ne impatientemente portare, ſe truoua chi la ſua fama, & le ſue opere con ſopranome ignominioſo s'ingegna di uiolare, o di macchiare. Seguitino, come gia diſſi l'opere uoſtre contrarie al cognome, & sforzinſi i maldicenti quanto uogliono, egli non ſolamente non procederà, ma quello, che è proceduto, come ſe ſtato non foſſe, in niente ſi riſoluerà di leggieri. Et acciochè al alcuna conchiuſione uengano le mie parole, gli argomenti & conforti, dico, che perſuadere ui douete, uoi eßere in caſa uoſtra, poi che uniuerſal Città di tutti è tutto il mondo, & quante uolte le coſe opportune alla natura hauerui trouate, non pouero, ma ſecondo natura ricco ui ſtimate & la uecchiezza, come ſperimentata ne gli affanni, & piena d'util cõ

ſigli,

sigli, habbiate piu, che la strabocchevole giouinezza, cara, & massimamente in questo caso, senza ramaricarui della corpulentia aggiugnitrice a quella di grauità ueneranda, & cosi i figliuoli apparecchiateui per bastone, doue forze mancassero alla uecchiezza, & come commune compagno di tutte le fatiche, la moglie non superflua o noiosa, ma utile giudichiate, contento, che l'infortunio ui habbia parimente fatto conoscere i falsi amici da i ueri, & quanta sia l'ingratitudine de' uostri cittadini, nella quale non conoscendola, & forse troppo sperando, potreste per l'auenire esser caduto in piu abomineuole pericolo di questo, & senza curarui di cio, che curandoui altro che uergogna non ui puo accrescere, cioè del titolo della uostra cacciata, auiso che leggermente lo spegnerete. Io potea perauentura assai honestamẽte far qui fine alle parole, ma l'affettione mi sospigne a deuer' ancora cõ alcun' altro puntello l'animo uostro agramente dicollato armare al suo sostegno. Et questo sarà la buona speranza, le cui forze sono tante & tali, che nõ solamente nelle fatiche sostẽgono i mortali, ma ad esse uolontariamente sottentrar gli fanno. Si come noi manifestamente ueggiamo. Chi doppo molte fatiche farebbe a poueri lauoratori gittare il grano nelle terre, se questa non fosse? Chi farebbe a' mercatanti lasciare i cari amici, & figliuoli, & le proprie case, & sopra alle naui, & alte montagne, & per folte selue non sicure da' ladroni

ni dare, se questa non fosse? Chi farebbe i Re uotare i loro tesori, producere ne' campi sotto l'armi i lor popoli, & mettere in forse le lor Maestà, se questa nõ foße? Costei l'uberifera ricolta, gli ampi guadagni, & le gloriose uittorie promette, et ancora, debitamente prese, concede. Sperare adunque ne' grandißimi affanni si uuole, ma non ne gli huomini, ch'egli è maladetto quell'huomo, che ha nell'huomo sperãza. In Dio è da sperare, la sua misericordia è infinita, & alle sue gratie non è numero, et la sua potentia è incomparabile, ne si puo la sua liberalità comprendere per intelletto. In lui adunque l'anima, & la sperãza uostra fermate. Sue opere furono, & non senza ragion, come che noi l'apponiamo alla fortuna che Camillo eßendo in eßilio appo gli Ardeati, non solamente ribandito fosse, ma da quei medesimi, che cacciato l'haueuano, fatto Dittatore, in Roma trionfando ritornaße; & che Alcibiade, lũgo trastullo della fortuna stato non foße con tante eßecrationi da Atene cacciato, che egli in quella poi con troppe piu beneditioni, e chiamato, et riceuuto non foße, anzi nõ bastando al giudicio di coloro, che cacciato l'haueuano, il fargli pienamente nella sua tornata gli humani honori, insieme cõ quelli fecero ancora i diuini. Eßo larghißimo donatore similmente permise, che Maßinißa cacciato, & a quel punto condotto, che rinchiuso nelle secrete spelunche de' monti, delle radici d'herbe procacciategli da due serui, che rimasi

gli erano de' molti esserciti, ma non essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostentasse la uita sua, nè molto doppo con picciola mano d'armati uenuto a Scipione, & preso & uinto il suo nimico, non solamente lo stato pristino, & il suo reame ricuperasse, ma gran parte di quello del nimico suo aggiũtoui, tra gli altri grandissimi Re del mondo splendidissimo, & in lieta felicità lungamente, & amicissimo de' Romani, de' quali nella sua giouenezza era stato nemico uiuesse. Io lascierò star la diuina benignità, ne gli antichi, contento di mostrar quella, che egli usò in un nostro picciolo cittadino ne' tempi nostri, il quale se io delle mie lettere degno stimassi, lo nominerei, ma è si recente la cosa, che leggiermente senza nome il conoscerete. Ricordare adunque ui potete, essere stato chi in nõ piu lungo spatio d' undeci mesi essendo con acerbissimo bãdo della nostra città discacciato, e de' meno possenti fatto grande (il che in disgratia, si siamo ritrosi, ci riputiamo) & oltre accio con quelle maledittioni, che possono in alcuno gittare le nostre leggi essere aggrauato, & all'hora, che egli piu lontano si credeua essere a douer prouar l'humanità de' suoi cittadini, di mercatante non huomo d'arme solamente, ma Duca diuenuto d'armati, con troppo maggior uista, che opera, meritò di riceuere la cittadinanza, & nobile di plebeo diuentare, & ancora al nostro maggior magistrato salire. Che adunque diremo, se non ch'alcuno quantunque oppresso

presso sia, mai della gratia di Dio non si debba di sperare, ma bene operando sempre a buona speranza appoggiarsi? Niuno è si discreto, & perspicace, che conoscer possa i secreti consigli della fortuna, de' quali quanto colui, che è nel colmo della sua rota, puote, et deue temere, tanto coloro, che nell'infimo sono, & debbono, & possono meritamente sperare. Infinita è la diuina bontà, & la nostra Città piu che altra è piena di mutamenti, tanto che per esperiēza tutto dì ueggiamo uerificarsi il uerso del nostro Poeta.

Che a mezo Nouembre
Non giunge quel, che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con uiril forza d'animo dalla fortuna contraria sospinto, & abbattuto, & cacciato uia il dolore, & le lagrime, le quali piu tosto tolgono a gli afflitti consiglio, ch'elle non danno aiuto, quella fortuna, che Dio u'apparecchia, sperando megliore, patientemente sofferite. Ne crediate, ch'egli stringa piu le mani della sua gratia a uoi, ch'egli habbia fatto a quelli, che di sopra ho nominati, o a molti altri. Ne uoglio, che uoi diciate il nostro cittadinesco prouerbio. A confortator non duole il capo. Ben so io, che dal confortare all'oprare è gran differenza, & doue l'uno è molto ageuole, l'altro è malageuole sommamente. Ma chi dà quel, ch'egli ha, non è tenuto a più. Se io ui potessi in opera aiutare, si come in conforto, forse da rifiutar sariano, se io nol facessi. Et io

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

non mi posso nascondere a uoi, che sapete cio che posso. In quello adunque ui souuengo, che conceduto mi è. Et deuete ancora sapere che se de' conforti non si dessero, molti per cattiuità d'animo nella miseria uerrebbono meno. Et percioche molte parole ho speso intorno a quello, ch'io credo che ui bisogni secondo il uostro presente stato, prima, ch'io faccia fine, a mostrarui qual sia il mio, alquante ne intendo di scriuere. Io secondo il mio proponimento, il quale ui ragionai, sono tornato a Certaldo, & qui ho cominciato con troppo men difficoltà, che io nõ estimaua di potere, a confortar la mia uita, & cominciarmi gia i grossi panni a piacere, & le contadine uiuande, & il non ueder l'ambitioni, & le spiaceuolezze, & i fastidij de' nostri cittadini, mi è di tanta consolatione nell'animo, che se io potessi far senza udirne alcuna cosa, credo che'l mio riposo crescerebbe assai. In iscambio de' solleciti auogli menti, & continui de' cittadini, ueggio campi, colli, arbori di uerdi fronde, & di fiori uarij riuestiti, cose semplicemente dalla natura prodotte, doue ne' cittadini sono tutti atti fittitij, odo cãtare rosignoli, & gli altri uccelli non con minor diletto, che fusse gia la noia d'udire tutto di gli ingãni, et le dislealtà de i cittadini nostri. Co' miei libricciuoli, quante uolte uoglia me ne uiene, senza alcuno impaccio posso liberamente ragionare. Et acciocbe io in poche parole conchiuda la qualità della mente mia, ui dico, che io mi crederei qui mortale,

tale, come io ſono, guſtare & ſentir della eterna fe licità, ſe Dio m'haueße dato fratello, o nol mi haueſ ſe dato. Credettimi, quando preſi la penna douerui ſcriuere una lettera conueneuole, & egli m'è ue- nuto ſcritto preßo, che un libro. Ma tolga uia Dio che io di tanta larghezza mi ſcuſi, ſperando, che ſe altro adoperar non potrà la mia ſcrittura, al- men queſto farà, che quanto tempo in leggierla metterete, tanto a uoſtri ſoſpiri ne torrà. A Luca, & ad Andrea, liquali intendo, che coſtà ſono quel la compaßione porto, che ad infortunio d'amico ſi deue portare, & ſe io haueßi che offerire in mi- tigatione de' lor mali, fareilo uolentieri. Non- dimeno, quando ui paia quelli conforti, che a uoi do, quelli medeſimi, & maßimamente in quelle parti, in che a loro appartengono, intendo, che da- ti ſieno. Et ſenza piu dire, priego Dio, che conſo- li uoi, & loro.

ALLA FIAMMETTA.

COME, che a memoria tornandomi le felicità trappaſſate, nella miſeria ueggendomi doue io ſo- no, mi ſieno di graue dolore manifeſto cagione, non m'è per tanto diſcaro il ridurre ſpeßo nella faticata mente, o crudel donna, la imagine della uoſtra in tera bellezza, laqual piu poßente, che il mio pro- ponimẽto, di ſe, et d'amore, giouane d'anni, et di ſen no, mi fece ſoggetto; & quella, quãte uolte mi uen

ne con intiero animo contemplando, piu tosto cele stiale, che humana figura essere con meco delibero. Et che essa quello, che io cõsidero, sia, il suo effetto ne porge argomento chiarißimo. Però che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezo delle mie pene ingannando, non so con che ascosa soauità, l'afflitto cuore li fa quasi le sue continue amaritudini obliare, & in quello di se medesima genera un pensiero humilißimo, ilquale mi dice. Questa è quella Fiammetta, la luce de' cui begli occhi prima i nostri accese, & gia fece contenti con gli atti suoi gran parte de' nostri desij. O quanto allhora me a me togliendo di mente, parendomi essere ne' primi tempi, liquali io non immerito hora conosco eßere stati felici, sento cõsolatione. Et certo, se nõ foßero le pronte sollecitudini, dellequali la nemica fortuna m'ha circondato, che nõ una uolta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi spronano, io credo, che cosi cõ templando, quasi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da quello, a che quantunque sia stato lungo lo spatio, a pena essere stato mi pare, quale io rimanga, Amore, che i miei sospiri conosce, il puo uedere, il quale ancora, che uoi ingiustamente di piaceuole sdegnosa siete tornata, però non m'abbandona. Ne poßono, ne potrãno le cose auuerse, ne il uostro turbato aspetto spengere nell'anima quella fiamma, laquale, mediante uostra bellezza, esso ui accese, anzi

anzi essa piu feruente, che mai con speranza uerdissima mi notrica. Sono adunque del numero de i suoi soggetti, come io solea. Vero è, che doue bene auenturato gia fui, hora infelicissimo mi ritrouo, si come uoi uolete, di tanto solamente appagato, che torre non mi potete, che io non mi tenga per uostro, & ch'io non u'ami, posto che uoi per uostro mi rifiutiate, & il mio amarui forse piu grauezza che piacere reputiate. Et tanto m'hanno, oltre a questo, le cose trauerse di conoscimento lasciato, ch'io sento, che per humiltà, ben seruendo, ogni durezza si uince, & merita l'huomo guidardone: la qual cosa nõ so se a me s'auuerrà, ma come che seguir me ne debba, ne da se mi uedrà diuiso humiltàde; ne fedel seruir stãco giamai. Et acciocbe l'opera sia uerissimo testimonio alle parole, ricordãdomi, che gia ne' di piu felici, che lunghi io ui senti uaga d'udire, & tal uolta di leggere una, & un'altra historia, et massimamẽte l'amorose; si come quella, che tutta ardeuate nel fuoco, nelqual io ardo, & questo forse faceuate acciò, che i di tediosi con otio non fossero cagione di pensier piu noceuole; come uolonteroso seruitore, ilquale non solamente il cõmandamento nõ aspetta del suo Signore, ma quello operando quelle cose, che crede, che piacciano preuiene; trouata una amplissima historia alle piu genti non manifesta, bella si per la materia dellaquale parla, ch'è d'amore, & si per coloro, deiquali dice, che nobili giouini furono

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

& di real sangue discesi, di Latino in Volgare, ac cioche diletta, & massimamente a uoi, che gia con sommo titolo le mie essaltaste, con quella sollecitu dine, che conceduta mi fu dalle altre piu graui, de siderando di piacerui ho ridotta. Et ch'ella da uoi per uoi sia compilata, due cose infra l'altre il ma-nifestano; l'uno si è, che ciò, che sotto il nome d'uno de' due amanti, & della giouane si conta essere sta to ricordandoui bene, & io a uoi di me, et uoi a me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere essere sta tò fatto, & detto in parte. Quale di due sia, nõ di scopro, che so, che ue ne auederete. Se forse alcune cose souerchie ui fossero, il uolere ben coprire ciò che non era honesto manifestare da noi due in fuo ri, & il uoler la historia seguire, ne son cagioni. Et oltre a ciò douete sapere, che solo il uomere aiuta to da molti ingegni fende la terra. Potrete adun que, & qual fosse inanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che piu non mi uoleste per uostro, discer-nere. L'altra si è, il non hauere cessata ne historia ne chiuso parlare ne fauola in altra guisa, cõciosia cosa, che le donne si come poco intẽdenti, ne soglia no essere schife, ma però per intelletto, & notitia delle cose predette, uoi della turba dell'altre sepa-rata conosco, libero mi concessi il porle a mio piace re. Et acciochè l'opera, laquale alquanto par lun-ga, non sia prima rincresciuta, che letta, desideran do il disporre con affettion la uostra mente a ue-derla, se le gia dette cose non la hauessero dispo-
sta,

ſta, ſotto breuità ſommariamente qui appreſſo di tutta l'opera ui pongo la contentezza. Lequai coſe ſe tutte inſieme, & ciaſcuna per ſe, o nobiliſſima donna, da uoi con ſana mente ſaranno penſate, potrete quello, che di ſopra diſſi, conoſcere, et quindi la mia affettione diſcernendo, potrete il preſo orgoglio laſciare, & laſciato, potrete la mia miſeria in deſiderata felicità ritornare. Ma ſe pur graui ui foſſero le dette coſe, & uinceſſe la uoſtra altezza la mia humiltà, queſt'una coſa ſola per ſupremo dono addimando, che dando ad eſſa luogo, il preſente picciolo libretto, poco preſente alla uoſtra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Queſto ſe'l fate, alcuna uolta ne' miei affanni ſarà di refrigerio cagione; penſando, che in quelle delicate mani, nellequali io piu non oſo uenire, una delle mie coſe alcuna uolta peruenga. Io procederei a molti prieghi più, ſe quella gratia, laquale io hebbi gia in uoi, non ſe ne foſſe andata. Ma però che io del niego dubito cõ ragione, non uolendo, che a quell'uno, che di ſopra ho fatto, & che io ſpero, ſi come giuſto di ottenere, gli altri noceſſero, & ſenza eſſermene niuno conceduto mi rimaneſſe, mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede allhora, ch'io primieramente ui uidi, ſe in lui quelle forze ſono, che gia furono, che raccendendo in uoi la ſpenta fiãma, a me ui renda, laquale, non ſo perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta. In Napoli. Il di XV. d'Aprile. M CCC XLI

A M. HERCOLE PERINATO.

CON la uostra de i XVI del passato uoi mi scriuete, che son molti, iquali non poco si marauigliano, che un par mio, che può e commodamente, & honoratamente star nella città, uoglia nondimeno quasi la maggior parte del tempo habitar nella Villa; non parendo loro per alcun modo cosa conueneuole a gentilhuomo ben creato, lo stare, o frequentar tanto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamēte per le bestie, et la città per gli huomini, & che molte altre cose dicono ancor simili a queste, mossi piu tosto (si come io stimo) o da latente inuidia, che portano all'esser mio (ancor ch'ei nō sia tale, che meriti di essere inuidiato) o dalla poca esperienza, che hanno delle cose, che da sano giudicio, o d'amore, che per desiderio dell'utile et honor mio, in cotal guisa li faccia parlare. A che rispondendo, dico, che se questi tali uorrāno per auentura leggere, & maturamēte cōsiderar le historie de' tēpi passati, conosceranno, conoscerāno dico, che quei sauij, et nō mai a bastāza lodati nostri maggiori nō solo si dilettauano molto di stare, et uiuere alla uilla, ma etiādio con ogni lor possibil cura, & diligēza, in lauorare & coltiuar la terra si affaticauano. Cōciosia che app[r]o ciascuno era in tāto prezzo, et honor l'agricoltura, che i Poeti, i Filosofi, i Signori, i Principi, i Re medesimi,

desimi, non solo haueuano per cosa magnifica, & gloriosa lo scriuer libri dell'arte, & precetti di quella (come fece Ierone, Epicarmo, Filometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro, Filone, Aristā dro, Lisimaco, Esiodo, Vergilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, & da Columella sono annouerati) ma si uantauano ancora, & si gloriauano molto, nelle rusticali opere con le sue man proprie di essercitarsi. Xenofonte nella bella, & utilissima sua Iconomica, per dimostrarsi che non è cosa alcuna, che tanto si cōuenga alla grandezza d'un Re, quāto la cura del ben coltiuare i campi, introduce Socrate, che recita qualmente Ciro minore potentißimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatißimo, et di gloria illustre, essendo uenuto a lui cō doni Lisandro Lacedemone persona molto uirtuosa, et accorta, in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole et cortese uerso Lisandro, et che un giorno per ricreatione gli fece uedere un suo giardino, ilquale era con maestria grandißima serrato d'ogn'intorno, et con artificio mirabile piātato, et disposto. Hor dopo che Lisandro di così bella opera tāto stupefatto, et marauiglioso, fu buon pezzo stato sopra di se, cōsiderando a parte a parte l'altezza, & la dirittura de gli arbori, l'ordine, et la proportione, che con egual distanza si trouaua fra loro, la terra purgata, & ben coltiuata, la uaghezza de' frutti, et la soauità de gli odori, che dalla copia de i uari fiori dolcemente spirar si sentiua, allhora disse, che non

soli

solo egli lodaua forte la diligentia, ma molto piu ancora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & cosi maestreuolmente haueua quelle cose ordinate, & disposte. Et che Ciro assai di ciò gloriandosi, rispose. Io stesso con la mia industria ho conseruato, & fatto tutte queste cose, & di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello & uariato ordine tanto ti fa marauigliare. Allhora Lisandro mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, & l'ornamento Persico, distinto con oro, & gemme d'infinito ualore, meritamente, disse, o Ciro sei chiamato felice, cõciosiacosa che la fortuna è cõgiunta con la tua uirtù. Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lodeuol costume diligentißimi inuentori, fecero una legge, nellaquale ordinarono, che il Censore haueße potestà di punire uno, che usasse negligenza in lauorare i suoi terreni, tanto erano accesi dello studio dell'Agricoltura. Di qui è che il medesimo, dopo lo hauer detto molte cose in laude, & honor dell'Agricoltura, per farci anco intendere, che anticamente si faceuano giudicij sopra il modo di coltiuare il terreno, adduce l'eßempio di C. Furio Cresino, ilquale pigliaua maggior frutto, & piu copiose rendite d'un suo picciol campicello ch'egli hauea, che non faceuan molti delle gran poßeßioni che teneuano. La onde a costui era portato tanta inuidia, & era egli gia uenuto in tant'odio a tutta la uicinanza (non altramente che con incanti, o malie aduggiaße le biade

altrui) che accusato da Sp. Albino, & temendo di non esser condannato, il giorno statuito al giudicio ei portò nel mezo della piazza tutti gli istrumenti necessarij per lauorar la terra, & condusseui anco una sua figliuola, assai forte, & robusta della perso na, & di natura molto gagliarda, & appresso fe ce uenire un bel paio di buoi ben pasciuti, et di buo na lena, poi girando gli occhi intorno nel uiso de i circostanti, & con la mano mostrando loro questi istrumenti, ad alta uoce cridò, queste sono o Romani, queste sono le malie, & i miei incanti, d'una sol cosa m'incresce egli grandemente, & è, di non poter condur qua su la piazza, & mostrarui le uigilie, i sudori, gli stenti, & le fatiche, che io ho durato, & duro la notte e'l giorno per ueder fertile il mio terreno. Per la qual cosa egli fu con buona gratia da' giudici assoluto, essendo molto la industria & diligentia sua commendata da tutti. Et certamente il coltiuar della terra non consiste tanto nella spesa, che ui si faccia, quāto nella cura, opera, & fatica, che ui si ponga, accio che ella diuē ga atta a produr molte cose. Onde si soleua gia dire in prouerbio, che colui non era buono agricoltore, che comprasse cosa alcuna, la quale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmēte diceuano, colui non esser buon padre di famiglia, che di giorno facesse quello, che egli hauesse potuto far la notte, & peggiore, che le feste facesse qualche opera, che si hauesse potuto fare il di da lauoro, ma piu

d'ogni

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

d'ogni altro pessimo quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla campagna. Hor se a quei tempi (come ci attesta Marco Catone) la maggior lode, che dar si potesse ad un buono, era il dire, egli è persona da bene & buono agricoltore, perche cagion dourà hora esser biasimato colui che (essendo capo & padre di famiglia, come sono io) ad imitatione de' suoi maggiori, si diletti di stare alla Villa, & di procurare, ch'ella sia ben cultiuata & adorna? Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, facessero tanta stima dell'agricoltura, però che oltra i gran piaceri & contenti ch'ella ci porge continuamente, noi ueggiamo ancora, lei esser tanto utile & necessaria, che senza il suo aiuto, & fauore, gli huomini & le città per alcun modo mantener non si ponno. Anzi si come le madri debbon col latte proprio nodrire i lor figli, cosi la terra, che è nostra gran madre, ha da porgere il cibo a tutti noi, che suoi figliuoli siamo. La qual terra prouiamo tutto'l giorno esser uerso di noi tanto cortese, benigna, & liberale, che sempre mai (pur che i celesti influssi non l'impediscano) ci rende assai piu che non riceue. Della necessità dell'agricoltura habbiamo ancora il testimonio di Crisostomo, ilquale ponderando le commodità, che ci arrecano le arti mecaniche, afferma, la agricoltura esser molto piu degna, piu eccellente, & piu necessaria di tutte le arti. Conciosia che chiaro

è, che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

è, che noi potremmo uiuere ſenza panni, ſenza ueſte, ſenza caſe, & ſimili, ma ſenza i frutti dell'agricoltura non potremmo gia mai. Di qui è (dice egli) che i Scithi, gli Amaſobij, & gli Gimnoſofiſti, parendo loro, che le altre arte ſieno uane & inutili, & giudicãdo l'agricoltura ſola eſſer neceſſaria per il uiuer humano, a quella ſola danno opera, a quella ſola attendono, & in quella ſola tutte le fatiche, tutti li lor penſieri, & ogni lor ſtudio compartono. A queſta neceſſità conſiderando Romulo, & il prenominato Re Ciro, fra gli altri ſtudij, & eſſercitij belliſſimi da lor trouati, inſegnarono a ſuoi ſudditi principalmente l'arte della militia, & dell'agricoltura, acciochе con il mezo di quella fuſſero atti a difenderſi da qualunque cercaſſe di far loro ingiuria, & con l'aiuto di queſta lungo tempo in uita ſi poteſſero ſoſtentare. Però prudente conſiglio, & lodeuol coſtume parmi che fuſſe quello de' Suizzeri, che (ſi come intendo) haueuano cento uille, delle quali ogni anno ſceglieuano mille huomini, & li mandauano alla guerra, & quelli che reſtauano a caſa, lauorando i terreni, i quali erano fra loro communi, gli manteneuano. L'anno ſeguente poi, queſti andauano parimente alla guerra, & quelli tornauano a caſa, coſi per ordine ſucceſſiuo la militia, & l'agricoltura eſſercitando. Piu dico, che Romulo preponeua ſempre gli agricoltori a i cittadini, & da molto piu gli ſtimaua, parendogli, che ſi come

quelli

quelli che alla uilla guardano gli armenti, non so-
no da agguagliare a quelli, che alla campagna la-
uorano la terra, cosi quelli a punto, che all'ombra
delle città dẽtro le mura uiuono otiosi, sono di grã
lunga inferiore a quelli che in opera rusticali s'af-
faticano la notte e'l giorno. Numa Pompilio per
inuitare anch'egli, & incitar tanto piu gli huomi
ni allo studio dell'agricoltura, fece diuidere tutti i
campi in uille, & a ciascuna di esse propose i suoi
magistrati, i quali uedessero, et essaminassero cõ di
ligenza, quai fussero i buoni, & solleciti lauorato-
ri, & quai no, & a lui notati gli appresentassero.
Il Re fatteli a se uenire, con lieta fronte & con do
ni i diligenti, & industriosi molto accarezzaua,
lodandoli, & essaltandoli grandemente. Dall'altra
parte con turbato uiso mirando gli otiosi, & ne-
gligenti, acerbamente della lor depocaggine li ri
prendeua, in tanto che tra per la uergogna riceuu
ta, & tra per la speranza, & desiderio, che haue-
uano di conseguir qualche premio, si sforzauano
a gara l'un dell'altro, di affaticarsi il di & la not-
te, per far si, che i suoi terreni da gli officiali del Re
meritamente fussero commendati. In conformità
di che, udite quel che dice il sabellico di alcuni, che
per eßer buoni & solleciti agricoltori, meritarono
d'eßer fatti Signori del popolo, & gouernatori del
la città. Eßendo i Milesij per le ciuili discordie
molto debilitati, & afflitti, di commune consenso
eleßero i Parij per arbitri, et terminatori delle lor
cotese.

contese. Questi uenuti a Mileto, & ueggendo o-
gni cosa dissipata, & piena di ruina, dissero di uo-
ler uedere, et essaminar la compagnia. Quiui se al-
cun terreno un poco meglio lauorato de gli altri
ueniua lor ueduto, subito scriueuano il nome del
possessore. Doppo tornati nella terra, & conuocato
il popolo, determinarono che per l'auenire quei go-
uernassero la Città, i campi de i quali haueuan tro
uato benissimo coltiuati, dicendo parere a loro, che
non altramente fossero per costodire, & gouernar
le cose publiche che si facessin le priuate, gli altri
che per esser' amatori delle discordie, haueuan sprez
zato la cura delle cose loro, a i migliori rendessero
ubidienza. Riferisce ancora il medesimo Sabellico,
che Abdolomino, il quale con grandissima diligen-
tia cultiuaua un suo Suburbano, fu per consiglio pu
blico creato Re di Sidonia, non tanto (cred'io) per
la prudenza, quanto per la molta esperienza, &
peritia che egli haueua dell'agricoltura. Massimo
Tirio Filosofo grauissimo, in un Dialogo cerca
di prouare, che i soldati sieno piu utili alle Citta-
di che gli agricoltori. Doppo accortosi, & come
pentito del suo errore, fa un'altro Dialogo, nel
quale con molte efficacissime ragioni dimostra, gli
agricoltori esser di gran lunga piu necessarij alle
Città, che non sono i soldati. Doue egli fa un dot-
to & bellissimo discorso, lodando, & estollendo sem
pre i comodi, & le utilità dell'agricoltura. Io mi
ricordo ancora hauer letto in Plutarco, di Gelone

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Tiranno della Sicilia, il quale dapoi che appresso Imera hebbe superato i Cartaginesi, molte uolte mandò i Saracusani fuor della Città a lauorare i Campi, a fine che ad un tratto con l'essercito, & fatica, si facessero piu robusti, & piu forti per gli occorrenti bisogni della guerra, & che stando in otio, et in delitie, non diuentassero uitiosi, & inerti. Oltra di questo, manifestissima cosa è trouarsi due maniere di uita usate da gli huomini (si come con poetico artificio ci dimostrò Terentio ne gli Adelfi) cioè la uita rustica, & la urbana. Le quali (come ogn'uno sa) non solamente sono distinte, & separate per luogo, ma etiandio per tempo. Di queste due uite, quanto al tempo, senza dubio la rustica è molto piu degna, & assai piu nobile della urbana, percio che di gran lunga, & senza comparatione alcuna, si uede la uita rusticale esser molto piu antica, che la cittadinesca, essendo notissimo a ciascuno, che nella prima età del mõdo (come chiaramente si legge ne i libri di Moise, & altroue) gli huomini qua & la sparsi, habitauano alla campagna, pascendosi di quei frutti, che a caso trouauano produtti dalla terra, et le lor case erano padiglioni, cappãne, selue, spelonche, et cose tali. Quãto al luogo ancora, possiamo dire, che la uita rusticale è tanto piu nobile, piu eccellente, & piu degna, & conseguentemente piu eligibile che la urbana, quanto che quella da Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assignandoli per habitation

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ſua il paradiſo terreſtre, luogo ameniſſimo, & di tutte le dilicie ripieno. Queſta per neceſſità & biſogno, & per ſaluezza di ſe, & delle lor ſoſtanze, fu doppo lungo ſpatio di tempo da gli huomini ritrouata, perche ſe non foſſe fra lor creſciuta la malitia, entrata la ſuperbia, e nato il deſiderio, & la cupidigia di poſſedere, & uſurpar l'altrui; mai, mai non ſi ſarieno fondate ne Città, ne Caſtella, anzi pure alla campagna, in ſomma concordia, & tranquillità felicemente uiuendo gli huomini l'un con l'altro, ſarebbon ſempre ſtati patroni, & Signori di tutto il mondo. O auaritia ſola, & principale cagione d'ogni male. O eſſecrabile, ingorda, peſtilentiſſima ſete d'hauere, quanti, & quanti ne hai tu dal piu ſublime grado all'infimo & piu baſſo luogo fatti cadere? legganſi l'iſtorie antiche, & moderne, & uederaſſi aperto, che non per altra cagione ſono diſtrutti, & andati in ruina tanti regni, & tante republiche, che per la inſatiabile auaritia, & per la molta ſuperbia, & ambition, che regnaua fra i ſudditi, & fra i Signori. A queſte coſe col puro occhio del ſuo alto intelletto riguardando il Diuino Platone, hebbe a dire, che eßendo la uita ruſtica maeſtra, & come uno eſſempio della diligenza, della giuſtitia, & della parſimonia, non ſi poteua trouar coſa piu utile, piu dolce, piu diletteuole, che il uiuerſene alla uilla, doue l'huomo da gli odij, dalle inuidie, dalle calunnie, dalle cupidità, & dalle ambitioni ſta lontano. On-

de il medesimo nel formar la ordinatissima sua Republica, scrisse alcune leggi a particolar fauor de i uillani, & dell'agricoltura, come del non muouere i termini de' confini, delle pene assignate a coloro, che guastassero i campi, o molestassero i frutti altrui, de l'essito delle acque, & simili. Le quai leggi credo io che fossero poi dal sacratissimo Imperator Giustiniano imitate, & espresse sotto quei titoli, ne i quali si trattano le cose, che appartengono alla campagna. Marco Tullio nel primo libro de gli officij, discorrendo per la utilità, che ci porgono molte arti; conchiude anch'egli alla fine che trouar non si possa maniera alcuna di guadagno migliore, piu honesto, piu stabile, piu largo piu dilettevole, o piu degno di persona nobile, & libera; che quello, che col mezo dell'agricoltura tragghiamo delle rendite del terreno. Le quai rendite sono tante, et tali, che attentamente considerate da Virgilio, lo indussero ad esclamare.

O fortunati a pieno i contadini,
Se i molti beni lor conoscer sanno,
Essi de i frutti, che la terra spande
Si largamente in pace alma e tranquilla
Viuono, da ciuili odij lontani. &c.

Del medesimo parere a punto mostrò d'essere Oratio, quando disse in quella bella canzone.

Beato quei che lontan da i trauagli,
Senza debito alcun, stassi a la Villa,
Godendo in cultiuare i propri campi,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Come facea la gente al tempo antico,

& quel che segue, doue nel lodar la uita rustica-na, egli ua molti spassi, molte utilità, & molti co-modi di quella raccontando. Al parere de i quali eccellentissimi Poeti, fu etiandio conforme la ue-rißima sententia data per l'oracolo d'Apolline, ilquale non per altro giudicò, che Aglao fosse fra tutti gli altri felicissimo, se non perche hauendo egli un picciolo, ma molto fruttuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile industria, & diligen za lauorandolo; per alcun tempo di quello non era mai uscito. Appresso l'agricoltura (s'io non m'in-ganno) direttamente risguarda dua fini, l'uno è la utilità, che del continuo da quella si trae, l'altro è il piacer, che l'huomo piglia del uerdeggiar del-la terra, della uaghezza, & soauità di fiori, del germogliar delle piante, del nascer de i frutti, & del moltiplicar de gli armenti, li quali quasi nostre creature, uolentieri, & con piacer grandissimo ueggiamo crescer di mano in mano. Ne crederò io mai, che alcuno sia tanto indiscreto, o tanto arro-gante, che mi nieghi, che non sia di grandissimo, et quasi inestimabile diletto, il uedere una uostra Vil la di giorno in giorno piu bella, piu ornata, & piu fruttuosa, laquale sia abondante d'ogni buona & utile maniera di alberi, doue sien folti boschi, uiuis simi fonti, chiarissimi fiumicelli, colli piaceuoli, ualli ombrose, prati amenissimi, & cose simili, che ricreano gli spiriti, & dilettano gli occhi nostri mi

rabilmente. La onde non è marauiglia, se Homero, Poeta diuinissimo, introduce Laerte uecchio, che per allenire, & mitigar l'ardente desiderio, ch'egli hauea del figliuolo, si pose ad ingrassare un campo, & a coltiuarlo con diligenza, quasi uolendo inferire, che non è spasso alcuno, che sia da proponere, o si possa agguagliare a quello dell'agricoltura. Sannolo quelli, che lo prouano, & ne rendono testimonianza quelli, che l'han prouato, e perche nõ crediate, che io parli a passione, a corroboration delle mie parole, uoglio narrarui d'alcuni (secondo, che mi si offeriranno alla memoria) i quali tirati dal gran diletto dell'agricoltura, lasciando le dignità, i gouerni, i regni, le uittorie, & i trionfi, al coltiuar della terra con tutte le lor forze dell'animo s'applicarono. Fra i quali primieramente mi occorre Manlio Curio Dẽtato, il quale doppo l'hauer uinto, & scacciato il Re Pirro d'Italia, & dapoi ch'egli hebbe tre uolte con somma laude, & gloria trionfato, & insieme augumentato l'imperio a i Romani, andossene di nuouo con incredibile allegrezza a lauorare il suo terreno, doue in gran quiete, & molta trãquillità d'animo passò il rimanente de gli anni suoi. Non minor segno del gustato piacere dimostrò L. Quintio Cincinnato, il quale chiamato da i Senatori alla Dittatura, dignità grande, & regale, fu trouato nudo, & tutto polueroso, arare un suo picciolo campicello, che non passaua il termine di quattro iugeri, &

tosto,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

tosto ch'egli hebbe liberato Minutio Console, insieme con l'essercito assediato da gli Equi, deposta l'autorità, & l'insegne del magistrato, un'altra uolta con affetto grandissimo a coltiuare il suo poderetto se ne tornò. Souiemmi appresso di Attalo, ricchissimo Re dell'Asia, quando ei depose la regal dignità, & lasciata l'amministratione del Regno, a lauorare certi orti di sua mano, con ogni industria, & sollicitudine si diede, tãto era il piacere, et contento ch'egli prendeua della agricoltura. Quasi che io mi era scordato dell'Imperatore Diocletiano, il quale rimettendo la cura dello stato nelle mani della Republica, & desiderãdo di uiuere a se stesso, si ridusse a Salona, patria sua, et quiui godẽdosi la tranquillità della uita rusticale, in beatissimo otio se ne stette buon tempo, et quantunque egli fosse molte uolte dal Senato, & con lettere, & con ambasciate persuaso, & pregato a ripigliar l'Imperio, mai però dalla cara, & amata Villa sua non si uolse partire. Che direm noi del buono Attilio Calatino? che per le sue molte uirtù dallo aratro, & dalla zappa tolto, fu creato Dittatore? A costui piaceua tanto la continenza, & la parsimonia, & tanta dilettatione prendeua egli dell'agricoltura, che haurebbe eletto piu tosto di starsene alla Villa priuatamente, zappando, & arando la terra, che diuentare il primo huomo di Roma, & hauer potestà sopra tutti i magistrati. Per la qual cosa parmi, che Cicerone molto argutamente ripren-

desse Erucio, ilquale tassaua Sesto Roscio Amerino, perche del continuo, & quasi sempre mai lo uedeua stare alla Villa, quando gli disse, per certo Erucio mio, tu saresti stato un uano, & ridiculo accusatore, se tu fossi nato a quei tempi, che gli huomini erano tolti dalle mandre, & da gli aratri, & fatti Senatori, Consoli, & Dittatori di Roma. Con quai parole essalterò io la magnanimità di Marco Regolo? ilquale essendo in Africa Capitano generale de gli esserciti, & intendendo che per la morte de i lauoratori, il suo podere gli era molto dannificato, non curandosi di uittorie, o trionfi, subito domandò licentia al Senato di poter tornare a gouernare et custodir le cose sue, non per altro se non per l'amor grande, che egli portaua alla sua Villetta, & per l'immensa dilettatione ch'egli pigliaua dell'agricoltura. Laqual licentia però non gli fu conceduta, ma i Cõsoli insieme col Senato determinò, che la Republica pigliasse la cura de i suoi terreni, & diligentemente facesseli coltiuare. Quanto honor parui M. Ercole mio, meritassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli? i Ciceroni? & questo per hauere ciascuno di loro stando alla Villa, trouato la buona, & uera maniera di seminar quella specie di legumi, da i quali con tanta gloria trassero il cognome? A questi si potrieno aggiungere i Iunij, i Tauri, i Statilij, i Vituli, i Biffolci, i Vitellij, i Caprei, i Porcij, & altre, che pur dal pascere, & gouernar gli armenti, in cotal guisa

furon

furon nominati. Che dirassi del gran Scipione Africano, ilqual doppo le molte uittorie, & i gloriosi trionfi ottenuti, spesse uolte per torsi de gli occhi alla plebe, & schiuare in parte la grande inuidia, che gli era portata da molti, o se ne staua in casa nascosamente, o se n'andaua in uilla a trastullarsi con l'agricoltura, & quiui buona parte dell'anno non senza gran quiete, & contento dell'animo, co i suoi piu cari, & piu fidati amici dimoraua. Et hor uorrãno questi nostri curiosi accusatori esser tanto impudenti, che riprendano un padre di famiglia, che sta tre, & quatro mesi alla uilla, non tanto per il piacere, quanto per utile & gouerno delle cose sue? In uilla piu che altroue (per dirne quel ch'io sento) parmi che a punto goder si possa quella maniera di uita, la quale dal Ficino, & da molt'altri sauij per eccellentia è chiamata uita, & è quando l'huomo sciolto dalle passioni, & libero da i trauagli, & dalle molestie, che sogliono per turbar gli humani petti, cõtentandosi di quel ch'egli ha, uiue con l'animo tranquillo, usando però sempre, & essercitando il pretiosissimo dono dello Intelletto, & col mezo suo speculando, considera lo insatiabile appetito della prima materia, la sodezza della terra, la rarità dell'aere, il flusso dell'acque, la trasparenza del fuoco, lo splendore delle comete, il latte del Cielo, le produttioni delle neui, il cader delle pioggie, la congelatione delle grandini, il soffiar de i uenti, la forza dei

ter-

terremoti, l'impeto de' baleni, i color de gli archi del Sole, la condensation de' metalli, il uerde dell'erbe, il rinouar delle piante, la uarietà de i frutti, i sentimẽti de gli animali, la natura de i pesci, le uirtù delle pietre, la industria dell'huomo, la lucidezza del Sole, la luce del giorno, le tenebre della notte, l'oscurar della luna, il girar de i pianeti, & la dispositione delle Stelle. Et finalmẽte col pensier penetrando dentro al gran chiostro del cielo, risguarda il bello & mirabil'ordine di quei puri, & chiari intelletti, & dall'uno all'altro con la mente salendo, si cõduce alla contemplatione della prima causa, nellaquale perfettamẽte, & indiuisibilmente, quasi in uno specchio purgatissimo, si raccoglie, & riluce l'essere, & la conseruation di tutte le cose. In uilla dico si gustano infiniti piaceri, secondo, che dalla uarietà delle stagioni con lieta fronte ci sono offerti di mano in mano. Eccoti arriuar la primauera, fidelissima ambasciatrice della state, tutti gli alberi quasi a gara l'un dell'altro rimutãdo la scorza, di frondi uerdissime si riuestono, & di tanta bellezza, & uarietà di fiori s'adornano, che oltra i soauissimi odori, che mandano d'ogn'intorno, incredibile allegrezza, & diletto ancor porgono a riguardanti. Gli augelli con dolci & leggiadretti accenti i loro amori cantando, le orecchie nostre riempieno di gratissima melodia. Il che par proprio che ci uolesse dipinger Cicerone in quei uersi.

Il ciel risplende, & gli arbori s'adornano

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Di frondi e fiori; e le uite di pampini
Liete ringiouenifcono, e s'inchinano
Per la copia de i frutti i rami, e porgono
Le biade i grani, e i fonti fcaturifcono,
E gia d'erbette i parti fi rinueftono,
Et ogni cofa al fin gioifce e giubila.

La onde parmi che aßai uerifimilmente affermaffero alcuni, che nello fpuntar d'Ariete il mõdo foffe da Dio fapientiffimo fabricato, come nel piu bello, et piu temperato tempo di tutto l'anno. Dopò la primauera feguita l'eftate, ornata non pur di fiori, come gigli, rofe, uiole, giacinti, garofani, & fimili, ma di biade ancor, di frutti, d'uue, d'animali teneri, & di tutte quelle cofe, che fono al uiuere, & mantenimento della generatione humana utile, & neceffarie. A quefta per ordine fuccede l'autunno, nel quale rinfrefcandofi al quanto l'aere, gli fpiriti per il paßato caldo debilitati, fi riftorano, & fi cõfortano grandemente. Dietro a quefto ne uiẽ poi lo inuerno, ftagione utiliffima a i corpi humani, ꝑ cioche gli humori maligni oppreffi, & quafi cotti dal freddo fi confumano, & il calor naturale concentrandofi, diuiene affai piu forte, onde è piu atto a digerire il cibo, & a fcacciar le fuperfluità che foffero per nuocere. Per il che eßendo (come dicono i filofofi) la uirtù unita affai piu potente, che quando è difperfa, fi uede generalmente, che quafi tutti gli huomini all'hora fi fentono bẽ difpofti, agili, & molto gagliardi della perfona. Nel qual tẽ-

po,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

po ancora che io confessi esser meglio lo star nella città, nondimeno quando anco noi ci trouassimo alla uilla, promettemo senza dubbio, & con piacere, & con molte nostre commodità dimorarci. Ora di queste quattro stagioni che habbiamo detto, chiaro è, che non è alcuna, che non apporti seco i suoi spaßi, & le sue recreationi, come di uccellare, di pescare, di trar di balestra, di andare a caccia, & simili. I quai piaceri (per dir il uero, & come sa ciascuno) molto meglio, anzi pur solamente, & specialmente alla uilla, & non alla città, si possono & gustare, & godere. Ma che uoi stesso mi potete esser buon testimonio delle infinite contentezze che si sentono alla uilla, riducendoui in memoria gli spassi, che noi habbiamo tal uolta pigliato insieme nel uostro piu che diletteuolissimo suburbano. Ilquale, & p lo sito ameno & piaceuole, & per la uicinanza che egli ha con la città, si puo chiamare il ricetto, & la stanza della ricreatione, in tanto, che uoi potete con uerità dir quelle parole di Lachete Terentiano.

> Dal mio poder'io soglio hauer quest'utile,
> Che per essermi assai uicino, e commodo,
> Ne la città, ne mai la uilla ho in odio,
> Ma uo da un luogo a l'altro diportandomi,
> Si come auien, c'hor questo, hor quel mi satia.

Onde non è da marauigliare, se Columella cõmendò tanto le commodità de i suburbani. Dirò io questo che si habbia a star continuamente alla uilla?

no, ma dirò bene (considerando i piaceri, & le utilità che si cauano dall'agricoltura, & accostandomi ad un precetto pur di Columella) che un buono & diligente padre di famiglia, non debba mai star piu d'un mese, che egli non uada a riueder la uilla sua, essendo l'occhio del padrone (come ben dice Plinio) cosa fertilissima, & frutuosissima ne i campi. In tanto, che Magone Cartaginese*, fra i molti utili ricordi ch'ei lasciò ne i suoi libri, commandò espressamente, che chi uoleua esser buon agricoltore, subito douesse uender la casa della città, & andarsene ad habitare alla uilla, di cotanta importanza stimaua egli, che fosse la continua presentia del possessore. Oltra che io giudico esser molto profitteuole alla sanità (come anco accenna Cornelio Celso) lo stare hora alla città, hora alla uilla, non tanto per la mutation dell'aere (il che importa però assai) quanto per lo essercitio, che andando, & tornando, necessariamente si conuien fare. Ne io son mai per negarui, che le cittadi non sieno fatte per l'habitatione, & commercio de gli huomini, & sieno come scole, in cui si imparino le belle creanze, i costumi laudeuoli, le buone maniere, & ui s'acquistino gli honoratissimi habiti delle scienze, & delle uirtù, ma non uoglio però concedere, che l'huomo (senza tema d'esser almen con ragione biasimato, o ripreso) non possa stare i tre, & i quattro mesi continoui alla uilla, per conseruatione, gouerno, & accrescimento delle cose sue,*

quasi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

quasi come se la uilla fusse per leuarci lo'ingegno & priuarci dell'intelletto, et come che in uilla molto meglio che altroue, non si potesse con gran quiete, et tranquillità d'animo attendere a gli studij, et essercitarsi nelle uirtù. Ardiranno forse costoro di riprendere il Dio de'filosofanti Platone? il quale lasciando Atene città magnifica, & ornatissima non pure una uilla, ma un luogo inculto, & saluatico elesse per la tanto celebrata sua Academia, doue souente & se stesso, & gli autori suoi ne'gli studi, & nella contemplation di cose altissime essercitaua. Sapeua egli molto bene, quanto fusse utile, & necessario il sequestrarsi dalla frequentia de gli huomini, & da i tumulti, che sono nelle città, a chi brama nelle scientie far qualche profitto. Onde (come sauio, & prudente ch'egli era) uolse in cio piu tosto satisfare a se, & a i discepoli, che al uulgo. Questo medesimo antiuedendo Seneca, auuertisce Lucilio Balbo, presidente della Sicilia, che desiderando con piacere, & con frutto nelle lettere adoperarsi, debba fuggire, & allontanarsi, quanto sia possibile, dalla pratica, et dal commercio delle genti, & ritirarsi in luogo remoto, oue non senta strepito, che lo interrompa, ne uegga cose, che lo disuijno, o lo ritraggano dal suo proposito. Della quale opinione fu etiandio quel dotto & prudentissimo Filone Ebreo, affermando, a chi uuole per l'erto faticoso colle delle uirtù caminare, esser molto necessario lasciare adietro la cura, e'l pensie

ro

ro d'ogn'altra cosa, & rimouer prima tutti gli ostacoli, & tutti gli impedimenti, che dal diritto sentiero potessero diuertirlo. Il che stimo io ancor che a punto uolse dinotar Plinio Nepote, dicendo che gli occhi nostri allora ueggono cio, che uede lo animo mio, quando alcun'altra cosa non ueggono, come interuiene alla uilla, doue non si uede se non cose, che suegliano l'intelletto, & raccendono in noi il desiderio d'inuestigar le cause degli effetti ueduti. Per questo rispetto il silentio, & la solitudine della uilla piacque tanto al Petrarca, che egli soleua mettere a conto di uita solamente quegli anni, li quali stando in Valchiusa, trapassò con molta sua sodisfattione. Di qui è, che egli spesse uolte inuitaua gli amici a goder seco la bellezza, & la felicità della uilla, si come noi ueggiamo in molte delle sue epistole famigliari scritte ad Olimpo. Et per poter ancora meglio dimostrare i comodi, & la utilità della solitudine, egli compose un libro in laude della uita solitaria, poi alla fine, accordando con le parole gli effetti, elesse in compagnia d'Apollo, & delle Muse in Arquà, uilla piaceuolissima su'l Padoano, di spender l'auanzo degli anni suoi. Se uoi considerate bene M. Ercole, tutti gli huomini studiosi et letterati si son molto dilettati della uilla. Percio che oltra quell'aere libero, la giocondissima uerdura, laquale desta molto lo ingegno, ricrea gli spiriti, & aguzza l'intelletto mirabilmente. Il che ci fu dall'istesso Petr. dimostrato in quei uersi.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Qui non palazzi, non teatro, o loggia,
Ma in lor uece un'abete, un faggio, un pino,
Tra l'erba uerde, e'l bel monte uicino,
Onde si scende poetando, e poggia,
Leua di terra al ciel nostro intelletto.

*Gli studij ancora, & l'agricoltura facilmente, & con modo dolcissimo si congiungono insieme, et possonsi quelli, et questo, con piacere & frutto grandissimo essercitare. Quanto fosse desideroso et amator della uilla il Ficino, lo dimostrano parecchie sue epistole, con le quali egli inuita gli amici all'andare et starsene alla uilla con esso lui nel suo Monte uecchio, luogo amenissimo, per special gratia ottenuto da Cosimo de'*Medici*, accio che iui in piu felice otio et con maggior quiete d'animo poteße filosofare. Trouiamo ancor, che il Pico, quello inesausto fonte di scienza, et il Politiano, huomo dottissimo, et singolare, habitauano uolētieri nella uilletta Fesulana, non per altro certo, se non per poter meglio, & con piu attētione dar'opera a gli studi delle buone lettere. Piu oltra, uolete uoi uedere, quanto si dilettasse Plinio* Nepote *di star'alla uilla? udite cio, che egli scriue a Fundano del suo piaceuolissimo* Laurentio. *Qui io non odo, ne dico cosa alcuna, che di hauer detta, et udita mi dispiaccia.* Niuno *è che con false calunnie mi accusi appresso altrui; io non riprendo alcuno, se non solo me steßo, quando talhor'io non scriuo a modo mio; io non son combattuto ne da speranza, ne da timore alcuno, ne mi rom-*

pono

pono il capo i romori et le ciãze di questo, o di quel lo. Co i miei libri, & con me medesimo ragiono. O beata & sincera uita. O otio dolce, & honesto, & quasi d'ogni negotio migliore. O mare, O lito uero, & secreto ricetto delle Muse, quante cose mi somministrate uoi? quante me ne insegnate? Però lascia ancor tu (come prima te ne uenga occasione) questo strepito, & questo uano aggirar qua, & la, & le indegne, & inutili fatiche abandona, & datti con tutto il cuore a gli studij, & all'otio. Percio che egli è molto meglio (come dottissimamente, et facetißimamente disse il nostro Attilio) lo essere otioso, che far niente. Vorrei, che uoi haueste (si come ho io con grande mio piacere) ueduto la uilla, doue si ridusse gia Bartolo a studiare, la quale è sopra una diletteuolißima collinetta, lontana da Bologna poco piu d'un miglio. Quiui piu che in altro luogo, egli scrisse gli acuti, & dottißimi commentarij, i quali con la chiarezza del lor gran splendore hanno, si puo dire illustrato, & dato l'anima al corpo della legal disciplina. Lascio di dire, che li Dei, & le Dee ancora eßi fossero studiosissimi della uilla, & auttori dell'agricoltura, come fu Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri, ma ritornando a gli huomini, & huomini d'ingegno, e di giudicio perfettissimo, chi fu mai piu uago, et innamorato della Villa di Marco Tullio? ilquale (quando da i negotij della Republica, o de gli amici non era impedito) hora nel Formia-

no, hor nel Cumano, hora nel Tusculano, et hor nel Pompeiano, con diletto grandissimo andauasi diportando. Et fra gli altri tanto li piacque il sito, et la uaghezza de' campi Tusculani, che quiui ad imitation di Dionisio Siracusano, cominciò quasi a fare un'Academia. Però che molti gentil huomini Romani, mossi dalla soauità della dottrina, & tratti dal cãdor della Ciceroniana eloquẽtia, spesse uolte ad udirlo uolentieri colà se n'andauano. In questo luogo adunque soleua egli riuedere, & limar le opere sue. Quiui riformaua, & ampliaua le orationi. Quiui fra l'altre cose, compose egli le questioni, lequali dal luogo, Tusculane, gli piacque di nominare. Taccio de gli edificij sontuosi, che egli ui fece, i quali (come per una epistola scritta a Quinto suo fratello stimar si puo) erano di cotanta spesa, che contrastando un giorno seco Salustio nel Senato, grauemente di cio lo riprese. Che? Marco Caton Censorino, specchio & norma del senno, & della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il riposo, & tutto il contento del l'animo nel godersi la Villa? onde molto uolentieri, & con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino, affermãdo che trouar nõ si possa uita alcuna piu soaue, piu bella, piu gioiosa, ne piu beata di questa. Il cui giudicio ueggo essere stato approuato da Seneca, quando disse, che nõ era luogo alcuno, doue egli dimorasse piu uolentieri, che alla sua uilla. Nellaquale con grande artefìcio con

dusse

dusse certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'o gn'intorno. Habbiamo ancor da Gellio, che Erode filosofo Ateniese si dilettaua molto di stare alla sua uilla Cefisia, nel quale luogo leggendo, & insegnãdo filosofia, honore a se stesso, & utile a i discepoli suoi augumentaua. Di Varrone, di Palladio, e di Columella non parlo, conciosia che i molti, & utilißimi precetti, che dell'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede a ciascuno quãto & della Villa, & del buon modo di gouernarla con frutto & giudicio si dilettassero. Io potrei raccontarui di molti altri eccellentißimi huomini, a i quali lo stare in Villa sommamente è piaciuto, come Tatio Ruffo, L. Lucullo, Q. Sceuola. C. Mario, & altri, quando pure io pensaßi, che i gia nominati fin qui, non douessero bastare. Et potrei dirui d'alcuni honoratißimi personaggi, che sono, & da uoi, & da me parimente conosciuti, i quali, lasciata la Città, quasi la maggior parte del tempo se ne stanno alla Villa, & qui con piacere infinito godendo, & gouernando le case loro, in libertà grandißima se ne uiuono. Taccio ancor de gl'infiniti Baroni, & nobili Francesi, che habitano di continuo i suoi uillaggi (doue in danzare, in pescare, in uccellare, in andare a caccia, & cotali altri spaßi, non senza gran cõtentezza, dispensano gli anni loro) per non parere ch'io uoglia hora tessere il catalogo di tutti quelli, che stanno molto piu uolentieri alla Villa, che alla città. Ma ditemi un poco per uita uostra, pche

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

credete uoi, che fossero, & sieno in pregio gli orti, & i giardini delle Città? non per altro ueramente se non perche ci appresentano la figura, & la imagine della uilla, et dell'agricoltura. Benche in quei primi secoli non erano orti nelle Città, & Epicuro (se noi prestiamo fede a Laertio) fu il primo che facesse orti in Atene, onde egli fu ragioneuolmente il maestro & inuentor de gli orti chiamato. Col tempo poi la dilettation de' giardini crebbe di maniera, che io trouo la Reina Semiramis di cotale studio infiammata, nello abbellire, et adornare certi suoi orticelli, hauer fatto spese estraordinarie, & quasi incredibili. A questi si ponno aggiugnere quegli orti pensili di Babilonia, fra le cose stupende, et miracolose del mondo annouerati. Ne mi pare, che debba esser passata con silentio la industriosa cura che usauano gli Egittij intorno a gli orti. Ne i quali, et per la tẽperanza dell'aere, e per la bontà del terreno, & anche per la molta lor diligenza, da tutti i tempi nasceuano herbe uerdissime ui fioriuano, gigli, rose, narcisi, uiole, et fiori d'ogni maniera. Credo ancora, che uoi habbiate inteso quãta fusse la uaghezza, et la ricchezza insieme de gli orti d'Alcinoo Re de Feaci, e penso similmẽte, c'habbiate udito quanta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi tassata da Oratio, & di qual magnificenza, & sontuosità fussero quelli di Salustio, di Lucullo di Plautio, di Seruilio, di Lucano, & d'altri, ch'erano celebrati da tut

ta

ta Italia. In somma io uoglio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, o s'usano, & tutte quelle spese, che si faceuano, o fannosi intorno a gli orti, tutte procedeuano, & procedano dalla grandissima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla Villa, et all'agricoltura. Laquale (si come di sopra hauete inteso) cõtiene in se tãte utilità, tante commodità, & tanti piaceri, che s'io uolessi hora estendermi nelle meritissime sue lodi, come si cõuerrebbe, io sarei senza dubbio troppo lungo. Et se ben io hauessi mille lingue, & ne parlassi mill'anni, mi rendo certissimo, che piu tosto il tempo, che la materia mi uerrebbe meno. La onde & per non fastidirui con si prolissa lettione (che pur troppo m'aueggo fin qui hauer passato i termini della lettera) & anco per non affogarmi talhor in cosi uasto pelago, rimetterouui a quel, che ne hanno scritto i sopranominati auttori. Et se mi uolete bene M. Hercole, di gratia uedete, ciò che ne dice Oratio, ilquale in parecchi luoghi del suo poema lauda i piaceri, & le comodità della Villa, Come in quella canzone a Numatio Planco, doue da lui è celebrato il bel sito di Tibure, in quell'altra a Tindaride, nellaquale egli commenda assai l'amenità della uilla Sabina. Et una epistola scritta al suo castaldo, doue gli afferma, colui esser ueramente beato, & felice, che lasciando la Città, se ne habita alla Villa. Da Tibullo uoi hauete la prima Elegia del secondo libro tutta piena de i commodi, &

de gli ſpaßi, che ci dona la uita ruſticale. Non ui aggreui anco per amor mio, dare un'occhiata a Statio, nel primo delle Selue, doue egli eſſalta molto la uilla Tiburtina di Manlio Vopiſco. Et nel ſecondo delle medeſime, quando ei comenda tanto il Surrentino di Pollio. Et nel quarto pur delle Selue, doue ei ſi dilegua proprio di tenerezza, dipingendo il bel ſito della uita di Sep. Seuero. Et leggete il Politiano nella Selua Ruſticus, laquale egli tolſe tutta dalla imitatione di Eſiodo. Et (ſe non u'increſce) uedete ancora il Pontano, nel ſecondo dell'amor coniugale, doue ei ſi rallegra molto de gli orti, et della uilla ſua. Ne laſciate di ueder Pietro Crinito, ilquale nel primo libro de i uerſi gioiſce aßai in lodar la bellezza, & le comodità della ſelua Oricellaria. Ne meno laſciate di uedere quel bello epigramma di Claudiano, ſcritto al Senator Veroneſe. Et appreßo leggete Marco Tullio de Senectute, la doue egli dice. Io uengo hora a i piaceri de gli agricoltori che quiui molte coſe in laude, & honor della uilla, & dell'agricoltura ritrouerete. Ma chi mai laudò lei meglio, o l'honorò piu a lungo del buon Virgilio? ilquale ne' quattro libri della diuinißima ſua Georgica (che da Fauorino filoſofo è ſtimata et meritamēte la piu bella opera, ch'ei faceſſe mai) non ragiona d'altro. Et non ſolo racconta le utilità, & i piaceri, che da quei ci naſcono, ma cō modo deſtriſsimo ancora ci inſegna l'arte, et ci moſtra i precetti, che nello eſſercitarla ſeruar

deb-

debbiamo, acciò che maggior piacere, et molto piu largo frutto ce ne segua. Da questi piaceri adunque, & da queste utilità spesso inuitato, & insieme dal debito mio (che son pur padre, & generator di famiglia) sospinto, spesse uolte (si come uoi sapete) me ne uengo alla mia uilla, nellaquale ho tanti, & cosi uarij spaßi, & houui tante, & cosi grate commodità, che io non posso mai starui se non allegramente, & uolentieri. Et prima quanto all'aere principalißimo alimento del uiuer nostro, io lo truouo in questi luoghi piu puro, & migliore assai, & molto piu appropriato alla mia compleßione, che quello di Ferrara non è, ilquale di sua natura è grosso, & humido, & consequentemente pieno di maligni uapori, ilche quanto sia d'importanza per la sanità, credo, che lo intendiate.
Quãto all'habitare ancora, io ci ho una buona, & molto commoda casa, nella quale questo anno ho fatto certe stanze freschissime per la state, & utilissime per l'inuerno, di maniera, che io ci sto malto agiatamente. Circa il uiuer poi, non è dubbio, che qui si hanno buonißime, & delicate carni, pane bianchissimo, frutti ottimi, uini generosi, & perfetti. Et hauuisi d'ogni tempo buona copia di tutte quelle cose, che sono al uiuer nostro necessarie. Quanto a i piaceri priuati (che de i publici io ne son sempre o auttore o consapeuole) in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di piu sorti, ui si giuoca a tutte le maniere di giuochi le-

citi, & dilettevoli. Vi facciamo alcuna uolta balla re, per ricreare, & allegrar la brigata, ui si leggono libri piaceuoli, ui si ragiona di uarie cose, & in somma ui si hanno tutti quegli interuenienti, & tutte quelle ricreationi, che honestamente si possono desiderare. In tanto che s'io non temessi d'esser tenuto arrogante in far questa comparatione, io ardirei di dire, che si come in Atene la casa d'Isocrate fu detta la scola, & la botteca dell'arte oratoria, cosi la nostra qui si possa con uerità chiamare l'armario de gli spassi, & il fontico de' piaceri, & (per dirlo in una parola) il proprio albergo del l'allegria. Oltra di questo, la comodità, che noi hab biamo della Città, & luoghi circonuicini, non mi pare (per molte occasioni, che sogliono accader tut to il giorno) che debba esser poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa, quasi a guisa di centro posta nel mezo a parecchie Città, & Ca stella, che le sono d'intorno. Conciosia che da Leuã te ha Ferrara, da Ponente Modena, & Reggio, da mezo dì è Bologna, & Mantua da Settentrione, ciascuna dellequai terre non è piu distante di una giornata, oltre i molti castelletti, che le sono poi (come sapete) per assai minore spatio proprinqui. Ma quando ben'io non pigliassi altro frutto, ne cauassi altro spasso della Villa, che ne cauo infiniti, ne guadagno almen questa cõsolatione, ch'io fuggo & schiuo (per quanto è in me) le insolentie, gli odij, le detrattioni, il fastidio, & la noia di molti,

iquali

i quali (essendo un graue & inutil peso della terra, & in darno uenuti al mondo) altro non sanno fare & d'altro non si dilettano, che d'impedire, o distur bar la quiete d'altrui. Però alla Villa godendomi la grata, & dolcissima mia libertà, ho questo contento, che io posso andare, stare, fare, & uiuere a mio modo, senza sospetto, o timore che alcuno di questi ignoranti, che peggio dir non si può, mi ghigni dietro le spalle, o si faccia beffe di me, come sogliono far di tutti quelli, che ueggono esser dissimili alla uita loro. Et perche io fui sempre alienissimo dalle ambitioni, ne mai mi son curato di fumo, ombre o fauori, che tanto costano, & che di tanti affanni, & angosce sono colmi, contentandomi molto dello stato, in cui m'ha posto la gran bontà di Dio, me ne sto con l'animo riposato, & tranquillo, sforzandomi a tutto mio potere secondo il buon precetto di Socrate di esser tale, quale io desidero di esser tenuto. Lequai cose tutte se diligentemente, & con maturo giudicio saranno ponderate, & essaminate de i miei riprensori, io non dubito punto, anzi porto fermissima opinione, che sia in gran parte per cessare in loro la marauiglia, che hanno del uedermi spesse uolte andare, & stare alla Villa, maßimamente considerandolo, che per hauer io (come ho detto) sù le spalle il peso, & il gouerno della famiglia, mi è molto necessario (uolendo in questo imitar gli antichi nostri maggiori) di usare ogn'arte, cura, opera, & di-

ligenza

ligenza circa l'agricoltura. Dallaquale, ſi come uoi hauete in parte udito da me, procedono tante utilità, tanti piaceri, & tante comoditd, che chi perauentura non le conoſce o non le ha guſtate, ha torto eſpreßißimo a biaſimare uno, che conoſcendole, cerchi di poßederle, et chi l'ha qualche uolta prouate, o conoſciute, merita al parer mio, & riprenſione, & caſtigo, ſe egli, potendo, non le gode, & non le uſa frequentemente. State Sano. Del la Villa Lolliana. A XXI. d'Ottobre. M D XLIII.

AL PRINCIPE DI ORANGES.
La Marcheſa di Peſcara.

SE per lo ſcriuer mio ſopra coſa di tal qualità, parerà forſe che l'auttorità ſia minore, che la materia; & l'audacia mia maggiore che'l merito, attribuiſca Voſtra Signoria la colpa alla fortuna, che tanti, & tali parenti, che per obligo, & uolontà aiuteriano Fabricio Maramaldo, ſieno o morti, o abſenti. Onde neceßitata io, con la luce ſola della uiua memoria loro, ſon coſtretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta non ſono. Ma piu toſto uoglio eſſer tenuta per audace, che per ingrata. La ſincerità di Fabritio, & la uirtù di uoſtra Signoria, mi aßicurano, che ne ſupplicar l'uno di giuſtitia, ne eſcuſar l'altro di colpa mi conuiene. Ma perche le ſiniſtre informatio-
ni,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ni, che hoggidi s'usano, potria forse far dubitar a Vostra Eccellentia, esser possibile cosa remota da ogni possibilità, ho uoluto scriuerle, & certificarla, che in cosa di simil qualità la felice memoria del Marchese mio Signore fece infinite uolte esperientia della uirtù, sincerità, & fede di Fabritio, & in tempo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. La onde strania cosa mi parrebbe, che la candida fede di un tal Caualliero, affinata per tal mano, la malitia di un tristo potesse offendere, o maculare. Supplico adunque uostra Signoria Illustrissima, che considerata la prudentia del Marchese mio Signore, che lo approuò per buono, quella del Signor Marchese del Vasto, che lo confermò, la sua istessa, che per adietro parte del suo essercito gli ha fidato, uoglia rimuouersi ogni dubio dello animo, & con quella chiarezza, & larga uolontà, & ottima opinione, che a tal Principe si cõuiene, deliberi conforme a giustitia, & a ragione, & lo restituisca nell'honorato grado, & auttorità, che i suoi seruitij ricercano. Che la natione Spagnuola, come inclinatissima all'honor de' Caualliori, ne lo loderà, & la Italia crederà, che Vostra Signoria la tenga in piu estimatione, che alcuna uolta non si crede, & noi tutti lo haueremo a singolar gratia. Et nostro Signor Dio la conserui a lungo.

ALLA

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ALLA REVEREND. MADRE SVORA Serafina Contarina sorella in Christo honoranda.

REVERENDA Sorella, & in Christo madre osseruandissima. Se io non sapessi, che V. Reuerentia uiene armata di tutti quegli scudi diuini, che non lasciano passar troppo dentro le punte delle saette humane, non haurei ardire di scriuerle in si graue, et acerbo caso, ma ricordandomi delle sue pie, & dolci lettere, quando conuitaua quello amantissimo fratello a desiderar di ritrouarsi con lei alla uera patria celeste, & della dimanda, che gli fe dell'esponer certi Salmi, che dinotaua hauer la morte, passione, & resurrettione di Christo sempre impressa nel cuore, mi sono arrischiata ad allegrarmi in spirito, con lei di quel, che col senso sommamente mi doglio, & a pregarla, che col sopra natural lume, che Dio le concede, consideri, che non hauemo di che dolerci, ne perche desiderare, che questa si degna, & Christiana uita si allungasse piu, & parlando delle cose inferiori, & da uoi giustamente poco prezzate, dirò che de gli honori mondani era gia si carico, che uenendolo a trouare, come in lor propria stanza, esso piu presto, quasi faticoso peso, gli ha deposti, che essi mai in niun tempo l'hauessero lasciato, iquai si santamente, & rettamente ha essercitati di continuo, che hauendo per

do per primo oggetto,& per ultimo fine il Signore,che ce li dona,sodisfaceua di modo la spirituale & temporal espettatione, che allegrando gli ueri amici,non lasciaua a gli altrui mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, & saper suo era hormai in tanta ammiratione de' buoni,& in tāta inuidia del mondo,che bisognaua o spogliar sene,o che tutti gli altri paressero da lui spogliati,& nudi. Quanto all'ottimo,& diuino essempio, che daua a ciascuno,& alla molto importāte utilità alla Chiesa,alla pace,& al quieto uiuer nostro, douemo p uiua fede sseer sicuri,che l'infallibil'ordine del Re,Signore,& capo di tutti noi sa il migliore,e piu atto tēpo di tirar' a se le mēbra sue. Riman solo la perdita della sua dolcissima cōuersatione,e il profitto de' santißimi documēti suoi. Di che haurei a V.S.& a me stessa grandissima compassione,se non fosse,che gli suoi uiaggi, & le nostre clausule non ce ne faceuano godere. Si che di contristarci non uedo molta ragione, ma si di consolarci,& allegrarci assai di ueder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito,unito cō la uera eterna pace,e la sua humilissima anima eser fatta gloriosa,& grāde da colui,che fra tanta altezza d'intelletto gl'impresse tal'essempio di humiltà che bē mostraua superar cō lo spirito diuino ogni ragione humana. Hor gli potrà V. Reuerētia parlare,sēza che l'absentia l'impedisca di non eser intesa. Hor non hauerete affanno di andar lōtana dal uero fra
tello

tello carnale, anzi ringratiandolo l'uno, goderete in esso del ben dell'altro, in uno istesso tempo con uno solo concetto, & un medesimo lume, come son certa che prouerete con l'anima, ch'io solo con la penna uo cercando di disegnarlo a colei, che per lũ ga esperientia sa tutti i colori, le ombre, & i lumi di quella santa pittura, ma l'ho fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore, come spero certo che Dio l'aiute rà a poter fare, & si degni comandarmi, come alla piu uera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, et Signor mio hor che altra spiritual ser uitù non mi resta, che questa dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, & uerissimo amico, & piu che fratello & figlio, ilqual sente tanto questa perdita, che'l suo pio, & forte animo, in tante uarie oppreßioni inuittißimo, pur l'habbia lasciato correr'a dolersi piu, che in altro caso gli sia occorso gia mai, et qua si lo spirto cõsolatore, che habita sempre cõ sua Signoria, ha uoluto lasciarlo contristare, accio che sia testimonio, che questa iattura è solamente de' buoni. Onde bisogna che ella sola supplisca, come anima sciolta gia dalle cose carnali, potendosi attribuir'a natural pena in lei quello, che a questo Signore reputo spiritual carità. Si che confirmatissima per tanti anni s'abbracci co'l suo celeste sposo ilqual ci conceda trouarci tutti insieme nella eter na felicità Da Santa Caterina di Viterbo.

ALLA

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ALLA SIGNORA MARCHESA di Pescara

ILLVSTRISSIMA *Signora mia. Hauendo cosi ragioneuol causa di fare qualche testimonio del piacer, ch'io sento per li prosperi, & gloriosi successi dell'Illustriss. Signor suo consorte, sono stato in opinione d'usar'altro termine che lo scriuere, parendomi che questa sia cosa troppo comune, & che si usa ancor'in molto minor'allegrezza, massime nõ sapendo io far, di modo, che habbia in se alcuna singolarità fuor delle altre: molti altri segni ancor come far fuochi, feste, suoni, canti, & altre tali dimostrationi, per ragioneuoli rispetti mi sono parut'assai minori, che il concetto dell'animo mio, però sonomi pur tornato allo scriuere, confidatomi che uostra Signoria debbia uedere quello che io ho nell'animo, ancor che le parole non lo esprimano. Che, se hauendo uostra Signoria hauuto desiderio che qualch'uno scriuesse il Cortegiano, senza ch'ella me lo dicesse, ne pur accennasse, l'animo mio come presago, & proportionato in qualche parte a seruirla, cosi come essa a commandarmi, lo intese & conobbe, & fu obedientissimo a questo suo tacito commandamento, non si può se non pensare che l'animo suo medesimamente debba intendere quello, ch'io penso, & non dico, & tanto piu chiaramente, quanto che quei sublimi spiriti dell'ingegno suo diuino penetrano piu che alcun'altro*

intendimento humano alla conditione d'ogni cosa ancor'a gli altri incognita, però della satisfattione ch'io sento del contento suo, & della famosa gloria del Signor suo consorte, il qual trionfa di due tanto eccellenti uittorie, & della seruitù mia uerso lei, le supplico a dimandar a se stessa, & a se stessa crederlo, perche sono certo, che a se stessa non mentirà di quello, che non solamente essa, ma tutto il mondo uede trasparere nell'animo mio, come in christallo purissimo. Cosi resto baciandole le mani, & raccomandandomele humilmente in buona gratia. In Madril. A XXXI. di Marzo. M D XXV.

ALLA SIGNORA CONTESSA della Sommaglia.

BEN mi obligaua la uirtù & gentilezza di Vostra Signoria a tener continua memoria di lei, & desiderio di seruirla, ma la cortesia amoreuole, ch'ella usa uerso di me nella sua di XXVIII. d'Aprile, mi lega tanto piu, quanto io mi sento manco meritarla, perche in uero la fortuna in questo, come in molte altre cose mi è stata assai auuersa, non mi offerẽdo mai occasione di seruirla, che se in mia cõscientia mi conoscessi meritare tanta beniuolenza, quanta ella mi offerisce, pareriami hauer minor carico sopra le spalle. Pur'io son contento di questa mia obligatione, confidandomi che s'io non

potrò

potrò pagare tanto debito, uostra signoria mi rimetterà quella parte, di che la mia pouertà mi scusa. il libro mio desidero io piu che uostra signoria lo uegga, ch'essa di uederlo, & se fussi stato infin qui in Italia, di già l'haurebbe ueduto, ma il longo uiaggio m'ha disturbato da questa, & da molte altre cose. Aspettolo d'Italia da certi miei amici, che l'hanno nelle mani, & hauutolo, procurerò che se ne facciano tanti che Vostra Signoria possa satisfarsene, & a me sarà molta gratia poter parlare con lei, standole ancor tanto lontano, come hor mi truouo con speranza di parlarle piu uicino. Della Signora Beatrice sua figliuola non dirò io altro, se non che è ragione ch'io le sia molto affettionato seruitore, come di uerità le sono, perche alle eccellentissime sue conditioni naturali & accidentali, si aggiungono i meriti di Vostra Signoria, che la fanno piu degna d'essere seruita per essere figliuola di tal madre, così come Vostra Signoria essa ancor'assai guadagna per essere madre di tal figliuola. Però la priego a certificarla di quello che essa per se stessa non puo sapere, per non hauere altra notitia di me, che quella che Vostra Signoria le puo dare, cioè, ch'io sono molto affettionato alla sua gentilissima & uirtuosa bellezza, perche so che i belli spiriti habitano i bei corpi, così piaccia a Dio ch'io possa seruirla. Del tener memoria di Vostra Signoria Beatrice non merito ringratiamento, per che lo faccia con tanto mio pia-

cere, che se in questo hauessi fatica alcuna, il mio pensier proprio ben si paga con tal memoria. All'una & l'altra bacio le mani, supplicandole d'alcuna lettera, che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di qua. Et se nelle lettere di uostra Signoria sarà qualche linea di mano della Signora Rabbina, parerammi gratia grande per me. In Toledo. A XVI. di Giugno. MDXXV.

ALLA SIGNORA MARCHESA di Scaldasole.

MOLTO eccellente Signora. Se così a uostra Signoria fosse caro, che in me uiuesse continua memoria di lei, come a me saria carissimo, che in lei uiuesse memoria di me, nõ tenerebbe in poco ch'io le facessi testimonio di ciò con questa lettera, poi che per hora non mi occorre modo di farlo altramẽte. Ma come uostra Signoria ha dimostrato a tutto il mondo, oltre l'altre sue Eccellentissime conditioni, essere ualente donna nell'armi, & non solamente bella, ma ancor bellicosa, come quell'altra Ippolita Amazone, dubito ch'ella sarà un poco leuata in superbia, & per questo forse hauerà scordato i suoi seruitori, il che io non uorrei che fosse. Però ho uoluto scriuerle, & ancor pregare messer Camillo Ghilino, mio amicissimo, che a bocca per me le parli, & le dica che così in Ispagna come a Milano, & a Pauia, io sono suo, & che quãdo uen

ni a

ni a Pauia ſtandoui l'eſſercito, quelle mura, et quelli ripari, & quelle torri, quelle artiglierie, & tutto il reſto mi rappreſentauano uoſtra Signoria, ſapendo ch'ella era dentro, & baſtauale l'animo di combattere con tanto gran principe, quanto è il Re di Francia. Però hauendo dipoi uīto, credo che non ſarà mai piu alcuno tanto ardito, che oſi combattere con lei. uoſtra Signoria ſi degnerà crederglі come ſarebbe a me proprio, & s'ella non è la piu mal'amoreuole donna del mondo, le ſupplico ad augurarmi l'eſſere in Milano, o doue ella è, che il prefato M. Camillo bē le potrà dire quanta differenza è dallo ſtare i così dolce compagnia, come è quella di V. S. allo ſtare in Iſpagna. Baciole le mani, & ſempre me le raccomando, deſideroſo d'intendere, che quel benedictus fructus ſia raccolto d'Agricoltore, che ne ſia degno. In Toledo A XXI. Di Giugno M D XXV.

ALLA SIGNORA MARCHESA di Peſcara.

Illvstrissima, & Eccellentiſsima ſignora mia. Io non ho oſato queſti tempi paſſati ſcriuere a uoſtra Signoria per nō eſsere sforzato a commemorar quello, che io non poteua dire, ne uoſtra Signoria aſcoltare sēza eſtremo dolore. Ora che le calamità interuenute ſono tanto grandi, che quaſi, come uniuerſal diluuio hanno fatte le miſe-

rie

rie d'ogn'uno eguali, pare che a tutti ſia lecito, & forſe debito, ſcordarſi ogni coſa paſſata, & aprire gli occhi, et almen'uſcir della ignoranza umana in ſino a quel termine, che la noſtra imbecillità ci concede, che è il conoſcere, che niuna coſa ſapemo, & che il piu delle uolte quello, che a noi par uero, è falſo, & per contrario quello, che ci par falſo, è uero. Perciò, come io gia tenni per morta Voſtra Signoria nel Signor Marcheſe ſuo conſorte di glorioſa memoria, coſi hora con piu uero giuditio mirãdo tengo il Signor Marcheſe per uiuo in Voſtra Sign. parendomi, che alla uirtù delle diuine anime dell'uno, & dell'altro ſia tanto propria la immortalità, che baſti per rimediare, che il corpo da quelle habitato, ſia eſſo ancor libero dalla morte, & così penſo, che quello, che in ſin qui tanto ci ha tribolati, ſia ſtato piu preſto un ſogno uano, che uero effetto. Scriuo adunque a Voſtra Signoria tornandoli a memoria, ch'io ſono ſuo affettionatiſſimo ſeruitore, & molto piu che nõ poſſo ſcriuere. Però per ſatisfare a queſto, & al chieder perdono, ſe pur biſogna, del mio non hauerle ſcritto inſin qui, rimettomi a quãto in mio nome le dirà il Signor Guttierez, & coſi bacio le mani di Voſtra Signoria, la cui perſona noſtro Signor Dio guardi, & proſperi, come deſidera. di Vagliadolit. A XXV. d'Agoſto M D XXII.

ALLA

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ALLA SIGNORA VITTORIA. *Colonna Marchesa di Pescara.*

ILLVSTRISSIMA *Signora. Io son molto obligato al Signor Giouan* Tomaso *Tucca, ilquale è stato causa, che Vostra Signoria m'habbia fatto gratia di sue lettere. Il che io tengo in molto, & cosi è ragione, che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare una risposta, ancor che in diuersi propositi habbia scritto. Vero è, che non era conueniente, che Vostra Signoria mi scriuesse, se con quella scrittura non mi comandaua qualche cosa. Ora io farò per il Signor* Giouan *Tomaso quanto sarà in poter mio, per comandarmelo Vostra Signoria, & per l'amor fraterno, che a lui tengo. Che'l Signor* Guttierez *habbia scritto a* Vostra *Signoria, che io mi lamenti di lei, non mi marauiglio, perche in uero gia mi lamentai con lei medesima con una mia lettera insino dalle montagne di Francia, quando ueniua in Ispagna, & chi prima mi fece accorgere, che ne teneua causa fu il mio Signore* Marchese *del Vasto, ilquale mi mostrò una lettera di* Vostra *Signoria, doue essa medesima confeßaua il furto del* Cortegiano*, la qual cosa io per allor tenni per sommo fauore, pensandomi, che l'hauesse da restar in sua mano, & bẽ custodito fin che da me gli fosse aperta cosi honorata prigione. In ultimo seppi da un gentilhuomo Napolitano, che anchor si truoua in Spagna*

che

che alcuni fragmenti del pouero Cortigiano erano in Napoli, & esso gli hauea ueduti in mano di diuerse persone, delle quali che lo hauea così publicato, diceua hauerlo hauuto da uostra Signoria. Dolsemi un poco, come padre, che uede il figliuolo mal trattato, pur dando poi luogo alla ragione, conobbi, che li meriti suoi non erano degni, che d'esso si tenesse maggior cura, ma come abortiuo fosse lassato nella strada a beneficio di natura, & così ueramente mi deliberai di fare, parendomi, che se qualche cosa nel libro era non mala, douesse per essersi ueduta così incompositamente hauer'acquistato molta disgratia nella opinione delle persone, & non bastare piu diligenza alcuna per dargli ornamento, poi ch'era stato priuo di quello, che forse solo hauea da principio, che è la nouità. Et conoscendo quello, che uostra Signoria dice, che la causa del mio lamento era molto friuola, deliberai, se non poteua restar di dolermene, di almeno lamentarmi, & quello, ch'io dissi col signor Guttierez (se ben s'interpreta) non fu lamento. In ultimo altri inchinati piu a pietà, che non era io, mi hanno sforzato a farlo trascriuere, tale, quale dalla breuità del tempo mi è stato concesso, & mandarlo a Venetia perche si stãpi, & così è fatto. Ma se uostra Signoria pensasse, che questo hauesse hauuto forza d'intepidire punto il desiderio, che io tengo di seruirla, errerebbe di giudicio, cosa che forse in sua uita mai piu non ha fatto, anzi restole
io

io con maggior obligo, perche la necessità del farlo tosto imprimere mi ha leuato fatica di aggiungerui molte cose, che io haueua gia ordinate nell'animo, le quali non poteuano essere, se non di poco momento, come le altre & cosi sarà diminuito fatica al lettore, & all'Autore biasimo, si che ne a uostra Signoria, ne a me accade ripentire, ne emendare, ma a me tocca baciarle le mani, et in sua gratia sempre raccomondarmi. Di Burgos. A XXI. Settembre. M D XXVII.

AL SIGNOR MESSER Marc'Antonio Michele.

MOLTO Magnifico, & osseruando signore. In tante cose uostra Signoria mi mostra lo amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di far per me, che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me per quel non so chi ribaldo falsario, che uostra S. scriue farsi mio conoscente, & famigliare, & anco Napolitano, che saria impossibile. Deue esser'uscito da qualche uil Proseuca, o di Calabria, o di loco piu ignoto, & per imbellirsi si fa di Napoli, et mio amico, che posso giurare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer'inteso tal nome, non che conoscere si cattiua bestia, & siane questo lo argumento, che tenendo tali costumi, & essendosi disco-

uerto a tanta ribalderia, non potrebbe con me ha
uer hauuto mai conuersatione, et qualunque sa gli
modi, & la uita mia, o mi ha sol uisto una uolta,
non potria per niente credere, che di si fatti anima
li io potessi dilettarmi. Allego in questo uostra Si
gnoria istessa, & Guido, mio compare, dalquale nõ
hebbi mai lettera sopra tal materia, ne sapea nuo
ua di loro gran tempo è, & ne ringratio quella me
ne habbia donato auiso. Ma M. Pietro Summon-
tio, pochi di sono, era stato auuertito di quanto uo
stra Signoria gli scriuea, & credo le risposе quello
ch'io gli imposi. Hora quei tuoni si sono scouerti in
pioggia, & ho ueduto, come ha ben trattato il no-
me mio. Mi rincresce hauere a combattere col uen
to, Dio glielo perdoni, che mi ha fatto passare per
la testa quei pensieri, che perauentura non ci pas-
sarono mai. Io non mi ricordo, insino a questa età,
hauere dispiaciuto mai a persona, ne grande, ne
picciola, & priego Dio mi toglia questa uolontà,
non dirò piu. Ben dico, che la ingiuria m'è stata fat
ta in quella terra, donde io meno l'aspettaua. Non
espectato uulnus ab hoste tuli. Che altro è questo,
che un libello famoso? in ogni Terra, & massime nel
le Republiche, tal delitto si punisce. Se lo ha fatto
per darmi honore, io non ne lo ho pregato, ne deuea
esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza
farmelo prima sapere. Se per farmi dispetto lo ha
fatto, potrebbe ben'essere, che qualche di cadesse
sopra la testa sua. Se si scusa farlo per uiuere, uada
a zap-

a zappare, o guardar porci, come forse è piu sua arte; che impacciarsi in cosa, che non intende. Se si è guidato con quella grossiera astutia, mandar fuori gli falsi, perche io faccia seguire gli altri, resta ingannato. Le cose mie non meritano uscire fuori, & questo non bisogna, che altri mel dica, che Dio gratia il conosco io stesso. Gli ricordo sia sauio, che tante spronate mi potria dare, che mi faria estendere il braccio in fin la. Melius non tangere clamo. Se pur'è uero, che esso mi conosca, son certo, che non mi conosce si uile, ch'io habbia a comportare queste corna. Se è prete, dica la messa, & me lasci stare senza fama, che non la uoglio per tal mano. Ben'ho Signori, & amici in Venetia, a chi potrei ben securamente commetterla, & so che per loro humanità, piglieriano ogni affanno per me. Ma non sono a quello ancora. Restami supplicare uostra Signoria se si puo, prouedere, ch'io non habbia piu di queste percosse, che certo non le merito, & massime, che mi sieno date sotto tal clipeo di quella Illustrissima Sign. dallaquale per l'affettione, che sempre le ho portata, & porto, aspetto honore, rileuatione, & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccomandomi alla Signoria uostra, al Signor Messer Andrea Nauagiero, a Guido, & a qualunque altro mostra amarmi. Di Napoli.

Giacopo Sannazaro.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. MARC'ANTONIO MICHELE.

MOLTO Magnifico, & honorando signore. Il sig. Secretario M. Girolamo Diedo con la sua officiosissima humanità è uenuto a casa mia, & di sua mano mi ha presentato la gratissima lettera di V. Sig. col bello, & singolare uaso di porcellana, che el la mi manda. Non potrei esprimere la cõsolatione, ch'io ho presa, uedendo di me serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio che'l priego d'Ausonio in me si adempia. Sim carus amicis. Et bẽche questo solo bastasse a tenermi cõtento, il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che la mia, il che quanto piu conosco tanto in maggior obligatione mi truouo. Nõ ascõderò il difetto mio hauuto insino dalla pueritia, se pur difetto si puo chiamar' a tempi nostri quello, che ad Augusto fu dato a nota, dilettarmi di simili supellettili. Pare, che uostra S. sia stata indouina dell'animo mio. Benche in parte l'ho pur raffrenato col freddo della età, che ne oro, ne argento mi fu mai si caro, quãto queste delicatezze, & per uenirmi da V. signoria, non lo cambierei con lo smeraldo di Genoua, et sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia in memoria del mio amorosissimo, & uirtuoso M. Marc'Antonio. Sono stato un poco tardo a risponderle, non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco, cosa

che a

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

che a pena mi lassa respirare. Di sorte, che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri & pur ci uolesse. Questa è la prima uolta, che ho potuto far questa tumultuaria risposta, alla quale uostra Signoria darà uenia per sua uirtu, & si renda certa, che io uorrei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera, per renderle le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella a tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi a chi tiene potere di comandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine. Vostra Signoria mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

A M. MARCANTONIO MICHELE.

MAGNIFICO signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di uostra Sig. rispondo piu tardo, che quella non aspettaua, la priego non me lo ascriua a negligenza, o a tepidezza di amicitia, uitij da me molto alieni. Ci sono state molte cause, la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che furon date. Appresso che cosi doppo quelle, come per auãti sono stato afflitto, & ancora sono da diuerse infermità, le quali mi son fatte gia si famigliari, che quasi mai alcuna di esse da me si discõpagna. Ne anco negarò, che et per natura, & per lungo costume sono in tal modo habituato, che come, doue bisogna, niuno in seruire gli amici è piu di me ufficioso, così in scriuere

niuno è meno accurato per dir meglio, niuno piu lento; & questo perche giudico la uera amicitia tra' buoni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno piu di aiuti di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni dì ponere piu alte radici. Come, che sia, se uostra signoria non resta contenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere, & quella uenia, che forse per giustitia potria dinegarmi, la prego per cortesia, & generosità d'animo me la conceda. Di Napoli.

A M. BERNARDO CAPELLO.

MAGNIFICO compare, & fratello. Le uostre lettere in quella parte, oue del uostro incolume giugnere costà m'auisate, mi sono state gratissime, ma doue con tanto affetto della perdita di cosi nobil patria, & di cosi cari amici ui dolete, non poco di noia esse mi hanno data. Perciochè hauendoui io sempre per l'adietro ne' casi auenuti a uoi ueduto si fattamente armato, che con lo scudo della uostra prudētia erauate atto a difenderui di qualūque colpo della fortuna, hor ui ueggio di questa ueramente acerba puntura cosi trafitto, che gran dolore sentendo da questa uostra paßione, pietoso, & debito ufficio ho stimato, che sia per essere il mio, a metterui dinanzi a gli occhi quelle cose, che uoi innanzi a questa uostra sciagura cosi chiara-

mente

mente haureste uedute, come esse hora ui sono dal uelo del uostro dolore contese. Grandißima ueramente è la perdita, come dite uoi, di cosi nobil patria, & io u'aggiugno di quella patria, nella quale tanti anni, & tanti secoli la uostra famiglia, con suo honore, e cō utilità di lei è stata Illustre Cittadina. Grandißima è la perdita de gli amici, i quali al presente sperauano di dar'a uoi il premio delle uostre uirtù, & a se acquistar honore della uostra amicitia. Et so ben'io, che ogni subita mutatione delle cose suole con una gran perturbatione, et quasi con una tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto cio, che fin'hora ui pare d'hauer perduto io estimo, che uia maggior danno siete per hauere, se anche uoi stesso ui perdete, che mi pare, che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l'animo uostro costante, et prudente, col quale non solamente uoi, & la uostra famiglia, ma anche molti de' uostri amici solete reggere, et cōsigliare. Nō uogliate adunque tanto ricordarui la presente calamità, che ui scordiate uoi stesso, & uedrete quello, ch'io ui dico esser uero, che se ui dolete per desiderio del passato bene, uedrete che niente, o poco di bene fin qui hauete perduto, uedrete, che niente di nuouo, & inusitato è a uoi auenuto, & che la fortuna in contro a uoi non ha punto il suo costume, & la sua natura mutata. Ella è sempre instabile, incostante, et cieca, anzi piu tosto douemo dire, che anche in questa uostra sciagura, ella hab-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

bia usata la sua propria, et natural costantia, ch'è d'esser sempre incostante, & di non stare mai in un medesimo stato. Ella era tal, & non altramente ella era, quando ella ui daua speranza di qualche gran bene, & mostraua di uolerui essaltare. Et s'ella u'ha così a mezo'l corso abbandonato, ditemi un poco, chi è quello così felice, che sicuro sia, che ella un dì non sia per abbandonarlo? Volete uoi uedere, che niente del uostro hauete perduto, considerate, che se uostre fossero state quelle cose delle quali ui dolete, in niuna guisa perderle non haureste potuto. Pensate uoi, che sia da essere molto caro istimato quel bene, il quale sempre sù l'ale per dipartirsi, & fuggirsene si stia? il quale à noi col suo fuggire sia per arrecare una infinita noia? anzi ui dico io, se la felicità presente ritenere non possiamo, & se ella da noi partendosi, infelici ci debba lasciare, che cosa si può dire, che ella sia, quando a noi ne uiene, se non una certissima arra di douerne fare infelici? perciochè colui è ueramente infelice, che a qualche tempo è stato felice, & ueramente intende, che cosa sia il male, colui che ha prouato il bene. Et però consiglio è il fare con la patienza leggieri quelle cose, che dalla forza costretti, nostro mal grado conuenimo patire. Et che cosa è altro l'esser impatiente di ciò, che mutarsi, o altramente esser non può di quello, che stato è se non essacerbare, et accrescere il suo proprio dolore? Ma se io u'addimanderò, se uoi crede-

dete

dete, che'l mondo ſia da un ſupremo intelletto con ragione gouernato, non direte uoi che ſi? non ui confermerete appreſſo, che da queſto intelletto ſieno, & le grandi, & picciole coſe ordinate, & rette? & che niuna coſa non ſi fa qua giù, che da lui colà sù non ſia uoluta, & permeſſa? non credete appreſſo, che non eſſendo dal finito allo infinito proportione alcuna, la uiſta de' mortali, che è picciola, debole & inferma, non puo nel profondo, & inuiſibile diuino ſplendore fermarſi, o ſcorgere coſa, che ſia nel ſuo ſecreto? certo ſi lo crederete. Credete uoi, che da queſta mente del mondo, è una bontà infinita, poſſa mai altro, che coſa buona auenire? Mi direte, che nò, ma pur non ſo che ui dorrete, dicendo, che'l uoſtro eßilio a uoi non pare, che buono ſia. Ma leuateui d'attorno queſta paßione, & ſanamente giudicando il uero ſcorgete, & ſe uoi uedete, che tutto quel che ſi fa al mondo ſi faccia col gouerno d'un ſolo, ilquale con cauſe a noi incognite ſempre fa bene, & mai non fa male, uogliate anche credere, che queſto uoſtro eſſilio ſia da queſto infallibile conſiglio per bene auenuto. Chi ſa, che per queſta uia, o piu che mai grato non ſiate per ritornare a gouernar con gli altri la uoſtra nobil patria, & a godere i uoſtri cari amici, o qualche altro bene a uoi, & alla uoſtra famiglia non ſi apparecchi? O quanti hauemo noi ueduti per mezi noioſi, & doloroſi eſſere a ſomma felicità, & gloria peruenuti, & doppo ſimili eſ-

filij, eßere con sua somma laude stati restituiti nella patria. Non sapete uoi quello, che a Camillo, Lentulo, Cicerone, a Temistocle, ad Aristide, Milciade, Cimone, & tanti altri Greci, & Romani, amplißimi cittadini auenne? non hauete ueduto nella uostra città molti, & molti, a iquali l'eßilio di questa città è stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro ualore? & hanno mentre uissero, lodeuoli, & egregie opere operato, & morendo si hanno un'immortal gloria partorita? tra questi fu il magnifico, & illustrißimo Carlo Zeno, & a nostri di il Serenißimo Grimani fu dall'eßilio riuocato, & alla suprema dignità di questa Republica condotto. Ma che ui debbo io piu dire? se non che questa uita è come un sogno, nelquale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non altramente, che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso. Et è da credere, che non siamo da Dio creati per fermarci qui, percioche rarißimi sono coloro, iquali molto piu di amaro, che di dolce non sentano in tutto'l corso della uita loro, si come il Dottißimo, & clarißimo nostro Trißino ci dimostra, che è necessario ad ogni modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro, che di dolce gustare. Et la sorte di felicità de mortali è tale, che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, & sollecitudini, & la buona uentura, ouero non ne uien mai dato a pieno, ouero poco ci dura. Questo abonda di ricchezze, ma d'esser ignobile si uergogna.

Que-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Quest'altro nobile, & pouero uorria la sua nobiltà con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli si lamenta. Et chi ha figliuoli se gli ha tristi, uorrebbe esserne priuo, se gli ha buoni, teme mai sempre di perdergli. Et chi ha questo, & quell'altro, sarà poi o del corpo, o dell'intelletto infermo. Onde auiene, che nõ è alcuno, che con la conditione del suo proprio stato s'accordi, & non è da credere, che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene, si come in questa brieue, & trista uita habbiamo, perciò è da fermare le nostre speranze altroue, & auenga, che pur'è da stimare, che buono sia tutto quello che accade. Ilche se a noi forse par male, giudichiamo, che non cosi sia, ma cosi a noi falsamente appaia, perche non possiamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Considerate compare che colui solamente è misero, che si reputa esser misero si, come colui ueramente è ricco, che di poco si contenta, & la felicità, & la buona fortuna non consiste ne i magistrati, & nelle ricchezze, ma si nell'equalità del desiderio. Onde a me pare, che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi ne temere, che auuerso caso o strano accidente nocere gli possa. Volete noi uedere, che la uera felicità dell'huomo non puo in questa uita acquistarsi? Ditemi un poco, chi aspira a questa felicità, o che non sa, che ella sia per mutarsi, se non se, come puo esser felice, colui, che sia ignorante? Se sà,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

che le rote della fortuna sono instabili, forza è che tema di perdere il bene, che poßiede, sapendo certo di douerlo, quando, che sia, perdere, & a che modo puo esser felice chi in cõtinua paura si ritroua? Dir mi potreste, che chi non fa molta stima di quello, che tiene, nõ dee temer di perderlo. Vi rispondo che non puo esser fatto felice colui da quel bene, che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita perdere ci si conuenga, non fa bisogno altro dire, se non che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un modo ci finiscono, & ogni cosa disperdono, si come la subita, & a tutta la Città lagrimabile, & a noi dolorosissima morte di M. Leonardo Lauredano nostro si amaramente, come chiaramente ce lo ha dimostrato. Queste cose, che io ad altro tempo ho da uoi udite, & apparate, mi son mosso hora a dirleui, non per insegnarleui, ma per farleui conoscere si come uostre, che uoi forse dall'acerbo dolore abbagliato, ueder non potete. Non siete uoi quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'esser soggetto a questi Illustrissimi Signori era una una grandissima, & sicurissima libertà? & che erauate per esseguir le loro deliberationi, anchora che piu aspre ui fussero parute? & che non meno che la giustitia, è da laudare la loro clementia? Dellaquale sperauate tanto quanto era l'inestimabile uostro desiderio di giouar con la fatica, con la uita uostra, & de' uostri figliuoli a questa Eccellentissima Republica. Sperate adunque, & uiuete,

& uiuete, ch'io ſpero, che perche uoi ſiete huomo da non eſſer perduto, & perche queſti Illuſtriſſimi Signori ſono prudentiſſimi, ſiate per rihauer tutto il perduto, & d'auanzo aſſai. Se punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi ſarà gratiſsimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio a cui molto, & debbo, & deſidero, ſe elle non ui hauranno giouato, non mi ſarà ſtato moleſto l'hauere queſta pezza con uoi ragionato. Mi raccomando a uoi, & alla magnifica mia Commare, ſalutando la brigata. Di Venetia.

A M. LODOVICO CANIGIANI.
Il Card. de' Medici.

PER le uoſtre lettere ho ueduto la giuſtificatione che ui sforzate fare dell'attioni uoſtre uerſo di me, & delle coſe mie, et inſieme una non celata, ma aperta querela contra di me, piu oltre forſe, che non ſi conuiene a modeſto gentilhuomo, di che uoi fate tanto profeſſione, & ſopra tutto molto contra il uero, ilquale da ogn'huomo da bene deue eſſere ſopra l'altre coſe apprezzato. Et però m'ingegnerò per la uerità prima render conto di me, et poi ragionerò di uoi, non gia, ch'io ſtimi, che mi ſia neceſſario uſar queſti termini, eſſendo l'uno et l'altro di noi ben certo della ſua cõſciẽtia, ma accioche occorrendo, ſi poſſa da ogn'uno conoſcere il dritto, e'l tor-

e'l torto. Ne uoglio che in questo mi gioui auttorità, ò rispetto alcuno, ma che la ragion sola, & l'affetto faccia paragon del uero. Sapete, ch'essendo uoi gia tre anni passati in Roma, senza appoggio, senza ricapito, senza modo di uiuere, io ui raccolsi in casa mia, & non solo feci questo, ma per l'opinione, ch'io haueua, che uoi amaste il bene, & l'honor mio ui posi in mano tutte le facultà, & tutto lo stato mio, confidandomi, che come io liberamente mi riponeua in uoi, cosi uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia cõfidentia, & per questo ui honorai, et procurai, che da tutti gl'altri molto maggiormẽte fuste honorato. Ne questo mi bastò fare, che m'ingegnai con beneficij fattiui, far chiaro, che al buono animo mio corrispõdono i buoni effetti. Laqual cosa nõ ui ricordo gia per rimprouerarlaui, ma perche mi sforzate con la querela uostra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi. Et in questa opinione continuai infin tanto, che mi costringeste co' modi uostri a partirmene, che se uoi non mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pensiero di hauerui caro, & di honorarui, & benificarui. Se adunque mi hauete dato occasione di pensare altrimẽti, incolpate uoi, che ne siete stato cagione, non me, ch'era obligato a riconoscere me stesso, & lo stato mio. Se io n'habbia hauuto ragione, o no, non uoglio per hora entrare in molti particolari, liquali forse scoprirebbono il proceder uostro, & la mia troppa facilità nel crederui,

derui, ma questo basti, che l'effetto del uostro procedere mi è stato dannosißimo, ritrouandomi alle uostre mani creato un debito grandißimo, & impegnate tutte le mie entrate, & certo uolendo uoi uiuere da Signore, & far tauole magnifiche, & dar grosse prouisioni a uoi, & a tutti i uostri parenti, & seruitori, & uestire, & donare, & fare il grande, non si poteua far senza impegnarmi l'entrate, et lassarmi un debito grande addosso. Di che certamente ui ho per iscusato, perche hauete prima a pensar al comodo uostro, che al mio, & poi che io haueua riposta ogni cosa in man uostra, era bene honesto, che uoi usaste per uostre le cose mie. Questo ui escusa dell'hauer uoi hauuti i miei danari in mano, & nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse, dell'hauer errato ne' conti a mio danno, et uostro beneficio, et molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tanto, ancor che tardi, caduto in grãdissimo disordine, nõ credo, c'habbiate per male, se mi siete quell'affettionato seruitore, che dite, ch'io non habbia uoluto perseuerarci. Questo, per nõ scendere alle particolarità, credo, che basti a far conoscere perche io non habbia continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi nõ habbia uoluto far uedere i uostri conti mi marauiglio assai, che crediate cosi, perche non mi hauete lasciata si leggier puntura, che io non mi sia uoluto riuolgere a uederla. M'increscе bene hauerli troppo ueduti, perche

che u'ho conosciuto dentro un'estremo mio danno, forse senza alcuna mia colpa. Et s'io non u'ho chiamato fin'hora a saldarli, non douete uoi di questa mia cortesia dolerui. Cortesia la chiamo, poi che tanto indugio a ridomandarui il mio. Ma sappiate però, ch'io l'ho fatto per saldar prima cõ gli Altouiti, liquali hanno i lor conti complicati co' uostri, & acciochе per gli uni, & per gli altri si conosca meglio, come le cose stanno, & come sieno passate. Mi ricordate, ch'io paghi quelli, che sono creditori ne' miei libri, cioè in quelli, che uoi hauete scritti, & mi hauete lasciati. Questo ricordo è honesto, et amoreuole, & però haurei caro, per rimeritaruene incominciarmi da uoi, & sapere, se ui resto debitore di cosa alcuna, perche uorrei pagarla. Et se fosse per il contrario, pigliate per ricordo uostro quello, che cercate dare a me, tanto piu, quanto quel debito, ch'io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man uostre, forse non necessario, forse non utile, forse indebito. Et era bene, che lo stato mio fosse lasciato di altra sorte per non incorrere prima nel debito, & poi nella difficultà di pagarlo. Per tanto non siate cosi geloso di uolermi sbrigare, poi che foste cosi facile nell'intrigarmi, et pensate, che'l mio honore m'è a cuore, piu che a niun'altro huomo del mondo. Vi marauigliate, & dolete finalmente, che a i di passati, dopo la partita uostra di Roma, ui fosse mandato dietro per farui arrestare, di che non ui marauigliereste, se uoi ui ricorda-

ste

ste, che non solamente hauete fatto debito cō me, ma con altri ancora, & particolarmente con qual ch'uno de' miei, ilquale douendo hauere con giusti tia il suo, & in quel tanto partendo uoi senza la sciare ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagio ne di farui ritenere le robe, & cercare ancora di fermar uoi, che certo, se ben pensate, questo non ac cadeua a me, perche non conosco me cosi uil perso na, ne uoi cosi grande, che non mi basti l'animo, in qualunque luogo uoi siate, costringerui a render conto del mio. Et pur quando hauessi cercato di farui arrestare, uorrei mi fosse detto, s'io n'haues si hauuto giusta cagione, essendoui uoi partito di Roma senza una minima parola, hauendo massi-mamente con me un'interesse di tanta importan-tia, & non solo partitoui senza parlarmi, ma con modi secreti, & straordinarij. Et se non mi parla-ste per non farmi dispiacere, come dite, ui doueua te ricordare, che nō haueste questo rispetto, quādo m'inuiluppaste lo stato mio, doue bisognaua hauer-lo. Ma se pur non uoleuate uenirmi inanzi, pote-uate almeno farmi sapere la gita uostra per una terza persona, dalla quale haureste inteso l'animo mio, & hauereste trouato in me maggior cortesia, che forse uoi non sperauate. Potete adunque per tutto questo bē conoscere, che infin'a qui nō ho usa ti termini uerso di uoi, di che ui possiate ragioneuol mente dolere, anzi mi doureste ringratiare, ch'io non habbia contra di uoi usata quella rigidezza

che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

che forse si conueniua, & che forse un'altro haurebbe usate. Di uoi hora non dirò altro, se non che se uoi siete stato seruitore alla buona memoria del Duca Giuliano, mio padre, & dipoi mio, penso, che della seruitù uostra siate stato largamente ricompensato, se gia forse non è stato tale il seruitio, che faceste a mio padre (come io credo) quale è quello, che hauete fatto a me, perche in questo caso & esso, & io ui rimarremmo con eterno obligo, & io per l'uno & per l'altro resterei obligato a rimeritaruene. Non uoglio entrare in altri particolari, per non rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno, ma questo basti per farui essaminar meglio la coscientia uostra, & accioche non ui dogliate di me, non hauendo ragione. Di Roma.

ALLA S. DONNA GIVLIA.

La cagione di questa mia è per dinotar'a V.S. Illustrissima, come per la gratia di Dio io mi ritruouo ammalato di peggio, che di febre continua. La cagione ueramente non si sa, se non ch'io do la colpa a quell'aere caldissimo di Fondi, doue come V.S. si pote auedere, cominciai a risentirmi, & subito, ch'io fui partito, anche io m'auidi, che io staua male, ma patientia. I medici uorrebbono, ch'io mi andassi a risanare a Pozzuolo, dicendo che quel le acque sarebbono ottime al mio male, come s'io hauessi solamente il fegato acceso, & non altro, ma
non

non penso gia far'a lor modo, perch'io conosco questo mio male esser'incurabile, & quasi fuori di ogni speranza. Io giuro per uita di V. Sig. ch'io sto male, male, & peggio starei, se non fosse, che stando male, ho piacer di star male, si come ancora io ho hauuto piacer grandißimo di pigliare questo male. Io so che sarà biasimato la mia presuntione, che io habbia hauuto ardire di ammalarmi in Fondi, ma non posso piu di quel ch'io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito mio per fuggir questa malatia, & so che con ragione potrò essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho potuto reggere a quell'aria di Fondi, perche suole essere pestifera a chiunque ui ua, maßimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno a quei soli ardentißimi, ma patientia. Il mio uoler uedere, & considerare troppo minutamente la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto a questo. Di Roma.

A M. PIETRO ARETINO.

IN fatti, disse il Fiorentino, non ho pago di rispōder per le rime a la uostra diuinißima & sfoggiatißima lettera, cō la quale mi hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del candidißimo spirito del signor Daniel Barbaro, del mirabile pennello dell'unico signor Titiano, tinto non in lacca, azurri, & uerderame, ma in elettis-

simo

ſimo liquore di miſtura d'ambra, muſco, & zibet-to, & dell'aurea uoſtra penna immortale, & dona trice di lunga uita a chi uoi portate affettione. Io ui ringratio adunque alla Lombarda, puramente, & ſenza il lecchetto delle cerimonie, hormai falli te in Corte; & ui priego uogliate eſſerui medico, e conſeruarui hor, che l'età ſe ne ua alla uolta di San ta Seuera, nõ molto lontana da Ciuità Vecchia, co me faccio io uiuendo con le bilance di Papa Paolo, cõ l'Aſtrolabio del Gaurico, col groſſo di Salamo come Bartolomeo Saliceto portaua intorno alle mutande; perche a dire il uero io uorrei pur cam-pare per poter ſcriuere di ueduta queſto moſtro, il quale ſta nel corpo di queſta lenta pace grauida d'otto meſi. Son tutto uoſtro, ma perche il pittore non ſeppe cauare a mio guſto l'effigie uoſtra della medaglia, che mi donaſte, deſidererei d'hauerne uno ſchizzo de' colori, ſe ben de' paſtelli, & picco lo di mezo foglio, ſe non, in tela da un qualche ter zuolo del ſignor Titiano, accio che al ſacro Muſeo ſi uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gra tiſſima del ſignor compar Titiano. Bene ualete. Di Roma. A XI. di Marzo. M D XLV.

IL FINE DEL QVARTODECIMO. LIBRO.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte

LIBRO QVINTODECIMO.

NEL QVALE SONO TVTTE lettere nuoue & non piu ſtampate.

A I CARISSIMI, ET BVONI amici noſtri, gli officiali della Balia & Conſeruatori della Republica di Siena.

ENRICO RE DI FRANCIA.

AMICI *cariſſimi. Hauendo inteſo dal Signor di Lanſac, gentil'huomo di camera noſtra, al ſuo ritorno uerſo di noi, che uoi deſiderauate di ha uere per capo delle genti di guerra, che uolete ritenere nella uoſtra Città, il Capitanio Girolamo da Piſa, ancora che noi haueſſimo deliberato di ſeruirci di lui, & adoperarlo altroue in coſa di grande importantia, come perſonaggio molto*

 degno,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

degno, nientedimeno, desiderando di gratificarui in ogni cosa, ci siamo risoluti di satisfarui in questo, e hor'hora ue lo mãdiamo, cõ sperãza, che uoi lo tratterete con quel rispetto & con quella consideratione, che meritano le sue uirtuose qualità, & le raccomandationi che ui si possono aggiugnere d'una affettion grande che gli habbiamo, & l'opinione nella quale lo teniamo. Il che riceueremo a piacere singolarissimo. Pregando Dio, amici cariss. di tenerui nella sua santa & degna guardia. Scritto a Reins. A XVII. d'ottobre. M D LII.

AL CHRISTIANISSIMO ENRICO II. Re di Francia.

SIRE CHRISTIANISSIMO.

QVESTA ultima uolta, ch'io sono stato da uostra Maestà quãdo le parlai prima nella sua picciola galleria di Fontanableo, presi delle sue parole fermissima speranza d'hauer'a consumare tutto il restante della mia uita ne i suoi seruitij, uedendo non pur l'infinita sua bontà uerso di me, ma anco la mala sodisfattione, ch'ella mostrò hauere d'alcuni suoi ministri, i quali in luogo di procurarmi ricompensa di molti segnalati seruitij, che in si breue tempo ho fatti a uostra Maestà, haueuano cercato ogni uia di attribuirsi quella parte dell'honore, che di ragione è mia, & oscurare quelle buone opere, per il mezo delle quali, & con l'aiuto di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

DIO l'imprese d'Italia, le quali sono state guidate, & essequite da me, habbiano hauuto si felice successo per honore & grandezza della Maestà uostra. Si com'ella stessa disse a me hauer conosciuto benissimo; confirmandomi che con gli effetti farebbe conoscere al mondo la stima, ch'ella ha sempre fatta, & faceua di me, & che non mi sarebbe mai stata ingrata, anzi che mi riconosceria di sorte, ch'io hauerei buona & giusta occasione di contentarmi dalla parte mia. Lequai parole sono l'istesse che uostra Maestà mi ha piu uolte dette, & fatte dire, & ancora scritte per sue lettere, ch'io serbo appresso di me. per la qual cosa odendo io da si grande & magnanimo Re, ch'ogni cosa promessami, & fatto ch'io habbia promesso ad altri in nome suo, accio che non si potessero dolere di me come fanno, sarebbe interamente osseruata, m'acquetai subito, & posi fine al parlar mio, ancor ch'io di gia l'hauea dimandato licentia, & pregata che mi fosse lecito per l'età, et indispositione mia riposarmi con sua buona gratia, contentandomi ch'ella si degnasse pigliar'in dono tutte le mie fatiche, & pericoli per lei sostenuti. Ma racceso & infiammato dalle dette parole benignissime, & promesse della Maestà uostra, mi proposi di nuouo di non lasciare anche per l'auenire cosa alcuna intentata per suo seruitio, come per adietro ho sempre fatto a mio potere. Et ritrouato di sua cõmissione Mons. Contestabile a Scãtigli, ꝑ darli conto delle cose d'Italia, del

le quali (s'io gli dissi il uero, si come sempre ho fat to) lo dimostrano gli effetti, io fui si cortesemente accolto, & honorato da sua Eccellentia, che mi cõ fermai molto piu nell'animo. Per il che ritornato seco a Fontanableo, & trattandosi li della spedition mia, con quella piu modestia, ch'io seppi mi la sciai intendere da uostra Maestà, & le feci cono scere per le giuste repliche fatte anche alla Mae stà della Regina, & al Signor Contestabile, come non haueua causa di restar sodisfatto solo per quel li 4500. D. in circa, che mi fece dare a conto di quello, ch'era creditore, i quali non son bastanti a pagare il debito, c'haueua fatto nel tempo, che non mi sono mai state date le mie paghe, & altre spese, che per suoi seruitij ho fatte, come sono state uiste per li conti, che ho dato costà; pretendendo io d'esser creditore di maggior somma, oltre alla Ter ra promessami da Mons. di Lansac in suo nome, quando uenni a Rens, in quel tempo, che condussi a i seruitij suoi il Signor Conte di Pitigliano, & che seguitò la liberation di Siena, & che pur poco auanti s'erano buttati i forti alla Mirandola, doue ci feci piu che la parte mia, come ogn'uno sa. Al le quai repliche non mi fu risposto mai altro da tut ti, se non ch'io diceua il uero, & ch'io haueua ra gione, ma che uostra Maestà ui prouederebbe. Et uedendo io tal prouisione andare in lungo, forse per la qualità de' tempi, e per le sue molte occupa tioni, & facendomi lei sollecitare di ritornarmene

in Italia per seruirsi dell'opera mia in queste parti, ancor che mal uolentieri me ne ritornaua senza qualche segno di rimuneratione, piu per l'honore, che per l'utile, pur diedi quel memoriale alla Regina, laquale lo mandò per Mons. d'Orfè *presente il Consiglio a Vostra Maestà, doue mi fu accettato senza alcuna replica.* Per *l'essecution delquale lasciai lì di suo ordine il* Capitano Giacopo *da* Pisa, *& sicuro hormai della mia espeditione, nō ad altro pensando che di seruire con quanto posso & uaglio all'utile & honor di Vostra* Maestà *seguiua allegramente il mio uiaggio, quando fra Bles &* Molis *m'occorse la caduta di quel cauallo per laqual fui sforzato a trattenermi, et farmi medicare tra uia, doue io credeua certissimo per tale impedimento ch'essendo l'espedition conforme alla promessa, il detto Capitanio mi douesse aggiugnere.* Ma *in suo luogo io hebbi lettere, nellequali mi scriueua, che insino a quell'hora, nō solamente non s'era essequito quello che piu importaua circa l'entrata promessami, ma ne anco haueua hauute quelle due lettere, l'una del Tesauriero di* Lione *per la osseruantia della patente fattami gia due anni di potermi ualere ad ogni mia richiesta de gli* 8500. *ducati, mie proprij dinari; senza laqual patente io nō gl'haurei posti in quel luogo, che adesso per non essermi stata osseruata cō tanto mio intereßе gl'ho cauati. Et l'altra, che le mie prouisioni ordinarie stabilitemi da uostra Maestà mi fossero pagate in-*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

sieme cõ quello che resto da hauere del mio salario in Parma dou'è la mia carica mese per mese, si com'ella mi disse non uoler tolerar piu, che mi fosse fatto far somma delle mie paghe di due altri anni, com'è stato de i passati, & ch'io non sarei arriuato a Lione, che dette lettere mi seriano state mandate appresso. Et certamente essendo cose come sono tanto honeste, giuste, & facili da spedire, come non l'hebbi a Lione, doue piu giorni mi tardai, ammalato, mi s'incominciò a trauagliar il ceruello si come n'auisai di là subito il Reuerendissimo Tornone, & maggiormente adesso mi si trauaglia essendo passato tanto tempo. Ne posso fare ch'io nõ stia sospeso, & confuso di tal dilatione, si com'ancora scrissi alla Maestà della Regina, & al Signor Contestabile fin quãdo uenne costà il Signor Enea Piccolomini. Di modo ch'oltra il male, ch'io hebbi per la caduta del cauallo, m'è si caduto l'animo & le forze appresso, che nõ so piu doue riuolgermi, hora che uengo dalla Fontana parendomi eßer tornato ne i medesimi termini, ch'io era in fin da principio ch'io entrai al seruitio della Maestà uostra, perche fin da quel tempo fu cominciato (com'ella sa) a proceder uerso di me per alcuni suoi ministri di maniera, ch'io non so chi si hauesse hauuto mai tanta patientia, come è notißimo, non s'essendo curati d'oßeruarmi cose, che mi sieno state nõ sol promeße, ma anche per sua patente date, si come fu prima nel luogo dell'Artigliaria, la patente del-

laquale non mi fu adempita, & cosi poi della guar
dia di Siena; se bene il detto loco l'haueua hauuto
auanti dal Signor Duca di Parma; & alla guar-
dia la stessa Republica mi dimandò a Vostra Mae
stà si per dimostrarmi gratitudine, & ricompen-
sarmi in quanto per allhora poteua, com'anco con-
fidandosi, che cosi com'era stato buono istrumen-
to, & haueua posto di miei denari, oltre a tanti pe
ricoli della uita, per la lor libertà, che cosi douessi
esser il medesimo per aiutarli a conseruarla; di mo
do, che in un medesimo tempo mi fu tolta anco quel
la rimuneratione, che mi daua quella Città nell'ho
nore, oltre a quell'utile, che ne poteua sperare,
mediante li portamenti miei, & in molte altre co-
se, ch'ella & altri sanno quanto sono stato malis-
simo trattato. Lequali benche m'habbiano tenuto
sempre con l'animo sospeso & trauagliato, non è
però ch'io mai habbia lasciato cosa, che mi credessi
appartenere all'honore & utile di uostra Maestà
o che da gli stessi ministri mi sia stata comandata
di che l'opere mie n'hãno reso chiarissima testimo
nianza. Ma per conchiudere, ch'io desidero pur'un
giorno d'uscir di questo trauaglio, & quietarmi
l'animo essendo hormai circa cinque mesi ch'io la-
sciai in Corte il Capitano sudetto, et io fermatomi
ad aspettarlo con mia grandissima incomodità, &
spesa, & hauendomi egli gia scritto, ch'io stessi di
buona uoglia, ch'almeno per Mons. di Buscer spera
ua di mandarmi le dette due lettere, dellequali per

hora mi saria quietato. Ho uisto ch'adesso nel suo passare, in luogo di quelle non m'ha portato altro, che le solite buone parole & speranze in nome di V.M. assicurandomi del suo buono animo uerso di me & poi il Cap. Franciotto m'ha detto il simile, & io uoglio credere ogni cosa, nõ hauẽdole gia mai data alcuna cagione, che douesse esser altramente. Però ella da me n'ha uisti, & hauuti gli effetti, ne potẽdo piu star cosi supplico humilmente la M. V. si degni di mandarmi il mio parente, con quella spe ditione ch'ella giudicherà piu conuenirsi alla bontà & grãdezza d'un tanto Principe, tenẽdo memo ria di quãto m'ha scritto, & detto, & di quello che per lei ho fatto, & a tal fine ho scritto cosi lunga lettera, per ricordarle in parte le cose, come sian passate, & non l'hauere a dare altro fastidio; sapẽ do io molto bene, quãti pẽsieri cõuiene ch'ella hab bia d'altra grãdiss. importãtia, però questo a me è il maggiore. Laquale espeditione quãdo non sia cõ forme alle promesse fattemi per V. Maestà, la tene rò per una risoluta licentia, cosa ch'io non spero dalla benignità & bontà d'un tanto magnanimo Re, attesa la diuotione che sempre l'ho hauuto, & auanti, & poi ch'io sono stato a i suoi seruitij, si co me dalle cose di Parma può chiaramente hauere conosciuto, nõ essendo mai mãcato in cosa alcuna, posponẽdo la roba, gli amici, et la uita propria, si co m'è manifesto non solo alla M. V. ma quasi a tutto il mõdo. Pure se cosi sarà, non sarà per mio demeri

to,

to, ne per mia colpa (com'ho detto) ne mãco uoglio creder per sua, ma di qualche malo spirto, che ci si sarà interposto. Bẽ mi saria doluto meno, che si fosse presa questa resolutione, quando le dimandai costa buona licentia, senza farmi lasciar la il detto Capitano con danno, & spesa mia senza alcun profitto, pure in tal caso mi contenterò anco patientemente di quanto piacerà a V. M. pur che in ogni deliberatione, che piglierà uoglia farmi pagare d quanto resto hauere del mio seruitio, & farmi far buono quãto ho perduto in ritirare li miei denari da Lione, per non essermi stata osseruata la sua patente predetta, che uiene a essere la terza, che non ha hauuto effetto, accioche s'io uerrò a restare senza alcuna remuneratione, nõ resti almeno con danno, & perdita del mio. Aspetterò adunque la risposta in questo confine d'italia, risoluto di non seruir piu, ne passar piu oltra, se l'indispositione non mi sforzerà andare a i bagni, senza saper, che rispondere a chi m'addimanderà, com'io sia stato trattato da V. M. dapoi tanta gloria che per mezo mio ha conseguito in Italia. Laquale Nostro Signor Iddio conserui lungamente felicissima. Et io con quella maggio riuerentia, che posso, & deuo le bacio le ualorosiss. mani. Da Isè a XXVII. di Aprile. M D LIII.

AL

AL SERENISSIMO S. Duca di Sauoia.

LA catena d'oro, che in nome di uostra Altezza mi presentò il S. di Racenis dopo la sua partenza di Londra, nõ mi ha punto piu strettamente legato al suo seruitio, di quel che fece la sua real cortesia il secondo giorno della settimana paßata, quãdo nella picciola galeria di Vausmestre passeggiando seco tre hore, uolse minutissimamente ragguagliarmi di tutto il maneggio della guerra seguita in Fiandra, dapoi ch'ella è Generale in quelle parti. Nelqual discorso con mille catene strinse la Altezza uostra, & legò a perpetua seruitù l'animo mio, quand'ella chiuse il suo ragionamento con quest'istesse parole, Io ho forse assai piu liberamente discorso con uoi, & scoperto le cause d'alcuni successi, di quel ch'io m'haueßi fatto con qual si uoglia altra persona del mondo, tanto mi aßicuro del la fedele et sincera condition dell'animo uostro. Et la sera poi, perche nõ bastò il giorno in cosi lunga historia, eloquentißimamente & con mirabil prudẽtia mi discorse le cagioni, che la ritẽnero a nõ uoler auenturar la caualleria nel passo del Canoi, il giorno di San Giacopo, quando il Re Serenißimo d'Inghilterra con maggior pietà, che pompa, celebraua in Vincestri le sue nozze con la Regina Maria; accortissimamente rispondendo alla malignità

di

di coloro, che all'Imperatore haueuano aßai diuer samente dipinto il fatto, & non mediocremente al teratogli l'animo. Ne tacque meco l'Altezza uostra i nomi di coloro, da' quali nacque il disordine della giornata del Bosco, sotto Arētino. Per la cui imprudentia si perdè la megliore, & piu felice occasione, che all'Imperatore si sia offerta gia mai. Aggiungendoui, che, chi fu causa il giorno del non uincere, sarebbe stato la notte bastantissimo mezo al perdere, s'ella con due altri del suo parere non si foßer contraposti al mal preso consiglio del mutar gli alloggiamenti. Questa sicurtà & fede, Serenißimo Signore, sono i presenti che muouono, & le catene, che stringono gli animi liberi & ueramente notabili, perche le altre dimostrationi sono nelle Corti bene speßo commune con buffoni, & con genti indegne di uita, non che di doni. Mi è però stato il presente (per uenir da tanto Principe) gratißimo & di sommo fauore, poi ch'ella ha col suo eßempio mostrato a certe pecore con la lana d'oro, per qual camino uan quei, che sono ueramente Principi, & della gloria non men capaci, che disiosi. La ringratio dunque con ogni affetto di cuore, & la supplico a credere, ch'io di fede & affettione non cedo al piu fedele & affettionato seruitore ch'ella habbia. Di che spero in brieue farne apparir un perpetuo testimonio. Da questo laberinto d'irresolutioni non ui è nuoua da darle, non eßendone segno di ben presente, ne speranza di futuro. Simile

ne

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

in tutto a gli Elefanti d'Etiopia, lunghißime grauidanze, & sempre abortiui. Et Dio uoglia ch'io non riesca profeta. Di Lōdra. A xv. di Gen. M D LV.

D. V. S. affettionatiß. seruitore.

Scipion di Castro

A M. BASSIANO LANDI.

SCRISSI gia alcuni giorni a V. Eccell. quando ella per sua cortesia mi mandò M. Cesare suo fratello fino a Este col libro mio, et allhora la ringratiai, come doueua dell'honoreuole fatica per me presa nel trascorrer il mio trattato, et dirmi il parer suo. Et le promisi appresso, che poi al ritorno mio in Venetia con piu agio farei la risposta a V. Eccell. intorno a quelle cose, lequali ella mi poneua nella sua in cōsideratione, che appartengono pur al detto mio Trattato. Onde incominciādo prima dal titolo, ch'essa mi dice, che meglio quadreria in questa guisa. Della prestātia dell'instrumēto diuisiuo, ouero della eccellētia del metodo diuisiuo, le rispondo, ch'io giudico, che il titolo si potria mutare, ouero raccōciare in questo modo. Trattato dell'istrumēto et uia inuētrice de gli antichi. Perciò che V. Eccellentia cōfessa ancora, che la diuisione è istrumēto, per loquale ritrouiamo, & cōstituimo le parte dell'arte. Et Eustratio in conformità dice sopra Aristotile queste parole. Nam secundum conuenientē ordinē diuisiones facientes, differentias omnes inueniemus indefectuosè, ex quibus definitio componetur.

tur. Dalle quali parole di Eustratio siamo ammaestrati, che per mezo della diuisione noi ritrouiamo quello, che piu nelle cose importa, che sono tutte le differentie loro essentiali, dalle quali la diffinitione si compone. Oltre che Platone si lascia intendere, & ci mostra chiaro, che la facoltà diuisiua constituisce le arti, & che per quella s'acquista l'inuentione, anzi usandola egli medesimo nelle sue proposte materie, & nelle sue questioni, (come scriuo nel Trattato) ce lo fa uedere, come egli per cotale istrumẽto ua ritrouãdo tutto quello che gli fa mestieri. Et Aristotele ancora pone tutte le differẽtie de gli animali nel libro delle parti, come ci assicura Galeno ancora con queste parole, Conatur enim in eo libro Aristoteles omniũ animaliũ differentias enumerare. Si che non bisogna trauiare da questo sentiero, che la diuisione sia istrumento & uia, (che è quello che i Greci dicono metodo) inuentrice nelle cose. Ne si puo in alcun modo dire, che per questa nõ si acquisti l'inuentione. Et quantunque si potria dire, che il titolo, che uostra Eccellentia mi scriue, dimostrasse piu nella prima fronte l'intẽtione dell'auttore, che è di trattare dell'eccellentia di questo metodo, a cio io rispondo, che studiosamente da me si è fatto, di porre un titolo cosi generale sẽza specificare in esso quale sia questa uia inuentrice, per condurre a passo a passo colui che legge, a scorgere particolarmente il detto metodo, & insieme col nome gli effetti suoi mi-

serabili

rabili ſpiegare. Oltre che egli da non ſo che di ſplen dore & di grauità all'opera il tenere colui che legge ſoſpeſo, quale ſia in particolare quel metodo, che ci conduca all'inuentione delle coſe. Et queſto fa, che in una coſa, che pare altrui nel primo incontro leue & di poco momento, ſi ſcuopre poi una facoltà & uno iſtrumento eccellente al ritrouamento delle coſe. E appreſſo conueneuole all'eccellentia della materia che ſi tratta, di tenerla coſi ſotto queſto uniuerſale uelata, ſcoprendola nel proceſſo del trattato a poco a poco, & dimoſtrando altrui la ſua forza. All'altra obiettione, che uoſtra Eccell. ſcriue, che ſi potria fare in quel luogo, doue ella dice ch'io chiamo la reſolutiua & diuiſiua principali ſcientie, riſpondendo dico, che Proclo nel primo lib. della Teologia ſecondo Platone, in quel luogo doue egli ua inueſtigando il ſentimento uero & il propoſito del Parmenide di Platone, dice queſte formali parole. Ma la dialettica noſtra per lo piu uſa le diuiſioni, & le reſolutioni, come prime & principali ſcientie, & imitanti il progreſſo de gli Enti dall'uno, et la conuerſione da capo al medeſimo. Et queſte ſono le parole proprie Greche di eſſo Proclo. ἡ δὲ παρ' ἡμῖν διαλεκτική, τὰ μὲν πολλὰ διαιρέσεσι χρῆται καὶ ἀναλύσεσιν, ὡς πρωτουργοῖς, ἐπιστήμαις, καὶ μιμουμέναις τὴν τῶν ὄντων. πρόοδον ἐκ τοῦ ἑνὸς καὶ πρὸς αὐτὸ πάλιν ἐπιστροφήν. *Nellequali V. Eccell. uede chiaro, che non io, ma Proclo medeſimo coſi le chiama, all'au*

torità

torità del quale io non ardirei oppormi, ne ſaprei mutare o racconciare le ſue parole. Baſta che come io ſcriuerò da me le chiamerò uie, iſtrumenti, ouer metodi delle arti & delle ſcientie. Oltre a cio dice uoſtra Eccellentia, che forſe ſi potria riprendere quella parte del trattato, doue io ſpiego da principio tutta la fattura del mondo da Dio, coſa perauentura troppo lunga, & che tira gli aſcoltanti fuori di propoſito. A queſto, oltre che ella medeſima riſpõde con dire, che l'auttore in cio ha uoluto moſtrare uaria cognitione nel ſuo propoſito, aggiungo, ch'egli era neceſſario per prouare, che l'ordine foſſe amato & tenuto da Dio, partitamente andar diſcorrendo nella creatione dell'uniuerſo coſi mirabile magiſtero, & quanto bello & conſeguente foſſe quell'ordine tenuto dal ſuo fattore. L'ultima obiettione, che uoſtra Eccellentia dice che ſi potria fare, è, che parerà perauentura ſtrano il citare le parole di Platone coſi formali & con tanta lunghezza in queſto trattato. A che, oltre la ſua riſpoſta boniſſima, che in coſa nuoua, & quaſi reſuſcitata alla mente di Platone & de gli antichi biſognaua citare le parole formali, & nulla pretermettere, dico, che per prouare la mia opinione faceua meſtieri di teſtimonij, delle parole formali de i quali ſempre fa luogo nelle proue a ſeruirci, coſi doue queſti chiari ſcrittori ne fecero ampiamente mentione, come ne i luoghi doue

uſandola

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

usandola se ne seruirono. Et altrimenti facendo in cosa, come ella dice, nuoua, non fora creduto ne a me ne alle ragioni, ch'io produco. Per la qual cosa si uede essere stato necessario il citare queste lunghe dicerie de gli Auttori, ne in cio sono io piu souerchio di quello, che fa bisogno, anzi in molti luoghi uo io ristringendomi, pretermettendo di allegare de gli altri paßi, & specialmente doue Platone nel Dialogo del ciuile sotto la persona dell'Oste si stende in dare molti auuertimenti notabili intorno a questo metodo diuisiuo. Ma a questo proposito ancora ui è alcuno, che mi dice, che allegando io in molti luoghi i testi de gli Auttori proprij, douerei citargli nella lingua, che questi hanno scritto, o Greca, o Latina, che ella si fosse, & non allegare le traductioni, ouero se io pur non uolessi citargli nella lor lingua propria, farli tutti uguali in cio, & trasportare quei luoghi in lingua nostra, cõforme alla lingua di tutta l'opera. Sopra che non essendo io ancor risoluto, prego Vostra eccellentia che mi dica la sua opinione, & parimente la sua risolutione intorno alle obiettioni, ch'ella mi scriue che si potriano fare, allequali in questa mia mi pare a bastanza poter rispondere. Delle lode poi, che essa da al Trattato, cosi intorno allo stile, le parole, sententie, come intorno all'efficacia delle ragioni, la catena di tutto il Trattato, & lo epilogo, ne la ringratio infinitamente. Et come che io faccia grande stima del giudicio suo, nondimeno cio attri

buisco piu all'affettion sua uerso di me, ch'io creda che cosi sia. Io adunque attenderò quello, che V. Eccellentia in tutte le sopradette cose mi risponderà, risoluendosi, & fra tanto le bacio le mani. Di Vinetia a XVII. di Nouemb. MDLIII.

A M. BASSIANO LANDI.

L'ALTR'hieri M. Agostin Valerio mi mandò a casa il libro de gli opusculi di V. Eccel. il quale, si come molto desideraua di uedere, cosi mi fu, riceuendolo, oltre modo caro. Della prefatione sopra gli Aforismi d'Ipocrate, de i quali essa promette di mandare in luce i Cõmentarij a me dedicati, molto ne la ringratio, ilche ho ancora fatto in un'altra mia precedente. Onde se la nostr'amistà hoggimai diuenuta antica, & l'amoreuolezza sua, da me auanti, che hora conosciuta, insieme cõ la corte sia richiedessero, ch'io di nuouo rendessi a V. Eccellentia maggior gratie, di quelle ch'io le rendei nella mia prima, io lo farei. Ma perciòche io reputo souerchio il distendermi piu oltre in cerimoniose parole, le quali non sono senza uitio fra gli amici riceuute, le lascerò da parte. Mi piace hauer ueduto quello, ch'ella mi scriue nella lettera auanti la prefatione, che quel Trattato de i metodi, & de gli ordini, che ha ueduto il Valerio, non ancora compiutamẽte perfetto, s'è da V. Eccellentia per hora differito a mandar fuori, rispetto a quelle persone, che hoggidi uiuono, le cui qualità ueggio, ch'esse molto

bene intende, Et certo, quando M. Agostino gia fà alcuni di mi disse; che s'erano da lei per mãdare in luce questi trattati de' metodi, et ordini, i quali, per quanto ho compreso legendosi, stringono, & insegnano tutta l'arte, presi non picciola ammiratione, che douendo a uostra Eccellentia per ragione bastare di scriuer, com ella fa, ex arte, cosi eccellentemente, uolesse etiandio scoprire l'arte, senza che a ciò alcuna necessità la stringesse principalmente, ch'io non uedeua a qual fine. Perciochè se la scriueua a coloro, che non sanno, non faceua profitto alcuno, oltre che se questi erano maligni, o inuidi (come molti si ritrouano da' tempi nostri) haueriano con acuto dente d'inuidia lacerate le cose sue mordendole, & cosi l'oro, & le gemme sarieno state gittate a' porci, da che biasimo seguito ne sarebbe, la doue lode si douria cercare. Et se all'oncõtro uostra Eccellentia scriueua a' dotti, & a quei che intendono, haurebbe tantosto fatto palese quel l'arte, che a niuna guisa con lo essempio de gli antichi si deue far commune cosi a tutti; & il processo di poco tempo le haurebbe leuata la riputatione, diuolgandola. Et ben sa uostra Eccellentia, che ciascuno saggio artefice, insegnando altrui la sua arte riserba alcuna cosa per se, che non fa palese. Ma s'io prima che hora non l'ho uoluto scriuere a lei, è stato per due cagioni, l'una, ch'io credendo gia quel Trattato essere alle stampe, giudicaua nõ poter' operar niente. L'altra, ch'io temeua per cio non offenderui, pur come si sia, io laudando la pruden-

te

te deliberation uostra, ui ho detto il parer mio, che è, che non mi pare a proposito, far queste cose cosi communi a tutti. Ilche oltre alle ragioni sopradette, che mi muouono a cosi sentire, ho da V. Eccellentia udito dire alcuna uolta, che si dee fare. M'è paruto a questo proposito di douere scriuere a lei queste poche parole, mosso spetialmente dalla buona opinione della sua lettera, accioche essa le ponga in quella consideratione, che le parerà, che le torni meglio. Alla qual bacio le mani per sempre.
Di Venetia il IIII. di Marzo. M D LII.

A C. G. M.

NON saprei cõ parole spiegare, Magnifico, et carissimo fratello, quale di questi due affetti il maggiore sia stato nell'animo mio, o del preso dolore, per l'acerba nouella scrittami d'intorno a uoi, o del l'allegrezza subita, che al cor mi corse, uedendo le uostre lettere. Et se con dritto giuditio misurando riguardo alla fine della consolatione, ch'io d'hauer speraua dalla uostra scrittura, altro nõ potrei ritrouare, che quello di douermi far'auisato del uostro ben essere, a che opponẽdomisi in cõtrario le parole della uostra lettera, tanto dimostratrice di mal sano animo, quanto piena di compassione, di gran lunga la prima concetta cõsolatione trappassando, l'animo giusto dolore occupa, cioè che ramaricandoui meco uoi di esserui hora innamorato, & inuaghito di nuoue, & inestimabili bellezze di donna, come uoi scriuete, et che con si fatta forza Amore nella

mente riceuuto hauete, che ne giorno, ne notte in altra parte hauer possiate il pensiero, onde aspra, et graue pena, & intolerabile tormento a uoi ne uiene, tanto ueramente me ne segue di cruccio, quanto un'amico deue, & quanto, che hauendo la ragione suiata dietro alla torta strada del senso, & precipitoso furore, uenite a me per consiglio il quale meglio da uoi, se non haueste la mente dal suo migliore stato scacciata, haueste potuto trouare. Nondimeno acciocbe hauendo mancato del debito d'huomo, non tenendo, non contrastando il freno alla ragione, io in parte non manchi nel dubbio stato uostro d'ufficio di fedel amico, quel consiglio ui porgerò, che a uoi non deue per modo alcuno uenir mãco. Et anzi ch'a questa parte uenga, intendo primieramente di mostrarui la qualità della miseria, in che siete messo, struggendoui per costei di questo amore, & abbandonando per altri uoi medesimo. Certissima cosa è, senza che soura cio molto lunga mente mi distenda in parole, che'l nobilissimo de gli amori in questi due sensi consiste, nel uedere et nel l'udire; & percio la natura di tutte le cose saggia moderatrice, questi sensi insieme con l'odorato, non hauendo per necessarij all'essere dell'huomo, nè alla conseruatione della sua specie, ma piu tosto comodi, & utili riputandogli, a loro termine alcuno limitato non pose, percio che, ne il poco, ne il souerchio uso di quegli l'huomo del suo essere priua; ne perche esso huomo questi sentimenti non adoperi, manca perciò della propria generatione successiua

ma

ma tutto il contrario la natura cõmune madre, & operatrice dell'uniuerso determinando ne gli altri sensi del gusto, & del tatto, pose i loro termini, uietando a questa sensibile parte espressamente lo eccesso, alqual per appetito irragioneuole fossero trasportati. Perciochè non meno necessario è non lasciarli trappassare il prescritto segno degli usi suoi di quello, che sia per conseruatione della uita, & della specie humana moderatamẽte seruirsene. Essendo ciò a tutti chiarissimo, lo abuso, & isconcio sentimento di quelli, si del gusto, come del tatto apportare euidẽtissimo dãno, et propria ruina allo individuo. Oue il presente discorso da me fatto nõ sia p altro, che per dimostrarui, quell'amore, ilqual uoi come manifesto reo della salute uostra accusate, prouenire dallo eccesso di quel senso, che essa natura nel legame delle sue leggi artificiosamẽte ristrinse. Quel cosi sollecito amore, che u'infesta, al quale uoi miseramente apriste la uia, & che beuuto con gli occhi, et fatto inestinguibile nella mẽte uostra, prese tanto di forza, altro ueramente non è, che un acceso, & segreto disio di perfetta unione uostra con la persona amata per questo mezo del tatto, la quale senza il penetrare dell'uno nell'altro, giamai esser non potria. Et ciò ne gli spirituali, interni, & incorporei effetti ageuolmente si puo fare, quando la mente in se stessa raccolta, per contemplare l'amato, & bellissimo oggetto, tutta intorno a questa contemplatione s'impiega, & si unisce in se medesima. Et quando questa astrattion è con ef-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ficacia riuolta intorno a quello, l'anima dalle parti esterne fuggendo, abbandonato il senso, e'l mouimento, con l'unito uigore della piu parte de gli spiriti a quella interna contemplatione si ritira. onde hauendo la imagine dentro di se scolpita della nuoua bellezza della persona amata, unita la bellezza con la piu nobil parte dell'anima, che è la mente, si unisce in questa guisa l'amãte cõ la cosa amata, & si conuerte in uno. Ma ne' corpi separati, de i quali ciascuno sta da per se, il penetrare l'un l'altro, & l'unirsi non puo per modo alcuno hauer luogo. Quinci auiene, che doppo la uera unione incorporea, et spirituale, che fa l'amante cõ la cosa amata, bramando ancora piu oltre d'unirsi corporalmẽte col tatto, & conuertire se stesso in quella, non essendo dalla natura permesso il penetrare de corpi quanto feruentemente desiando non gli puo uenir fatto, ne si da luogo al desio, tanto altre ad ogni misura crescendo straboccheuole, & maggiormẽte procurando l'amante di conuertirsi nell'amato oggetto per questo uilissimo, & impossibil mezo con moltiplicata affettione, angosciosa, & ineffabili pena sostiene. Onde non portando la natural dispositione delle cose, che l'un corpo sodo, & sensibile cõ l'altro penetrare in alcuna guisa si possa per unione, & conuersione corporale, resta, che quello amante, cui nobilissimo nodo d'amore distringe, per altro piu uirtuoso, & lodeuol mezo possa conuertire, & unire se stesso nella persona amata, & cio sarà per lo senso del uedere, ilquale benche sia meno

nõ alla conseruatione dell'esser humano necessario, che quello del tatto, & del gusto, è però piu eccellente, & degno riputato, per essere gli occhi corpi lucidi diafani, & spirituali, non di quella grossa carnalità composti, che sono ueramente gli istrumenti, i quali tanto d'eccellenza le altre parti del corpo trappassano, che quando sono belli, & scintillanti, hanno qualità di essere alle Stelle appareggiati del Cielo. Oltre, che il proprio oggetto del uedere è non solamente il mondo inferiore, ma il celeste; onde gli altri sensi imperfettamente cõprendono una sola, & picciola parte del mondo inferiore. I mezi de gli altri sono, o carne, come nel tatto, o uapore, come nell'odorato, o humidità, come nel gusto, ouero il mosso aere, come nell'audito, ma il dignissimo mezo del uedere è lucido, spirituale, et diafano aere, dalla celeste luce del Sole alluminato, laquale si come ogni altra bella, & pregiata parte del mondo auanza, così l'occhio partecipante di quel mezo, le altre piu materiali parti del corpo accẽde. Quinci auiene, che noi piu questo senso amiamo di gran lunga, che gli altri diuenendo per questo piu delle cose del mondo conoscenti, che per altri. Onde applicando le souradette cose al mio proposito, hauendo uoi conosciuta la nobiltà dell'istrumento, dico, che questo mezo genera in noi d'un bellissimo oggetto, lodeuolissimo amore, quando passando lo splendore della bellezza gli occhi, & entrando nella mente, resta suggellata di quella imagine, insino al cuore penetran-

do, non altrimenti, che faccia il Sole mirabilissimo de' celesti corpi, simolacro del diuino intelletto, quãdo co' penetranti raggi trappassa gli altri inferiori di se, & gli elementi sieno alla terra. Et si come allumina egli immediatamente questo mondo sensibile con la sua bellezza, cosi la esterna, che dall'humana forma procede, ferendo gli occhi dello amante, & di subito alla mente passando, l'empie di quel lume, ch'è picciola parte dell'ombra della bellezza diuina. In tal guisa adunque io uorrei, che la libera uostra anima foße di tale contemplatione soggetta, acciochè intorno alla imagine della piaciuta donna uagando, si unisca in piu perfetto modo con quella, hauendo sempre cõ esso uoi per mezo l'istrumento del uedere, ne giamai al piu uile, & ignobile discendendo. Et cosi ueranente facendo, in uoi non s'accenderà si feruente disio, che di grauissime amaritudini ui restringa il cuore. Ne uorrei anco, che'l fine d'occuparui nella bellezza di questa donna fosse tanto per se, quanto per altra cagione, perciochè altro la uera bellezza non è, che una certa gratia, la quale l'animo dilettando ferisce, et col suo conoscimento il muoue ad amare, & queste bellezze inferiori, che in diuersi soggetti nel mondo scolpite ueggiamo, altro certamente non sono, che pure ombre, procedenti dallo spiendore della diuinità, il quale molto piu perfettamente alluminando la natura angelica, i celesti corpi, gli elementi, & il Sole, qua giù ne i misti paßando, lascia quasi ombra, & non lume perfetto nella

humana

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

humana forma, non dissimile dalla luce del Sole, la quale, si come alcune parti empie di uiuace splendore, alcune di opaco lume, ilquale a paro dello splendore chiarissimo, che in quelle lascia, anzi ombra, che splendore, nominare, & riputar si suole, cosi questa humana bellezza, rispetto alle piu perfette celesti delle intelligentie, & di quella del Creatore soura ogni altra bellezza creata eccellentissima, non può essere altro che ombra. Dunque uoi, a cui per eccellenza d'ingegno è dato questa differenza conoscere, piu tosto nell'ombra & nelle tenebre ui fermerete, che nel uero splendore della bellezza? Questo certo non mi posso io indurre nell'animo, non mi persuadendo giamai, che uogliate ad un di quegli animali essere simile, che offesi dalla luce del giorno, per laquale ogn'altro s'allegra, s'appagano delle tenebre, & non escono fuori, se non quando la notte l'aere imbruna, ma ben porto opinione contraria, prendendo da me questo consiglio, che non solamente hauerete per mezzo gli occhi, facendogli lucide finestre alla mente di quella bellezza, che è in tanto pregio, ma piglierete per sicura, & diletteuole guida essa bellezza ancora. Onde uolando l'anima con l'ali della sua diuinità per queste mortali bellezze, ch'à nobili, & chiari intelletti deggiono essere scala al Creatore, potrete d'una in altra sembianza, leuarui alle bellezze intelligibili, & unito alcune uolte perfettamente con quelle, hauerete per costume di separare la diuina par-

te

te dell'anima della terrena ſcorza, uolando cō queſto duro, & graue incarco inſino al cielo; & guſterete di quella beata morte di Mosè, & Aron, liquali morendo al corpo, & uiuendo a Dio per aſtratta contemplatione, meritarono, che alcuni de gli antichi ſuoi haueſſero a dire, che baciaſſero la Diuinità; & ſarete imitatore d'uno de gli effetti de' celeſti corpi, cioè della Luna, laquale da' Filoſofi meritamente fu tenuta ſimulacro dell'animo; percioche quando ella dalla ſourana parte è in congiungimento col Sole, è uerſo di lui luminoſa, et tutta a queſto mōdo inferiore tenebroſa. Quando all'oncontro traſporta la luce ſua dalla ſourana alla inferior parte, uerſo di noi è lucida, & di ſoura tenebroſa, parimente l'anima humana, & uoſtra laquale ꝑ la ſua mutabil natura, di luce intellettuale, & di corporale tenebroſità è compoſta, alla ſourana parte del corpo uolta, ch'è la luce dell'intelletto, laſciata la inferiore, & animale ſi unirà per contemplatione intelligibile con eſſo, et coſi hauendo di ſouerchia dolcezza eſſa anima inebriata, menerete feliciſſima uita. Onde ſe per contrario fuſſe tutta alla infima parte del corpo intenta, reſterebbe alla ſuprema tenebroſa, di contemplatione, di uera ſapientia priua, & laſciando la ſua operatione piu propria, che è d'unire ſe medeſima con lo intelletto, come fa la Luna col Sole, uolgeria quella luce conoſcitrice, c'ha l'intelletto, nel brutto abuſo delle coſe corporali. Et allhora ui fareſte uaſſallo di quella Venere con Volcano maritata, ch'allegoricamente

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ricamẽte significa il Dio del fuoco inferiore, ilqua le è il calor naturale nell'huomo, che diuenuto per la concupiscentia ardentissimo, merita di hauer nome di fuoco, & fatto in tal guisa suo soggetto; gustereste del frutto del Mirto ad essa Venere applicato, ilquale di soaue odore ripieno è sempre uerde, dimostrante le uanissime speranze amorose sempre uiue, ma sentireste poi la amaritudine di esso frutto, che si da ancora a Venere, per non essere altro il fine d'Amore, che malinconia, & angustia. Vi s'appresenteria la uaga, uermiglia rosa attribuita alla stessa Venere, per la sua bellezza, ma restereste all'ultimo punto dalle acute spine sue, c'ha senso di significare a noi di quante passioni, & pungitiui tormenti, questo cieco Cupido ne trafige il core. Molto piu ree, misere, & dispiaceuoli qualità ui potrei aggiungere, che gli antichi filosofanti hanno giustamente apposte a questo crudelissimo tiranno del mondo. Ma perche in tante parole non mi distenda, ho eletto di lasciarle da canto, auisandoui, che questo mio anzi discorso, che lettera non fu fatto per altro, che per non hauer' altre uolte da scriuerui piu in si fatta materia, di che io mi rẽdo certissimo che fora stato mestieri. Et assai basterà, che secondo l'ufficio dell'amico a uoi quel fedel consiglio habbia dato, alquale io medesimo nel periglioso stato posto in che uoi siete, accostato sarei. Ne altro per hora occorrẽdomi che scriuere, ui bacio le mani.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. GIO. BATTISTA CAMOZZI.

HIERI uenne qui da me un fratello di Vostra Signoria a portarmi una sua lettera, nella quale ella mi proferisce i quattro libri Greci di Alessandro soura la Metafisica d'Aristotele, che sono ancora tradotti Latini da quello Spagnuolo, come V. S. sa. Et benche io non habbia il suo libro ueduto, et che, per quello che suo fratello mi dice, il testo sia antico, le rispõdo, che essendo i libri sopra la metafisica tradotti Latini, de i quattro Greci, non ne fo molta stima, come di cosa, di che io poco me ne potrei seruire. Oltre che Vostra Signoria dee saper, che per cõmune opinione i libri, che di Alessandro si credono sopra la Metafisica, sono ueramente di Michele Efesio. Però questo libro di Alessandro non mi tornerebbe a proposito. Ma perche ella essẽdo qui, mi disse, che haueua ancora Proclo sopra il Parmenide di Platone, libro, che mi potrà essere di qualche giouamento; si per dilettarmi io de gli espositori soura Platone, come etiandio per essere questo libro un commentario d'un Dialogo d'esso Platone il piu difficile, se Vostra Signoria sarà contenta in iscambio dello Alessandro mandarmi il Proclo, l'accomoderò molto uolẽtieri del mio Olimpiodoro sopra'l Gorgia, ilquale ho da quello essemplare antico, che ella uide nel mio studio, fatto trascriuere. Et il libro a punto è di nuouo scontrato correttissimo, del quale ancora ella potrà ser-

uirsi quanto le piacerà alla lettione della Retorica d'Aristotele, come mi scriue. Onde per non esser piu lungo, Vostra Signoria intende l'animo mio, & qual libro faria per me, ilquale se essa mander à qui a suo fratello, dico quello, che sta fermo in Venetia, & me ne farà partecipe, tantosto io darò al detto suo fratello l'Olimpiodoro, secondo che ella nella sua lettera mi richiede, & forse alla giornata, accomodandoci l'uno l'altro de' libri a penna io le farò parte d'altre cose migliori. Ne occorrendomi per hora altro, a Vostra Signoria molto mi raccomando. Di Venetia, l'ultimo di Decembre. M D XLIX.

AL S. AVRELIO PORCELAGA, Girolamo della Rouere.

SE non fosse, ch'io mi tengo certo, che l'Eccellente S. Vicenzo, suo fratello, & mio compare puo essermi buon testimonio appresso di V. S. che spesso mi son doluto seco, di non hauer fatto prima risposta alla cortesissima lettera sua de. X. di Febr. et di quella medesima cortesia, che l'ha spinta a scriuermi si humana, & dolce lettera, l'habbia anche tenuta di non entrare in qualche sinistra opinione di me, non so se fin' a questa carta non si arrossisse meco di uergogna uedendo che V. S. per una mia salutatione subito mi scrisse si gentilmente, & io quasi troppo rozamente ho indugiato a risponderle insino all'hora presente, se forse non è stato

ragio-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ragioneuole, che anche in questa parte di diligenza io cedessi a uost. Sig. da cui io era gia stato uinto, essendo con la sua prouocato a scriuere. Et come che molte cose io potessi dire per mia difesa, nõ dimeno perche in qualunque modo, ch'io mi difendessi, io sarei per rimaner' questa uolta perditore, le lascerò da parte, & risponderò alla sua; faccendole prima fede, che tanto mi fu cara, quanto meritamente mi sono tutte le cose di V. S. & tanto piu che riconobbi in essa quella sua a lei propria gentilezza, con la quale condisce, & accompagna tutte le sue attioni. Percioche prima ella fa si grande stima di cosa pur troppo douuta alle uirtù sue, che è della memoria ch'io tengo di lei; & dipoi me ne ringratia con si gentil modo, dicendo di hauer per cio tanto obligo meco, che quasi che mi parto dalla opinione di quei grandi huomini, che uogliano, che l'operar bene si debbia far solamente, perche sia bẽ fatto di cosi fare, & che questo solo basti per fine, al qual debbano mirar gli huomini, & per tanto contentarsi di hauer ben'oprato. Ma poi ch'oltre a questo fine, che mi proposi tenendo uiua in me la memoria di uostra Signoria perche giudicaua questo esser debito mio di fare, contentandomi solo di hauerui supplito, hora uedo nascere un'altro effetto, & maggiore, cioè, che uostra Signoria ne uuole entrare in obligo meco, & me ne ringratia ancora, (di che non mi sento tanto degno perche io cosi faccia, quanto che di biasimo & di riprensione non facendolo degno sarei) molto piu di me resto

satisfat-

ſatisfatto, & contento, mirando queſto frutto, che me ne rieſce, che per conto di hauer fatto quello che mi ſi conueniua. Et però conſideri V. Sig. quanto torto ha fatto alla Filoſofia, mettendomi ſu queſti ſalti con la ſua humanità, dirò, ſouerchia. Della quale io giuſtamente, & ſenza pregiuditio di quel primo fine, ue ne debbo ben ringratiare, come che a quel c'hauete fatto, aſtretto non foſſe da uerun debito. La onde ne uiene ad eſſere l'obligo mio maggiore, & il deſiderio di ſciogliermene grandiſſimo, ſe pur mi ſia poſſibile di tanto operar per ſeruitio, & comodo di V. S. quanto io mi ſento & uolere, & douere. Che ſarà il fine, non finendo però mai di raccomandarmi a uoſt. Sig. & a i ſignori ſuoi, Padre, & fratelli, & con eſſi parendola di ſalutarmi il mio ſignor Mario Lana. Di Padoua. A XV. di Maggio. M D LI.

AL S. AVRELIO PORCELAGA.
Franceſco Robortello.

IO mi rallegro con tutto il cuore con V. S. & col Signor Capitanio ſuo fratello, che coſi honorata mente, & con tanta gratia & bontà di queſti noſtri giuſtiſſimi, & benigniſſimi Signori habbiate ſuperata la perfidia della fortuna, & inuidia delle perſone maligne. Ilche, ancor che non ſi ſia fatto ſenza qualche trauaglio uoſtro, ui douete però conſolar col penſare, che appreſſo tutto il mondo ſi confermerà l'opinione della uoſtra uera uirtù,

conforme

conforme alla nobiltà, laquale non puo produrre se non honorati, & lodeuoli pensieri, & rilucerà si fattamente per l'auenire lo splendore della uostra bont à, che abbaglierà gli occhi ad ogni uostro ingiusto nemico, & gli confonderà in eterno; illustrã do tutta la uita uostra, con infinito piacere di tutti gli amici, che è quanto a dire di tutti i buoni. Godomi parimente di ritrouare esser pur uero quello, che io da principio dissi, quãdo intesi il caso uostro cio è, che da si buone piante non escono frutti se nõ buoni. Impari adunque ciascuno a rendersi certo, che contra uirtù niẽte uale la malignità, & tutti i buoni specchiandosi in uoi uiuan lieti, & sicuri, non tenẽdo punto sotto questo santissimo Dominio le calunnie false, & i morsi dell'inuidia. Et a V.S. & al Signor Capitano, insieme col Signor suo padre pregando ogni contentezza, mi raccomando sempre con tutto l'animo. Di Padoua. A XV. di Luglio. M D LV.

A M. GIO. MATTEO BEMBO.

LA stampa, che mi hauete mandata, è quella propria, ma la lettera mi pare un poco grossa, non so se per esser nuda, o per esser uecchia. Mostratela al Rannusio insieme con quella delle rime, accioch'ei ueda la differentia, & sappia dir che difetto questa ha, se ha difetto, che stimo, ch'ei se ne intenda benissimo. Se non ha difetto parlate con lo Stampatore, & uedete, che buona carta egli haue-

hauerà da darmi. Però, che uoglio carta piu tosto miglior della prima che altramente, & scriuetemi il successo, che non uedo l'hora di far ristampar queste benedette rime. Se non potete uenir questo Carneuale qui in Vicenza, potrete uenirci poi fra qualche giorno. Io per niente non stimo sia bene mandar Febo senza uoi. Di M. Agostin mi piace, & de gli amici, che sieno per far'il debito. Di Madona Vittoria, facciano essi. A me rincresce di M. Bernardo, & di sua madre, ilqual salutarete a mio nome. La lettera di citatione, che hauete hauuta a far'al Clarissimo M. Lorenzo Loredano, & consorti, haueua un disordine in essa, che douendo dir'a uentisette dell'instante, diceua a uentisette di Quaresima. Per la qual cosa i Loredani, che haueuano hauuto auiso, che di qua alcuni altri consorti erano stati citati per lo secondo di di Quaresima, che è il di uentisette dell'instante, sono comparsi a gli Auditori, & hanno narrato, che non è conueniente, che parte de i consorti di una lite sien citati un giorno, & parte un'altro. Et però gli Auditori hanno sospesa questa citatione, scriuẽdo al Podestà questo disordine, & dicendogli, che se egli ha alcuna cosa in contrario, il rescriua. Il Podestà risponde alle lor Magnificenze, & dice, che lo scrittor della citatione si è scordato dir quella parola a uentisette dell'instante, & però che in emenda dell'errore sua Magnificẽtia ha replicata la citatione per li uẽtisette dell'instãte, che è il

secondo dì di Quaresima, secondo che in quell'altra lettera di citatione, che ui mando, si contiene. Vi mando anco la lettera ch'ei scriue a gli Auditori, acciochè la portiate uoi medesimo alle loro Magnificenze, & facciate anche uoi la scusa dell'errore, dicendo, come egli è proceduto, & pregandole se i detti Clarissimi Loredani uolessero sospender questa citatione, che le sue Magnificenze nol facciano, che essi hanno ben tanto tempo di uenir quì, che gli puo bastare, anzi fare, che le loro Signorie leuino la sospension fatta, poiche haueranno inteso la causa dell'errore, che non è stato fatto a posta ma a caso. Che stimo, che se gli Auditori non leueranno questa sospension loro gia fatta, la citatione non sia per ualere. Facendo loro intendere, che i Clarissimi Loredani non attendono se non a impedir con simili lunghezze, & sospensioni la mia giustitia. Fate in questa da ualente, acciochè non si perda questo mezo per niente. Il Podestà mostra fin qua esser un'huomo molto giusto. Però uoglio far'ogni cosa di espedir questa causa sotto lui. Si che hora dal uostro canto fateui sentire. Et se ui bisogna aiuto, menate con uoi il uostro compare Bonfio. Voglio un di questi dì mandarui da comprar'una catenella d'oro da donar'a suo figliuolo, come ragionammo. State sano. A XIII. di Marzo. M D XXXIII. di Padoua.

A M.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. GIO. MATTEO BEMBO.

MOLTO Magnifico figliuolo cariß. Vi mando una procura fatta in persona uostra, et di M. Bernardino uostro cognato, da poter promettere Helena mia figliuola per moglie a Francesco Quirino del Magnifico M. Girolamo, con quella dote e con quelle conditioni, che saranno in essa, & che anche ui dirà il Magnifico M. Girolamo Quirini nostro, il quale ha trattate queste nozze, et al quale in tutto rimetto, & me, & uoi. Fatta detta promessa, et l'istrumẽto di esso, hauerei piacere, che andaste uoi e'l nostro M. Girolamo con l'altro M. Girolamo, et con Frãcesco a Padoua a darle la mano nella chiesa di san Pietro. Però che per niente non uoglio, che ella esca di quel Monasterio, se nõ quando Frãcesco la sposerà & tradurrà, alla qual celebrità spero che mi trouerò ancor'io, et farassi in mia presentia. Se la madre di Francesco uorrà trouarsi al detto toccar di mano, mi piaceria, che ui menaste uoi Marcella. Ne uoglio, che s'aspetti a questo fine metter' Helena in ordine di uestimẽti. Anzi uorrei, che Frãcesco le toccasse la mano nella ueste, che ella porta nel Monasterio, sẽza alcuno altro adornamento, che quello, che Nostro Sig. Dio le ha dato di assai bel corpo, & bello animo. A questo farete che si truoui il nostro Mõsignor Boldù, M. Vicẽzo Rosso, & Madonna Paola. Piu tosto, che fornirete

tutta questa bisogna, io l'hauerò piu caro. Fate commune questa lettera a M. Bernardino *Belegno & salutatelo a nome mio insieme con Marcella, et con* Maria. State *sano.* A XXIII. *di Dicembre.*
M D XLII. Di *Roma.*
Fra pochi di spero dar' a Marc' Antonio *uostro un beneficio, che s'affitta ducati sessantacinque, & a* Francesco *di M. Bernardino un'altro che s'affitta cinquanta.*

A M. GIO. MATTEO BEMBO.

MOLTO *Magnifico, & carissimo figliuolo. Vi rendo gratie della promessa, che hauete fatta per me a* M. Girolamo *Quirino, circa la dote, che io do ad Helena mia figliuola, et a suo figliuolo* FRÃ*cesco, che ha ad esser suo marito. Quanto al timore c'hauete hauuto per non perder per questo il uostro credito con meco, ue ne escuso molto uolentieri. Ma ueggio nondimeno che* Marcella *ha hauuto miglior giudicio, che uoi, dateui buona uoglia, che se io domani uenissi a morte hauerete da esser satisfatto, se il uostro credito fosse diece uolte tanto quãto è. Ma io spero di cessarlo, & faruene contento di mano mia con buona, & grossa usura, del tempo, che è passato per mia impotẽtia, o almeno per mia incommodità. State sano.* A XIII. *di Gennaio.*
M D XLIII. *Di Roma.*

A M.

A M. GIO. MATTEO BEMBO.

Io ſtimo, che ſe io nõ mi foſſi interpoſto nella coſa dell'Alciato, perauentura ella ſaria a queſto di eſpedita. Ma hauẽdone io parlato, ogni moſca, che uola per aere, fa ombra et ſoſpetto. Si come han fatto le parole del Corte, dicẽdo che'l Duca di Milano ſotto pena di cõfiſcatione ha all'Alciato interdetto, che nõ uada altroue. Ne uedono quegli Clarißimi reformatori, ch'è colui, che queſto dice, il Corte, che uorria piu toſto il gran Diauolo in queſto ſtudio, che l'Alciato; tenẽdoſi certo, ſe ci uiene di hauer a rimaner cõ pochi ſcolari. Oltra che quãdo bene il Duca haueſſe fatto quell'interdetto, due parole, che ſi ſcriueſſero all'orator noſtro col Duca, ottenerian da ſua ſignoria ogni coſa. Ma ſono queſti tutti ſpauentacchi di quel uecchio, che ha detto et fatto molte altre coſe a queſto fine, et dice tutta uia, moſſo dalla uoce, che ua a torno, che l'Alciato ſi cõduce qui. Ilqual Corte horamai, quãto alla ſua profeſſione, deficit in ſalutari ſuo, e comĩcia a nõ ſatiſfar piu, come ei ſoleua per cauſa della uecchiaia, come qui ogn'uno dice. Io intendo qui molte coſe del Corte, in queſto cercar che colui nõ ſia cõdotto, ma faccia eſſo. Come che, quãto a quello ch'ei dice alle loro ſig. doueriano quei Clarißimi, ſenza altro argomẽto mouerſi ad accettar l'Alciato uedẽdo queſto uecchio operar in cõtrario. Ilche eſſo nõ faria,

se l'Alciato fosse uno ignorante. Che non ha egli fatto anche, per far condur l'Alessandrino, alzandolo al Cielo con quei signori, accioche l'Alciato non sia condutto? che l'Alciato s'ei uenisse, fosse per leuar la scuola in gran parte a i lettori presenti, ne ho piu argomẽti, ma tra gli altri questo. Qui è uno scolaro molto gentile & dotto gia in quella scientia, mio amico per causa di Mons. di Carpentràs, che per lettere me l'ha raccomandato, che è di quel luogo, ilquale ha udito in Burges l'Alciato piu d'un'anno. A costui ho domandato, perche hora qui egli ode il Corte & anche il Sozzino, se l'Alciato uenisse qui, lasciarete uoi costoro, per udir lui? Si che io gli lascerei in quell'hora senza un rispetto al mondo, & anderei ad udir l'Alciato, però che non ho da procurare se non l'utile mio in questa cosa. Cosi mi ha detto quel dotto giouane, & cosi fariano molti che sono qui, anzi la maggior parte. Et di questo teme quel buon uecchio & gli altri. Ma sia come si uoglia. Vn piacer uoglio da uoi, che diciate al Clarißimo M. Nicolò, che io lo priego, se io posso cosa alcuna con sua Sig. ch'egli sia contento, se egli ha in animo di condur l'Alciato, hoggimai condurlo, & senza piu indugio trar a fine questa trama, che gia piu di sei ouero otto mesi si ordisce. Se egli ha in animo di nõ condurlo, si risolua, & deliberi di non condurlo, & uel dico liberamente. Acciò che io possa risolutamente rispõdere all'Alciato, che gia molti mesi mi scriße sopra

questa

questa sua condutta, hauendo hauuto auiso sopra essa per lettere dell'Ignatio a nome de i Reformatori, che allhora erano. Questo è sol quello, che io da S. Mag. richiedo, & desidero ottenere. Del Clarißimo M. Lorenzo non dico, però che sua Mag. mi ha piu d'una uolta detto di esser risoluto, se egli hauerà compagno, di condurlo. A sua M. mi raccomandate. Et State sano. Di Padoua.
A XXIII. di Febr. M D XXXIII.

A M. GIO. MATTEO BEMBO.

MOLTO Magnifico, & quanto figliuolo. Se rispondo tardo a tre uostre lettere, causa ne sono state principalmente le molte occupationi che ho hauute a questi di passati, poi in esse non era cosa alcuna, che ricercasse presta risposta. Ho uisto gli sonetti, & gli epigrammi fatti in laude uostra; gli uni, & gl'altri sono egualmente belli, ho uisto ancora l'oratione, laquale ancor'essa è bella, et tãto piu mi è piaciuta, quanto che u'ho trouato molte cose di casa nostra, ch'io nõ sapeua. Non l'ho accõcia altramente, che nõ uedo ne habbia bisogno. Marauigliomi bene, che in quei luoghi sieno cosi begli ingegni, ma conosco che la uirtù uostra è quella che gli sueglia, & accẽde, et fa che cantino di lei in uerso & in prosa, di che mi rallegro con uoi, & nõ manco con me stesso, che per la nostra congiuntione mi pare hauer parte nelle uostre lodi. Ne ui rin-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

cresca, se l'officio che hora tenete, è senza guada gno di denari, perche facẽdo uoi le belle opere, & i begli effetti che solete fare, & come sono certo che sempre farete dounque sarete, guadagnate molto maggiori, & piu stabili ricchezze, che sono l'honore, et la buona fama, lequali cose ui spianano la uia, & aprono le porte a maggior grado; & a quegli che sono per uirtù essaltati, non mancano le altre facoltà, che Nostro Signor Dio sempre aiuta i buoni. Et gia uedete che i uostri figliuoli comin ciano, ad accommodarsi, & pigliate allegrezza et satisfattione di loro. Però seguitate allegramente il camino che hauete incominciato, che egli ui pro spererà sempre. Le bolle di Marc'Antonio si spe-discono tuttauia. Si è tardato assai, perche il man dato suo è uenuto qui assai tardo, & prima che ue nisse, non si poteua far niente, et se si tarderà anco ra qualche di, non ui marauiglierete, che ogni co-sa, & massime simili espeditioni, si fanno qui mol-to tardo: non si manca di sollecitarle, et subito che saranno espedite le manderò. Che M. Cola ancora uoglia rinũtiargli due suoi beneficij, io l'ho saputo prima di uoi, che scriuendomi M. Cola hauer que-sto in animo, & dimandandone da me parere, & licentia, io lo laudai & confortai a farlo, certifi-candolo, che me ne faria molto piacere, come fa certamente.

A M. Antonio Delio mi sono offerto per le uo stre raccomandationi in tutto quello, che per me

si

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

si può a beneficio suo, & non gli mancherò per rispetto nostro in qualunque cosa ricercherà.

La infirmità di Monsignor Vescouo di Capod'Istria mi dispiace assai, haurò caro lo facciate uisitare da parte mia, & gli facciate buon'animo, & essortiate a star'allegramente, che così piu facilmente guarirà. Ben mi piace che con giustitia habbiate potuto assoluere i suoi, che tanto li premeuano, ilche deue essere stato a sua Sig. di molta satisfattione.

La espeditione di M. Francesco Diedo è a buon porto; sono segnate & espedite le supplicationi, & si aspetta da lui risposta se uuole che si espediscano le bolle sue, ouero le mie sole, hauuto che si haurà la uolontà sua, se gli darà fine.

Intendo molto uolentieri le prodezze di Lorenzo & di Luigi, & che sieno tenuti, & lodati per ualenti giouani, piglio una grande speranza, che si habbiano a fare honore, & riuscire in tutte le imprese, & habbiano ad essere in molto seruitio della nostra patria, hauendo cominciato ad acquistar credito, et buon nome in si giouenil età. Nostro Signore Dio gli prosperi, & faccia felici & per rispetto loro proprio, et per nostra consolatione. Bacierete Marcella in nome mio, & Bastiano, & Perino, i quali mi piace che attendano alle lettere, et che uoi habbiate speranza, che almeno uno d'essi ui habbia a far frutto. Fin che sono in questa uolontà, se gli uuol fare attendere, & accenderuegli,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

che come cominciano a pigliarne piacere, da se medesimi seguitano uolentieri, & se ne innamorano, & non le possono piu lasciare.

Flauio, se & la sua causa ui raccomanda, che essendo uoi Giudice, facciate che posiate giudicare, con farla ricordar al suo procuratore, che la sollecciti, che altri non ha in quella città, che ne habbia a pigliar piu cura di uoi. Io haurò caro che si espedisca, & gli facciate hauere i suoi denari, che'l credito suo è chiaro, & chi l'ha da pagare è potente a pagarlo. State sano con tutta la uostra famiglia. Di Roma. A III. di Nouemb. M D XLI.

A M. GIO. MATTEO BEMBO.

QVESTA ui fo solo, accioche diciate al Mag. Quirino, che io mi rallegro con S. S. del bello, & utile, & singolar giudicio, che in sua parte esso ha fatto nella elettion ingeniosissima del Vice Collateral di Padoua. Però che io li fo intēdere, che'l detto eletto è stato amico di 16. o forse 18. anni del Santissimo Broccardo, il piu caro & piu intimo & piu a lui simile, ch'egli habbia gia mai hauuto. Nel laquale elettione oltr'al danno della patria nostra, che seguirà da tutte quelle bande, & per tutte quelle uie, che i ghiotti, & scelerati, che sono ingeniosi, sanno trouare all'utile particolar loro se sua Magnificenza hauerà offeso due suoi ueri, et fedeli amici uoi & me, mācandomi della sua fede, & pro

messa

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

messa datane cosi pienamente in cosa cosi honesta, & cosi da noi desiderata, & cosi propria, esso almeno ha seruito & fatto infinito piacere al Vescouo di Brescia, che ual bene altrettanto. Ilqual Vescouo per l'amicitia fatta con costui a tempo del Broccardo, gli ha ogni suo fauore prestato a questa impresa. Ne ha l'infelice & misero altro sostegno alcuno hauuto in Venetia, che quello del Vescouo. Et sel Vescouo non era, esso non si saria posto a tal richiesta. Et stimo, se M. Girolamo hauesse al Vescouo donato un beneficio di due. 100. di entrata, non gli haueria fatto maggior piacere ne piu rileuato seruitio, di questo. Saperei adunque hoggimai quello, che hauessi a fare, quando io piu desiderassi ottenere alcuna cosa da lui. Ma non piu. State sano, & de gli amici ambitiosi fidateui poco, se poco uolete esser ingannato. I quali mentre uogliono, & procurano che tutti a loro sieno amici per conseguire i desiderati et cercati honori, essi a niuno ueri amici rimãgono. Onde io posso ben dire. Come ua il mõdo hor mi diletta & piace, quel che piu mi dispiacque, Vn'altra uolta state sano. A XIIII. di Marzo, M D XXXIII. Di Padoua.

A M. GIO. MATTEO BEMBO.

MOLTO Magnifico figliuolo. Penso, che gia haurete fatto pigliare la possessione del beneficio di Casale, perche le difficoltà, che ci erano, saran-

no ſtate leuate per le lettere del Reuerendißimo Cardinal Piſano, ilquale, come per l'altre ui dißi, ha ſcritto a i ſuoi, che ſi leuino da partito, & laſcino l'impreſa, perche non hanno ragione in eſſo beneficio, & il ſuo Vicario di Treuiſi non l'ha potuto conferire, eſſendo uacato in Roma per morte d'un Camerieri di N. S. Se pur non l'haueſte ancora fatta prendere, non tardate piu, acciochè non ci interuenga qualche altra difficoltà. Fate opera di hauerne licentia da quei Signori, & mandate a pigliarla, come per la prima ui ſcrißi, & fate diligentia d'intendere ſe ci è da riſcotere qualche parte de i frutti, o fitto d'eſſo beneficio, che è da credere, che qualche coſa ci ſia da riſcuotere perche buona parte de i fitti ſi ſuol pagare a Natale, & ancora dapoi Natale. Et eſſendoci da riſcuotere, fate che ſi riſcuota al tempo, che ſi deue pagare. Et ſe quel Giuſtiniano, alquale è ſtato il beneficio conferito, ne haueſſe riſcoſſo alcuna parte, dimandatela, & fate opera, che ui ſia reſtituita, perche non hauendo ragione nel beneficio, come non ha, non ha potuto riſcuotere, ne puo tenere i frutti di eſſo. Et nel reſto fate ſecondo la prima lettera, che ue ne ſcrißi.

Sono ſtato aſtretto a queſti di, ſcriuere una lettera a V. M. che le ſarà preſentata, in fauore d'un M. Federico da Bozzolo, ilquale uorria, come huomo di guerra, hauer ſoldo dall'Illuſtriß. Signoria. Io gli riſpoſi, che la Signoria non ſuol dar ſoldo

a niuno

a niuno, se non a tempo di guerra, & quando ha bisogno. pur non potei negare di scriueruene. Nõ dimeno V.M.quãdo sarà ricercata, faccia in questo quell'opera, che le parerà conueniente, & honesta di fare, & non piu oltra, che non mi curo, che essa se ne scaldi piu che quanto giudicherà che sia da fare, & le piacerà. Però ne l'ho uoluta auuertir con questa. Salutate Marcella, & stane sani. Di Roma. A XXV. di Nou. M D XLII.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

Ho hauuto le opere del Fracastoro, & darolle hoggi al Sig. Giacopo con l'ordine uostro. Vi rispondo io, però che M. Cola non è qui, ma è a villa noua. Però ho aperto le uostre lettere. Quanto al mio uenir che desiderate, sarei gia uenuto, s'io non haueßi ueduto la città tutta in facende & feste per lo Signor Duca di Milano. Lo lascerò adunque partire non solo di costà, ma ancor di Padoua, & subito me ne uerrò. Quelli che dicono ch'io non scriuerò questa benedetta historia, uedranno, spero, assai tosto quello che non uogliono. Et gia ho incominciato fatiche a questo fine, ancor che io uorrei che eßi haueßero questo carico piu tosto c'hauerlo io, & sarei contento che eßi fossero in cio cõtenti, si come contentißimo sono, che'l buon M. Gio. Battista Memo habbia hauuta la lettera con ducati cento che mi scriuete. Anzi ui prie-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

go ue ne rallegriate con lui da mia parte, se lo uedrete. Et certo ancor questo premio è leggiero al suo merito. A questo modo mi sento leuata una fatica da esso, laquale io uolea pigliarmi per amor suo, & per osseruarli la promessa, ch'io gli feci. Benche io in ogni modo farò quello, che gli promisi di fare, che nõ uorrei mi tenesse per huomo di parole. Segua poi cio che si uoglia. Mandai la uostra all'Aluarotto in mano. Piacemi della Naumachia. Salutatemi il Fausto, & state sano. Mõsignor Reuerendissimo Saluiati cenò Domenica meco, & ui saluta molto amoreuolmente con M. Tomasso Giunti insieme. A XIX: Ottobre. M D XXX.
Di Padoua.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

SCRISSI gia alcuni di, Rannusio mio caro, alla Serenità del Principe, circa la cõdotta dell'Alciato, quello, ch'io n'intendeua, e ne sentiua, astretto da alquanti di questi nobili Sig. Oltramõtani. Et com'intesi, p ordine della sua sublimità fu dato buono indrizzo, che'l desiderio loro cõgiunto cõ grãde honore, et utile di questo studio hauesse il suo fine. Per ancora niente è stato fatto, hauendo i Signori Reformatori promesso al Rettore, & ad alquanti de' detti scolari, che furono a questo fine a Venetia che per tutto il mese passato l'espediriano. Hora s'è inteso, Marco Franceschin da Corte hauer man
dato

dato uno Scolaro Piemontese a i detti Signori Reformatori, & specialmente al Magnifico M. Sebastiano Foscarini, proponendogli lo Alessandrino che legge a Turino, con ampio mandato di condurlo, non per altro rispetto alcuno, se non per impedir con questa oblatione la condotta de l'Alciato. Laquale il detto Corte, et alcuni di questi altri Lettori, fuggono, & aborriscono piu che la mala uentura, certi di non hauer, quando l'Alciato sia in questo studio, la metà de gli Scolari, che hora hanno. Io, che son fuori di passione, & semplicemente desidero l'honore, & utile della mia patria, & sono informatissimo della eccellente dottrina del detto Alciato, & so ch'ei condurria qui un grãde & bel numero di Scolari, & faria profitto nõ mai piu fatto qui in questa disciplina legale, sento dolore, che una cosa di tanto momento, & che con ogni studio doueria esser' accettata, habbia tãta difficoltà. Et dogliomi, che cosi non si faccia infallibil'argomento della sofficientia di questo huomo, dalla cura che questi Lettori pigliano in dar mala informatione di lui, come hanno fatto, & d'impedirla, come impediscono: la qual cosa non fariano, se lo sprezzassero, & non lo temessero. Dogliomi ancor piu che intendo fermamente per freschi auisi, a Bologna farsi qualche prattica di condurlo. Il che se auenisse, u'affermo, che tutti gli Oltramontani si partiriano da questo studio, & anderiano a Bologna. Si come se l'Alciato uerrà qui, lo studio di Bo

logna non resterà meza. Mi resta solo, ch'io ho speranza che la Serenità del Principe, che conosce la qualità del negotio, sia per uoler, che quello honore uole partito non si lasci, et farà dar fine alla richiesta honestißima di questi Scolari, desiderosi delle buone lettere, & buona dottrina. Ma tuttauia per le molte occupationi di sua Sublimità fa forse bisogno che cio le sia ricordato. Laqual cosa ui priego & astringo, che siate contento di fare a nome mio con sua Serenità voi. Intendo la maggior difficultà esser nel Clarißimo Foscarini, & per questo rispetto il Corte gli ha inuiato il Piemontese. Ilqual Foscarini non so come, par che sempre habbia hauuto in odio tutte le buone lettere in ogni facoltà. Nō dirò altro, siete prudente, soccorrete ancor uoi per la parte uostra al bisogno, & honore di questo studio, si come fo hora io, che senza niun' interesse mio ne picciolo, ne grande (che nō uidi mai l'Alciato) piglio fatica, estimando esser mio debito, essendo Venetiano, in cosi fare. Sopra tutto raccomādatemi humilmente in buona gratia di sua Sublimità, State sano, & salutatemi i clarißimi, & ualorosi M. Nicolo Tiepolo, & M. Gasparo Contarini, molto amoreuolmente. A VII. di Luglio. M D XXXII. Di Padoua.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

VI ringratio grandemente M. Gio. Battista

mio

caro, del dono, che fatto m'hauete, & delle belle orationi di Cicerone nouamente impresse, & de' due libretti uolgari, parimente hora impressi delle cose dell'India, & mondo Nuouo. Et ho presi da uoi questi presenti, non con meno obligo, che se mi haueste donato un bel cauallo da dugento scudi, come dite. Penso habbiate uoi fatto tradurre in uolgare questi libri dallo Spagnuolo, & certo sono bene, & gentilmente tradotti. Credo tuttauia hauer ui ritrouato uno errore nella carta 63. dalla seconda facciata, doue dice. Dico, che s'auanza piu di sette mila leghe. Ilche non è possibile, che poco piu è tutto il circuito della Terra. Stimo debba dire settecento leghe, & cosi dee essere nello Spagnuolo. Sarà da far correggere quelli, che non sono ancora uenduti. Son o stato salutato a questi passati giorni a nome di M. Giacopo Caroldo, secretario, molto amoreuolmente, ui priego a risalutarlo altrettanto amoreuolmente a nome mio. Parmi esser molto obligato a sua Signoria, che sempre l'ho ueduto molto cortese, & gentile uerso me. Raccomandatemi ancora al Magnifico Cancellier grande, M. Andrea de' Franceschi, piu che assai. Attendete a star sano. Fareteui dare a M. Gio. Matteo Bembo l'inuentario de' libri Niceniani in carta buona legato in raso cremesino, con la coperta sua. Il quale io hebbi da i Signori Procuratori, & ponetelo nella libraria, senza farne parola con alcuno. Che partendo M. Gio. Matteo, non uoglio che'l libro

resti fuori. Ho rihauuto il Dioscordie antico, lo porterò poscia io con gli altri, ch'io ho. Salutatemi tutta casa uostra, ma appresso il mio chiarissimo, et ualoroso. M Marc'Antonio Cornero, & M. Lodouico Barbarico. A XXI. di Genaio. MDXXX. Di Padoua.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

Ritornato hiersera da Praia, doue andai per essercitio, & per aprir l'occhio, ritrouai le uostre lettere, per lequali intesi la morte della uostra cara consorte Madonna Franceschina. Laqual nouella mi diede quel dolore, che ella douea, amando io uoi come honorato fratello, et sapendo per esperientia di quanto affanno ne sieno queste separationi. Che quando siamo hoggimai uecchi et, piu a bisogno, ne fa l'hauer dolce, & fedel compagnia, ce ne ueggiamo priuare, è cosa molto lagrimosa, & acerba. Pure, poiche altro far non se ne puo, sarà ufficio della uostra prudentia, che in tutte le altre cose solete usare, accordarui col uoler del cielo, & daruene pace, si come sono piu che certo che farete. Vi haurei uolentieri ueduto qui per un giorno, si come mi dauate speranza di douer fare, & stimo ui saria stato a profitto l'aprir alquanto l'animo uostro rinchiuso dal dolore, col riueder gli amici uostri. Ma poi che'l uostro Paolino ui ritiene, patientia, fatelo almeno come esso sia libero, che ui gionerà.
& io

& io ne riceuerò ſingolar contento. M. Michele da San Michele noſtro, non è uenuto. L'aſpetto con deſiderio Noſtro Signor Dio ui conſoli con gli altri uoſtri. State ſano, che addolorato credo ſiate aſſai. & ſalutate, conſolandola a nome mio, la Magnifica Madonna Tomaris uoſtra madre. A' X di Marzo. M D XXXVI. di Padoua.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

CHE habbiate fatto carezze a M. Sofiano, mi piace, & piacerammi ancor piu, che facciate ogni coſa in accomodarlo di tutto ciò, ch'egli da uoi uorrà. Quanto al Clemente, ch'egli u'ha detto, che non laſciate ſcriuer piu, percioche l'originale è qui, eſſo dice il uero, che alcune coſe di Clemente ſon qui, ma nõ ci ſono τὰ ςρώματα. Le quali faceuate traſcriuere. Però ui dico, che forniate di farlo traſcriuere ad ogni modo. Scriuo a M. Girolamo Quirino, che ſatisfaccia la ſpeſa che hauerete fatta in detta ſcrittura. Ho fatto le uoſtre raccomandationi al Reuerendiſſimo SANTA CROCE, il qual ui riſaluta tanto piu uolentieri, quanto egli dice eſſerui tenuto di corteſia uſatagli da uoi in moſtrargli la libraria Nicena, per una lettera, ch'egli ui portò di M. Giouan Laſcari, che di cio ui pregaua. Dunque ſaprete hora, chi ſua Signoria Reuerendiſsima ſia. E'certo prudentiſſimo, & ben dotto, & molto ualoroſo, & reli-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

gioioso signore. Con Mõsi. l'Arciuescouo Vspalense hoggi ho ragionato buona pezza di uoi, & dettoli, quanto mi ringratiate per conto suo. S'io potessi piu, ch'io nõ posso, o hauessi piu entrata, ch'io non ho, forse mi sarebbe egli di uero obligato. E' molto benemerito di questa santa Sede. State sano, & baciatemi Paolino, & salutatemi M. Tomaso nostro Giunta, & M. Michele di San Michele. A V. di Marzo. M D XLI. Di Roma.

A M. GIO. BATTISTA. RANNVSIO.

QVI si è stampato Eustratio sopra l'Iliade in assai bella stampa, & forma. Hora uogliono stampar la Odissea. Et tutto cio si fa per ordine di Nostro Signore. Et perche non hanno, se non uno essemplare, uorriano potendo, farlo riueder con un'altro, che sanno, che è nella libreria Nicena. Et mi pregano, ch'io operi, che sia posto in mano de i Giunti doue essi manderanno il suo. Io so, che quello della libreria Nicena è scritto di mano medesima di Eustratio, & è tenuto molto caro. Pur so anco, che il fare comodità a gli studiosi è lodeuolissima opera. Dunque siate pregato a procurar' a nome mio & a satisfattion di Nostro Sig. di far deponer detto libro in mano de i detti Giunti, che sono huomini & buoni, & sicurissimi, in tanto, che si possa far' hæc reuisio. Doue non sia dubbio che il libro
porti

porti ne pericolo, ne offesa alcuna. State sano, & sa lutatemi molto l'eccellente M. Giouita, & quegli altri due Eccellenti precettori, M. Christoforo, & M. Giacopo, & tutta la uostra dolce, & gẽtil Academia baciandomi Paolino, ilqual desidero cresca gentile, & costumato, & degno di uoi, & di tutta casa uostra. All'ultimo di Luglio M D X L V I. Di Roma.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.
Andrea Nauagero.

VI scrissi a uenti d'Aprile, s'io non m'inganno, di Corsica da Calui, & quel di ci partimmo per Spagna, & con miglior fortuna, che non haueuamo hauuto fin'allhora, in quattro di passammo a Palamosa, doue smontammo la uigilia di S. Marco. Chi uoleua andar'a Barcellona, bisognaua star quella notte in mare, & forse tutto il di, & notte seguente per il tempo contrario, per ilche trouandoci noi sopra Palamosa, giudicammo meglio lo smontar lì, & andare per terra a Barcellona, massime, che niuna cosa ci pareua piu comoda, che essere presti ad abbracciar la terra, & uscir del mare, & dire & nimio telluris amore Egressi optata potiuntur Troes arena. Et cosi facemmo, smontammo a Palamosa, il che però non potemmo fare senza qualche danno, perche a me la notte innanzi, di tre caualli, ch'io haueua imbarcati, ne

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

mori uno il megliore, ch'io haueßi; dapoi il morel lo, & la chinea. In Palamosa ci è conuenuto tardar per quattro giorni, si per li caualli, che non sapeano andare, come per rihauer noi, ch'erauamo mezi morti. A venti otto partimmo per Barcellona, doue arriuammo a disinare il primo di Maggio. Qui habbiamo trouato tanto mal modo di metterci a cauallo, che conuerremo tardar piu di quel lo, che nõ uorremo, & ci sarà necessario far grãdissima spesa. Pur faremo ogni nostra forza di partirci presto per la Corte, la quale è in Toledo, & pẽsiamo di far la uia da Cesar'Augusta, che ci è detta eßer la migliore, & piu breue. A M. Gasparo scriuemmo subito aggiunti a Palamosa, & pensiamo trouar sue lettere a Saragozza, che ci informino di quello, che habbiamo bisogno. Noi d'Italia non poteuamo partire i peggio informati del tutto, di quello, che ci partimmo. A Genoua poi, tanti di, che ui stemmo, mai non hauemmo ne lettere publiche (di che però poco ci marauigliãmo) ne priuate da amico alcuno, il che a noi è stato di grandissima marauiglia, & non so imaginarmi la causa. Qui in Spagna Dio sa quando siamo p hauere lettere, pure nel tutto ci gouerneremo al meglio, che p noi si potrà. Per lo inãzi Dio faccia, che al tutto non si scordino gli amici nostri di noi, & uoi sopra ogni altro non mancate di gratia a scriuermi ogni uolta, che ui è data l'occasione. Penso, che meglio uediate uoi quello, che occorre, che nõ faciamo noi

Pure

Pure dirò queſto, che'l carico, che noi teniamo è di ſomma importantia, & forſe de i maggiori, che gia qualche anno ſia ſtato alle ſpalle di alcuno, per ciò uedete, che di la non ſia mancato di quello, che è il debito, di tenerci ben'inſtrutti, & informati di quãto è neceſſario.

Io, dapoi che ſon fuori di Venetia, nõ mi ſon'ancor trouato con l'animo piu quieto, di quello c'hora mi truouo & tutto è perch'io mi truouo gia fuori dell'andar per mare, & tutto il reſto mi par nulla, auenga quel, che ſi uoglia. Non ſo gia io poiche una uolta ho fuggito queſto monſtro, qual coſa mi potria indurre a tornarci. In uero il pericolo, il quale noi habbiamo hauuto, è ſtato di ſorte tale, ch'io non ui ſcriſſi da Calui la metà di quello, che era ſtato. Non ſolo noi, che ſiamo poco pratichi uſcimmo di ſperanza di poterci ſaluare, ma anco i marinari pratichiſſimi ſi confeſſarono da alcuni Frati, che erano nella ſteſſa naue, et alcuni di loro diſſero che in quarant'anni, che nauicano, non hauean gia mai hauuta, ne ueduta una tal fortuna; & certo, che ſe non era il gran uento, che ci aiutaua a correr ſopra l'onde, noi ci ſommergeuamo. Non inteſi io giamai piu ciò, che ci uoglia dire, quanti montes uoluuntur aquarum, ſe non quel giorno. Prima mi pareua molto ſopra la uerità, & da Poeta dire, mõtes aquarũ. Hora mi pare, che di molto habbia mãcato ad eſprimere quello, c'ho ueduto io. In conſerua noſtra era una Naue Portugheſe, della qua-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

le noi ogni tratto non uedeuamo pure la gabbia, & cosi egli (per quello, che n'han poi detto) molte uolte non uedeuano la nostra, & pure erano nella naue nella quale noi erauamo piu di mille, & dugẽto botte. Ma io non mi hauerei gia mai pensato, che il mare, per grosso, che fusse, potesse far piu il suo uolere con una delle uostre gondole, di quello, che faceua di tante mole di legnami. Pure il tutto è niente, poi che ad Iddio è piaciuto di saluarci. Il qual in un subito ci mostrò il porto, & ci condusse dentro, oltra ogni nostra speranza, che gia erauamo uicini alla Terra da due miglia, & nõ la uedeuamo, & ogni poco piu, che si fosse stato a uederla, non si poteua pigliar porto, ne quei della Terra, che ci stauano a uedere de un monte, i quali prima uidero noi, che noi la Terra, pensauano, che noi lo douessimo poter pigliare. Ma Iddio, come ui ho detto, ci diede aiuto. Alquale noi rendemmo quelle debite gratie che potemmo, & non solo noi, ma tutti & seruitori nostri, & huomini della naue, & passaggieri astringemmo tutti a confessarsi, & communicarsi diuotamente. Et cosi fu fatto da tutti, & questo forse ha fatto, che poi il uiaggio nostro fin qui, sia stato piu facile. Benche anco qui le robbe nostre hanno hauuto pericolo, & Bartolamio insieme, il qual conducendole da Palamosa a Barcellona per mare, ha hauuto la fuga da i corsari, & conuenne fuggire col Liuto a Blanes. In queste marine, ci è un galeone, & una naue di Bertoni,

che fino uicino a Barcellona fa dãno. Et con le lor barche armate assaltano ogni picciol legno, pur'anco da questo pericolo siamo fuggiti. Spero forse per lo inanzi hauer miglior fortuna. Tutto quest'o anno passato & a me & a gli miei amici è stato suenturatissimo. Questo deuria pur'esser megliore, & io il credo per esser gia in terra, & non hauer piu d'andar per mare. Io sono qui in una terra, del resto come infinite in Italia, ma di giardini i piu belli, che io mi possa imaginar, che possano essere; ne bisognaua meno a recrearci dal mal patito in mare. Fin qui ho notato tutto il uiaggio, & il medesimo ho fatto p inanzi, si ch'io ui porterò una buona Spagna. Di erbe, & pesci anco ho trouato non poche cose, delle quali tutte ue ne farò parte. Voi in uece di questo fate ch'io truoui bẽ piãtato il luogo di Selua, et l'orto da Murano bello, nel quale uorrei che faceste poner tanto spessi gli arbori piu di quel che sono, che almen dal mezo in giu paresse tutto un bosco foltissimo. Al muro, doue sono i conastrelli, nõ mouendo però quelli uorrei, che sotto l'inuerno faceste piantar lauri spessi, si che con tempo se ne potesse far'una spalliera, & il medesimo faceste appresso quel muro, doue è il lauro grande per mezo i conastrelli all'altro muro, doue sono le rose, lasciando però le rose. Fin che quei crescono uorrei che feste metter cipressi spessi, si che anco di quelli si potesse far'una spalliera, i quali bisogna, che non sieno sfrondati da piè, acciò che uesta tutto il muro a

Selua

Selua fate oltra il resto, che'l frate metta quanti rosari sia possibile, si che tutto sia rose.

BARCELLONA è belliss. città, & in bellissimo sito, dellaquale mi pare douerui scriuer alcune poche cose per uostro contento. Ha gran copia di giardini bellissimi, di mirti, & narãci, & cedri Le case buone, & comode, fabricate di pietra, & non di terra, come nel resto di Catalogna. E' posta al mare, ma non ha porto. Ha un'arsenale, doue altre uolte soleuano hauer buõ numero di galee, hora non ne hanno alcuna. Non è molto abondante ne di pane, ne di uino, ma ha gran copia di frutti; & la causa è perche il paese manca assai d'huomini. Il che dicono, che è per la guerra, che hebbero col Re Don Iuan, per causa del figliuol Don Carlos. Oltre che tutto il paese di Catalogna è piu presto abondante di diuerse sorti d'arbori, come pini, & altri seluatici, che non paese atto a esser seminato di frumento, In Barcellona ui è la tauola loro, che è cosa bella, & simile a monti di Venetia, nella quale ui è una grandissima somma di denari. Sono, soggetti alla corona di Spagna, di sorte, che essi però gouernano la lor Terra, con tre Consoli & il consiglio, & hanno tanti priuilegi, che poco è quel, che il Re lor può comandare. Et di questi lor priuilegi, & costumi che hanno, in uero molti sono poco honesti; come i bandi ch'hanno fra loro, & il costume, che chi porta uettouaglia alla città anchora che ui habbia morto un'huomo, ui può andare

dare impune, & molti altri simili, che mostrano, che abutuntur della libertà che hanno; & piu presto si può chiamar licentia, che libertà. Fanno pagar grandissimi datij d'ogni cosa, senza perdonar ne ad Ambasciatore, ne ad altri, ne all'Imperator medesimo. Alle naui che sorgono nella spiaggia loro, anchor che non scarichino le robe, fanno pagar di tutto quello, che dentro u'hanno. Quando ui ua la Corte, si fanno pagar'i fitti delle cose fuora di ogni honestà & in ogni cosa fanno si, che facendosi Corte, i danari che danno all'Imperatore ui restano. in Barcellona sono assai belle Chiese, & alquanti monasterij di monache non osseruanti. Tra le quali quel di Iuncheras è bello, & memorabile. Le donne di questo monasterio sono caualiere di Sant'Iago, & portano la spada rossa, come i caualieri, & si possono maritare. Vicino a Barcellona ui è un monte, o promontorio sopra il mare, che chiamano Mongiui, ilqual dicono alcuni, che è quel, che chiama Pomponio Mons Iouis. In Catalogna a Cardona, si caua d'un monte sale, ilquale ui si troua nõ solamente biãco, come ne gli altri luoghi, ma & giallo, & rosso, & azurro, & d'ogni colore, certo cosa rara da uedere. Io ui ho scritto di Barcellona, M. Gio. Bat. mio, alcune poche cose, tenetemi pur uoi il frate in ceruello, si che all'autũno uada a Selua, et faccia secondo la cõmissione, ch'io gli mandai. Se farà quel che m'ha promesso, non gli sarò ingrato. Io curo piu hauer quel loco, &

Murano

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Muran bello, che altra cosa al mondo. Altro per hora non mi occorre, se non che mi raccomãdo. Salutatemi il mio M. Vettor Fausto, & quando scriuete a Verona, a i nostri Signori Torri, & Fracastoro. Et uoi attendete a uiuer lieto, godendoui la uostra uilla Rannusia con qualche amico, fin che io ritorno. Di Barcellona. A V. di Maggio. M D XXV.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO

Vi mando M. Gio. Battista fratello, per il Mag. M. Gasparo Contarini un Primaleon, come mi richiedete. Delle cose de las Indias qui non si truoua niente di stampato, ma io cõ tempo ui manderò tante cose, che ui stancherò. io ho modo d'intender'il tutto, si per M. Pietro Martire, che è amicissimo mio, come per uia del Presidente del consiglio de las Indias, & molti altri di detto consiglio, In man del Presidente ho ueduto un'uccello la piu bella cosa del mondo uenuto di quei paesi, morto però, ma mirabil cosa a uedere, per esser senza piedi, & totalmente rimosso da ogni sorte che si soglia ueder'in nostri paesi. Ho ueduto anco molte belle cose di penne da M. Pietro Martire. Et ogni di si truouan cose nuoue. Vi scriuerò anco di Pamana, che mi chiedete, ma hora nõ penso, ne di giorno in giorno resterò di scriuer circa tal materia quel che si intenderà di momento. Al presente io sono

in

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

in TOLEDO, doue penſo fermarmi per qualche meſe, la qual Città è poſta in uno ſcoglio aſpero, et circondato quaſi da tre parti dal fiume del Taio. La parte doue non paſſa il fiume, è forte per l'aſceſa del monte erta & aſpera, ma ha inanzi ſotto di ſe una pianura, che ſi chiama la Vega. Da tutte l'altre parti paſſato il fiume, ſono ſcogli & monti aſpriſſimi, & piu alti che'l monte doue è la Città, di modo che la città ancor che ſia in alto, per eſſer ſuperata quaſi da ogni canto da monti maggiori, è oppreſſa, & ſerrata, ſi che l'eſtate ui fa un grandiſsimo caldo, che ſi ſerra in quei monti, & l'inuerno è humidiſſima, per non ui entrar molto il Sole, & per l'aſſaltationi continue del fiume, et maſſime che la parte piana & libera da monti, che è la Vega è dalla parte di Settentrione. I monti, che ſon intorno a Toledo, ſon tutti molto ſaſſoſi, et nudi di arbori, & aſpriſſimi. Il fiume del Taio naſce in Aragon, non molto lontano da Calataiut, doue dicono che era Bilibilis patria di Martiale. Poi uenendo per aſſai lũgo ſpatio uicino alla Città di Toledo prima ch'arriui alla terra ſi troua un poco di piano detto la Huerta del Rey, ilqual perche ſi adacquã tutto cõ annorie, cioè ruote acquarie, che cauano l'acqua del fiume, è tutto pieno di uarij arbori, & frutti aſſaiſſimi, tutto lauorato, & fatto in orti da i quali ha la città tutte l'ortalitie, che le biſogna, & principalmente infiniti cardoni, & zanaorias, herenienas, che uſano molto, & las zanaorias

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

rias dan molto ai caualli & muli. in questo piano è un palazzo antico ruinato, che dicono fu di Galiana figliuola d'un Re Moro, dellaqual dicono molte cose, o istorie, o fauole che si sieno, nel tempo de i Paladini di Francia; ma come si sia, quello mostra d'essere stato un bel palazzo, & è sito molto bello, & piaceuole. Passato questo piano, il rio s'accosta alla città, & iui entra tra monti asperi, che è tra quello, in che è posto Toledo, & glialtri dall'altra parte del fiume. Passa tra queli tanto quanto circonda molte parti delle Città, laqual, come ho detto, cinge quasi da tre parti. Poi uscendo lassa a mã destra un altro pezo di piano, ch'è la Vega, nellaqual doue è congiunta al fiume, ui son pur'altri orti assai, che ancor loro si rigano con annorie, che cauan l'acqua del Taio. Il resto della Vega è tutto sterile, & senza arbore alcuno. Vn pezzo dapoi che il fiume è intrato tra i monti, ui si uede un uestigio di fabrica antiqua, fatta per cauar l'acqua del fiume & alzarla all'alto doue è la Città, perche comodamente ui si hauesse acqua. Ha ordinato Cesare, che di nuouo hora si faccia il medesimo, per far questo comodo alla Città, a spesa però di Toledo, laqual dicono che sarà di piu di cinquanta mila ducati. Haueano trouato huomo che prometteua di saperlo fare; & per quanto io ho di qui inteso, la cosa è ridotta a buon termine. Poco piu inanzi ui si uede uestigij pur'antichi di un acquedutto di acqua, che si conduceua per li monti dall'altra parte

te

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

te del fiume, che come ho detto son'altri piu che la Città, & si faceua passar'il rio, & entrar'nella Terra, & forse quel che si uede, che era sopra il rio, non era solo uolto di acquedutto, ma anco ponte. Certo è che da quella parte a quel camino si truouano i canali, che con mirabile artificio conduceuano l'acqua, & per spatio di qualche miglia si ueggono ogni tratto, & si conoscon'al modo del murar de gli antichi. Nella Vega anco si ueggono uestigij certiss. d'un Circo assai grande, & alcune altre ruine pur'antiche, ma non si puo ueder di che. La città è tutta aspera, et inequale, molto stretta di strade, & senza piazza alcuna, se non una, detta Zoccodouer, ch'è molto piccola. La forma della città è quasi tonda, pur'un poco bislunga, posta tutta in monte. La lunghezza sua è da Leuante a Ponente estiuo, che è dall'Alcazer alla porta del Cambrun. Ha due ponti, che passano il fiume, uno, che ua alla huerta del Rey, che si chiama il ponte d'Alcantara, a man destra del quale, passato il rio, è un castel ruinato. Et l'altro, detto il ponte di san Martino, che è passato San Giouan de los Reyes, & S. Agostino. Et oltra quelle che son'a questi due ponti, ha due altre porte principali, una detta la porta de Visagra, che è quella che ua a Oliàs, l'altra la porta del Cābrun, che ua giu alla Vega. Puo circondar la città da tre miglia & mezo in quattro, pur per esser'in sito che ha molti luoghi alti & bassi, & non è mai eguale, è piu grande di quel che pa

re,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

re, & è habitata spessissima senza uacuo alcuno ne giardini nella Città, per il che ha in uero molto popolo. Ha gran numero di buone case, & palazzi commodi quanti forse niun'altro luogo di Spagna, ma son senza uista alcuna, ne dimostrationi di fuora. Son tutti fabricati co i cantoni, & alcune parti sono di pietra uiua, o di pietra cotta, & tutto il resto di terra al costume di Spagna. Fanno pochissimi balconi, & piccioli, & questo dicono che è per il caldo & freddo, & il piu delle lor sale non ha altro lume, che quel della porta, il lor fabricar'è far il patio in mezo, & poi quattro quarti, come chè a lor parte diuisi. Ha buone Chiesie alcune, & tra l'altre la maggior bellißima & grandißima, piena di molte capelle, & abõdante d'infinite meße lassate da assaissime persone nobili, che u'han le sue sepolture. La casa dell'Archiepiscopato è giunta alla Chiesa, & è assai buona. Vale l'Arciuescouato da ottantamilia ducati l'anno, ma nõ ha forse meno entrata la Chiesa ancor'ella. L'archidiacono ha sei mila ducati d'entrata. Il Decano da tre in quattro, et credo che sian due. I canonici, che son molti, hanno il piu ottocento ducati per uno, & pochi han meno, ma niuno meno di settecento. Altre entrate ha assai, & ui son cappellani, che han ducento ducati l'anno, di modo che i patroni di Toledo, & delle donne precipue, sono i preti, i quali hanno bonissime case, & trionfano, dandosi la maggior uita del mondo, senza che alcuno gli riprenda. Il sacrario

di

di detta Chiesa è anco lui molto ricco, pieno di assaißimi paramenti & altre cose, lassate da uarij Re, et Arciuescoui per ornamento della Chiesa: ui son molti drappi d'oro con molte perle, & gioie, et tra l'altre cose una custodia, o tabernacolo da portar'il corpo di Christo tutta d'oro, & d'argento con gioie poste in qualche luogo, la qual dicono ualer trentamila ducati, certo è che è bellißima & superbißima. Vi è anco una mitra molto ricca che ha alcune pezze di gioie molto buone, ma non forse di tanta ualuta, quanta eßi dicono, pur ual'assai. Altre gioie assai ui sono, & perle, che non dico particolarmente, ma inuero tutte insieme di ualuta assai, & che fanno che con uerità si puo dire, che quella sia la piu ricca Chiesa di Christianità, et che piu intrata ha l'Arciuescouato & Chiesa di Toledo, che tutto il resto della Città. Ancor che ha molti caualieri, et Signori principali molto ricchi, & il Marchese di Villena tra gli altri, che ha piu di sessantamila ducati d'entrata. Le principali case di Toledo, sono di Ayala, & di Selua, le quali son contrarie tra se, et inimiche, & tiran seco tutta la Città, chi da un canto, et chi dall'altro. Il capo della casa d'Ayala è il Conte di Fonsalida, huomo di nō molta entrata, dall'altra parte di Selua è capo Don Giouā di Ribera, che è ricco. De' caualieri, pochi sono che habbiano molta entrata, ma in loco di quella suppliscono cō superbia, o come eßi dicono, con fantasia, della qual son si ricchi,

che se fußero eguali le facoltà, non basteria il mon
do contra loro. Molti Signori han bei palazzi nel-
la Città, & ui habitano alle uolte. Come il Mar-
chese di Villena, il Conte de Zisuentes, & altri as
sai. Tra gli altri ui ha un bel palazzo Dō Diego di
Mendozza, che fu fratel del Marchese di Zenete,
et secondo figliuolo di Don Pero Gonzales di Men
dozza Arciuescouo di Toledo, & Cardinale. A
costui, hauendo fatto il primo Genito Marchese di
Zinete con trenta mila ducati d'entrata, laßò il
padre quindici mila ducati d'entrata. Fece detto
Cardinale anco un bellißimo hospidale in Toledo,
che è andando alla porta di Alcãtara. Ilquale è be
nißimo fabricato, & molto riccamente senza spa-
ragno di cosa alcuna. Fuora di Toledo ui son alcu
ni monasterij, ma tra gli altri, due sono molto belli.
Vno detto las Islas, che è de' Frati Girolami, nel
qual ui è un bel capo di acqua, che fa il luogo bel-
lo, & abondante di arbori, cosa da estimar' assai in
quel paese. L'altro è de Frati di San Bernardo, &
si dice San Bernardo, piu lontano, che las Islas, &
dalla parte del pōte di S. Martino; ma bello ancor
eßo, cō alcuni pini molto belli, et altri arbori aßai.
Ha anco questo una bella acqua, dalla qual si fa la
bellezza del luogo. Io ui ho scritto di Toledo piu
che da principio non m'hauea pensato. State sano.
Salutatemi il Fracastoro, & gli Sig. Torri, scriuen
do a Verona, et attendete arricchir la uostra Villa
Rãnusia di molto begli, et diletteuoli arbori, acciò
che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ch'alla mia uenuta, dopo Murano & Selua, poßa far qualche buon pezzo della nostra uita in quelle contrade, co i nostri libri. Mi raccomando. A XII di Settemb. In Toledo. M D XXV.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

Io mi parto doman per Siuiglia, et faccio il camino da Guadalupo, luogo diuotißimo, come una Santa Maria dell'Oreto in Italia, de lì ui scriuerò, & d'ogni altro luogo ch'io mi trouerò hauer comodità. I ducẽto ducati, che quella Illustrißima Signoria m'ha donati se n'anderanno in questo uiaggio. gia n'ho speso buona parte in muli, che mi mancauano, & alcune caualcature, le quali mi sono costate carißime. vado a tẽpo che gia la primauera è fuori, non lascerò l'occasion di considerar qualche herba, metterò anche qualche pẽsiero alle ragioni & nomi antichi, et se la paura di non tardar troppo non m'impedisse, forsi arriuerò a Merida, gia Emerita Augusta, nellaquale ui sono molte antichità, & tra l'altre un Teatro, & Anfiteatro, & un Circo, et acquedotti assai, ne ad andarui s'allunga molto il camino, pure mi consiglierò per uiaggio. da uoi haurei caro d'intender' all'incontro, come passano le cose mie di Selua, & di Murano. Et come sono ben tenuti que' luoghi in questo mio peregrinaggio, et maßime a Murano, come sono spessi i Lauri, et quanto cresciuti. Et finalmẽte, come è

ben gouernato il mio studio, c'ho a Venetia. Gran carico è quello, ch'io dò a uoi, ma maggior'è l'amor, che mi portate. Ilquale ui farà parer'ogni peso lieue. Poi forse, che mal consigliato foste al principio, quando ui pigliaste la somma delle mie cose uolontariamēte, se uolete hora essere stimato l'huomo, che siete, non potete se non perseuerare, altrimenti potreste esser fatto reus mādati. Laqual cosa sapete quanto soleua esser graue appresso gli antichi. Di Villa Rannusa, & del Marsango uostro desidero, se cosi ui piacesse, mi deste qualche nouella, perche doppo i miei lunghi trauagli, et fastidij, non so doue habbia da trouar maggior trastullo, che dal leggere spesso le uostre lettere. A gli amici tutti raccomandatemi, senza ch'io ui nomini particolarmente alcuno, & massime a i Signori Torri, & al Signor M. Pietro Bembo, col Calino. Di Toledo. A XX. Febraro. M D XXVI.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

DOLCISSIMO fratello. Io non ho cosa alcuna piu a cuore, che hauer Murano, & Selua benissimo piantati al uenir mio. casa se non ui fosse cosi a nostro modo, se ui puo far'in pochi dì. Il piātar uuol tempo, & che sien piantati tanto che stō fuori io, par'a me un gran guadagno, per ritrouar gli arbori gia cresciuti alquanto. Vogliāmi dar quei Signori quei carichi, & dignità che gli pare,

io ui giuro per quanto amor ui porto, ch'io non fui mai d'animo si rimoto d'ogni ambitione, come son'hora. Ognì mio fine, ogni mio contento, ogni mio dissegno è in cosa, che pochi sono, che il credessero. Ma cosi è, & io il farò di brieue uedere. Basterà a me hauer fatto creder' a molti, che anco a conseguir queste tai cose, non sono si inetto, come credeuano. Del resto so ben'io quel che mi penso. Non dico che dispregi cosa alcuna, ma ui dico, che il mio fine è altro, & molto diuerso da quel che pensa ogn'uno. Et se mai fui fermo in questo proposito, hora ui sarò; a questo hor molto importa a me hauer Murano prima, poi Selua di sorte ch'io me ne truoui cõtento. Percio uoi, ueden do ch'io non ho alcun maggior desiderio, che questo, nõ habbiate rispetto a cosa altra alcuna, se non a ueder ch'io mi truoui sodisfatto di quanto io cerco. A Selua molto mi curo d'hauer'un bosco piantato a fila giusto quanto si puo, & con strade per mezo eguali. Però fate a ogni modo che si faccia, & sia di quel che si uoglia. Vi marauiglierete, che tra l'occupationi ch'io ho di quel momento che sono, habbia cura di queste frasche, che in uero molto propriamẽte si pon dir frasche. Ma nõ ue ne marauigliate. Niuna cosa è alla quale oltra il carico ch'io ho, & piu uolte et piu uolentieri pẽsi. Però aiutatemi uoi Rannusio mio caro per il poter uostro in questa cosa, come nella maggiore, & piu importante che possiate fare per me, & pensa-

te, ch'io sia l'Epicuro, che habbia a far tutta la mia uita in gli orti. Io sin quì u'ho scritto del fatto mio, hora uerrò a uoi dicendoui, che le semente che io ui mandai con gli naranci dolci, sono di Ladano. Quelle che fur mandate di Candia al nostro frate di San Francesco non fur del uero Ladano. Qui ne son molti monti pieni, iquali quando ui si passa, rendeno un tal'odor di Ladano, che è una cosa marauigliosa. Quando io giunsi quì di Toledo, che era la primauera, la pianta era si piena di quella uiscosità, che dice Dioscoride, che ha nella primauera, che lasciaua sulle mani il medesimo Ladano negro simile a quello, che uien di Cipro a Venetia. Dicono questi pastori, che le capre in quel tempo tornano piene, & le coscie, & tutto'l resto della uita di quella pinguedine, non la colgono però, ne san quel che si sia, ma la chiamano xara. Fa una rosa bianca, simile a quella del Cisto, ma piu grande, & con certe altre bizzarie. Se le seminarete et che nascano uederete il tutto. Se desi derarete hor saper doue hora mi truouo, anche di questo, come di mio costume sapete esser, ue ne darò auiso. Son in Siuiglia Città posta tutta in piano alla ripa sinistra del Betis, che dicono hora Guadalchibir. Puo circōdar da quattro in cinque miglia. Aßimiglia molto alle Città d'Italia ch'altra Città di Spagna. Ha le strade larghe, & belle, ma le case il piu de loro non molto buone. Vi son però alquāti palazzi, delle quali non ho io uisto i migliori, ne i piu

belli

belli in tutta Spagna. Ha aſſai giardini dentro, & nõ poco uacuo, come Città, che non è molto habitata, & ha poco popolo. Ha alquante belle Chieſe, et maſſime la maggiore, ch'è belliſſima, et maggior di quella di Toledo, ma non tanto ornata, ne ſi ricca. Hanno però i canonici di Siuiglia ancor'eſſi da quattrocento in cinquecento ducati d'entrata l'anno, per uno. A cãto la Chieſa ha un quaſi clauſtro o corte grande murata alla Chieſa, ſi che tutto par una fabrica. A torno ui ſon portici, & capelle, & tra l'altre una, doue ui è il corpo del ſanto Rey, che dicono quando ſi moſtra, rende un'odor mirabile. In mezo ha, come un boſco di belliſſimi Naranci con una fontana in mezo. Intorno tutta la fabrica, & di queſto clauſtro, & della Chieſa, dalla facciata dinanzi, & da un lato di fuora ui è un salleggiato di marmori, aſſai largo tutto ſerrato con catene, dalqual nel pian della ſtrada, ſi diſtende per alquanti gradi. Qui ſtan tutto il giorno molti gentilhuomini, & mercadanti a paſſeggiare, & è il piu bel ridutto di Siuiglia. Queſto chiaman le grade, nella ſtrada & piazza che è dinanzi, ui pratica anco ſempre molta gente; iui ſi fan molti incãti, & è come un mercato. Detta piazza è aßai larga da due bande, come ho detto, et da una molto di bella lunghezza. Giunto alla Chieſa ui è un campanile, che è belliſſima, & altißima torre, fornita di bellißime campane, & grande. Vi ſi monta per una ſcala molto piana, & ſenza gradi, come quella

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

di Venetia del campanil di San Marco, ma piu comoda, & piu chiara. Di dietro la Chiesa, poco lontano ui è l'Alcazer, che è palazzo, che fu de i Re Mori molto ricco, & bello, & fabricato alla Moresca, fra bellissimi marmi per tutto, et per tutto un bel capo d'acqua. Vi son bagni, & sale, & camere assai, che per tutte passa l'acqua, luoghi dilettevolissimi per l'estate. Ha un patio pieno di Naranzi, & Limoni bellissimi. Et di dietro piu bellissimi giardini, & tra quegli un bosco bellissimo di Naranci, che non ammette il Sole. Et l'inuerno non ui è forse il piu dilettevol luogo in Ispagna. Fuora della Terra ui sono di bellissimi monasterij. Ma tra gli altri dalla parte che è Siuiglia, il monasterio di San Girolamo de' frati Girolami, ilqual è bellissimo, & di fabriche, & di giardini pieni di Naranci, & Cedri, et Mirti, infiniti. Dall'altra parte del rio ui è il monasterio de las Cueuas di Certosini, che è posto in bellissimo sito, & è abondantissimo di boschi, di Naranci, & Limoni, & Cedri, & Mirti senza fine. Il fiume, che gli corre appresso le mura del giardino gli da grandissima gratia, & fa una loggia, che ha sopra l'acqua, bellissima; han poi un'acqua uiua di sorte, che par che non gli manca cosa alcuna, a quella compita bellezza, che puo hauer'un luogo. Buon grado hãno i frati, che quiui uiuono a montar di lì al paradiso. Vicino a questo monasterio, tutto il paese è bellissimo, & fertilissimo, ui sono infiniti boschi di Naranci, che il Mag-

gio & tutto il resto dell'estate rendono tal soauità d'odore, che non è cosa piu grata al mõdo. Da quel la parte del fiume ui sono, rimoti alquanto dalle riue, collini fertilißimi, & bellißimi, pieni pur di Limoni, Cedri, & Naranci, & d'ogni sorte di frutti delicatissimi, tutto però piu per natura, che per arte, perche la gente è tale, che ui pone pochissima cura. Comincia ne i colli da quella parte un bosco di Oliui, che dura piu di trenta leghe. Vengono gli Oliui bellissimi, & fanno Oliue si belle, & grandi, ch'io confesso non le hauer uedute in altro luogo tale. Passata la Certosa a una legha, o poco piu da Siuiglia, ui è un'altro monasterio detto S. Isidoro, doue dicono, che era Siuiglia anticamente. Ma è falso, perche Siuiglia era doue è. Il monasterio è assai bello ancor'esso, ma quel che è piu bello, è che ui si ueggono infinite ruine antiche. Tra quelle ui è un Anfiteatro non molto grande, ilqual serba ancor tutta la forma, & i suoi gradi, ma molte parti son ruinate, & tutti i marmi, & pietre uiue che ui erano, sono leuate uia. Vi si ueggono anco i uestigij d'un tempio, & di Terme, secondo che si puo comprendere, ma niuna cosa è si intera come l'anfiteatro, tutto il resto è confuso, & solamente pien di ruine, che non mostrano quel ch'erano le cose. Certo è che ui era una città, ma non penso gia io che fuße Siuiglia, ma piu presto quel che dice Plinio parlãdo di Siuiglia, ex aduerso oppidum eßet. A quella parte del fiume, ui si passa sopra un ponte

fatto

fatto sopra le barche. Et passato il ponte si truoua una parte di Siuiglia, che è bẽ habitata, & ha molte case, ma non ha il medesimo nome. Anzi come luogo diuerso si chiama Triana. Et molti sono che credono, che questo sia Osset. Ma io pongo questa come parte, o borgo di Siuiglia. fin'al ponte detto il rio di Guadalchibir, è nauigabile da nauilij assai grossi, & la marca nel crescer dell'Oceano monta anco due leghe piu su che Siuiglia. Laqual inuero fa tornar il fiume in su con grand'impeto, con il qual si fa facile il uenir su a i nauilij. Prima che entri in mar, fa alcune isole partẽdosi in due parti, le quai sono grandi assai, et sono bonisß. pascoli, pieni di animali. si piglian molti pesci in detto fiume, come Sturioni, che si chiaman in Spagna Solli. et altre sorti di pesci, ma sopra tutto infinita copia di Caualli, che sono Laccie. Questi sono estimati molto buoni, & in uero son molto piu grandi, & piu grassi che i nostri, & perciò anco molto migliori, Dalla parte del fiume, che è Siuiglia, di fuori ui sono molti Monasteri oltra San Girolamo, tutti buoni, & belli, & anco ui sono molto giardini, ma tra gli altri ue ne è uno, che si chiama la huerta del Rey, che è del Marchese di Taryffa. In questo ui è un bel palazzo con una bellissima peschera & tai boschi di Aranci, che de i frutti loro ne cauano una grandissima utilità. In questo giardin ho uisto io, & in altri anco in Siuiglia, Aranci alti come la da noi sono le piante delle noci. Da questa

parte

parte del Rio, nella strada, che ua a Carmona ui è un'acquedutto, per ilquale uiē un'acqua da Carmona. I uolti dell'acquedutto, durano circa un miglio, o poco piu fuori di Siuiglia. Il resto del camino da Carmona fin là, uien l'acqua per canali parte sotto terra, & alle uolte di sopra, al capo de gli archi uerso Carmona si uede un pezzo di substruttion antica ruinata, per laqual si comprende, che anco gli antichi conduceuano quell'acqua. Tutto il paese intorno Siuiglia è molto bello, & molto abondante; et di frumēti, & di uini, et di ogli, et di ogni altra cosa. Le biade si raccogliono l'Aprile per il gran caldo, che ui è, ilqual'inuero l'estate è eccessiuo, pure usano molti rimedij contra il caldo; per il che soleua dire il Re Catolico, che era buono stare l'estate in Siuiglia, & il uerno in Burgos. Io poi che ui sono ho sentito tal caldo, alla fine di Marzo, & l'Aprile, che in Italia nō senti mai il maggiore ne il Luglio, ne l'Agosto. Vero è, che dicono, che quest'anno è contra ogni ragione & costume del paese. Il Maggio poi è uenuto piu fresco di quello, ch'era bisogno, & è per Venti da Ponente, che regnano per alcuni dì, iquali quando spirano ancor che sia mez'estate, sogliono fare in queste parti, non solo fresco, ma alle uolte freddo. Per esser Siuiglia nel luogo che è, ui uanno tanti di loro alle Indie, che la Città resta mal popolata, & quasi in man di donne. per le Indie spacciano tutti i lor frumenti, & uini, & mandāui giupponi, camicie, cal

cie

ce, & ſimili coſe, che fin'hora non ſanno fare, delle quali fanno infinito guadagno. Vi è qui in Siuiglia la caſa della contratattiō dell'Indie, doue conuengono uenire tutte le coſe, che uengono da quelle parti, ne poſſono le naui ſcaricare in niun'altro porto. Nel tempo ch'arriuano le naui, ſi porta a detta caſa molto oro, del quale ſi battono molti doppioni ogni anno, & il quinto è del Re, che ſol eſſer quaſi ſempre intorno a centomila ducati, dicono però gli mercanti, che da un tempo in qua uiene manco oro di quello, che ſoleua uenire, pure il uiaggio continua, & ogni anno ui uan nauilij, & uengono in Siuiglia; io ho uedute molte coſe dell'Indie, & ho hauute di quelle radici, che chiaman Batatas, et le ho mangiate, ſono di ſapor di caſtagne. Ho uiſto ancora un belliſſimo frutto, che nō mi ricordo come lo chiamano, & ne ho mangiato, perche è ſtato portato freſco, ha il ſapore del cotogno inſieme con quello del perſico, con alcuna ſimilitudine anco di melone, è odorato, et in uero di gētiliſſimo guſto. Poi ui ho ueduti alcuni giouani di quel paeſe, che ſon uenuti cō un frate, che è ſtato a predicare in quelle parti per imparare gli coſtumi di qua, & ſono figliuoli di grā maeſtri nella terra loro. Vanno coperti al modo del ſuo paeſe, mezi nudi, ſolo con alcune, come carpette, hanno i capegli neri, & la faccia larga col naſo ſchizzato, come Cercaſſi, ma di colore piu traggono al berettino, moſtrano di eſſer di buono ingegno, & eſperti in

ogni

ogni cosa,ma cosa singolare è stato un giuoco dipal la,c'hanno fatto al costume del suo paese. La palla era di un nodo di arbore molto leggiera, & che sbalzaua assaissimo di grandezza di un gran persico,& anco maggiore,questa non batteuano ne con mani,ne con piedi,ma solo co i fianchi,ilche faceuano con tanta destrezza,che è stata cosa marauigliosa da uedere,alle uolte si distēdeuā tutti in terra, per ribattere una palla, & il tutto faceuano prestissimo. Qui in Siuiglia ui è una camera da dare marauiglia a ciascuno,uedendo il modo, col quale ella è fabricata. Prima ha tutti i muri eguali, & biancheggiati,& sono fatti in tal'arte,che uno che uada appresso il muro,& ponendogli la bocca dica quel che uuole quanto basso uuole, & un'altro che habbi poi l'orecchia al muro,da qual parte si uoglia della camera, intenderà del tutto quello, che dirà colui,ilqual ragiona. Et un'altro, che gli sia appresso,quanto sia possibile,pur che nō habbia l'orecchia al muro non puo sentire cosa alcuna,& quell'altro per distante che sia, sente il tutto, ancor che il muro tra loro fosse interrotto o da porta o da Balconata,che ui si sia. La Duchessa di Medina Cydonia ha una cosa da notare,che è un garzō nero pezzado di bianco, cosa rara, & di marauiglia. Et qui facendo fine,a uoi,& a gli amici tutti mi raccomando. Salutandoui per parte del Signor Baldessare da Castiglione Nuntio di sua Santità, & di M. Suardino. Salutatemi uoi il Fausto

&

& gli Signori Torri quando gli scriuerete, & il Fracastoro. A XII. di Maggio. M D XXVI. Di Siuiglia.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

MESSER Giouan Battista fratello. M. Soardino nõ è per uenir per hora in Italia, percio i libri Spagnuoli delle cose dell'Indie, ui si manderanno quando si trouerà comodità migliore. Fra tanto radunerò quel che potrò piu, et manderouui poi ogni cosa insieme. A uentiotto di questo, uenni a Granata, hauendo prima passato a guazzo il Guadaxenil, ch'era Singilis, ilqual nasce della Sierra neuada, et uiene appresso le mura di Granata. Per il mezo della quale passa un'altro Rio picciolo, detto il Darro. La Città di Granata è posta parte in mõte, et parte in piano, il piu però in mõte. La parte, che è nel monte è in tre colli tutti diuisi uno dall'altro. L'uno si chiama Albaezzin, perche ui uennero ad habitare i Mori di Baezza, quãdo i Christiani presero la lor Terra. L'altro è detto Alcazzaba. Il terzo Alhambra. Questa parte è piu separata dall'altre, che l'altre tra loro. Perche tra questa, & l'altre parti ui è una ualletta, nella qual non ui son molto spesse le fabriche, & per quella passa il Rio del Darro. Detta Alhambra ha le sue muraglie intorno, et è come un castello separata dal resto della città, allaqual predomina quasi tutta. Vi è dentro

buō numero di case, ma la maggior parte dello spa
tio è occupato da un bel palazzo, che era de i Re
de' Mori, il quale in uero è molto bello, & fabri
cato sontuosissimamente, cosi de' marmori fini, co-
me di tutte l'altre cose: i quali marmori non sono
altrimenti posti ne i muri, ma sono ne i suoli in ter
ra. Vi è poi una gran corte, ouer patio al modo
Spagnuolo, molto bella, & grande, & è circonda-
ta di fabrica intorno, ma da una parte ha una Tor
re singolare, & bellissima, che si chiama la Tor-
re de Comares, nella quale ui sono alcune sale, &
camere molto buone, con le finestre fatte molto gē
tili, & comodamente, con lauori Moreschi assai ec
cellenti, cosi ne i muri, come ne i cieli de gli allog-
giamenti. I lauori sono parte di gesso con oro as-
sai, & parte di auorio, & oro accompagnato, in
uero tutti bellissimi, & massime il cielo della sala
da basso, con tutti i muri intorno. La corte è tutta
saleggiata di finissimi, & bianchissimi marmi; de i
quali ui sono pezzi grandissimi. per mezo ui è co-
me un canale pieno di acqua uiua di una fontana,
ch'entra in detto palazzo, & se ne conduce per
ogni parte, sin nelle camere. Da un canto, & l'al-
tro di detto canale ui è una spalliera di Mirto, con
alquante piante di Aranci. Di questa corte s'en
tra in un'altra minore, ancor'ella saleggiata di bel
lissimi marmi, & è cinta di fabrica d'ogn'intorno,
con un portico, & similmente ha alcune belle, &
ben lauorate sale, le quali sono molto fresche per
l'Esta-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

l'Estate, ma non però di questa bellezza ch'è la torre di sopra detta. In mezo il patio ui è una bellissima fonte, che per esser fatta con alquanti Leoni, che gittano l'acqua per la bocca, danno nome alla corte, laqual si chiama il patio de los Leones. Questi Leoni sostengono un uaso della fonte, & sono fatti di tal maniera, che quando non ui uiene acqua, se un'huomo dice alcuna parola alla bocca di questi Leoni, dicala pur bassa quanto uuole, che se si pone l'orecchia alla bocca de gli altri Leoni, la uoce tanto rispõde, ch'egli ogni cosa intẽde di quello, che si dice. Vi son tra le altre cose in questo palazzo alcuni bellißimi bagni sotto terra, tutti salleggiati di marmi finissimi, & con gli suoi luoghi da potersi lauare, & sono tutti di marmo, & hanno la luce dal tetto, sono molti uetri posti, come occhi in ogni parte. Di questo palazzo si esce per una porta secreta di dietro fuora della cinta, c'ha intorno, & si entra in un bellißimo Giardino di un palazzo, ch'è piu all'alto in su'l monte, detto Gnibalariffe. Il qual Gnibalarif ancora che non sia molto gran palazzo, è però ben fatto, & bello, & di bellezza di giardini, et acque, è la piu bella cosa, che habbia uista in Spagna. Ha piu patij, tutti con acque abondantißime, ma tra gli altri ue ne è uno di acqua corrente, come un canale per mezo, pieno di bellißimi Mirti, & Aranci, nel quale ui è una loggia, che alla parte, che guarda di fuori, ha sotto di se Mirti tanto alti, che arri-

uano

uano, o poco meno al paro delle balconate, i quali si tengono cimati si eguali, & sono tanto spessi, che paiono non cime d'arbori, ma uno egualissimo, & uerdeggiante prato. Sono questi Mirti dinanzi a tutta questa loggia, di larghezza di sei, ouero otto passi, di sotto a i Mirti. Nel uacuo, che gli resta sotto, ui sono infiniti Conigli, i quali uedēdosi alle uolte tra i rami, che molto tralucono, fanno bellißimo uedere. L'acqua ua per tutto il palazzo, & anco per le camere quando si uuole, in alcune delle quali ui fāno un piaceuolissimo habitar la state. Poi in un patio tutto uerde ou'è fatto un prato con alcuni bellissimi arbori, si fan uenir l'acque di tal maniera, che seruandosi alcuni canali senza che l'huomo se n'auegga, stādo nel prato si forte cresce l'acqua sotto i piedi, che si bagna tutto. Fassi anco māear senza fatica alcuna, & senza, che alcuno se ne auegga. Vi è una corte piu bassa, non molto grande, la quale è cinta di edere uerdissime, si che non si uede punto il muro, con alcuni balconi, che guardano da un scoglio, doue è posto, giu in una bassezza per la qual passa il Darro, uista bizarra, & piaceuole. In mezo di questa corte ui è una grande, & bellissima fontana, con un uaso molto grande, & la canna di mezo getta in alto l'acqua piu di tre braccia, & è capo grossissimo d'acqua, di modo che fa un soauißimo cascare di gocce, che saltando intorno, et spargendosi d'ogni parte fanno fresco anche a coloro che riguardandole stāno. Al

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

la piu alta parte del loco in un giardino ui è una bella sala larga, che monta a un poco di piano, donde da un sasso, che ui è entra tutto il capo all'acqua, che serue al palazzo, come è detto. Quiui è serrata l'acqua con molte chiaui, di sorte, che si fa entrar quando si uuole, et come si uuole. La scala è fatta di maniera, ch'ogni tanto numero di gradi ha un poco di piano, nel mezo ha una concauità da poter raccogliere dell'acqua. I poggi anco della scala da un canto, & dall'altro hanno le pietre, che sono in cima cauate come canali. All'alto poi, doue è l'acqua, ui sono le chiaui separate da ogni parte di queste, di modo, che quando uogliono aprono l'acqua, la qual poi corre per gli canali, che sono ne i poggi; quando uogliono, quella che entra nelle concauità, che sono ne i piani della scala; & quando uogliono tutte insieme, et se uogliono anco maggior quantità d'acqua, sta nel lor potere di farla crescer tanto, che i luoghi loro non la possono capire, si che spargendo per la scala, tutti i gradi di essa rimangono molto ben lauati, & anco bagna ogn'uno, che ui troua, facendo mille burle di questa sorte. Ma in somma al loco non par'a me, che ui manchi cosa alcuna di bellezza, & piaceuolezza, se non uno, che lo conoscesse, & godesse, uiuendoui in quiete, & tranquillità, ne gli studij, & piaceri conuenienti a un'huomo da bene, senza desiderio di piu abbracciare. Del Gnihalarif al *tempo de i Re Mori, montando piu alto si en-*

traua

traua in altri bellissimi giardini di un palazzo, che chiamauano los Alixares, poi di quello ne i giardini d'un'altro detto Doralharoza, che hora si chiama Sãta Helena, e tutte le strade, per le quali si passaua da luogo a luogo, erano cõ gli suoi Mirti da un canto, e dall'altro; hora il tutto è quasi rouinato ne si uede altro, che alcuni pezzi ancora in piedi, et le peschiere senza acqua, per esser rotti i condutti; & i uestigij doue erano i giardini, & da i canti delle strade, ancor che tagliati, pure ripullulauan i Mirti dalle radice. Daralhoroza era sopra il Gnibalarif, pur dalla parte sopra il Darro. Los Alixares, essendo per a dietro dell'Alambra è a man dritta nell'alto sopra quella parte, di onde uiene il fiume di Xenil, & ha una bellissima ueduta di uerso la Vega. Piu oltra di quella parte medesima piu dentro nella quale, per la qual uiene in fiume di Xenil circa meza lega è piu da los Alixares ui è un'altro palazzo piu intero, perche era de i Re Mori, molto in bel sito, et solitario piu de gl'altri con l'acqua del Xenil uicina; questa si chiama la casa de las Galinas. Dalla parte pure che uiẽ Xenil, ma gia quasi nel piano di sotto il Monasterio di Santa Croce, ui sono alcuni palazzi, & giardini mezi rouinati, che erano de i detti Re Mori, ma si uede però qualche poco in piedi, & il sito si conosce bellissimo, & pure ui si ueggono ancora de i Mirti, & Aranci. Il giardino anco del Monasterio di Santa Croce dicono, che era di quelli de

i Re Mori, & il Monasterio doue era un palazzo. Piu a basso nel piano, passato il ponte di Xanil piu a man manca assai di tutti questi altri, ui è un palazzo intero in buona parte con un bel giardino & con una peschiera, & Mirti assai, che si dice l'orto della Regina, luogo ancor'esso piaceuole. Per ilche da tanti uestigij di luoghi diletteuoli si puo giudicare, che quei Re Mori non si lasciauano mācar cosa alcuna a i piaceri, & uita cōtēta. Sotto il sopradetto colle della Alhambra a man manca descēdēdo in un colle, ui sono molte fosse potterranee, doue dicono, che i Mori teneuano gli schiaui Christiani in prigione, sono come Ergastuli. Piu basso, pure da quella parte, ui è un borgo di case fuori delle città posto nella costa del monte, detto Antiche rola, perche i Mori d'Antechera, pduta c'hebber la loro Città ui uēnero ad habitare, come quei di Baezza nell'Albaezzin: Sotto questa Città in piano ui è un'altro Borgo di case, pure fuori delle mura, che si dice il Realegio. In questo ui sono molte case, delle quali alcune sono molto belle. A questo si continua il resto della città, che è in piano, sopra la qual parte, ui sono gli due altri monti sopradetti, cioè l'Albaezzin, & l'Alcazzabba, tutti due habitati spessissimi, & pienissimi di case, ma non molto grandi, perche sono de i Mori, che hanno p costume di habitare spessi, et stretti. Ogni parte de detti monti è abōdantissima di acque, che entrano, et corrono per ogni parte della città. Si che

non

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

non è casa, che per li suoi condutti non habbia l'acqua. In Albaezzin ui entra un grosso capo di acqua, che uiene da Alfacar, che è da una lega, & meza lontano da Granata, di una fontana molto bella, & grande, che dicono la fuente di Alfarno; & è acqua singolarissima, & sana; & di quella beuon quasi tutti i Moreschi, iquali continuano pure nel costume loro di uiuer di aßai frutti, & beuer'acqua. Questa fontana passa prima per l'alto, poi uien basso, per la città. La parte della città che è al basso nel piano ha di buone case, & è il piu habitata da Spagnuoli, & genti di uarie Città andati ad habitarui doppo la presa di Granata. Ha una strada principale assai larga, & molto lunga, detta la strada Eluira, ilqual nome anco ha la porta allaquale termina detta strada, & è detta El uira, corrotto il uocabolo da Iliberis, perche andaua ad Iliberis città antica, dellaquale si ueggono i uestigij ad una lega discosto da Granata. Questa strada uiene ad una piazza non molto grande, sotto laquale per un uolto ui passa il Darro. Arriuato alla piazza a man dritta ui è un'altra strada dritta, & piena d'ogni sorte d'arti, laqual si chiama il zagatin, et è honestamente larga laquale ua a un'altra piazza bella, & grande, quadra, & giusta, ma è piu lunga, che larga, con una bellissima fontana da uno de' capi, che getta molti cannoni d'acqua in un bel uaso grande. Andando per la strada del zagatin prima che si arriui alla piaz-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

za, a man dritta per una porta picciola si entra in un luogo detto l'Alcazzeria, che è un luogo serrato nel mezo di due porte, & con molte stradette per ogni parte tutte piene di botteche, nellequali stanno i Moreschi a uendere sete, & infiniti lauori di diuerse sorti, & cose uarie, & è come una Merciaria, ouero un Rialto appresso a noi, perche in uero ha infinite uarietà di cose, & maßime di sete lauorate in gran somma. Questa parte della Città, che è in piano, è abondantißima di acque, ne ui è casa, che non habbia acqua che ui ua per gli suoi condutti, & quando uogliono serrano i condutti, & se la Città è sporca di fango la ponno tutta lauare, dico la parte piana. Non solo ui entra ad uso della Città la fuente di Alfacar, come di sopra ho detto, ma molte altre acque da ogni canto, dellequali però il piu si dannano, come troppo crude. Andando lungo il Darro un pezzo fuori della Città, ui è una fonte chiamata la fuente della Teia; per l'acqua di questa manda il piu della Città la state, & è molto fresca, dicono anco, che è piu sana dell'altre. Ancora fuori della porta di Eluira a meza lega, o poco piu ui è una fonte, che dicono esser sanißima, per laqual si manda assai la state, & si chiama la fuente del la Reyna. Ha Granata due fiumi, il Darro, che passa per la città, & il Xenil, che passa a man manca, appresso la Città, uoltando la città la faccia al piano. Vicino a Granata a leghe cinque o sei, u

è una

è una gran montagna, & molto alta, che per esser sempre con neui si chiama la Sierra neuada. Questa nõ fa l'inuerno freddo qui in Granata per esser dalle parte di Mezo di alla Città, & la state ui fa fresco per la continua neue, che ha, laquale usano anco assai a beuer qui ne i gran caldi. E' la detta mõtagna abondante di molte herbe medicinali, & in questa trouarono il frumento di tante spiche. Ha poi nella sommità un lago non molto grande, ma tanto profondo, che per la sua profondità l'acqua par nera. Dicono alcuni, che in uero ella ha alquanto del nero, ma è chiara, & non turbida. Di questo lago nasce il fiume di Xenil, ilqual poi si uien'augumentando di molte acque, & passando appresso Granata, lasciandola a man dritta, iui riceue il Darro, & dapoi quello dell'altr'acque, poi ua appresso Eryia, che era Astigis, & a Palma, poi piu basso entra nel Betis. Il Xenil, è quello, che gli antichi dicono Singilis. Di questo fiume si adacqua buona parte del paese, doue passa, & fa grande utilità, ancora che l'acqua è fredda molto, per uenire dalle neui. Et la Vega di Granata deue molto della bellezza sua a questo fiume. Il Darro è minor fiume, & vien per un'altra parte tra' bellissimi colli, che fanno una ualletta di fruttari delicatissima, & spessissimi, come un bosco, per laquale passa il Darro mormorando sempre tra infiniti, & gran sassi, alle uolte, che ha nel aluec, ne mai tacito. Ha le riue ombrosissime, & alte, & tutte ue-

ſtite, da un canto, & dall'altro. Tra quelle uien molto piaceuole, dall'una, & l'altra parte habitato di molte caſette, tutte con gli ſuoi giardinetti, & eſſe poſte ſi tra arbori, che paiono in un boſco, & a pena ſi ueggono, in tante parti ſi diuide l'acqua di queſto fiumicello, che ancora che ei da ſe nõ ſaria molto grande, ſi fa molto minore, & ha ſempre poco alta l'acqua, ſe non alle uolte, che come tutti gli altri, creſce ancor'eſſo a tempo di pioggie. Menano l'acqua di queſto fiume per tutti quei colli in molte parti, ſi per adacquare il paeſe, come per molini, et altri tali edificij. Vna parte menano per l'altre del monte, pigliandola in luogo alto, et l'altra piu baſſo. Quella di alto ua piu uolte di ſotto terra per uolti cauati nel monte, ch'è bizarriſſima coſa da uedere, & di tutte ſi ha molte utilità.
La ualletta, per la quale paſſa, è belliſſima, & piaceuoliſſima, ne dà men gratia al fiumicello, che riceue da lui; è domeſtica, & lauorata quaſi tutta dalle cime in giu, ma ſi ſpeſſa di arbori fruttiferi, che par ſaluatica, & tutta boſco. Doue non è lauorata, è però tutta ſpeſſa, et piaceuole piena d'Arbuti, & Ilici, & altri tali arbori. Per queſta tal Valle paſſa il Darro, finche entra in Granata. Entrãdo paſſa a i piedi del mõte, nel quale è la Albãbra, poi per la città, & di ſotto la piazza picciola, & poi paſſando pure per la Città, eſce di quella, et ua ad entrar nel Singilis. Per non eſſer la Città molto anticamente de' Chriſtiani, non ui ſono molte belle

te belle Chiese. Pure ui è Santa Isabella, fatta dal la Regina Isabella, assai bella, nell'alto dell'Alcazzaba, nellaquale ui stanno Monache, & al basso ui si fabrica la Chiesa maggiore molto grande, che fin'hora è stata, et è nella Moschea, ch'era de' Mori. Appresso a questa Chiesa fabricò il Re, et la Regina Catolica una bella Cappella, & piu presto è da dire una picciola Chiesa, che Cappella. Nellaquale lasciarono l'ordine, & il modo, che si dicesse ogni di aßaissime messe per l'anime loro, & per la messa cantata, che si tenesse un bel Coro di Cantori. Qui fecero fare le loro sepolture di marmo, assai belle per Spagna, & appresso in deposito, non essendo ancor finita la sepoltura, in una tomba alta di legno ui è il Re Filippo, per esser quello il luogo, doue ordinarono i predetti Re, & Regina che si sepelißero tutti i Re di Spagna per esser terra, che haueuan essi acquistata di man d'infedeli. All'altar grande da un canto è il Re, e dall'altro la Regina dal naturale, & pittura meglio in due altari, che son piu bassi uno da un cãto, et l'altro dal l'altro dell'Altar grande; ui è in una pala la Regina con tutte le figliuole sue; nell'altra il Re col principe Don Iuan suo figliuolo, tutti dal naturale. A questa Capella lasciò la Regina tutti i libri suoi, & medaglie, & uasi di uetro, & altre cose simili, lequali custodiscono sopra la Sacristia. Non meno lasciarono molti argenti, & tappezzerie, & paramenti di seta, & d'oro, & ornamenti per tut

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ti gli altri,& per le loro sepolture coperte regie da metteruii di solẽni. Ogni altare ha le cose, con che ui si serue, di argento; & i panni, che si pongo no inanzi, sono molto belli di uarie sete, e sono tan ti insieme con i paramenti per li Preti, che ogni settimana si mutano di nuouo. De i razzi anco si fornisce spesso la Cappella del Coro. Vi sono anco nel Sacrario molte belle reliquie, lasciate pure da detti Re, & Regina. Inanzi la Cappella del Coro ui è una rete di ferro, bellissima, & benißimo lauo rata, che dicono, che costò assaißimi dinari. Le se- polture sono in detto Coro nel mezzo, dentro da la rete sopradetta. La Chiesa maggiore, che si fabrì ca, sarà uicina a questa Cappella, di sorte, che la Cappella de i Re uerrà a esser da un canto. E' sepel lito in Granata anco il Gran Capitano, & per li suoi heredi si fa fare la Chiesa di San Girolamo, per fare in quella la sepoltura, & ponerui il corpo, com'egli ordinò. E' San Girolamo fuori della cit- tà, & la Chiesa certo sarà bella. Il Monasterio è bellissimo, & è de i Frati Girolami. Ha giardini, & fontane, & due chiostri bellißimi, liquali non so io d'hauer ueduti in altro luogo, l'un, & l'al- tro ha una fontana nel mezo. Ma l'uno è molto maggiore, & piu magnifico, & nel mezo è pieno di bellißimi Aranci, & spalliere di Mirti, & altre uerdure delicatissime. Per non esser ancor fornita la Chiesa, il corpo del grã Capitano sta in deposito in S. Francesco, et ha intorno tutta la Chiesa una infini-

infinità di bandiere guadagnate in uarie battaglie. Hauea la casa sua il detto Gran Capitano in questa città di Granata, & qui habitaua. Di poca entrata che si truoua al principio, con la uirtù, & fatiche sue alla morte lasciò piu di quarantamila ducati d'entrata, oltra che lasßò dopo se tal nome, che oscura la fama d'ogn'altro, che sia nasciuto cento anni fa in Ispagna. Fuor della porta de Eluira ui è anco un bellißimo hospidale, fabricato tutto di pietra uiua, & ornatißimo, & serà gran fabrica. Ma non è ancor fornito. Fu ordinato dalla Regina Isabella, & si ua facendo. Fuori della medesima porta piu a man dritta, & un pezzo piu lontano ui è un monasterio di Certosini, che si fabrica tutta uia, & sarà bellissimo. Habitauano prima piu alto in cima un monticello piu a man dritta, hora si sono ritirati piu al piano. Ma la Certosa uecchia, che habitauano, a me par, che era un dei belli, et allegri siti, che si possano ritrouare. Ha bellißima ueduta, & è luogo ritirato un poco dalla conuersation delle genti, ma piaceuolissimo, uerdissimo, pien di fontane, & con un'infinità di Mirti. Tutta quella costa, che è di lì a Granata, & uerso l'altra parte, è bellissima, piena di molte case & giardini, & tutte co i suoi fonti, & Mirti, & boschetti. Et in alcune ui sono fontane grandi, & bellißime. Et ancora, che questa parte sia bellißima sopra tutte l'altre, non è però dissimile tutto il resto del paese intorno Granata, si i colli come il piano,

che

che chiaman la Vega, tutto è bello, tutto è piaceuole a marauiglia, tutto abondante d'acqua, che non potria esser piu, tutto si pieno d'arbori frutti feri, come pruni d'ogni sorte, persichi, fichi, cotogni, alberges, albercocche, ghinde, & altri tai frutti, che appena si può ueder il cielo fuora della folteza de gli arbori. Tutti i frutti son bellisś. ma tra gli altri quelle che chiamano ghindas garofales sono le miglior che sieno al mondo. Vi son oltra gli arbori sopradetti tanti granati, & si belli, & si buoni, che non potriano esser piu, & uue singolari di aßaissime sorti, & maßime di quei zibibi senza grani. Ne mancano gli Oliui si spessi, che paiono boschi di querce. Da ogni parte intorno Granata, tra i molti giardini, che ui sono, si nel piano, come ne i colli, se ui ueggono, anzi sono (ancor che non si ueggano per gli arbori) tante casette di Moreschi sparse quà, & la, che messe insieme fariano un'altra Città nõ minor di Granata. Vero è, che il piu son piccole, ma tutte hanno le sue acque, & rose moschette, & mirti, & ogni gentilezza, & mostrano, che a tempo, che erano in man de' Mori il paese era molto piu bello di quel che hora nõ è. Hora ui son pur anco molte case ruinate, & giardini andati a male, secõdo che i Moreschi piu presto uãno mancando, che crescendo, & i Moreschi sono quelli che tengono tutto questo paese lauorato, & piãtano tanta quantità d'arbori quanta ui è. Gli Spagnuoli, non solo in questo paese di Granata, ma in
tutto

tutto il resto della Spagna medesimamente, non so no molto industriosi, ne piantano, ne lauorano uolentieri la terra, ma si danno ad altro, & piu uolẽtieri uanno alla guerra, o alle Indie ad acquistarsi facoltà, che per tali uie. Ancor che in Granata non ui sia tanta gente, come era quando era de' Mori, non è però se non popolosissima, & non ui è forse Terra in Ispagna, che sia si frequente. Parlano i Moreschi la lor'antica, & natia lingua Moresca, & pochi sono quelli, che uogliano imparar lo Spagnuolo. sono Christiani mezi per forza, ma sono si poco istrutti nelle cose della nostra fede, e si poca cura ui si mette, per esser piu guadagno de i preti, che sieno cosi, che d'altra maniera, che nel secreto loro, o sono si Mori come prima, o non credono in fede alcuna. Sono molto inimici di Spagnuoli, da i quali anco non sono molto ben trattati. Le dõne uestono tutte alla Moresca, che è habito molto fantastico, portano le camisce molto piu lũghe, che all'ombilico, & poi sus zaragolles, che sono brachesse di tela tinta, le quali pur che entri un poco le camicia basta. Le calce dalle brachesse in giu, o di panno, o di tela, che sieno, sono tutte rogate, et le sue crespe fatte per il trauerso, di modo, che fanno le gambe grossissime. Ne i piedi non portano pianelle, ma le scarpe piccole & assettate. Sopra la camicia si uestono una uesticciuola assettata, & corta, con le maniche assettate, quasi come una casacca Moresca il piu a diuisa di due colori, & in

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

cima panno bianco di tela, che le copre fin in terra, nel qual si riuoltano, & coprono si, che se non uogliono non son conosciute. Il collar della camicia portano communemente lauorato, & le piu nobili lauorato d'oro, ilche anco si uede alle uolte nel panno bianco, nel qual si inuolgono, & ui son di quelle, che lo portano lauorato intorno d'un lauor d'oro. Et nel resto del uestir non meno è differentia da quelle, che possono piu, alli communi. Ma la sorte dell'habito è tutto uno. Tutte anco portano i capelli neri, i quali si tingono con una tinta, che non ha molto buon odore, tutte si rompono le tette si, che crescano & pendano assai & sieno grandi, che questo reputano bello. Tutte si tingono le unghie di Alcohol, che è di color come incarnato. Tutte portano in testa un conciamento come rotondo, che quando ui pongono in cima il panno, loro ui da la medesima forma. Vsano molto i bagni gli huomini, & le donne, ma molto piu le donne. Al tempo de i Re Mori dicono, che il Re di Granata metteua insieme piu di cinquanta mila caualli. Hora al tutto quasi sono mācati, o andatisene i Caualieri, & persone nobili; & quelli, che son restati, tutti sono popolo, & gente uile, da alcuni pochi in fuora. Quando il Re Catolico conquistò questo Regno, gli concesse, che per quaranta anni non ui entrasse l'inquisitione. Questi forniranno fra qualche mese, & auanti ch'io mi parta di questa Ambascieria forse ui entreranno gli inquisitori. Il

che

che potria facilmente roinar questa Città, se uorranno seueramẽte inquirir, et proceder cõtra Moreschi. Verò è che dicono, che saranno introdotti gli inquisitori piu per inquirer cõtra i Christiani, che ui sono, che contra i Moreschi. Percioche cõ lo scudo di questo priuilegio, che per quaranta anni nõ ui fusse inquisitione, da ogni parte di Spagna ui sono in questo tẽpo uenuti ad habitar molti sospetti, per uiuer sicuri. Ma anco questo sarà di danno assai alla bellezza, & augumento della Città. Perche tutti questi fabricano di belle case, & erano grossi mercatanti. Non uenendo piu alcuno, & destruendosi di quelli, che ui sono, il tutto anderà ragioneuolmente peggiorando. Non ui è in Granata gente di grãde entrata, eccetto alcuni Signori, che hãno stato in quel Regno, del resto il piu de i Christiani sono mercatanti, & fanno assai faccende di seta, che in tutto quel Regno è perfettissima. Non si pascono i uermi in quelle parti di foglie di Moro bianco, anzi a pena sanno, che si truoui Moro bianco, ne hanno essi altro, che Mori negri. Dalche si puo comprendere, che la foglia del Moro negro è quella, che fa la seta buona. Si lauora ogni sorte di panni di seta, & per tutta Spagna han grande spacciamento i panni di seta lauorati in Granata, ma non li fanno si bene come in Italia. Vi sono assaissimi telari, ma non sanno ancor ben l'arte del lauorare. Fanno però i taffetà molto buoni, & forse miglior, che in Italia, & le sarge di seta,

i ue-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

i uelluti anco non son tristi, ma anco in Ispagna si fan migliori in Valentia. Il resto non si sa far molto bene. Tutta la città puo circondar da quattro miglia & mezo, o poco piu, ma per esser' in monte non è di tanta circonferentia, come saria se fusse in piano. Ha molte porte, ma le principali la Eluira, *quella che ua a Guadix, et la Rambla, doue è la mostra de i Caualli.* Molto *trauaglio hebbe il* Re *Catolico a guadagnar questo Regno di man de'* Mori, *e fece una lunga guerra. Alla fin con lunga patientia l'acquistò, & per discordia, che uenne tra zio, & nipote l'uno, & l'altro Re di Granata. Il zio tenea l'Alhambra, & Alcazzabba, il nipote l'*Al-*baezzin. Questo si accordò col Re Catolico, & ancora con meza la città nelle sue mani: hebbe grandissima fatica il Re a fornir questa impresa. La* Re*gina Isabella non lasšò mai di esser' insieme col* Re, *& con l'ingegno suo singolare, & animo uirile, et uirtu rarissime in huomini non che in donne, non solo gli fu di grande aiuto, ma per quanto afferma tutta* Spagna *fu bonissima cagione, che quel Regno fusse acquistato.* Fu *rara, & uirtuosissima donna, & della quale uniuersalmente in tutti quei paesi si dice assai piu che del* Re, *ancora che fusse prudentissimo, & a sua età raro. Fu gentil guerra; non ui erano ancor tante artiglierie, come son uenute dapoi, & molto piu si poteuano conoscer' i ualenti huomini, che non si possono hora.* Ogni *di erano alle mani, & ogni di si*

faceua

faceua qualche bel fatto. Tutta la nobiltà di Spagna ui si trouaua, & tra tutti era concorrentia di portarsi meglio, & acquistarsi piu fama, di modo, che da questa guerra si fecero tutti i ualenti huomini, & buoni Capitani di Spagna. Su questa guerra un fratel maggior del gran Capitano s'acquistò infinito nome, & riputatione. Sù questa cominciò il gran Capitano a farsi conoscere, & di qui hebbe principio di esser quel che fu poi. Oltra la concorrentia, che eccitaua ogn'uno a far piu di quel che poteua, la Reina con la Corte sua daua grande animo a ogn'uno. Non ui era Signor, che non fosse innamorato in qualch'una delle dame della Reina. Le quali essendo presenti, & certi testimonij, di quanto faceua ciascheduno, & dando spesso le arme di sue mani a quelli che andauano a combattere, & speßo alcun suo fauore, & forse alle uolte dicendo parole che lor facessero cuore, & pregandoli, che ne i portamenti loro, facessero conoscer quanto le amauano; qual è quell'huomo si uile, si di poco animo, si di poca forza, che non hauesse uinto ogni potente, & animoso auuersario, & che non hauesse ardito perder mille uolte la uita piu presto, che ritornar'alla sua Signora con uergogna? Per il che si puo dir, che questa guerra fusse principalmente uinta per amore. Vicino a Granata a leghe cinque, ui è un luogo detto Albama, doue ui son bellissimi bagni. E' Granata in Betica hora detta Andaluzia, & ha il paese suo fino allo

ſtretto, nel qual ui ſon molte terre, & alla marina & fra terra, ch'io, per non eſſerui piu lungo, non uoglio ſcriuere per hora in queſta lettera, per non ui far'un uolume. State ſano, & aſpettate da me un di queſti giorni una lettera di tutte le coſe mie, particolar molto, ſi come ho ſcritta queſta al preſente a uoi delle coſe di Granata, per compiacerui. Salutate il S. M. Raimondo Torre, & il Fracaſtoro. A l'ultimo di Maggio. Di Granata. M. D. XXVI.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO. Girolamo Fracaſtoro.

Magnifico Meſſ. Gio. Battiſta. Del torto che io ho a non hauerui ſcritto l'opinion mia circa le ſemenze mandate, la ſua parte ne ha il Signor M. Raimondo Torre, il quale in queſta parte de' ſimplici, come non molto importante appreſſo lui, non è molto officioſo quando gli ſcriuete. Ho hauuto prima certe ſemenze con foglie di mirto, ſe non fallo, queſto è anche di qui, e ſi chiama mirto gentile; appreſſo erano certe ſemenzette, le quali io non ſo di che ſieno, ma la metà d'eſſe ho ſeminate, l'altra metà ſeruata alla primauera da ſeminare. Poi erano due ſpetie di orzo, per quanto ſcriuete, l'una il mondo, l'altra il ueſtito & ſeluatico; di quello che chiamate mondo, ancor qui hauemo, & noi lo chiamamo ſegala marina, di che ne facciamo mineſtra, ſolo per nõ n'hauer grãde abondantia. Io

altre

altre uolte mi penſai, che foſſe quello, che appreſſo gli antichi era proprie Siligo, cioè quella ſpetie di furmento delicata, & piu leue, & bianca, & gia ne hauemo fatto pane delicatiſsimo, & bianco ma uoi mi hauete fatto far nuoua opinione; pur per non eſſere anche certo che ſia orzo mondo, io ne ho ſeminato di tutte due le ſorti per uedere ſe è piu ſpetie di frumento, che d'orzo. Io anche gli penſerò meglio, & uederò, quel che ſi ſcriue dell'orzo. certo è una ſpetie d'orzo eſſer, che è piu bianco, quel che Omero lauda, ma che ſia queſto, io per hora non poſſo dirne altro. Grandiſſimo piacere a me farete ſe di quelle ſpetie di peſci a uoi note me ne farete partecipe, & anche ne ſcriuerete in quali diſconuegnate dal Giouio, perche io ancora, benche ſia huomo lungi dal mare, ho trouate nel ſuo Libro alcune coſe a mio giuditio, che non ſtan ſalde. Come della locuſta, del carabo, & come del ſiluro. mandatemi ogni modo le uoſtre annotationi, che quando a uoi piaccia glie ne ſcriueremo, & le uoſtre & le mie. Vn giorno poi che io habbia piu tempo ui uoglio ſcriuer' alcune mie fantaſie del condro, della tipſa, della zea, dell'alica, di che M. Leonico in parte ha ſcritto. Io uorrei appreſſo l'altre, darui un poco di fatica, che ſarà percio aſſai facile a uoi, & a me quaſi neceſsaria coſa ſapere, cioè che uedeſte appreſſo Paolo, & Aetio, quel che ſcriuono di Elephãtiaſi & Lepra, nõ dico i rimedij, ma la deſcrittione, & i ſegni & tradotto

lo mandaste quando hauete otio, che è poca cosa; forza è che io lo sappia, perche io ho un poco emēda ta, al meglio, che ho potuto quella mia cosa de morbo Gallico al S. M. Pietro Bembo, & appresso ne ho poi scritto in prosa diffusamente, che a me pare non ne sia ancora scritto come niente, benche diuersi ne habbiano scritto. ue ne farò poi partecipe, anzi ui pregherò, & stringerò, per l'amicitia, che mi aiutate, & diciate quanto a parte a parte ui offenderà. Molte altre cose sarian da conferir con uoi, ma al presente le lasceremo, perche il S. Gio. Battista Torre mi ha dato fretta al scriuere. Io saperei uolontieri, chi fu quel discreto fisico che medicò la pouera madonna Lucia, che certo è cosa memorabile. Gli amici uostri tutti sono sani, & uostri in tutto, a Vostra Mag. mi racomando, & offero, salutando la Magnifica uostra madre & consorte. Dapoi scritta questa, ho riceuuto una gratissima di Vostra Signoria con la traduttion della Teriaca d'Andromaco, & Nicandro, di che ui ringratio assai, perche molto desideraua poter ueder quell'auttore, ma rispondendo a parte a parte, del quinterno che manca al Galeno, ue ne ricorderete quando ui sia comodo. Io da M. Pietro Sontio ho hauuto due lettere, una pochi di fa, oue mi scriue star bene, & succeder le cose sue con buon credito, egli si troua in Corfu, mi scriue che iui è il Turbit e'l Paluiro, et che me ne manderà a tempo nuouo, & scriue le osseruationi, che ha fatte cerca la

cometa, & sono molto conformi a quelle, ch'io ui scrissi del mio Cassi. & obiter siaui detto, che qui si cominciò a ueder a XXII. di Settembre, & si uide infino a quattro dì di Decembre, che saria la sua duration giorni settantatre cosa rara. Quãto al Nicandro, io giudico esser poeta stupẽdo, & hon ne hauuto piacer'infinito, della tradottion di Andromaco, certo non si può se non laudare considerato ogni cosa, & che si è fatto astretto alle sententie, & parole istesse, pur ci è qualche cosa, che si potria migliorar (come penso) & anche qualcuna, che gli pedanti non la patirieno, ma sottosopra se gli può stare. Mi sarà caro hauer le tradottion del nostro M. Vettor Fausto di parola in parola, non gia per il fare che desidera V. Signoria, che certo non mi basteria l'animo, ne anche ne ho tempo, ma per ueder la cosa. uoi hauete pensato la materia d'un bellissimo poema chi traducesse a modo uostro, & uedo che giudicate benissimo, ma penso, che saria soma d'altre spalle, ne per hora ci hauerà chi gli pensi. Pure per satisfattion uostra ho cosi tentato, come quegli, che prouano il Guazzo, et ho fatto questi pochi uersi ch'io qui ui mãdo, per li quali penso uederete, che non mi riusciria la cosa. Della Mede molto ho dubitato altre uolte col Monte, ne posso satisfarmi. Potrebbe esser che fosse il Milax ouer Mili cioè il Tasso, pur'è un indiuinare, per hora teniamo cosi. Del mio de Stellis, altro nõ ho fatto se non che è in esser come s'apra il

tempo anderò fino a Toscolano è ucderò quel che potrò fare. De i libri scritti in Greco di Roma, io ne lasciai cura al Galletto che promisse darmene auiso ma non ho mai inteso altro. se Mons. Giberto nostro Vescouo anderà a Bologna ne lascerò qualche ordine a M. Francesco Torre, che anderà con Sua Signoria, & caso che ei non andasse, il Signor M. Galeazzo Florimonte mi ha promesso scriuerne, & farne hauer cura, il quale è tutto uostro. quando habbiate otio in qualche Libreria uedete di comparmi gli Aristoteli Greci, et li tradotti, per l'Argiropolo, che gli uorrei hauere, & quando scriuerete in qua, mi darete auiso del precio. se anche ui accadesse parlare con quel Maestro, che fece le uostre sfere di metallo uolentier saprei, che costeria una schietta; ma perfetta, che fosse di diametro d'un piede, non altro se non che infinitamente mi raccomando a uoi & alla Magnifica M. Tomaris Vostra Madre, baciando Paolino. Di Verona. A XXII. di Genaro. M.D.XXXIII.

MAGNE Nero nobis qui das tutta otia Cæsar
Cui debet quicquid præclarum parturit orbis
Antidotum hanc insignem audi, quã nomine dicũt
Theriacam, tranquilla omnis quia uita per illam
Degitur, & longos hilaris ducttatur in annos.
Qua custode nihil poteris lethale timere.
Non, si nigra malo porrecta papauera succo
Ebiberis, non si gelidam dent fusa cicutam,

Non

Non tibi Hyoſciamus torpens, Aconita'ue dira
Non Mede, Thapſusq́; tibi, non Catharis urens
Sanguineum miſſura, acri non Vipera dente
Nec ſitiens Dipſas, nec fraus metuenda Ceraſtes.
In capſum e ſaxo cauda inſidietur adunca
Scorpius aſſurgens magno metus Orioni;
In caſſum ſquamis maculoſa horrentibus Aſpis.
Nec mihi ſit fugiẽda Pthyas, quãquã ĩproba cæcis
Ardeat, inſanumq́; micet deprehenſa latebris.
Quin auſim & paſtum in ſicco tractare Chelydrum
Feſſus & herboſi dormire ad flumina Nili
Multa ubi littorea ſit fœta Hæmorrhois alga.
Iam neq́; Cherſidrum, nec bicipitẽ Amphyſibenam
Formidem, Iam nec Calabris demeſſor in aruis
Deuitem tremulum factura Phalangia corpus.

SE Voſtra Signoria ci uoleſſe aiutare co i mezi, & fauori ſuoi, noi uolentieri fareſſimo far qui la Teriaca & fareſſimo ogni ſpeſa, che ci andaſſe, e ſaria coſa utile, & a me di ſommo deſiderio: pẽſateci, & auiſateci in che coſa potreſte darci aiuto: io ſon molto in queſta fantaſia & ci penſo ogni di, ma ho biſogno d'aiuto. La Vipera hauremo qui pronta.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

MAGNIFICO M. Gio. Battiſta. Io ſpeſſo (come quello che penſa a i ſuoi mancamenti) ho

considerato donde sia che co' grandissimi amici io spetialmēte māchi di quello si humano offitio di spesso scriuergli; & non so se sia mio peculiar diffetto o pur sia in me, come medico, perche trouo assai medici, quale è il mio gentilissimo Monte, in simil peccato, ma poi pensando che questo può accadere a i medici, che son molto occupati o nelle pratiche, o in altro, come il Monte in tradurre, & che io ne ho pratica alcuna, ne traduco, ne fo lite, ne studio cosa, che non possa a mia posta lasciare, io conchiudo che altro non'è in colpa che la natura, la quale piu può in me con quelli che son grandissimi amici, come piu facili a perdonare a i suoi amici; perche bisogna che anche uoi me lo perdoniate, come peccato della natura. Se di me desiderate come de peregre profecto, saper doue mi troui, & che uita sia la mia, sappiate ch'io son'in Verona Aestatem increpitās seram zephyrosque morantes, & horamai pochi sono che mi conoscano per medico per la gratia di Dio, cosi con men guadagno, ma piu contento me ne uo da piazza a casa. I miei studij sono assai bizari. dapoi ch'io uscì di quei Eccentrici mi ho lassato traportare nelle contagioni di che appresso i medici si può dir niente esser trattato, essendo altramente materia piena d'infinita ammiratione, io n'ho scritto un buon trattato; ho etiam scritto delle cause de i dicretici a mio modo, & ho tolta questa fatica alla Luna, la quale bisognaua a ogn'uno che s'ammalaua, ogni settenario mādasse nō so che

al letto, che feße le crisi. Io saluo ogni cosa col mo
to de i nostri humori. Potreste dire ch'io fossi matto
& perdessi tempo, & che meglio saria guadagnar
qualche scudo; del che non uoglio darui la risposta,
che suol dar un nostro canonico Alchimista, che
mãda in fumo tutta la sua entrata & qualche cosa
piu. egli a chi gli dice che non doueria far cosi, ma
spender meglio il tempo, suol dire, Niun tempo è
meglio speso, che quel che si butta uia; ma tra lui &
me è questa differentia, che egli butta uia il tem-
po, & la robba: io se non l'accresco non la butto
uia. Cosi se n'anderemo passando fin che piacerà a
nostro Signor Dio. Ma, per risponder all'ultima
parte delle uostre lettere, se Dante profetizasse
del Crociero, o ne haueße qualche cognitione, per
quelle quattro Stelle, che scriue hauer uiste nel pur
gatorio, io non so. Ben so ueder, che uuole quelle
quattro Stelle esser'in luogo, doue non è il Crocie-
ro; perche egli uuole che sian sotto il Polo Antar
tico, come si comprende prima dal sito doue lui si
pone, cioè l'equinottiale, poi per quel che dice, o
Settentrional uedono; oue uuole che non si possa-
no uedere dalla parte settentrionale, il che è falso
del Crociero, della qual parte si uede anchora in
Aleßãdria è tutto in Meroe, & in ogni luogo che
sia non piu di quindici, ouer quattordici gradi di
qua dall'equinottiale. Io mi penso, che al tempo di
Dante, per ogni modo douesse esser qualche fama
di quelle quattro Stelle, che si ueggono uerso l'An
tartico

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

tartico, ma era fama confusa, & non si sapea ben quanto fossero lontane da quel Polo, & egli si pensasse che fossero proprio sotto quello, & cosi fece quella poesia, benche alcuni dicono che per le quattro stelle significa le quattro uirtù. Sia come si uuole non puo significar'il Crociero nel luogo oue è. Et questo quanto a Dante. Quel che a me da piu fastidio, che non posso a quadrare alle informationi, che uoi scriuete hauer di questo, è, che se le uostre informationi son uere, certissimo & necessario è, che parte di quel Crociero fanno le Stelle, che son nella gamba destra di dietro del Centauro, dico il Centauro non quel di Sagittario, ma l'altro, perciò che quelle stelle sono in gradi trenta sopra l'Antartico, & sono in medio Cœli alla fine di Febraio, quãdo il Sole è nel fine di pesci, et uengono proprio a esser nel Coluro che diuide la Libra, & similmente sono in medio Cœli ai quindici di Gennaio circa hore tre inanzi meza notte: & hanno breuiter tutte le conditioni che uoi scriuete apparer per le relationi de i piloti Portughesi. ma quel che mi fa il dubbio, è che in quel luogo niuna Stella è in gr. 35. laqual possa esser perpendicolare in medio Cœli con quella che è in trenta, & far capo, & piedi del Crociero in una stessa linea, come scriuete uedersi quando sono in medio Cœli. oltre cio mi fa anche dubbio, che s'intende quelle Stelle esser molto grandi & notabili, il che non han quelle nella gamba destra del Centauro, delle quai niu

ria è della prima magnitudine, si che non so che mi dire se le osseruationi son uere. Ma pensaua, che forse quella Stella, che è nella gamba destra nel piede dinanzi pur del Centauro, piu ragioneuolmēte fosse quella, che fa il capo del Crociero, se'l capo chiamate quella, ch'è piu uicina a noi. La quale è precisa in gr. 30. sopra l'Antartico, & è della prima magnitudine, & pensaua che un'altra non in 35. ma in 25. fosse di sotto uerso il Polo perpendicolar in medio Cœli, con quella, & poi i piedi fossero in 14. & 15. Come scriuete, ma non saria nel Coluro di Libra, ma poco distante, ne similmente risponderia preciso il medio Cœli nel fine di Febraio, ma poca differenza di poco piu di hore una et meza. Vn'altro dubbio ho anche che fate il capo, et piede in 30 & 35. gr. ma i bracci in 14. & 15. la qual distantia è molto grande essendo forse di gr. 15. & saria Croce maggior di quella che i Capuccini fecero metter'in Cittadella. Considerateci un poco anche uoi, & se non hauete mandato uia la balla Celeste, uedete un poco quel Centauro, & trouerete tutte queste cose ch'io ui scriuo. se ui paresse scriuer questi dubbi al Signor Ouiedo, o che le scriua io, forse non saria male, & dimandarli della stella che è nel piede destro, che è cosi notabile, se ne han cognitione separata dal Crociero, o pur se è parte di quello, ne altro so che dirui di questo.

Ma perche m'hauete trauagliato con Dante, & dato occasione di legger alquanti Capitoli del suo

purgatorio,

purgatorio, non uoglio che anche uoi andate coſi ſciutto che nõ habbiate a fare, et faticarui nel purgatorio, & uorrei mi dichiaraſte una coſa che io non poßo a modo niuno intendere: ſe uoi non uolete queſta fatica, dimandatene a qualche Dantiſta, che ui prometto, che non l'intendono bene. Lui ſcriue pochi Capitoli dopò quel delle quattro Stelle.

Già era il Sole all'Orizonte giunto,
Il cui Meridian cerchio couerchia
Geruſalem col ſuo piu alto punto,
E la notte che oppoſita a lui cerchia
Di Gange uſciua già con le bilance
Che la cagion di man quando ſouerchia,

Dichiaratemi come può eßere, che la notte eſca dal Gange quando il Sole è nell'Orizonte, il cui meridiano paſſa per Geruſalem, attento, che allhora, gia è notte piu che la metà nell'Oriente, oue è Gange, & come eſſer poßa che'l Gange ſia gradi 90. lungi da Geruſalem, nel che il Landino piglia di gran granchi, & dice che Dante ſignifica che Geruſalem ſia il mezo del mondo, coſa falſa in ſe, & contra l'Autore. Et coſi facendo fine mi raccomando, ſalutando la Magnifica Mado. Tomaris uoſtra madre, & la conſorte. Baciate Paolo uoſtro per parte mia. Di Verona. A X. di Gennaio. M D XXXIIII.

A M.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

Io comincio a credere, che molte delle cose, che noi attribuimo al caso, & alla fortuna, nō sieno co si, ma sia il Fato, che regga le cose. Certo a caso si poteua attribuire, che uoi haueste ritrouato comer cio con un nel Mondo Nuouo, che ui desse notitia di tante cose, che si fan di la, & non altramente ne foste instrutto, che se habitaste in quel mōdo, ma che poi immediate uenisse un'altro d'Engrouelant, & di sotto il Polo Artico, che ui aprisse cio che si fa la & facesse tauole di quelle regioni, io nō so come possiamo dire, che etiam questo sia caso; ma cōcedia mo ancora questo esser stato caso, chi diauolo ha por tato un'altro dalla linea dell'Equinottiale, che ui debbia dire ciò, che si fa ancor quiui? Io credo, che qualche grā Fato uoglia cosi, anzi di corto aspetto un'altro, che uēga dal Polo Antartico a farui intē der, come stà la in quella parte. Se forse uoi nō u'ha uete imaginato tutte queste cose & fatto burla con noi. Ma poi che della habitatione sotto la Equinot tiale, ne scriuete molte belle cose, & dimādate se io dubito in cosa alcuna, & se ho da dimandarui qual che cosa, io ui scriuerò alcune cose, che mi occorro no. Prima scriuete per relation di quel getil'huomo che tra i tropici ouunque il Sole è perpendicolare, sempre pioue, & l'aere è molto nubiloso, ilche io fa cilmente credo, & Aristotile quasi lo accēna nel-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

le Meteore, ma in quello, che adducete p segno del lo incremento del Nilo, mi fa un poco dubbio, per- cioche se questa fosse la causa, bisogneria, che sem- pre il Nilo crescesse attẽto, che'l Sole sempre è per zenit sopra qualche parte del Nilo, che per lati- tudine eccede tutto il zodiaco, e tutto lo spatio, che si contiene tra gli tropici. Io medesimamente du- bito, anzi non dubito; ma son certo dell'opposito, di quello, che scriuete questa etiam esser la causa. che il Sole, & la Luna ne gli segni Australi paio- no maggiori, & piu propinqui, perche o sia grosso, o non grosso l'aere tra gli tropici, necessario è che a noi cosi appaia, quando il Sole, o Luna sono Au- strali per la causa medesima, che fa, & che appres so l'Orizonte appaiono tali, nel mezo del Cielo appaiano minori. Siano oue si uuole, o ne i segni Australi, o ne gli Settentrionali, la causa di questo io ho dimostrato nel Libro de gli Homocẽtrici chia- ramente, laqual potete ueder espressa, & è che'l Sole ne gli segni Australi a noi è come appresso lo Orizonte, quando è ne i segni Settentrionali, & co me quando è nel mezo Cielo; ma appresso l'Orizon te appar maggiore, ben per causa de i uapori, ma non basta; ma cio auiene, quando la specie si rifran- ge per piu spatio di uapori, & di medio denso; come accade, che le cose nel fondo dell'acqua appaiono maggiori, che nella summità. Si che etiam, che'l spatio tra li tropici fosse sempre uniforme quello & questo accaderia; ma uoi mi hauete fatto rider,

quando

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

quando anche per questa causa uolete saluarui, per che la Luna appar'hora maggiore, & piu propinqua, hora minore, et piu remota, non accettando ne la causa data da Tolomeo, ne la causa del Cielo sotto la Luna. Il che penso habbiate scritte, per farmi dir qualche cosa. se uoi cosi stimate il uero, sappiate che u'ingannate, per non saper le apparentie della Luna. onde saprete, che a tre tempi la Luna appar maggiore, & minore, L'uno è quando è ne i segni Australi, & settentrionali, che è commune al Sole, & a tutti i pianeti, L'altro è quando la Luna è nelle quadrature, sia in qual parte si uoglia, o Australe, o Settentrionale, che sempre appar maggiore, Il terzo è quando ha il moto ueloce sia doue si uoglia, o Australe, o Settentrionale, sempre appar maggiore, & piu propinqua. Il primo forse uoi potreste soluer co i uostri uapori. Le altre due non si può, & bisogna habbiate patientia, et di necessità ponghiate, o lo Epiciclo, o il Cielo sotto la Luna.

Dimandate per uostra fe diligentemente, in quella linea come fa il Sole, quando è ne i tropici se appar maggiore nell'Australe, che nel Settentrionale, & se è piu caldo nell'Australe, tolto uia il rispetto de i uenti, & de i monti, di che nell'altra uostra scriuete, che si potria conoscer per l'altre parti, che sono sotto detta linea, oue non è tal rispetto, & dichiarateli un poco quel, che dicono gli Astrologi delli Eccentrici, & come secondo lo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ro bisogneria, che nel Cancro il Sole fosse piu remoto da l'equinottiale, che nel Capricorno, & di cio si puo hauer segno alcuno. etiam saprei uolentieri se tolto uia il rispetto della pioggia, che fa il Sole; ma solum per star tanto sotto terra quanto di sopra, se quella regione sarà forte calda o pur temperata; etiam intenderei di che colore son gli habitanti, & se è piu caldo là, che sotto gli tropici, & che ingegni produce. Similiter di quel Crociero di che magnitudine sono quelle stelle, & quanto sono alte sopra il Polo nel loro mezo del Cielo. Io ho molto considerato intorno a esse per lo auiso, che hauete del Signor Ouiedo; ma io certo non intendo bene lo auiso, ne so se uoglia, che di Gennaio nascano come scriue, circa la meza notte, & poi circa l'alba sieno nel mezo Cielo, perche quando fosse cosi a me pare cosa impossibile ne puo esser, che uno Orizonte habbia tanto arco sopra la terra, che la metà porti hore sei, et non sia Orizonte delle notti se non a noi in quarantacinque gradi, almeno a gli trentacinque, & cosi sarian delle stelle scritte da Tolomeo. Questo seguita, perche in S. Dominico di Gennaio sono almeno tredici hore la notte, perilche protratto l'Orizõte di S. Dominico, se alcune stelle douessero in parte alcuna di quello hauer sei hore dall'orto al mezo Cielo, bisogna che sieno lunghe dal polo Antartico almeno quaranta gradi, & cosi sarian di quelle, che nota Tolomeo. Adunque è necessario, che questo non sia di Gennaio,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

naio, ma ſia quando il Sole è nel tropico eſtiuo, oue la notte puo eſſer ben circa hore 11. et biſogna anco che naſcano quaſi un'hora inanzi meza notte, & che ſieno in medio Cœli forſe mez'hora inanzi l'alba, & coſi ſi puo uerificare, che tali ſtelle ſieno lontane dal Polo Auſtrale forſe 33. ouer 34. gradi, ma ſe ſono meno di queſto, nõ puo eſſer uero l'apparentia ſcritta, che naſcano circa meza notte, & che ſieno in medio Cœli all'alba, in Orizonte alcuno. Siche informateui ben del tutto; & dubito, che quel Crociero non ſia delle ſtelle poſte da Tolomeo, & forſe ſieno le ſtelle, che ſono nel ginocchio del Cauallo del Centauro, ma quelle ſon non piu della 2. magnitudine, Io aſpetto con deſiderio lo iſtrumento di legno; poi quando ui piacerà leggeremo le coſe notate per uoi ſopra la riuiera dell'Africa, & Ethiopia, & anco il libro dell'Iſola di S. Tomè. Dimandate anche a queſto gẽtil'huomo della Spagnuola, delle malatie peculiari di la, maßime delle Contagioni, & ſe hanno il Guaiaco. Voi haurete il S. M. Raimondo Torre di corto tra gli Oratori noſtri. Non ſo con che grado ritornerà a noi. Voſtro debito ſarebbe accompagnarlo a Verona, & laſciarui uedere, & godere. Mi ui raccomando. Salutate M. Titiano. Raccomandandomi in buona gratia del Clariſſimo M. Marc'Antonio Cornaro. Di Verona. A XVI. di Febraio. M D XXXIX.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

MAGNIFICO Signor mio. Vi cõfesso, che alla uostra lettera scrittami in morte del Signor Conte Raimondo Torre, io nõ potei contener le lagrime, souuenendomi cosi rara, & cosi gentile amicitia, alla quale null'altra penso si possa hoggidi cõparare: il fondamento, & sostegno della quale cosi repentinamente è caduto, & toltoci per non douerlo mai piu uedere. Non cercate per Dio piu altre amicitie, che ogn'altra a rispetto di quella ui parerà un riso, nella quale nulla si poteua desiderare. Voi e io pur troppo lo sapemo, iquali se guardassimo a quel solo, c'habbiamo perduto, doueremmo tutto questo rimanente di uita di continuo dolerci; ma pur bisogna portarlo patientemẽte, di che egli morendo, tutti ci pregò, sempre dicendo, chi uorrà far piacere a me non piagnerà. Et son certissimo, c'hora anche, se puo saper di noi, si duole del dolor nostro. Bẽche io fin qui non so trouar modo ne occasione che mi mitighi in parte alcuna. Le frequẽtie degli huomini, oue uedo mãcar quello che era loro ornamẽto, mi accrescono la passione. Vedo i suoi amici, i parenti infiniti, che ne haurãno bisogno. Le solitudini mi riẽpiono d'una tristezza tale, che ho in odio me stesso. In casa p tutto lo uedo, e quella che prima per la propinquità mi era si cara, hora p lo istesso mi è in estremo fastidio. Et cosi mi uiuo; ne so

piu

piu a che medicare se non so aiutare cõ tutto lo studio et fatica i miei amici. Pẽso anche spesso a uoi, e uolentier uorrei poter trouar modo di consolarui. La nostra sorte uuole anco, che siamo separati, che se pur fossimo propinqui, mi pare che questo solo potrebbe esser all'uno, e l'altro alleuiamẽto assai. ma poi che cosi è, facciamo, come scriuete, che cõ le lettere ci uisitiamo, et ragioniamo insieme spesso, il tẽpo poi ci apporterà quel cõmune rimedio che porta a tutti. Come habbia un poco piu disposto l'animo scriuerò al Sig. Ouiedo, & farò quanto mi essortate. se non fosse il uerno, di certo uenirei a star diece giorni con uoi, ma son troppo uecchio, & mi sento molto sbattuto prima dalla morte del fratello con qualche disturbo di molte cose seguito da quella, ma quest'ultima m'ha battuto a terra, patientia di tutto cosi siamo nati.

Innanzi, che intrauenissero tanti mali, mi fu forza aggiugner'un trattatello a quei miei Homocentrici, nel quale difendo molte obiettioni, che da diuersi luoghi mi erano scritte, massime dal Boccadi ferro, & M. Basilio Sabbatio, & altre, che'l Reuerend. Card. Contareno gia mi disse. Se'l Giunta per auentura fosse per ristampare quell'opera, gli potrete dire che gli manderò anche questa giunta cercherò de i diuertirmi anche con questo. Ne piu dirò se non che mi ui raccomãdo, & ui priego a far forza contra il dolore, & cercar ogni diuersione, il che è il maggior rimedio che si truoui.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Baciate Paolo uostro figliuolo per parte mia, & auisatemi circa le lettere Greche, & Latine, & circa la complessione, il progresso suo. Di Verona. A XVI E. di Nouembre. M D XLI.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

Niuna Lettera à me uien piu cara, & piu dolce, che le uostre etiandio se compariamo quelle di Roma de' Canonicati, & simili cose. Io riceuei le uostre co i Dialoghi rimandati, & gli Discorsi uostri sopra il uiaggio di Iābolo, & poi due altre, alle quali rispondendo, prima quāto appartiene al Dialogo, che si può dire il precipitato, conosco tutti i precipitij essere stati molto ben considerati da uoi, & dall'Eccellente M. Giouita, de' quali alcuni potete attribuir' ad incuria, & negligentia, alcuni a uera ignorantia, alcuni a poca prudentia, & uedo esserci da far' assai, & d'alcune cose ui posso promettere d'assettarle, alcune non posso promettere, come dar' alla persona del Nauagero la sua eloquentia, & non usare alcune distintioni Dialettice, & scolastice, lequali gli usati ne gli studij humani, nō pōno sentire; ma qui è da considerare se'l Dialogo le patisse, o no, però ch'io uedo Platone esserne pieno, & usar duitas & simili, & Cicerone usar' i termini de' Logici, & non sempre esser' oratore. De' Dialoghi piu moderni non dico altro, pur lo riuederò quando hauerò tēpo, & lo ridurrò a quella forma

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

migliore che a me sarà possibile, & se degnerete riuederlo, lo rimanderò poi. ben ui ringratio, l'uno, & l'altro. Non poteua riceuer cosa piu grata, che le uostre correttioni, che m'hã fatto auuertito, & prudente, & se sarà possibile piu culto.

Lodo poi i grãdi, & dolcißimi studij uostri circa le nauigationi fatte in tante etati, et eccetto i pensieri della Filosófia, non so quali poßano eßer piu ammirandi, che quelli, che ui traeno a considerar cosi grandi, & marauigliose cose. Il uiaggio piu facile, & piu brieue che scriuete da esser pigliato alle spetiarie, non so qual possa essere se non quello da Panama alle Moluche, o tagliando quel poco stretto di terra, o dando uia a i Cameli per le montagne facili.

Quanto al crescimento del Nilo, io con grandissimo desiderio aspetto d'intender la uera cagione & quello, che gli antichi pensarono. Tanto piu mi sarà grata, quanto per il mezo uostro uenirà in luce. Alche ui esorto, & inanimo, perche ancor che queste cose non sieno eterne, cioè le cose de' fiumi, de' mõti et della terra, sono però uicine alle eterne

Del Dialogo de intellectione uoi m'hauete cosi smarrito nell'altro, che nõ uscirà fuora cosi immaturo, & cupido d'esser uisto, massime, che non ci uedo luogo di eloquentia alcuna, ne da parte della materia, ne da parte dell'autore, pur una uolta lo uederete, & se cosi barbaro consiglierete, che esca in luce, ci uscirà se non si goderà di quella solitu-

tudine di Monte Baldo, o forse quella materia scriuerò al modo ch'io ho fatto delle simpathie, o pur poco importerà al mondo, & a me, che a niun modo si scriua, & sia ueduta. Tenuta questa un giorno, ho riceuuto la uostra gratissima. quãto al uiaggio di Iambolo, & i discorsi sopra esso ui ho scritto per l'altra mia. Quello, che io scrissi dell'Isola Zeilan, uoi pigliaste che io pensaßi, che ella fosse la Taprobana, quãdo scrissi Zeilan, ouer Taprobana, ma uolsi dire, che l'Isola trouata da Iambolo fu Zeilan o la Taprobana, che ben so, che son distinte, che la Taprobana è quella, che chiamano Samotra, la Zeilan, sopra la mia balla del mondo è quasi sotto il capo di Calicut, & è posta nella linea equinottiale, per ilche puote esser che la trouata da Iambolo fosse, o la Zeilan, ouer la Taprobana, pur credo fosse la Taprobana.

Quanto al Discorso uostro delle specierie, io nõ l'ho diuinato, ma imparato da uoi, che gia me ne scriueste essendo in Trento, & come haueuano edificato fortezze nel Zilolo. Ben hauerò piacere d'intẽder quei uiaggi che scriuete che gia 180. anni si faceuano, et ui priego me ne mãdiate qualche notitia, che non son gia tanto occupato, che non possa legger cosi belle cose, anzi ho pochissime occupationi, che mi tengono oppresso.

Hora parlando del crescer del Nilo, ui dico hauer letto insieme con M. Pietro Beroldo con grandissimo spasso il uiaggio di quel Don Pietro Aluarez,

rez,& parmi, che s'incontri con quello che altre uolte mi scriueste per relation di quel mercãte del l'Isola di S. Tome, che tra i tropici sempre pioue, oue il Sole è perpendicolare, o uicino, che è cosa bellissima. Si uede anche quel Don Pietro nõ era lontano dalla Meroe. Quãto ancho alla causa del crescer del Nilo, mi pare, che habbiate taciuto una concausa, laquale per mio giudicio concorre con l'addotta per uoi. Voi causate solamente le pioggie, che si fanno in quei luoghi come il Sole comincia entrar nel Cancro, ma io ui aggiungo un'altra, laquale è che'l Sole in quel tempo è perpendicolar sopra i monti Libici, dalche si fanno due cose, l'una la pioggia, che dura continua mentre che'l Sole sta in Cancro, & parte di Leone, perche allhora quasi non fa mutation sensibile di luogho, l'altra è la colliquation che fa delle neui, che son sopra quei monti. Dallequali due cose si fa tanta precipitation di acque nel Nilo, che nõ le puo scarcar al mare, ma è forza che tãto gonfino, che allaghino tutto l'Egitto. Et se mi diceste, perche non si colliquefanno prima le neui in que mõti conciosia, che uedemo, quando il Sole è nel Tauro inondar in Italia il Po, et altri fiumi in India l'Indo, & il Gange, & tamen nõ è il Sole perpendicolare, dico che i monti Libici sono altissimi, et una calidità tẽperata non puo colliquar le loro neui, ma ci bisogna il perpendicolo; et questa è l'opinion mia del crescimento del Nilo, imparata da i principij hauuti da uoi.

Ma perche toccate un punto, che nella region Trogloditica non solo ui pare ci sia l'inuerno scritto da Don Pietro, ma anche un'altro, se forse ui è caro hauer una regola da trouar in ogni habitation come stiano i tempi dell'anno, con gran facilità la trouerete a questo modo. De gli angoli che il Sole fa sopra la terra col suo lume, iquali sono tre l'uno è il piu acuto che possa far in quella parte, l'altro è il piu obtuso che possa far pur in quella parte, l'altro è medio tra questi due, & questo si diuide anche; perche o procede il Sole uerso l'acuto, o procede uerso l'obtuso. A questi trouarete tutti i tempi in ogni habitatione, perche quando il Sole ua dall'angolo medio all'acuto, allhora è Primauera, dall'acuto all'altro medio è estate, da questo medio all'obtuso è Autunno, dall'obtuso al medio è Verno. Questo tal processo del Sole hauerete uedendo in che segno & donde si parte & doue ua, nel suo circolo Zodiaco. Et uederete che noi Settētrionali, che siamo fuora del tropico, habbiamo quattro tempi, Primauera, che è dall'Equinottiale fino al Tropico, cioè dall'Angolo medio all'acuto, perciochè il piu acuto, che possa far il Sole a noi è il solstitio estiuo: il piu obtuso, il solstitio hiberno, il medio è l'Equinottiale, dunque Primauera è dal l'Equinottiale al solstitio, poi segue la state dall'angolo acuto all'altro medio, che si fa nell'Equinottiale in Libra, poi Autunno dall'Angolo medio, all'obtuso, poi Verno dall'Angolo obtuso fino

al medio & all'Equinottiale in Ariete.

Ma quelli che habitano sotto l'Equinottiale, hãno otto tempi, due Primauere, due Estati, due Autunni, & due Verni*; perciochè l'Angolo acuto a loro è l'Equinottiale in Ariete, &* Libra*, gli Angoli obtusi sono due, il Tropico estiuo, & il Verno, gli Angoli medij son quattro, uno tra l'Ariete et* Cancro *a mezo Tauro, l'altro tra* Cancro*, &* Libra *mezo a Leone, l'altro tra* Libra*, &* Capricorno*, l'ultimo tra Capricorno, &* Ariete*, in mezo Scorpio & mezo Aquario, dunque da mezo Acquario fin'all' Ariete, cioè dall' Angolo medio allo acuto, sarà una* Primauera*; poi da Ariete a mezo* Tauro*, dall' Angolo acuto al medio, sarà Estate, poi dal medio all'obtuso da mezo Tauro a Cãcro sarà Autunno, da Cãcro a mezo Leone, cioè dall'obtuso al medio sarà Verno.* Poi *segue dal medio all'acuto, ch'è da mezo Leone a Libra, un'altra* Pri*mauera, da Libra ch'è acuto Angolo, a mezo Scorpio, ch'è angolo medio, l'altra Estate, da mezo Scorpio a Capricorno, cioè da l'angolo medio all'obtuso un'altro Autunno, poi da Capricorno a mezo* Ac*quario dall'angolo obtuso al medio, l'altro Verno.*

Ma quelli che son tra i Tropici*, & l'Equinottiale, come Meroe, et la* Trogloditica*, dellaquale, scriuete, dico che anco questi hanno otto tempi due Primauere, ma inequali molto, due Estati molto inequali, due Autunni inequali, & due Verni inequali.* Poniamo *che questi sieno sotto mezo Tau*

ro

ro & mezo Leone, se tirate una linea dall'un punto all'altro, in questa linea saran li Angoli acuti, uno in mezo Tauro, l'altro in mezo Leone, gli Angoli obtusi saranno i due Tropici, ma l'uno propinquo a quella linea, l'altro molto remoto, gli Angoli medij saranno quattro, l'uno dalla linea allo Angolo medio, tra essa è il tropico estiuo, l'altro tra il tropico estiuo e'l mezo uerso la linea, l'altro il mezo tra la linea il Tropico hiberno, l'altro tra il Tropico hiberno, & la linea. Dunque dall'Angolo medio fino alla linea in mezo Tauro sarà Prima uera, della linea all'altro Angolo medio sarà Estate, da questo Angolo medio al Tropico estiuo sarà Autunno, dal Tropico estiuo fino all'Angolo medio sarà Verno, da questo Angolo medio fin'alla linea in mezo Leone sarà Primauera, dalla linea all'altro Angolo medio, sarà Estate, da questo Angolo medio al Tropico sarà Autunno, dal Tropico all'Angolo medio sarà Verno, si che uoi dite uero che nella Troglodítica son due Verni, ma quel che si fa nel Tropico estiuo, è molto caldo; & ben dite che è Verno di pioggia, pur cõparatiue si può dir Verno, l'altro molto freddo nel Tropico Verno, et quello che è detto di una parte proportionalmente, uale, nell'altra ma oppositamente.

Mi perdonerete se son poco considerato a scriuer le cose che per auentura sapete gia trenta anni, ma bisogna pur empir il foglio, non hauendo cose degne, & rare, come sono quei bei Viaggi. i

quali

quali se farete stampare cõ l'altre geografie, oltre all'utilità che darete al mondo, ciascun ne riceuerà tanto piacere quanto di cosa gia gran tempo stampata. Hauete fatto bene a inanimirmi a seguir i Dialoghi, perche facilmente si come gia molt'anni han dormito, cosi anche gli lascerei dormir per sempre; tanto poco mi fido nelle cose mie. Ne altro per hora, mi raccomando a uoi, & alla uostra dolce gentil Academia, salutando l'Eccel. M. Gio uita, & i Poeti. State sano. Di Verona. A XXV. di Gennaro. M D XLVIII.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

MAGNIFICO M. Gio. Battista. Io hebbi i Discorsi, uostro, et mio, col uiaggio della Ethiopia ilquale ho letto, & mi è stato gratissimo, uero è che fin qui non si cauano molte cose, pur quelle po che seruono assai, ue lo rimando, accioche possiate mandar il resto. Quanto al desiderio che mostrate che si douesse scriuer cõtra l'opinioni de gli antichi a me pare che sia cosa di che le scuole ne son piene, et molte son decise prima che hora, molte c'han mostrate le nuoue nauigationi sõ gia note a tutti. Che nõ sia piu Oriente in un luogo che in un'altro, si sa peua etiam inanzi le cose trouate a nostri tempi, et perche era stato statuito nella terra che si chiama Continẽte, Oriente, et Occidẽte, similmẽte che tutti i mari fossero mediterranei, et la Terra Isole, che

Tolomeo

Tolomeo s'ingannasse in quella Terra incognita, che tra gli Tropici fossero habitationi, & come si possan chiamar temperate per rispetto di quei che iui nascano, ma se sian temperate absolute, maßime sotto l'Equinottiale come uolse Auicenna, io credo che l'esperientia mostri di nò, per molto, che ci sian giardini, & alberi sempre uerdi in certi luoghi, ma per se credo sia distemperata. Quanto alle quattro stagioni non ha dubbio alcuno se si tolgono dal Sole, che in ogni luogo son quattro, secondo gli Angoli, acutißimo, obtusißimo, & medij, come gia scrißi. E' ben uero, che per qualche accidente si mutino, iquali accidenti non saria male chi potesse saperli, & scriuergli. Vna cosa sola a me parrebbe degna da essere scritta, cioè le mutationi, che fa il Sole nella Terra, in diuerse parti per il suo moto, cosi quanto al caldo, freddo, humido, secco, come al l'altre cose, cioè uenti, neui, pioggie, generationi, uarietà di costumi, d'ingegni, & simili, ma chi uolesse scriuer tai cose ci bisognerebbon cose assai, si che le lasceremo ad altri, et a questo si redurria il crescimento del Nilo, il flusso, & reflusso del mare, et molte altre belle materie.

Io per hora anderò dietro a i Dialoghi, de' quali ho trascritto quello della poetica, & è assai mutato secondo le cose notate per M. Giouita, trascriuo etiam quel de immortalitate animæ, che presto ui manderò, poi piacendo a Dio finirò anche l'altro de Intellectione, ilquale forse porterò meco a tem-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

po nuouo a Venetia: della qual materia non ci pos ſiamo riſoluere, perche ne anche la coſa di Polfe-lippo è riſoluta.

Quanto mi ſcriuete di M. Paolo, lodo ſomma-mente, ch'egli ſi initij a queſta ſacra diſciplina del la Aſtrologia, & Geografia, degne di ogni lettera to, & d'ogni gentil'huomo, maſſimamente hauen-do tal maeſtro, & guida, quale è il notiſſimo Pe-demonte, dal quale procedono tante belle coſe. ma prima io ui perſuado, che facciate far'a M. Paolo due ſfere ſolide. L'una doue ſieno tutte le figure ce leſti, con le ſue diuiſioni, & cerchi, ridutte a gli luo ghi ſuoi, cioè non ſecondo che colloca Tolomeo le ſtelle, come erano a i tempi ſuoi, ma come ſon ueri-ficate a i noſtri tempi, che ſono circa uēti gradi piu Orientali. L'altra, che ſia Mappamondo, ſecondo i moderni, le quali egli habbia nel ſuo ſtudio ſem-pre dinanzi. Della prima ſi ſeruirà in mille coſe, & le ſarà orologio di dì, & di notte, adoperando il quadrante delle altezze, uederà anche cio che ſi ue de nel Cielo. Poi quando ſarà bene introdotto, uo glio, che per mio amore gli facciate leggere quel mio libretto de gli Homocētrici, oue conoſcerà, che coſa ſia Aſtrologia, ma per adeſſo imparerà l'A-ſtrologia commune, la quale è trattata tanto bar baramente, che perde la ſua Maeſtà.

Ma uenendo alle fantaſie nel uoſtro amico, dico prima, che anch'io sō d'opinione, che gli calculi de i Pianeti molto fallino; ma la cagione non mi pare

quella

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

quella che scriuete, perche gli Astrologi facciano un Zodiaco imaginario nella noua sfera, che sia immobile. anzi gli posteriori lo fanno mobile, cioè che lo Ariete fisso, imaginato in quello, si muoue in longitudine ogni ducento anni, circa un grado, & seco moue anco le sfere inferiori, ma la cagione che li calcoli non rispondano, è che uogliono, che la ottaua sfera col suo Ariete faccia due piccoli cerchi intorno l'Ariete della nona, & si muoua per moto proprio, per il moto della trepidatione, et facciano quelli due piccoli circoli, che si compiano in sette mila anni, qual calculo non risponde in tutto massime in Saturno, & Marte. Quanto al secondo, che scriuete, non mi par cosi, ouero io non intendo la fantasia sua. Perche secondo gli Astrologi, gli Equinottij della nona, et della ottaua hãno sempre insieme, se non quanto per gli parui circoli i capi de gli Arieti si separano, ma quello, che uoi scriuete, che lo Equinottio, cioè lo Ariete dell'ottaua sfera è in Pesce, & Vergine, questo è uero per rispetto de i parui circoli, è anco uario per rispetto del Zodiaco, che fa il Sole di anno in anno, perche certo è quando il Sole entra in Ariete, cioè in la Equinottiale, è lontano dallo Ariete ottaua Sfera per forse uenti gradi.

Quanto a quello che scriuete hauer lui trouato il modo, col quale i nauiganti possano truouar il sito, oue sono in longitudine, credo, che questo saria cosa bellissima, perche niuno mai lo

potè

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

potè trouare, ſe non per gli Ecliſſi, ne mi ſo imaginare, come eſſer poſſa; percioche neceſſario è ſtatuir' una coſa fiſſa o in Cielo, o in terra, & in Cielo niente è fermo, ſe non il Polo, che a cio non puo far niente, ne ſi puo dire, tale ſtella deue hora eſſer ſopra Aleſſandria, ſe non ſi ha un'altra miſura, per la quale ſi ſappia il luogo, oue ſi è.

Delle carte del nauicare, credo ſia uero, che non portino il giuſto riducendo le linee rette alle ſferali, ma mi marauiglio, che nelle tauole nouamente ſtampate uolgari, è una carta di nauigare, laquale il parezo da Candia a Cipro non porta per Garbino & Greco, ma per Leuante, & Ponente con differentia ſolo di un grado, il quale anche ſecōdo Tolomeo nelle ſue tauole è coſi. Ma conchiudendo quanto penſo circa queſto huomo, io penſo, che ſia grandiſſimo ingegno, & capace di molte dottrine, ma ſe ſia riſolutiſſimo in ogni coſa, io non lo ſo, ne poſſo ſapere.

De i miei Dialoghi, io poſſo dire Laus Deo, che finalmente ſono forniti, & traſcritti; ma a dir ui il uero la lima, è un poco groſſa, & ci biſogneria tempo, & forſe eruditione maggiore, pure ſi uederanno, & quando ſarò conſigliato, gli manderemo in luce. Per ilche, ſe altro nō m'interrumpe, ho deliberato ogni modo a tempo nuouo uenire a uederui, & ſtar con uoi uenti giorni, & forſe troueremo in Venetia qualche Filoſofo da conferirgli, & mi aiuterete pure a dar loro qualche luce. Per

hora

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

hora non mi resta dirui altro. se non che mi salutiate l'Eccellente M. Giouita, & gli uostri Poeti, iquali ben mi doueriano far uedere qualche lor compositioni fatte, & partorite in quegli ameni luoghi uostri di Villa Rannusia, poi che a cōpiuta sodisfattione loro gli hauete lasciato goder'una grā parte di questa primauera. Raccomandatemi in buona gratia del Clarissimo Signor Francesco Cōtarino, & del Magnifico M. Pietro suo fratello. Di Verona. A x. di Maggio. M D XLIX.

A M. GIO. BATTISTA RANNVSIO.

MAGNIFICO M. Gio. Battista. Per cominciar'a risponder all'ultima parte della uostra lettera dico del Reubarbaro, che certo esser deue che sopra il Ponto nasce quella radice, che si chiama Reupontico, non gia radicetta si come scriuete uoi, ma molto grande, si come io n'ho ueduti pezzi grandi quanto sono quelli del Reubarbaro usuale. Et sono tanto simili, che molti pigliano l'uno per l'altro, ne io ci uedo altra differentia, se nō da crudo, & non crudo; per il che, io credo certo che sieno una cosa medesima, differēti dal luogo. Ancor credo che Dioscoride descriuesse solamēte quello che chiamiamo Pontico, & non hauesse notitia dell'altro. Quanto a Galeno, dubito molto se habbia hauuta notitia di questo nostro usuale, & puo esser che si; perche Paolo pare che conoscesse pur il

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

il ſolutiuo, quando dice che miſto con la Teribintina, fa molto maggior ſolutione, come io ho prouato. il che non puo eſſer di quello ſtitico. talche puo eſſer'anco, che Galeno conoſceſſe queſto uſuale, ma non come ſolutiuo, riportandoſi alla deſcretione di Dioſcoride, come è piu toſto da creder che il Reubarbaro ueniße tutto adulterato & ſenza ſucco, et per queſto non foße ſolutiuo, perche Galeno moſtra hauer notitia anco di queſto, che non è adulterato, & non dimeno di niun dice che ſia ſolutiuo. perche ne anche Dioſcoride lo dice, ſe ancor del Pontico ſi poßa eſtraere con la eliſſatione quando è uerde, io non lo ſo, et credo che ſi, quantunque ſia ſtitico aſſai, et piu ſecco dell'uſuale. Ben credo, che piu ſi poſſa adulterar l'uſuale, & far quei trociſci di Re, che dell'altro; perche è piu ſuccoſo, come ſon tutte le coſe che dallo ſtitico peruengono a maturità. In ſomma io non ſon con uoi in queſta parte, che Galeno non conoſceße il ſolutiuo, perche ueniſſe in Italia et in Grecia ſolamente l'adulterato. Marauigliomi anco, che dicendo, che del Reubarbaro ſi portaua anco il ſuco ſolo, che non uedeſſe che era ſolutiuo. Quanto appartiene ad Auicenna, certo è che piglia da Galeno il contrario, quando dice che l'adulterato è piu denſo & piu ſtitico. Ben che ſi potria ſaluare, che quando dice piu denſo, intende della parte non fungoſa, & quando dice piu ſtitico, intende non al ſapore, ma a l'operatione della ſuſtantia. Ma queſto ſaria uoler'eſſer troppo Auicenniſta. Della figura mandatami nouamente del

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Reubarbaro, et hauuta da quei Turchi, se è così il uero, certo quel ch'è stato portato in Italia con foglie di Lapato, non è Reubarbaro. Io non tacerò che'l Reubarbaro, che mi mandaste, è perfettissimo prima a masticarlo e dolce molto, a comparation dell'altro, poi è pieno di succo, & solue mirabilmente. Io ne pigliai i giorni paßati, ch'era un poco indisposto, manco che uno scropolo, et mi fece una operatione stupenda, & guarimmi, Si che io ue ne rendo molto maggior gratie al presente, ch'io non feci l'altro giorno quando ui scrissi, & uedo che non ceßate mai di uisitarmi, o con qualche nuoui & diletteuoli auisi, o con qualche raro, & segnalato dono; Come anco l'altro giorno faceste, mandandomi per il nostro M. Michiele San Michiele il bel libro di Porfirio, dell'astenersi da mangiar carne, gentilmente tradotto dall'Eccellente M. Gio. Bernardo Feliciano uostro, il quale, per molto che sia stato stampato, & dato in luce da lui gia molt'anni, non haueua ueduto. Tantosto, ch'io l'habbia fornito di leggere, ui scriuo il parer mio, poi che con tanta instantia lo ricercate. Quanto che mi scriuete del commento d'Auerroe sopra la Poetica, io non l'ho mai ueduto, ne curato di uedere, perche non ci puo esser cosa, se non da ridere, eccetto s'egli non citasse qualche commentator Greco, onde si poteße cauar qualch'utile. Quello del Robortello io non ho ueduto, similmente, ne quello del Maggio Bresciano, che intendo ha fatto fauor grande al nostro pouero M. Bartolomeo Lombardo, attribuendogli

dogli tanto. Veduti, ch'io gli habbia, ui ſcriuerò quel che ne ſento. Del bel libro Portugheſe dell'Indie, donatoui dal ſignor M. Tomaſo Giunti, ho hauuto grandiſſimo piacere, & piu caro anco farammi ſapere ſe quella foglia, che uſano tener ſempre in bocca quegli Indiani, che dicono alleuiar grandemente la teſta, et confortar lo ſtomaco, dando aiuto alla digeſtione, ſia il Malabatro, o no, perche gli Autori moſtrano hauer'hauuta poca cognitione di che modo ſi generi. Pure Plinio par che ne faccia una ſpecie, che è foglia d'arbore, & potrebbe eſſer queſta. Perche cauſa la bagnino ſempre con la calcina, io non ſaprei dire, ſe non foſſe per leuar le qualche ſalſedine, o altro ſapore; perche Plinio lo fa ſalſo, benche Dioſcoride dica il contrario, ma credo, che i teſti di Dioſcoride ſieno forſe falſi, & uoglia dire, nonnulla ſalſedine, oue dice nulla. Perche par coſa molto ragioneuole, che in quelle eſſiccattioni delle paludi, oue naſcono dette foglie, ſi debbia acquiſtar qualche ſalſedine, ma ſopra tutto quel nome Indiano di Betelle mi piace, che ne Greco, ne Arabo, ne Latino ſuona in alcuna parte.

L'auiſo delle contagioni d'Inghilterra m'è ſtato gratiſſimo, per hauere inteſo particolarmente il tutto di quello, ch'io gia ſcriſſi uniuerſalmente. Et certo è coſa ſecretiſſima nella natura, della quale non ſe ne puo far diſcorſo ſe non generale, come di molte altre coſe. Le cauſe delle quali non ſi poſſono ſaper'in particolar, ne diſcender'alle proprie et immediate. Et parmi, che a ſofficientia io gia ne

trattassi in quel libretto delle Contagioni, oue dico, che è l'egritudine tenuissima, ma acuta, il soggetto è similmente tenuissimo; dico il soggetto quel la parte nel corpo nostro, allaquale il principio del la cõtagione ha analogia, come sono gli spiriti, oue ro la schiuma del sangue. Di quì si puo cauare la risposta al quisito uostro, se tal'infettione puo eßer portata lontano, come in Francia, & in Italia, & dico, che no, perche non puo esser portata se non a luogo propinquo a quell'Isola, & la causa è che essendo il principio tenuissimo, & il soggetto similmente tenuissimo, non puo per contagion di corpo a corpo esser portata lontano. Perciochè termina subito, & in un giorno, talmente, che lo infetto non puo portarla piu che potesse per un giorno allontanarsi. Similmente il principio, cioè l'aere infetto non puo eßer portato lontano, perche quella particola infetta è tanto tenue, che subito s'altera, come è lontana dal luogo oue si sia. Per s'è ueduto qualche fiata esser stata portata fino alla Fiandra litorale, ma piu oltra no, & non è come il mal Frãcese, che è fondato in materia crassa, & uiscosa, che puo durar molto tempo, & esser portata cosi da corpo a corpo, come da'uenti, aßai lontano; ma se dimandaste, se fosse possibile cosi in Italia, per noua, & insolita putrefattione farsi tal'infettatione nell'aere, quale uoi nouamente mi scriuete essere nell'Inghilterra, dico che non repugna, che si potesse fare, & forse è fatta tal uolta in qualch'uno, che non se gli è posto mente. Ma credo, che cio

sia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

*sia molto rare uolte . percioche si come nell'*Italia *nõ sono i principij che generino il* Pepe,*il* Gengio-*uo,& gli* Elefãti, *cosi anche non ci sono i principij & la materia donde si faccia tale contagione, qua le si fa nella* Inghilterra. *Quali hora siã questi prin cipij & materia in* Inghilterra, *io non lo so, ne qua li uenti regnino, ne per donde passino, ne quale sia le terra, onde i uapori si leuino . benche si dice, che per esser di gesso a certi tẽpi si leuano uapori sotilis simi acuti, che fanno tall'infettione per tutta quel-la* Isola, *ma quali siã queste constitutioni di tẽpi, et come si facciano, io pẽso , al presente niun saperlo.*

M.Michiel Sã Michiele , col quale ho ragiona-to di uoi , & di M. *Paolo , hiermatina a casa de i* Signori Torri *una buona pezza, m'ha detto uoi ap parecchiar nella uostra Villa* Rannusia *una bella fabrica, & un bel ponticello di pietra sopra'l* Mar *sango.* Nell'*arco del quale, per memoria ch'io alcu na uolta sia stato in que'luoghi uostri , ci uolete far'intagliar quei quattro uersi , ch'io gia feci es-sendo iui con uoi , & col* Signor Conte Raimondo *Torre gli anni passati.* Io *ue ne lodo grandemente, perche hormai fia tẽpo, che apparecchiate a M.*Pao *lo qualche luogo da soggiornar con gli amici suoi, & uostri. Et piu comodo, o honoreuole a uoi, & al-la casa, non credo , che possiate ritrouare, di Villa Rãnusia nel* Padouano: *ma che uogliate fare spesa in far'intagliar'in marmo quei uersi miei, nõ ue ne lodo . Se pur uolete farne memoria a qualche mo-do , fategli scriuer piu tosto da qualche pittore ,*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

di riuerso del ponte in qualche cantone. Et acciò che sappiate, ch'io desidero di compiacerui, etiandio doue giudico, che l'opra mia poco o nulla possa giouarui, ho uoluto cãbiar quei quattro uersi miei in questi due Epigrammi, i quali qui ui mando inchiusi. Fate uoi elettione del manco male. State sano, & salutatemi M. Paolo, & l'Eccellente M. Giouita, raccomandandomi in buona gratia de i Clarissimi M. Bernardo Nauagero, & M. Daniel Barbaro. Di Verona. A XVIII. di Maggio.

QVI te populea cingit Mersange corona,
 Dulce ut in umbrosis cornibus aura sonet,
Ac ne unquam inficiat lutulenti sordida plaustri
 Te rota, sub firmo dat tibi ponte uiam
Vicinæ cultor Villæ Rhamnusius, horti,
 Agriq;, & Dominus ripæ utriusque, rogat.
Lenis uere flue, atque niuali prouidus unda
 Arida in æstiui sydera pace Canis.
Sic tibi grata Nape geminabit serta quotannis,
 Et tua par magnis amnibus ibit aqua.

Qui modo fons Mersange humilis, modo cornibus
 Per salicum rapido laberis amne nemus: (ingẽs
Vere nouo Mersange mihi flue lenior undis,
 Vberior, sitiens quum coquit arua canis.
Frigentes æstate tibi Rhamnusius umbras,
 Sparget & ad gelidas ipse sedebit aquas.
Vere rosam, uiolasq; feret. pictasq; corollas
 Pulchra tibi hinc Nais, hinc Galatea dabit.

A M.

A M. PAOLO RANNVSIO.

M. PAOLO *come figliuolo*. Ho *riceuuto i uersi Eroici, che m'hauete mandati; et l'*Elegia *anchor ella con gli Epigrammi è stata molto in tempo, poi che è giunta ad hora ch'io era per montar'a cauallo & andarmene in* Caffi. *Vedrò con comodo mio queste compositioni tutte; & poi ue le rimanderò, accioche piu tosto che sia possibile, possiate mandarle a* Roma, *come scriuete. Vi ringratio del fauore, che fate al mio* Caffi, *& delle lode che gli attribuite.* Ben *mi duole infinitamente non poter seruir'il* Magnifico *M.G.L.*B. *si da ben gentil'huomo, tanto amico uostro, & patrõ mio. perche io ne ho, ne hebbi mai quell'oglio, che sua* Magnificentia *è stata informata essere appresso di me, ne mi so imaginare come sia stata fatta tal information da persona.* S'io *per altra uia posso farle seruitio offeritemele prõtissimo et per amor uostro & suo, che molto desidero poterle far cosa grata. Dite al Mag. uostro padre, come io ho riceuuta la* Terra *sigillata con mio grandiss. & infinito contento, la qual tengo piu cara, che alcun'altra cosa ch'io mi habbia.* Non *poteua certo sua mag. far piu bella & piu lodata opera, che far uenir da Costant. questo si mirabile & eccellente antidoto per commun giouamento & beneficio de gli amici.* Serbate *quel restante che hauete in casa, cõ molta diligentia, & rendete a* S.Mag. *infinite gratie di si grã dono, a nome mio che certo me le ritrouo esser obligato di molto.*

Quanto ueramente che egli mi ſcriſſe per l'ultima ſua portatami dal Cōte Gentil della Torre, del modo di trouar le diſtantie dell'habitationi per le congiuntioni della Luna co i pianeti, & le Stelle fiße, ditegli parimente, che nō ſi può ſe non laudare queſta opinion ſua, ma ben dico, che, quanto a me pare ha molto piu difficoltà, che'l modo de gli Aſtrologi, per le congiuntioni della Luna *col Sole, o l'oppoſitioni quando ſi fan gli* Eclißi, *il che o in tutto o in parte ſi fa molto ſpeßo: ne in queſto ci è auantaggio dalle cogiuntioni della Luna co i pianetti o ſtelle fiſſe, ma bē in altro ci è diſauātaggio et difficoltà in queſto nuouo modo.* Perche *biſogna preſupporre una coſa per ferma, che chi uuol uerificar le diſtantie dalle longitudini biſogna farlo cō una coſa, che ſi ueda in Cielo ad un tempo da tutti o gran parte de gli habitanti in un medeſimo Emiſpero, come l'Eclißi: i quali ad un tēpo ſi ueggiono in tante parti.* Et *per cio ſi puo intendere quādo fu uiſto in Granata in che altezza era il Sole, et in che altezza quando fu ueduto in* Marſiglia, *& quādo fu ueduto in Venetia, & coſi ſi puo cōputar le diſtantie per l'altezze diuerſe.* Ma *nelle cōgiūtioni della Luna con un pianeta o altra ſtella non ſi puo far coſi.* Perciochè *a tre modi ſi fan le congiuntioni, et ſono o congiuntion d'aſpetto, o di grado, o di ſteſſa linea in longitudine. Se è congiuntion d'aſpetto, queſta nō ſi puo far in un medeſimo tempo a tutti, ma prima ad uno, poi all'altro, il qual tēpo nō ſi puo trouare, ſe nō cō grādiſſime difficoltà. Similmente ſe è*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

congiuntion di grado non si puo ad un tempo ueri ficare, massime oue l'Orizonte è obliquo, perche o la stella nasce piu presto, o piu tardo che la Luna anzi in uno stesso Orizonte male si puo uedere questa congiuntione con l'occhio, se non in medio Cœli. Medesimamente se sarà congiuntion di linea, perciochе la Luna quando auicina ad una stella, l'oscura, & questa oscuratione non si puo uedere egualmente a tutti, ma prima ad uno, poi all'altro, tal che per questi modi mai in Cielo non si potrà uedere una cosa ad un tempo da tutti, o molti, per la quale si possa hauere quanto ciascuno sia distante da gli altri. per la qual cosa gli Astrologi et massime Tolomeo, a i quali non erano ignote le congiuntioni della Luna co i pianeti & le stelle fisse, nõ uolsero trouar'altra uia per uerificar le lõgitudini se non per le congiuntioni della Luna & del Sole, & p l'oppositioni. et in queste sono le cose che mi fanno difficoltà in questo nuouo mõdo ritrouato, o forse io non lo capisco bene, ma a qualche altro tempo ne parleremo con sua Mag. piu diffusamente.

Quanto alle osseruation delle hore del flusso & reflusso, io credo sia uero circa Venetia che cosi sia ma se quando il mare in Venetia corre uerso Ponẽte, cosi anco faccia ne i mari di Spagna, & di Temistitan, io lo uorrei intendere: & se tal flusso et re flusso ua per le parti alternatim, o pur uada per la metà, cioè che quãdo quella di sopra corre uerso Leuante, l'altra metà di sotto corre uerso Ponẽte. & poi per cõtrario: di che anco parleremo una uol

ta,

te, & io ne scriuerò forse qualche trattatello. Diretegli anco, che M. Michiele da san Michiele ha ueduta la mia palla del mõdo, et li piace, ma non ha a mente i gradi delle cose principali, & dice che uoi ne hauete una, & nõ sa se conuenga; io quando uerrò a uoi, torrò in nota i siti principali, & molto desidero uerificarli con le nauigationi, & cõ quel che si è trouato, di che penso, che niuno piu ne sappia che uoi di la, cioè il Mag. S. uostro Padre.

Quanto a quella del Cielo, haurei anche caro potere scontrar una che n'ho io, con quella che fa far il Sig. uostro padre hora a uoi. Et uedere come le figure si affronteranno, & quanto saranno riportate inanzi le stelle fisse. Io le ho riportate. g. 20. non so se egli habbia altra opinione.

I Dialoghi, come gli scrissi, son finiti, ma hauerebbono bisogno di linea & di consulto in certe cose, pur si uederanno. Per hora non ne manderò alcuno di loro a sua Magnificentia, per che pur'ogni tratto ui correggo qualche cosa.

Le uostre profetie Virgiliane sono molto uere, se sono state fortuite. Noi qui ne habbiamo una che tãto particolarmẽte dimostra Inghilterra, che ancor ui mette il nome, ma Dio sa quel che sarà, il qual ce la mandi buona. Ne piu dirò, se non che mi raccomando a uoi, al Magnifico Signor uostro padre, & all'Eccellente M. Giouita. Salutate, ui priego, a nome mio il Conte Gio. Battista Albano, et il Magnifico M. Nicolò Barbarigo uostro. Di Verona A XXI. Genaro. M. D. L.

ALLA

ALLA REGINA DI FRANCIA. Girolamo da Pisa.

HOGGI ho incontrato un corriero, ſpedito dã Mons. di Lodeua, ilqual m'ha detto, come il Duca di Fiorenza ha mandato il campo a Siena. Or tutto ſia in buon'hora. Per queſto nõ ſi ha da mancar di far tutte le prouiſioni neceſſarie. Et in prima S. M. quanto piu preſto rimanderà il Duca a Parma il Cõte di Pitigliano, & Mirand. alle coſe loro, tanto meglio ſarà, pche eſsẽdoſi gia cominciato a mouer l'arme ĩ Italia, nõ ſi puo imaginar'i caſi che poteſſero ſuccedere ĩ loro abſentia. Io p la diſgratia, che mi ſucceſſe, mi fermai in Lione, come hauerà inteſo dal Capitan Giac. da Piſa, & pẽſaua uoler'aſpettar'in q̃lla città quelle due lettere, una al Teſorier di Lione, conforme alla patente, che mi fece S. M. di potermi ualer de' miei denari a mia poſta, che cõ q̃ſte cõditione io ue gli poſi fin da principio quãdo uẽni al ſeruitio di S. Maeſtà. Di che ſi deue ricordar molto bene il S. Conteſtabile, che me la fece ſpedire, la quale io uorrei che mi foſſe oſſeruata, che ſono la ſomma di circa 8500. ducati. L'altra lettera è a Mons. di Fornouo in Parma, che mi paghi dal Nouemb. paſſato in qua, & coninuipoi meſe per meſe, perche non uorrei piu far ſomma, ne hauer'a eſſer faſtidioſo. Le dette due lettere mi paiono tanto giuſte, & honeſte, che non ſo penſar donde proceda queſta dilatione. Ci è poi quel ſaluo condutto per quel mio parente, che uorria paſſar di Spagna

in Italia, ilquale se è cosa insolita a questi tempi, et dia punto di fastidio, lascisi stare: et esso farà il meglio che potrà. Or come ho detto, sono stato qui, si per aspettar queste cose fermo in Lione, si anco per che questo mio piede si fortificasse un poco meglio, il quale di cõtinuo mi molesta. Ma il desiderio grã dissimo, che haueua d'esser quanto piu presto col Signor Pietro, masime quando intesi que dispareri infra i quali forse hauerei fatto qualche profitto contra l'opinion di qualch'uno, perche non ho mai hauuto, ne ho altra mira che il proprio seruitio del Re, mi uolsi torre in uiaggio. E' ben uero che non posso far piu che da due o tre poste il di. Ma da hoggi auanti per questa nuoua, che mi ha data il detto corriero, io mi sforzerò usar tanta diligentia, quanta piu mi sarà concessa da questo mio male. In tanto io desidero, che S. Maestà ueda per ogni modo rimandarmi il detto Capitan Giacopo da Pisa, del quale ne i suoi seruitij mi sono sempre ualuto, et doue io non poteua andare in persona, mandaua lui, & quando l'anno passato non era possibile di mettere in Siena i denari per le paghe mentre ci era il campo, sempre fu esso che ue gli portò, & per gratia di Dio sempre salui. In questo medesimo effetto saria forse neceßario ualersene al presente, che per eßer pratichissimo per quei camini, cono sciuto asai, copioso di partiti, & ardito, nõ so chi si potesse trouar pare a esso, non che migliore, & è di poi fidatissimo. Si che se S. Maestà me lo rimanderà presto, farà piu il suo seruitio, che il mio, & al fine
quel

quel che aspetta di spedir costà per me, è cosa molto leggiera, et faciliss. a S. M. cosi di farla spedire, come d'hauermela fermissimamente promessa senz'altro. Et humilmẽte et con quella piu riuerẽtia che posso, et deuo, le bacio le mani, che nostro S. Dio feliciss. la conserui. Di Losana. a XII. di Feb. MDLIIII.

AL CAPITAN GIACOMO DA PISA Don Scipion di Castro.

IL discorso mandatomi da V. S. sopra tutto il maneggio di questa guerra, & de principij donde ella nacque, è stato ben chiaro testimonio a tutti coloro che l'hanno uisto, & dell'ingegno, et del ualor suo. Perche non senza saldißimo giuditio si sarebbe potuto cosi pfettamente discorrere come ella fa ne senza esperientia di continuo ualore si sarebbeno fidati di lei coloro, che cosi larga parte le hã fatto de' secreti maneggi, che andauano attorno ne gli affari d'Italia. Gli esiti de' quali han fatto chiara al mõdo la prudenza, e'l ualore, di chi gli ha, o come principale, o come accessorio, gouernati, parlo dell'ornatiß. S. Girolamo da Pisa, & di V. S. come adoperata da lui, & affinata da cosi eccellente & maestreuol mano. Ho anco con mio molto piacere letto quella parte, dou'ella raconta i grãdi et segnalati seruigi fatti dal detto S, Girolamo a S. Maestà Cristianiss. in Italia, doue nõ so quale delle due cose sia di maggior consideratione, & marauiglia, o il grande & continuato corso di felice fortuna, ch'e-

gli

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

gli hebbe in esseguir cotali seruigij, o quella ueramente monstruosa maluagità di sorte, o d'animi, che s'attrauersò a nõ farli conoscere da chi principalmente si douea. Aspettaua nell'istesso capitolo (hauendogliene io cosi caldamente richiesto) che ella s'hauesse lasciato cadere qualche parolina del suo particolare, gia che ueniua a proposito, hauendomi piu uolte il S. Girol. narrato le fatiche, e i pericoli, & trauagli infiniti, che V.S. ha passati, hora andando a torno con importantiss. maneggi, hora con gran quantità di denari, et hora con espresso pericolo conducendo genti. Ma certo a ragione disse quel Greco, che il primo sigillo del priuilegio de' ualorosi, è la modestia, & il parlar poco di se stesso. Però io dalle cose, ch'ella ha ualorosamente fatte, & modestissimamente taciute, conosco in lei un dono rariss. de' cieli, che è d'hauer congionta a un grã d'ardire, d'entrar nell'imprese una grandiss. felicità nel riuscirne. Il che l'ha inalzato, & inalza tutto di molti dal ciuile stato priuato al colmo di tutti gli honori. Talche di qui è nata una regola generale, che a coloro si puo sicuramẽte augurare ogni aumẽto, & grandezza di stato, ne' quali si uede un consigliato ardire, accompagnato con una felice fortuna nelle cose che ardiscono. Et quel fato benigno, che guida costoro, ueggiamo che illustra ancora, & prospera l'imprese di quei Principi, appresso de' quali si ritrouano. Et a questo proposito saprei trouarle il caso in termine, in un gran Principe dell'età nostra, il quale è paruto al mondo fortu-

natissimo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

natiſſimo, ſolo per la felicità de' Capitani. Mi rallegro dunque con ogni affetto di cuore, di ueder'il ſignor Girolamo coſi felice, & ualoroſo, & V.S. come ſua fattura et partecipe delle qualità iſteſſe, impiegati al ſeruitio di queſte due Maeſtà; lequali io l'aſſicuro, che ſanno coſi ben conoſcere, & ſtimare il ualore ne' lor ſeruitori, come premiare, & riconoſcere i meriti. Et gia fin da queſt'ora il S. Girolamo ha cominciato a ſentir da S.M. Ceſarea le remunerationi de' ſeruigi fatti al Re Criſtianis. & potrei forſe anco predire qualche coſa maggiore. Ma baſta fin qui. Quello che V.S. dice hauer'udito per Corte, cioè ch'io habbia fatto a S. M. Catolica un diſcorſo ſopra l'abboccamento, che per conchiuder pace, o tregua, s'ha da fare in Cales, è uero. Et S. M. mi diede una lunghiſſima & patiente udienza, inteſe da me molte coſe del tutto contrarie al ſuo parere, pure mi ringratiò molto, & cõ alcuni ſegni di quella ſua real corteſia moſtrò di gradir non poco l'integrità dell'animo mio, uedendo ch'io le parlaua ſenza riſpetto ueruno di quel che ella ſi ſentiſſe in contrario. Et perche mi fe anco comandar dal S. Don Giouan di Benauides gentil'huomo di ſua Camera, ch'io glie lo deſſi ſcritto, ne mando una copia a V.S. la quale uedrà che le conclusioni di tutto il diſcorſo ſon due. L'una, che è impoſſibile per hora che ſi uenga ad accordo di pace, per le ragioni che potrà uedere. L'altra, che ſarà per riuſcire aſſai meglio a S. M. Catolica una tregua con qualche poco di diſuantaggio, che la guer-

ra,

ra, benche uantaggiosa. Et per piu d'un rispetto nõ haurei caro, che le ragion che pruouano questa seconda conclusione, fossero uedute da molti. Il S. Duca di Medina, il qual è rimaso inamorato del Signor Girolamo, & di V. S. saluta ambedue. Di Londra. A XII. d'Aprile. MDLVI.

ALLA SIGNORA VERONICA.
Gambra da Coreggio.
Rinaldo Corso.

ILLVSTRISSIMA Signora. Nõ mi piacquero punto, come V. S. udì che io dißi, le ragioni di M. Claudio in quella sua lettera al Caro, oue crucciato si mostra contra LA SIGNORIA VOSTRA, VOSTRA ECCELLENZA, & simili altri titoli. Et auenga che l'autorità di M. Claudio a' tempi nostri sia grande, & a quella anche io mi douessi accostare, & maggiormente essendo comprobata in questo caso, & seguita da due cosi rari giuditij, quali sono M. Bino, & il Caro, a i quali io (come disse il Battista di Cristo) nõ sarei degno di sciorre la correggia del calciamento, nõ dimeno, perche egli non si puo fare, che ciascuno nõ habbia il suo parere, o buon, o reo, che sia, salua la pace di ciascun di loro, io mi son disposto di raccor queste poche ragioni, et a Vo. Sig. mandarle, che ne sia giudice. Non dirò a uoi, ma a Vostra Signoria, perche fin di qui m'è caro, che ella conosca, quanto io mi discosti dal lor parere. In difesa del quale, M. Claudio

dio in somma adduce queste ragioni. Prima, che gli antichi Maestri della lingua Toscana non usarono questo modo di parlare. Appresso, che usãdolo noi uegnamo a leuar la seconda persona de' ragionamenti, cosa, che non puo essere. Finalmente, che nõ par mai, che alcuno, a cui della Signoria, o di simile altro titolo si dia, habbia fatto, ne ben, ne male alcuno, se auien che noi ci uogliamo di lui lodare, o biasimare. Et conchiude, che da questo ragionar in terza persona nasce uno intrico troppo grande, il qual non lascia distinguere i presenti da i lontani ne colui, al qual si parla da gli altri. Et che doue noi crediamo di piu honorarlo, l'honoraremo meno, p che la terza persona è men nobile dell'altre due, ne il dir uostra Eccellenza, o Signoria, puo giamai crescere nel superlatiuo grado. Hora io contra queste ragioni metto prima il fondamento dell'usanza contraria, la quale dee molto bene hauere auttorità di introdurre, & cõseruare un tal modo di dire secondo quel, che Oratio nella sua Poetica ne scriue, & secondo, che l'esperienza ne dimostra. Non in questo solo, ma ancor nel dar VOI ad una sola persona. Et di gratia assegnimi M. Claudio una ragion di differenza, & mi dica, perche è lecito dir VOI ad una sola persona? Non altro mi darà (credo) se non l'usanza della Toscana fauella. Dunque questa medesima usanza haurà forza ancora di fare, che possa dirsi la SIGNORIA VOSTRA. Ma egli u'aggiugnerà per

uentura l'auttorità. Et io ci aggiungo l'auttorità, & la ragione. Quanto all'auttorità, che uolle dir nel Boccaccio il Cima, quando alla sua Donna ragionando cosi conchiuse. Adunque se cosi son uostro, come udite, che sono, non immeritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla uostra Altezza dalla qual sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia salute uenir mi puote? Non uolle esso mescolandoui quella ALTEZZA, prender beneuolentia dalla sua Donna, & honorarla? certo si. Ma piu chiaro nella terza nouella della secōda giornata habbiamo la figlia del Re d'Inghilterra a parlare al Papa in cosi fatto modo. Acciò che la uostra Santità mi maritasse, mi misi in uia. Et poco appresso nel medesimo ragionamento. Piacquemi fornire il mio camino, si per uisitare gli santi luoghi, & reuerendi, de' quali questa Città è piena, & uostra Santità, &c. Nō mi si puo negare adūque, che con auttorità del Boccaccio questa usanza non si pruoui, ilquale se ben mai non disse (che io per hora lo concedo) ne VOSTRA SIGNORIA, ne VOSTRA ECCELLENZA, nondimeno riceuette, come si uede chiara, il parlar con la seconda persona in terza. Ilche fece ancora il Petrarca in molti luoghi, ma specialmente in que' uersi.

Deh perche è tua pietà uer me si tarda
O usato di mia uita sostegno?

Et sono io bene acconcio a credere, che con l'altra lasciuia delle cerimonie questa parimente au-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

mentata si sia di giorno in giorno fino a' tempi nostri. Tuttauia chiaro è, che auanti il Boccaccio ancora ella s'usaua. Et dauasi proprio DELLA SIGNORIA, *come hoggi si fa. Il che si uede in Dante da Maiano, di cui molti Sonetti, & Canzoni in lingua Siciliana scritte si leggono. Et io per questo tengo, che tale usanza nella Corte di Sicilia cominciasse. Ma perche l'auttorità di costui, non intendo, che qui mi uaglia, passo alle ragioni con le quali questa usanza si sostiene. Et presuppongo prima che tutte le persone, a cui si dà della* SIGNORIA, *ouero dell'Eccellenza, o di qualche altro titolo si truoui, degne ne sieno, o se degne nõ ne sono, almen degne ne le faccia la cortesia del parlatore. Questo così presupposto dico, che tale si presume essere huom dentro, quale ei si dimostra fuori, perche'l frutto conuien che simigli all'arbore. Senza santità non si faran mai cose sante, ne senza altezza alte, ne senza eccellenza eccellenti. Quando adunque io dò della Sãtità, dell'Altezza, ouero dell'Eccellenza ad uno, & dico (uerbi gratia) nostra* Eccellenza *faccia, ouero dica, ha detto, ouer fatto così, a me pare, che con ragione non possa esser ripreso, perche essendo essi Santi, Alti, & Eccellenti forza è che habbiano in se stessi la Sãtità, l'Altezza, & l'Eccellenza. Non dico per tanto, che non si posa loro anche dar del uoi, chiamandogli nel resto Santi, Alti, & Eccellenti, & così di titolo in titolo, ma non è mal però il dar loro della Santità,*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

dell'Altezza, & dell'Eccellenza. Anzi lor si può dare in uno stesso ragionamento, et l'uno, et l'altro, come appare nelle due Nouelle da me sopra allegate, le quali può leggere, chi nol crede. Et piu oltre ancora trouasi il Boccaccio nella nouella di Griselda, laqual'in tutti i suoi ragionari honorò (come si uede, & M. Claudio confessa) sommamente il marito, hauergli fatto da lor dare quando del TV, quando del VOI, laqual cosa non so, come M. Claudio in altri, che nel Boccaccio cõportasse. Ne mi si dica, che ragionando io (diciamo) col Papa, o col Duca di Ferrara di qualche cosa, che essi habbiano mal fatta, io nõ debba lor dare in tal caso della Santità, ne dell'Eccellenza, perche essi nõ han fatto quella opra ne Sãta, ne Eccellente. Imperò che io rispõdo, la differẽza che è tra'l maggiore, e'l minore, non perciò leuarsi uia, onde sempre il minore ha da parlar col medesimo rispetto uerso il maggiore, qualunque sia l'occasione del suo ragionamento. Le ragioni di M. Claudio niente fanno. Percioche, oue ei dice. la secõda persona torsi de ragionamenti, quando in tal modo si parla, io rispondo, che'l pronome della seconda persona, ilqual ui s'aggiugne, quando diciamo VOSTRA ECCELLENZA, nostra Signoria, & simiglianti parole dichiara benissimo di qual persona noi parliamo. Et che sia il uero, in un medesimo ragionare, si come ho detto, è lecito dir uoi, & VOSTRA ECCELLENZA, ouero Signoria. Che nasca intri-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

co dal parlar della seconda persona, in guisa, che paia, che terza sia (perche pure è forza che'l uerbo in terza persona se le accompagni) io dico nascere, allhora, quando da chi parla, usar non si sanno conueneuolmente le parole, come in quella lettera, di cui egli arreca l'essempio. Che'l uoler tuttauia replicare uostra Signoria Reuerendißima, quella, la medesima, & tali cose, hanno senza dubbio del noioso. Cosi il dire ancora, SVA Signoria, o Eccellenza a colui colqual si parla, non ha ne garbo ne proportione. Et quando colui parlãdo col Duca di Piacenza del Duca di Ferrara diceua tuttauia SVA ECCELLENZA, tanto dell'uno, quanto dell'altro, ne piu, ne meno hauerebbe parlato confuso, se hauesse detto continuamente EGLI, & LVI. Che s'honori piu alcuno con la secõda persona che con la terza, rispõdo esser uero, allhor, che gli si da la terza, sola, ma quando l'una, & l'altra se gli da insieme, & con la terza del uerbo si aggiugne la secõda del pronome, allhora egli s'honora piu, perche si come la seconda persona uale quel solo, a cui si parla, & la terza ogni altro, cosi mettendole noi amendue insieme uegnamo quasi ad inferire, che costui non quanto uno huomo solo uaglia, ma quanto tutti gli huomini insieme. Et che maggiore honore far se gli possa chiamãdolo a principio in secõda persona ECCELLENTISSIMO, che dandogli poi dell'ECCELLENZA, laqual non riceue mai superlatiuo, rispondo,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

che gli Epiteti hoggi usi d'aggiugnersi alla sempli ce SIGNORIA, *come dire* ILLVSTRISSIMA *o Reuerendißima, suppliscono in parte a questo difetto. Appresso, oue tali Epiteti non bastano a supplire, io dico, che'l dire* ECCELLENTISSIMO, *o* BEATISSIMO, *ancor che superlatiuo sia, nõ dimeno è qualità sempre inferiore assai per grado alla sostanza sua, cioè all'*ECCELLENZA, *& alla* BEATITVDINE, *onde deriuano, & nel lequali son tutti i gradi & positiui & comparatiui, & superlatiui. Et quando altri dica, questo esser uero, allhor che indifinitamente si noma* L'ECCELLENZA, *o uero* LA BEATITVDINE, *ma nõ quando si ristringe a dire* VOSTRA ECCELLENZA, *e la* BEATITVDINE VOSTRA, *io rispondo, che essendosi premeßo quel termine* ECCELLENTISSIMO, *ouer* BEATISSIMO *sempre che si replica* ECCELLENZA, *ouer* BEATITVDINE, *ella si prende in quel grado d'Eccellenza, o di Beatitudine, che prima s'è detto. Et chi negherà non esser di piu honore sempre, il dir nostra Eccellenza, o Signoria, o tale altro titolo ad uno, che il dirgli* VOI? *conciosia cosa, che* VOI *a ciascuna persona, quantunque sia di poco ualore, si dice, ma quelli titoli a niuno conuengono, che singolare non sia. Et questa singolarità medesima si mostra piu col primo numero dicendo uostra Signoria, o Eccellenza, che col secondo dicendo* VOI. *Aggiungendoci, che si co-*

me

me la seconda persona è piu nobile della terza, così il primo numero è piu nobile, che'l secondo. Gli huomini, come dice Aristotele, nacquero prima tutti eguali, ma le uirtu dapoi hanno distinti, & fatto l'un maggiore dell'altro, talmente, che se'l mondo ordinatamente si reggesse, il men uirtuoso sempre seruirebbe, & saria soggetto al piu uirtuoso. Quando adunque noi chiamiamo SIGNORE uno, & gli diamo della signoria (che questo è piu uolgar titolo, che hoggi s'usi) uenimo a confessare che egli sia piu uirtuoso, & per conseguente in maggior grado di noi, & come che la uerità possa essere altrimenti, nondimeno l'humiltà del parlatore, o il uolersi acquistar beniuolentia appresso di colui, alqual parla, fa che egli si chiama suo seruitore, & chiama quella di colui SIGNORIA uerso di se, et la sua SERVITV' uerso di colui distinguendo così la maggioranza altrui dalla minorità propria, o sia quel tale signore, o che presupponiamo, che meriti d'essere. Et quādo non sia, ne meriti d'essere, la colpa però nō è del titolo, ma di chi immeritamente l'usa. Bacio le mani di uostra signoria. Della Terra uostra di Coreggio. M D LIX. Nel mese d'Aprile.

AL S. BARTOLOMEO CANATO, Giouanni Giustiniano.

VN'ALTRO giorno di piu, che tardaua la lettera di uostra signoria non mi ritrouaua in

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Venetia. Perche essendo io fin da gli ultimi giorni di Marzo uenuto da Capo d'Istria per far riuerenza alla Serenissima Regina di Polonia, & essendomi tra Padoa, & Venetia intrattenuto assai piu di quello ch'io m'hauea posto in animo, hora ch'ella s'è partita, & ch'io mi sono spedito di quello, & d'ogn'altro mio affare in queste parti, me ne ritorno sta sera col nome di Dio, non so s'io dica a i miei trauagli soliti, o piu tosto alla mia quiete, poi che cosi mi son disposto di battezarla comunque sia.

Hora io ringratio molto Vostra Signoria della memoria, che tiene di me, & della certezza, che mostra d'hauer dell'animo mio uerso lei, poiche si degna di ualersi in qualche cosa, ancor che picciola, dell'opera mia. Io Signor mio gentilissimo, posso molto bene in questo, ch'ella mi scriue, sodisfare al desiderio di Vostra Signoria, & di quel Signore, o personaggio, che a lei ha imposto questo officio, percioche senza andare ne dal Barbaro, ne dal Ruscelli, ne dal Veniero, ne dallo Stoppio, ne da altri, io mi ritruouo hauer tutte quelle lettere, che Vostra Signoria dimanda, essendo io com'ella mi scriue, & io uolentieri accetto questa lode, diligentissimo in hauer tutte quelle cose degne d'esser lette, che uanno attorno. È ben uero, che io non l'ho qui in Vinetia, ma in Padoua, & questa sera scriuerò all'Eccellente M. Marco Mantua, che si degnerà di andarle a cercar tra

le scrit-

le scritture, ch'io le dirò, & me le manderà subito quà in casa del Clarissimo Valeresso, oue V. S. mi ordina, ch'io debbia darle.

In quanto poi a quello, che uostra Signoria mi scriue, che da Milano un personaggio di cõto la ricerca per lettere, ch'ella uoglia auisarli, se in Venetia si ritruoui al presente il Capitan Giacopo da Pisa, & che cosa ui faccia, & che persona egli sia, io posso parimente sodisfar V. S. et il detto signore, che ne la richiede, pche gia molti giorni io l'ho conosciuto molto strettamente, perche egli pratica di continuo tra le altre in casa di due de' piu cari amici, & Signori, ch'io habbia in Venetia. Et oltre a i detti, da' quali ho di lui hauuta pienißima informatione, n'ho poi inteso ragionare in piu altri luoghi, & da persone di conditione, che sa ben uostra Signoria, che in una Città, come questa, si suol sempre star auuertiti in conoscere, & in giudicar le qualità delle persone di qualche conto, & che tengano conuersatione co i grandi. Alla partita che uostra Signoria mi scriue, ch'io l'auisi se so che cosa egli faccia in Venetia, & quãto sia per istarui, io non le posso dir cosa certa. Perche questa non è stata cosa, che fin qui mi sia appartenuta di ricercare; & hauendomi a partir questa sera, come ho detto, non so come andarlo a trouar cosi subito, & dimandarlo secretamente, & senza alcuna occasione, di cosa, che forse non gli paia ne conueneuole che gli si ricerchi, ne gli torni bene

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ne di uolerla dire. Nel resto io dico a uostra signoria, che il detto Capitan Giacopo, in quanto all'età può essere di trentacinque in trentasei anni, a giudicio mio. Di persona è grande, & molto ben proportionato, di pelo castagnino & di carnatura bianco, colorito, con un uiso molto ingenuo, & molto grato; & sopra tutto ueste molto bene, non solo di uestiti honoreuoli, ma che piu importa, ben fatti, che dicono essere il primo saggio, che si habbia nel conoscere il giudicio de gli huomini, & delle donne. S'egli habbia lettere, io non so. Ma so bene, che di tante, & tante uolte, ch'io mi son ritrouato in conuersationi, ou'egli è stato, io l'ho udito sempre discorrere, & ragionar molto sensatamente, allegare historie antiche, & moderne, & cosi gli Autori delle cose della guerra, & altre, secondo i soggetti de' ragionamenti, che occorreuano. Et oltre a ciò mi fa credere, che egli sia persona di studij, & di lettere il uederlo di continuo conuersar con uirtuosi. Se egli sia hora ne i seruitij del Re, ò dell'Imperatore, o d'altro signor grande, io non lo so ueramente. Anzi dico a uostra signoria, che piu uolte ho desiderato di saperlo, ma non mi è paruto conueniente di domandarnelo, per non mostrarmi piu curioso di quello, che mi si conuegna. Ho ben'atteso con ogni diligenza a poterlo congetturar dalle sue parole, et in effetto benche egli parli sempre con molta modestia di tutti i Principi,

nondi-

nondimeno il ſentirlo eſſaltar tanto lo ſplēdore, la grandezza, & il ualor di ſua Maeſtà Ceſarea, & il diſcorrer coſi bene intorno alle coſe di Siena, & a tutte l'altre fatte dal Signor Girolamo da Piſa, mi han dato certiſsimo ſegno, che egli pieghi alle parti Imperiali, & che ſi truoui a i lor ſeruitij. Della ſua perſona io ho inteſo dir da tutti uniuerſalmente, che egli è ualoroſiſsimo, & di tanto animo, & coſi aſſicurato nelle fattioni, che pare che egli s'habbia propoſto quel fine, che ogni perſona di conto ſi deue proponere nel meſtier dell'armi, cio è di nō poter tenere inſieme il deſiderio, o diſegno di uenir grande, col riſpetto & deſiderio della uita. Et intendo, che il detto Colonnello Girolamo da Piſa ſe n'è ualuto ſempre nelle coſe di maggior importanza, coſi nelle fattioni, come ne i maneggi, & andando egli in perſona alla Corte di ſua Maeſtà, & del Sereniſſimo d'Inghilterra, lo menò, & l'hebbe ſempre ſeco, & coſi in Francia, oue ancor lo laſciò ad eſpedir le coſe ſue, ritornandoſene egli in Italia, & fu eſſo, che con molta lode domandò in publico al Chriſtianiſsimo Enrico licenza per il detto Signor Colonnello. Et queſto è quanto io poſſo dire a uoſtra Signoria intorno all'informatione, che ella me ne richiede, ch'io le ne dia coſi minutamente.

Del uino di coteſte bande, che uoſtra Sig. mi offeriſce, io la ringratio ſommamente, & ne riconoſco la ſolita corteſia, & bellezza dell'animo ſuo.

Ma

Ma poi, ch'io mi son ridotto a stantiare in Capo de Istria si degnerà di conseruarmelo, che qualche uolta, ch'io uerrò a Venetia, potrà essere, che insieme con lei io mi conduca a goder qualche giorno cotesta sua uilla, laquale, senza che ne ella, ne altri me lo scriua, posso credere, che sia dilettevolissima, poi che così spesso sottragge uostra Signoria a Venetia, nellaqual chi non uiue, soglio dire che non è interamente uiuo. Di Venetia. A XIII. di Maggio. M D LVI.

AL S. DON SCIPION DI Castro Luca Contile.

VIRTVOSO *Signor mio. Et da Milano, et da Bruſſelle, & da Londra sempre ho tenuto l'honorato ragguaglio di uostra Signoria, non da altra persona, che dal nostro ueramente Nobili. In somma il mio mezo d'hauer riconciliati, & uostra Signoria, & lui, m'apporta il maggior guadagno, che possa fare un'animo uirtuoso, & uolto all'honore. In Milano, in Bruselle, in Londra, con amoreuole, & uirtuosa lingua la Signoria uostra celebra, & essalta la mia poca, ma molto sincera conditione. Et mi rallegro d'hauer buona sorte, che tanti dotti ingegni, & di credito per tutto sieno nell'honor mio d'uno stesso parere, d'un medesimo grido, & d'una ferma, & schietta testimonianza dell'esser mio. Di maniera, che poco mi*

hanno

hanno potuto nuocere i dotti ſenza credito. Ma la ſciamo andar queſto, che ben ſi contentano gli ami ci miei, che dell'opera ſi lodi il maeſtro. Per fatti euidenti, & per teſtimonianze egregie ſono grato a chi debbio, ſono accetto a chi uoglio, & ſono ama to da chi è degno. Il Nobili mi ha data l'anima in hauermi dato ragguaglio del credito di uoſtra Si- gnoria appreſſo al primo Re del mondo, al figlio del primo Imperatore, & alla prima, & certa ſpe ranza della felicità Chriſtiana. La prego a perſe- uerare, perche in un medeſimo tempo l'inuidia ne crepi, & la uirtu ne rimanga premiata. Nō ho piu tempo, però mi raccomando, & le bacio le mani. Di Piacenza a XXVI. Di Gennaio. M D LV.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR DON Roderigo di Caſtro.

Don Scipion di Caſtro.

LA ſtate paſſata, quand'io appena giunto d'In ghilterra in Italia, fui per ſeruitio di quel Re Se- reniſsimo sforzato a partir per Francia, ſò che di Seſto ſcriſsi a V. S. la cagione di tal uiaggio, & le replicai in gran parte quel ch'ella ſa, che io forſe piu liberamente di quel che ſi conueniua al mio ſta to, haueua predetto in Inghilterra a Sua Mae- ſtà Catolica, cioè l'eſito, che io per ogni ragione aſpettaua di quello apparecchio di guerra, che coſi

gran-

grando s'era designato in Italia. però si ricorderà uostra Signoria, che sempre dißi, gia mai in quarant'anni, che s'è guerreggiato in Piemonte, non eßer caduto in mente di guerriero, ne piu riuscibili, ne piu alti disegni, di quelli che allhora gridauano le attioni del Signor Duca d'Alua in quella impresa. Et ardisco dire (ueda, che paradosso) che nelle cose piu infelici, & disastrose, che gli sono accadute a chi sa i maneggi di quella guerra quel Signore è riuscito piu stupendo, & di maggior prudentia. Et tanto piu mi marauiglio del suo profondo consiglio, quanto che ogni di piu ueggo tra tanti galant'huomini, che ne discorrono, non esser pur'uno, che di gran lunga s'auicina a indouinarlo. Ma non mi scriua piu di questo la priego, lasci sparlar il uolgo a suo modo, & godersi ella sola tra se di sapere il uero. Perche le attioni di quel Signore non si possono difendere senza scoprire i suoi disegni, ne di quelle si puo parlare senza apertißima ruina di molti, & oltre a cio io non sono obligato a scaldarmene piu che tanto, non per male, che il S. Duca m'habbia fatto, ma per il bene, che ha lasciato di farmi, hauendone tanta occasione. Io parti di Bada (doue s'è fatta la dieta de Suizzeri) a gli otto di Ottobre, & giunsi a Trẽto a' sedici, doue quel gran Re in habito di Cardinale mi ha fatto amoreuolissime dimostrationi. Hora, che siamo nel principio di Decembre, mi ritruouo nel Paradiso Terrestre, cioè in Arco,

doue

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

doue nel cor del uerno si gode una perpetua Primauera di fiori, di frutti, d'aria temperatißima, senza asprezza di uenti, senza rigor di neue, & con una copia di uini piu rari, & piu soaui, che sieno stati celebrati giamai da quale si uoglia o Greco, o Lattino scrittore, con cacce abbondantißime di campagne, di monti, & di acque distendendosi il Contado d'Arco fin su la testa del uaghißimo Lago di Garda, nelle cui lode non bisogna entrare, poiche questo campo, com'ella sa, è stato corso da i piu alti & piu felici ingegni d'Italia. Questo solo soggiugnerò io, che qui la Natura non ha mācato della sua proportione, perche si come questi luoghi sono delli stati prodotti senza pari, cosi anco pare che habbia uoluto fare scelta de' piu begli animi, & piu ualorosi, per fargli Signori di questo Paradiso, come indegni de gli alberghi communi. Sono questi Signori, & per antiquità di sangue (deriuādo dalla nobilißima Casa di Bauiera) & per segnalate prodezze di guerra, Illustrißimi. Tra i quali io desidero che uostra Signoria, benche lontana, conosca, e ami l'honoratißimo Signor Conte Oliuiero. Questo è un giouane di uentisette anni, gagliardissimo, & di bellissime fattezze di corpo, & d'animo inuitto, & eroico, d'una prudentia mirabile, padre delle cortesie, & quello che mi par'un Monstro di Natura nato, con gli habiti della uirtù. Hor uegga uostra Signoria se uiuendo io in luogo tale, & con Signor simi-

le

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

le al Conte Oliuiero possa non dico inuidiare, ma ne anco degnare quanti solazzi, & conuersationi possa dar Roma. Talche conchiudo che ella non è per uedermi in Roma per hora, ma ben la priego, che mi tenga tra questo mezo in gratia del Signor Marchese, & del Signor Don Luigi, a cui fo riuerentia, benche non l'habbia conosciuto gia mai.

D'Arco. A' IIII. di Dicembre.

M D LV.

IL FINE DEL QVINTODECIMO LIBRO.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte

LIBRO SESTODECIMO

DI M. VINCENTIO MARTELLI.

ALLA SIGNORA LVCIA BERTANA Gorona. A Modena.

PER *non offendere i meriti del belliſſimo giudicio uoſtro (conoſcitore ancora de i ſegreti dell'animo) com'io farei ſcriuendo la riuerentia, ch'io porto alle uoſtre gentiliſſime qualità, ho fatto elettione piu toſto di tacermi, e rimettermi a quello che uoi medeſima haurete conoſciuto di me che col tentar di ſcriuerle defraudare il giudicio uoſtro, e la mia ſeruitù: baſtiui dũque che in conoſcere le uoſtre diuine parti: in honorarle, e in predicarle io ſono ambitioſiſſimo, ne uoglio cedere a neſſuna perſona, che*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

uiue, ne a quella ancora, che le conosce, e gusta piu fortunatamente de gli altri. Vi mando un Sonetto piu tosto per prouocar l'ingegno uostro a partorire qualche bel frutto, che per ch'io lo conosca degno di cõparirui inanzi. Mandoui ancora il Sonetto che feci in prigione, ne crediate che questa cõpagnia, ch'i do al Sonetto fatto a nome uostro, sia sẽza significato perche son diuerse le prigioni, che possono prouare, e io son destinato sempre a prouarne qualcuna ma poi che le chiaui stanno in si bella, e si cortese mano, mi tengo per felicissimo in questo stato.

ALLA S. DONNA VITTORIA *Colonna. A Napoli.*

IO *uoglio, che uoi tegniate per fermo Illustrissima mia. S. che s'io hauessi rispetto al desiderio mio e a l'utilità ch'io ne traggo, io haurei sẽpre la pẽna in mano per iscriuerui, parendomi che quell'hora, o ch'io ui scriuo, o ch'io penso di uoi, sia di quelle dispensate al seruigio delle cose diuine: ond'io con ragione ho da supplicarui, che restiate contenta, ch'io ui molesti con la frequentia delle mie lettere, e che consentiate anchora, che il tempo, che m'auanza allo scriuere sia distribuito nella consideratione delle uostre uirtù, che ben che il pensiero habbia questo priuilegio, e questa libertà da Dio, nondimeno non mi parrebbe usarla legitimamẽte senza il beneplacito uostro.*

AL

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

AL MARCHESE DI TORREMAIORE. A Napoli

HO riceuuto la lettera uostra Illustre S. mio, e harei tēuto a buona fortuna mia la perdita uostra se per auentura io fussi stato strumēto a ricourare il Turco perduto da uoi: perche non mi si appresenta occasione per poterui seruire in cosa maggiore, forse per la sproportione, che è tra l'altezza dello stato uostro, e la bassezza della mia conditione, mi appiglio, e tengo care tutte quelle opportunità che m'incontrano. Il uostro schiauo ne dal Principe mio patrone, ne da gli suoi officiali fin qui è stato intercetto, che si saria preuenuta la richiesta uostra. Vserò ogni diligentia, se capiterà per queste bande, che sia ritenuto, e restituito a uoi, alquale io desidero piu caldamente seruire ne gli acquisti, che nelle perdite, e son certo, che la fortuna mi apparecchierà da hora innanzi suggetto per adoperarmi ne seruigi uostri in cosa piu conforme al mio desiderio, e al merito uostro: e pregandoui lunghissima uita col fine de'uostri desiderij ui bacio le mani.

ALLA S. TVLLIA D'ARAGONA

VOI hauete gentilissima Signora mia copiate da l'original di uoi stessa quelle belle parti, che con si gran torto uostro attribuite a me, e che cō tanto artificio, e tanto ingegno cercate di farmi uedere, & è

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ſucceſſo ſin qui, che dall'autorità di chi lo dice, e dal la purità, & dolcezza con che ſon dette, è nata in me una credenza (malgrado del uero) d'eſſere quel ch'io non ſono, ſi ch'io comincio a tenermi aſſai piu caro di quel ch'io ſoglio, e non farò da hora innanzi quel poco caſo di me ch'io ho fatto ſin qui: conoſco bene che ſarieno neceſſarie in me tutte quelle uirtù che uoi u'imaginate, e molto maggiori per rendermi cō qualche proportiōe degno di ſeruire a ſi bello ſpirto, e a ſi nobil dōna, come uoi ſete, laquale haueſte ſempre (poi ch'io ui conobbi) quel dominio di me che nelle coſe, che ſono piu uoſtre ſolete hauere, ne ſperate, ch'io tenti con la riſpoſta del Sonetto il mar delle uoſtre lodi, perche ſon tali che ſpauētano la libertà della proſa, non che la ſeruitù della rima: la doue io ſon pouero, e nell'uno, e nell'altro ſtile tāto quanto io ſon ricco di giudicio in conoſcere i meriti uoſtri e gli oblighi miei.

A M. TOMASO CAMBI.
In Napoli.

MOLTO Mag. S. il preſente giouane uaſſallo del Sig. Principe tiene un ſuo fratello col luogotenente della Sommaria, e deſidera collocar queſt'altro, che uien con ſeco, ne' ſeruigi uoſtri, come huomo che n'habbia hauuto altra uolta (ſi come mi dice) qualche ragionamento, e forſe qualche ſperanza. Egli è nato di padre aſſai nobile, e ricco di animo, ſe

bene

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

bene è pouero di sustantia;il giouane è di buoni costumi,il desiderio suo lodeuole,il giudicio ottimo,ne l'hauer fatto elettione:uoi douete gradire la sua intẽtione, poiche ha giudicato uoi degno d'esser seruito da lui piu che nessun'altro: io mi ui sentirò anch'io obligato: perche accettãdolo per mezo di questa mia lettera, lo confermerete in un'openion che egli tiene,ch'io possa qualche cosa con uoi, e credo che quest'obligo mio ui sarà pagato coll'usura dalle qualità di questo giouane.

AL MARCHESE DEL VASTO, alla corte Cesarea,per il Principe.

ILLVSTRISSIMO, & Eccellentiß.Sig.le due lettere,che nella partita uostra di Milão,e nel cammin della corte mi scriuete,possan ben far fede della uostra bontà,e della memoria che hauete sempre tenuto di me,ma non gia accrescer l'obligationi infinite,ch'io tengo con uoi,lequali in me hãno gia prescritto il debito del seruirui,si come in uoi la potestà del comãdarmi. aspetto con desiderio la terza che sarà imbasciatrice dell'arriuo,e della salute uostra,laquale io desidero come la propria:spero ancora intender per quella l'accrescimento della uostra dignità,se dalla grandezza de meriti si puo pigliar tal argomento :supplicoui che tegniate conseruata nella memoria la mia seruitù, acciò che offerendosi l'occasione cõ S.M.in questi trattamenti delle cose

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

del mondo, poßiate far duo beni in un ſuggetto ſolo l'uno ualerſi dell'opera, e della uita mia in ſeruigio di S.M. & commodo uoſtro: l'altro di dar queſta ſodisfattione a me, di poter uincere ſotto la grãdezza della protettione uoſtra il rigor della fortuna mia.

AL CARDINALE ARDINGHELLO.
A Roma.

S'IO *trattaſſi con altri, che con uoi Reuerendiſſ. S. mio o io penſerei piu quel ch'io domando, o io ſpererei meno quel ch'io deſidero, ma perch'io conoſco, che dalla bontà et prudenza uoſtra l'immoderato mio deſiderio ſarà corretto: et il ragioneuole ſarà aiutato, con quella libertà, ch'è nata meco, et cõ quella confidenza che debbo hauere in uoi, ui comunicherò quello, che molto tempo fa ui promeßi.*

Signor mio Reuerẽdiſ. io ſono ſtato ſempre gioco della fortuna, laquale m'ha portato a ſuo diletto quaſi nel piu infimo luogo, forſe per la grauezza de peccati, & in ultimo della pietà di N.S. Iddio ſon pur ſoleuato di ſorte, che mi douerrei cõtentare, perche s'io fuſſi ambitioſo, ho ottenuto dalla bontà del S. Principe tutte le dignità, e tutti gl'honori, che da quel Signore mi ſi poſsõ dare: e s'io fuſſi cupido, dalla ſua liberalità, quãte facultà ho ſapute domandare, ſi che un'animo bẽ compoſto ſi douerria fermare, ſe fra queſto corſo della uita mortale ci fuſſi punto di fermezza: egli è ben uero ch'io nõ cerco accreſce

re le

e le mie facultà, ma si ben di confermarmi in quel
, ch'io ho, con un grado di maggior riputatione.
oi mi ricercaste gia di adoperarmi ī seruitio di co
sta Illustrissima casa, ma fu ī tēpo, ch'io mi troua
o occupato, & obligato a seruigi del mio Principe
talmente; che senza sua licentia, o senza mia colpa
non harei potuto implicarmi in nessuna cosa, che nō
fusse stata, e con biasimo mio, e cō isdegno suo: hora
che i tumulti di Napoli mi fanno star fuor di quel
regno, la qualità del negotio, che tratta il S. Princi
pe cō sua M. mi fa star assente da lui, e quasi deposi
tato in Bologna, aspettando i successi, e della quiete
di Napoli, et della speditione del Principe, adoper
rei uolentieri questa mia meza libertà ne seruigi di
cotesta Illustrissima casa per nō istare otioso in que
sto tempo, e per rendermi poi dopò l'hauere acqui-
stato questa nuoua seruitù piu gradito, e piu caro al
mio Principe. A uoi Reuerendis. S. mio queste sono
state parole souerchie: doue con ogni altro di meno
intelletto, sarieno state poche per aprile in cōcetto
de l'animo mio: Io ui supplico, che questo mio dise-
gno sia da uoi o ripreso, o colorito; se sarà ripreso,
l'accetterò con quella riuerenza, e sofferenza, ch'io
debbo: se sarà approuato da' uoi, starò cō quella spe
ranza, e con quella certezza del fine di questo mio
desiderio, che si deue hauere in persona di tanta pru
denza, di tanta fede, di tanta autorità: e quando le
occorra, per giouare a questo mio disegno, l'opera, e
il fauore del Reuerēdiss. Sfondrato, egli è tanto mio

 Signo-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Signo. che u'accompagnerà in tutti i disegni, che farete in mio beneficio. Aspetto con desiderio la uostra risposta: perch'io conosca per quella, o quant'io erri, o quel ch'io speri.

ALLA MARCHESA DELLA Padula. Ad Auellino.

ILLVSTRISSIMA S. mia io non ho luogo da scolparmi con uoi, se la equità uostra non uince la mia pigritia, e non perdona alla mia negligẽtia, ma perch'io so quante è prona la gentilezza uostra a perdonare, e rimettere i falli a chi si rende in colpa, sto confidato che'l presente apportatore il qual sarà Herrigo mio cancelliere giustificherà la causa mia, e ne otterrà lo indulto: alqual'io ui prego, che crediate, come a me propio, e in tutto quello, che ui ricercherà di fauore appresso al Vicere di cotesta prouincia in beneficio di certi uassalli del Signor Principe mio patrone, ui degnate accompagnarlo con l'autorità uostra, accio che ne segua il solleuamento, e la libertà di certi poueri prigioni.

AL DVCA DI CALAVRIA, VIcere di Valenza, per il Principe.

ILLVSTRISSIMO, & Eccellentissimo Signor mio osseruandissimo io son forse nello scriuere piu pigro di quello che si richiede, e al debito, ch'io

ch'io ne tengo, e all'osseruanza che ui si conuiene; nondimeno confidato, che il giuditio uosto conosca la caldezza della mia seruitù, e la sincerità de l'animo mio m'appago tanto in questo, che io resto sodisfatto della mia conscientia, e poi, che'l presente portatore sarà il Martelli, mio maggiordomo, alquale ho imposto, che uenga a baciarui le mani, e farui riuerenza; egli medesimo ui darà ragione dello stato, e de l'esser mio: alquale mi rimetto pregandoui, che in quello, che sarete ricercato da lui in fauorire la giustitia delle cose mie, e de miei uassalli di Villa formosa, non manchiate della solita gratia, e protettione.

AL DVCA DI SOMMA.
A Roma.

MOLTO Illustre Signore: il S. Ridolfo Baglioni mi fa molestar tutto'l giorno per la promessione fatta per uoi della taglia, la qual gia pensaua, che fusse sodisfatta. Se a me non corresse altro danno, che quel del pagarla, con tutto, che le incommodità mie in q̃sto tẽpo sieno infinite, haurei con piu facilità posto le mani a pagare, che la penna a scriuere; ma perche dall'una parte questo rispetto me impedisce: dall'altra un di maggior momento mel uieta, nõ posso se non p̃garui, e stringerui, che proue diate, che a me nõ sien date queste molestie, poiche si portano dietro maggior danno di q̃l che si uede.

ALLA

ALLA DVCHESSA DI FI-
renze, per il Principe.

IO desidero conseruar un'openione negli huomini Illust.& Eccellentissima S. che la mia seruitù appresso di uoi, sia di qualche autorità, & offerendosi hora l'occasione in beneficio d'Anton Frãcesco Gondi, m'è parso non lasciarla, son certo che da uoi sarà confermata con hauar rispetto all'innocentia, e doue fossi sospetto di colpa, multiplicar la clemenza, in uirtù delle mie intercessioni, lequali io desidero, che habbian quella forza per la liberation di questo gẽtilhuomo, che merita la mia seruitu appresso di uoi, allaquale io prego felicissima uita.

AL CONTE FVLVIO
Rangone, in Modena.

VOI ingannate Illustre Signor mio i forestieri troppo cortesemente, e con troppo beneficio della patria uostra: perche chi parla con uoi, e uede le uostre gentilissime parti, e la espettatione che in si pochi anni date di uoi, si persuade ancora che tutti gli altri ui sieno simili, almeno in qualche parte, la qual cosa renderebbe Modena troppo superiore a tutte l'altre città, e ben che ella sia piena di rari spiriti, e di nobilissimi intelletti, nõ è però da credere ch'ella sia piena di miracoli come ella sarebbe se gli

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

altri somigliassino, o fussino come uoi, al qual'io prego il fine di cosi bel principio.

AL REVERENDO PADRE Enea. A Modena.

BEN ch'io m'accorga che la uostra cortese lettera, piena delle mie lodi, sia piu tosto contra quel ch'io conosco di me, che cõtra q̃l ch'io desidero: non dimeno mi gioua (ingãnandomi) pur di credere che da uoi, e da quelle signore s'habbia qualche buona openion di me, e che dal testimonio del uostro giuditio mi siẽ attribuite quelle belle parti, che forse dal l'original di uoi stesso hauete copiate: Non cercate di gratia padre mio reuerẽdo di farmi piu caro a me stesso cõ questo cortese inganno, che pur troppo li affetti nostri immoderati ci fanno ciechi nelle nostre credenze, et io che nõ son fuori di queste passioni, aiutato poi dalle uostre persuasioni (allequali io debbo credere, e ꝑ ragion d'amicitia, e ꝑ quella della uostra proffessione) potrei ageuolmente sommergermi in un pelago di uanagloria, doue poi la man uostra (nõ sendo la lãcia d'Achille) nõ mi potrebbe saluare, come hora adoperãdo la pẽna cosi prodigamẽte, puo fare il cõtrario: La gẽtilissima lettera della Signora Lucia mi fa conoscer gli effetti della uostra protettiõe, poiche senz'essa io nõ poteua desiderare, nõ che sperare, tãto fauore. di gratia cõtinuate a mantenermi nella sua memoria, e tornate spes-

ſo a dirle, che ſe bẽ la baſſezza delle mie qualità nõ aggiugne a l'altezza de ſuoi meriti, che queſta diſagguaglianza, e pareggiata poi dal feruor della mia ſeruitù, tanto quanto la mia indegnità è uinta dalla ſua molta corteſia. Io ſcriuo alla Signora Lucretia e alla Signora Claudia piu per lo ſprone de i uoſtri ricordi, che per credẽza ch'io habbia, che le mie lettere ſien lor care, come uoi mi moſtraſte. accompagnatele dunque con le debite ſcuſe, & al Signor Cõte baciate le mane, et a M. Cecchin la bocca a mio nome, e pregateli tutti inſieme che mi comandino. Del negotio uoſtro ho gittato i primi fondamenti, ſtate pur ſicuro che ſarà trattato da me con quella maeſtà, e riputatione, che ſi conuiene, & alla fede che hauete in me; & all'obligatione, che io ho con uoi Viuete lieto, & amatemi. A XII. di Luglio MDXLVIIII Di Firenze.

ALLA S. CLAVDIA RANgona. A Modena.

EBISOGNEREBBE Illuſtre Signora, per ch'io poteſſi degnamente lodarui, o che uoi meritaſte meno, o ch'io ualeſſi piu. diminuir del merito uoſtro è impoſſibile a ottenerlo e impietoſo a deſiderarlo: ch'io uoglia piu, è ſolo poſſibile a uoi, che ſolo con tenermi in grado di ſeruidore, creſcerete in me tanto di degnità, e di ualore ch'io ſarò atto a rẽdermi piu uicino alla cognition delle uoſtre uirtù. Dunque

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

que innanzi ch'io entri nel pelago delle uostre lodi annoueratemi uno de seruidor uostri, accio che sicuro dalla uostra bontà, e scorto dal raggio de' uostri bellißimi lumi fugga tutti gli scogli dell'ignoranza, e nauighi questo mare col uento del fauor uostro, e col peso de uostri grandissimi honori. A XII. di Luglio MDXLIX, Di Firenze.

AL PRINCIPE DI SALERNO.

IO ueggio bene in uoi Eccellentissimo Signore la magnanimità d'Alessandro, ma non conosco gia in me i meriti d'Apelle, il quale dipintore d'una carissima Donna di quel Re, ne diuenne amatore ardentißimo: e meritò che insieme con la amata gioue ne li donasse ancho e suoi medesimi desiderij, cosa di piu chiara memoria che'l uincere le remote nation de gli Ethiopi. Io sentendo approuate da uoi le bellezze e i costumi d'una rarissima donna, e uolẽdo ad imitation d'Apelle ritrarne col penello de l'intelletto le bellezze dell'animo suo, e l'altezza del giuditio uostro, mi sentì penetrar nell'anima una nuoua passione, ne da me piu prouata: ne prima me ne accorsi, che la trouai gia fatta donna della mia libertà, et hauer quasi uinto le mie debite considerationi: se come buon cerusico, io stesso non hauessi con presta, e rigida mano resecate le parti non sane, & armato mi contra i miei medesimi pensieri. alli quali io ho fatto tanto di forza, ch'io spero la uittoria in mio

fauore

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

fauore. restami ſolo a purgar l'offeſa che ho fatta a uoi, nello hauere accattato pur per breue ſpatio queſta paſsione, perche mi pare (anchor che ſia cõtra mia uoglia) hauer profanata la religione del debito riſpetto che ui debbo. l'error fu breue, il pẽtimento grãde, il rimedio preſto, la ſcuſa accettabile, e maſsimamẽte appreſſo a un giudice, ilquale ſa molto ben, che mi debbon piacer le coſe lodate da lui.

A M. PIETRO VETTORI, a ſan Caſciano.

MI dolgo della mia poca cura, che dauanti la partita uoſtra non ſeppi trouar tempo da ſtar con uoi mez'hora per conſigliarmi in una mia reſolutione. & anco per intendere la uoſtra per mio contento. parto domattina per l'Oreto con diſpoſitione di tornare fra uẽti giorni, pẽſo che ſarete a S. Caſciano: però non m'occorre altro che ricordarui, che ſono uoſtro, e deuoto delle uoſtre qualità. Mandoui un mio mal compoſto Sonetto, ſcuſatelo, perche quãdo ancor foſsi molto peggio detto, la nobiltà del ſoggetto lo farà piacere ad ogni altri, che a uoi. Viuete lieto, che io per me ſon uoſtro, e ui prometto pregare Dio per uoi alle deuotioni. Al Pelli, & a uoi ſteſſo molto piu mi offerite, e raccomandate, e non meno al uoſtro Piero Giãfigliazzi, alquale ſono affettionatiſsimo. Il giorno x. d'Ottobre del XXXII. Di Firenze.

AL

AL MEDESIMO A FIRENZE.

DOPO la partita uostra io tardai in Roma pochi giorni, e uenni in Napoli doue fui accolto amoreuolissimamente: ne a miei contenti manca altro, che l'odo delle cose particulari di costi, e la conuersatione uostra, laquale mi si fa tanto piu desiderare quanto piu con la comparatione dell'altre la trouo da tener cara: rendeteui certo, che cosi com'io la desidero cosi spẽderei la seruitù, l'ingegno, e la fatica per godermela, e come prima s'offerisce occasione, ne uedrete li effetti. Il nostro M. Agostino da Sessa finalmẽte morì, ben che simulassi da prima, che due uolte uenne nuoue della morte, e della resurrettione, il che mi fece credere fossi andato a chiarirsi di qualche dubbio per tornare: pure douette lassarui tal pegno che non potesse mancare. Con questa sarà una lettera di un giouane, il quale è in grande aspettatione, massimamẽte perche in si poca età è dato tutto alli studi, e tolto a tutti li altri piaceri: è Signore d'un castello fra l'altre sue, che si chiama Aufidena, del quale so che harete notitia. hora perche è persona honorata, e piena di mille rare qualità, ui prego, che non guardando a pochi anni lo riceuiate nel numero di quelli, che ui sono affettionati, e ui degnate col rispõderli inanimirlo, e asicurarlo di quãto li ho promesso. dalla uostra cortesia. di gratia rispõdeteli p farmi q̃sto honore, e se è cosa, che nõ sia

giusta

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

giusta a domandarla, auuertitemi per altra uolta, che non prometterò quello, che ui sia noia; e di casa Cantelma nobiliss. e piena di gran Signori, e non se li puo disdire. Vedrete una mia Canz. fatta per il Principe, scusatela, e commandatemi, ch'io per me sono uostro senza cerimonie. Il giorno XXVI. di Genaio del XXXVII. Di Napoli.

AL MEDESIMO. A FIRENZE.

M. PIERO come che io non fussi niente dubbioso della uostra bontà, e somma cortesia, pure m'è parso gran pegno di quella la uostra amoreuolissima lettera, insieme con quella del Cantelmo, la quale non solo lui, ma infiniti gentilhuomini, e caualieri ha obligati alla uirtù uostra, oltre a quello, che erã prima per l'altre opere uostre lequali son piu conosciute qui, che uoi non pensate: me ne allegro, e mi glorio, che mi annoueriate fra i uosti affettionati, fra iquali non sosterrò mai d'esser uinto. Io sono ad Ischia doue starò parecchi giorni, chiamato da queste Signore, che certamente sono cortesissime, e piene di uirtu, e massimamente la Signora Donna Giouanna d'Aragona, moglie del S. Ascanio Colonna, e la diuina Duchessa d'Amalfi. lequali per lor bontà mi fanno mille carezze, ben che io n'ho piu obligatione alla solitudine di questo scoglio, che a qualità nessuna ch'io habbia: e perche uoi mi lodaste la canzone che io ui mandai, come ch'ella il meritasse

poco,

poco, pure hebbi piacere sẽtirla lodare da uoi, e col giudicio di quell'amico, e maggiore uostro, e mio: al quale oltre a mille altre obligationi, ch'io li ho, ho caro hauerli ancor questa. mãdoui due Sonetti, nati d'un parto pure in questo scoglio: se hãno cosa alcuna che piaccia, l'honore sia del soggetto che dalla bellissima Aragonia hãno preso. Il ricordarui quãto io son desideroso dell'honore, e util uostro è soperchio: et il pregarui che uoi mi amiate è troppo: tenetemi in buona gratia delli amici uostri, e nel cõsolare gli afflitti perseuerate, che ne haurete premio da Dio, e lode dalli huomini, & obligatione da me in particulare. State sano, e uiuete lieto, che Dio ui prosperi secondo il desiderio mio, e meriti uostri.

ALLA DVCHESSA DI Taggliacozzo. In Napoli.

ILLVSTRISSIMA & Ecellentissi. Signora, ne alla uita meglior, doue col ponte della morte è passato il S. Prospero, si cõuiene il dolore, ne alla fortezza dell'animo uostro son necessarij i conforti, perche quella farebbe manifesta inuidia, questa souerchia arroganza: e se pure quella parte del senso, che uiue in uoi, si hauesse a pascere di questi cibi de i conforti terreni, non sarei io quello, che tẽtassi di farlo, perche a me tocca si gran parte dello interesse di questa perdita, ch'io abbondo piu di dolore, che di conforto. Di Salerno.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

AL SIGNOR ALFONSO ROTA.
A Napoli.

Io tengo contro l'openion nostra, per una delle mie uenture, che come mi scriuete, il . . si dolga di me: e che cerchi darmi calunnia, publicando che per applaudere al Vicere; e non perch'io sentissi cosi essere il seruigio del Principe, io gli dissuadessi l'andata alla corte, non perch'io non mi dolga e perch'io non tenga un grandissimo conto, ch'una persona di tanto rispetto, e di tanta prudenza, tolga sempre ad impugnar, e a detrarre tutte le mie attioni, ma perche pare che con le sue persecutioni m'habbia aggiunto sempre piu di credito, e di riputatione, che da me stesso non mi saria possuto acquistare. uoglio dunque accettare le querele per gratie, e le calunnie per fauori, hauendo piu rispetto alli effetti che ne nascono, che a l'intentione di chi li semina: Nella fugagia del Duca di Somma io persuasi contra il uoto suo, e di molti altri, l'andata del Principe a sua M. il parer mio, e da quel Signore, e dal successo fu approuato per buono, quando il loro fu riprouato per tristo: in quest'ultima delibera tion'io ho esclamato con la lingua, e fulminato con la pēna per impedir prima l'elettione, e poi l'andata, doue da loro, e l'una, e l'altra di queste cose, se non è stata procurata, è stata almeno caldamente desiderata. Dorrebbemi bene che la parole di chi mi calunnia fussino fondate sopra cose che poteßino pregiudi-

pregiudicare alla candidezza dell'animo mio, ed alla fede di che io son debitore a me stesso, & alla seruitu del mio Principe; ma che mi impugnan eglino, ch'io habbia dato un'ottimo cõsiglio al padron mio, & habbia tolto in questo l'ufficio a loro. di questo li ringratio io bene, poi che uanno cosi publicando le cose ben fatte da me; ma lor dicano che l'intentione è stata trista, se bene il consiglio fu buono, percio ch'io ho uoluto per rispetto del Duca di Firenze, e per gratificare al Vicere, dir quello ch'io non estimauo cosi: Io non niego che'l ueder congiunto con l'altre ragioni la conseruation della gratia del Duca, e del Vicere uerso il mio Principe, non mi facessi piu animoso a consigliarlo, ma non fu questo il principale oggetto mio, come ne anco di que'Signori era questo il principal lor pensiero. Distrugghino prima questi miei detrattori le ragioni scritte, che nel mio parere si allegano, & quando la mia oppenione resti denudata, e senza apoggio di ragion nessuna, io mi contento che lor si faccino interpreti della mia intentione, e che piglino la parte peggiore, poi che dalla natura loro sono inclinati cosi, perche non saranno però distrutti dalla malignità de l'interpreti gli effetti apparenti della mia lunga seruitù; della quale non mi curo haur loro per testimonij, poi ch'il medesimo Principe, e tutto il Regno di Napoli insieme, ne fanno fede; e qual di loro ne i tempi passati ha fatto ne bisogni del Principe, & hora nella pre-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ſente neceſſità, quel che ho fatto io; chi è ſtato di loro che gli habbia pur offerto, non, che preſtato, tre milaſcudi com'ho fatto hora io nella ſua partita: delliquali non ho pure cautela, non che aſſegnamento, impedito non dalla intentione di quel Signore, ma ſi bene dalla maluagità di quegli che ſono autori di queſte calunnie. Hora tacino di gratia, e cerchino, non con li biaſimi altrui, ma con le coſe ben fatte da loro auanzarſi ſopra de gli altri, e non tenghino la baſsezza de gli altri per grandezza loro, che queſto è argumēto d'animo uile, & diffidente di ſe medeſimo: ſi che non ui curate che gli habbino mala openione di me, poi che non è punto migliore quella ch'io tengo di loro; ma fondata ſi bene con piu uere, e con piu ſalde ragioni. Viuete lieto, & amatemi.

A BASVRTO VICERE DELLA
prouincia ad Ruoli, per il Principe.

ECCELLENTE Signor io ho riceuto la lettera uoſtra, nella quale implicate le giuſtificationi uoſtre con le incommodità che ui uengano del partirui dal caſtello. Siate certo che ſempre ui ho tenuto in grado d'amico; ne potrei creder, quando ben mi foſse giurato, che cōtra le coſe mie uoi ui moſtraſte altrimenti, che quello che ſiete ubligato per ragione del uoſtro ufficio, e per quella della noſtra amicitia, non ui hauendo io maſſimamente dato cauſa del contrario, & trattādoſi di giuriditioni, le quali ſono

li ſono ſtate acquiſtate col ſangue, e con li ſeruigi de miei predeceſsori, e conceſſe loro dalli Re paſſati, e confermate in perſona mia da ſua M. ſi che quando io mi ſentiſſi offeſo da uoi in queſto punto, non mi riſentirei per queſta uia: ne credo (ben che per la uoſtra lettera lo accenniate) che mi habbiate in tale openione, perche mi fareſti maggior torto in queſto, che in quello di che durate tãta fatica a giuſtificarui. Quanto al caſtello, ue lo conceſſi gratioſamente gia tanto tẽpo fa; ne ue n'ho mai incommodato, anzi laſſatouelo goder come coſa ben propia, ne hora lo leuarei a uoi ꝑ darlo ad altri: egli è ben honeſto, poi che io lo uoglia per uſo mio, che uoi con la commodità paſſata cancelliate l'incõmodità che ne ſentirete al preſent, e che ui contentiate che io mel goda queſto inuerno per me, poi che non ho altra caſa propria in Ruoli che queſta; ne ſaria giuſto ch'io mi faceſſi uedere per le caſe aliene. Siate certo che qual ſi uoglia altra commodità che io ui poſſa fare, lo farò uolentieri.

A MADONNA LVCIA BERTANA Gorona. A Modena

La tardità della uoſtra lettera nobiliſſima giouene è ſtata uinta poi dalla ſua dolcezza, e dalla uoſtra molta corteſia: ne crediate ch'io ardiſca chiamarla tardità, per ch'ella ſia ſouraſtata al uenire, ma perche la tardanza ſua m'hauea poſto in dubio

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ſe l'hauere ſcritto a uoi coſi liberamẽte era pigliato o per troppo ardire, o per molta preſuntione, la doue poteua credere, ch'il ſilentio uoſtro mi fuſſe una tacita riprenſione, & un'honeſto gaſtigo: e quaſi riconoſcitor di me ſteſſo mi doleua, hor della penna, hor della mano, & hor del poco giudicio, et haueua condannato loro, e me ſteſſo, ad un lungo ſilentio, quando dalla uoſtra gentiliſſima lettera è ſtato tornato a loro la libertà, et a me gli ſpiriti: pregoui dunque honoratiſſima giouene che diſpenſiate ſpeſſo di queste gratie a chi tanto n'ha dibiſogno, e che tãto le merita almeno per ragion d'affettione, ſe bẽ p gli altri riſpetti ſe ne conoſce indegno. la riſpoſta del Sonetto aſpetto deſideroſamente, e s'io non haueſſi temuto farui faſtidio, mi ui ſarei fatto incontro cõ qualche materia da prouocar nouamente il uoſtro peregrino ingegno, ammirato da gli altri, e riuerito da me. Viuete lieta, e cõ ricordanza di chi u'adora. A XII. di Luglio MDXLIX. Di Firenze.

ALLA S. LVCRETIA PIGHA.
Rangona. A Modona.

IO non u'ho ſcritto ſin qui Illuſtre, e molto honorata Signora, parendomi che lo ſcriuere ſenza occaſione a donna di tanta qualità, e di tanto riſpetto mi poſſa far tenere, e da uoi, e da gli altri, coſi per impertinente, come per officioſo: e come ch'io deſideri eſſer lontano da gli eſtremi, douendo nondimeno,
errare

errare, uoglio piu tosto abbondar nell'officio, che mancar nel debito, promettendomi però sempre della bontà uostra, e nell'un peccato, e nell'altro piu tosto correttione, che castigo. Al Signor Conte uostro farete fede della mia seruitu con la lingua; & alla Signora Claudia del mio troppo ardire con la littera ch'io li scriuo, tenendomi uiuo nella gratia uostra, e nella memoria loro: a i quali io desidero quella felicità, e quella gloria che ci promettano i lor bellissimi costumi, e la prudentia con che uoi li educate, e custodite. A XII. di Luglio MDXLIX. Di Firenze.

PARERE AL PRINCIPE DI Salerno, dello andar'alla corte nella fuga del Duca di Somma.

IO non fui mai in dubbio Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore che nelli fatti di Lombardia il ualor uostro hauesse a partorire seruigi notabili a sua Maestà, honori eterni a uoi, & inuidie grandissime in altrui; & in quelli maggiormente, che uorrebbono esser cosi soli nello eßer lodati aa gli huomini come e sono nello essere essaltati dalla fortuna. Duolmi che la maluagità de gli huomini in quest'età corrotta habbia tãto di forza, che la uirtu sia posta in dubbio in persona di quelli, ne' quali ella ha sempre mostrato tãti esperimẽti di se; et poi che la fuga del Duca di Sõma è in tãta stima, & è

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

posta innanzi a sua Maestà per cosa di tanto momento, & che si tien piu conto d'una perdita sola che di mille acquisti, non saprei se non persuaderui che subito ui conferissi alla corte inanzi, che le calumnie facessin maggior fondamento: perche la lettera dello Imperadore scritta al Marchese, et a uoi richiede giustificatione; il non farla, o farla tardi, o per terza persona, cresce il sospetto in sua Maestà l'ardire & le forze ne uostri auuersarij, et scema la dignità in uoi, perche pendendo questa lite, restere te in qual si uoglia parte con meno riputatione, che quella che ui si cõuiene: di sorte che hauendo a trattar questa causa (come per necessario) non è dubbio alcuno che si deue trattar dinanzi al suo Re, & non de' suoi ministri, perche gli effetti che ne nasceranno (sendo buoni) saranno piu honorati: sendo altrimenti (il che Dio non consenta) saranno piu tollerabili. potrebbe dire alcuno, che questo si puo fare per terza persona, e scoprir per questo mezzo, l'animo di sua Maestà, fuggẽdo, et li primi moti dell'ira, & ancho la fatica della posta in questi tẽpi, al quale io respõderò, ch'io nõ ueggo doue uoi restere te in questo mezzo, o col decoro uostro, o con la solita dignità ne conosco chi sarà p̃sona di tãto amor, che uoglia: di tanta autorità, che possa: & di tanta fede, che debba, in luogo uostro assummer cosi fatto peso, conuenendoli porre innanzi a S. Maestà la lũghezza de' seruigij uostri mal conosciuti da lei, le giuste querele poco intese, la grandezza delle facul

ta

ta consumate in suo setuitio, e rischio della uita tan te uolte, & in tante guerre posto per lei, resistere alle repulse; et in somma entrar con uoi a parte del io sdegno di S.M. Dico che sarà impossibile trouar persona per molta cōgiũta, et di sangue, & di amo re, che ui sia, che tenga in se tutte queste qualità, et se pure si trouasse (il che non credo giamai) non sarà, che nieghi, che se quello sarà buono strumẽto, che uoi nō siate di grã lunga migliore; perche cō la pre senza uostra sola porrete innanzi a Cesare una con fidenza infinita, & una imagin della fede, & delli seruigi passati, atta solo tacendo a dar uinta ogni perdnta causa, non che questa doue u'accompagna tanta innocentia, & tanta giustitia, ch'io non so uedere con che ragione ella sia ridotta in giuditio fuor che dalla malignità, & dalla inuidia, assistenti sempre contra la uirtu ne' tribunali, & nelle corti de Principi, le quali auuersarie cadranno subito al la presentia dell'innocentia, & del ualor uostro. Non so dunque che ragion si muoua nussuno a dissuadere questa sauia deliberatione d'andare alla corte, che col uostro stesso consiglio hauete fatta, in me hãno posto tãta marauiglia questa cõcordia di giuditij (concorsi tutti a sconsigliar questa anda ta) ch'io temo, o da loro esser tenuto presuntuoso, o da uoi poco sauio: sieui scusa appresso di loro, & in conspetto uostro, il debito amor che io ui porto, dal l'original del quale ho copiate queste stesse ragioni con quella purità, che egli medesimo m'ha dettate.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Io ui prometto il frutto di questo uiaggio diuerso dal seme, & che in somma il successo farà gradire la cagione, la quale per se medesima è da biasimare seguite dunque il uostro proponimento tanto ben consigliato dalla uostra conscientia, & così ben discorsa dal uostro giuditio. ne pigliate fatica con sua Maestà a scusare la fuga del Duca, ma si bene a dolerui che s'habbia da ponderare (quando fusse con colpa uostra, il che non è) una cosa si lieue, cõ la somma di tanti pericoli, di tante spese, di tanta fede, & di tanti seruigi. N.S. Iddio ui sarà guida, la conscientia uostra sicurtà, & sua Maestà rimuneratrice di questo uiaggio.

ALLA SIGNORA PRINCIPESSA di Salerno.

ILLVSTRISSIMA Et Eccellentissima Signora, io ho riceuuto una lettera uostra piu conforme alle disgratie, che alli meriti miei, poi che in quella cõ tanta licẽtia del cãcelliere, mi si dice che di tutti i dãni del S. Principe, è solo la colpa della mia negligentia, & del mio mal gouerno, cosa aliena forse dal uero, ma certo dalla mia intentione, come ne puo far testimone il mondo. il S. Principe, e le fatiche mie di x. anni cõtinui, piene di tutto quel amore, e di tutta quella fede, che da un amoreuole et leal seruitore si doueua a cotesta illustris. casa, come ne anco dalla lingua uostra s'è taciuto altre uol

te, quando uoi discorreuate col giuditio uostro, e nõ macchiato da l'emulationi, e malignità de gli auuersarij miei: hora, come ch'io sia certo, che se gli effetti buoni appresso di uoi sono di poca autorità, molto meno sarãno le parole: nõ resterò però di breuemente rispondere alli tre capi sopra li quali si fondano tutte le mie calunnie: benche la riuerentia, ch'io ui porto mi ammonisca piu tosto col tacere, col restar calunniato, a conformarmi col giuditio uostro, che giustificandomi darui ombra di contraditione, nondimeno mi persuade la mia innocentia; & la mia seruitù a non mi lasciare deprimere, se nõ per altro rispetto, almeno perche sendo seruitor uostro et del Principe, io sia alieno da tutte le macchie, come sono da tutte le colpe: & perche apparisca nella mia giustificatione la chiarezza del uero della riputation uostra in persona d'un suo seruitore. Quãto al primo capo per lo qual ui dolete, ch'il S. Fabritio Brancia habbia chiamato i pregi del S. Principe p li scudi dumila, dico che il farlo star queto era piu opera della autorità uostra, che delle forze mie, lequali son moderate dal potere & dalle facultà del S. Principe, e se uoi mi diceste ch'io tẽgo il peso dell'entrate, e delle cose patrimoniali di sua Signoria, e che per questo doueua pigliar cura di q̃sto negotio, dirò che lo haurei fatto: però pur sempre col mezzo de l'autorità uostra, alla quale in tutti q̃sti bisogni è fermata la sperãza del Principe, et appoggiata la debolezza mia. ma non mi pareua

necessario,

necessario, hauendo sempre inteso, che delli quattro mila ducati della merce di sua Maestà se ne giraua una parte a Fabritio, l'altra al Baron di Corneto, & quando ancho fusse mancata questa uia, era assicurato dalle parole del Principe e dalla relation de' ministri, che in quel tenpo la trattarono, che tra il Signor Marin Frezza, e Fabritio era conuentione, ch'il medesimo Messer Marino li dessi dua mila ducati sopra il Castel dell'Abate p cauare il Principe di questa difficultà, si che cō tutte queste sicurtà mi pare da uiuer sicuro ch'il Signor Fabritio nō si hauesse a muouere con si poco rispetto del S. Principe, et con si poca memoria delle sua promesse; ma posto che non ci fusse stata alcuna di queste cautele, che colpa saria però la mia, quando le forze del S. Prīcipe fussero minori, che le sue necessità? uoi sapete lo stato, & l'entrate sue, dalle quali han da nascere le sue prouisioni alla guerra, lo intrattenimēto de gli auditori, il mantenimento delli musici, & della cauallerizza, il sostenimēto delle liti, & le prouisioni de gli auocati, & infinite altre spese. Io serei troppo potente, s'io potessi far quello, che non puon far l'ētrate di quel Signore, dalle quali nasce la misura di tutte l'attioni mie. Doleteui nel secondo capo, che non uengono danari da questi erarij dello stato; Io laßerò rispondere in mio luogo al thesoriere del Principe, il quale a quest'hora potrà darui cōto di ducati . . . non m'hauendo però laßato il Principe alla sua partita assegnamenti piu che

di

di xviij mila, della qual cosa pensaua, che uoi u'haueste piu presto da marauigliare, che da dolere, & massimamente, che dell'entrate di Basilicata, delle quali uoi fate tanto conto, i ministri uostri n'hanno essatto gran parte a uostre cõmodità, & nõ del Principe, & hanno posto questi poueri uassalli col carico delle naui uostre in tanta necessità, & in tanti fastidij, che mi par compassione a stringerli et molestargli per alcuni residui che ci sono: si che questa colpa non è mia, anzi se non è di consenso uostro, è almeno dell'opera de' uostri ministri, alla qual uoi siete tenuta piu presto di rimediar uoi, che di riprẽderne me. Al terzo capo, doue uoi dite ch'i priuilegiati sopra l'entrate del Principe nõ son pagati, ne sodisfatti a' tempi, sarebbe mia colpa: quando io mi seruissi de' danar loro, o a commodo del Principe, o a beneficio mio: ma poi che restão in potere degli erarij, per pagargli loro a' tempi, che sono obligati, o è colpa loro, che non gli domandano, o è diffetto de gli erarij, che non gli pagano, s'è colpa loro, che non gli domandino, non si posson dolere degli erarij, s'è difetto de gli erarij, non si possono doler di me, non mel facendo intendere: perche allhora io sarei tenuto et alla sodisfattion dell'uno & alla punition dell'altro; ma io dubito piu presto che siano gli artificij d'alcuni, che non si curano per il biasimo mio, del danno del S. Principe facendo professione di soleuare queste dificultà, e metterle in campo, parendo loro di darne carico a

me, non considerando che uoi ci siete a parte per la maggior somma, sendo cõgiũta la riputatiõ uostra cõ q̃lla del Principe, essendo uoi in maggior obligo a quel Signore, come moglie, che io come seruitore: si che aprite gli occhi, e fate che possa piu in uoi l'obligo, & l'amore uerso il Principe, che la falsa credenza, che hauete per colpa de gli auuersarij miei, & poco amoreuoli uostri.

AL S. PRINCIPE MASSIMILIANO, per il Principe di Salerno.

S'Io potessi, com'io desidero, Sereniss. Signore, esser cosi uicino a seruir l'altezza uostra con la persona, com'io son sempre con l'animo, io non dubito, che la mia seruitù non fusse nella memoria uostra per auuentura cõ piu saldi fondamenti, che ora nõ è, ma non per questo diffido, che la uostra bontà nõ si ricordi di me, non accetti dalla mia uolontà, e dalla mia deuotione quelle parti, che mãcano a gli effetti, perche l'altezza, e grandezza dell'animo uostro si deue appagar parimente dell'uno, come dell'altro: tenga dunque per fermo di non hauer seruitore, ne piu certo, ne piu sicuro di me, cosi hauess'io forze, & occasioni da mostrarlo, com'io tengo disiderio, & uolontà di seruirlo. Io mando il presente Vincẽtio Martelli mio maggiordomo a riuedere costesti miei uassalli di Villaformosa; p dar

loro qualche forma di buon gouerno: gli ho imposto, che uenga a baciar le mani all'Altezza uostra in mio nome, & farli la debita riuerenza, & supplicarla in quello, che li bisognassi fauore a benefitio di quello stato, & di que uassalli: Vostra altezza si degnerà crederle, come me proprio, & fauorrlo, come cosa sua.

A M. AONIO PALEARI, per il Principe.

SON MOLTI giorni, che per una lettera uostra, scritta a Vincentio Martelli, e per una epistola indrizzata a me, io mi conobbi obligato non solo di ringratiarui con le parole, ma di mostrarmi ui grato con li effetti, & douẽdo il Martelli in quel tempo passar da Lucca, hebbe in commessione da me di far l'un di questi uffitij a bocca con uoi, et l'altro ch'io mi riserbaua ad ogni uostro commodo, offerirui per ogni uolta che ui uoleste ualere di me, e delle cose mie: intendendo poi da lui, che non ui ha uea potuto uedere, non ho uoluto mancar di farui fede con questa d'un' ottima intentione, che tengo in beneficio uostro, et pregarui ne facciate capitale in ogni uostra occorrenza, che non solo lo debbo fare come a persona della qualità, che siete (di che sempre ho udito ragionare honoratissimamente) ma anchora come a cittadino, e nobi-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

le di Salerno. Doue ſempre che ui ſarà caro di ueni re a riueder l'antica ſtirpe uoſtra, a me ſarà cariſſi mo di conoſcerui preſentialmente: & in queſto mezzo non riſparmiate me, ch'io non mi dimenticherò di uoi.

PARERE SCRITTO AL SIGNOR Principe nell'andata della corte, ſopra il romor di Napoli.

Io ho fatto ſempre proffeſſione, poi ch'io mi diedi alli ſeruigi uoſtri Illuſtriſſ. & Eccellentiſſ. S. di ſeruirui del uero, e dirui quanto m'è occorſo per grandezza, e quiete uoſtra: & perche fra tutte le deliberationi, che uoi hauete hauuto a far fin qui, nõ è paſſata (a giudicio mio) coſa di maggior conſideratione, che queſta d'andar alla corte, m'è parſo come ſeruitore intereſſato nella uoſtra grandezza, ancor ſenza richieſta alcuna ſcriuerui queſte poche parole. Se le cauſe che ponno perſuaderui l'andata, fuſſero pari, o poco differenti a quelle che ui debbono diſſuadere, io concorrerei, che s'uſaſſe da uoi queſto ufficio pietoſo uerſo la patria uoſtra, e queſta gratitudine alla cõfidenza di queſta città uerſo di uoi: ma poi che il frutto puo eſſer poco, che da uoi, e dalla città ſe ne trarrà, & il dãno molto, che ſarà tutto uoſtro, mi par che ſi uada a manifeſta perdita: non dico del pericolo della uita, del qual pur ſi deue far caſo, in queſta ſtagione, ne di laſſare le ſue coſe imper-

imperfette, che cominciauan pure a pigliare qualche forma, ne della disgratia del Vicere, dalla quale pur nasceranno mille incommodi alle uostre facultà, e mille oltraggi a i uostri seruitori, e uassalli; ma si bene del mettere in pericolo in un medesimo tempo la gratia di S.M. e la uostra stessa riputatione: perche poi giudice di questa causa ha da essere S. M. la qual u'è interessata in due modi, l'uno per la riputation de' ministri, liquali saranno renduti piu deboli da qui inanzi in tutti i suoi seruigi: l'altro perche li saranno state dipinte congiure, seditioni, e quasi ribellioni; & queste informationi hauranno gia fatti fondamenti saldissimi nella mente di Cesare, si per non hauer hauuto contradittione fin qui, come per eßere state porte da persone di credito, e d'autorità, non uedo che buon successo se ne possa sperare perche chi andarà a questa impresa, bisogna che sia persona d'altretanta fede appresso del giudice, come quelli, che l'hanno informato, anzi di tanto piu, quanto basti a gettar in terra le prime impreßioni, per poter poi disputar la causa del pari, laquale ancor che sia piena d'honestà, e di giustitia, non mancheranno però ragioni a chi la uoglia impugnare, perche e diranno, che le nouità di Germania hanno hauuto il principio da queste sette, e che in questo regno non mancan fauille per nutrir questo fuoco, e che l'ufficio d'un Principe prudente è di remediare a i principij. diranno ancora, che da' ministri di Ce-

ſare non s'è mai propoſta in queſto regno genera-le inquiſitione, ma un modo di perſecutione contra gli heretici ſoli; coſa non compreſa ne' capitoli paſ ſati da S. M. e permeſſa nondimeno dalle leggi; ſi che la dimanda haurà piu preſto apparenza di gra tia, che di giuſtitia, e ne ſeguirà, che il regno habbia uoluto uiolentemente la gratia, che ſi do-uea cercare per ogni altra uia, che tumultuaria. Queſte ragioni dette inanzi a Ceſare, o allegate da lui medeſimo gitteranno in terra tutte l'altre, che fuſſero portate di qua per molte che poteſſero eſ-ſere. Non reſterò di dire, che a S. M. nõ piacerà che col ualore, e con la nobiltà, e con la moltitudine de' uaſſalli uoſtri ui ſia aggiunto ancora una uolon-tà generale di queſto regno, e una confidenza ſi grande, perche queſte coſe tutte inſieme pongo-no ne gli animi de' Principi timore di nouità all'in tereſſe de' ſucceſſori, & per conſeguenza deſiderio di eſtinguerli per quelle uie che s'offeriſcano loro, e uoi medeſimo ſapete, che pure è parſo troppo a S. M. aggiugnere alle grandezze uoſtre una compa-gnia di gente d'armi; ſi che non uedo come è della cauſa medeſima, e dal difenſor d'eſſa, non uenga-no offeſe l'orecchie di Ceſare, alquale non ſi puo perſuadere, che la diſpoſitione de' popoli poſſa fa-re gran progreſſo, perche con la freſca memoria della uinta Germania, piu toſto s'irritarebbe l'al-tezza della ſua natura, che ſi placaſſe. Ne ui per-ſuadete poterci andare di conſenſo, ne aperto; ne

tacito del Vicere, perche si ua diretto contro di lui, sendo l'intention di chi manda, e lo ufficio di chi ua, la conseruatione de'capitoli, dalla quale nasce, o la priuatione del Vicere, o la diminutione in maggior parte della sua autorità, e quasi in tutto della sua riputatione; si che non u'è mezzo di cõpiacere all'uno, senza estremo dispiacer dell'altro; & poniamo, che non ci fusse in causa, ne la disgratia di Cesare, ne lo sdegno del Vicere, ne il pericolo della uita, ne la diminution delle facultà, ne lo abandonare i uassalli, e le cose sue in preda altrui, ne il priuarsi de'suoi diletti: ma che solo restasse la causa nuda, d'ottenere, o non ottenere, quel fine per lo quale uoi siete mandato dalla città, dico che se l'otterrete (ilche tengo difficile) acquisterete poco nell'opinione di questi popoli, a'quali pare hauer tanta giustitia, che per essa si son poste l'arme in mano, e per conseguente pensano, che non debba essere loro negata per mezzo uostro. Si che ottenendo harete fatto quel solo perche eri mandato, e che nella openion di costoro non ha difficultà nessuna; ma non ottenendo, uedete in che pericolo ui ponete; di stare a giudicio delle genti ignoranti, di non hauer sodisfatto alla città; hauer offeso il Vicere, non seruito a S. M. intrinsicamente, oltre gli altri incommodi, che ne sentiranno i uassalli, e seruitori, e le uostre facultà: & io per me, quand'io credessi con tutti questi danni e pericoli, n'hauessi a nascere il beneficio della uostra pa

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

tria. ſarei di quelli che ui conſiglierei a proporre l'utile uniuerſale a'danni uoſtri particolari, per farui degno d'una memoria eterna: ma perche io non ueggio doue poſſa naſcer queſto beneficio anzi ſon d'openione tutta diuerſa che per non aggiunger S. M. *alla grandezza dell'altre uoſtre qualità, l'amor di queſto regno, ſe ben tiene animo di fargli gratia neſſuna, non la farà mai per il mezzo uoſtro, anzi cercherà di differirla in altro tempo, e mandarne uoi male ſpedito, con poca ſodiſfattione di quelli che aſpettano, che e la gratia, e la giuſtitia ſia maggiore, e piu ſpedita, per opera della uoſtra autorità, che ella non ſarebbe per neſſun'altro mezzo: e ſi troueranno ingannati con danno loro, e con diminutione della dignità uoſtra: ſi che uedendo che anco il beneficio della città, con la uoſtra andata diuenta minore, non ſo conoſcere ne utilità, ne gloria, che pareggi il danno, e la uergogna, che ſe ne puo aſpettare. Io fui ſempre d'openione, che le forze s'haueſſero a fare in diuertir l'elettione, per non hauer a uenire a queſto punto di negare alla città, & hora ſono d'openione, che quando ſi poteſſe euitare l'andata, con colore, c'habbia in ſe dell'honeſto, che non ſi laſci di farlo; rimettendomi però al uoſtro piu ſaldo giudicio, e ſupplicandoui perdono della mia temerità.*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

AL S. PLACITO DI SANGRO.

IO VORREI *Eccellentissimo Signor, hauer inteso ogni altra cosa, che la uostra indispositione, se ben intendo ch'ella sia leggierissima, perche nella infermità uostra si dolgono infiniti, si che non si puo chiamar uostra propria, ma di tutti quelli, che u'amano, e che sono obligati d'amarui, che tra gli uni e gli altri son tanti, che comprendano tutta cotesta città, e gran parte poi di questo regno, il quale conosce da l'opera uostra tanti suoi beneficij, a me ne tocch'egli cosi gran parte per l'affettion che ui porto, che son sforzato disiderarui la salute, non meno per mio interesso propio, che per lo danno uostro: attendete dunque a ricuperar la salute almeno per beneficio altrui, se per auentura (com'è solito dalle persone d'intelletto) non lo uoleste fare per lo amore di uoi stesso. Credo ch'una parte anchora del uostro male sia questo della S. consorte, laquale douendoui essere alleggierimento, e gouerno, in questo suo accidente ui cresce il dispiacere, e l'incomodità, & a me fa doler doppiamente dell'uno, e dell'altro: il S. Cesare Brancatio farà questo ufficio in mio nome di uisitarui, poiche quello dell'offerirmiui sarebbe souerchio.*

AL SIGNOR FERANTE *Caraffa.*

Io desidero Eccellente Signore d'eßer quello, che uoi mi dipignete nelli uostri bellissimi inchiostri: si per farli rilucere con la uerità, come rilucono con lo stile, e come risplendono con l'inuentione, si per poter anchor rispõdere a qualche parte della uostra openione; ma tale, qual'io mi sia, ringratio infinitamente la uostra bontà, e la molta cortesia, laqual ui fa conoscere in me quelle parti, ch'io disidero piu tosto, ch'io conosca d'hauere. Li Sonetti sono stati bellissimi, e tanto piu artificiosi, quanto hanno minor obligo a suggetto, dal quale lo stile è stato piu tosto tirato in terra, che aggiuntoli punto di degnità. Vi confesso bene, che sentendomi lodar con tanta efficacia da persona di tanta fede, quanto uoi siete, non posso fare di non esser piu caro a me stesso, di quel ch'io soglio; e ch'io non creda (mal grado del uero) alcuna cosa in mio beneficio. Mi farete dunque piacere a continuar d'amarmi, e ceßar di lodarmi, perche alla prima parte risponderò abbondantemente: alla seconda contro la uolontà mia ui trouerrete defraudato, ma nõ giamai in promet terui di me, e delle cose mie quanto elle uagliono in uostro seruitio. A' XX. *di* Giugno. M D XLVIII. *Di Salerno.*

ALLA

ALLA DVCHESSA D'AMALFI.
per il Principe.

LA lettera uostra, Illustriss. S. ha fatto tanto di forza alla mia ferma deliberatione, che m'ha fatto stare in dubbio s'io doueua diminuire la pena, o dispensare il solito in persona di . . ch'io tengo prigione secondo la richiesta uostra, o seguir il proponimento mio, accompagnato non men da la pietà, che dalla giustitia. Ma poi che io conobbi le uostre preghiere esser mosse piu da una carità Christiana, che da uoler pigliar la protettione d'un cosi graue delitto, e ch'io pōderai, quant'è maggior impietà, conseruar uiuo uno inclinato a tor la uita agli huomini, e che ce n'ha dato in questa poca età cosi gran saggio che tor la uita ad un solo per beneficio, & essempio di molti: mi è parso senza discostarmi nīete dalla uostra intentione, poterlo estinguer cō l'ultimo supplitio, per sicurtà di quegli che resterān uiui, e per terror di quegli, che insidiano alla uita de gli altri: io son certo che se s'haurà riguardo all'intention uostra, tra la richiesta uostra, e la mia uolontà, non sarà stata nessuna contradittione, ma se si uorrà uedere superficialmente, parrà in non hauer seguito questa giustitia contra i prieghi della lettera uostra che io habbia negato di non ubidir a' uostri comandamenti, sendo nondimeno, e debito, & inclination mia, di sempre seruirui, & ubidirui, in cose maggiori di questa.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A MONSIG. DI GRANVELLA, per il Principe.

NON MI potea uenir nuoua Illustrissimo Signor di maggior contentezza, e sodisfattione, che l'hauere inteso che della uostra infirmità siete gia preualuto, cominciate a render le forze a uoi stesso, e lo spirito a tanti seruitori, che dependono dalla salute, e dalla grandezza uostra, fra tutti i quali io sono ambitioso del primo luogo. Ringratio nostro Signor, e lo prego che sempre ui conserui in quella altezza di stato, & in quella felicità, ch'io ui desidero, e parimente ui doni memoria di comandarmi, e di adoperare questa mia seruitù, & ualerui di questa mia uita, si com'io e l'una, e l'altra ui ho dedicata, e si com'io dependo in tutto dalla uostra protettione: e perch'io scriuo lungamente a Monsignor d'Aras ne' miei particolari, lascierò di darui piu molestia con pregar N. S. che ui faccia ogni dì piu felice.

ALLA SIGNO. D. GIOVANNA di Rabona.

IO mi son sempre persuaso d'hauer formato nella mente di V. E. una saldissima opinione della mia seruitù, non con le opere, perche eran troppo disuguali, ma si bene cō la sincerità dell'animo, laquale

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

credeua aperta e manifesta al buon giuditio dell'E.V. e staua tanto fermo in questa credẽza, che a Nola non solo non pensaua hauer bisogno di testimonio sopra di cio con lei, ma mi prometteua col testimonio di V. E. medesima rendermi nel medesimo grado appresso la S. Marchesa sua sorella: ma poi che non sono atto per uia nessuna a far chiara l'intentione mia all'E.V. e che al giuditio mio mancano tutti gli argumenti, e tutte le forze sopra di cio, facciami gratia almẽo ella d'insegnarmi la uia che mena a questo fine, che anchor che fusse il cammin della morte, non laßerò di pigliarlo per uenire ad un ponto con lei d'esser creduto, che se ben molti dicono molte parole simili alle mie, tẽga per fermo che non sono uestite, ne di quella fede, nè di quella sincerità, che le mie sono. all'opere non è dato il far fede dell'animo; perche le forze nol cõsentono, e tra li meriti suoi, e la bassezza mia, è troppo grande disparità. Ci sarebbe uno de' duoi rimedij, o chel'E. V. meritasse meno, o che io ualessi piu: quello è impossibile ad essere: questo è sol possibile col fauor di V. E. la quale puo alzarmi, solo col credere, che le sia seruitore, a quel grado d'altezza, che possa poi adoprarmi a seruirla, & a esser creduto, io ne a V. E. ne alla S. Marchesa uolsi ragionare della morte del S. Donn'Antonio, perche bisognaua, o che mi dolesse insieme con loro, & era uno aggiugnere e rinouar il dolore; o uero ch'io tentaßi di confortarle, & era la mia una spetie d'arrogantia di donne

di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

di tanto intelletto, e tanto piu che'l dolor della perdita era comune, si che io sentiua il medesimo bisogno proportionalmente. Dunque l'E.V. prima sarà sicura, che io le son seruitore, e ne sarà tanto certa, che ne potrà far fede alla S. Marchesa. Et appresso mi scuserà, s'io nō ho tentato, di confortandolo, crescere il dolore.

ALLA S. AVRELIA Sanseuerina.

L'INTEMPESTIVA morte del Conte suo figlio, & mio Signore, mi ha posto in dubbio gia son duo mesi, s'io doueua, scriuendo a V.S. Illust. trattar del mio dolore, o del suo conforto. Scriuer del mio dolere, era crescere, e rinouar quello di V.S. Cercar di confortar lei, non era peso dalle mie forze, ne dalla mia modestia, massimamente, che l'interesse comune di questa perdita ne fa bisogno a me, non men di lei. Conforti adunque e V.S. e me, la uita del S. Amerigo suo figlio, nella quale V.S. come a madre, & io come a seruo dobbiamo pigliar quella speranza, che promettono i costumi suoi nobilissimi: & in essa compensare questi danni con le speranze future; lequali N.S. accresca con la uita di V. Signoria Illustrissima.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

AL PADRE STRADINO, a Firenze.

VI marauiglierete forse padre Stradino: che tra li sette saui di Grecia, ch'io ui mando di bronzo, cosa antichissima, e bella: non meno che la uostra Fata Fiesolana, ue ne sia uno che tenga forma di bue: non hauendo forse letto fra i uostri scartafacci, che gia in Egitto nacque un bue tanto sauio: che si fece adorar dalle genti. La onde u'è forza credere: che se in quel paese paduloso le bestie hebber tanto intelletto, che molto piu l'hauranno hauuto in Grecia: madre delle scientie, e di tutte le buone arti: & doue Gioue medesimo uolse diuentar tale, a contemplatione d'una bella giouane: che conoscea bene l'eccellēza di quella forma. Dunque accettatelo di gratia per uno delli sette, anzi per il piu sauio di tutti accioche diuētiate sauio anchor uoi: col ueder trasferito il sapere in questa sorte d'animali. De gli altri nō uoglio parlare, p nō far torto al giuditio uostro; ilquale da gli habiti, dalle barbe, & dalle loro grauità piglierà argumento di quel che furno. Ne ui scandalezzi il uederne uno cō l'ali, a guisa di pargoletto: pche e' uuole ammonirci, che p molto sauij che siamo, siam pur sottoposti alle pazzie d'amore; et uoi cō l'essemoio di uoi medesimo lo scuserete. In somma uoi che siete cozzone: de gl' huomini uiui, che sarete dūque delle statue? io mi sono cītо la giornea

a ragionar

a ragionar sin qui de i casi loro: io li rimetto tutti al la discrettione uostra, questo ui prometto di loro, che si tratterranno a quella parte dello scrittoio, che uoi li porrete: accetteranno quei nomi, che uoi darete loro: ascolteranno le uostre ragioni senza contradittione: ui lasseranno finire le uostre fauole, per lunghe ch'elle sieno: non interrōperanno i uostri discorsi, come fan molte uolte certi importuni: beato uoi se ui sapete godere questa conuersatiō loro. Chiedete Stradino a quella uostra Fata, che ui faccia conuertire in metallo, perche ui seruirà la uostra medesima forma ad essere l'ottauo fra loro, per far una burla alla mortalità, che non haurà giurisditione in uoi, piu che la s'habbia hauuto in questi huomini da bene, che sono stati mille anni sot terra; & son piu belli che mai: Viuete lieto, & amatemi.

AL S. GALEAZZO CARACCIOLO.
alla corte, per il Principe.

ILLVST. *e molto honorato Signore. la lettera uostra mi ha portato quel piacere, che si possa maggiore, massimamente poi che io intēdo per quella l'arriuo del S. Marchese uostro padre a saluamēto: alquale io desidero e per rispetto uostro, e per i meriti suoi, ogni salute, et ogni honore. Io credo ben che l'assētia mia u'habbia causato per la solitudine qualche molestia, ma poi ch'io sento cosi l'essere assē*

te da uoi fra tanto concorſo d'amici; è inditio che la perdita è ſtata maggior dalla parte mia, che non fu dalla uoſtra: conoſcerete anchora, quant'io ne ſenta il danno maggiore, poi ch'io ſono ſtato il primo, a cercar col rimedio della penna, di medicar queſta piaga. Siate certo che non hauete perſona al mōdo, di chi poſſiate piu liberamente ualerui, che di me; nō defraudate uoi ſteſſo, ne queſta mia uolōtà; perche ſarebbe ingiuria cōmune, e fareste torto alla belliſſima condition uostra, & al mio deſiderio. Haurò caro ſempre, che mi ſcriuete, ſaper le coſe, che corrono e maßimamente quelle, che toccano al bene uniuerſale di queſto regno. Viuete lieto, & amatemi.

ALLA S. DONNA VITtoria Colonna.

LA Lettera uoſtra riceuuta da me Illuſtriſſima Signora m'è ſtata ſopra modo cara; non perche m'habbia fatto maggior fede della uoſtra bontà, e della uolōtà, che debitamente tenete uerſo un tanto ſeruitor uoſtro, ma perche m'ha chiarito un dubbio, nelqual m'hauea poſto una mia libertà di ſcriuere: confermatomi poi dal ſilentio di duo procacci: e mi parea, che la mia lettera ſcrittaui, ancor che portaſsi con ſeco una minor parte della mia deuotione, e de' mia penſieri, fuſsi però piu larga, che alla conditione di queſto corrotto ſecolo non ſi conuiene: e quaſi arciero, che ha laſſato lo ſtrale ſenza

poterlo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

poterlo reuocare, mi doleua, e pentiua della mia in considerata consideratione: e se ben l'animo si doleua della scarsità della penna, laquale hauea lassato ad esprimere la maggior parte de' suoi pensieri, il debito rispetto si dolea non meno della sua prodigalità, in questo dubbioso stato quasi un martire, sin che dalla gratia della lettera uostra m'è stata tornata la salute, e renduto lo spirito. Sono certificato che la lettera uenne in uostra mano, e ch'ella fu accettata cõ quella purità di cuore, e sincerità di mẽte da uoi; ch'ella fu scritta da me; e che non solo dal giuditio uostro fu riceuuto quello che ui si scriuea; ma quello ancora che ui si saria douuto scriuere; si ch'io resto accumulatamente sodisfatto, & ubligato al uostro bellissimo ingegno, poi che alli rispetti miei, & alli difetti della penna supplisce l'accorgimẽto uostro. Accetto come gratia diuina, l'offerta che mi fate, e la certezza, che mi date, ch'io possa esser buono ad alcuna cosa in uostro seruitio, e se u'ingannerete delle forze, dell'animo e dell'inclinatione, non resterete ingannata giamai. Io confidai sẽpre poco di me stesso: ma in questo suggetto uinco con la confidenza le mie medesime forze: perche i seruigi uostri, e la qualità del negotio, e l'ardore della mia intẽtione, mi saran sempre di piu forze, e di maggior ualore, che per me medesimo non sono. Di nuouo l'Ardinghelli tornò da S. M. e portò buone parole nelli particolari di casa Farnese, ma in quel che tocca alla sedia Apostolica, & al bene uniuer-

ſale, non molto: perche ſi ſon riſoluti uoler un concilio a Trẽto in ogni modo, coſa che nõ ſi conſentirà mai da S.S. ſe non forzata. Le coſe ſon ridotte alle pratiche, et ogn'un cerca li uantaggi ſuoi. Queſti Signori Farneſi, dico il Cardinale, e'l Duca Ottauio, ritirano quãto e poſſono, S.S. da ſcoprirſi Franceſe, o per loro inclinatione, o per l'intereſſe priuato, perche queſto ſpera la ricompenſa di Piacenza, quello teme di non perdere molti beneficij, che tiene ſotto la giuriſdition Ceſarea: ſi che poſſono aſſai in mitigare la fierezza del Papa, ilqual tiene ſtrettiſſime pratiche co' Franceſi, e congiontiſſime con gli Imperiali: e ciaſcun di loro, ſi crede eſſer ingannato da lui: & egli non meno ſi fida poco di ciaſcun di loro; dalli Franceſi ſi domanda a S.S. coſe impoſſibili, perche chieggono per guardar Parma, che i Venetiani entrino nella lega, ouero d'aſſicurarſi di Modona, & Reggio, per eſſer Parma ſituata in luogo, che ſenza queſte forze, non ſi puo difendere da gli eſſerciti Ceſarei. S. S. non ſolo gli eſclude, di non poter far neſſuna di queſte coſe, lequali non ſono in ſua podeſtà, ma che hauendo a dar loro Parma, o collegarſi col Re, uuole, che la Sedia apoſtolica ricuperi le giuriſditioni di Linguadoca, e di Prouenza: coſe non poſſedute dalla Chieſa, gia ſon molti anni: onde ſi conoſce che domandando ciaſcun di loro coſe impoſſibili, o almeno malageuoliſſime, cercano piu toſto di darſi parole per qualche lor diſegno, che di ſtrin-

ger

ger lega, o amicitia durabile. Si tiene che S.S. non sia senza speranza d'accordo con Cesare, e che questo lo facci tener poco cõto de gli Franciosi; ma che si serua di loro, per capitolar con Cesare con maggior suo uantaggio; si che in somma si puo far giuditio di cosa certa, sendo l'huomo un'animal pien d'inganni, e gouernandosi hoggi il mondo piu per mezzo della fraude, e dell'astutia, che per quello della ragione e della uirtù. S. M. attẽde a ridersi di tutti; e s'è posto in un luogo eminente a considerar le attioni de gli huomini, & aspettar le lor deliberationi, per far poi come l'aquila, che dall'altezza sua, cõ l'acutezza del suo uedere, si risolue doue uuol andare a ferire, & in quale schiera d'uccelli uole essercitar l'ugna, & adoperare il becco, arrotato dalli sdegni, e forse eccitato dalla dieta, nella quale ricupererà la forza e crescerà la uoglia. A Dio piaccia indirizzarlo alla quiete della pouera Italia, & alla particolar grandezza e riposo della uostra Illustrissima casa; a' quali disegni massimamente per l'interesso uostro, io pregherò sempre prospero e felice successo. Di Roma, alli VIII. d'Ottobre. MDXLVIII.

AL PRINCIPE DI SALERNO, in corte Cesarea.

PER tutte le comodità Illustrissi. Signore ho scritto largamente: e se bene non u'ho scritto delle

cose

cose del mondo, e delle nuoue che corrono, l'ho fatto perche nõ mi pareua conueniente, che i fiumi tornaßero al fonte, qui non si ragiona d'altro che delle cose di costà, & un mouer d'occhi di Cesare, una minima dimostratione d'apparecchio d'amore, o di gente fa tremare ogniuno, e far mille comenti, e mille interpretationi a questi preti, i quali sospetti sono anco accresciuti dall'artificio de Franciosi, iquali uorrebbon pure far dichiarar S. S. e farlo gittare a qualche strano partito: ma la molta sperienza, e la natural prudenza di questo uechio, fa che misura piu presto le forze sue con la ragione, che con lo sdegno della perdita di Piasenza, e con la ignominia della morte del figliuolo. Quando ci sarà cosa degna di scriuersi da me, e d'esser letta da uoi, non lascierò di farlo. Alessandro uiene alla corte con marauiglia d'ogniuno, poiche la tornata uostra, e per lettere uostre, e per la uoce uniuersale d'ogniuno è in procinto, e si fa giudicio da chi non sa le cose, se non superficialmente, che sia cosa di grandißimo momento, poiche in su l'auiso del ritorno uien quasi a mozzarui il camino, con assai spesa, e molto impedimento del seruitio, in che uoi l'haueui lasciato. Io non ho uoluto esser curioso a ricercarne la causa, poiche loro non hanno giudicato necessario il farmela intendere: solo ho ritratto dalla poca cautela delle sue parole, non istimolate da me, che uiene d'ordine della Principeßa a dissuaderui il ritorno: cosa ch'io non posso, ne

debbo credere: perche quando pur ci fussi alcuna ragione, che fauorissi questa uostra assentia, il disiderio che deue hauer naturalmente quella Signora della presenza uostra, e la cognitione ch'ell'ha del uostro giuditio, e del uostro intelletto, non le lascerebbe fare un'officio simile, sẽza fare ingiuria a noi e torto a se medesima. Perche il priuarsi di uoi è danno, & incomodo suo: il diffidare della uostra prudenza, e del uostro consiglio, sarebbe ingiuria uostra; perche oltre all'esser uoi prudente, siate ancora uicino al fonte delle deliberationi, sendo uicino a S.M. da chi ha ad imporsi la legge, et a uoi, et a suoi ministri delle uostre attioni, e della futura quiete: si che da tutti quelli che u'amano, e che ui conoscono per sauio, è desiderato il uostro ritorno, presupponendosi da tutti, che la partita uostra dalla corte, sarà accompagnata da un'ottima speditione. Parmi ancora che la uenuta d'Alessandro, publicandosi, che sia per questa cagione; dia cattiuo odore a chi la sente; perche la diffidenza che mostrano questi che lo mandano, del uostro ritorno, par che nasca, o della colpa della uostra conscienza, o dal timore de' uostri auuersarij. Questo contra la degnità del ualor uostro: quella troppo lontana dalla realità de' uostri costumi, e dalla sincerità della uostra uita. Parmi intendere ancora che la Principessa parla d'andare in Sardigna in questo tempo: onde i uassalli che patiscan tanto per l'assentia uostra, e che appoggiano la debolezza loro nelle speranze del uostro

stro

ſtro ritorno, e nella preſenza di queſta Signora, e
con queſto tolerano patientemente tutte le ſtra-
nezze che ſon lor fatte, come a uoſtri uaſſalli, ho-
ra uedendoſi mancare e l'appoggio preſente, e la
ſperanza della uoſtra uenuta, perderanno l'animo, e
ſi porranno in diſperatione: ſi ch'io giudico, c'ha-
uendoui fatto N. S. Iddio Principe di Salerno, e pa
trone di coſi buoni & amoreuoli uaſſalli, che uoi
dobbiate perdere piu preſto la uita, quando biſogno
fußi che la lor protettione, & io ui fo fede che un
giorno ſolo della preſenza uoſtra pagherà loro i
danni, & gli incomodi patiti da loro per coſi lunga
aſſentia.

A M. LORENZO DE MEDICI
Caualiere.

IO terrò uno ſtile molto Mag. e Reuerendo Si-
gnore di offerirmiui per mezo d'una lettera ogni an
no una uolta, quaſi un tributo di me ſteſſo, per mante
ner uoi in poßeſſion di comandarmi, e me nella obli
gation di ſeruirui, poi che la baſſezza della mia for-
tuna non mi dona maggior ſuggetto di poterli mo-
ſtrar l'animo mio, ilquale in ogni importunità che
gli uenga per farſi conoſcer inclinatißimo uerſo di
uoi, non aſpetterà d'eſſer ricerco: per hora non di-
ſidero, ſe non che uoi habbiate queſta openion di
me, e quel deſiderio di comandarmi, che io ho di
ſeruirui.

AL DVCA DI TERMOLI.

ILVSTRISS. Signore, io sarei aßai piu caro a me steßo, s'io non conoscesſi che la uostra bontà si essercita in uincere i meriti, & auanzare le qualità de gli huomini con li effetti della uostra steßa humanità. Dunque la lettera riceuuta da uoi potrà ben fare ch'io ui conosca cortese, ma non gia ch'io mi persuada d'hauer alcuna qualità degna di star cosi uiuo, e cosi caro nella memoria uostra, come uoi dite: se gia il conoscimento del merito uostro non mi fa meritare: che se questo è, ui confesso di meritar infinitamente, poiche in riuerirui et offeruarui ho cerco sempre fra tutti i seruitori uostri d'ottener il primo luogo. Col S. Principe mio Signore, perche egli u'ami, e riuerisca, si come fa, non è necessaria l'opera se non dal suo steßo giudicio, col quale ei conobbe sempre e le molte uostre uirtù, e la grande affettion che gli portate. E con tutto che l'assumer questo peso, che uoi m'imponete di mantenerui nella gratia sua, sia piu presto temerità dalla parte mia, che necesſità dalla uostra, nondimeno perche la mia seruitù non resti otiosa, mi contento accettarlo, con protestatione, quando l'occasione lo porti, d'ottenerne da uoi un piu neceßario. In questo mezzo scriuetemi nel numero de i seruitori uostri, che non u'ingannerete mai, per molto che ui promettiate della mia seruitù: se bene u'ingannerete sempre,

che

che farete giudicio, che le forze corrispondano alla mia uolontà. Di Salerno.

A M. BARTOLOMEO PANCIATI-
chi, per il Principe.

MOLTO *Mag. Signore, le relationi di M. Vincentio Martelli delle uostre qualità, m'hauean fatto far prima di uoi un giudicio, degno poi della corrispōdenza che nella uostra lettera ho conosciuta: per laqual ueggio la uostra gentilissima conditione, nō solamente meritare ch'io u'annoueri fra gli amici piu cari, ma che io disideri che uoi ui contentate d'esser un di quelli. siate certo dunque che in me, & nelle cose mie hauete ottenuto tāto d'autorità, che ui potete promettere liberamente, & dell'uno, & dell'altro, quanto di cose uostre ben proprie: fatene dunque capitale, per non far torto alla mia uolontà, & al uostro merito: l'horiuolo, che pēr mezzo di M. Vincentio mi promettete, quando non hauessi in se altra qualità, ch'esser cosa da uoi, mi sarà carissimo; e ue ne ringratio: & nostro Signore ui faccia felice.*

A MATTEO VINCENTIO
Copola medico.

GENTILISSIMO *Copola, m'è stato dato una lettera uostra, laquale a farmi credere il suo*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

sentimento, hebbe bisogno di farmisi leggere più uolte; & ancor ch'io cercassi d'ingannare il mio medesimo intelletto: non dimeno mi si faceua sempre piu chiara. si che diuentatone uero interprete, ui farò questa risposta. Veggio che li otto scudi, che dal Principe ui debbono esser pagati, e da me ui sono stati promessi, per difetto di Portanuoua, ma non della mia uolontà, non son riceuuti da uoi: suggetto basso da scriuersi, non che da dolersi: e massimamente con chi ui ama con tãta affettione quanto ho fatto io: hor come sia, io mi ui conobbi sempre debitore della salute, quand'era infermo; & della molta affettione, quand'era sano: ne per cosa, ch'io habbia fatta giamai, o potessi fare in alcun tempo per uoi, harei pensato di poter diminuir l'obligo ch'io ui tengo in nessuna parte, perche dal canto mio queste cose non si pagano con cosi bassi pregi: anzi sempre mi teneua debitor uostro integramente del tutto. Iddio ha prouisto che non mi resti debito sopra le mie forze, e che con una lettera sola m'habbiate assoluto del tutto, nella qual cosa forse si potrebbe dire, che per quest'altra uia m'hauete maggiormente obligato, il che mi contenterò di credere, se uoi ui confessarete, che questa sia stata la uostra intentione. Quanto al pregarmi uoi la sanità, io certo la desidero: e quando mi mancherà, la cercherò principalmente da Dio: al quale se piacerà di usare il mezo uostro, resterò contento, che uoi me la rendiate, conoscen-

dola

dola sempre piu dalla gratia sua, che dall'opera uostra: quando non li piaccia cosi, e uoi & io ci confermeremo con la sua uolontà. Al Portanuoua si da nuouo ordine per la uostra sodisfattione. Restarete felice, e guardate la lettera mia, com'io fo la uostra.

AL SIGNOR SCIPION CAPECE.

Ho riceuuto la lettera uostra, che contiene in se cinque capi, alliquali, per non ui restar debitor delle parole dou'io son creditor de gli effetti, farò distintamente risposta.

Al primo capo, doue mi dite hauer fatto tanti buoni ufficij per me; so bene che eri tenuto di farlo, tanto per l'ufficio della gratitudine, quanto per l'obligo di gentilhuomo: n'eri tenuto anchora, perche le cose che haueui da fare per me, eran conformi alla giustitia di che fate professione, e comandateui dal patrone, a chi deuete ubbidire; che l'habbiate fatto o no, mi duole che con mio danno, e con biasimo uostro i successi mi mostrino il contrario. Che uoi ne gittate la colpa nella Signora Principessa, oltra che mi par ufficio non pio, ne degno degli oblighi, che tenete a quella Signora, non potete esser creduto da me, che conosco la bontà di lei, et l'altezza dell'animo suo non poter inchinarsi a cosi bassi pensieri, se non forse dallo stimolo delle uostre persuasioni.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Al secondo doue mi richiedete perdono, e ui pentite d'hauer falsamente creduto, ch'io fossi consapeuole della lettera di che Don Diego, & il Duca di Malfi fecero tanto caso in seruitio del Principe: io non mi dolsi allhora, che uoi haueßi mal'openione di me, ne mi rallegro hor punto che uoi l'habbiate buona; perche mentre che credeui mal di me, mi confermaua in openione d'eßer buono: & hora con questo uostro nuouo pentimento, m'hauete posto in dubbio di quel ch'io sia, & quasi son sforzato a tenermi men caro per questa uostra ultima openione: ma mi son risoluto tener il medesimo conto di questa, ch'io feci di quella, dolgomi bene di non mi poter pentir con ragione di giudicio c'habbia mai fatto di uoi poiche tutte le mie openioni sono state auanzate dall'opere.

Al terzo, doue dite ch'io ho procurato, & praticato faticosamente che il Principe in uostro luogo pigli un'altro, ui giuro che l'inclination del S. Principe è tale uerso di uoi, e si giudiciosamente ui conosce, che non pure non ha dato fatica a me di persuaderlo, ma egli medesimo s'affatica per mostrar necessaria questa mutatione, e quanto danno gli sarebbe il non farla, & al suo ritorno d'Alemagna ne uederete gli effetti.

Al quarto uoi mi chiedete la mia casa di Salerno, forse per mostrarui con questa circonspettione di meno autorità, nelle cose picciole che non hauete fatto nelle grandi. uoi sendo essecutore della giu-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ſtitia ue ne ſiete fatto patrone, & l'hauete adoperata a uoſtro commodo, e di chi u'è parſo in coſe e di maggior dãno a me, e di piu biaſimo a uoi, che uogliate adeſſo in pigliarui la mia caſa per uoſtro uſo moſtrare di conformarui con la giuſtitia e con la ragione & abbaſſare il grado uoſtro col domandarla, potendouela pigliar, mi par coſa nuoua, & non uſata da uoi, ſi che io non ui farei mai queſto torto di diminuire col conſenſo mio la uoſtra autorità.

Al quinto doue uoi dite ch'io parlo di uoi largamẽte, ui dico, che ſon gia x. meſi, che ſon fuori di Salerno, nel qual tempo non ſo ſe mi ſon ricordato di uoi, non ch'io n'habbi parlato: ſe gia non ui diſpiace ch'io mi dolga, che le coſe del Principe ſian mal trattate: che ſe queſto ui duole è di biſogno, o che ui ſepariate da loro, acciò che ceſſino le ruine loro e le querele mie: o uero, che le trattiate di ſorte, che con benefitio di quel Signore ſiate lodato da me e da gli altri: in queſto mezo mi duole che ſia coſi congiũto l'intereſſe del Principe col nome noſtro, ch'io nõ mi poſſa doler dell'uno ſenza biaſimo dell'altro. Cercate dũque, o ſepararui, o eſſer tale in queſti ſeruigi, che chi ha compaſſione al danno del patrone, non habbia per neceſſità odio all'opere uoſtre.

A M. BERNARDO TASSO.

Io ui tenni ſempre ꝑ argutiſſimo: ma qual fu mai piu bella ſottilità, che dopò hauer ſeminate le mie calunnie

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

calũnie per tutte le parti d'Italia, accioche hor forse non se ne perda la memoria, le hauete raccolte con tanto bell'ordine nella uostra ingegnosa lettera, per raddoppiar in un medesimo tempo e la forza del loro ueleno, e l'offesa nell'amico, col publicarle, e forse con lo stamparle. ottenere, che se ben saranno credute da pochi, siano però lette da molti? perche doue che sia resti almeno un'ombra di loro: & a guisa di scoppio sẽza palla, se ne senta lo strepito, se non la uera offesa: per laqual cosa io ho piu tosto letta per giuoco, che riceuuta per uera, la uostra giustificatione, laqual e se non era necessaria, non doueua eßer lunga. Io lodo nondimeno in uoi la copia, e gli ornamẽti del dire: l'artificio d'hauer preoccupati i luoghi: l'inuentione in colorir le calunnie: il modo di crescer gli oblighi miei, e diminuire i uostri l'occasione, che con tanta desterità ui procacciate per le lodi uostre, e per li biasimi altrui: il pretesto dell'honestà, & il zelo dell'amicitia, con che uoi uestite questi uostri concetti; la gratitudine, che uoi mostrate alla natura, in confessar da lei, non solo i doni dell'animo, che u'ha dati, ma quelli ancora, che ui haurebbe douuti dare; & in somma tutta la lettera insieme: degna ueramente del uostro intelletto, e della uostra professione: ma molto piu atta a farsi leggere, che credere. Io lascierò di rispondere a que' capi, che hormai dalla loro falsità medesima son distrutti: e risponderò a dua soli per cõcludere in breuità le uostre lunghezze. Nell'uno de' quali uoi forse

se per detrare al giuditio del S. Principe, ui fate autore delle mie dignità, non ui ricordãdo ch'io sia stato mezzo a sottrar uoi dal peso di molte indegnità, della qual opera, se uoi fußi così grato, come ambitioso, mi douerresti hauer posto creditore nel medesimo libro. Nell'altro citate p testimonio il S. Principe ne gl'ufficij d'amicitia, usati da uoi uerso di me: & io lo chiamo per iudice tra noi due: & in quelli dell'amicitia fra noi, et in quelli della fede uerso sua S. Illustrissima: poiche per la lunga sperienza conosce tanto bene l'uno e l'altro: e poi che uoi mi prouocate così ingiuriosamẽte: penso che uogliate far proua di quanto mi siete superiore con la penna: e se in questa causa, nõ si hauessero adoperare altre arme, io son certo che haurei grandissimo disauantaggio da uoi: ma tanto quanto io ui cedo in questa sola, tãto cercherò di pareggiarmi con uoi per altri modi: non lasciando però di aiutarmi con la pẽna ancora, quanto dalla natura, e dalla giustitia mi sarà concesso, parendomi che con persona di tanta autorità, e di tanta gloria, come uoi sete nella professione dello scriuere, il perdere non mi sia danno, & il contendere mi sia grandissimo honore: e se in questa contentione non mi uerrà fatto di esser tenuto poeta, mi acquisterò forse openione di profeta, poi che nelle mie difese si conoscerà tanto aperto il uero: quanto hora nelle offese, si manifesta il falso.

A M.

A M. GIVSEPPE IOVA.

MESSER Giuseppe mio non fa di mestiero che ui scusiate meco, di non hauermi scritto in tanto tẽpo, perche dalle persone, che so che mi amano, non desidero, se non che questo officio di scriuere, sia come a loro piu piace, e piu ui ẽ commodo: egliè ben uero, che uolentieri haurei uedute uostre lettere, & inteso la deliberatione de' uostri pensieri, perche portandoui io non piccola beniuolenza, haurei potuto, o rallegrarmi, o attristarmi con uoi, e forse consigliarui, & aiutarui; ma non solamente ui rimetto quanto ui pare hauer operato contra il debito dell'amicitia: ma io lodo ogni uostro fatto, poiche ui sete risoluto di seruir la S. Marchesa: e piu ui loderò, & amerò per lo auuenire, se io sarò certificato, che con tutte le forze dell'ingegno ui disponiate a sofferire ogni disagio in questa uostra seruitù, per sodisfacimento di sua Eccellẽtia: e per honor Vostro, che grande honore ui fia di far tutte quelle cose, che le saranno grate, & honoreuoli: chiamo in testimonio M. Martino Gigli, poi ch'egli è con uoi, accioche riferisca quello che io dico: & giudico di questa singularissima donna. Io ho ueduti li tre Sonetti marauigliosi, che sua Eccellentia mi ha mandati. i quali mi hanno fatto credere, che lo spirito, non dico solo del Petrarca, ma di Platone sia uolato in quel santo petto: io gli ho riletti piu uolte, & sempre piu lo

dati

dati, e per non partirmi da i comandamenti di sua Eccellentia; temerariamente io ui dirò quello, che io desidero che sia in altro modo.

Et lassù ne la sua diuina scola,
Imparo cose, onde io non temo, o spero;
Che il mondo togli, o doni.

In luogo di quello onde, è conueniente, che ui si ponga un che, è necessario che ui si aggiunga un mi, & si dica, mi togli, o doni. Oltra di cio nel primo ternario dice.

Che da quel sempre eterno, e largo fonte.

Quel sempre mi pare non solamente otioso, ma scon ueneuole. Chiarirei ancora in un'altro modo il primo ternario del Sonetto, se si potesse commodamente, doue dice.

E'n quel punto, che giunge lieto, e ardente,
La'u'io l'inuio, si breue gioia auanza.
Qui di gran lunga ogni mortal diletto:

Vi aggiungerei un uerbo: La breue gioia, che sente, auanza ogni mortal diletto, o ueramente in questo senso, La u'io l'inuio, tal si face ei, che auanza: Ecco per ubidire ho posto la bocca in Cielo: hora sia uostro officio di non palesare, o di scusare almeno la mia arroganza: e cosi ui priego a douer fare. Io, quando saprò che con ogni sollicitudine continouiate i seruigi di quella Signora, e per conseguente li studij: che mi pare impossibile sia l'uno senza l'altro, mi sforzerò di operare per qualche uia, che se la fortuna, o il mal gouerno di uostro padre, ui ha

tolto

tolto la maggior parte delle facultadi, per liberali tà di qualcuno, ue ne ſiano reſe tãte, quãte baſtano a potere honeſtamente ſoſtenere l'otio delle lettere, ne deureſte temere, ſe uoi non mancherete di quel, che ſi conuiene a chi uiue, e ſerue con buona mente, che ſua Eccellentia non ſia per aiutarui intorno a queſto biſogno uoſtro, hauendo quell'animo diuino, ch'ella ha: e ſapendo, che l'uſare liberalità è un'imi tare Iddio, et un girli appreſſo: e ui ricordo, che eſſen do uoi ben nato, uogliate ancora portarui, come ſi cõ uiene al ſangue uoſtro, alle gran uirtù di lei, & alla ſperanza, laquale io preſi gia di uoi.

AL PRINCIPE DI SALERNO.

ILLVS. et Eccel. Signor mio, Io hebbi la lette ra di V. E. che portaua Portiglio per huomo a poſta del Reuerendiſſimo Matera: alla quale per le mede ſime mani riſpoſi: penſo V. E. l'hauerà riceuuta, ſi che non replicherò quello che allhora le ſcrißi; ma occorendo che'l preſente Amerigo uiene a ſeruire V. E. mi è parſo, poi ch'è perſona fidata, ſcriuere quanto di poi ſopra la commiſſione datami, ho eſſe-quito. Io tengo per fermo che Iddio habbia fauo-rito la buona intentione di V. E. nel gouerno della giuſtitia, e delli ſuoi uaſſalli: e lo ringratio che hab bia uoluto far mezzo, & inſtrumento me a queſto buono e pietoſo effetto, io ho trouato un gentil huomo, beniſſimo e nobilißimamente nato, e di-

coſtumi

costumi ottimi, & essemplari, ricco talmente, che la necessità non lo farebbe inchinare a cosa mẽ che buona: ne forse a seruire, per partito grande che gli fussi fatto, di bonissime lettere, incorruttibile, moderato e cõposto in tutte le sue attioni: desto et habile a molte cose: & in sostantia a quello che V.E. lo uuole adoperare: e perche è Lucchese, e forse ci haueri datto disturbo l'esser poco pratico alle constitutioni pragmatiche, e leggi municipali del Regno, ha prouisto Dio, che la Regina di Polonia, a chi egli ha seruito gran tempo, l'habbia tenuto tre anni Gouernatore e Cõmissario generale nello stato di Bari, & di Rosano: nel qual officio non solo egli amministrò ottimamẽte la giustitia: ma difese si bene con li tribunali regij quelle giurisditioni, che ne fu con sodisfatione di quei uassalli, dalla padrona ben rimunerato: la quale l'ha tenuto in corte Cesarea molto tempo ancora, & appresso di lei molti anni in quei paesi la doue al presente lo richiama: ma egli per una indispositione pigliata in quei luoghi freddi, è stato necessitato uenir alli bagni: e consigliato da' medici a non ui tornare per salute & conseruatione di sua uita: la qual occasione, postaci innanzi da Dio, è stata pigliata da me, e da lui per il nome di V.E. accettata uolentieri; ne ha uoluto parlare di conditione circa prouisioni, o emolumẽti, parẽdoli che sia cosa mecanica trattare simili cose cõ un Principe tale qual'egli conosce l'E.V. della quale anco ha cognitione alla corte di Frãcia,

ultima-

ultimamēte quando V.E. passò doue si trouaua per seruitio del Reuerend. Triuulzi:gli è bastato saper solo che ha da seruire V.E.& per auditore generale, e consultore della sua persona: nel resto è tutto disposto alli seruitij, e comandamēti di V. E. solo di sidereria pigliar questa bagnatura futura qui in Lucca, e poi uenire : ben ch'io credo, che quando V.E.fussi presto di ritorno, e che gli facesse instantia della uenuta, col persuaderli, che a Pozzuolo l'acque son cosi uirtuose, come a Lucca, che si disporrebbe a tutto. mi è parso scriuere il tutto a V.E. & anco far che egli ne le scriua, che sarà con questa una sua lettera, accio V. E. conosca che ho dato perfettione alli suoi comandamenti,

Hora, quanto alli casi miei non so che dirli, se nō che se non fusse la certezza che io ho della bontà di V.E. io concorrerei con l'openione de gli altri, che mi giudicano rouinato, uedendomi fare i protesti, e tenermi su gli interessi dalli mercanti per li ducati 1500, che sono debitore per conto delli 2700. di V.E. ueduto anchora che l'E. del Duca di Firēze ha fattomi pigliare i beni de' miei fratelli che sono in Francia come ribelli, ilche sin qui non ha uoluto fare: & la mia terza parte sequestrata per la gabella della dote di mia figlia, laquale se pur si haurà da pagare toccaua a Gioantomaso di Ruggieri come riceuitore della dote: nondimeno ha uoluto che io la paghi, che importa ducati 325. Oltre a questo una piegieria fatta all'erario di V.E. di 500. ducati, che

pigliò

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

pigliò per seruitio di V.E. & a che fu ordinato che li pagaßi de' primi, ha uolnto credo a compiacenza di chi mi uuol male, lasciarli indrieto, di sorte che insino a Lucca mi è uenuto il protesto scritto come a fallito quattrocento ducati pagati ad Antonmaria Sanseuerino: il medesimo: ogniuno adopera la mia troppa bontà contro di me: Iddio è giustissimo, & V.E. grata, e buona, e conosce la mia conditione, e sono certo non mi lascierà periclitare, anzi come principe grato, e generoso, solleuerà, & aiuterà la parte che n'ha bisogno, e forse che lo merita: Omnes amici mei dereliquerunt me, e tutto che ueggano rafreddata V.E. per l'assentia, e riscaldato altri contro di me presente: & la natura de' uili è sempre cosi, io son certo, che V.E. haurà pietà di me: e non uorrà, che un'huomo fatto da lei, e che confessa esser per lei, come so io, sia disfatto, e consumato da altri ingiustamẽte, e che adoperino il nome di V.E. a mia ruina, cõtro alla uolontà, e forze, e riputatione di V.E. Hor lasciamo le cose odiose: tra tutti questi pensieri maninconici & auari non han possuto fare che non ci capia qualche altro piaceuole e liberale. Io a questi bagni uenni per guarire un male, e ne presi un'altro, come da certi Sonetti che le mando. V.E. potrà comprendere: certo il suggetto è nobilissimo, e forse troppo alto per me: considerando alla qualità della persona, et alla baßezza mia: non dimeno ne uiuo assai ben contento: e certo da questi gentilhuomini sono honorato, & accarezzato, e

fattomi in questo mio pensiero commodità grandissima dalli medesimi parenti, conoscendo che io non fui mai desideroso d'esser huomo da bene, e pieno di buon costumi, e di ottime qualità se non hora, perche non posso cõformarmi con la qualità del suggetto per altra uia: io sento di poter esser buon Christiano in un medesimo tempo, e buono amante: si che V. E. non mi riprenderà di questo mio nuouo disiderio, poiche non è riprensibile: non si marauigli se li Sonetti non li piaceranno, perche intentano una uia noua, e non piu calpestata da me, che come sa V. E. non scrissi mai d'amore, per non l'hauer prouato: poi ci son quelli Pastorali pur contro al mio stile che richiedono uno stile humile, & io nol so trouare pure hanno espresso certi miei concetti, che son tutti accaduti: li mando a V. E, accio che tra le cure di tanto momento respiri tra le mie pazzie, che certo se non fusse stato questo intertenimento, nõ sarei uiuo, si per l'ansietà ch'io porto delli fastidij di V. E. si per le cose mie particular dette di sopra.

Amerigo sendo deliberato di uenire a seruire V. E. in ogni modo, e conoscẽdolo atto a seruire molto, e dar poca incommodità, mi è parso accompagnarlo anco con questa lettera, supplicandola lo riceua tra li seruitori suoi. Il quale le dirà piu particolarmente lo stato mio, & la forza che hanno fatta di tirarmi a Firenze, e poi c'hanno uisto la mia ostinatione, per che uia l'hanno gastigata.

AL PRINCIPE DI SALERNO.

SE io nõ ricorressi a V.E. ne' bisogni miei, oltre che io farei torto alla sua bontà, et alla mia seruitù approuerei ancora l'openione delli miei auersarij, liquali uorrebbono, che si credessi ch'io non son piu in grado alcuno nella memoria di V.E. Dunque poi che l'esser seruitore di V.E. m'ha fatto tenere grado superiore alle forze mie, e spẽdere piu di scudi 500, come d'Amerigo V.E. intẽderà si degni far lettera all'erario di Salerno di qualche aiuto di costa, e di gratia la lettera dica che V. E. me li dona, perche io mi possa intertenere honoratamente, come a suo creato sino al suo ritorno: aggiungendoci quel piu che li parrà, solo a confusione di chi ua predicando il contrario, che riceuerò in un soggetto solo due gratie: delle quali ho parimente bisogno, & la lettera la inuierà V.E. all'Arciuescouo di Matera, ouero la darà ad Amerigo, che la indrizzerà qui per buona uia. V.E. mi perdoni la lunghezza, e forse il suggetto di questa lettera, mentre io prego per il suo ritorno e per la sua salute. Di Lucca alli XXIII. di Nouembre. MDXLVII.

Poscritta ho fatto un memoriale a Cesare in un Sonetto, & lo rimando a V.E. e desidero che V.E. mi scriua la sua openione sopra di tutti noue: come li parrà, ch'io habbia ritrouato lo stile gia smarrito, forse perduto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

AL PRINCIPE DI SALERNO.

ILLVST. & Eccellentissi. Signore, Io son uenuto a Fiorēza, e merce dell'Eccellenza uostra, laquale mi honora col grado d'essermi padrone, ho trouato nel Princip e nostro grandißime dimostrationi : e nell'uniuersale della città rispetto piu di quello che alla qualità e meriti miei si conuiene: onde io fra le tante mercede di che sono obligato alla grandezza di V. E. questo è il principal obligo, che le tengo: & quanto piu fo notomia delle mie basse qualità tanto conosco la bontà di V. E. maggiore : perche par che in me habbia sempre gradito piu tosto il desiderio, e l'amore con che ho seruito, che gli effetti stessi della seruitù, li quali sono stati rari, e di poco ualore, ma si ben conditi d'una fede, e d'un amor infinito.

AL MEDESIMO.

ILLVS. & Eccel. Signore, Io son dotto delle qualità di cotesta Illustrissi. casa, e delli humori: & quante emulationi combattino contro a chi è grato a V. E. non per questo uorrei mancare di queste offese, e diminuire una dramma dell'amore, ch'ella mi porta, ma ben desidero che l'assētia mia, habbia lassato nel petto suo una procura generale della mia integrità, e della mia seruitù, contro all'artificio, et alla autorità delli miei auersarij, e di chi gli fomētaz

accio-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

acciochе, o io habbia con piu cuore a tornare quasi a dar principio alle mie fatiche, & alli suoi seruitij, ò uero disanimato di poter seruire quietamente, da V. E. mi sia consigliato la mia uita futura, laquale non si ha da rimouere dalle sue deliberationi. Ho uoluto farle questo discorso, perche dalle lettere, che ho di Salerno ogni giorno, lo conosco piu che necessario.

AL MEDESIMO.

ILLVST. & Eccellentissimo Signore, Per mano di Gianluisi di Ruggiero hebbi lettere di V. E. & hora per mano di Alessandro: l'una mi promesse: l'altra m'ha confermata la desiderata uenuta di V. E. l'espeditione d'Alessandro è stata conforme a quello che si speraua dal giuditio di. V. E. e dalla semplicità di chi la consigliò, tanto piu è stata necessaria che sia passata cosi, quanto bisognaua giustificare per questa uia: & quelli che a Napoli credeuano che li trattamēti cosi bassamente negotiati per la riconciliatione fussino di uolontà di V. E. & anchora questi Reuerendissimi, che con marauiglia loro erano stati ricchi: di scriuere a V. E. che si intertenessi, e non solo ricerchi, ma mendicati da loro i uoti, fauoreuoli a quella intentione, perche Alessandro ueniua: cosa, che mi dolse: perche se Alessandro me la conferiua, come dalli medesimi Reuerendissimi seppi subito che fù partito, non l'ha-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

rei lassato incorrere in questa dapocaggine: hor come sia; così come la candidezza dell'animo di V. E. distrugge tutte le calunnie, & male uolontà delli huomini, così ancora la sua prudentia insegna a noi altri conoscere l'imbecillità de'nostri discorsi, e forse la maluagità de nostri pensieri: sia come uuole, poiche la uenuta di V. E. sarà presta, ogni cosa uien bene, massimamente con quella sodisfattione che la sua conscientia merita: ma che da pochi era humanamente creduta: e certo è opera di Dio, che sia tanto bene aperto a S. M. la chiarezza, e la bontà dell'animo di V. E. & io per me ne rendo gratie a lui solo, che ha si bene indrizzato, V. E. a farsi conoscere, e S. M. a cominciare a farlo; & io lo predico a quelli che hanno caro di sentirlo, per raddoppiar loro il diletto; a gli altri per crescere lor la noia. Subito che uennero le lettere di V. E. io andai dou'è Madama d'Austria, a fare intendere, come V. E. scriueua non solo a salute di S. M. ma la prosperità: cosa che le fu cara: per essersi predicato in Roma altrimenti, & datosi a XV. per cento la morte di S. M. si che non è stato se non bene, che per uoce delli seruitori di V. E. & per sua lettera s'intenda in contrario, & si tolga questa openione dalle genti. Io Signor mio m'era doluto con ragione a V. E. delle calunnie sparse per tutta Italia dalla uoce del Tasso, contro di me, e non m'era parso, poi che io le taceua a gli altri, tenerle celate a chi mi era padrone, massimamente sendomi tutte nate,

e dalle

e dalle insidie di altri, e dall'amore uerso V. E. il quale mi fece giudicare cosi, come io le scrissi. se'l mancamento del giuditio mi ha fatto errare, ne son ben contento piu tosto che d'hauer detto il uero, poi che l'intentione fu buona; se il giudicio fu tristo. Dicolo, perche poi artificiosamente sotto spetie di giustificatione senza altra prouocatione, che l'hauerlo fatto intendere a V. E. il Tasso m'ha scritto una lunga lettera, laquale forse sarà nota a V. E. perche mi pare, che ci habbia posto tanto studio, perche la fatica (in quanto porta) honore a lui, e scorno ad altri: perche in quella mi raddoppia ordinatamente l'offese sotto la dolcezza delli ornamenti retorici, & fra l'altre cose mi chiarisce quello, che non ho mai saputo, senon dalla sua lettera, cioè che li deputati m'hauessino mai per sospetto, & che a lui come a piu fedele confidassino; prima io credo, che la lettera, che io feci, non sia uscita delle mani di Don Filippo, a chi solo la diedi: si che è falso che'l Vicere la potessi mai uedere: ma se sua Eccel. l'hauessi ueduta, non ui uedea cosa, laquale facessi fauore a lui a publicarla ne dessi sospetto alla città: e forse era piu seruitio di Vostra Eccell. che si uedessi la mia, che quella del Tasso: perche se quella persuadeua V. Ecc. ad andare, pare che V. E. hauessi bisogno di sprone, e di consiglio alle cose buone: & che poi che la ragione stringeua V. E. ad andare, che l'obligo della città sia minore: ma dissuadendo io V. Eccellen. per la mia

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

lettera prosuppone che V. E. era disposta da se: & che tutti li dãni, e pericoli, et interessi che le dipingo nel mio discorso, non habbiano mosso la fermezza della buona uolontà di V. E. al seruitio della patria, & al bene uniuersale: si che se si considererà la intentione del mio discorso, si conoscerà humanamente amoreuole, e che riguardaua dapresso il beneficio del padron mio: se sene uorrà cauar l'effetto, si conoscerà che ha tanto piu fatto gradire appresso d'ogniuno la sua fatica, & il suo pericolo: poiche non guardando a tanti suoi danni & incommodi, ha per seruitio di S. M. et della sua patria, fatto deliberatione tutta contro alle sue commodità e diletti: si che, o per l'un capo, o p l'altro che si pigli etiam da miei detrattori: m'aiuta tanto la buona intentione, che restano uinti dalle medesime armi loro: uorrei bene che questi che l'hanno intesa leggere al Vicere, ne facessino testimone a V. E. o uero ne dessino una copia sola: come di quella del Tasso ne son piene le piazze: ne però io ho cerco di calunniarlo: hora io son prouocato da lui con una lettera sotto spetie di giustificatione, & ancor che io so, che di gia ne saranno copie per il mondo, io uoglio nella risposta essere tanto riseruato, che io la mandi a V. E. laquale deue moderare le passioni, & le immoderanze delli suoi creati: accioche se per alcun rispetto dispiacessi a V. E. sia in arbitrio suo il lacerarla, non la far dare al Tasso, et ordinare a me come uuole che mi gouerni, auuertendo V. E. che se'l Tasso

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

mi ua toccando per queste uie, ch'io adopererò la penna, sin che io posso, e se non basterà, mi consiglierò con V. E. di quello che hauerò da fare piu. mandoli una risposta breue e poco considerata, accioche V. E. la gastighi con lacerarla se li parerà inconueniente; mandola aperta. V. E. ne faccia quanto comanda. Io sono apparecchiato al primo ordine suo uenire ad incontrarla, e lo sogno la notte, e mi par si uero, che piu di due uolte ho hauuto per male il destarmi. V. E. uiua felice e lungamente. Di Roma, alli XXVI. di Marzo. MDXLVIII.

AL MEDESIMO.

ILLVSTRISS. & Eccellentiss. Signor mio, io son giunto a Roma, e da S. S. si otterrebbe la permutatione, e forse l'aßolutione del uiaggio di Gierusalemme, al quale per la redentione della carcere sono obligato: ma tra il desiderio mio, & l'obligo che tengo, è una sproportione considerabile; perche a schifare questo uiaggio, deueno concorrere scuse leggitime, le quali s'io uolessi ingannar me stesso, si potriano simulare: ma con la M. Diuina non potrò gia allegare l'indispositione del corpo, la necessità dell'hauer, ne il souerchio peso de' figliuoli, perche mostrerrei esser ingrato a lei di tutte queste gratie: solo mi resteria per scusa piu forte, l'obligo che tengo alli seruitij di uostra Eccellenza, la quale appresso

le appreßo a gli huomini forse sarebbe accettabile & appresso a me di molto piu ualore che nessuna delle altre : ma non gia proporsi al seruitio di Dio; perche se da uostra Eccell. immeritamente ho hauuto dignità, e roba, dalla M. sua ho hauuto l'essere, l'intelletto, la prosperità del corpo, la liberatione dalla carcere, & infinite gratie: tutte, e ciascuna d'esse di molto piu ualore che le cose transitorie e terrene. Dunque cõsentami la magnanimità sua, & la sua religione senza nessuno sdegno, ch'io leui questo peso dell'anima, e questa seruitù dall'arbitrio, per rendermi poi piu lieue, e piu libero alli seruitij suoi, e mi doni otto, o dieci mesi perch'io li paghi l'usura con tutto il resto de gli anni miei. Io lasso lo stato di V. E. in aumento di 3000. scudi d'entrata, poi ch'io ne presi il gouerno, & ho cerco non meno di conseruarle i uassalli, che la roba lasso introdotto un'ordine bellissimo nella amministratione delle cose sue, tanto piu bello quanto è piu chiaro, e piu nuouo in casa di V. E. perche ho creato erario generale quello di Salerno: alquale rispondino tutti gli altri erarrij dello stato, cosi dell'entrate ordinarie di V. E. come di prouenti, e d'ogn'altro estraordinario, e da lui si pongono ad introito, e dal medesimo erario si pagano tutti li danari di V. E. con le cautele necessarie; talmente che in un'hora V. E. puo uedere la chiarezza di tutte le cose sue, cosi dell'introito come dell'essito, e facẽdosi cosi da gli altri come da me, non sarà necessario a nessuno successor
mio

mio toccar danari, senon con la penna, e far che tutti passino per quest'ordine chiarissimo. Lasso il medesimo erario conseruatore del magazzino generale di V. E. nel quale si pongono tutte le monitioni in grosso.

AL CARDINAL RIDOLFI.

ILLVST. & Reuerendis. S. mio. Io haurei molte uolte scritto a V. S. Reuerendis. se la sterilità del suggetto, non me l'hauesse negato: io non poteuo se non dirle la salute mia, & il nuouo matrimonio di mia figlia col S. Giantomaso de' Ruggieri, tutte cose bassissime all'altezza de gli altri suoi pensieri. Hora il Mag. M. Matteo Nasica arricchisce questo suggetto con li meriti suoi, delli quali mi cõuien far fede a V. S. non tanto in beneficio del negotio, che li conuien trattar con lei, quanto per non defraudarlo di quello che se li conuiene: e c'è ancora un poco di mia ambitione, perche desidero che molti credino, che la seruitù mia appresso di Vostra Signoria Reuerendissi. non sia tenuta uolgare, e che questo inganno cominci a uenire in beneficio di M. Matteo: ilquale se nelli desideri suoi honesti, trouerà luogo in V. S. R. farò credere a me stesso, che le lettere mie, siano di qualche auttorità piu che nõ sogliono, & in somma ne le resterò in obligo, certificandola, che questo mio debito sarà pagato con l'usura della gratitudine di questo gentilhuomo,

e dalle gratie che n'haurà gran parte di questa città a V.S.R. alla qua le bascio le mani. Di Salerno il xxv. di Settembre, del X LV.

A M. PANDOLFO MARTELLI,

POICHE la sollecitudine della penna non ui puo render piu certo di quel che uoi sete, del buō animo mio, non è giusto anchora, che la pigritia sua ue ne renda dubbioso. dico che se non ui scriuo cosi spesso, com'io solea, ui tengo pur sempre nella memoria com'io debbo, et in quella parte di essa, oue si serbano le cose piu care. cōtentateui dunque di questa scusa da me, poi che senz'essa resto cōtento di uoi potendo nondimeno difendere il silentio uostro nel l'otio piu difficilmente, che non fo io nella seruitù, et nelle fatiche: tenetemi in ricompensa di questo uiuo nella memoria de gli amici, & accetto nella gratia de padroni, tra li quali il uostro Messer Alamanno Saluiati tiene il primo luogo. & perche da lui, & da uoi si desidera, come dite, di saper lo stato mio, come amoreuoli, & curiosi del mio bene, ui dico che la bontà di questo mio Principe uince i meriti cō la affettione, l'ambition, con gli honori, & la cupidità con la grandezza de i doni. si che perch'io cerchi cō una fede infinita, cō una fatica immensa, & cō una affettione ardentissima rendermeli grato, & cancel lar in qualche parte questo mio debito, mi trouo ogni giorno superato dalla sua bontà. Mandoui l'an tica

tica promessa de' saponi, e conserue, perche la pigliate per nuoua. uoi gli hareste a quest'hora, o consumati, o donati, & con la tardità mia ui resta facultà di poter far l'uno & l'altro. si che di quello che ui potevate dolere con le uecchie ragioni, è forza che con le nuoue mi ringratiate, con quest'arte faremo diuentare utile la pigritia contra la sua stessa natura. State sano, & amatemi.

IL FINE DEL SESTODECIMO LIBRO.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI

LIBRO DECIMOSETTIMO.

NOVAMENTE AGGIVNTO PER THOMASO PORCACCHI.

DI M. GIVLIO CAMILLO DELMINIO.

AL S. BERNARDIN FRATINA

MOLTO Mag. Sig. mio Da Cuca ho inteso alcune ciance, che sono state scritte, & attaccate a Pilastri. Le quali erano significatrici di uiolation de la nostra amicitia. Deh Sig. M. Bernardino, poi che nõ è possibile a metter freno a le sfrenate lingue, che habbiamo noi a far altro, che a dolerci de la loro mala natura, & ad attender a conseruar inuiolabile l'amor nostro? Io non penso ad altro, che a poter un giorno mostrar a V. Signoria quanto io l'ami, & osserui. Mi scriue anchor Pompilio

pilio di alcune altre cose ribalde, & tace quella che Cuca mi ha detto. Io ogni modo delibero prima ch'io uada piu auanti al uiaggio mio di far ritorno a la patria, & mostrar ad alcuno, che a torto mi fa ingiuria. In questo mezo Vostra Signoria stia sana, & di me ricordeuole con gli altri Magnifici suoi fratelli, & amici. Et degni a mio nome salutar la gentile sua Signora Fio, & il mio Magnifico Signor Quinto. Di cui gia alquãti giorni io hebbi una amoreuole letterina: & ne ringratio, che le piaccia ricordarsi di me. Cesare piglierà la Corona di Ferro il di de la Catedra di San Pietro, & a li. 24. riceuerà quella d'oro, & serà il giorno de la sua natiuità, & giorno de la uettoria contra Francia. Duolmi, che V. Signoria non si troui a tanta festa. che quantunque Bologna sia piena di Conti, & di Principi, non di meno, io haurei hauuto una camera per V. Signoria, a la quale mi raccomando, & a mastro Adriano. Di Bologna a li XVIII. di Febr. 1530. Degni anchor salutar l'Eccellente Maestro mio compadre.

Se in questo mezo uenisse a le mani di V. Signoria un buono & bel cauallo, di gratia lo pigli, & tenga appresso di se per fino a la uenuta di Theseo, che sarà uicina.

Io ho accõcio Pompilio per Cameriero del Cardinal di Rauenna Signor Dottissimo & ricchissimo.

AL S. ANTONIO ALTANO DE' Conti di Saluarolo.

SIGNOR Messer Antonio. Se le mie lettere serãno scritte malamẽte, V. Signoria mi scuserà: per che da Marzo in qua io sono stato quasi sempre in letto: doue io sono anchora: & in quello scriuo, com'io posso sopra un debilissimo genocchio: prego adunque V. Signoria & quella del Signor Cornelio Frangipan da Castello: a li quali in questa mia infirmità uoglio, che questa sia commune: che non habbiano a male, se dal mio ritorno in Italia non hãno mai riceuuto mie lettere: imperoche & le graueZze de le imprese, & la mala dispositon del corpo mi sono state sempre d'impedimento. & poi per uero dire, debilissime giudico quelle amistà, che hanno bisogno di esser puntellate da la forza de le lettere. Pompilio mi ha prima scritto, & poi detto cõ la lingua de le difese, che V. Signoria ha fatto per me: io la ringratio ben del suo buono animo, & de la impresa presa per l'honor mio. Ma & gli aduersari, & V. Signoria conoscendo lamaniera de' miei studi, quali essi si siano: ambedue le parti uanamente & contra me, & in mio fauore argomentano. V. Signoria adunque con piu piaceuole animo sopporti la malignità di quelli, che mi uorrebbono lacerare, che li loro morsi ne anderanno uani & quando mi parrà di far loro romper li denti, non mi mancano

di

di quelli, che ad un cenno lo faranno. Ma ringratio Dio, che non mi ha dato si uendicatiua natura. Prego anchora V. Signoria che, quando mi trouerò con lei non entri in questi ragionamenti. Christo dia loro la diritta mente, et a V. Signoria tutto quello desidera. Di Bologna a li XX. di Settembre. M D XXXII.

AL MEDESIMO.

MOLTO Magnifico Signor mio. Volendo io risponder a V. Signoria cosa pertinente al cauallo di M. Michel nostro Braccietto, ho inteso, che egli è stato mandato gia a Ferrara: il perche V. S. è libera di questo amoreuole peso. Io serò tosto a Padoua, & così con la uenuta mia satisfarò al desiderio mio; il qual non è minor di quel di V. S. di uederci, & teneramente abbracciarci auanti al partir nostro; il qual gia è uicino, se Dio non ci manda maggior impedimento. Ringratio V. S. del suo buono animo d'intorno al fatto di M. Giorgio; il qual (in uero) non haurei mai collocato appresso altrui, se prima io non hauessi inteso il piacer suo. Con questo lascio V. S. con molte mie, & humili raccomandationi. Di Vinegia a li XXIX. di Gennaro. M D XXXIII.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

AL MEDESIMO.

MOLTO Magnifico Signor mio. Lo studio mi tiene si occupato, che non posso esser mio, & non essendo io di me medesimo, non so come po ter dar a V. Signoria tanto di me quanto possa ba-star a distender queste poche parole; pur tanto fa-rò, che scriuerò questo; felice sia il uiaggio di V. S. & felice lo stato suo, & gli studi suoi sieno tali, & tanti, che ne riporti honore per se, per la casa sua nobilissima & per gli amici; ho cerco quelle Episto lette, & non le trouo, forse per esser quasi abban-donato da la mente. Sa ben V. S. come ualente mi porto, quando mi do a queste mie fatiche magre, in quanto non mi danno in un punto, quello ch'io uo glio. La parte de la Geomantia, & li Sonetti ho fatto scriuere, & in questa mando rinchiusi. A Dio lascio V. S. & il Signor Magnifico suo Padre. & M. Tano mio. Degni raccomandarmi al Ma-gnifico M. Lampridio, & a tutta quella nobile Com pagnia. Di San Vito. A' XVII. d'Aprile. M D XXIX.

AL MEDESIMO.

MOLTO Magnifico Signor mio. Gia piu giorni ri sposi di Lione ad una lettera di V. S. mandatami per l'Eccellente M. Emilio Peroto: perche al pre-sente

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ſente non ho altro, che ſcriuer, ſe non che V. S. degni auiſar li miei cari giouani, ch'io laſciai in Padoua, che di giorno in giorno aſpetto una lettera di corte: per la qual io leuerò alcuni danari, & manderò Theſeo per loro: a' quali io ſcriuerei, ſe ſapesſi oue foſſero. V. Signoria adunque degnerà far per me queſto officio: & di ſalutar a nome mio il S. M. Cornelio Frangipan da Caſtello, il dottiſs. M. Lazaro: & il Signor Priuli con tutti gli altri. Di Parigi. A' XIII. d'Agoſto. M D XXXIII.

Io aſpetto qui la Maeſtà del Re per fino al ſuo ritorno di Nizza: ne ho il cor tranquillo per fin che non la riuegga.

AL MEDESIMO.

MOLTO *Magnifico Signor mio. Intēdendo, che V. S. è in Portogruaro nō mi ho potuto ritener che nō le ſcriua: & benche non habbia altra materia, pur queſta ſera per ſofficiente: facendole intender, che io ſon tanto ſuo quanto difficilmente ſcriuer le potrei. Il perche in ogni ſua occorrenza mi trouerà ſempre pronto ſeruitore. Sel noſtro Reuerendo M. Michele fuſſe uenuto in porto V. S. degnerà pregar ſua Riuerentia a mio nome, che le piaccia allungarſi per fino a Vinegia promettendole, che fra cinque, o ſei giorni io me le aggiugnerò p cōpagno nel ritorno, che farò a Porto: & coſi ci potremo per due giorni allegramente uedere, & teneramente ab-*

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

bracciare, a Dio lascio V.S. & tutti quelli Magnifici gentilhuomini, che degnano amarmi. Di Vinegia. L'ultimo d'Aprile. M D XXVIII.

DEL SOLDAN DI BABILONIA AL RE DI CIPRO.

NOI Soldan Melech Aseraph; giusto guerrier, & uittorioso Soldan di Agarini, & Mustulmani, mantenitor della giustitia al mondo: Soldan per successiion dell'Arabia, de' Persiani, & Turchi, che dò, & dono Signorie & lochi, Alessandro del Mondo, Signor de' Signori, Re, & Imperatori, Signor de' due mari, & de' due Tempij, tenitor della parola della fede, seruo coperto dell'ombra di Dio, obediente a' mandati, & penitentie di Dio. Amico di Calipha, Embu, Elnasak, Ainal, che Iddio doni uittoria a' nostri esserciti, & accresca la sua gratia et gloria al mondo.

Co'l nome del signor mandiamo le presente nostre lettere alla Signoria del Re Eccellentissimo & honoratissimo Giouanni Re di Cipro potentissimo Leone, honor della fede de' Christiani, e gloria della generation de' Franchi, grande nella fede Christiana: amico de' Re, & Soldani, che Iddio gli accresca gratie, & lo guardi d'ogni male.

Dinotiamo alla Carità uostra, come son giõte le uostre lettere nella nostra porta, cõ l'honoratis[s]mo Caualier uostro Ambasciatore M. Pietro Podocatharo.

zharo. Dalle quali, & a bocca dal detto uostro Ambasciatore, hauemo inteso la gran festa che la Carita uostra, & tutto il uostro regno hauete fatto, per la nostra Coronatione & Throno eccellentissimo del Soldanato, & i fuochi, & feste, ornamẽto della Città, & ringratiamenti a Dio per la gratia che ui ha fatto d'hauer udito & ueduto al tempo uostro, il nostro Coronamento: & come subito con diligentia hauete ricuperato & mandato alla Casenda nostra i ciambellotti pezze 400. & pezze 28. di pichi 40. per il nostro uestire; & anchora il disturbo che ha il uostro paese da' nimici, pregãdone dobbiamo scriuere all'eccellẽtissimo Elmachar, Enasar, Mahomet figliuolo del gran Morambach, figliuolo di Ottomano, & raccomandargli il uostro regno, come quello che è raccomandato, & paga tributo a' due tempij, accioche restino di corseggiare gli huomini del detto Signor nel uostro luogo: Del buon uolere, & grande amore, & dilettione c'hauete alla Signoria nostra, n'hauemo allegrezza, & gratia; ilche u'ha posto al cor nostro, & ui habbiamo riceuuto in amore & dilettione. I ciambellotti mandatici pezze quattrocento della paga del presente anno, sono giunti & riceuuti nella Casenda nostra, & medesimamente le pezze 20. del nostro uestire. Et noi uolendo che participiate delle nostre gratie ui acquietamo tutto il debito, ch'era sopra di noi dal tempo del martire Melech dachier che sono ducati 16520. & del resto procurerete di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

mandarci ciambellotti mollesini, & fini cosi per la Casenda, come per nostro uestire.

Mandiamo anchora alla Carità uostra un drappo sottilissimo, & un cauallo bello della nostra stalla con sella d'argento; le qual cose hauemo consegnate nelle mani del uostro Ambasciatore; al quale hauemo donato bel drappo, & bel cauallo; & è huomo bene accostumato, & gli hauemo fatto cortesie, honori & apiaceri per amor uostro, accio che siate lieto uoi, & tutta l'Isola uostra. Accettate il nostro presente, uestendo il detto drappo in segno della dilettion nostra. Noi habbiamo scritto al Signor Elmachar Nassari figliuolo di Ottomano, ammonitioni grandi per uoi, & per la uostra Isola, & ritorniamo il uostro Ambasciatore con Marsumi, Sapielo nostro; & Iddio ui conserui. scritta il primo della luna di Nouembre dell'anno di Agarini. 857. Cio fu nell'anno di Christo. M CCCC LIII.

DI FRANCESCO PRIMO RE di Francia.

AL CARDINAL DI MANTOVA.

MIO Cugino, egli è piaciuto a Dio inspirar talmente il cuore dell'Imperator mio fratello & il mio, che noi habbiamo trattato & accordato una buona & santa pace, & amicitia insieme: nel che conuiene che ui dica, che mio Cugino il Vice Re di

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

Sicilia uostro fratello ha fatto tale, & si laudabile douere, ch'io ho grande & giusta causa di ben contentarmene. Et perche io son sicuro che questa noua, per esser tanto profitteuole al bene uniuersale della Christianità, com'ella è, non puo ch'esserui grandemente grata; non ho uoluto mancare di daruene auiso per M. Alessandro Rossetto, Gentil'huomo di mia casa, portator presente; alqual ui prego, a creder in cio che ui dirà da mia parte, com'alla mia propria persona, pregando Iddio (mio Cugino) che ui habbia in sua Santa guardia.

di Mandoro. A' XVIII. di Settemb. del XLIIII.

DEL SIGNOR HETTORE *Podocatharo.*

AL S. PIETRO SVO FRATELLO.

M. PIETRO, io mi rallegro con uoi, poiche la buona fortuna ha uoluto porger a' uostri ammaestramenti quel raro gentilhuomo del S. Paolo Manutio; alquale niuno si puo agguagliare in quelle qualità, che potrebbono molto adornarui, quando ne foste partecipe: la onde si spera molto frutto da uoi; quando ui disponiate ad impiegare ogni diligenza nel procurare beneficio a uoi stesso. & rendomi certo, che non uorrete perder cosi fatta occasione, donataui da M. Domenedio per l'utile uostro, e contentezza commune di tutti noi: et io in questo ue uo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

con la speranza dietro al desiderio, e ne fo felicissimo augurio; uedendo manifestamente, che la diuina bontà per inalzarui alla dignità, che ui s'aspetta, u'ha uoluto incaminar per questo diritto sentiero, con una guida tale, che ui terrà lontano da tutti gli errori del mondo, a' quali per l'ordinario è soggetta l'età uostra. onde fuggendo uoi, quasi commune scoglio, le colpe della giouanezza & pensando a cose honorate & degne di uoi, e della famiglia nostra, tanto maggior lode acquisterete, e darete a quei, che nella nostra casa uerranno dopo uoi, bellissimo essempio di honore, e di uerissima gloria. Non ui pesi adunque alcuna sorte di fatica, mentre attendete a così nobil tesoro; quantunque troppo io mi creda esser soaue la prattica delle uirtù, e non hauer in se alcuna fatica, laquale non sia ricambiata da un infinito piacere: si come uoi a tutte l'hore douete gustare, dando orecchie, come credo, attentamente alle parole del predetto S. Paolo, non meno amoreuole, che scientiato maestro. De' nostri Reuerendissimi so, che è souerchio il dirui, che teniate quel conto & in apparenza & in effetto, che maggiore potete, & al grado loro si richiede; percioche lasciando da parte, che la creanza, e la costumatezza è molto conueniente all'età uostra, e degna di gentil'huomo, molti altri rispetti ui confortano a portar loro riuerenza, e reggerui con modestia & in detti & in fatti con le lor Signorie Reuerendissime, & insieme con tutta la famiglia. Il Signor Filippo Lusigna-

no mi ha dato contezza con ſue lettere dell'amoreuoli dimoſtrationi, che gli hauete uſato nel ritorno ſuo di Francia, e confortoui a fare il medeſimo per l'auenire con ogni altro degno gentil'huomo, aſſicurandoui, che queſto procedere, nella guiſa che a ſe la calamita trahe il ferro, coſi inuiterà gli huomini ad amarui & oſſeruarui, coſa che ui ſarà d'infinita riputatione, e fauore preſſo ciaſcuno. Appreſſo oltra la modeſtia, che douete uſare con ogniuno, temperandola ſecondo la qualità delle perſone, e de' tempi, deſiderarei che il uiuer uoſtro foſſe regolato, a proportione della compleſſione, e de gli ſtudi; a' quali è contraria la grauezza dello ſtomaco, e nuoce parimente all'ingegno, et al corpo. l'eſſercitio della palla, dopo le lettioni, ui accreſcerà il calor naturale, e darà uigore a tutte le membra, maſſimamente eſſendo fatto e quando e quanto biſognerà: il che dal giudicio uoſtro, e dalla conoſcenza, che hauete dello ſtomaco, e delle forze uoſtre, piu che d'altrui ricordo, uoglio che dipenda. Non rimarrò di dirui; & uoi come da fratello amoreuole accetterete l'officio mio, che non ad ogni penſiero che ui caderà nella mente diate luogo: eſſendo uoi ancor giouane & naſcendo ſpeſſo ne gli anni uoſtri delle uoglie, e paſsioni, e poco regolati appetiti, i quali ſpingono gli huomini a dannoſo precipitio e pentimento; è benche a prima faccia malageuole paia il difenderſi da queſti crudeli tiranni, nondimeno la uia di far loro reſiſtenza, & anche di ſuperarli ui ſi renderà

facile

facile, quando nelle uostre attioni ui consiglierete sempre co' buoni, & essequirete i loro diritti & honesti consigli; e cosi a poco a poco facendo poi l'habito, da uoi potrete elegger il meglio, & in breue spatio di tempo conoscerete il frutto, che hauerete raccolto di cotale diligenza: la quale io ho uoluto proporui, per satisfare all'affetto del cuor mio, che mira solamente alla grandezza uostra. ma ne l'industria uostra, ne dottrina humana puo condurui a glorioso fine, se non ui scorge il lume di chi tutto uede, & a tutte le cose dona la miglior forma: alla cui diuina bontà raccomandandoui a tutte l'hore, non hauerete a temere ingiuria alcuna, ne accidente della nemica fortuna: laquale non ha potestà sopra i ministri di Dio; come l'essempio di molti sauijssimi antichi padri ci dimostra. Vi piacerà di acquistarmi, e conseruarmi l'amore del uostro da me molto osseruato S. Paolo Manutio.

DEL S. GABRIEL BAMBASI.

AL S. GIO. BATTISTA GALEOTTA.

ANCHOR che niun altro ristoro fosse piu atto a solleuarmi da' trauagli passati, che le delitie di cotesto regno, & la presenza di V. S. nondimeno gli impedimenti che mi si oppongono, sono tanti, che della uenuta da lei propostami, non posso seruirla

per hora; la seruirò ben di auisarla come io la paßi, & con gli studi, & con l'amore, poi che me ne ricerca con tanta instanza, & questo prometto di fare, & fedelmente, & uolentieri. Quanto a gli studi dunque, come V.S. sa, ui attesi sempre assai poco, hora māco che mai, colpa di questi tempi, & della mia negligenza. Quanto alle cose d'amore, io nol posso negare: le fiamme antiche sono anchora si uiue, ch'io uo dubitando se il ghiaccio della morte istessa sarà bastante ad ammorzarle piu mai; ma da quei godimenti che V.S. mi accenna, sono ben si lōtano, ch'io mi dispererei se non mi consolasse la certezza ch'io tengo d'hauere per questa strada compagnia senza numero. Quando io uo essaminando Signore la lunghezza della mia seruitù, l'assistenza continoua, l'inclinatione di tutti i mezi a farmi conseguir questo fine, l'arti, gli stratagemi usati da me, i fauori riceuuti, le parole che sono uscite tal'hora da quella bocca piene d'amore, & di fede; & ch'io mi trouo in questo stato, senza alcun di que' frutti, che si bramano tanto; carico di fondi, & fiori, come un bel Maggio; diuengo heretico nelle cose di che si uātano questi gloriosi amanti. Io per me non le credo, & dall'essempio di questa gentil donna, faccio giudicio che in tutte l'altre anchora queste risolutioni siano poco men che impoßibili. Mi si puo argomentare che le qualità di lei non hā proportion cō le mie; io nol nego, anzi a maggior mia depreßione affermo & l'affermo con tutto il cuore, che la bellezza, la

Maestà

Maestà, la gratia, & l'altre parti, che sono dal mon do ammirate in lei, sono nulla, rispetto alle uirtù re condite nel bel animo suo; ma quādo questo ben sia; la fede con ch'io la seruo, tanto da lei conosciuta, et lodata, & per laquale senza ingannarmi, mi cono- sco da lei preferito a qualunque altro; non dee ba- star a leuar uia questa & maggior difficoltà ancho ra quando ui fosse? & s'ella non si è guardata a far mi altre dimostrationi in maggiore apparenza, po- trebbe poi astenersi da questa, la quale come ella sa, staria eternamente rinchiusa come thesoro pre tiosissimo, & secretissimo dentro al mio cuore? In somma se non si troua argomento che piu concluda di questo, sento morirmi ostinato nella infedeltà mia: & se pur sono per creder cosa alcuna gia mai, la crederò forse in donne basse, ma nelle nobili son risoluto. troppo abhorrisce di sua natura il candore della nobiltà ogni picciola macchia; & non è uero, ne pur imaginabile, che quelle nemiche sfacciate della honestà, lussuria, & auaritia habbiano sproni a i fianchi di queste tali, & se l'ambitione forse ue gli puo hauere, non ue gli ha si pungenti, che la ge losia dell'honore non ui habbia il freno, & di gran lunga piu duro; so ben che molti per farsi ualenti huomini fra la gente inesperta, intesa questa sen- tēza mia, mi predicheriano per goffo, ma no'l faria no gia per mio credere senza rimorso interno delle false iattanze loro: ilche perche io so certo, nō acca derà in V. S. alla quale dispiacciono i uantatori, & ite-

i temerari tutti come la peste. La supplico a uolermene scriuer il parer suo; fondandosi però, solamente sopra i successi propri, che alla commune opinione in questo caso non do credenza, dopo che questa età, troppo uana, fa professione di non ammettere fra galanti huomini, chi non pensa delle dõne ogni male. A V. S. sola sono per credere cio che mi affermerà, tanto confido nel sincero, & leale animo suo; & se per sorte la ritrouo di conforme esperienza alla mia, non si affatichi gia alcuno di persuadermi mai piu il contrario. In lei sono nobiltà, lettere, cauallerie, liberalità, & cio che si ricerca all'espugnatione di cosi fatte fortezze; essendone V. S. ributtata, qual altro potrà uantarsi di tal uittoria? poi che dunque tirato dalla dolcezza della sua lettera, sono entrato in materia tanto profonda, & disputata, non mi lasci per cortesia senza la sua dicisione. Fra tanto mi conserui in gratia sua, & mi commandi.

Di Reggio. A' XV. d'Agosto. M D LXII.

DEL S. COMMENDATOR Annibal Caro.

A M. PIETRO BIZARI.

MOLTO Magnifico Signor mio. Mi ritrouo hauer due di V. S. a le quali risponderò con questa per essere ambedue d'un medesimo tenore. Le dico dun

que

que che mi duole pur aßai ch'ella m'habbia ritrouato in termine ch'io non la posso satisfar de la richiesta che mi fa, di far qualche cosa in laude de la Serenissima Reina d'Inghilterra: & questo per piu ragioni. Io per la prima sono in età alienissima da questo essercitio del comporre; & oltre all'età sono in una indispositione ordinaria; la quale mi ha costretto a metter da banda questa prattica di maniera ch'io mi sono risoluto di non attenderui piu; Oltra di questo mi ritrouo hora trauagliato da un poco di catarro, che non mi lassa far cosa ch'io uoglia. Le ragioni che V. S. m'adduce per persuadermi, & particolarmente la compagnia honorata di tanti ualent'huomini, mi mouono aßai; & molto piu il desiderio ch'io ho di far cosa grata a V. S. ma l'impossibilità, et l'indispositione mi ritirano da l'impresa; la quale & per se medesima, & anco da tanti galant'huomini, è si honorata & laudata, che non douerà hauer bisogno d'opera mia. Per questo prego V. S. ad hauermi per iscusato, & a persuadersi che l'animo mio sia prontissimo a farle seruitio, ilche conoscerà con effetti in ogni altra cosa, doue le piacerà di commandarmi. Et con questo le bacio le mani. Di Parma. A' III. di Marzo. M D LIX.

DI M. BERNARDIN TOMITANO A M. PIETRO BIZARI.

MAGNIFICO Signor mio osseruandissimo.

Mi

Mi lasciò V.S. tanta dolcezza ne l'animo con la sua humanissima, & soauißima presenza, quanta dir si possa, mercè di quel suo cortese & gentil modo di procedere, ueramente degno di Re. La onde non potendo cosi facilmente sopportar la priuatione di lei, caramente la prego, mandarmi l'opera sua, onde mi pasca l'ontelletto, come una imagine di lei. Ella me l'ha promessa, & io l'aspetto con sommo desiderio; mi serà in ogni tempo grata, ma gratissima uenendo presto. In tanto, io continuerò tutto il resto de la mia uita, ne l'amarla caldamente, & osseruarla per gli suoi meriti & uirtu, le quali honoro, se non quanto dourei, almeno quanto io posso. State sano. Di Padoua alli XXVI. di Settembre nel LXV.

DEL MEDESIMO

A M. PIETRO BIZARI.

MAGNIFICO *Signor mio osseruandissimo. Hebbi la bellissima opera sua, & insieme il pesce mostruoso, con quei uersi latini sopra, & quelli altri di Caßio Parmense, li quali mi sono stati sopra modo carissimi, uenendomi da lei mandati, dal cui giudicio, cosa che diletteuole non sia, non mi può uenir a le mani. In cosi pochi giorni, che io l'ho conosciuta di presentia, V. S. mi ha dato tanto peso di obligo a le spalle, che di altrettanto non credo, che sia aggrauato Atlante, ne Tifeo. La cosa del pe-*

sce è marauigliosa, se non ui è inganno di nascosto artificio, usato da qualche uno per buscar denari: et essendo uera, manco ci marauiglieremo di cio che scriue Plinio, di quella pietra, o marmo; delle cui colorite uene si uedea da la natura formato il monte Parnasso, & le noue Muse, con Apollo nel mezo, in atto di toccar la cethara. I uersi sopra del pesce non mi sono spiaciuti, si come di quelli di Caßio, ma dubito non siano scorretti in alcun luogo. Quanto al credere che siano di quel auttore, certo non so che mi dica, essendo che da l'un canto mi sanno de l'odor antico, da l'altro mi par di uederui alcun fioretto moderno; ma il giudicio lo rimetto al naso de i Critici, che sanno trouar l'odore nel uetro: L'opera sua è tale, che ueramente dimostra esser legittimo parto di quel bellißimo animo ch'è in lei. Mi è sommamente piaciuta, et credo piacerà a chiunque a questi tempi puo giudicar senza paßione. Contende la prosa uostra co'l uerso insieme, essendo l'uno et l'altro per se stesso lodeuole; tuttauia nel paragone quella si mostra aßai bella, ma quello bellißimo. In fatto uoi sete alleuato nel grembo delle Muse, & sete padrone de i concetti, quali uengono partoriti dal uostro ingegno sopra delle materie proposte. La qualità del uerso è facile & tersa, cosa che è difficillima a trouarsi ne' poeti, tanto par che l'eleganza malageuolmente si innesti con la facilitade. Et mi piace che habbiate preso nel uerso elego ad imitar piu tosto Tibullo che Ouidio, o Martiale: &

ne

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ne le Ode piu tosto Horatio, che altri. Ma io non ho tolto a lodar ne i piccoli & stretti termini di questa lettera le uostre compositioni, belle piu per propria uaghezza che per liscio d'altrui lode. Vero è, che per non mancar a quanto V. S. mi richiede, ho uoluto oltre le mie forze, usar la poca uirtu del mio debile intelletto, nel dir sinceramente quel ch'io ne sento. Et se per auētura V. S. sentisse sopra cio qualche inuidiosa lingua fonder i suoi ueleni, ricordateui che in ogni tempo sono stati de i Basilischi & Elephanti: & di piu ui souenga di quel detto d'Horatio.

Vrit enim fulgore suo qui pergrauat arteis
Infra se positas, extinctus amabitur idem.

Doue poi V. S. mi loda tanto amoreuolmente, torrò il frutto della lode, che è l'amor uostro, & lascierò a lei l'inganno che ella prende con l'honorarmi & essaltarmi sopra il merito mio. Nel resto, quanto a la affettione, che ella mostra di portarmi, mercè sua, le dico, che come che in ogni altra eccellēte qualità la conosca superiore, nel riamarla nondimeno non sono per cederle in alcun tempo. Et se le parole sono a l'animo corrispondenti, il tempo padre della uerità, & le occasioni sue ministre, lo dimostreranno apertamente. In tanto, poscia che il nostro buon' amore è legato con legami d'oro finissimo, & dalla sola uirtu prese le sue radici, amiamoci tra noi uirtuosamente, in modo che altri impari dal nostro essempio, come sia buona & santa cosa il uirtuoso

amore. State ſano. Di Padoua alli 2. Ottobre nel 65.

DI M. BERNARDO TASSO.

AL S. CESARE PAVESI.

Io ſon certo gentiliſſimo il mio S. Ceſare, aman do uoi mio figliuolo, come con l'eſperientia m'haue te dimoſtrato, che ſete coſi pronto a riprenderlo, qualhora egli fa coſe degne di riprenſione, ilche ſpeſſo dee eſſere, per il furore della giouanezza, come ſete ad iſcuſarlo; che ſe a queſto l'affettione, a quello ui muoue la prudenza; & la uera legge della amicitia. Io ho data quella fede alle lettere uoſtre, che non hauerei forſe data a quelle di molt'altri; & ui ringratio di queſto amoreuole offitio fatto da uoi coſi per mia conſolatione, come per ſodisfattione di mio figliuolo, di che oltre l'affettione, che meritamente dalle uoſtre uirtu ſon'aſtretto di portarui, & ue n'hauerò infinita obligatione; & deſiderarò ſempre d'hauer occaſione, & commodità di poter con qualche offitio fatto da me per riputatione, & beneſitio uoſtro moſtraruimi grato. Quanto all'editione del poema di Torquato, anchora ch'io come amoreuole Padre, & geloſo del ſuo honore foſſi di contrario parere, ho uoluto piu toſto ſodiſfar a tanti gentilhuomini, che me n'hanno pregato, che al deſiderio & giuditio mio, ſapendo che il

poema non è tale, che non paia merauiglioſo in un giouanetto di diciott'anni; eſſend'egli & per l'inuentione, & per l'elocutione degno di lode, & tutto ſparſo di uaghi lumi di poeſia; ben deſiderarei di hauerlo uiſto tutto, & piu accuratamente, ch'io nõ potrei in ſi breue corſo di tempo, prima che lo ſtampaſſe, ma il uoler opporſi ad uno intenſo deſiderio di un giouane, che quaſi torrente di molt'acque pieno corre al ſuo fine, ſarebbe uana fatica; & tanto piu, eſſendone ſtato pregato, fra molt'altri, da duo dotti, & giudicioſi ſpiriti, come ſono il Veniero, e'l Molino. Ma biſogna che & l'aiuto uoſtro, et di molti altri amici ſuoi uaglia a far, che almeno ſia ſtãpato corretto; & di cio ui prego quanto caramente poſſo. Io non ſo, in queſta mia pouera fortuna che altro proferirui, fuor che la mia uolontà, pronta a farui piacere, & ſeruitio. Viuete lieto, & conſeruatemi uiuo nella memoria uoſtra. Di Ferrara il XV. Aprile del LXII.

DI M. GIO. BATTISTA GIRALDI AL SIG. BERNARDO TASSO

La lettera di V. S. di IX. di Settembre riceputa a XXVIII. del medeſimo, mi è ſtata gratiſſima, & cariſſima, ueggendola piena di amoreuoliſſima affettione, & di maturo, & candidiſſimo, giudicio, delle quali due coſe la ringratio tanto di co-

re, quanto io piu desideraua il ſuo parere. Et perche mi è paruto, che il rendere a V. S. la ragione di queſto mio componimento, & moſtrarle il modo, che io ho tenuto in condurlo al fine, non mi poſſa eſſere ſenon di giouamento, ſperando di eſſere auertito da lei nelle parti, nelle quali ella giudicherà, che io ſia mancato di giudicio, ho preſa la penna in mano, & ſcritta, come in un fiato, la preſente lettera, nella quale ho riſtretto quello, che ſin da principio io mi propoſi, a condurre queſta opera al fine, accioche ella, ueduta la intẽtione mia, mi additi con la ſua uſata amoreuolezza, & con la candidezza del ſuo gentile animo quello, che a lei meglio parerà, & piu atto ad alleggerirmi quella parte di queſto incredibil peſo, che mi ſouraſtà, ilqual peſo ho ſempre trouato tanto piu graue, & malageuole, quanto ho penſato di trouarlo piu lieue, & piu ageuole. Hora uenendo a quello, che debbo dire, Dico, S. Taßo, che io in queſta mia opera non uolli comporre poema di una ſola attione, ma mi propoſi a ſpiegar ne miei uerſi tutta la uita di uno eſſempio di lodeuoli, & di honorate attioni nella noſtra lingua, ſotto gli occhi di quelli, che ſi deßero a leggere il mio poema, quaſi che io haueſſi iſpoſta poeticamẽte una hiſtoria, non mi accoſtando in queſta parte, ne a Vergilio, ne a Homero, ſenon in quanto queſti cominciò la ſua Iliade dal principio dell'ira di Achille, & in eſſa finì que ſuoi uentiquattro libri: Et quegli cominciò il ſettimo dell'Eneide (che coſi corri-

ſpondo-

ſpōdono gli ultimi ſei libri dell'Eneide a uentiquat tro della Iliade, come i ſei primi a uentiquattro del la Odiſſea) dal principio della guerra, che nacque in Italia tra i Troiani, & i Latini, & conſequentemẽ te tra Rutuli per Lauinia, et in eſſa die fine all'ope- ra ſua, & queſte due maniere di Poeſia furono gen tilmente accẽnate da Horatio in quella Satira, nel- la quale egli da molti tocchi di uarie ſorti di Poe ſie; quando egli diſse

Ordinis hæc uirtus erit, & Venus, aut ego fallor,
Vt iam nunc dicat, iam nunc debentia dici
Pleraque differat, & præſens in tempus omittat.

Perche dicendo,

Vt tam nunc dicat,

accenna il poema, che comincia dal principio, & quando ſoggiunge,

--iam nunc debentia dici,
Pleraque differat, & præſens in tempus omittat:

moſtra l'altra maniera di poeſia, che conuiene con l'Odiſſea. Et dicendo piu di ſotto.

Nec gemino bellum Troianum orditur ab ouo,

loco (ꝑ mio parere) male inteſo da molti, ci moſtra, che ne gli Epiſodij (come è Epiſodio la guerra Tro iana nell'ira di Achille) ſi deue andar ſuccintamen te, & non ſi allargare nelle trappoſitioni (che coſi poſſiamo acconciamente trapportare la uoce Epiſo dij) oltre il biſogno, & oltre il conueneuole, toglien dogli troppo di lontano. Ma perche cominciaſſe Ho mero il ſuo poema dall'ira di Achille, & in quella,

 finiſſe

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

finiße, oue per lo contrario cominciò il suo Poema Vergilio dalla pietà di Enea, non è luoco da essere hora qui pienamente trattato, & me ne rimetto a quello, che ne ho scritto altroue largamente. Solo dirò hora, che uolle mostrare Homero nella sua Iliade, che i Signori non deono tanto mirare a quel, che ponno, che non uogliano istimare coloro, che sono di molta importanza nelle grandi imprese tra sudditi loro, & che dallo ingiuriare tali huomini, ne nascono poscia i danni, a proportione, che si ueggono essere nati nella guerra Troiana dall'ira di Achille, nata dalla insolenza di Agamennone contra così pregiato Caualliero. Ma ritornando al proposito mio, prima che io ponessi il piede in questo labirinto (che così ueramẽte il posso chiamar) antiuidi, che io entraua in un molto inuiluppato intrico, & che la uia di uscirne non era piana, ne senza riprensione di coloro, che non sanno porre il piede, senon nelle uestigia altrui. Et per questa cagione prima che io mouessi il passo, per entrare in questo così faticoso camino, mi diedi a discorrere con qual filo deuessi ritrouare il modo di uscir, & uscito che ne fußi, di render conto, oue fusse bisogno, del uiaggio mio, non hauendo io ritrouata orma di alcuno, che a nostri tempi ui fusse entrato. Et cio fu cagione, che molto prima, che io mi deßi a questa impresa, composi il discorso mio del comporre i Romanzi, perche non paresse, che io mi fusi messo in tal maneggio come a caso, ma indi si potesse uedere, in

buona

buona parte, qual fusse stata la intentione mia in torno a tal fatica: fatto ciò, mi diedi poscia a questa compositione, & mi proposi la materia, ch'io uoleua trattare, come una rozza massa, la quale io hauessi poscia a distinguere, a polire, & a formare con le sue proportioni in corpo regolato, che non mostrasse, con mal composta forma, mostruosità, quantunque, per lo piu, hauessi a starmi tra mostri, & tra mostruose battaglie. Et, nõ hauendo di cio regola, ne da Aristotile, ne da altri, senon in quanto dissi di Suida, & di Dione Prusiense nel discorso de i Romanzi, usai, quanto meglio mi fu concesso l'ingegno, perche l'opera tutta fusse composta all'utile, & all'honesto, parendomi che questo debba essere il fine del Poeta, & non il diletto solo. Però che, per quanto ne dicono gli auttori antichi; La Poesia non è altro, che una prima filosofia, la quale, quasi occulta maestra della uita, sotto uelame poetico, ci propone la imagine di una ciuile, & lodeuole uita tratta dal fonte di essa filosofia, alla qual uita, quasi a proposto segno, habbiamo a drizzare le nostre attioni, il che ci mostrò Horatio, quando disse.

Rem tibi Socraticæ poterunt ostendere chartæ.

Le quali parole si deono riferire alla filosofia morale, uera demostratrice delle attioni humane, alla quale fu tutto intento Socrate, come quegli, che dalla contemplatione ridusse i suoi pensieri al costume & alle cose agibili, et lodeuoli nella uita ciuile. Con questo pensiero adunque, pigliatami tal guida, atte

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

si a uoler mostrare in tutto il corso di questa opera, che piu a frutti della Poesia, che alle frondi io fussi stato intento. Et percio mi proposi il giouamēto per fine, al quale tutte le altre parti si hauessero ad indrizzare. Et uidi che cio si poteua compir col costume, non dico quello, che appartiene a mantenere la persona tale, qual la si piglia chi scriue poema (anchora che in questo habbia posta molta diligenza, come di sotto si dirà) ma a quello, che si conuiene alla uita honesta, et honorata, alle lodeuoli attioni, & alla uarietà delle cose ciuili. Ma raccordandomi che dice M. Tullio nel secōdo delle Tusculane, che egli sprezzaua la lettione, ch'era senza diletto, uidi ch'a fare, che con maggiore efficacia questo utile entrasse nell'animo a chi leggeua, ui poteua fare assai ampia strada il diletto, onde cercai ch'egli al giouamento fussi compagno, et no'l uolli prendere per primo oggetto, hauendo ueduto che Strabone, nel primo della sua Geografia, haueua ripreso Erathostene, perche egli haueua chiamati i Poeti solo al diletto, non considerando (come dice Massimo Tirio) che la Poesia, & la Filosofia son solo differēti di nome. Hauendo io adunque a stare in tutto il maneggio del mio Poema, soura imprese faticose, et spesse uolte molto dure, et spiaceuoli, posi cura che l'istesso diletto, quanto alla materia conueniua, allegerisse la fatica a chi leggesse, & mostrasse, che io non haueua uoluto essere tanto intento alle forme de i Filosofi, et alle materie loro, che non mi haues-

si ricordato

ſi ricordato, che io ſcriueua Poeticamente, quantũ que l'opera fuſſe compoſta con imagine d'Hiſtoria, trattandoſi in eſſa dal principio al fine la uita di uno Heroe. & per queſta cagione tra i boſchi, & tre le ſelue, oue le fiere ſuperate da Hercole ſoggiornauano, ho meſſi luoghi piaceuoli, et gentili, tra quali l'ingegno, forſe ſtanco per lo uiaggio duro, ſi poteſſe per ſuo diletto diportare, & ricrearuiſi dentro, & a queſto fare, oltre gli ornamenti principali, mi parue che poteſſero eſſere molto a propoſito i trapponimenti, che da Greci Epiſodij ſono detti, i quali ho io finti, & fatti uſcire, come propagini dal primo pedale, cercando con queſto mezzo di dare quella bellezza al componimento, che tragge gli animi di chi legge alla ſua conſideratione. Et coſi nelle principali, & illuſtri attioni ho ſempre cercato di trapporre auenimenti noui, talmente però che non habbiano faccia di moſtro, o che ui ſia ſempre biſogno di Iddio, che ſcioglia i nodi, o faccia le merauiglie. Et ho talhora cercato di deſcriuere le coſe horribili, et ſpauentoſe, cõ modo che la loro bruttezza arrecaſſe in qualche parte piacere, & aueniſſe quello, che ci ſignifica Ariſtotile, & Horatio doppo lui, dicendo che uolentieri ueggiamo le imagini delle coſe horribili, s'eſſe ſono eſpreſſe cõ naturale, & maeſtreuole gratia: la quale conſiſte nel decoro, cio è, quando coſi bene conuengono le deſcrittioni delle coſe, per ſozze, & horribili ch'elle ſi ſiano, alla loro natura che non ſolo non le fuggiamo,

mo, ma le ueggiamo uolẽtieri, et con piacere. Alla qual cosa alludendo molto dottamente, & molto gentilmente il dottissimo, & honorato mio maestro Monsignore Celio Calcagnini cosi disse nell'epigrã ma del Discobolo.

Sunt quædam formosa adeo deformia si sint,
Et tunc cum multum displicuere, placent.

Essẽdo adunque stata la mia prima intentione tutta piegata al giouamento, & ueduto che l'utile, che sia sciolto dall'honesto, o ragioneuolmente non si dee dire utile, o non conuiene punto a persona uirtuosa, & a lodeuole uita, imitando io, quanto meglio ho potuto l'uniuersale nelle illustri attioni, & accompagnando l'utile cõ l'honesto, me ne sono ito uestendo l'incominciate parte di questo corpo, dandole quella proportione di membra, che piu conueneuole mi è paruta, hauẽdo sempre riguardo all'uniuersale. & ui ho per questa cagione introdutte consulte, & deliberationi a mouer guerra, ad indurre pace, a mitigar leggi, a pigliar partiti, ad acquetar discordie, a mitigar, o ad accender dolore. La qual parte mi ha paruta portar con esso lei molto diletto, però che questo, ch'appartiene alla compassione, & al mouer gli affetti, secondo gli accidenti, ch'occorono, non meno è dell'Heroico, ch'egli si sia del Tragico, quantunque in altro modo si tratti in questo, & in altro in quello. Et che questi compassioneuoli affetti non siano senza diletto il mostra, se bene mi ricordo, Platone nel Filebo, di-

cendo

cendo molti dolori, ſono pieni di marauiglioſo piacere, come moſtrano le rappreſentationi delle tragedie, nelle quali gli Spettatori, ancora che piangano, ſentono nelle lagrime iſteſſe piacere, & diletto. alla qual coſa alludendo Ariſtotile (ben che come ingrato diſcepolo, non habbia uoluto far mentione di chi gli haueua inſegnato coſi queſta, come molte altre coſe) diſſe nella Rhetorica, che nel pianto medeſimo, & nelle lagrime ſi ſente un certo occulto piacere, intendendo ſempre, ſe ui ſono introdutte a tempo, a luogo, & ſecondo il decoro della perſona, che ſi duole, & della coſa dellaquale in lei naſce il dolore. Et queſto credo, che ci uoleſſe ſignificare Horatio quando diſſe.

Non ſatis eſt pulchra eſse poemata, dulcia ſunto
Et quocunque uolent animum auditoris agunto,

Perche chi bene conſidera queſto luogo, uede c'Horatio parla del mouer gli affetti, uolendo che la uoce, pulchra, habbia riſpetto all'ornamẽto o delle figure, o di altre ſimili coſe, con lequali ſi ueſtono i cõcetti: & la uoce, dulcia, accẽni la cõmotione de gli affetti. Et forſe ch'Horatio fu della openione, che hora, hauẽdo meglio cõſiderato Ariſtotile, ſono anch'io intorno a quella parola, ch'egli poſe nella diffinition della Tragedia, quãdo diſſe ἡδυσμένῳ λόγῳ, che in latino ſuona, ſermone ſuaui, cio è, parlar pieno d'affetto. il qual porta con eſſo lui la dolcezza, della quale dianzi dicemmo. & con queſta maniera ſi fanno due effetti, molto efficaci di dilet-

to,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

to, l'uno è il piegar l'animo di chi ascolta alla pietà, l'altro, che con le cose introdutte si pasce l'animo, & si insegna parimente quello, che appartiene alla uita ciuile, od Heroica il qual diletto è solo pienamente de i giudiciosi, che se noi solo mirassimo a quello, nel quale il uulgo si compiace (del qual uulgo secondo che diceua Megabizo, il che riferisce Herodoto, non è cosa, ne piu sciocca, ne piu insolente, di cui proprio è non intender cosa alcuna, che buona, o uirtuosa sia) saremmo tenuti poco aueduti. Deue considerare l'auttore quello, che puo meritar loda appresso a' migliori giudici, & non quello in che si compiace il uulgo. Et, a confirmatione di questo, mi ricordo io hauer letto, che Policleto fece due statue, una a giudicio del uulgo, perche come questi, & quegli gli diceua, egli la formò, l'altra secondo il suo proprio giudicio, & con la ragione dell'arte, & tosto che usciro in luce le due statue, la prima mosse riso ad ogni giudicioso, & l'altra fu marauigliosamente lodata, il che uegendo Policleto disse, uoltatosi al uulgo, questa hauete fatta uoi, & noi questa altra. mostrando che non intende la perfettione delle cose il uulgo, & chi le fa a tal gusto, le fa imperfette. Et quindi Hippomaco gran maestro nell'arte del lottare, hauendo mostrati alcuni rari colpi ad un suo discepolo, da essere da lui usati nel giuoco della lotta, non lodò il discepolo suo, anchora che fusse stato lodato dal uulgo de gli spettatori, onde gli disse. Tu non

hai

hai messo in opera cosa, che ti habbia insegnata io, poi che il uulgo ti ha lodato, che que' tratti, che hauesti da me, serebbono stati conosciuti da pochi, & per questa cagione disse Plutarco, ch'egli è necessario, che chi cerca piacere alla moltitudine, non piaccia a giudiciosi, & a prudenti. Et per cio uoglio credere, che V.S. come giudiciosa, ch'ella è, & che ha speso tanto tempo, & durata la gran fatica, che io mi stimo, che durata ella habbia, intorno al suo nobile poema, non uoglia fare giudice di compositione tanto magnifica il uulgo; del quale, come habbiamo detto, sono tutte le bassezze, & tutte le imperfettioni, & non ha giudicio se non nelle cose simili a lui, & che sono dell'arte sua. Il che si uide nella eccellente imagine d'Apelle, perche il calzolaio tralasciate tante cose perfette, & considerabili, intorno a quella figura, die solo giudicio conueneuole della scarpa, poscia uolendosi trapporre a giudicare alcune altre parti, gli fu detto dal nobile pittore, che al calzolaio non si apparteneua giudicare oltre il calzare. La qual cosa non potrebbe dire qualunque giudicioso uedesse il uulgo piegarsi a uoler dar giudicio della perfettione di ben composto poema. Che anchora, ch'Horatio dica,

Plerunque recte uulgus uidet,

egli l'ha detto in quella guisa, che si suol dire,

Sæpe etiam est olitor ualde opportuna locutus.

Si scriuono, Signor Tasso, cose tali a pari di V.S. del S. Mutio, del S. Cappello, et di altri simili, & come

i pari

i pari di VV.SS. conoſcono le ragioni, & l'utile del diletto, che naſce dalle poeſie ben cõpoſte, il uulgo quaſi a caſo, prende da ciò ſolo una lieue ombra di diletto, ſenza ſapere, perche tal coſa gli aggradi. Et è il uulgo nel pigliarſi tal diletto, ſimile a coloro che ſi laſciano pigliare al ſoaue dell'odore de gli unguenti odoriferi, & non conoſcono la uirtù, ch'eſſi hanno a far ricourare la ſanità perduta, o mantenirla a chi la poſſiede: conchiudendo adunque queſta parte, che il fine delle compoſitioni poetiche ſia l'utile, il quale habbia compagno il diletto, eſpreſſo con diceuol maniera di dire, come moſtrerò al ſuo luogo, uoglio creder, che Poeta degno di loda, mai non ſi dia a ſcriuere per dar piacere al uulgo, o per farlo giudice della ſua compoſitione, & qui ſerà fine alla riſpoſta di quella parte, che conteneua queſto giudicio del uulgo. Hora perche io non mi ho propoſta una ſola attione, come diſſi di ſopra, ma molte di Hercole, le quali, & per lo modo, che coloro, onde tolte le ho, date le mi hanno, (che ſpeſſo con due, o tre parole, ſenza ſplendore alcuno le hanno piu toſto accennate, ch'eſpreſſe) & per la antiquità loro erano piu toſto noioſe, per ſua natura, & ſpiaceuoli, che nò, & ſpeſſiſſime uolte di molta ſimiglianza l'una con l'altra, mi è ſtato biſogno ammollire queſta aſprezza, et leuar queſta ſatietà della ſimilitudine, ch'elle portauano con eſſo loro, & quindi ſapendo che è conceſſo a chi ſcriue poeticamente, fingerſi coſe, che diano bellezza, &

orna-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ornamento alle cose, che da se non l'hanno, come ueggiamo hauer fato Homero, & Virgilio, & ne cataloghi, & ne conflitti, et nelle altre parti c'hanno hauuto bisogno di tale aiuto, mi sono dato a trapporre tra le cose datemi da gli auttori antichi, le finte da me, atte, per quanto a me n'è paruto, a leuar con la loro piaceuolezza, quello che poteua da se arrecare noia, o fastidio. Le quali cose ho non dimeno finte con forma antica, per mantenere quel tenore in tutta l'opera, che in sin da principio io mi proposi, aggiungendo loro quella uaghezza, che non sia diforme a quel diletto, che co' nostri tempi si conuiene, ilche ho cercato di far con tal maniera, che le tolte dall'historie antiche, che trattano i fatti di Hercole, & le finte da me paiano tutte nate ad un parto. Et in questa parte, mi sono piu tosto conformato con la catena, che ha usata Ouidio nelle sue mutationi, che con la maniera de i nostri Romãzatori, la qual tolta da Barbari scrittori; ha niuna simiglianza con la forma dell'ordine antico, la qual forma antica deueua io seguire, per hauer tolto il suggetto da piu antichi Greci, et Latini, come haurei seguita quella de' nostri tempi, quando a simili soggetti mi fussi appreso, come fece il Conte, & l'Ariosto, & hora molto lodeuolmente V. Sig. Ma posto che in questa parte io mi sia allontanato dalle poesie moderne, dico delle uolgari gia dette, ho nondimeno ueduto, che in uolere tutta uolta stare su questa seuerità dell'antico, era troppo

scostarmi

ſcoſtarmi dall'uſo di hoggidì, & come ſerebbe ſta-
to porre i ſandali di Venere ad Hercole, ſe io mi
fuſsi dato a ſeguire in tutto la forma dello ſcriuere
de i noſtri tempi, coſi la troppa antichità hauereb
be fatta ſpiaceuole la compoſitione, ho cercato con
ogni ſtudio in quello, che non mi ha paruto ſconue-
neuole, ſeguire le ueſtigia de i noſtri ſcrittori, accio
che col commune uſo, deſsi ammollimento, & piace
uolezza a quella ſeuera grauità antica. Et, per que
ſta cagione, eſſendo ſtato introdutto da noſtri poeti,
& poſcia accettato dal mondo, il coſtume di far can
tare ſimili Poeſie innanzi a Signori, & ad hono-
reuole brigata, non ho uoluto in queſta parte, par
tirmi dall'uſo accettato, il qual'uſo, ſe ben non fu
ſeruato da Poeti heroici antichi nelle ſcritture loro
fu nondimeno introdutto da Rapſodi, che cantaua-
no alle menſe de i gran maeſtri i fatti de gli anti-
chi Heroi. Hauendo io adunque a finger cio, & ueg
gendomi ſempre ad hauere a cominciare di nouo il
mio ragionamento, o per intermiſſione di noua ma-
teria, o per la uarietà delle attioni, ho tenuto con-
uenientiſſimo, come giudicioſamente fece l'Arioſ-
ſto, ch'ogni fine di canto deſſe eſpettatione di quel-
lo, che ſi laſciaua a dire, & ogni principio haueſſe
parte, che fuſſe atta a conciliare beniuolenza, &
attentione appreſſo a' circonſtanti, & a fargli atti
alla intelligenza di quello, che ſi deueua dire, non
mi partendo però dalla moralità, la quale ho ſem-
pre cercato di hauere, per riſpetto dell'utile, et del-
l'honeſto.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

l'honesto, compagna in tutto il corso di questa opera, quanto ha comportata la qualità della Poesia, conlodare le uirtù, biasimare i uitij, & dare, oue è stato bisogno, a quelle il premio, a queste la pena, per formare persone di uarie qualità, secondo la loro conditione alla lodeuole uita. Ne in questa parte sola, ho cercato di conformarmi con la costuma de i nostri tempi, ma nell'apparecchio delle giostre, ne i guarnimenti de i guerrieri, et de i caualli, ne gli abbattimenti singolari, nelle guerre uniuersali, nelle espugnationi delle città, & in altre cosi fatte occorrenze, lequali mi ho pensato di potere introdurre, senza tema di riprensione, alla piaceuolezza, & al diletto, parendomi che queste fussero di quelle parti, che si deueano formare, non quali furono, ma quali deueano essere, laqual cosa non ho però io fatta senza imitatione di Vergilio, & de' megliori Poeti. Solo ho lasciato Hercole armato di mazza, & di saete, & uestito del cuoio del Leone in questa parte del Poema mio, perche tale armatura, & tal sorte d'arme è stata a lui tanto propria, che il uolerla mutare in queste prime attioni era una mutatione troppo strana, & troppo sconueneuole, & però ho uoluto con tali armi, & con tali arnesi fargli fare le prime imprese. riseruandomi all'altra parte il cingerlo di spada, armarlo di lucentissimo acciaio, coprirlo di fatale scudo, & porlo su feroce cauallo, a noue & honorate imprese, non senza l'appoggio dell'an

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

tiquità; quantunque a questi tempi cio non si sia ueduto da moderni scrittori, & anco si troui tra pochißimi antichi. Egli è uero, che per la qualità della materia, mi è mancato quello, che conosco eßere stato di grande aiuto a gli antichi, & a' nostri parimente, cio è la religione loro, introdutta a lor tempi, ne' lor Poemi, ilche mi è auuenuto, per non patire questa età la religione di que' tempi, ne' quali Hercole fiorì, perche la maestà del uero Iddio, che (mercè della bontà diuina) noi adoriamo, non patisce di eßere trapposta tra le fauole de gli scrittori. Ma perche il marauiglioso, che si ricerca nelle Poesie heroiche, non si puo introdurre se non in cose; che siano fuori dell'ordine commune, et fuori de' termini naturali, & cio non auiene se non per potenza soura naturale, oue i nostri Poeti, con gli incanti, & con le fatagioni hanno cio fatto, con maniera che pare c'habbiano meßo ogni loro studio in far, che questo marauiglioso sopra ogni cosa appaia, perche con tali marauiglie inuaghiscano di legger gli animi piu semplici: Io nel trattare questa antica, & fauolosa historia, & nello introdurre quel marauiglioso, che mi è paruto conueneuole, ho usate le forze delle Deità, che da gli scrittori di quella superstitiosa religione, a que' tempi, furono usate, non paßando nell'indurre la marauiglia i termini, che al nume di questo, o di quello fauoloso Iddio diè la superstitione, & il consentimento de gli antichi, i quali non conobbero il uero Iddio: an

chora

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

chora che Vergilio nel settimo dell'Eneide, dessi uenti a Nettuno, dicendo
Neptunnus uentis impleuit uela secundis,
i quali appresso il medesimo Vergilio sono di Eolo, come loro rimprouera Nettuno, nel primo dell'Eneide. Ma come cio fu forse conceduto alla maestà di quel gran Poeta; cosi ho creduto che a noi sarebbe dato a uitio. et però me ne sono astenuto, come anco ho hauuto grã riguardo a nõ far nascere quelle sconcie marauiglie, che si lontane da ogni uerisimile, sono state introdutte ne' Poemi de' nostri tempi, fuori d'ogni essempio dell'antichità, ne' Poemi Heroici, tra' quali non è annouerato Ouidio nelle sue mutationi quantunque siano composte in uersi essametri; senon in alcune parti, che pure hanno piegato alquãto all'Heroico. Et come Homero non fece mai in tutto il corso dell'Iliade, che Greco alcuno andasse prigione, non solo Re, o Capitano, ma priuato soldato: ma gli fece tutti fortemente combattere, o coraggiosamente morire; cosi ho io seruato ne' capitani, & ne' soldati di Hercole in tutte le imprese, perche per quanto ho potuto conoscere, sempre hanno schifato i migliori Poeti lo scriuere quelle cose, che non hanno hauuto cõ esso loro quella eccellenza, & quella grandezza, che alle imprese Heroiche conuiene ne' maneggi delle attioni magnifiche. Et considerate tutte le predette cose tra me, ueggendo che mi bisognaua spiegare in uersi, cio è in numeroso, & legato parlare, le conce-

pute materie, & percio cercare tutte le bellezze, & le perfettioni del dire, pensai di porre la diligenza intorno alle uoci, & semplici, & congiunte, onde l'utile, e il diletto, accompagnato da bellezza di diceuole stile, facesse l'effetto, che si dee aspettare da regolato poema. Propostemi adunque tutte queste cose in uniuersale, mi sono dato a scriuere la fanciullezza d'Hercole, come uolle fare Statio di Achille nella sua Achilleide. Ne mi ha in cio posto timore il detto d'Horatio.

Nec gemino bellum Troianum orditur ab ouo,

si perche (come ho detto di sopra) egli in quel luogo parlò de gli Episodij, si perche egli non hebbe riguardo alla Poesia, che io ho hora per le mani. Cominciai adunque il Poema mio da questa parte piu humile, con stile conueneuole alla materia, per poter poi nelle attioni maggiori alzarlo, secondo la qualità del proposto soggetto, Et anco per questa cagione introdussi nel secondo canto l'amor della Ninfa, o di Ropalo, che la uogliam dire, piu tosto, che quello di una Reina, ch'a maggior luogo seruai. Et andando poscia di attione in attione, addattando lo stile alle materie, me ne sono ito al fine di questa parte. Et perche le imprese d'Hercole parte furono uolontarie, et parte per fatale necessità, cio è per comandamento d'Euristeo, spinto dall'odio di Giunone, prima che la necessità l'habbia cõdutto ad operare, io l'ho lasciato in podestà di se medesimo, & dato a lui l'arbitrio di appigliarsi a la

uirtù,

uirtù, o uero al uan diletto. Sapēdo, che nō uiene la loda, od il biasimo se non dalle attioni libere, & uolontarie, la onde poscia ch'egli, nel passare dalla fanciullezza alla giouentù, elesse di seguire la uirtù, & sprezzò il piacere, come si contiene nel primo canto, fei che, prima che Euristeo gli comandasse cosa alcuna, egli tocco dallo stimolo di uirtuoso desiderio, per acquistarsi con tal mezzo pregio, & honore, col giouare al mondo, tolse di uita il Leone Theumeso, & il maluagio Cigno, & doppo questa impresa, fatta ad uniuersal beneficio de gli huomini, l'ho indutto, che mosso dalla pietà, che deue alla patria ogni spirito gentile, ha cercato di liberar Thebe dall'ingiusto giogo della seruitù, poscia riceuuto ch'egli hebbe i premi da Creonte di si honorata attione, io l'ho fatto andare a singolar battaglia cō Sauro, il quale ho io finto un'Orco, per seguire in questa parte il Polifemo di Vlisse, & il modo de i Poeti moderni, tolto nondimeno da Homero, come dalla origine di tutte le fauolose materie, conueneuoli a Poeti, & tutte queste parti sono state da me introdutte, per mostrare, c'Hercole, come dicemmo, era atto a fare per elettione tutto quello da se, che per stimolo di Giunone gli fu imposto. Oltre che, per seruare il costume, per lo quale tale è sempre la persona, quale il Poeta da prima la si piglia, nelle attioni fatte da lui per comandamento, le quali furono dodeci, & giustamente dette fatiche, per nō essere state uolentieri, ne per elettione, ho fatto qua

si sempre sourauenire qualche lodeuole impresa nel le speditioni delle non uolontarie, che egli ha di propria uolontà condutta al fine. Et così ne' canti di questa parte, ho cercato che il giouare, il quale (come dissi) fu il fine, che io mi proposi, sia stato accompagnato dal diletto delle descrittioni di bellezze, di brutezze, di atti, & habiti uarij, di uani, & di honesti, d'affetti, hora dogliosi, hora lieti, hora cōpassioneuoli, hora miserabili, hora amorosi, hora graui, & delle altre cose che sono occorse da eßere o principalmente, o per aggiungimento, descritte in tutta l'opera. Le quali cose, per conformarmi così con l'uso de i Poeti de i nostri tempi, come con la maniera dello scriuer di questa lingua, ho piu largamēte trattate, che se le haueßi hauute a descriuer latinamente. Seguendo in ciò piu tosto Ouidio, che gli altri latini scrittori, hauendomi egli piu paruto in queste parti conuenirsi con la maniera dello scriuer d'hoggi dì, che qualunque altro c'habbia scritto Poeticamente. Ne ho uoluto tralasciare il furor d'Hercole, si per essere egli stato descritto non meno da' Latini, che da' Greci Poeti, & Tragici, & Epici, quantunque (seguendo Diodoro Siculo) l'habbia per piu honesta cagione introdutto, che quelli non fero. Si anco per mostrare ch'odio di grande, & possente persona si puo malamente schiuare, per le uarie uie, con le quali il minore è assalito, come qui fece Giunone col mezzo di Megera. Ne mi sono astenuto di narrare l'amor d'Onfale tal quale l'han

no descritto i fauolatori, per mostrare che non era Hercole così rimosso dalle passioni naturali, che per natura non le potesse sentire, & spetialmente questa dell'amore, la quale è così commune od ogni sesso, & ad ogni età, & perche l'inamorarsi così fissamente, che spesso sia indutto l'amante a sconueneuolezza, è meno disdiceuole nella giouentù, che nell'età matura, anchora che Vergilio introducesse Enea inamorato di Didone, & che ne facesse auenir la morte di lei per la perduta honestà, io nondimeno ho fatto inamorare Hercole nella sua giouanezza, & ho uoluto che quell'amore sia stato il primo, acciochè piu escusabile fuße l'errore suo, come d'huomo poco esperto in così fatto maneggio. Oltre che per ammollire la conueneuolezza, ui ho introdutta Giunone, che fa che il Sonno sotto sembianza di Gioue, al quale deueua Hercole, come a sommo Iddio de pagani, & come a Padre, credere ogni cosa, gli persuade questo amore, & perche si uegga, che quantunque il maligno trauagli il uirtuoso, non ne può però hauere intiera uittoria, ma che gli riuscisse il trauaglio ad utile, qualhora si riconosce, ho introdutto Gioue, che manda Aretia ad Hercole, et il libera dal giogo, al quale, sotto falsa sembianza, l'hauea condutto Giunone, dalla qual seconda apparitione auiene, che oue Hercole hauea solo la uirtù in dispositione, egli la si piglia in habito tale, che malignità altrui nol puo piu dimostrare dall'honesto, per immergerlo nella lasciuia. Et con questo modo,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

et con altri tali ho cercato a mio potere, che in ogni parte il giouamento se ne uada accompagnato col conueneuole diletto insino al fine, l'utile con l'honesto, il molle col duro, lo spiaceuole col dolce, il doglioso cō l'allegro. Et perche uidi che la maniera di spiegare in uersi i miei concetti era di molta importanza, & all'utile, & al diletto, ho posto cura che non manchi questo ornamento alle altre parti, & ho sempre hauuto riguardo (per quanto si ha potuto stendere la debolezza mia) che il uerso con la miglior forma di dire, che da me si potesse usare, conuenisse con la materia, & questa con quello, parendomi che in questo modo potessi essequire il precetto d'Horatio, il quale ci inuita a mescolare, con decoro conueneuole, l'utile col dolce per lo modo detto disopra, & cosi girmi presso a quel punto, al quale egli dice che giunge, chi questo fa. Il che se forse non ho poscia cosi bene assequito, come bene nella intentione compreso lo mi hauea, è egli stata, Signor Tasso, colpa dell'ingegno, non gia della intentione. Et per spiegare l'ordine c'ho tenuto quanto alle uoci, & alle figure del parlare, Non ho uoluto accostarmi alla maniera ne di Statio, ne di Valerio Flacco (che parlerò de' Latini, poi che tra uolgari non ui è anchora alcuno, che in questa sorte di Poesia habbia uoluto imitare) che cosi duramente, & cosi figuratamente parlarono, che, oltre che torsero l'uso della lingua a non usate forme di dire, rimasero durissimi, quantunque ne gli spiriti

poetichi

poetichi non fußero tra gli ultimi. Ne meno ho uoluto ſeguire Claudiano, & altri tali, c'hanno meſſa ogni loro induſtria ſolo nelle pompe delle parole, & ne figurati modi di dire uagamente, tale che molti abbandonando le materie, c'haueano per le mani, hanno piene le carte di uarie parole, ma di poco ſentimento. Ne anco mi ho uoluto proporre Lucano, od Ouidio ne fiori, & ne tratti, parendomi che queſta diligenza ſia loro riuſcita a danno, onde quelli è piu toſto iſtimato pompoſo hiſtorico, che giuditioſo Poeta, & queſti piu toſto ingegnoſo, che graue, ho nondimeno uoluto traſcorrergli tutti, quantunque duri, quantunque affettati, quantunque languidi, o piu del conueneuol pomposi, perche tra queſti loro modi di dire ui ho trouato in molti luoghi uirtù degna da eſſere imitata. Per queſta cagione adunque me ne ſono ito, quanto meglio ho potuto, & quanto meglio mi ha conceduto l'uſo di queſta lingua, alla imagine di Vergilio, appreſſo il quale, benche per longhiſsimo interuallo, giunſe piu che niuno altro antico latino Silio Italico, ilqual Vergilio trattando materia graue, ſi è ſempre ſeruito delle uoci che ſono nate col ſoggetto, alla qual coſa mirando Horatio, diſſe,

Verbaque præuiſam rem non inuita ſequentur.

Et coſi fu ſempre piu intento Vergilio a' riti della religione antica, alla uarietà de i coſtumi delle genti, a gli affetti, alla grauità, alla maeſtà, a ſenſi eleuati, alle lodeuoli attioni, al conueneuole, & alle

uoci

uoci queste cose significanti con gratia singolare
che alla frequenza delle figure, et alla elettione de i
fiori, & de i tratti, i quali non prezzò egli nondime
no, ma gli ui trappose di rado, & a suoi luochi si
che paiono preciose gemme in ricco, & uago rica-
mo. Et con questa guida anchor io (quantunque io
mi habbia conosciuto una stridente cicala, appresso
cosi canoro Cigno) ho usate le trallationi, spetial-
mente nelle amplificationi: ponendo quanto piu stu
dio ho potuto, che non paiano oscure, ne dure, ne tol
te di lontano, ne affaticate, ne tortamente condut-
te, & mi sono etiandio seruito della energia, dell'
hiperbole, della imagine, della similitudine, della
ironia, de i contraposti, della figura, che da la parte
per lo tutto, de gli essempi, della inuersione, della re
petitione, molto cõueneuole a questa lingua, pur che
non nasca da pouertà, & di altre tali figure, o tro-
pi di dire, le quali cose non ui ho però mai trappo-
ste, senon quanto mi ha paruto che siano piu conue
nute alla dignità, al decorò, o a soppor meglio, &
piu efficacemẽte la cosa sotto gli occhi di chi legge.
Le comparationi ho io usate assai spesso, per parer-
mi ch'elle non meno conuengano alla Epopeia, che
le trallationi, ouer metafore alla Tragedia. Ma
non dimeno in usarle ho hauuta auertenza di non
eccedere il numero, non dirò di Homero, o di Quin-
to Calabro, ma di Vergilio, uia piu in questa par
te, come nelle altre, di ciascuno altro giudicioso, il
quale in tutta la sua Eneide ha sparse le compara-
tioni

tioni tanto piu, & tanto meno, quanto gli è paruto piu, & meno conuenirsi alla materia, che di libro in libro egli trattaua, tal, che dal sesto in poi, ue ne ha trapposte hora otto, hora dieci, hora dodici, hora quattordici, & è arriuato fino al numero di sedici magnifiche, & piene di molto splendore nel duodecimo, per essere la materia di esso la piu magnifica parte dell'attione, che egli a scriuere si haueua presa, il qual libro però di poco piu passa il numero di nouecento uersi, oue non è canto di miei che non ascenda a maggior numero di uersi, & a minor di comparationi. Et perche la comparatione è molto atta a porre la cosa inanti a gli occhi (il che si dee con ogni studio cercare da chi scriue) come quella, ch'è quasi uno essempio, onde si tragge la euidenza della cosa, & con molto diletto, per mio parere, insegna, io mi sono allargato in loro, intorno a quelle parti, c'hanno hauuto bisogno di cosi fatto lume. nella qual cosa, se forse mi sono abbagliato, non è stata colpa della intentione mia, ma della materia, che mi ha chiamato a cosi fare. Perche trattando materia Greca dal principio al fine, mi ha paruto conueneuole seguire le uestigia greche piu in questa parte; che in qualunque altra. Et essendo essi stati frequenti nelle comparationi, come si uede pienamente nello scudo di Hercole descritto da Hesiodo, ho stimato, che non mi si debba dare a uitio, se son stato simile a loro, oltre che doppo Vergilio, ui sono stati di quelli, c'hanno pas-

sato

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ſato in un ſol libro il numero di uenti comparationi, tanto è loro paruto che queſta maniera diletti, & giouando anco, dia lume al componimento. Solo Ouidio, che tutta uolta è ſtato ſu le uaghezze, & ſu i fiori piu, che Poeta, che ſia mai ſtato Greco, o Latino, nelle ſue mutationi è ſcorſo a minor numero di comparationi, & ſpeſſe uolte con non molto ſplendore ha trattate quelle, ch'egli ha trappoſte tra gli Eſſametri delle ſue mutationi, forſe contento de gli altri ornamenti, & lume dell'ingegno, che molto frequentemente egli ſparſe in quella ſua non dirò Heroica, ma uaghiſsima, & utiliſsima opera. Nello allogar le ſentenze, delle quali ho ragionato ampiamente nel diſcorſo de i Romanzi, ho cercato di porleui communi, & ch'apportino utilità alla uita humana, non mendicate; ma tali, che con la coſa medeſima paiano nate. Ne ho uſato in loro gran ſplendore di parole, o uaghezza di numero, parendomi ch'elle da ſe lucano aſſai, & che l'aggiunger loro altro ſplendore ſcemarebbe piu toſto la natural uaghezza, che lor deſſe gratia alcuna. Ne ue le ho uolute molto frequenti, parendo che la troppa frequenza dia aſprezza al componimento, & che come molte ne chiama la Tragedia, per eſſere ella ſempre ſu gli affetti compaſſioneuoli, & miſerabili, & ſu la imitatione in atto, coſi mi pare che poche, ma efficaci, ne uoglia la Epopeia. Et quindi aſſai piu ſene ueggono in Euripide appreſſo i Greci, che in Homero, & appreſſo a i Latini, piu
in

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

in Seneca, che in Vergilio. Et io, Signor Tasso, per scoprirui liberamente la intention mia, non solo in questa parte, ch'appertiene alle sentenze, ma in tutto il corso dell'opera, per mia naturale inchinatione, ho piu seguita la natura delle uoci, che i giri, & le souerchie pompe loro, come quegli, c'ho atteso soura ogni cosa alla facilità, & alla chiarezza della oratione, la quale dee hauer sempre il Poeta inanzi a gli occhi. Et per questa cagione ho tenuto, che le uoci proprie, & naturali alla materia, le quali dimandò Aristotile ornato, per la loro natia uaghezza, possano dare diceuole ornamento alla compositione, perche, come dice il medesimo Aristotile nella Rhetorica, elle portano con esso loro molta chiarezza, & danno ageuole uia alla intelligenza delle cose. Oltre che l'usare simili uoci mostra quella destrezza, della quale scrissi nel discorso de' miei Romanzi, cioè, che tali sono, che se si descriuesse cosa tale in prosa con l'istesse uoci, mutato il numero solo, senza uitio di affettatione si potrebbono lodare gli scrittori di essa. Non dice però questo, perche (come io dissi di sopra) non habbia usate le trallationi, come imitatrici delle uoci proprie, o almeno in lor luogo, gia per la necessità trouate, & poscia accettate per ornamento, oue hanno potuto dare piu dignità, o piu grandezza a qualche parte, che ne habbia hauuta bisogno, ma non le ho affettate, come veggo fare a molti, piu che le proprie. Non mi sono poco astenuto dalle uoci noue, come fede, per soz-

ze,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ze, & aue, per desidera, imberbe, flutti, ferue, & altre tali, oue o la necessità, o la uaghezza mi ha chiamato ad usarle, ne ho formate alcune di nouo, come ammensare per prese a mensa, con l'essempio di Dante in simili uoci, le quali ho non altrimente deriuate da fonti Latini, che uolesse Horatio, che i Latini deriuassero le uoci nuoue dai fonti Greci, come ueggiamo anco hauer fatto il Petrarca, con dire inerme, uessilo, como, & togliendola anco tutta Latina, come, ab experto, & miserere. il che fece egli nondimeno con l'essempio di Dante. Vero è, che maneggiando materia Greca, sono stato costretto ad usare molte uoci pellegrine, tratte dal Greco, alle quali nondimeno ho cercato di dare la desinenza della forma Italiana, uolendo piu tosto dire Euthimia, ch'Eutima, Aresia, che Aresa, Idonia, che Idona, Eudossia, che Eudossa, & altre tali, che si habbiano potute ridurre all'uso della nostra fauella, all'essempio di Vergilio, che uolle piu tosto dire Sicheo, che Sicarba, & Camilla, che Casmilla. All'essempio del qual Vergilio (che per non parere, che sprezzasse in tutto l'antiquità, uolle piu tosto dire Fuat, che Sit, Aulai, che Aulæ, & Potestur che potest) ho usato anch'io alcuna di quelle uoci, che in que' primi secoli furo messe nelle scritture, per mostrare di non hauere in tutto a schifo quei modi del fauellare antico, sapendo che i loro auttori ci furo guide a miglior camino, a i quali mi è paruto di render qualche gratia, con l'usare

alcuna

alcuna delle lor uoci, oltre ch'eße poste tra l'altre, mi hanno parute portar seco il lor ornamento, ne pure le uoci loro tralasciare hoggidi, come isquattra, zobbe, incora, candello, per candella, & simili, ma alcune delle passate a noi ho io usate, come nel le lor rime ritrouate le ho, quantunque poscia da Moderni siano state alterate, come trare, per trarre, galeoto, per galeotto, ciel, per Cieli. Et non meno ho cercato che i numeri conuengano alle cose, che loro conuenga la conuenenza delle uoci. Et come Vergilio, nella sua Eneide, ha talhora mescolati i datili, con gli spondei, co i proceleumatichi, co i Iambi, & co i Trochei, benche di rado, non uolendosi sempre seruire del datilo, quantunque fusse piu uago, & piu magnifico de gli altri, per fare, che i tempi delle uoci seruissero alla materia, cosi anch'io alle uolte, secondo che mi ha chiamato, o uelocità, o dimora, o grauità, o uaghezza, o allegrezza, o dolore, o timore, o speranza od altre parti simili, ho usate parole di una sillaba, o di due, o di tre, o di piu sino al numero di sette, uolendo sopporre a gli occhi una uelocissima uelocità, od altra occorrēza, che quel numero ricercasse, alterando gli accenti acuti, che son quelli, che danno il numero alle nostre parole, col fargli hora su le sedi pari, hora su le impari, hora passando dalla prima alla quarta, & dalla quarta alla settima, & uariando a tal modo le sedi de gli accēti alla uariatione delle occorrenti materie, facendo hora regolare da uno accento

acuto

acuto una ſola ſillaba, hora due, hora tre, & hora piu con la interpoſitione delle conueneuoli conſonanti, ſecondo che mi ha biſognato numero, o tardo o ueloce, o ſtrepitoſo, o ſoaue, od aſpero, o molle, o uero d'altra qualità per dare, quanto piu ho potuto, gratia allo ſtile, & ſplendore alla coſa, & forſe queſta coſi minuta diligenza mi ha fatto comparere appreſſo chi non l'ha conſiderata, poco diligente, per non hauere uſato in cio quel numero, & in ogni luogo quella armonia del uerſo, che ſi uſa communemente in ogni materia, ſenza diſtintione alcuna, non auertendo che anchora che Vergilio habbia trattate le materie baſſe, come le coſe de i paſtori; & le mezzane, come l'arte de' bifolchi, & de gli altri eſſercitij della uilla; & le magnifiche, & Heroiche co uerſi eſſametri, che Ennio chiamò longhi, ha nondimeno uariate in queſta ſimilitudine di uerſi le ſedi, & le qualità delle giaciture, ſecondo la natura delle coſe, ch'egli haueua per le mani, facendo che i numeri habbiano moſtrata la diuerſità nella ſimilitudine del uerſo, quanto al numero de i piedi. Et perche potrebbe eſſere ageuolmente auenuto, che io mi fuſſi in ciò ingannato, come ſe ingannano piu ſouente gli huomini ne' loro diſcorſi, che non biſognerebbe, reſterò con molta obligatione a V. S. s'ella, per ſua corteſia, degnerà di darmi ſino a dieci, o a dodici tocchi de que' uerſi, ne' quali ella forſe deſidererebbe maggior ſpirito, et maggior ſuono, accioche ueggendogli o le renda ragione, per-

che

che così fatti gli habbia, o io possa con l'additamento di V.S. apparare di comporre gli altri piu felicemēte, et di correggere i cōposti. Non uoglio anco restare di soggiungere qui a V.S. che non ho tenuto a biasimo nell'opera mia, il produrla dal principio della uita di Hercole, sino alla sua edificatione, sapendo ch'Aristotele ci insegna, che la Epopeia nō è ristretta a spatio di tempo, come è la Tragedia che al sommo non puo passare due giorni. La quale auttorità di Aristotile ha confirmato Vergilio cō l'Eneide, Homero con l'Odißea, Silio Italico con l'Africa, & piu di tutti l'haurebbe confirmata Statio, se hauesse compita la sua Achilleide, la qual morte gli interruppe. Resterebbe S. Tasso che poi c'ho tocco, quanto ha patito il corso di questa lettera, le cose generali di questa mia faticosa cōpositione io discēdessi di canto in cāto ad altre cose particolari, intorno a ciascuno di loro considerabili. Ma io mi ueggo essere tanto oltre trascorso, che troppo affaticherei V. S. s'io uolessi piu stendermi. però mi uoglio riseruare a ragionar del resto allhora, che per qualche felice fato ci serà concesso l'essere insieme, oue potrò ragionare de communi studi, & hauere il suo parere, intorno alle cose mie, il quale è appresso me di quella stima, che uuole la sua amoreuolezza, & la sua molta uirtù, ch'egli si sia appresso ad ogni spirito gentile, che non mi tengo da tanto, ne son così amatore di me medesimo, che non sia per mutar sentenza, qualunque uolta, proponendomi il meglio, parerà

uerà altrimenti al uostro candido, & sincero giudicio, che so troppo bene, che nelle cose proprie ci abbagliamo, & è segno di animo ingenuo il supporre le cõpositioni sue all'altrui giudicio, & non si uergognare (il che ci insegna Platone ne i libri delle leggi) d'imparare le cose, che non sappiamo, & spetialmente da tale, quale è V. Signoria, di cui si leggono tante eccellenti compositioni, c'hoggimai ella è nelle bocche di tutti i letterati cõ honorato grido. Non resterò però di dirle nel fine di questa mia lettera, che per hauer ueduti tre de' canti miei fuori senza mio nome, & che essendo auertito d'alcuni di Thoscana, che tra color, che meco conuersauano, et a' quali io era stato cortese, come naturalmente sono a chi ha meco conuersatione delle fatiche mie, ui era chi uoleua comparire imascherato, & uestito de' miei panni, nel cospetto de gli huomini: mi disposi di dar fuori questa parte tale, quale io l'hauea, uolendo piu tosto ch'ella fusse ueduta cosi fatta per mia, che imascherata tenuta d'altri, o che mi hauesse bisognato entrare in noua disputa, per mostrare, come mi bisognò fare nel discorso de i Romanzi, che l'opera fusse la mia. Et però mi serà carissimo, che Vostra Signoria degni di farmi gratia di discorrerla minutamẽte, nõ meno intorno alla lingua, che intorno alle altre cose, che le parerãno degne di riprẽsione, & significarmi quello, che le parerà, che meriti di essere corretto, che quãdo io non mi uegga atto a rendere ragione, perche cosi fatto habbia, io
rice-

riceuerò questo suo cortese atto in uece di singolarissimo beneficio.

Ho letto il canto di V. S. con mio molto piacere, ma perche ella mi scriue di uolerlo richiamare all'incude, io non dirò altro, se non ch'egli mi s'è deleguato nelle mani, & ha lasciato troppo tosto di dilettarmi, tanto mi è egli paruto fugirsi leggendolo. La prego bene a portarsi con lui amoreuolmente, che certo io tengo lodeuole cosa il sapere leuar la mano dalla tauola, & non tormentar tanto le compositioni, che diuengano come inferme, come auenne a Statio nella sua Thebaide. Sta bene, & rende anco gratia un neuo, che si scuopra nella bella faccia d'una uaga donzella. Et se pure V. S. ha da adoperare anco la lima intorno a queste due uaghe materie, cõtenute in questo gẽtil canto, non resterò di dirle, che oltre le cose, alle quali ella cercherà di dar miglior forma, come mi scriue, non sarebbe se non bene (se però il mio debole giudicio è da tanto, che si possa trapporre in così nobil compositione) leuare della stanza, che comincia.

Et c'hauea l'alma sol di gloria uaga.

La comparatione, o similitudine, che la uogliate chiamare, della Hidropesia, come troppo humile, et non molto conueneuole alla grandezza del soggetto, che non mancherà a Vostra Signoria cosa, & piu grande, & piu magnifica, la quale risponderà nõ solo nel desiderio allo appetito dell'honore, & della gloria del caualiero, ma all'altre parti an

Mmm 2 chora

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

chora, ne questo io ho detto per altro a V.S. se non per darle sicurtà, di fare il medesimo liberamente, & con tutta quella caldezza d'animo, che, oltre le altre sue singolari uirtù, la mi fa amare singolarmẽte nelle cose mie, le quali hanno forse tanto bisogno di correttione, quanto son degne di loda quelle di Vostra Signoria, alla quale baciando la mano molto mi raccomando. Di Ferrara a di x. di Ottobre M D LVII.

A M. BENEDETTO VARCHI.

A LE lettere di V. S. de li xxv. di Gennaro haurei piu tosto risposto, se prima mi fossero state consignate, le quali care soura modo state mi sono, poi che m'hanno leuato quel dubbio, che mi haueua generato ne l'animo la tardità de la risposta uostra a le seconde lettere mie; la cagione de laquale credo, che stata sia, perche non m'hanno ritrouato in Pesaro, & è stato loro di mestieri d'aggiunger sin qui; ma assai per mia sodisfattione sono uenute a tempo; & se gli è uero, ch'Amor a nullo amato amar perdoni, son securo, che la uostra affettione non è minore de l'osseruanza, ch'io ui porto. Molto frutto m'haurà recato il libro de le lettere mie, poi che mi ha fatto degno de le uostre lodi, le quali son tanto maggiori, quanto mi uengono da huomo (si come uoi sete) lodato, perche come dice Cicerone pro Sestio: questa è una uia, & di laude, & d'hono-

re & dignità, da i buoni, & saggi huomini, & bene da la natura constituti esser lodato, & amato. Hor uenendo a la parte del mio Poema, il quale per auentura non haurà maggior nemico, che la grande aspettatione, & desiderio, che n'ha il mondo, Io so bene quanto sia difficile ne lo scriuere di sodisfar a ciaschuno: & non è, come dice Tullio, cosa piu malageuole, che ritrouar compositione, che nel suo genere sia d'ogni parte perfetta. So medesimamente, che a la maggior parte de' dotti, i quali s'hanno preposto per una uera forma d'un perfetto Poema, la marauigliosa Iliade d'Homero, & l'Eneide di Virg. non piace Poema di molte attioni. Ma perche l'uso ottimo maestro, & giudice di tutte le cose, di secolo in secolo ua mutando le forme, & ha tãta forza, che fa piacere a la maggior parte de gli huomini tutto cio, che a lui aggrada, il che per lunga esperienza eßer uero si conosce, ha introdotta questa noua forma di poema, approuata gia da la commune openione di questa età, per la molta delettatione, che porta seco; & ha gia le sue leggi trouate, & con noua arte confirmate, non so, se sia prudentia di chi scriue, non ubidir a l'uso. A me pare, rimettendomi però sempre a miglior giudicio, che non è'l mio, che al giuditioso, et prudente scrittore d'accomodarsi al gusto, & a l'uso del secolo, nel quale scriue, si conuenga; & che non facendolo, faccia non picciolo errore, del qual subito ne porta la penitentia, che'l poema è publicato, perche non

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

credo che dispiacer, & cordoglio possa esser maggiore di quello, che sente un gentilhuomo, che con molto studio, & con molte uigilie s'è affaticato di comporre un poema, se per sua mala sorte auiene, che non sia approuato, ne letto. Ne so io s'Aristotele nascesse a questa età, & uedesse il uaghißimo Poema del'Ariosto, conoscendo la forza de l'uso, et uedendo che tanto diletta, come l'esperienza ci dimostra, mutasse opinione, & consentisse che si potesse far Poema heroico di piu attioni; con la sua mirabil dottrina, & giudicio dandogli noua norma, & prescriuendogli noue leggi. Et se il fine, che prepor si deue il buon Poeta, non è altro che giouare, & dilettare, che l'uno, & l'altro habbia asseguito l'Ariosto si uede manifestamente, che non è dotto, ne artegiano, non è fanciullo, fanciulla, ne uecchio, che d'hauerlo letto piu d'una uolta si cõtenti. Non son elleno le sue stanze il ristoro, che ha lo stanco peregrino ne la lunga uia, il qual il fastidio del caldo, & del lungo camino, cantandole rende minore? Non sentite uoi tutto dì per le strade, per li campi andarle cantando? Io non credo, ch'in tanto spatio di tempo, quãt'è corso dopo, che quel dottißimo gentilhuomo mandò in man de gli huomini il suo Poema, si siano stãpati, ne uẽduti tanti Homeri, ne Virgilii quanti Furiosi, & se cosi è, come ueramente non si puo negare, non è questo manifestissimo segno della bellezza, & bontà de l'opera? Non si uede a l'incontro, che'l Trissino, la cui dottrina ne la nostra

ſtra età fu degna di marauiglia: il cui Poema non ſarà alcuno ardito di negare, che non ſia diſpoſto, ſecondo i canoni de le leggi d'Ariſtotile, & con la intiera imitatione d'Homero, che non ſia pieno di eruditione, & atto ad inſegnar di molte belle coſe, non è letto, & che quaſi il giorno medeſimo ch'è uſcito in luce, è ſtato ſepolto? et ſe di cio darete la colpa al uerſo ſenza rima, ilche in alcuna parte tengo per fermo, che ne ſia ſtato cagione, uedete il Girone di quello eruditiſsimo, & nobiliſſ. gentilhuomo, il quale ſe del tutto non è compoſto ad imitatione de' miglior Poeti, ha però quelli anchora imitati in molte parti, & nulladimeno non diletta, & dubito che non uediate ſe piacerà a Dio, et a l'amoreuol cura de' figliuoli, che ſi ſtampi l'Auarchide ſua, de la quale n'ho io uiſto quattordici libri, che non ſarà lodato, tutto che ſia eruditiſſima, & che in eſſa quel diuiniſſimo ſpirito habbia intieramente ſeruate tutte le leggi del Poema Epico, & la ſua propoſitione ſia ſimile a punto a quella d'Homero, cioè l'ira di Lancilotto col Re Artus ne l'impreſa d'Auarico: gia ſono aſſuefatti i guſti de gli huomini, che ci uiuono a queſta noua forma di Poeſia, la quale per la ſua uarietà oltra modo diletta, ſi che null'altra forma piu lor piace. Non ſapete uoi dottiſſimo Signor mio, che l'uſo, penes quem arbitrium eſt, & uis, & norma loquendi, fa parere (ſi come a lui piu aggrada) belle & brutte, piaceuoli, & faſtidioſe le coſe? A me

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

pare, con la riserua però detta di sopra, che'l Poeta principalmente debbia attender a la dilettatione, & massime in questo corrotto secolo, tutto dato in preda al piacer, nel quale nulla par bello, se non quel che diletta. Et se non dubitassi, che ui rideste di me haurei ardimento di dire, che chi diletta gioua, & che non possa essere la delettatione separata da l'utile. Io uoglio credere, anchora che da i dotti altramente inteso sia, che doue Horatio disse. Non satis est pulchra esse poemata dulcia sunto, Volesse per quella parola pulchra intender la dottrina, e'l giouamento, & per dulcia la dilettatione, come piu propria, & necessaria parte del Poema, & come quella diletta piu a l'uniuersale; & etiandio che Tullio pro Plancio dica, Grauior, & ualidior est decem uirorum bonorum sententia, quam totius multitudinis imperitæ, & nel primo paradoxo: plus apud nos ratio ualeat, quã uulgi opinio: Dice anchor nel terzo de le Tusculane, Maximus magister populus, & nel secondo, Fama, & multitudinis iudicio mouentur homines, ut id honestum putent, quod a plerisque laudetur: & in Pisonem: ex sententiis hominum nostra fama pendet: Queste ragioni uirtuosissimo Signor mio, & molt'altre, ch'io lascio di dirui, per non esserui fastidioso, m'han fatto disponer il mio Poema di questo modo. Ma di cio non piu. L'Apologia del caualier Caro è tenuta qui per molto giudiciosa, & erudita, ma per troppo mordace, anchor che sia

detta con tanta accortezza, & cosi bel modo, che diletti. Grandißimo piacer mi farà V. Sig. se si contenterà di procurar l'espeditione del mio priuilegio, & mandarlomi qui indrizzato al S. Pero: & questo amoreuol officio, se non accrescerà l'affettione, & osseruanza, ch'io ui porto, per non poter esser maggiore, accrescerà l'obligo mio. Ho cercato d'honorar il mio Poema con le lodi di cotesto uostro prudentißimo, & magnanimo Prencipe, & in generale de' suoi Illustrissimi figliuoli. Ne a V. S. è mancata quella parte, & quel loco, che merita la sua uirtù, & l'amor ch'io le porto. Ma perche con tanta longhezza di uane parole ui do piu fastidio? conseruatemi uiuo ne la gratia uostra, cosi Dio ogni uostro desiderio a lieto fine conduca. Di Vinetia il VI. di Marzo del MDLIX.

A M. GIROLAMO RVSCELLI.

SE NON m'inganna la memoria, dottissimo Sig. Ruscelli mio, ne le prime lettere ch'io ui scrissi da Pesaro, ragionando con uoi d'intorno al titolo del mio Poema, a guisa che colui suole, ilquale d'alcuna dispositione dubitandosi, per liberarsi da quel timore, a qualche eccellente medico ne ua per consiglio, ui dissi di uolerlo publicare sotto il titolo d'Amadigi di Francia, nõ per far fauore a quel Regno, ne per aggradire a quel Christianissimo Re. Il corso de la cui fortuna era neceßitato di seguire,

che questa cagione non sarebbe stata possente a far mi far tanto torto a quest'opera, ne a quella Illustre, & ualorosa natione; ne per particolare affettione, haurei al generale di così honorato Regno uolsuto pregiudicare: ma mosso non da colorata, ma da uera, & efficacissima ragione. Et perche a questa parte, la quale m'importa oltre modo, non mi risponde- ste, quanto haurei desiderato, per darui materia di scriuermene piu liberamente il uostro parere, ripiglierò di nuouo & quelle, & alcune altre ragioni, che a cio fare m'hanno potuto consigliare. Non è dubbio giudiciosissimo S. Girolamo mio, che lo scrittore di questa leggiadra, et uaga inuentione, l'ha in parte cauata da qualche historia di Bertagna, & poi abbellitola, & reduttala a quella uaghezza, che il mondo così diletta: & nel dar quel nome de la patria ad Amadigi, tengo per fermo, c'habbia errato, non per non dar quella riputatione a la Francia, ma per non hauere inteso quel uocabulo Gaules, ilqual nella lingua Inglese uuole dir Gallia. Ne io per altro, (se però non m'inganno) credo che'l primogenito de li Serenissimi Re d'Inghilterra si faccia principe di Gaula nominare, che per le ragioni, che detto Re pretēde d'hauere soura il regno di Frācia, & che sia uero che l'auttore si sia ingannato ne l'interpretatione, o per meglio dir tradottione di quella parola Gaula, & che chi prima scrisse questa historia uolesse intendere de la Francia, uedete nel secondo libro al capo uigesimo, doue Gandanello inuidioso

dioso de la gloria, & grandezza d'Amadigi, dice al Re Lisuarte queste parole. GIA sapete Signore, come un gran tempo fu discordia fra questo Regno de la gran Bertagna, & quel di Gaula, perche di ragione quello deue essere a questo soggetto, come tutti gli altri uicini ui sono, & riconoscono uoi per superiore, da le quali parole, si puo ageuolmente coniettuiare, che costui non uolesse intender d'altro Regno, che di quello di Francia. Non sa tutto il mondo; non son elle piene tutte le historie de la guerra, che lungamente per occupar l'Imperio l'uno de l'altro, è stata fra i Prēcipi supremi di questi duo Regni? & se per auentura alcun dicesse, che in quella opera, doue si parla di Perione, si parla come d'un Re di picciolo stato, ma di gran ualore, & che per cio uerisimilmente non si possa intendere d'un Re di Francia, il qual'è si grande, & si possente, gli responderò, che non bisogna misurare la grandezza, & forza di questo Regno dal presente stato de le cose del mondo: & chi non sa, che tutti questi stati, che dal presente Re sono dominati, erano diuisi in piu prouincie, et obediuano a diuersi Principi; ogn'uno de quali per se era grandissimo? Non sarebbe egli peccato ueramente degno di riprensione, peccato non di trascuragine, ma d'ignoranza, & di quelli che Aristotele uuole nella sua poetica, che siano indegni di iscusatione, s'io publicassi questo poema sotto il titolo d'Amadigi di Gaula, senza saper doue fosse questo regno? non uolete uoi,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ch'io nomini qualche porto, qualche città principa le? Ma perche potrei facilmente in questo, come in molte altre cose ingannarmi, per non hauer pratica de le cose d'Inghilterra piu che tanto, ui supplico con quelle piu affettuose preghiere, che possono mouer il gentilissimo animo uostro, che hauendo commodità, o da l'Ambasciador d'Inghilterra, o d'altri, che piu di questo particolare ui possino dar noticia, d'informaruene, me ne scriuiate sinceramente il uostro parere. Sinceramente dico, affine che non ui lasciate trasportare da l'infinita affettione, che portate a la natione Spagnuola, de la quale anchora ch'io segua le parti d'un Re loro nemico, non mi uorrei concitar l'odio, perche se mi saranno allegate ragioni in contrario, atte a rimouermi da questa opinione; per mostrar loro, che niuna mia particolar passione, o obligo di seruitio, a questo fare m'habbia potuto mouere, ne leuarò Francia, & rimetterò Gaula: s'anche ui parerà, che le ragioni, che a cio fare m'hanno persuaso, siano bastanti a diuellere questo inuecchiato abuso da l'opinion de gli huomini, ui prego che con l'auttorità del uostro giudicio, ilquale appo di loro hauerà molta forza, tenendoui essi per loro affettionato, & per persona di molto sapere, uogliate difender la causa mia, & far loro conoscer, che senza esser ripreso d'ignoranza, non ho potuto far altramente. Fatelo Signor mio, perche sendomi amico in quel grado, che, misurando dal mio l'animo uostro, penso che

mi

mi fiate, come partecipe, & de la riputatione, & del biasimo mio, sete obligato di farlo; & per ricompensa de la fatica, ch'al presente ui dono, ui uo dar una noua, de la quale etiandio, che ne sia stato qualche bucinamento, & hauuto qualche sospetto in Italia, non sen'è però saputa la certezza, & credo che sarà tale il piacere, che di cio ne pigliarete, che non pur agguaglierà, ma di gran lunga auanzerà il fastidio, ch'io u'ho dato con la prima parte di queste lettere mie. Saprete dunque che questo Illustrissimo, & magnanimo Prencipe s'è accostato a la parte del Catholico Re, con le conditioni, che distesamente ui scriuerò qui disotto; & Dominica mattina, religiosamente fatta cantar una messa, & rese gratie a Dio, ha publicato la cosa con gran solennità. di questa prudente risolutione di sua Eccellenza non so se sia maggiore l'allegrezza, o'l dispiacer ch'io ne ho pigliato; perche da un lato le tante cortesie, & fauori non uolgari riceuuti dal liberalissimo, & nobil animo suo in questo mio esilio, molto maggiori certo, che non era il merito mio, senza sostegno de' quali in questi anni calamitosi, abbandonato da chi col proprio sangue, per legge di gratitudine mi doueua sostentare, sarei di certo caduto sotto il peso di tante mie necessità; l'infinita uirtù, che lo faranno in tutti i secoli riguardeuole, & reuerito; il beneficio d'Italia, la quale è pur mia patria, & quella sotto al cui benigno cielo è piaciuto a Dio di farmi nascere, il quale euidentissimamente

mi

mi par di conoſcere per queſta confederatione, m'obligano a rallegrarmi coſi del priuato utile, & riputatione di S. Ecc. come de la publica quiete. Da l'altro lato il danno, che di cio ne puo ſeguire al Re Chriſtianiſſ. la cui proſperità a par d'ogn'altra coſa ſon tenuto deſiderare mentre, ch'io ſeguo la ſua fortuna, me ne fa prender diſpiacere. Marauigliomi oltre modo, che coteſto Illuſtriſſ. & Eccell. Senato, per la lunga eſperienza per prudentiſſimo dal mondo conoſciuto, s'habbia laſciato uſcir di mano tanta uentura. Ventura dico, perche haurebbono hauuto un Capitano di molta prudenza, di molta integrità, di molta fede, amato, & temuto da ſoldati, & per dirlo in una parola ſolo ſoſtegno de l'honore de la militia Italiana; un Principe che nelle ſue neceſſità gli poteua ſoccorrere, col conſiglio, col ualore, et con le forze. Non ſanno eſſi, non l'hanno ueduto con l'eſperienza, che li ſoggetti di queſto uirtuoſo Signor ſono il fior de' ſoldati Italiani, et che ad un ſol cenno ſuo in ogni loro biſogno poteuano ſeruirſi d'otto, o dieci mila fanti eſperti, & eſſercitati? Nõ ſanno eſſi che tutto il reſto de' Prencipi d'Italia inſieme, non ha tanti Capitani di molt'ardire, di lunga diſciplina militare, & ueterani, quanti ha eſſo ſolo? non ueggiono il beneficio, che giornalmente riceue coteſta marauiglioſa città ne gli anni de la careſtia dal ſuo dominio? molte altre coſe potrei, & deurei ad eſſaltatione di queſto Prencipe dire, ma per non eſſere hora queſta mia intentione, riſer

bandomi

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

bandomi a miglior loco, mi basterà d'hauer detto sin qui. Hor paßando a li particolari de la capitolatione ui dico.

Che sua Maestà Catholica, promette la protettione de la persona, & de lo stato di sua Eccellenza in ogni caso, & contra qual si uoglia Prencipe, senza eccettione di persone, ne di grado; obligandosi con ogni sforzo di genti da cauallo, et da piedi, & di danari in tempo di guerra aperta, & di suspetto, a difendere, & guardare a tutte sue spese lo stato suo, secondo la qualità del tempo, del bisogno, & de' suoi auuersarij: dechiarando a quest'hora d'esser amico a gli amici, & nemico a nemici di sua Eccell.

Le da cento huomini d'arme per sua particular compagnia, dugento caualli leggieri, con gli suoi Capitani, Luogotenenti, & Alfieri pagati.

Vuole che sua Eccellenza non habbia altro superiore, che sua Maestà medesima, & ch'in ogni parte doue seruirà la persona sua, sia Capitano generale, nel qual grado sua Maestà da hora lo riceue.

Le dia per trattenimento, & piatto de la sua persona scudi xij. mila d'oro per ciascun'anno.

Le paga uentiquattro Capitani assistenti appresso la persona sua, quattro d'eßi col soldo da Colonelli, il resto da Capitani.

Le paga di continuo dugento fanti per la guardia de la sua persona, con tutti li uantaggi soliti

da

da pagarsi a la fantaria Italiana, a mese per mese; obligandosi di piu d'accrescer la guardia, quanto crescerà il sospetto, & uuole che sua Eccellenza faccia gli huomini d'arme, i caualli leggieri, & li fanti a sua uolontà, & doue piu le piacerà.

Che tutto il danaro per trattenimento de la sua persona, & de le genti sopradette si paghi a The*soriero, o* Mandato *di sua* Eccellenza*, del qual danaro, se li darà assignamento securo, & sufficiente nel Regno di Napoli, si c'habbia li danari mese per mese.* Nel *giuramento datole da un personaggio mandato a questo effetto da sua Maestà con procura speciale, sua Eccellenza con consenso di detto* Sereniß. *Catholico Re, eccettuò tutti li sommi Pontefici presenti, & futuri, & la sede Apostolica, & tutta questa capitulatione è fermata di mano di sua Maestà non senza fermissima speranza, datagli da lei, di farle ogni giorno maggior gratie.* Io *non ho ueduta S. Ruscelli mio (per molte che n'habbia uiste) la piu honorata, & fauorita capitulatione di questa: ma con tutto cio, non eccede i meriti di questo magnanimo Signore. Mi duole (uagliami come fuor uscito a dire il uero) mi duole dico, che con le forze di questo Prencipe tanto uicine, & congiunte, con lo stato suo, con la prudenza, & co'l ualore di si* Illustre *Capitano, Sua Maestà assicurerà il Regno di Napoli per sempre; sendo giudicio uniuersale, che questo ualorosissimo Duce debba esser ministro de la sua riputatione, doue si trouerà, & che li*

nimici di quel Catholico Re, che sanno molto bene la molta uirtu, & molto sapere di sua Eccellenza congiunto con le forze, non penseranno a darle disturbo in queste parti, & certo che, come in tutte l'altre sue honorate attioni, in questa anchora sua Maestà ha mostrato una grandissima prudentia, che col guadagnar questo Prencipe, tien monito di continuo di fortissimo presidio, non solo il Regno di Napoli, ma lo stato del Duca di Fiorenza suo fidelissimo confederato, & tutti gli suoi stati d'Italia; possendo questo inuittißimo Capitano in ogni loco, doue piu il bisogno lo chiamerà, esser presto. Ma io m'aueggio, che sono homai troppo fastidioso. Viuete lieto, & quanto prima ui sarà poßibile, che poßibile ui sarà sempre, che uorrete, rispondete a la prima parte de la lettera mia, affine che possa ordinare il Poema, per poter uenir questo Settembre a ritrouarui. Da l'Imperial il quarto di Maggio del LVIII.

AL SIGNOR RVI GOMEZ PRENCIPE D'EVOLI.

LA FAMA Eccellentissimo Signor, che con la uoce de la uerità, ua predicando uostra Eccellenza per caualiero di tutte quelle uirtù ornato, che l'huomo degno fanno di riuerenza, & di ammiratione: anchor che da lei non sia conosciuto, mi da ardire di ricorrer a la protettione del suo fa

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

uore, a guisa d'infermo, che da graue, & pericolo-
sa infermità trauagliato, al piu dotto, & piu esperi
mentato medico il suo mal narrando, ua per consi-
glio, & per aiuto: sperando ch'espostale l'honestà
de la causa mia, ella con la pietosa, & possente ma-
no del suo ualore mi debbia da tanta calamità sol-
leuare. Non essendo cosa piu degna d'un'animo
uirtuoso, & magnanimo, ch'aiutare i supplicanti,
consolar gli afflitti, & beneficio fare a gli huomini
di qualche merito; rendendomi certo che uostra Ec
cellenza, che con la bontà del suo ingegno, & con
la molta auttorità de la sua uirtù ha saputo, & po
tuto una naturale, et inuecchiata nimistà fra Lusi-
tani, de quali ella è ornamento, et splendore, & Ca
stigliani in amicitia condurre, & gli huomini di
quel regno render al suo Catholico Re amici, &
beneuoli, cosa da tutti per l'adietro impossibile giu
dicata, ualerà anchora per una causa tanto hone-
sta, & si degna d'equità, come è la mia, disporre
la mente di sua Maestà da se stessa clemente, a la
clementia. La saprà dunque ch'io son gentilhuomo
di Bergamo, soggetto, & ligio de la eccelsa Repu-
blica di Venetia: & de la famiglia de' Tassi, tan-
to deuota, et inchinata al seruitio de la Serenissima
casa d'Austria, quanto si uede per esperienza, &
essendo io per la qualità de lo stato mio, astretto a
seruir uarij Signori, da la guerra d'Vngheria in
poi, ne la quale fui al seruitio de la felice memoria
del Marchese del Vasto, ho sempre seruito il fu

Prencipe

Prencipe di Salerno, dal quale mi trouaua assai gratamente beneficiato, & essendosi egli da la diuotione partito di sua Maestà Cesarea, & appoggiatosi a la fortuna di Francia; non mi parue, hauendolo uentidue anni in una prospera fortuna seruito, & trouandomeli per molti riceuuti benefici obligato, ne per legge di seruitù, ne per debito di gratitudine, & di felicità, ne per punto d'honore di douerlo; ne poterlo abbandonar ne l'auuersa; & tanto maggiormente, non essendo per uaßallaggio, ne per obligo alcuno di fede, o di seruitio, tenuto a sua Maestà Cesarea. Per laqual cosa da suoi ministri nel Regno di Napoli, forse con piu rigore, che equità, fui per ribelle condennato, & confiscate tutte quelle facultà, che con tante fatiche, & pericoli in tutto il corso de la mia giouenezza, haueua cosi uirtuosamente, & honoratamente acquistate; di sorte ch'io mi trouaua uecchio pouero, con figliuoli maschi, & femine, ne la calamità che V. Eccellenza puo considerare. Ma la maligna fortuna, non per questo satia di trauagliarmi, conoscendo, ch'anchora un grado u'era di miseria piu baßo, & piu profondo, nel quale mi poteua precipitare, con la morte de la mia carissima, & infelice consorte, me d'ogni contentezza; e i miei sfortunati figliuoli, piu tosto per rigor de' giudici, che per la qualità del peccato del Padre, priuò di mille, & cinquecento ducati de l'antifato, applicati a la real camera, & pose in manifesto pericolo di perder l'heredità ma-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

terna o almeno d'hauerla a litigare tutto il tẽpo de la uita loro con li zij, se la benignità, & clemenza di sua Maestà con l'equità, uirtù degna, & propria di Principe Catholico, & Christiano non modera il rigore de giudici, & de la legge. Era io S. Eccellentiss. uaßallo ligio di sua Maestà? haueale io giurato fede, o homaggio? hauea forse conspirato contra la sua persona propria? Se non, con che giustitia uogliono a me, & a miei infelici figliuoli dar quella istessa punitione che dispongono le leggi contra chi fosse in si infame, & detestabile error caduto Nõ sa ciascuno, che'l giusto giudice da il castigo second'il peccato? et se cosi è; merit'io quella istessa pena, che meriterebbe uno di questi scelerati? Io confesso d'hauer seruito il fu Principe a la corte di Francia, & con la lingua, & con la penna in tutto ciò, che mi comandaua, & ch'io conosceua esser utile, & honor suo, come si conuene a uno leale, & prudente seruitore per lo suo Signore, ma ritornato egli da Costantinopoli, parendomi con l'hauer perduto per suo seruitio tutte le mie facultà, d'hauergli a pieno ogni mia obligatione pagata, non uolendo esser ostinato nel male, peccato degno de l'ira de gli huomini, & di Dio, restituendogli le ziffere, & a tutti i suoi negotij rinuntiando, me ne uenni a Roma, & posto che mi sia alquanto di tempo, non hauendo altro modo da sostentare questa pouera uita, con la prouisione trattenuto, che egli m'haueua assignata, gli son piu tosto stato seruitor

di nome, che d'effetti, il che esser uero si puo facil mente conoscere, hauend'egli, come tutta la corte Romana sa, mentre ch'io uiuea in Roma, tenutoui un Agente: sa l'Eccellentissimo Duca d'Vrbino, che dal principio de la guerra del Papa, mi ritirai in Pesaro, & sotto l'ombra del suo fauore son uissuto, & uiuo. Sa medesimamente, che in questa guerra infelicemente da Francesi per l'impresa di Napoli incominciata, non pur non ho seruito detto suo Prencipe; ma a pena per compimento di creanza, andai a uederlo in Ancona, & che ne l'istesso giorno mi parti da lui: il caso mio, ualorosiss. Signore, è degno d'esser giudicato da Caualieri, non da Legisti. Consideri uostra Eccellenza con la sua natural prudenza la qualità de l'error mio, renduto minore dal poco, anzi nullo obligo di fede, ne di seruitio ch'io haueua a la Cesarea Maestà. Consideri cio che un seruitore di uentiduo anni d'un Prencipe & da lui beneficiato, essendo gentilhuomo d'honore, in simil caso doueua, & poteua fare che da mò mi contento, dal suo giustissimo, & prudentissimo giudicio d'esser assolto, o condennato. Ma conoscendo, che la sententia data da' ministri di sua Maestà, sia stata piu tosto piena di rigore, che di equità, & che s'il rigor mi condanna, che l'equità mi deue assoluere; la supplico humilmente, che con quella honesta pietà, & benignità, di cui è ornato il nobiliss. animo suo, pigliando la protettione de la mia causa, tanto pia, & degna di compassione,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

uoglia con la suprema sua auttorità, & co'l suo fauore ottener da sua Maestà, ch'io sia assoluto da quella rigorosa sentenza, & ritornato nella buona gratia sua: che mi siano restituite, se non le robbe mie, per la prima sentenza confiscate, il che però a la grandezza, et magnanimità d'un Prencipe si grande poco sarebbe, almeno quella miseria de li mille e cinquecento ducati de l'antifato, per la morte di mia mogliere a la real camera deuoluti, & abilitati questi poueri, & innocenti figliuoli a la successione de la heredità materna, ilche se non per rigor de la giustitia, almeno per equità di benigno Prencipe, si dourebbe. Nulla cosa S. Eccell. è piu lodeuole, ne piu degna d'un reale, & ben composto animo, che la clementia. Ne per altro la natura prudentissima madre di tutte le cose, hauendo creato il Re de l'Api di forma piu grande, piu uaga, & piu leggiadra di loro, l'ha priuato di quel pungente aculeo, di che esse armate diffendono le ricchezze loro, che per darci a diuedere, ch'al Principe l'esser clemente si conuenga. Et si come Dio in cielo, quasi un bellissimo, & giocondissimo simolacro de la sua grandezza, ha posto il sole, ilquale i suoi lucidissimi, & fecondissimi raggi spandendo soura tutte le cose create, quelle nudrisce, & uiuifica, cosi ha dato il Principe in terra, il quale stendendo le braccia de la benignità, & de la clemenza soura gli huomini, lo rappresenti. Assai castigo è nõ solleuare i miseri, per imprudentia precipitati

in

in qualche errore, ma opprimere il caduto è certo inhumana cosa. Io so che dal benigno, & gentil animo di V. Eccellenza non piu che da puro, & lucidissimo fonte acqua turbida si puo deriuare, puo uenir consiglio, che non sia pieno di prudentia, di equità, & di carità Christiana & mi rendo certo, che si come la luna, il lume, che riceue dal sole, diffonde soura tutte l'opere de la natura, cosi ella il fauore, & la gratia gia in tanta copia acquistata di sua Maestà, uorrà dispensare in beneficio de bisognosi. Deue hauer tanta forza la malignità de la mia fortuna, che quella clementia, che sua Maestà ha tante uolte, & con tante persone forse di piu castigo degne, ch'io non sono, posta in atto, per le quali tante laudi le da la commune opinione del mondo, a me sia negata? Non deueno i Principi, che nostri Dei terreni sono, ne le loro operationi imitar quel Dio, che gli ha a quella suprema grandezza inalzati, che si ueggiono, il quale se piu tosto con giustitia, che con pietà & misericordia donasse il premio, & la pena, secondo che a nostri meriti si richiede, sariano forse infiniti in questo mondo infelici, & posti in maggior miseria, ch'io non sono. Desti la grandezza de l'infinita auttorità di V. Eccellenza giusta pietà de le mie miserie nel real animo di sua Maestà, & faccia si, che non hauendo a combattere con la fame, con la mente riposata, & tranquilla affatichi questa penna, com'ho gia dato principio a far conte a posteri le molte, & rare

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

sue uirtù; dal che le ne puo risultare piu utile, piu riputatione, & piu gloria, che danno da i pochi disseruitij, che per lo passato le ho potuto fare; & consideri, che la troppo cura de l'honor mio, del quale ogni gentilhuomo deue esser geloso, m'ha fatto cadere in questo errore (se pur errore così da caualieri, come da legisti sarà giudicato). A lei S. Eccellentiß. che non si moue a questi atti di pietà, & di beneficentia con speranza di premio, non prometterò io altro, fuor che la mia deuota seruitù, & in questa sacra Academia, oue la sua marauigliosa uirtù dal Clarissimo Badoaro fondatore, & sostenitore di questa santissima congregatione di dottissimi spiriti, è spessissime uolte predicata, & essaltata (se tanto i miei scritti potranno) fare degna memoria al mondo del suo incomparabile ualore, & de la mia infinita obligatione. Passi in questo mezzo uostra Eccellenza con prospero, & felice corso questo campo de la uita humana, si che la sua grandezza, & riputatione d'ogni sua bella operatione sia essempio a la prosperità, & me ponga in qualche parte de la buona gratia sua. Di Venetia il XIIII. di Marzo del LIX.

AL SIGNOR MARCHESE DI PESCARA.

FRA molti piaceri, et benefici, ch'io ho riceuuti dal Sig. Conte Francesco Landriano, forse è stato il

to il maggiore, ch'egli habbia data occasione a V. Eccellenza cō una sua cortesissima lettera di leuarmi da l'animo una falsa opinione, che per negligentia, & trascuragine d'altri, mi s'era impressa ne la mente. Ne mai haurei potuto credere, che si cortese, & magnanimo Signore non si fosse degnato di risponder a le lettere d'un affettionato, & suo perpetuo seruitore (com'io le sono) se la malignità de la mia fortuna in questo essilio non mi haueße fatto ueder miracoli maggiori, che questo non sarebbe. Io le rendo infinite gratie: & maggiori certo con l'animo, ch'io non so esprimer con la penna, che ella m'habbia liberato da questo inganno; il quale non poco accresceua le sueuture mie. E la supplico, che mi uoglia tenere per quello affettionato seruitore, ch'io le sono, & conseruarsi ne la possessione de la mia seruitù, la quale con l'altre heredità le ha lassato la felice, & sempre ueneranda memoria del S. Marchese suo padre, c'hauendo io in tutti i miei scritti procurato di mostrare al mondo la gran uirtù di sua Ecellenza, e il grandissimo obligo mio, ne hauendomi l'acerbissima morte sua potuto leuar quel desiderio, che sempre ho hauuto, & sempre hauerò di honorarlo, come questa picciola parte del mio poema, che per questo effetto mando a V. Eccellenza le sarà testimonio, non della mia deuotione, & seruitù da lei essere disprezzata. Gia sono stampati, di cento, che sono, cinquanta canti del mio Amadigi; doue ho cercato

honorar

honorar lei, & l'honorata memoria di quel ualorosissimo Signore, quanto hanno sopportato le leggi de la Poesia. Ne le mie historie supplirò, doue, per necessità de l'arte, non ho possuto piu estendermi. Io manderò a sua Maestà Catholica, a cui è intitolato, con speranza, che si clemente, & magnanimo Principe debbia hauer compassione de le mie miserie; & tanto maggiormente, essendo il mio errore degno d'escusatione, & di perdono; non eßendo io uassallo di sua Maestà, ne hauendo obligatione alcuna di fede, ne di seruitio con lei, che non doueu'io, ne poteua, hauendo uintiquattro anni in una buona fortuna seruito il Principe di Salerno, & trouandomi benificato da lui, con saluezza del mio honore lasciarlo ne l'aduersa. Io mi rendo certo, che uostra Eccellenza (doue potrà) che potrà molto, & molte uolte, & con sua Maestà, & col Signor Principe d'Euoli darà fauore a le cose mie. Ma perche non uoglio, che la prima lettera mia la fastidisca si con la sua lunghezza, che faccia men grate l'altre, basciandole la ualorosa mano, farò fine. Di Venetia li x. di Luglio del M D L X.

AL S. ANTONIO GALLO.

S'IO non conoscessi V. S. totalmente lontana da l'adulatione, uitio certo seruile, & da esser fuggito, & odiato da l'anime nobili (com'è la sua) non

nō haurei preſo tanto piacere de le lodi, che l'è pia ciuto di dar a quella picciola parte del mio poema: ma ſapendo e la ingenuità de la natura uoſtra, e la perfettione del giudicio, per confeſſarlo a la libera, mi ſon alquanto inſuperbito; & ſon ſecuro, che ſe queſta parte ui è piaciuta, che ui piacerà molto piu di mano in mano, e quanto a lo ſtile, per eſſere piu eſſercitato, e ſiami lecito di dirlo ſenza arrogantia. Mando a ſua Ecclenza duo quinterni, doue ſono i duo tempij de la Fama, & de la Pudicitia, ne l'uno (come uedrete) laudo l'Imperador Carlo quinto, il Re ſuo figliuolo, & molti Capitani generali Illuſtriſsimi, coſi de morti, come de uiui, & altri Illuſtri ne l'arte militare. Ne l'altro lodo molte Signore, & Madonne Italiane, e Dio perdoni a l'Arioſto, che con l'introdur queſto abuſo ne poemi, ha obligato chi ſcriuerà dopò lui ad imitarlo, che anchor ch'egli imitaſſe Virgilio, paſsò in queſta parte almeno i ſegni del giuditio, sforzato da l'adulatione, che allhora, & hoggi, piu che mai, regna nel mondo: conciosia che Virgilio nel ſeſto conoſcendo, che queſta coſa era per cauſar ſatietà fece mentione di pochi, ma egli dimora tanto ne la coſa, & di tanti uol far mentione che uiene in faſtidio, & pur è di meſtieri, che noi, che ſcriuiamo dapoi lui, andiamo per l'iſteſſe orme caminando. A me S. mio, perche d'alcuni biſogna, ch'io parli per l'obligo de benefici riceuuti; d'alcuni per la ſperanza, ch'io ho di riceuere: d'alcu

ni per la riuerenza; d'alcuni per merito di uirtù; d'alcuni mal mio grado, come V. S. sa, a uoler laudar tanti Capitani di guerra, è necessario, ch'io dica quasi le medesime cose, uolendo star sul generale, che il uenir in tutti a i particolari, haurebbe piu del historia, che del poema; è impossibile di fuggir la satietà: il medesimo dico, de le donne, onde per non urtar (s'io potrò) in questo scoglio ho questa parte in quattro luochi compartita, & con grandissimo studio, e fatica con la uarietà de concetti, & de la locutione, ho procurato di non esser fastidioso. Pregoui se pur (il che non so però) non si potessero legger con dilettatione, che ne rendiate la ragione a sua Eccellenza (tanto mi sarà lecito di dire) che in questa parte fastidirò meno che l'Ariosto. Li mando a sua Eccellenza, perc'hauendo ella sola (come uedrete) piu parte in questo poema, che non han tutti gli altri Signori insieme, desidero, che si sodisfaccia, & per poter se ci fosse alcuna persona, o cosa, che non le piacesse, prima che si mandi in man de gli huomini, accomodarla al gusto suo, & far ristampar il foglio: che un poco piu di spesa, che u'andrà non dee impedire la sua sodisfattione, e'l mio debito. S. Gallo mio son di questa natura, che non mi dimentico mai i benefici riceuuti, ne mi contento mai ne la qualità del pagamento. Ma per non ui dare piu fastidio ui baciarò la mano. Dì Venetia il X I I. di Luglio del L X.

A M.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A M. TOLOMEO GALLIO SECRETARIO DI N. S.

NON Minore è l'obligatione, ch'io ho a V. S. de la lunga, & cortese risposta fattami, e di cio, che le è piaciuto di scriuer al Reuerendißimo Legato il fauore del desiderio mio, che de la fatica, che ella ha presa per beneficarmi; perche essendo di continuo occupata in maneggi di quella importanza, che la suprema grandezza del Papato suol seco recare, non l'ha potuto fare, senza suo molto incommodo, il che è apertissimo argomento de l'affettione, che mi porta, la quale quanto è forse maggiore, che non è il merito mio, tanto piu presso il mondo le acquista di lode, & pregio. Duolmi, ch'io non mi conosco atto a potere con qualche seruitio pagar la mia obligatione, perche ancor che V. S. da nulla altra cagione mossa, che da la sua natural cortesia, habbia fatto quest'officio, non debbo io che riceuo il piacere meno eßer grato, che ella sia stata pronta in farlomi; & se le parole nate da la sincerità d'un animo grato, potessero pagar gli effetti, tante m'affaticarei in spenderne, quante a liberarmi da questo debito fossero bastanti. Ma poi che esse a tanto, non uagliono, ne io con gli effetti piu posso, contentateui fra tanto, ch'io la uostra cortesia, & l'obligo mio uada predicando. Io portai il Poema al Reuerendissimo Legato, & insieme la fe

de

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

de de l'inquisitore, & di tre gentilhuomini, ch'in esso non era cosa contra la religione, contra i buoni costumi, ne contra Prencipe alcuno; senza la quale questi Signori osseruantissimi de la religione, & de le cose uirtuose, & honeste, non danno licentia, che si stampi opera alcuna: ma con tutto cio sua S. Reuerendissima per obedir a quanto da sua Santità le era stato commandato l'ha fatto riuedere; & con questo corriero ne uiene la sua relatione, la quale etiandio, che sia conforme a la uerità, aiutata dal desiderio, ch'egli ha di sodisfar a V. S. sarà forse piu fauoreuole, che per l'ordinario non sarebbe stata. Resta solo ch'ella procuri che'l motu proprio sia espedito, & se si potesse includerui la seconda parte de le lettere mie, a l'impressione de le quali hieri si diede principio, sarà maggior l'effetto de la sua cortesia, & il mio debito. Hor uenendo a l'ultima parte de la lettera di V. S. doue si uede espressamente scolpita una uera imagine de la sua gentile, & uirtuosa natura, non so che altro dirmi, se non ch'accetto le sue gratiosissime proferte, con quella intentione, che da lei mi sono state fatte; de le quali farò quel capitale, che merita la grandezza dello stato suo, & mi basterà solo di farle sapere, che se la magnanimità del Catolico Re, al quale ho dedicato questo mio poema, non si moue a pietà de le mie disgratie, & in ricompensa di tante mie fatiche, non fa restituir a miei figliuoli l'heredità materna, & non ristora in alcuna parte, i miei gran danni,

io mi trouo a mal partito. Io son libero d'ogni seruitù, & desideroso di prouar la mia fortuna co preti, sendo (dio gratia) sano, di uerde, & robusta uecchiezza, & non del tutto inhabile a le fatiche, questo ho uoluto dir a V. S. affinche uenendole occasione di poter giouarmi, habbia commodità di poter porre in atto il suo buono, et benefico animo, & con questo pregando Dio ch'a quella grandezza l'innalzi, che merita la sua uirtù, & desiderano tutti i suoi amici, & seruidori, tra quali uno son io, farò fine. Di Venetia il XVIII. di Maggio del LX.

A M. THOMASO PORCACCHI.

ANCHOR che assai guiderdone de l'affetione, che ui piace di portarmi sia quella, ch'io porto a uoi; ne per cio habbiate giusta cagione di poterui doler di me; nondimeno uorrei con qualche effetto piu apparente mostrarmiui grato; perche a questo modo amandoui, quel solo pago, ch'io ui debbo; a quello, di creditore, che sete, ui farei debitore: & se mi uerrà occasione di poterlo fare, ne uedrete allhora cosi l'esperienza, come hora leggete queste parole. Fra tanto contentateui de l'amor, ch'io ui porto, & de la uolontà, ch'io ho di poterui giouare. Quanto a l'honorata, & giudiciosa deliberatione da uoi fatta, di sotto entrare a si gioueuole, & uirtuosa fatica, non so se non lodarui & esortarui a mandar ad effetto questo uostro lodeuole proposito.

Et

Et poi che l'età atta a portare il peso d'ogni fatica, per graue che sia, lo ui consente: Poi che la natura u'ha dotato di fertile, & fecondo ingegno: Lo studio u'ha data la dottrina: l'osseruatione de buoni et approuati auttori il giudicio: l'essercitatione lo stile; non ui sgomenti la difficultà, & lunghezza de la impresa: & ricordateui, che la uirtu per andar a la gloria per la strada de le fatiche, & de' pericoli, e non per quella de l'otio, & de la quiete ua caminando. Tre gentilissimo M. Thomaso mio, sono i fini principali, che gli Scrittori si prepongono; & a quelli, come a segno strale, i lor desideri sogliono indrizzare. Vno è l'utile solo, & separato da la gloria, & questo di men loda degno da tutti i perfetti giudicij è stato sempre giudicato, anzi di biasimo. E qual'è piu certo segno, e manifesto inditio, ch'egli habbia un'animo basso, e uile, che preporsi per fine de le studiose, e nobili fatiche sue un premio si uulgare, e si plebeo? Non è stato questo desiderio di gloria in tutti i secoli di nutrimento de gli animi nobili, & generosi? Non dice Cicerone nel primo de le Tusculane. L'honore nudrisce le arti, & ci infiammiamo a lo studio de la gloria? Non dice egli ne l'oratione per Archia. Tutti siamo tirati da lo studio de la gloria, e ciascuno huomo perfetto sommamente dal desiderio de la gloria si fa menare? et quelli istessi Filosofi ne libri, ne quali ci insegnano di disprezzar la gloria, e la morte, ci scrissero il nome loro? Non dice egli ne l'istessa oratione. Niu-

no

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

no è ſi nemico de le Muſe, che facilmente non ſopporti, che le ſue lodi da uerſi de'buoni ſcrittori eternamente ſiano predicate? Non ſcolpì Fidia ſe medeſimo ne lo ſcudo, che fece per Minerua in Athene, affine che non poſſendoui ſcriuer il ſuo nome, l'effigie ſua lo faceſſe eterno? Perche s'arſe Sceuola la mano, ſe non per infinito deſiderio di gloria? Perche Curtio armato, & ſoura il ſuo poſſente cauallo ſi precipitò in quella uoragine de la terra, che per la gloria? Molti altri eſsempi allegar ui potrei; ma eſſendo uoi giouane ſi erudito, ſon certiſſimo, che queſta mia fatica ſarebbe ſouerchia hauendogli uoi piu d'una uolta letti, e conſiderati. Non è egli chi non prezza la gloria indegno di uita? Sendo la gloria quella, che mal grado de la rabbia del tempo, de la ſeuerità de la morte, e de la malignità de la fortuna, ci da una nuoua, & perpetua uita ne le fauelle et ne la memoria de le genti, che di ſecolo in ſecolo uerranno in queſta luce. Il ſecondo fine è l'utile, o l'honore congiunto; & queſto ſi deue piu toſto lodare, che riprendere ſempre, che alcuna neceſſità a ne fare ci conſtringa. Il terzo è la gloria, & inſieme il deſiderio di giouare a gli altr'huomini; e queſto è il uero ſegno al quale la uirtù indrizza il fine ſuo. Et poi che ſi come la natura di belliſſimo ingegno larga, e liberale, coſi la fortuna de'ſuoi beni tenace, & auariſſima ui s'è dimoſtrata, & a uoi è neceſſario con queſte uirtuoſe, & nobili fatiche conſeruar la dignità acquiſtata, et ſoſtentar la uita; giudico che

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

questa impresa a par d'ogn'altra, et riputatione, et utile ui debbia apportare. Et oltre al beneficio, che con queste uostre uirtuose uigilie recarete al mondo, che molto sarà, necessariamente ui farete famiiliari tutte le historie; de la cognitione de le quali niun'altra è piu necessaria per diuenir prudente. Date adunque principio con lieto, et ardito animo, a si nobile, & si lodata impresa; & con la speranza di riportarne duo tali premij superate ogni difficultè, che a l'honorato uostro proposito si uenga ad opporre. Duolmi di non hauer ancor dato quel fine, & quella perfettione a la mia historia, che m'ho ne l'animo deliberato di dare, affine che ue ne poteste seruire, che forse piu de l'altre ui potrebbe far honore; perche ancor che molti historici ci siano; di quelli dico de nostri tempi, pochi sono quelli (et sia detto con pace loro) c'habbiano detto, o uoluto dire la uerità de successi de le cose, parte per essere stati ingannati da le non uere informationi de gli huomini; a cui dauano fede; il che il piu de le uolte suol auuenire a chi scriue per relatione d'altri; parte per altri rispetti, i quali hora non è mia intentione di dire; & io, come tutta Italia sa, quasi in tutte le guerre da la fe: & sempre ueneranda memoria de l'inuitiss. Carlo V. Imperadore fatta in Affrica, et in Europa personalmente ritrouato mi sia. Ma per piu non fastidirui farò qui fine. Viuete felice. Di Venetia il X. di Giugno del L X.

DI MAESTRO RAFFAEL MAFFEI

A MONS. NICOLO BARZETTI
Vicario del Vescouo di Belluno

DOPO *la mia partita da uoi, Reuerendo Signor mio, non posso fare per gloria del Signore, & per la commune consolation nostra, che sempre fu di ueder la città di Belluno uiuere christianamente, che con tenerezza di spirito non ui scriua quattro parole, in segno dell'allegrezza ch'io sento, uolendo che di giorno in giorno l'instruttione de' fanciulli, ch'Iddio per me suo uilissimo instrumento uolse principiare, predicando, iui cresca & s'augumenti mirabilmente. Et certo ho da ringratiar Christo benedetto, che mi fece non solamente gratia che quella città prẽdesse il mio consiglio; ma che ancora mi facesse trouar uoi caldo & infocato a conseruarlo, non perdonando a fatica alcuna. Non mancate dunque Monsignor mio caro, di fare, che questo seminario, come è spirituale, cosi produca frutti di spirito. Sapendo per instruttion diuina, che chi semina in spirito, ricoglie uita eterna. Et siate certo che non è altra impresa, ne altra opera, ne altra prudenza, ne altro thesoro, ne altro bene, ne altro negocio al mondo piu necessario, ne a Dio piu grato, che questo; che ben sapete, come l'Apostolo San Iacopo dice, chi farà conuertire un peccatore dall'errore della sua uia, saluerà l'ànima*

nima sua, & coprirà la moltitudine de' peccati: anzi mi ricordo, che S. Agostino sopra tai parole dice, che è quasi impossibile che si danni uno, ilquale ha saluata una anima. Et questo forse intese il Saluatore, quando disse in San Luca a 10. capi: una sola cosa è neceßaria, cioè instruire l'anima, perche si salui. Perche anco tutto quello che ha pensato & operato Dio fuor di se, è stato per beneficio dell'anima, per la quale creò il mondo, il preserua, & gouerna, & uolse tutto ciò che patì, & operò Christo fusse per l'anima: anzi tutte le creature si muouono, & affaticano solamẽte per l'anima. Però Christo prossimo alla morte, tanto cordialmẽte nel l'ultime parole sue ci raccomãdò la mutua carità, et risuscitato uolse da Pietro il suo amore in pegno; quando tre uolte domãdandolo, se lo amaua, gl'impose che se l'amaua, gliel dimostrasse in questo, cioè in pascere le sue pecorelle: et attribuẽdo a se tutto quello che si fa a tali. Sapete che nel giorno del giuditio dirà quello che hauete fatto a uno di questi minimi, l'hauete fatto a me, si che non potẽdosi fare a Dio, ne a Christo cosa piu grata, che procurare la salute dell'anima, fra le molte cure episcopali, che in uece del Reuerendissimo Contarini essercitate, quella ui sia a cuore, come quella che è piu facile a fare, piu euidente da intendere, & piu utile da far profitto. Credete a me, che tal cosa intese Christo, dicendo eßer necessaria una cosa per fare piu facilmẽte, per conoscere piu euidẽ

temente,

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

temente, & per proficere piu meritoriamente. chi nõ ſa che molte coſe ſono difficili da fare, oſcure da conoſcere, poco utili da far profitto? Et perche ſi laſciano ſcorrere gli indiuidui, ſe nõ perche ſono molti & quaſi infiniti; onde di loro non ſi puo hauere cognitione? per queſto anco inteſe l'Eccl. Figliuolo non s'impieghino in molte coſe le tue operationi: ne ꝑ altro certo, che perche nõ ci ſia aetto poi da Chriſto come diſſe a Marta. Marta Marta tu ſei ſollecita & pigli faſtidio di troppe coſe: una ſola n'è neceſſaria. Queſto è tutto l'eſſere et bene dell'huomo, et a queſto fu creato l'huomo, & tutto queſto che fa fuori di queſto, è uanità: il che uolſe inferire Salomone in quelle parole con le quali miſe fine al ſuo Eccleſiaſte. temi Iddio & ſerua i ſuoi commandamenti; per queſto è tutto l'huomo; accioche col timore attendeſſe a ſaluare ſe et con l'oſſeruanza de' commandamenti di Dio procuraſſe la ſalute del proſſimo. Non dirò altro, se non che con gran tenerezza di cuore pregherò la diuina bontà, che coſi ſia, onde perciò V. S. ſapendo quale ſia il mio deſiderio, ſi preualerà di me in ogni coſa, che a gloria di Dio le occorrerà, et a ſeruitio dell'anime, ricomperate co'l precioſo ſangue di Chriſto: tra le quali eſſendomi intima & cara quella del Dottor Butti, a lei ancora con lo ſpirito mio m'offeriſco. Noſtro Signor ſia ſempre propitio a V. S. & fauoriſca ogni ſuo buon deſiderio. Da la Giudeca a XXVIII. di Giugno. M D LXIIII.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

AL SIGNOR HETTORE PODOCATHARO.

FAVORE a bastanza teneua io Magnanimo e Illustre mio Signore d'hauer riceuuto da V.S. quãdo benignamente si piegò ad accettar con lieto animo il mio Primo Volume delle Cagioni delle guerre antiche, dedicato alle molte uirtù & a gli infiniti meriti suoi; senza ch'ella con tanta splendidezza & liberalità si mouesse a farmi cosi grande & honoreuol presente. Aspiraua io da principio ad acquistarmi alcuna parte della gratia di V.S. et le feci quella dedicatione per aprirmi la strada ad essequir si degno concetto; parendomi di nõ hauer per anchora conosciuto alcun Cauallier di maggior prudẽtia, di piu chiarezza, o splẽdore; ne che piu tirasse l'animo mio a seruirlo, et a honorarlo, che V.S. ma hora, ch'io ueggo d'hauerne non pure acquistato l'intera gratia sua, per quanto ella mi fa sicuro, e io le credo; ma anchora cosi largamente mi dona; uengo in diffidentia di me stesso, & conoscendo di non meritar tanto dalla sua cortese bontà m'arrossisco & mi uergogno, non sapendo che farmi per esser conosciuto degno di tanti suoi fauori. Io ne la ringratio con le parole; et la supplico ad argomentar da quel piu caldo affetto, ch'io possa scoprire in queste poche righe, che molto piu caldamente la ringratierei con l'opere, s'io sapessi in che impiegarmi per sodisfare a questo ufficio; et per far seruitù a V. S. Sarà

debito

debito di quella real bontà, & uirtu ch'è propria & congenita con l'illustre et nobilissimo animo suo, usar quell'imperio & auttorità sopra di me, ch'ella deue: cosi per la deuotion c'ho a' suoi meriti & suo ualore, come per l'obligo che tengo alla sua cortesia: & quando pur V.S. non se ne uoglia preualere, la supplico, o a esser uerso di me assai men cortese et liberale di quel ch'è: o non uolendo desister dal farmi tanti benifici, a non m'hauer per ingrato, ne per uillano se non le ne posso rendere il contracambio.

AL SIGNORE ERASMO DE' SIGNORI DI VALVASONE.

CHE ho io mai operato, che meriti tanto d'esser lodato & benificato da V. S.? sopra qual parte di uirtù, che sia in me, fonda ella tanta cortesia di presenti & di belle lodi, che m'ha fatto, & dato quattro giorni sono? Io sono entrato in consideration di me stesso: & preso lo specchio del discorso, per gran pezza mi u'ho guardato dentro minutamente: e in somma non u'ho saputo ritrouare alcuna dote, che dal mio illustre et generosissimo Signore Erasmo meriti d'esser tanto amata, abbracciata, et premiata. V'è solamente l'amore et la riuerentia, ch'io porto sempre alle uirtù sue, alla grandezza del suo nobile intelletto, & alla cortesia degna di ciascun ualoroso et gran Principe: et per queste sole crede-

rei di meritare assai della gratia di V.S. ma ad acquistarne premio non sono elle gia basteuoli a gran pezza: perciohe il premio non si deue dare, se prima non precede il seruitio. benche io non son gia cosi poco prudente, che non conosca questo esser piu tosto benificio, che premio. il che argomento dalla cortesissima et humanissima lettera, che V. S. m'ha scritto piena di tante belle & honorate dimostrationi dell'animo suo generosissimo, sapendo che ne l'oro, ne l'argento, ne cosa alcuna di cio che si dona è benificio: ma solamente l'animo di colui che dona. Dell'uno & dell'altro io ne la ringratio quanto so: & la prego a creder, ch'essendo grauido ne' buoni il benificio, che si fa loro; io se non potrò con l'opere & con la seruitù mia uerso lei partorirne alcuna gratitudine o ricompensa: almeno la partorirò co'l tenerne perpetua memoria: poi che assai rende il benificio colui, che uolentier se ne chiama debitore.

AL SIGNORE ARRIGO PAGETTI.

Molto Illustre mio Signore. Che io non habbia fin qui scritto a V. S. è stata piu tosto colpa d'ignorantia, che di uolontà. Io non ho mai saputo, ch'ella fosse giunta salua in Inghilterra se non hora, che'l uirtuosissimo Signor Cesare Pauesi, da lei meritamente, & da ogniun che lo conosce amato, et per le sue molte uirtu honorato, me n'ha dato relatione.

Perche ſubito con queſta ho giudicato mio debito farle riuerentia, piu per certa oſſeruation di creanza, che perche io habbia che poterle ſcriuere. Se uorrò commendar V.S.Ill. come conuiene a Barone di tanto alto & eminente grado, quanto ella è, & per meriti proprij, & per titoli conſeguiti, non pur nella Sereniſſima Corte d'Inghilterra, ma in tutte le principali di Chriſtianità, l'ampiezza del ſoggetto auanzerà la debolezza del mio ingegno, & gli ſtretti termini di queſta lettera. Se uorrò eſporle gli oblighi infiniti, che le tengo; cio ſarà una fatica ſouerchia: poi che io cō la preſentia le ho moſtrato nelle parole il mio cuore; e il rēderne teſtimonianza in queſta lettera, ſarebbe come un uolerſene diſciogliere a fatto: la doue io ſon molto uago di reſtarle deuinto; coſi accioche a V.S.Ill. uenga occaſion di commandarmi; come accioche io goda nella ricordanza di queſti debiti; et (non potendo con altri mezi) honori et riueriſca l'honoratiſſimo et ualoroſiſſimo Signore Arrigo Pagetti. In tanto il numero de gli ſcrittori piu famoſi & piu litterati; c'habitano queſta Città di Vinetia, & che di continuo ueniuano a honorarla mentre ell'era qua et farle corte, ſupplirà in mia uece a quell'ufficio di celebrarla a pieno, al quale non arriuo io per imperfettion propria; et di lei, della magnanimità ſua, del ualore, & dell'infinite ſue uirtu farà debita & honorata hiſtoria, come fino a hora odo eſserſi dato principio.

A MONSIGNOR BONIFATIO DI RAGVGIA VESCOVO DI STAGNO.

L'ELETTION fatta dalla Santità di N. S. della persona di V. S. Reuerēdissima per il Vescouado di Stagno, è nō pur debita alla grādezza della sua santa et catholica dottrina, et alle molte & lunghe fatiche da lei patite per salute dell'anime Christiane; ma anchora conforme alla uolontà di Dio glorioso, & de glialtri Sōmi Pontefici. L'haueua Dio benedetto gia dieci anni adietro per mezo de' suoi principali ministri & Pontefici eletta con auttorità suprema & Ponteficale a custodire l'anime de' fedeli in quei Santissimi luoghi, doue il figliuolo suo & Signor nostro degnò humanarsi, & co'l sangue suo preciosissimo ricomperarci; doue essendo fino a questo tempo santamente dimorata, & da uero pastore esercitatasi in benificio del suo gregge; hora che N. S. le ha contribuito la dignità di Vescouo, non s'è fatto altro che restituir V. S. Reuerendissima alla patria. Di che tutti coloro, che l'amano & riueriscono rendono infinite gratie a Dio, & sentono allegrezza intrinsica: fra i quali essendo io il minimo per meriti; ma il primo facilmente per certa riuerentia, che faccio alla sua dottrina, alla sua santità; & all'affettion che degna portarmi; cosi piu di tutti me n'allegro, come piu di tutti l'amo, & riuerisco.

AL

AL S. GIVLIANO MAGGI.

L'HAVERMI V.S. cosi dolcemente allettato, e inuischiato in pochi giorni con la modestia, con la creanza, con la uirtù, & con la dolcezza sua conueniente a Gentilhuomo di corte, et ad amico schietto; & l'essermisi cosi d'improuiso rubata, con priuarmi di se & di me in un tempo stesso; m'ha generato non pur desiderio, ma smania e impatientissima brama. Se V. S. stima con questa sua repentina priuatione farmisi perciò piu grata, come è piu desiderabile, fa torto al giudicio suo, & cerca d'adombrar la uerità nel mio intelletto; il quale fino a qui l'ha conosciuta, quale è conueniente essere a garbato & uirtuoso Gentilhuomo. A me non puo ella essere piu cara, ne per le sue cortesi maniere, & singolari uirtù in migliore, ne in maggior grado d'honore & di pregio; & se bene il desiderio cresce in me di goderla sempre, cio nasce non meno dalla uoglia c'ho di farle continuamente honore & seruitio co'l cuore, & con l'opere; che dal contento c'ho di uedermele sempre uicino. La supplico, come seruitor che le sono, & la scongiuro come amico, che V.S. mi reputa, a tornare a Vinetia, si perc'habbia da cessare in me questo ardente desio, & sorger il godimento, c'harò dalla sua dolcissima et uirtuosissima conuersatione: come perche in lei s'habbia da raddoppiare il contento, parte in uedermi sempre

appa-

apparecchiato a ſuoi ſeruitij, & parte in farmi il benificio che ſa di ſcriuere alla Corte di Sua Maeſtà Ceſarea in mio fauore. Queſto riſpetto ſolo, quando ogni altro manchi, ſarà poſſente a farla uenir uolando a noi: tanto è innato queſto nobil penſiero nella mente di V. S. di benificar l'amico, & maſſimamente quale io le ſono, & ella mi tiene: onde però la ſoglio chiamar, ſecondo la forma del prouerbio Greco, Dio all'huomo.

ALLA SIG. AVRORA D'ESTE. A VERONA.

Io che ſon ſempre ſolito d'ammirar tacitamente & fra me ſteſſo le uirtù di V. S. allettato da quella dolce facondia & maniera de' ſuoi lodeuoliſſimi coſtumi, & delle ſue uirtù, che guſtai in quei pochi giorni, che per cagion d'honore, uẽni a farle riuerẽtia; m'induco bene ſpeſſo con quella ammiration ſecreta & conſideratione occulta a ſcriuer di lei qualche Sonetto, piu per uaghezza, c'ho di celebrarla, che perch'io ſperi poterle accreſcer gloria. Non m'inganna in ciò punto l'amor paterno; & conoſco molto bene, che queſti miei figliuoli hanno gran biſogno d'eſſer adornati; accioche allo ſplendor, che riceuono dal ſoggetto, & alla lode che meritano per la grandezza dell'affetto mio; s'accreſca loro con l'ornamento, che riceueranno da V. S. tanto di baldanza, che poſſano comparire innanzi a

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

gl'intelletti nobili. Mando dunque a V. S. questi quattro Sonetti, da me composti in sua lode; non tanto perch'ella riconosca in essi parte delle sue uirtù, quanto perche con quella stessa mano, con la quale scriue elegantemente, suona dolcemente, & fa diuinamente ricami & lauori sopra naturali, gli ripulisca & quasi riuesta di nuouo; acciochè abbelliti dall'intelletto & dalla man di V. S. le sue lodi non minor marauiglia rechino al mondo, di quel c'hanno recato a diuerse Principesse & Principi in molte corti d'Italia le sue dotte compositioni, & le sue ingegnosissime opere di diuerse fantasie in oro, in seta, e in altro.

A M. PAOLO VGGIERI

SAPETE uoi perche noi non possiamo piu comportar la fatica di scriuerui ogni settimana queste tante nuoue? perche siamo fatti impatientissimi, et poco men che rabbiosamēte fastidiosi in cosi lungo desiderio, c'habbiamo della presentia uostra. Chi domanda a M. Seuerino la cagion bene spesso della sua accidia, risponde; perch'io son priuo della metà dell'anima mia: non hauendo qua il mio Vggieri. Chi cerca da me, che cosa io habbia, perche son tanto fantastico; gli rispondo di non hauer piu che meza l'anima; poiche l'altra meza è co'l mio M. Paolo a Mantoua. A questo modo con la soauità de' uostri cortesi costumi, & cō la bontà uostra hauendoci

allet-

allettati, & rapitoci il meglio della uita nostra ue ne siete poi partito per lasciarci mezi uiui, e in cosi lunga e insopportabil uoglia di goder l'amoreuolezza uostra? la uiuacità del uostro nobile intelletto? la sincerità & realità degna d'amico uero? Voi che siete dalla natura dotato di cosi alto giudicio, & hauete in uoi tante parti di prudentia, che ui fanno riuerire, & eßere caro, considerate per uostra fe con qual pregiudicio uiuete da noi lontano; poiche nella uostra partenza hauendo da due corpi d'amici uostri & cari rapito un'anima intera, & lasciatogli semiuiui, co'l uostro desideratissimo ritorno gli ritornate in uita, & riunite a ciascun di noi la metà dell'anima sua. Se'l tenerui cosi usurpata meza la uita nostra è furto, con buona sicurezza della uostra non ce la potete piu altramẽte ritenere; ma è forza che ne la rendiate, se siete quel uero Mercante, quel da ben Gentilhuomo, & quel buon Christiano, che per essercitio, per natura et costumi, & per professiõn siete in effetto, & da ogniun uenite riputato. Se come da amici cortesi & affettionati alla uostra bontà l'hauete cortesemente riceuuta da noi, che ue l'habbiamo communicata, è carico uostro, & ui puo dar nota d'ingratitudine il tenercene uolontariamente priui. Che se noi per auuentura come stimo, habbiam similmente la uostra: tornate a ripigliaruela, & ricongiugnerla con le nostre, che noi siamo contentissimi di uiuere unitamente con uoi con questa conformi-
tà

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

tà di genio, & di costumi c'habbiamo. Da noi, non aspettate piu lettere, ne auisi di sorte alcuna; percio che noi uogliamo tentar per anchor quest'altro mezo, et ueder, se doue le preghiere nostre nõ possono; potesse hauer forza in uoi il desiderio delle nostre lettere, come in noi la uoglia della uostra presenza: ma quando cio non riesca, facilmente potreste di corto uedere i miracoli di Macometto. Siate sano. Di Vinetia.

A F. CIPRIANO MAIVOLI.

A VOI che con l'habito del Frate, preso nella uostra piu tenera fanciullezza, ui uestiste l'habito dell'huomo da bene & del uirtuoso: è non meno souerchio con colori d'arte Rethorica persuadere un'ufficio di uirtu, che far professsion di uolerui insegnare: poiche la uostra dottrina, & gliornamenti c'hauete per decoro delle scientie uostre: ui rendono attissimo a communicar le uirtu a tutti. L'apportator di questa è un giouane mio intrinsico, & cordiale amico, litterato, d'erudito, & alto intelletto, & sopra l'età sua prattico, & (posso dire) inuecchiato in molte scienze. Ne ui fate punto beffe, guardandolo in cera, di quanto ui dico: perciochè l'acutezza del suo ingegno prontissimo & uelocissimo, in un mese le fa piu consumato ne gli studi, che non farà un'altro in un anno. A lui (come

auuiene

auuiene a molti altri) la strettezza della facultà nõ pur non somministra le spese per mantenersi in questo studio: ma difficilmente, per potersi stare a casa in compagnia di molti altri fratelli. Per la qual cosa contraponendosigli la nimica pouertà, acciochè per se stesso non possa peruenire al colmo delle scientie; ho pensato che sarebbe operation degna, & meritoria, quãdo cõ l'apoggio d'altri lo potessimo far uolare a quell'altezza, doue lo trasportano l'ali del suo ingegno, a dispetto dell'auara fortuna, che co'l peso della pouertà lo uorrebbe tenere al basso. Et souenendomi che'l Magnifico M. N. desideraua d'hauere un giouane, compagno di studio del suo figliuolo, per mezo uostro: Io che molto ben so quest'essere il proposito suo, et da non poter mai migliorare: ho uoluto mandaruelo, confidato nella nostra amicitia, nella bontà uostra, nell'amore che mi portate, & nel desiderio innato, c'hauete sempre d'abbracciare & fauorir la uirtù: acciochè lo proponiate al Magnifico. Egli è nato di nobili parẽti: d'aspetto (come potete uedere) che non puo denegar la nobiltà, di costumi conuenienti a nobile, & cosi bene inferuorato ne gli studi, c'ha bisogno piu tosto di freno, che d'alcuno sprone. Introducetelo, operate, & affaticateui co'l Magnifico che lo prenda: e in cio considerate quante buone opere di uirtu farete in un tempo. Piacere al Magnifico, utile a suo figliuolo, benificio a questo giouane, cosa grata a me & procaccerete honore a uoi medesimo: non essen
do

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

do per uenirui da cio minor gloria, che da tutto il resto della uostra bontà, & delle uostre uirtuosissime operationi. Amatemi, & habbiate a cuore ch'io non sono punto men uago di farui honore & seruitio di quel che siano grandi i meriti uostri: i quali eccedeno la capacità dell'intelletto mio: & Dio sia con uoi. Di Padoua.

A M. SEVERINO CICERI

SIGNOR Compare osseruandissimo, & da me sempre amato sopra gliocchi miei. O uoi tornate a Vinetia, o date ordine, ch'io uenga a Como. Cosi non si puo piu stare; & è impossibile sopportar piu si dura lontananza. Se uostro pensier fu trattenerui si lungo tempo alla patria, uostro debito doueua essere, o lasciarmi uenir cõ uoi; o almeno auãti la uostra partenza non mostrarmiui cosi cortese, cosi amico, cosi pien di uirtu, ne cosi degno d'essere amato. Se all'hora non haueste animo di tardar tanto, perche non siete tornato? Forse non conoscete, che'l fare alcuna cosa contraria all'animo suo, è di danno, et di poco honore? E' danno, perche rare uolte suole sortir buon fine: & è dishonore, perche o argomentiamo poca prudentia in non saper eleggere il bene: o mostriamo di nõ hauer buona mente, ne retta intẽtione. Io, come fa chi ama, hebbi sospetto fin da principio di cosi lunga dimora: et ue lo dissi: & feci proponimento di uoler uenire con uoi: cosi per non es-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

ſer da uoi diſgiunto: come per uiſitare i miei amici & patroni, & far loro ogni debita riuerentia: ma non piacque all'hora forſe al troppo riſpetto, c'haueſte alla uita mia, di uoler, ch'in queſta coſi fiera et tẽpeſtoſa ſtagione io mi metteſſi a' diſagi, & a' pericoli di corr er la poſta; quaſi non ſi poteſſe & doueſſe metter coſi a riſico la mia uita, come s'era meſſa la uoſtra: & come ſe di me s'haueſſe hauuto a far conſerua, & di uoi ogni ſtrapazzo. Cedei alla uolontà uoſtra, ſe ben con molto probabili ragioni ui dichiarai l'animo mio, & ui confutai ogni uoſtra oppoſitione: & mi contento d'hauerui ceduto; perche a pieno conoſciate l'amore ch'io porto a' meriti uoſtri: ma, non mi contento gia d'hauerui coſi fattamente perduto, come comincio a dubitar d'hauerui. Io ſtimaua che le Sirene foſſero in Vinetia, per eſſer città poſta nel mare, dicendo i Poeti: ch'elle nel mare habitano: ma temo che ſiano in Como, e intorno a coteſto lago: & quelli incanti habbiano con la dolcezza de' loro accenti, e ſguardi fatto all'orecchie & al cuor uoſtro, che uoi addormentati gli ſpiriti, & la memoria di queſta patria, ſiate ſol uigilante & ricordeuole al godimento di coteſta. *Agnoſco ueteris ueſtigia flammæ.* Qualche coſa ſarà. Giouane, ricco, nobile, con buon credito, ben commendato, nella patria, fra le tenerezze, innanzi a gliocchi de' parenti, & della Madre: chi potrà creder, che per queſta uolta ſcampiate di legarui per ſempre? Almeno fatecelo ſaper

per; accioche se presenti non goderemo, assenti godiamo l'imagination del godimento uostro. Raccomandatemi all'Eccellentissimo Signor Girolamo Magnocauallo, della cui nobilißima & dottissima amititia & cortesia soglio infinitamente gloriarmi & hauere ambitione, & ui bacio la mano. Di Vinetia.

AL SIGNOR GVGLIELMO MALIMIO CANTVARIESE INGLESE.

Anchor che gli studi, ne' quali V.S. è consumatissima, l'habbiano fatta accorta; & la natura che l'ha dotata d'alto intelletto, et di singolar prudentia, le persuada quello stesso, ch'io le darò in queste poche righe per ricordo: nondimeno stimo ufficio d'amico sincero, quale io le sono, dirle uenticinque parole, per breuemente auisarla d'alcuni particolari necessari a questo suo uiaggio per l'Asia: del quale, come che io per prattica non sappia, almeno per qualche scientia le so far relatione. V.S. deue cõsiderare, che partendosi ella di qua, le conuien principalmente solcare un lungo tratto di mare: onde non puo dimorar meno d'un mese in naue. Et se bene ella mi potrebbe dir, che passando d'Inghilterra in Fiandra, ha imparato a conoscer la qualità del mare, le risponderei. ch'è cosi incerta & moltiplice la uarietà & mutabilità di eßo mare, quanto è quella del uento; di che niuna cosa è piu instabile: & che però

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

non si puo mai conoscer a pieno. Sēza che molta differētia è da quel breue tratto, che diuide la Fiādra dall'Inghilterra, a quel ch'è da qui in Cipro, ch'è lunghissimo. Desidero dunque, che V.S. per la prima cosa habbia consideratione et risguardo alla uita sua: & però si prouegga di quelle sorti di spetierie, che siano confortatiue e stomacali, accioche non resti grauemente offesa dalla nausea: la quale prouocando qualche riuolutione indebolisce lo stomaco, & debilita la natura: onde è forza soccorrerle co' ristoratiui delle spetierie, & delle confettioni migliori: delle quali Vostra Signoria ha perfetta scientia. Fra tutte l'altre uorrei, ch'ella hauesse il suo nasselletto di gengeui conditi, o composti: i quali danno molto conforto allo stomaco: & non si faccia di cio punto beffe, per quanto ha cara la uita sua; perche questo solo sarà bastante per tutto il rimanente, ch'ella potrebbe portare. Hauere ancor seco un carattelletto di maluagia, non sarà se non di gran giouamento a refocillarla, et la mattina di buon' hora consolidarle lo stomaco. Nel resto è forza per questi primi principii che V.S. uada con destrezza & lentamente al cibo: di che quantunque io la conosca parcissima, nondimeno la sontuosità della tauola del Patrone: il quale suol esser molto splendido a' gentilhuomini forestieri & di ualore, potrebbe tal uolta con la diuersità de' bene accōci & saporiti lecchetti, incitar l'appetito, et farle sforzar la natura & consuetudin sua. Per rispet-

to della pulitezza & mondezza della persona sua
fa mestiero, che V.S. sia molto auertita, & forni-
scasi di biancherie piu che puo: percioche l'andar
in mare a sopportar quei disagi, che son propri
di chi nauiga, è troppo piu offensiuo a gli animi &
a' corpi delicati di quel che l'huomo pensa. Però ua-
da ben prouisto di camice, di sciugatoi, di fazzo-
letti, & di tutti quei panni bianchi, che son neces
sari al dosso. Habbia la sua pelliccia lunga, & di
buone pelli con buona coperta per tenersi calda.
Vada armata della testa con buone scuffie & ber-
rettini: & per dormire habbia il suo buon materaz
zo di lana fina, o di bombagio con util coperta, &
per lo meno con due paia di lenzuoli bombagini: un
guanciale con due federe, o uesticiuole da poterlo
mutare. In naue è forza che V.S. stia auertita di da
re a' nocchieri, et a color che gouernano mãco noia,
che sia possibile; & maßimamente in tempo di bur-
rasca: percioche eglino all'hora senza alcun rispet-
to offendono, e ingiuriano altrui. Co' suoi libri po-
trà accõciamente hauer trattenimento: e scoprẽdo
di mano in mano alcuna Isola, o luogo di terra fer-
ma, so ch'ella sarà diligente inuestigatrice delle
cose piu notabili, & sopra tutto di trouare a' nomi
moderni i loro antichi. La prouision de' denari so
che, essendo cio il principal fondamento di questa
sua impresa, da lei sarà stata fatta conueniente al-
lo stato suo, & al desiderio d'aggirar molto: ma
la faccio auertita, che non s'assicuri portare altro

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

che zecchini di Vinetia: fra i quali faccia opera di hauer della moneta bianca, o di mozzenighi, o di marcelli Vinetiani per diuerse grauezze, che conuien pagare in terre d'Infedeli: & fra l'altre prouegga d'hauer alquanti ducati di marchettini per pagar di mano in mano color, che si destineranno in paese d'Infedeli al suo seruigio. L'auuertisco anchora d'una leggierezza fanciullesca, & non manchi d'attenderui, perciochè questa è molto necessaria a fuggir la noia de fastidiosi fanciulli. Come V.S. sarà entrata nel paese de gl'Infedeli, uerrãno a incontrarla molti fanciulli: i quali dalla lunga comincieranno a gridar bengè, che uol dire strínghe: & è forza che donandone a ciascun la sua di color diuerso, gli faccia tacere. Fugga quanto piu puo il commertio de gli Infedeli, ne si domestichi punto cõ loro; non entri per le lor case, o moschee in alcun modo, se ben l'inuitassero: perche gli allettamẽti loro sono insidie alla sua borsa. Sopra ogni cosa è necessario che V.S. uada armata di buonissima patientia, non tanto per sofferir costantemente i disagi, quanto per ischifar l'insolentie de' barbari. Harei da dirle molte altre cose: ma queste mi paiono le piu necessarie, e importanti: et però V.S. con la prudentia del suo ualoroso intelletto comprenderà a hora per hora il tutto molto meglio, ch'io non le ho saputo diuisare. Vada felice, & torni felicissima: & poiche Dio l'ha dotata di dottissimo ingegno, faccia al suo ritorno, ch'io ueda la descrittion

de'

de' luoghi principali, fatta da V.S. alla qual mi raccomando.

A M. GIOVANBATTISTA DEL SETAIVOLO NOBILE PISANO.

SIGNOR mio Magnifico & nobilissimo. Nõ è questo il primo obligo, ch'io tengo al Magnifico & eccellente M. Mario Cotti; ne il primo benificio, ch'io habbia riceuuto dalla sua amoreuol bontà. Se è innato in lui quell'ardentissimo desiderio di giouar communemente a ciascuno, come conuiene a Gentilhuomo & a litterato; non è marauiglia, se cosi pronto lo prouo tutto il giorno a benificio mio, che pur li sono amico di uenti anni, che l'amo, & quanto piu posso lo riuerisco. In ogni operatione di uirtu, in ogni domestico negotio, e in tutti i ragionamenti d'honore pare, che m'habbia tolto per suo scopo, giouandomi, & honorandomi, di maniera ch'io uergognandomi tal uolta di me medesimo, m'auguro sempre d'esser quale ei mi forma, & mai non ho gratia di conseguir questo fine. Non è in ultimo luogo di benificio quello, ch'ei mi fa, procurandomi ogni hora nuoui amici, & Signori, come di presente ha fatto con V.S. in modo che io me ne uado carico di tanti oblighi uerso lui quanti sono gli uffici di cortesia, ch'egli usa tutto il giorno a' buoni, i quali sono innumerabili. Oltra il debito grande, c'ho alla bontà di lui, comincio hora similmen-

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

te a esser tenuto a V. S. poi che degnandosi d'amar mi, dimostra d'hauermi per suo, lodādomi, come fa. Ecco quanti dolci et diletteuoli frutti si raccolgano dall'amicitia de' uirtuosi. Che piu grato contento puo egli uenire a me hora di questo, ch'è sentir di esser amato da V. S. & ch'ella con tanta caldezza si induca ad hauermi caro & a lodarmi? Io conosco molto ben, che non merito da lei cosi uirtuosa dimostratione: ma tuttauia mi congratulo meco stesso, et mi do a creder per l'osseruanza c'ho alla nobiltà, alla uirtu, alla bontà, & al ualor suo, & per lo desiderio c'ho di seruirla & d'honorarla, d'esser degno almeno del suo amore, se non delle sue lodi. Ho inteso per lettere di M. Mario, come V. S. ha uaghezza di uedere alcuni di quei miei concetti d'historie, pertinenti all'ordine della mia Collana. Lodo il desiderio et mi piace assai, si perche torna in mio honore, come perche mi sarà carissimo d'intenderne il giudicio suo: alquale attribuisco tanto, che quando le piacerà farmene degno, con argomenti euidenti le mostrerò d'hauerlo accettato per buono & per grato. Si stampa di continuo una delle mie Gioie, ch'è un libro di Paralleli, o d'Essempi simili per paragonar fra loro l'historie d'ogni tempo. Tosto che sarà fornito, darò opera che V. S. n'habbia uno innāzi a gli altri da legger tal uolta per suo trattenimēto. In tanto la prego a degnarsi di commandarmi, & sappia certo d'hauermi prontissimo ad ogni suo seruitio. Di Vinetia.

A DON

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

A DON GREGORIO MACIGNI

SENZA ch'io hauessi l'ufficiosissima lettera uostra, & senza che uoi ne sapeste cosa alcuna, Padre Reuerendo, & ottimo, io ui amaua & haueua in pregio, come conuiene a' meriti uostri, & alla sincerità d'amico schietto. Io non dirò, che la uostra molta uirtu m'inducesse a portarui amore; percioche questo supposito è ordinario in me, che doue sento essere alcuna scintilla, o ombra di dottrina, o di uirtu lodeuole; quiui subito mi sento rapire & animare, & però solo per questo poteuate diuisarui d'esser da me amato: ma dirò bene, che'l commun nostro amico sincerissimo, & d'ottimi costumi M. Mario Cotti m'incitò & accese d'ardentissimo desiderio d'esser uostro. Son due anni passati, che nel mio ritorno da Roma mi fermai per quindici giorni a Castiglione: doue ricreandomi sommamente nello dolcissima conuersation di quel uirtuosissimo Gentilhuomo, che nella nostra Patria & altroue sempre è essemplare & pieno d'eruditissime & eleganti maniere; m'entrò un giorno a ragionar della uostra bontà, & della uostra uirtu, lodandoui fra l'altre belle doti sommamente per huomo libero, cordiale, & degno d'esser amato & hauuto in pregio. Porsi con grande attentione l'orecchio a così belle et honorate lodi, et ardendo nel desiderio d'hauerui per mio, secondo ch'egli asseriua uoi di gia hauer

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

uer me per uostro, nõ aspettaua altro che l'occasion di saper doue uoi foste, per poterui scriuere, & testimoniar d'esserui amico. Hora che cosi cortesemente m'hauete preuenuto, io lodo Dio, ringratio uoi, & m'allegro fra me stesso. Da qui innanzi sarà debito della solita uostra bontà innata commandarmi, come io a sicurtà in ogni mia occorrẽza richiederò uoi; acciochè gli scambieuoli uffici d'amore confermino fra noi la cominciata amicitia; & ui prego a seguitar di scriuermi; perciochè se ben l'amicitia uera non ha da esser sostẽtata co' continui sostegni delle lettere; nondimeno io so, che non è alcun nodo d'amicitia cosi stretto, il qual non s'allenti, se non uiene spesso confermato.

AL S. PAOLO MANVTIO.

Dottissimo & honoratissimo Sig. mio. M. Mario Cotti da Castiglione mio compatriota, mio amico intrinseco di molti & molti anni, & mio Signore amato & honorato da me per la sua bontà, & dottrina, è dottor di leggi di molta stima, essercitato oltra di cio ne gli studi delle belle lettere & nella cognition di molte nobili arti, & appresso gentilhuomo degno d'esser hauuto in pregio. A lui era io tenuto d'assai per molti uffici di cortesia, che m'ha usato; piu tosto, perche gli par di condonar cio all'amicitia nostra, che perch'io conosca d'esserne degno: ma di uero infinitamente gli sono obligato hora:

ra; per che indotto dalla sua bontà, dall'amor ch mi porta, & per uentura dalla riuerenza che sa da me esser fatta sempre al nome & alla uirtù di V. S. ha ultimamente rinfrescato nella memoria di lei la seruitù che tẽgo seco, e indotala a degnarsi di farmi salutare. Considero di non meritar tanto; & nondimeno con certo dolce inganno m'inuolo bene spesso a così fatta consideratione, & mi reputo in alcuna parte da piu di me stesso; quando sento non pur d'essere in gratia a V. S. ma anchora intendo, che cortesemente di me ragionando con M. Mario, m'ha commendato. Io non mi conosco di tanta perfettione, che mi basti l'animo di ricusar le lodi datemi da lei: lequali amo, & uoglio creder che siano uere, non essendo possibile, che'l giudicio di V. S. s'inganni mai in alcuna particella. Se la lode è ragionamẽto, ch'accresca & faccia risplender la uirtu; è ancho ufficio d'animo ben composto ascoltar uolentieri & con gratissimo orecchio quella che ci uien data da chi nelle uirtu et nelle scientie habbia ogni splendore, quale ha V. S. Però l'accetto con animo lietissimo: ma molto piu caramente anco accetto il frutto d'essa che è l'amore; & ne la ringratio con tutto'l cuore, confessandomele obligato. Et come che non habbia piacer di liberarmi da questo debito, nondimeno son uago d'impiegarmi tutto in seruitio di V. S. per mostrarle all'incontro qualche frutto dell'osseruantia mia uerso lei, & per accrescer con questo mezo l'obligo che le tengo; quando

mi risulta in honore il sempre seruirla. Pregola dun que a darmi tal uolta occasion di fare alcuna cosa per lei; & nelle cortesi offerte, che per me le farà l'eccellente mio M. Mario, riconosca la deuotion mia uerso lei, & la prontezza del mio animo in ubi dirla. Bacio la mano a V.S. & le prego ogni bene & ogni gloria.

A M. MARIO COTTI.

Pareuami che noi foßimo douẽtati della qualità delle cicogne: perciochè si come elle una uolta l'anno sogliono tornare a uisitare i lor nidi; cosi noi osseruando la stessa regola nello scriuerci, una uolta, o due al piu riceuessimo l'un dall'altro lettere ogni anno. Et doue era M. Mario mio dolcissimo quel l'inuecchiata nostra cõsuetudine di scriuerci, & di salutarci cosi spesso? doue quell'ardente prontezza & sollecitudine di fare uffici scambieuoli in uoi per me, e in me per uoi? Da cosi suegliata & ardente brama, passare a cosi sonnolente & fredda trascuraggine pareuami grande e strauagantissimo diuario. Dirò io, che l'amore in uoi, o in me habbia patito diminutione alcuna? questo non ardirò gia d'affermare: si per la sicurezza, c'ho dell'amor uostro; come per lo pegno che uoi hauete, non pur di quanto io u'ami, ma anchor di quanto ui sia tenuto. A che dunque se n'attribuirà la colpa? alla distantia del luogo? certo no; perche da piu lontane

parti

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

parti ci ſiamo l'un l'altro ſcritti piu ſpeſſo. all'eſſer uoi ſtato fuor di mano, & delle ſtrade correnti, per doue paſſano le poſte? queſto credo io ageuolmente: anzi par ch'euidentemente uoi confeſſiate nella uoſtra erudita & corteſe lettera, ſcrittami ultimamente di Roma. Sapeua io, che i carichi del gouerno uoſtro, nel reggere le città, & nel somministrar ragione a' popoli in tante terre dello Stato di Sãta Chieſa non ui poteuano fare obliar l'amicitia noſtra, anticata, & con alternate corteſie ſempre accreſciuta. Sapeua, che gli accidẽti di fortuna non ui poteuan leuar di mente l'affettion, c'hauete hauuto ſempre, et hora hauete piu che mai al uoſtro Porcacchi. Sapeua che dal non riceuer mie lettere faceuate argomento, che in me foſſe piu toſto ignoranza dello ſtato uoſtro, che difetto, o tiepidezza di amore: ma nondimeno era in faſtidio, & haueua non picciolo diſpetto, eſſendo priuo della dolcezza delle uoſtre amabiliſſime lettere, & del contento di poterui mandar le mie. Oh temeui tu, che per queſto l'amicitia di uenti anni, tanto intrinſecata, & co'l caldo di coſi ardente carità riſcaldata, mancaſſe, o ſi raffreddaſſe? io nõ ſono di coſi debol conſideratione, che di cio temeſſi punto, quaſi l'amicitia noſtra habbia biſogno de' ſaldi puntelli delle continue lettere: ma deduco ben queſta affermatiua cõcluſione, ch'è d'Ariſtotele nell'ottauo dell'Etica; che multas amicitias ſilentium dirimit. Signor mio dolciſſimo: Non è alcuna detta di mercante reale & ſicuriſſimo

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A

curißimo, per buona o perfetta che sia: la qual non douenti men buona, & anco dirò cattiua, quando non le sia mai domandato il pagamento, che s'ha d'hauere. Elegans est illud Alphii fœneratoris dictum: Bona nomina nonnunquam mala fieri, si nunquam interpelles. Voi sentite: non son mie conclusioni: son d'auttori approuati: d'huomini degni di fede: & c'hanno con la dottrina, & co' precetti illustrato il uiuer politico. Però m'allegro, che da così frequente impedimento de' uostri gouerni, & reggimenti di città ui siate pure in ultimo ridotto in Roma, quasi in un theatro, doue quei sommi Prelati, essendo fatti prossimi spettatori della uostra uirtù, la possano riconoscere, & riconosciuta secondo i meriti premiare. Et come che io sappia la strettezza delle corti eßere immensa: nondimeno io non mi diffido, che'l uostro ualore non sia per riceuere accrescimento di gloria, & d'ogni sorte di splendore. Considero i meriti uostri, & la bontà de' Prelati uostri fautori, aggiuntaui la gratitudine de glianimi loro cortesißimi: et da gli eßempi de' passati argomento nel caso presente. Voi, per mio parere, farete sauiamente & da cauto iuriſconsulto, se da Castiglione condurrete a Roma la Magnifica Madonna Martia Sterlicchi uostra Consorte, con la ben creata uostra famigliuola; si per uostro contento, come per sodisfattion di tutti i uostri, e in particolar della Magnifica Consorte: la cui prudentia, honestà, integrità di uita,
&

& la cui ſingolar creanza d'animo nobile, & nobilmente nato, alleuato, come conuiene a gentildonna Piſana di ſingolar bontà, & ſantamente congiunto co'l uoſtro prudentiſſimo, & ſapientiſſimo: non deue un punto d'interuallo eſſer da uoi diſgiunta per diſtantia di luogo, ſi come è ſempre unita per congiuntion di uoleri & di deſideri conformi. O felice conſortio. o ben auuenturoſo matrimonio. Vinca M. Mario mio queſta uolta il conſiglio dell'amico la uoſtra deliberatione: & riſoluto a fermarui alquanto in Roma, deſtinateui a maneggiar gli uffici di coteſta Corte, per prouedere alla riputation uoſtra, & allo ſtabilimento de' figliuoli, che creſcono nelle uirtù, & deuono co'l tempo eſſer promoſſi alle grandezze. Siate ſano: & uiſitando il dottiſſimo Signor Paolo Manutio, degnateui per compimento di creanza di ſalutarlo & baciargli la mano a mio nome: & raccomandarmi ſenza fine al Magnifico M. Gio. Battiſta del Setaiuolo uoſtro; alla bontà & uirtù del qual Gentilhuomo ſono et affettionato, & obligato non punto uolgarmente. Di Vinetia.

IL FINE.

Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5171/A